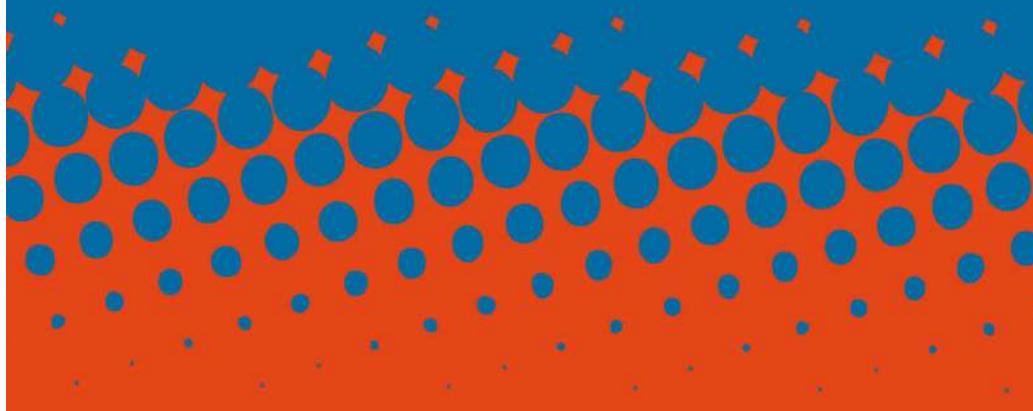
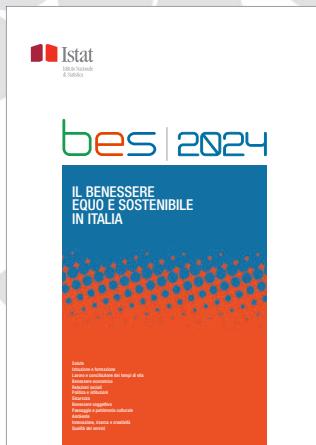


bes | 2024

IL BENESSERE EQUO E SOSTENIBILE IN ITALIA



Salute
Istruzione e formazione
Lavoro e conciliazione dei tempi di vita
Benessere economico
Relazioni sociali
Politica e istituzioni
Sicurezza
Benessere soggettivo
Paesaggio e patrimonio culturale
Ambiente
Innovazione, ricerca e creatività
Qualità dei servizi



bes | 2024

IL BENESSERE EQUO E SOSTENIBILE IN ITALIA

Contenuti a cura di: Miria Savioli e Alessandra Tinto.

Responsabili dei domini: Emanuela Bologna (Salute); Barbara Baldazzi (Istruzione e formazione); Silvia Montecolle, Alessia Sabbatini e Maria Elena Pontecorvo (Lavoro e conciliazione dei tempi di vita); Clodia Delle Fratte e Francesca Lariccia (Benessere economico); Paola Conigliaro (Relazioni sociali e Benessere soggettivo); Stefania Taralli (Politica e istituzioni, e Innovazione, ricerca e creatività); Lucilla Scarnicchia (Sicurezza); Luigi Costanzo e Alessandra Ferrara (Paesaggio e patrimonio culturale); Domenico Adamo e Stefano Tersigni (Ambiente); Manuela Michelini e Alessandra Burgio (Qualità dei servizi).

Responsabili delle analisi trasversali: Lorenzo Di Biagio e Stefania Taralli.

Responsabile del sistema informativo: Vincenzo Spinelli.

Attività editoriali: Nadia Mignolli (coordinamento), Claudio Bava, Alfredina Della Branca, Marco Farinacci, Alessandro Franzò e Manuela Marrone.

Responsabile per la grafica: Sofia Barletta.

Responsabili per la visualizzazione dati e grafica interattiva: Giovanna Coiro e Michele Ferrara.

ISBN 978-88-458-2182-0

© 2025

Istituto Nazionale di Statistica
Via Cesare Balbo, 16 - Roma



Salvo diversa indicazione, tutti i contenuti pubblicati sono soggetti alla licenza Creative Commons - Attribuzione - versione 4.0.
<https://creativecommons.org/licenses/by/4.0/deed.it>

È dunque possibile riprodurre, distribuire, trasmettere e adattare liberamente dati e analisi dell'Istituto nazionale di statistica, anche a scopi commerciali, a condizione che venga citata la fonte.

Immagini, loghi (compreso il logo dell'Istat), marchi registrati e altri contenuti di proprietà di terzi appartengono ai rispettivi proprietari e non possono essere riprodotti senza il loro consenso.





INDICE

	Pag.
Presentazione	5
Avvertenze	7
Il benessere equo e sostenibile in Italia, una visione di insieme	9
Guida alla lettura	25
1. Salute	27
2. Istruzione e formazione	47
3. Lavoro e conciliazione dei tempi di vita	65
4. Benessere economico	81
5. Relazioni sociali	95
6. Politica e istituzioni	109
7. Sicurezza	125
8. Benessere soggettivo	143
9. Paesaggio e patrimonio culturale	157
10. Ambiente	175
11. Innovazione, ricerca e creatività	193
12. Qualità dei servizi	211

Presentazione

Il Rapporto sul Benessere equo e sostenibile giunge alla sua dodicesima edizione e offre un'occasione per riflettere, ancora una volta, sull'importanza di misurare il benessere e la qualità della vita delle persone.

Il primo Rapporto uscì nel 2013 dopo oltre due anni di intenso lavoro scientifico, largamente partecipato dalla comunità accademica e dalla società civile; di anno in anno, esso è divenuto molto più di una pubblicazione "di rito", ma rappresenta a tutti gli effetti una fotografia del vivere in Italia in tutta la sua complessità.

In questi ultimi due decenni, grazie al lavoro dell'Istat, il benessere è divenuto un obiettivo misurabile e i risultati raggiunti sono stati importanti: l'esperienza del Bes è ormai un punto di riferimento che colloca il nostro Paese all'avanguardia nel contesto internazionale.

Sono molti i punti di forza del progetto. Innanzitutto, esso si basa su un solido *framework* concettuale che rispecchia la natura multidimensionale del benessere incorporando una pluralità di aspetti, da quelli soggettivi a quelli economici, dalla sicurezza al patrimonio culturale, dal lavoro ai servizi, dalla partecipazione politica e sociale alle relazioni sociali, dalle condizioni di salute all'educazione, dall'innovazione all'ambiente. L'individuazione di queste dimensioni ha rappresentato una grande sfida ed è il frutto di un processo ampiamente partecipato che ha visto protagonisti, insieme all'Istat, la comunità scientifica, diverse anime della società civile e i cittadini.

Il Bes, inoltre, evolve nel tempo, mantenendo sempre aggiornata la sua capacità di misurare le trasformazioni sociali e ambientali e di accompagnare le transizioni (demografica, digitale, ecologica), anche alla luce delle innovazioni nei processi di produzione dei dati e nelle metodologie. Il *set* informativo si è ampliato nel corso degli anni, con il passaggio dai circa 130 indicatori del 2013 agli oltre 150 diffusi a partire dal 2020.

Un altro punto focale in questo percorso è legato all'introduzione di alcuni indicatori nel ciclo di programmazione economica e di bilancio. Dal 2016, una selezione di 12 indicatori è infatti inclusa nel processo di definizione delle politiche economiche, al fine di monitorarne gli effetti anche sul benessere della popolazione.

Non meno importante è la necessità di investire su un patrimonio informativo sempre più dettagliato a livello territoriale, utile anche all'implementazione delle politiche a livello locale. Per approfondire la conoscenza delle disuguaglianze territoriali e individuare i punti di forza e di debolezza che caratterizzano i territori, nel 2018 è stato varato il sistema di indicatori Bes dei Territori (BesT), che, allo stato attuale, conta 70 misure riferite alle province e alle Città metropolitane italiane.

Il Rapporto di quest'anno analizza l'evoluzione dei profili di benessere in Italia, sia nel breve periodo sia nell'arco dell'ultimo decennio, evidenziando i progressi compiuti e le criticità ancora presenti. Ciascun Capitolo approfondisce le tendenze emerse nei diversi domini, con l'obiettivo di restituire la complessità dei fenomeni attraverso una comunicazione chiara e

accessibile. Dall'analisi emerge che una parte consistente dei 137 indicatori per i quali è possibile il confronto con l'anno precedente risulta stabile (54 indicatori), poco più di un terzo (47 indicatori) migliora in modo significativo e un numero più basso (36) presenta livelli peggiori. Alcuni indicatori mostrano un andamento positivo sia nel lungo periodo sia nell'ultimo anno; per la maggior parte si tratta di quelli relativi ai domini Qualità dei servizi, Istruzione e formazione, Lavoro e conciliazione dei tempi di vita e Ambiente. Tuttavia, in alcuni casi i miglioramenti non sono ancora sufficienti a colmare la distanza dall'Unione europea. Dal punto di vista territoriale, permane un marcato divario tra le regioni del Centro-nord e quelle del Mezzogiorno, anche se i risultati nei diversi domini delineano talvolta configurazioni diverse di tali disparità.

Il Rapporto approfondisce inoltre l'analisi delle disuguaglianze, uno dei pilastri del progetto Bes, ampliando lo studio delle disparità sociali intersezionali attraverso l'esame congiunto di fattori come il titolo di studio e l'area geografica di residenza, anche in combinazione con la classe di età o il sesso. L'importanza di disporre di dati sempre più granulari per cogliere queste intersezioni e contrastare le disuguaglianze è stata tra i principali messaggi del *Forum Mondiale dell'Ocse sul Benessere*, che nel 2024 ha riunito a Roma rappresentanti del mondo statistico, delle istituzioni, dell'accademia e della società civile.

Anche se molta strada è stata fatta, il dibattito sulla necessità di andare "oltre il Pil" è ben lunghi dall'essere concluso. Nel *Patto per il futuro* delle Nazioni unite una specifica azione è dedicata allo sviluppo di misure di progresso e sostenibilità che accompagnino e completino quelle di *performance* economica. A livello internazionale, sono molte le iniziative in corso e l'Istat partecipa attivamente a reti e *forum* per condividere le migliori pratiche e sviluppare metodologie armonizzate.

In questo contesto, il Rapporto Bes, con la ricca documentazione messa a disposizione in modo chiaro e accessibile a una platea di utenti più o meno esperti, contribuisce ad approfondire la conoscenza dei fenomeni e a offrire strumenti di analisi ai cittadini e ai decisori pubblici.

Francesco Maria Chelli
Presidente dell'Istituto Nazionale di Statistica

Avvertenze

SEGNI CONVENZIONALI

Nelle tavole statistiche sono adoperati i seguenti segni convenzionali:

Linea

- (-) a) quando il fenomeno non esiste;
- b) quando il fenomeno esiste e viene rilevato, ma i casi non si sono verificati.

Quattro puntini

- (....) quando il fenomeno esiste, ma i dati non si conoscono per qualsiasi ragione.

Due puntini

- (..) per i numeri che non raggiungono la metà della cifra relativa all'ordine minimo considerato.

Asterisco

- (*) dato oscurato per la tutela del segreto statistico.

COMPOSIZIONI PERCENTUALI

Le composizioni percentuali sono arrotondate automaticamente alla prima cifra decimale. Il totale dei valori percentuali così calcolati può risultare non uguale a 100.

RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE

Nord

- | | |
|------------|--|
| Nord-ovest | Piemonte, Valle d'Aosta/ <i>Vallée d'Aoste</i> , Lombardia, Liguria |
| Nord-est | Trentino-Alto Adige/ <i>Südtirol</i> , Veneto, Friuli-Venezia Giulia, Emilia-Romagna |

- | | |
|---------------|--------------------------------|
| Centro | Toscana, Umbria, Marche, Lazio |
|---------------|--------------------------------|

Mezzogiorno

- | | |
|-------|---|
| Sud | Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria |
| Isole | Sicilia, Sardegna |

Il benessere equo e sostenibile in Italia, una visione di insieme¹

1. Introduzione

Negli ultimi 15 anni, l'Istat ha impiegato molte risorse nella misurazione del benessere, consentendo di monitorare i miglioramenti della qualità della vita delle persone, la sostenibilità di tali progressi e la distribuzione del benessere nei territori e tra la popolazione. Avviato nel 2010, il progetto Bes rappresenta una sfida tematica e metodologica, ed è il risultato di una proposta innovativa, che conta sul dialogo con la comunità scientifica, la società civile e i cittadini.

A livello internazionale, l'approccio *Beyond GDP*, nato a partire dal Rapporto Stiglitz-Sen-Fitoussi del 2009, sta conoscendo una spinta rinnovata. Il 2024 segna, infatti, l'avvio dell'*Expert group on Well-Being Measurement* delle Nazioni Unite², di cui fa parte anche l'Istat; nel 2025 il Segretario Generale delle Nazioni Unite lo ha rafforzato con l'aggiunta di un gruppo indipendente di esperti di alto livello (*High-Level Expert Group on Beyond GDP*), con l'incarico di raccomandare misure che integrino o vadano oltre il prodotto interno lordo (Pil) e che mettano il benessere delle persone e del pianeta al centro di ciò che misuriamo e valutiamo. Le misure che integrano il Pil possono consentire, infatti, un cambiamento di paradigma nell'elaborazione delle politiche, che rifocalizzi gli sforzi sullo sviluppo sostenibile e sulla prosperità per tutti³.

Nel 2025, la Conferenza degli statistici europei (*Conference of European Statisticians - CES*, 16-18 giugno 2025) ha approvato le Linee guida sulla misurazione del benessere, elaborate da una *Task force* di esperti a partire dai principali *framework* internazionali; esse forniscono indicazioni sulle dimensioni e sugli indicatori, ma affrontano anche aspetti legati all'efficacia della comunicazione di un insieme complesso di indicatori.

L'approccio alla misurazione del Benessere Equo e Sostenibile adottato dall'Istat si è ampliato negli anni con altre due iniziative che, dal 2016, rispondono all'esigenza, da un lato, di portare l'analisi del benessere a un livello territoriale più fine, dall'altro, di fornire strumenti utili ai decisori politici: il Bes dei territori e il Bes nei documenti di economia e finanza. L'insieme di indicatori, inoltre, si è arricchito nel tempo, tenendo conto delle trasformazioni socio-economiche e ambientali e della nuova disponibilità di dati e di metodi. Questa dodicesima edizione del Rapporto Bes presenta gli aggiornamenti e le analisi relativi ai 152 indicatori attuali, articolati in 12 domini. La tempestività delle informazioni è garantita da due diffusioni l'anno: l'uscita del Rapporto Bes a novembre, con il relativo aggiornamento degli indicatori, e l'aggiornamento dei dati ad aprile.

Il Rapporto si apre con un Capitolo di sintesi, che offre una visione di insieme di tutti gli indicatori, rispondendo a due domande principali: "Come sta andando il benessere in Italia?

¹ Questo Capitolo è stato redatto da Cinzia Castagnaro, Carmen Federica Conte, Lorenzo Di Biagio, Miria Savioli, Stefania Taralli e Alessandra Tinto.

² Cfr. <https://unstats.un.org/unsd/statcom/groups/EGWM/>.

³ "To achieve the progress we need, the well-being of people and the planet must be at the centre of what we measure and value. Measures that complement GDP can enable a paradigm shift in policymaking that refocuses efforts on sustainable development and prosperity for all". António Guterres, Segretario generale delle Nazioni Unite.

Quali sono i domini del benessere maggiormente responsabili del miglioramento/peggioramento osservato?”. Seguono 12 Capitoli, uno per ogni dominio del Bes, dedicati all’analisi dell’andamento dei singoli indicatori e delle disuguaglianze per territorio e gruppi di popolazione. L’analisi intende rispondere a quesiti quali: “Quali indicatori segnalano con più forza il miglioramento o il peggioramento osservato nel dominio? L’andamento si è concentrato in un’area specifica o riguarda un gruppo di popolazione? Le disuguaglianze si stanno riducendo? I gruppi più svantaggiati stanno recuperando o è diminuito il benessere tra chi stava meglio?”.

In questo Capitolo iniziale, dopo una descrizione delle principali novità di questa edizione del Rapporto, si propone un’analisi di sintesi degli andamenti recenti e di più lungo periodo degli indicatori, seguita da una lettura sintetica del benessere nelle regioni, distinta per dominio. Per gli indicatori per cui è possibile farlo, si mette a confronto il benessere in Italia con la situazione media dell’UE27. Infine, si propone una descrizione dell’evoluzione dello scenario demografico, che arricchisce la lettura soprattutto per gli indicatori di benessere maggiormente influenzati dalla dinamica demografica. Il Capitolo si chiude con la *Guida alla lettura*, che fornisce informazioni per agevolare l’interpretazione corretta delle tendenze presentate in ciascun Capitolo di dominio.

Il Rapporto è accompagnato da strumenti online: la *dashboard* interattiva per navigare tra gli indicatori e le loro disaggregazioni; l’appendice statistica con i dati in serie storica e disaggregati per regione, sesso, classe di età e titolo di studio, anche combinati tra loro; una dettagliata nota metodologica.

2. Le novità di questa edizione del Rapporto Bes

Dei 152 indicatori messi a disposizione quest’anno, 88 sono aggiornati al 2024, 34 al 2023, e i restanti presentano dati meno recenti.

Sin dal suo avvio, il Bes declina gli indicatori secondo alcune caratteristiche che evidenziano e monitorano nel tempo le disuguaglianze per soggetti sociali e per territorio. Questa edizione del Rapporto Bes è arricchita dall’analisi delle disuguaglianze sociali intersezionali, ovvero le disparità che incidono su sottogruppi specifici, rese evidenti solo quando si considerano le intersezioni tra più fattori (ad esempio il sesso, la classe di età, il titolo di studio e la ripartizione geografica). Per comprendere le cause delle disuguaglianze e identificare le leve più efficaci per ridurle, è utile vedere, infatti, come diversi fattori di disuguaglianza si combinano tra loro.

La presente edizione del Rapporto rilascia, per la prima volta, i dati in serie storica disaggregati per titolo di studio, ripartizione geografica e classe di età o sesso, per 29 indicatori, un sottoinsieme dei 61 disponibili per titolo di studio relativamente alla popolazione di 25 anni e più⁴ (Tavola 1).

⁴ Per migliorare la confrontabilità dei dati, a partire da questa edizione del Rapporto, tutti gli incroci per titolo di studio si riferiscono alla popolazione della classe di età (25 anni e più) nella quale la maggior parte delle persone ha completato il percorso scolastico di istruzione, identificando con maggiore precisione il titolo di studio più elevato conseguito.

Tavola 1. Numero di indicatori Bes per le disaggregazioni disponibili. Anno 2024 (valori assoluti)

DIMENSIONI DI ANALISI	Numero di indicatori
Ripartizione geografica (NUTS1)	148
Regione (NUTS2)	145
Sesso	87
Classe di età	67
Sesso e classe di età	62
Sesso e ripartizione geografica	72
Sesso e regione	68
Titolo di studio	61
Titolo di studio, sesso e classe di età	54
Titolo di studio, ripartizione geografica e sesso	29
Titolo di studio, ripartizione geografica e classe di età	29
Totale	152

Fonte: Istat, Indicatori Bes

I 12 Capitoli di dominio si aprono con una Tabella sinottica, rinnovata per questa edizione del Rapporto, che mostra le tendenze di lungo periodo (tra il 2014 e il 2024, quando i dati sono disponibili) e gli andamenti nell'ultimo anno disponibile. L'andamento di lungo periodo tiene conto di tutti i valori della serie storica e, per gli indicatori di natura campionaria, l'andamento recente è valutato sulla base della significatività statistica delle variazioni. I dettagli sui metodi e le indicazioni per la lettura di tale Tabella sono forniti nella *Guida alla lettura* in fondo a questo Capitolo.

Come ogni anno, il Rapporto include alcune piccole variazioni al set di indicatori. Nel dominio Lavoro e conciliazione dei tempi di vita è cambiato il metodo di calcolo degli occupati sovrastrutti, focalizzandolo sui soli laureati, come avviene a livello europeo. L'indicatore Eurostat è calcolato come percentuale di occupati di 25-64 anni con titolo di studio terziario (ISCED 5-8) che svolgono una professione di media o bassa qualifica (ISCO 4-9) sul totale degli occupati con titolo di studio terziario. La serie storica del nuovo indicatore è disponibile dal 2018.

Nel dominio Paesaggio e patrimonio culturale, per gli indicatori di Erosione dello spazio rurale da *urban sprawl* e da abbandono, dopo 10 anni il calcolo è stato aggiornato grazie alla procedura di classificazione di 790 unità di analisi (regioni agrarie subprovinciali, ricostruite a confini costanti)⁵. Gli indicatori rappresentano la quota di superficie affetta da una delle due forme di erosione sulla superficie totale del territorio considerato (regione, ripartizione o Italia).

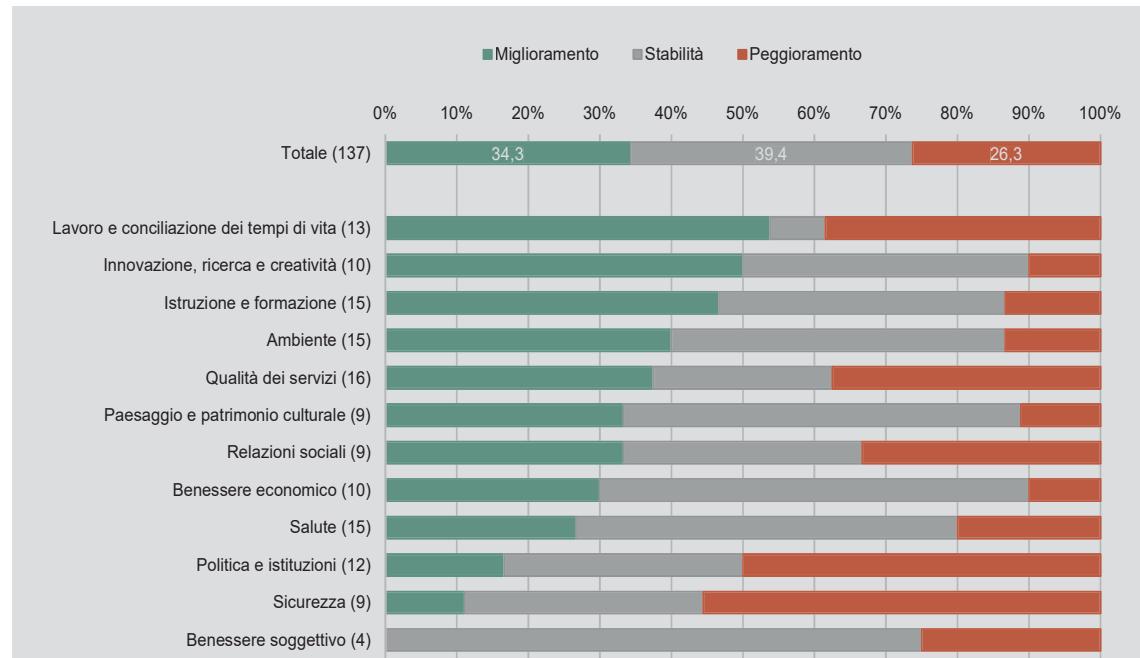
3. L'evoluzione del benessere in Italia

L'andamento nazionale degli indicatori nell'ultimo anno rispetto al precedente sintetizza l'evoluzione del benessere nel breve periodo (Figura 1). Nel complesso, poco più di un terzo (34,3%, 47 indicatori) dei 137 indicatori Bes per i quali è possibile il confronto con l'anno precedente migliora in modo significativo⁶; il 26,3% degli indicatori è su livelli peggiori (36) e il 39,4%, la quota più consistente, risulta stabile (54 indicatori).

5 Per maggiori dettagli sul metodo si veda la nota metodologica disponibile online.

6 Per dettagli sul metodo, si vedano la *Guida alla lettura*, disponibile alla fine di questo Capitolo, e la nota metodologica, disponibile online.

Figura 1. Andamento nell'ultimo anno degli indicatori Bes per dominio (percentuale sul totale degli indicatori confrontabili) (a)



Fonte: Istat, Indicatori Bes

(a) Per ciascun dominio, tra parentesi è indicato il numero di indicatori confrontabili tra l'ultimo anno disponibile e il precedente. Nelle barre, il verde indica un miglioramento, il rosso un peggioramento, il grigio una situazione stabile, tenuto conto del verso dell'indicatore. Per ulteriori dettagli si veda la *Guida alla lettura*.

Nel lungo periodo il quadro è più positivo: oltre la metà degli indicatori migliora (70 su 128), solo 16 peggiorano, mentre per un terzo non è possibile individuare una tendenza univoca (Figura 2). L'analisi combinata delle dinamiche recenti e di lungo periodo mostra tendenze positive e arretramenti e consente di identificare 5 macrogruppi di indicatori: 71 indicatori in miglioramento, 33 in peggioramento, 17 stabili, 13 che migliorano nel lungo periodo ma peggiorano nell'ultimo anno, 3 che peggiorano nel lungo periodo ma migliorano nell'ultimo anno (Figura 3).

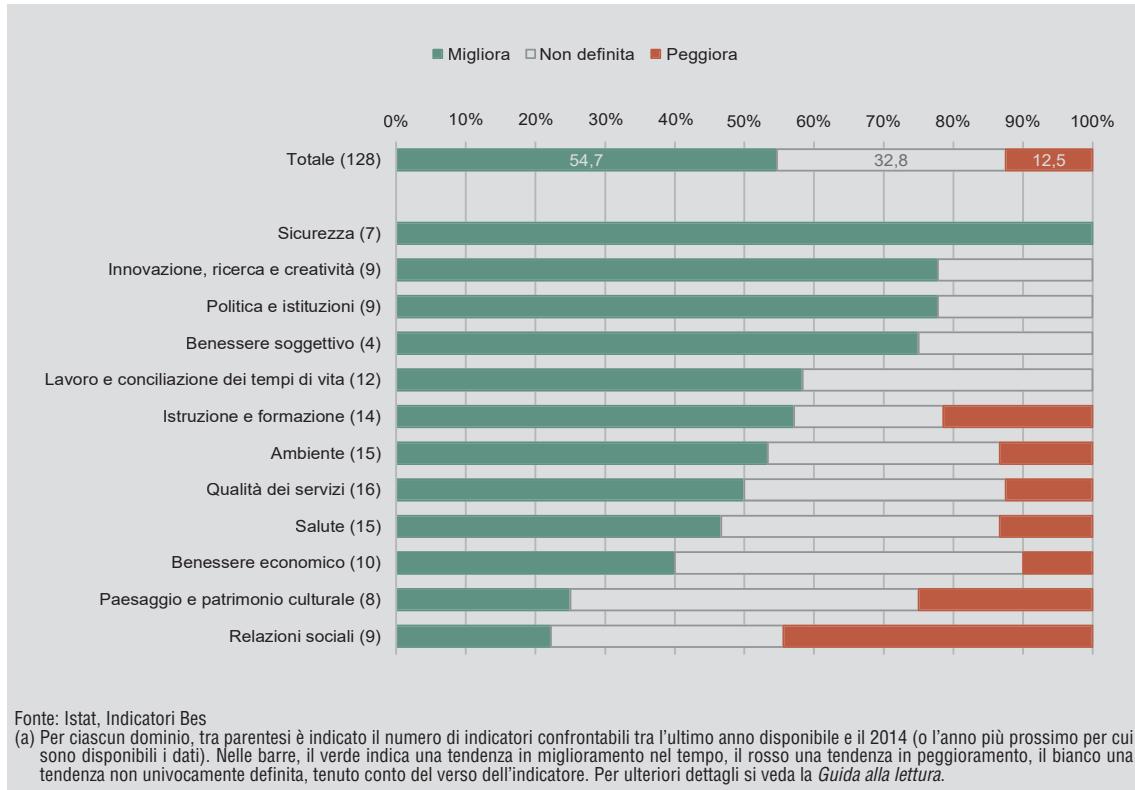
Considerando i 71 indicatori che migliorano (il 52% dei 137 indicatori per cui è disponibile almeno il confronto nell'ultimo anno), per alcuni tale andamento riguarda sia il breve sia il lungo periodo; per altri, il miglioramento interessa solo uno dei due periodi, rimanendo stabili nell'altro⁷. Andando più nel dettaglio, la situazione più favorevole è quella in cui il miglioramento nel lungo periodo prosegue anche nell'ultimo anno (29 indicatori). In particolare, questi indicatori si concentrano nei domini Qualità dei servizi (6), Istruzione e formazione (5), Lavoro e conciliazione dei tempi di vita (4), Ambiente (4). Altri 27 indicatori migliorano nel lungo periodo e sono stabili nell'ultimo anno. In questo blocco di indicatori che manifestano tendenze positive, il dominio meno rappresentato, con un solo indicatore, è quello delle Relazioni sociali. Per 13 indicatori, che migliorano nell'ultimo anno ma non mostrano una tendenza univoca nel lungo periodo, la situazione è solo parzialmente positiva.

Sul fronte negativo, dei 33 indicatori che mostrano segnali di peggioramento (24%), alcuni peggiorano sia nel breve sia nel lungo periodo e altri peggiorano in uno dei due periodi e sono stabili o non manifestano una tendenza univoca nell'altro⁸.

7 Sono inclusi anche 3 indicatori che migliorano nel breve periodo ma per i quali il confronto di lungo periodo non è disponibile.

8 Sono inclusi anche 5 indicatori che peggiorano nel breve periodo ma per i quali il confronto di lungo periodo non è disponibile.

Figura 2. Tendenza di lungo periodo degli indicatori Bes per dominio (percentuale sul totale degli indicatori confrontabili) (a)

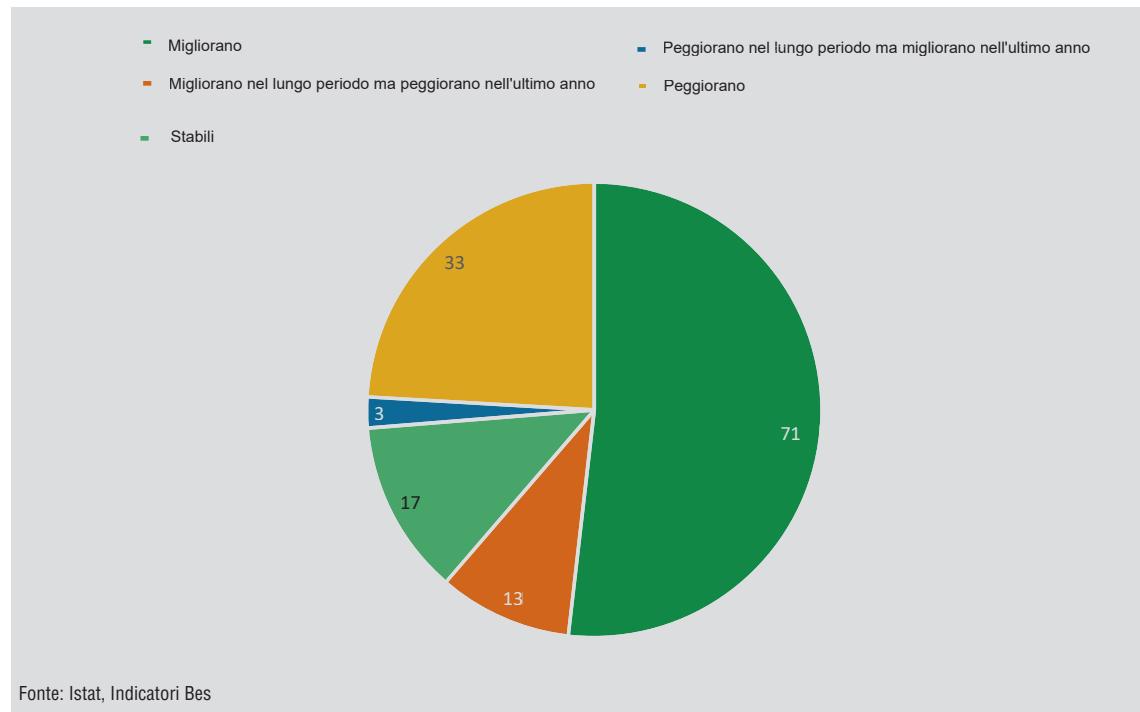


Per 3 indicatori le tendenze negative sono persistenti: Mortalità per demenze e malattie del sistema nervoso (65 anni e più), Competenza alfabetica non adeguata (studenti della classe terza della scuola secondaria di primo grado), Medici di medicina generale con un numero di assistiti oltre soglia peggiorano nell'ultimo anno, confermando una tendenza consolidata nel lungo periodo. Altri 10 indicatori sono in peggioramento nel lungo periodo, ma stabili nell'ultimo anno, tra questi la Povertà assoluta, la Soddisfazione per le relazioni con gli amici, la Lettura di libri e quotidiani e l'Impermeabilizzazione del suolo. Infine, 20 indicatori peggiorano nell'ultimo anno ma non hanno una tendenza univoca nel lungo periodo (o non è possibile calcolarne la tendenza): 5 appartengono al dominio Qualità dei servizi (tra cui, ad esempio la Rinuncia alle prestazioni sanitarie e la Emigrazione ospedaliera in altra regione) e 4 a Politica e istituzioni (tra cui la Partecipazione elettorale e l'Affollamento degli istituti di pena).

Il terzo gruppo comprende 17 indicatori stabili⁹. Gli ultimi due gruppi, infine, sono quelli in cui si evidenziano controtendenze: 13 indicatori (9%) con tendenza positiva di lungo periodo peggiorano nell'ultimo anno. Si tratta, ad esempio, della Fiducia generalizzata negli altri e di alcuni indicatori del dominio Sicurezza, tra cui gli Omicidi, la Percezione di sicurezza e la Percezione del rischio di criminalità. All'opposto, solo 3 indicatori invertono la tendenza negativa di lungo periodo, registrando un miglioramento nell'ultimo anno: la Partecipazione sociale, l'Attività di volontariato, la Densità e rilevanza del patrimonio museale.

9 Per 2 di questi non è disponibile l'informazione sul lungo periodo e sono dunque stabili nell'ultimo anno.

Figura 3. Combinazione della tendenza di lungo periodo e dell'andamento nell'ultimo anno degli indicatori Bes (numero di indicatori)



4. Il benessere nelle regioni italiane

L'analisi delle disparità dei livelli di benessere tra i diversi territori in Italia, caratterizzati storicamente da divari importanti, riveste un ruolo cruciale per l'identificazione di criticità e potenzialità di sviluppo.

Di seguito si propone una lettura del benessere nelle regioni, considerando l'ultimo valore disponibile (nella maggior parte dei casi il 2024) di 134 indicatori¹⁰. Per renderli omogenei e direttamente confrontabili tra loro, i valori degli indicatori sono standardizzati, utilizzando una scala comune, con il valore Italia come punto centrale di riferimento¹¹.

Per tutte le regioni del Nord e del Centro, escluso il Lazio, il 60% o più degli indicatori presenta livelli di benessere migliori della media Italia, con punte del 70% e oltre per le due Province autonome di Trento e Bolzano/Bozen, il Veneto e il Friuli-Venezia Giulia. Al contrario, in tutte le regioni del Mezzogiorno, a eccezione dell'Abruzzo, la maggioranza degli indicatori registra valori peggiori di quelli nazionali, in Campania e in Puglia ciò accade per più di 7 indicatori su 10.

Nella Figura 4, la distribuzione dei valori standardizzati degli indicatori di benessere per dominio e regione è sintetizzata dal valore mediano, che divide un insieme di dati ordinati

10 Sono stati inclusi nell'analisi solo gli indicatori Bes aggiornati almeno al 2020 e confrontabili a livello regionale. Per ulteriori dettagli si veda la nota metodologica disponibile online.

11 Al fine di garantire la comparabilità tra gli indicatori che presentano differenti unità di misura, ordini di grandezza e livelli di variabilità, si è adottata una procedura di standardizzazione mediante una trasformazione lineare. Per ciascun indicatore e per ciascuna regione si calcola la differenza rispetto al valore nazionale, esprimendola in rapporto alla variabilità regionale osservata e considerando la polarità di ciascun indicatore per assicurare che i punteggi siano tutti interpretabili nello stesso verso rispetto al benessere. Per ulteriori dettagli si veda la nota metodologica disponibile online.

in due parti di uguale numerosità. Per ciascun dominio, ogni regione è colorata in blu se almeno la metà degli indicatori presenta risultati migliori rispetto all'Italia in termini di benessere (mediana della regione superiore al valore Italia), in arancione nel caso opposto (mediana della regione inferiore al valore Italia), in bianco se la mediana della regione è pari al valore Italia. Più intenso è il colore, maggiore è lo scostamento della mediana rispetto al valore Italia, maggiore è l'ampiezza del vantaggio o dello svantaggio che caratterizza almeno la metà degli indicatori. L'arancione più scuro in assoluto si ha per il dominio Benessere economico in Calabria; il blu più scuro in assoluto è per il dominio Relazioni Sociali nella Provincia autonoma di Bolzano/Bozen. È da evidenziare, comunque, che i vantaggi più rilevanti risultano più marcati rispetto agli svantaggi più significativi, perché si raggiungono distanze positive più grandi di quelle negative.

Quasi tutte le regioni, tranne Lazio e Abruzzo, mostrano una situazione polarizzata, in cui almeno 8 dei 12 domini presentano mediane superiori al valore dell'Italia (Centro-nord) o inferiori (Mezzogiorno). La Provincia autonoma di Trento mostra risultati migliori dell'Italia per almeno la metà degli indicatori in tutti e 12 i domini, il Veneto e l'Umbria in 11. La Campania ha mediane inferiori al dato Italia per 11 domini, la Puglia e la Sicilia per 10 domini. Confrontando i domini, sono quasi sempre le regioni del Mezzogiorno a registrare i valori mediani minimi. In particolare, la Calabria presenta i risultati peggiori per i domini Salute, Lavoro e conciliazione dei tempi di vita, Benessere economico e Qualità dei servizi. Fanno eccezione i domini Sicurezza (minimo raggiunto dal Lazio) e Benessere soggettivo (minimo raggiunto dalle Marche).

La Provincia autonoma di Bolzano/Bozen registra i valori mediamente migliori in otto domini del benessere, tranne Istruzione e formazione (dove il massimo è raggiunto dalla Provincia autonoma di Trento), Sicurezza (in cui il massimo è raggiunto dalla Calabria, in linea con il generale contesto del Mezzogiorno, più sicuro da un punto di vista oggettivo e soggettivo), Ambiente (in cui il massimo è raggiunto dal Molise) e Innovazione, ricerca e creatività (in cui il massimo è raggiunto dalla Lombardia).

La divergenza tra le regioni del Centro-nord – che sono prevalentemente su livelli di benessere più elevati – e quelle del Mezzogiorno – tutte in posizione arretrata, è osservabile per numerosi domini del benessere, in particolare nei domini Salute, Istruzione e formazione, Lavoro e conciliazione dei tempi di vita, Benessere economico, Relazioni sociali e Qualità dei servizi, seppure con alcune eccezioni.

Nel dominio Lavoro e conciliazione dei tempi di vita la divisione tra Centro-nord e Mezzogiorno è netta. Nei domini Salute e Benessere economico, il Lazio si discosta dal quadro prevalentemente positivo delle altre regioni centrosettentrionali, poiché non raggiunge la media Italia per oltre la metà degli indicatori. Nel dominio Istruzione e formazione, nel contesto di un Centro-nord mediamente posizionato su valori più elevati rispetto a quelli dell'Italia, la Provincia autonoma di Bolzano/Bozen evidenzia un risultato in controtendenza¹² e sensibilmente disallineato rispetto a quello che ottiene negli altri domini. Per questi ultimi tre domini, nel Mezzogiorno, si distinguono in positivo l'Abruzzo, il Molise e la Basilicata. In Abruzzo, almeno la metà degli indicatori di Salute, Istruzione e formazione e Benessere economico si attesta, nell'ultimo anno, su livelli pari o superiori a quelli nazionali; il Molise presenta risultati prevalentemente favorevoli nella Salute e nel Benessere economico; la Basilicata mostra una prevalenza di risultati positivi nel Benessere economico.

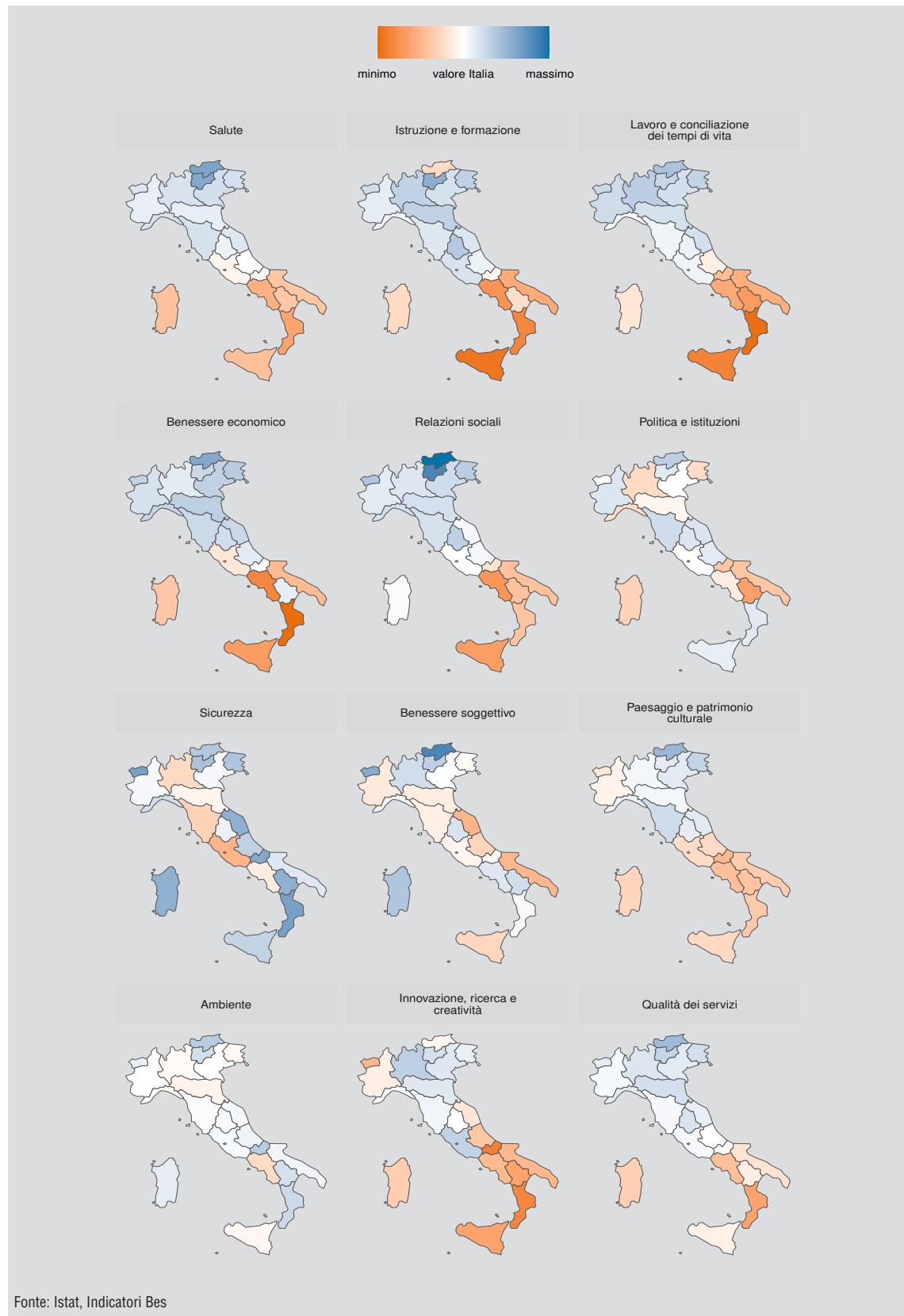
12 Per la Provincia autonoma di Bolzano/Bozen i valori di alcuni indicatori di Istruzione risentono dell'elevato numero di giovani che si immatricolano e laureano in università estere e delle specificità linguistiche di questo territorio.

Nel dominio Relazioni sociali, tutte le regioni del Centro-nord sono prevalentemente su livelli di benessere pari o migliori in confronto all'Italia: tra queste, il Lazio ha il margine più ridotto, ed è superato di poco dall'Abruzzo e dalla Sardegna, le uniche due regioni meridionali in cui prevalgono risultati positivi nelle Relazioni sociali. La distribuzione territoriale del dominio Qualità dei servizi è analoga, ma meno polarizzata: in tutte le regioni del Centro-nord le tendenze sono prevalentemente positive. Per il Mezzogiorno, l'Abruzzo ha più della metà degli indicatori su livelli pari o migliori del valore dell'Italia, mentre per il Molise e la Sicilia gli svantaggi sono piuttosto contenuti; queste due ultime regioni sono molto distanti dalla Campania e dalla Calabria, dove si rileva la situazione più critica per questo dominio. Per i domini Paesaggio e patrimonio culturale e Innovazione, ricerca e creatività, il quadro è più articolato e si osserva una certa concentrazione territoriale, con differenze più diffuse anche tra regioni della stessa ripartizione. Per Paesaggio e patrimonio culturale, al miglior risultato assoluto della Provincia autonoma di Bolzano/Bozen, con almeno la metà degli indicatori su livelli ben superiori a quelli nazionali, e a quello del Friuli-Venezia Giulia, che presenta apprezzabili margini positivi per la quasi totalità degli indicatori, si oppongono le posizioni mediamente arretrate del Piemonte, della Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste e del Lazio. Nel dominio Innovazione, ricerca e creatività, Piemonte, Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste, Provincia autonoma di Bolzano/Bozen e Marche si discostano in negativo dall'Italia e dalle altre regioni del Centro-nord.

La configurazione territoriale è diversa nei domini Politica e istituzioni, Sicurezza e Benessere soggettivo, in cui risultati prevalentemente migliori o peggiori si riscontrano tanto nelle regioni centro-settentrionali quanto in quelle meridionali. In Politica e istituzioni, la Liguria, la Lombardia e il Friuli-Venezia Giulia si collocano ben al di sotto dei livelli dell'Italia per almeno la metà degli indicatori, mentre Abruzzo, Calabria e Sicilia hanno significativi margini positivi per la metà o più degli indicatori. Nel Benessere soggettivo, al Centro-nord emerge il netto risultato negativo delle Marche, che contrasta fortemente con il profilo che la regione mostra nella maggior parte degli altri domini: almeno la metà degli indicatori ha lo stesso divario mediamente registrato dalla Puglia. Nel complesso, per questo dominio, risultati più bassi della media nazionale prevalgono in 4 regioni del Mezzogiorno, e in 6 del Centro-nord. Nel dominio Sicurezza sono in netto svantaggio le regioni in cui si trovano i contesti metropolitani più grandi: il Lazio, in modo particolare, ma anche la Toscana, la Lombardia, la Campania e l'Emilia-Romagna. In tutte le altre regioni prevalgono risultati mediamente migliori in confronto all'Italia; i margini positivi più ampi si hanno in Calabria, Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste, Molise, Basilicata, Marche e Sardegna; inoltre, per le Marche, ma anche per la Puglia, i margini positivi eccedono il profilo tipico della regione.

Nell'Ambiente, infine, la distribuzione territoriale appare meno definita, così come le tendenze prevalenti nelle regioni, con differenze di benessere, positive o negative, mediamente più contenute. Contribuiscono a determinare questo quadro numerosi indicatori che sono piuttosto concentrati territorialmente, poiché variano anche in funzione delle caratteristiche fisiche del territorio o della localizzazione di impianti e risorse ambientali. Al Centro-nord, emergono in positivo le due Province autonome di Bolzano/Bozen e Trento, con i margini più ampi; nel Mezzogiorno un risultato analogo si osserva per il Molise, la Calabria e la Basilicata. All'opposto, in Campania i due terzi degli indicatori del dominio restano pari o al di sotto della media Italia, pur con scarti generalmente contenuti; un risultato analogo, per il Centro-nord, caratterizza l'Emilia-Romagna, ma con divari più rilevanti.

Figura 4. Indicatori Bes per dominio e regione. Ultimo anno disponibile (mediane dei valori standardizzati)

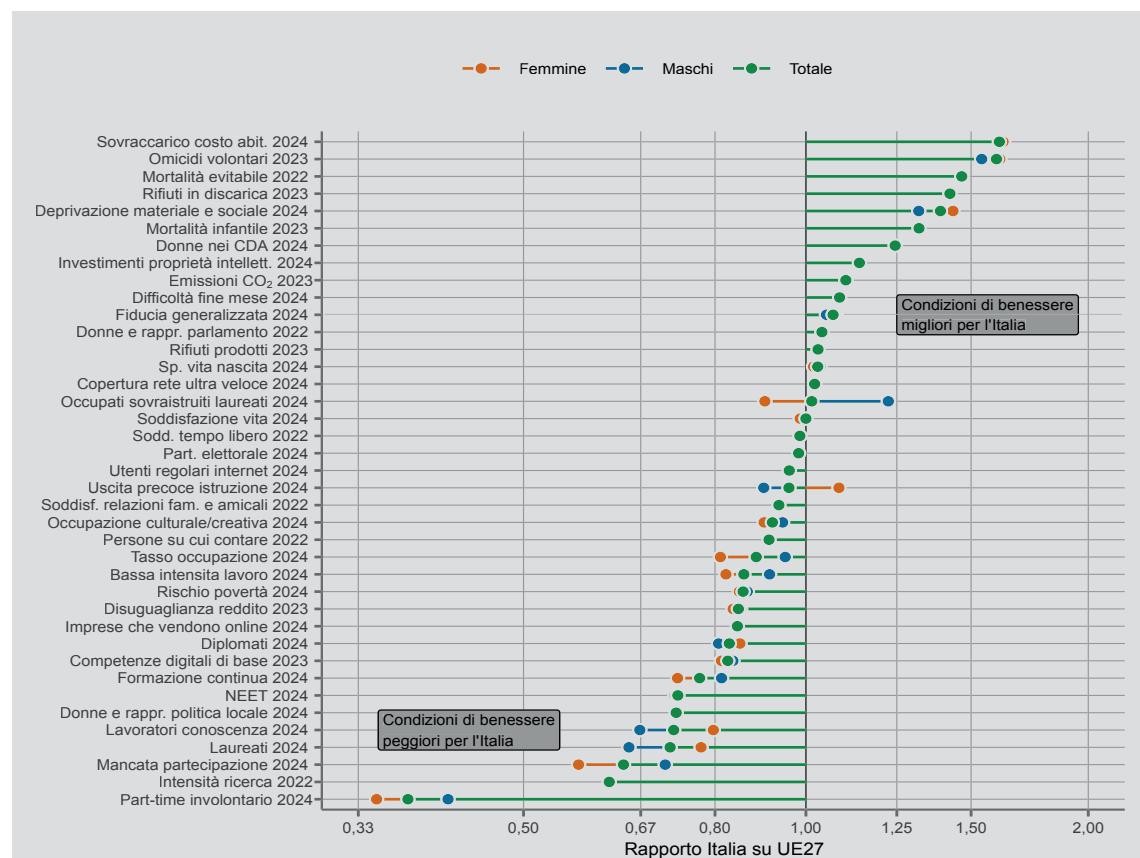


5. L'Italia nel contesto europeo

Dei 152 indicatori Bes, 39 sono confrontabili a livello europeo¹³ e 22 di questi sono disponibili anche per genere.

La Figura 5 mostra il rapporto tra il valore dell'indicatore per l'Italia rispetto alla media dei 27 paesi dell'Unione europea (UE27) nell'ultimo anno disponibile. I valori tengono conto del verso degli indicatori¹⁴. Nel lato destro della Figura 5 sono rappresentati tutti gli indicatori che pongono l'Italia in una posizione di vantaggio rispetto alla media europea (rapporto superiore a 1).

Figura 5. Rapporto degli indicatori di benessere disponibili per l'Italia e per l'UE27. Ultimo anno disponibile (numeri puri) (a) (b)



Fonte: Istat, Indicatori Bes; Eurostat

- (a) Per l'indicatore Speranza di vita alla nascita, la stima di Eurostat per l'Italia differisce dal dato pubblicato dall'Istat per effetto dell'utilizzo di un diverso modello di stima della sopravvivenza nelle età senili (85 anni e più). Il dato del 2024 è provvisorio e aggiornato all'11/09/2025. Per gli indicatori Fiducia generalizzata, Soddisfazione per la vita e Soddisfazione per il tempo libero, i valori Italia e UE27 sono di fonte Eu-Silc, il valore Italia differisce dunque dal valore Bes pubblicato perché quest'ultimo è basato sulla fonte *Indagine multiscopo sugli aspetti della vita quotidiana*. Per gli indicatori: Donne e rappresentanza politica in Parlamento, Donne e rappresentanza politica a livello locale e Donne nei consigli di amministrazione delle società quotate in borsa, i valori UE27 sono di fonte EIGE. Per l'indicatore Partecipazione elettorale, il valore UE27 è un'elaborazione su dati del Parlamento europeo. Per l'indicatore Utenti regolari di Internet, i dati rappresentati sono di fonte Eurostat, poiché riferiti alla popolazione di 15-74 anni; il valore per l'Italia differisce dunque da quello del Bes, che invece è basato sulla popolazione di 11 anni e più. Per l'indicatore Copertura della rete fissa di accesso ultraveloce a Internet, la fonte è la Commissione europea - Rapporto DESI 2025.
- (b) Il rapporto tra indicatori tiene conto del verso in termini di misure di benessere; quindi, valori superiori a 1 indicano una situazione migliore per l'Italia, inferiori a 1, una situazione migliore per la media UE27. Si è operata una trasformazione di scala sull'asse delle ascisse per rendere il grafico più leggibile.

13 Va considerato che il numero di indicatori Bes disponibili a livello europeo è limitato e non costituisce una selezione rappresentativa del più ampio *set* di indicatori utilizzati per la misurazione del Benessere in Italia. Gli indicatori confrontabili sono rappresentativi di tutti i domini Bes a eccezione del dominio Paesaggio e patrimonio culturale.

14 Gli indicatori hanno verso positivo se l'incremento del loro valore segnala un miglioramento in termini di benessere, negativo in caso contrario.

Per gli indicatori nel lato sinistro, l'Italia si colloca in una posizione di svantaggio in termini di benessere (rapporto inferiore a 1).

Nel 2024, 18 dei 39 indicatori confrontabili collocano l'Italia al di sotto della media UE27, 11 al di sopra e per i restanti 10 l'Italia si posiziona in linea con la media dell'Unione europea (rapporto compreso tra 0,95 e 1,05).

Lo svantaggio più marcato si rileva nel dominio Lavoro e conciliazione dei tempi di vita, in cui tre indicatori dei quattro confrontabili si collocano al di sotto della media dell'UE27. Nel mercato del lavoro le donne in Italia sono maggiormente penalizzate rispetto agli uomini: per loro la distanza dall'Europa è ancora più marcata. Particolarmente elevata è la forbice tra le persone che lavorano in part-time involontario (8,5% Italia; 3,2% UE27), soprattutto tra le lavoratrici (13,7% Italia; 4,8% UE27). Lo svantaggio si manifesta anche nel tasso di mancata partecipazione al lavoro – misura dell'offerta di lavoro, effettiva e potenziale, che non viene soddisfatta – con l'Italia (13,3%) a 4,8 punti di distanza dalla media europea (8,5%); anche in questo caso, il divario si allarga per le donne (15,9% Italia; 9,1% UE27). Il tasso di occupazione italiano (67,1%) è di 8,7 punti percentuali al di sotto della media europea, con una distanza ancora più accentuata nella componente femminile (57,4% Italia; 70,8% UE27). Gli occupati sovrastrutti tra i laureati (20,7%) sono in linea con la media UE27 (21,0%), ma si osservano situazioni opposte per uomini e donne: tra i primi, la quota di sovrastrutti laureati (16,5%) è inferiore alla media UE27 (20,2%), tra le lavoratrici italiane la quota di laureate sovrastrate è più alta che in Europa (24,0% Italia; 21,7% UE27). Nel confronto europeo, l'Italia è in svantaggio anche nel dominio Istruzione e formazione, dove cinque indicatori su sei rilevano un minore benessere. L'unico indicatore in linea con la media europea (9,4%) è la percentuale di giovani di 18-24 anni che in Italia escono precocemente dal sistema di istruzione e formazione (9,8%), in miglioramento rispetto al 2023 (+1,7 p.p.). Lo svantaggio per l'Italia è, invece, netto per la quota di persone (25-34 anni) con un titolo di studio terziario (31,6% Italia; 44,1% UE27). Ciò accade soprattutto tra i maschi laureati (25,0% in Italia, -13,6 p.p. rispetto alla media UE27); mentre la forbice è leggermente più contenuta tra le donne (-11,3 p.p.). Lo svantaggio si conferma anche per la percentuale di persone di 25-64 anni che hanno conseguito il diploma di scuola secondaria di secondo grado: in Italia è del 66,7%, nettamente più bassa della media europea (80,5%) anche se in miglioramento (+1,2 p.p.) rispetto al 2023. Continua a essere alta la quota di giovani italiani (15-29 anni) che non lavorano e non studiano (NEET) (15,2% Italia; 11,1% UE27). Il divario è più evidente per le donne (16,6% Italia, +4,5 p.p. rispetto alle donne europee). Si conferma la distanza dall'Europa (-3,1 p.p.) anche per la partecipazione delle persone di 25-65 anni ad attività di istruzione e formazione, e di nuovo la distanza è maggiore per le donne (10,8% Italia, -4 p.p. dalla media UE27) rispetto agli uomini (10,0% Italia, -2,3 p.p. dalla media UE27). Permane un importante divario tra Italia (45,9%) e UE27 (55,6%) anche per le competenze digitali di base.

Ritardi rispetto all'Europa si osservano anche nel dominio Innovazione, ricerca e creatività. Dei 6 indicatori per cui è possibile il confronto, 5 posizionano l'Italia al di sotto della media europea: l'intensità di ricerca (spesa in R&S in percentuale del Pil) permane ben al di sotto della media europea (1,37% Italia nel 2022; 2,22% UE27). La percentuale di lavoratori della conoscenza (occupati con istruzione universitaria nelle professioni Scientifico-Tecnologiche) è inferiore di 7,4 punti percentuali rispetto alla media UE27 (26,7% nel 2024) e il divario è più accentuato tra gli uomini (-7,7 p.p.) rispetto alle donne (-6,3 p.p.). La percentuale di occupati italiani in attività culturali e creative (3,5%) nel 2024 rimane stabilmente sotto la media europea (3,8%).

L'uso regolare di Internet da parte delle persone di 16-74 anni colloca l'Italia (88,0%) leggermente al di sotto rispetto a quanto si osserva mediamente nei paesi dell'UE27 (91,7%). Ridotta, ma sempre a svantaggio dell'Italia, anche la distanza per la percentuale di imprese con almeno 10 addetti che effettuano vendite online nel 2024 (14,2% Italia; 16,8% UE27). Condizioni di benessere peggiori si osservano anche per tre dei sei indicatori confrontabili del dominio Benessere economico. Nel 2024, la percentuale di persone a rischio di povertà in Italia è del 18,9%, rispetto al 16,2% della media UE27. La disuguaglianza del reddito netto¹⁵ è anch'essa maggiore in Italia (5,5% Italia; 4,7% UE27), così come la bassa intensità lavorativa, soprattutto per le donne (circa 2 p.p. in più rispetto alla media UE27 dell'8,3%). Qualche segnale di debolezza si rileva, nel 2024, nel dominio Politica e istituzioni, in particolare nella partecipazione delle donne alla politica locale: la rappresentanza femminile nei Consigli regionali è di quasi 10 punti percentuali inferiore alla media UE27 (36,3%). La partecipazione elettorale (49,8%) vede l'Italia scendere per la prima volta appena al di sotto del valore medio UE27 (50,7%).

Tra gli indicatori che, invece, pongono l'Italia su livelli di benessere migliori rispetto alla media dei paesi dell'Unione europea, tre appartengono al dominio Benessere economico. Nel 2024 il sovraccarico del costo dell'abitazione colloca l'Italia 3,1 punti percentuali al di sotto della media europea (8,2%), risultati migliori anche per gli indicatori relativi alla deprivazione materiale e sociale e alla difficoltà ad arrivare a fine mese. Nel dominio Politica e istituzioni, alcuni indicatori sono positivi per l'Italia: la presenza delle donne nel Parlamento nazionale (33,7%), in linea con la media europea (32,4%), e l'elevata percentuale di partecipazione delle donne nei Consigli di Amministrazione (CdA) delle società quotate in borsa dove, anche grazie alla legge Golfo-Mosca, l'Italia (43,2%) si colloca 8,5 punti percentuali sopra la media europea (34,7%) superando così la soglia del 40% indicata dalla Strategia europea per la parità di genere 2020-2025. Nel dominio Ambiente, i tre indicatori confrontati (emissioni di CO₂ e di altri gas climalteranti, conferimento dei rifiuti urbani in discarica e rifiuti urbani prodotti) mostrano, nel 2023, risultati relativamente migliori per l'Italia rispetto alla media europea, soprattutto per il conferimento dei rifiuti urbani in discarica. In posizioni sicuramente vantaggiose per l'Italia sono i tre indicatori confrontabili del dominio Salute. In particolare, la mortalità evitabile della popolazione di 0-74 anni (17,6 ogni 10 mila residenti nel 2022) e la mortalità infantile (2,5 per mille nati vivi nel 2023) si pongono, rispettivamente, 8,2 p.p. e 0,8 punti sotto la media europea. Maggiore è anche la speranza di vita alla nascita (84,1 anni in Italia; 81,7 anni nell'UE27 nel 2024). Infine, per il dominio Sicurezza, il tasso di omicidi nel 2023 è pari a 0,6 per 100 mila abitanti, ben al di sotto della media dei paesi UE27 (0,9), soprattutto per le donne (0,4 per 100 mila abitanti in Italia; 0,7 in UE27). Nel dominio Innovazione, ricerca e creatività, l'indice degli investimenti in proprietà intellettuale nel 2024 si conferma ben al di sopra della media UE27 (116,2% Italia; 101,9% UE27). Importanti passi avanti per l'Italia si rilevano nell'unico indicatore confrontabile del dominio Qualità dei servizi: la percentuale di famiglie che risiedono in una zona servita da una connessione di nuova generazione ad altissima capacità (FTTH) passa dal 59,6% nel 2023 al 70,7% nel 2024, superando per la prima volta la media dell'UE27 (+1,5 p.p.).

¹⁵ Rapporto tra il reddito equivalente totale ricevuto dal 20% della popolazione con il reddito più alto e quello ricevuto dal 20% della popolazione con il reddito più basso.

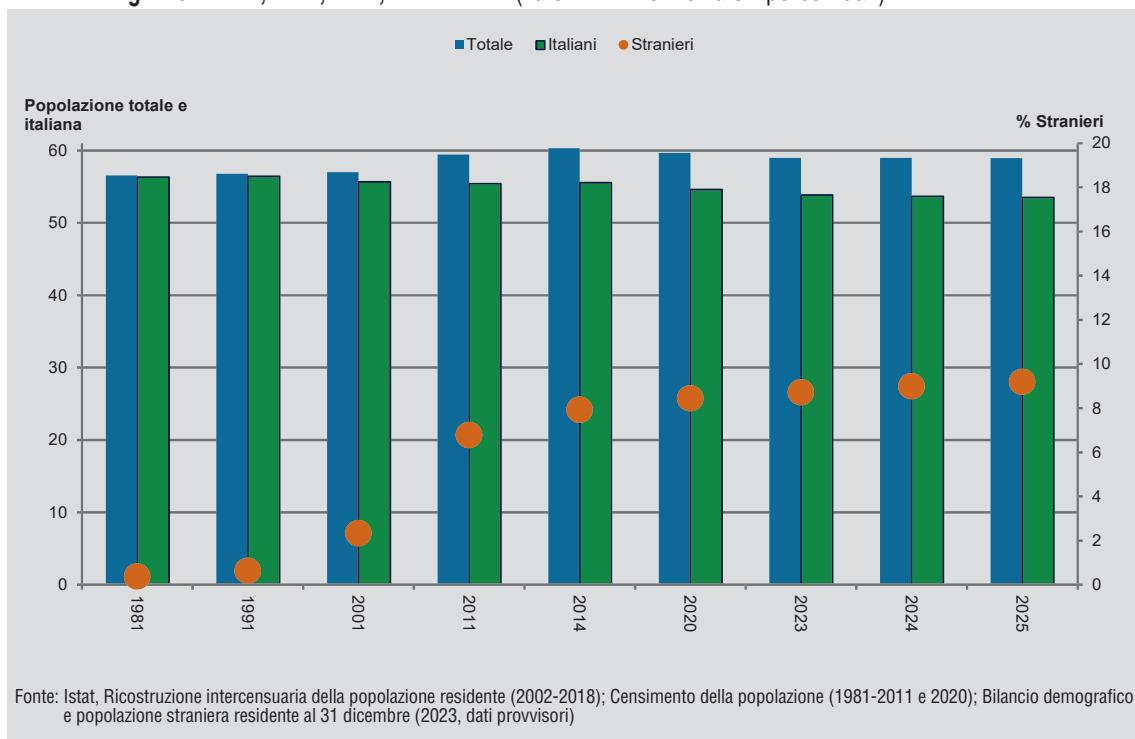
6. Il quadro demografico di riferimento

L'evoluzione demografica del nostro Paese continua a essere caratterizzata da una bassa natalità e da una vita sempre più lunga. Questi andamenti affondano le radici nei profondi cambiamenti sociali e demografici avviati nel secolo scorso: già alla fine degli anni Settanta, il numero medio di figli per donna è sceso stabilmente sotto la soglia di due, rendendo le nuove generazioni via via meno numerose rispetto a quelle dei genitori.

Parallelamente, l'aumento della speranza di vita ha determinato una crescita costante della popolazione anziana.

Dopo il massimo del 2014, quando la popolazione superava i 60,3 milioni di residenti, l'Italia è entrata in una fase di declino demografico. Al 1° gennaio 2025 i residenti sono 58,9 milioni, in lieve calo rispetto all'anno precedente e oltre 1 milione e 400 mila unità in meno in soli 11 anni. La popolazione di cittadinanza italiana ammonta a 53,5 milioni, mentre gli stranieri residenti sono 5,4 milioni, pari al 9,2% del totale (Figura 6).

Figura 6. Evoluzione della popolazione residente italiana e della popolazione straniera - Censimenti 1981-2011 e 1° gennaio 2014, 2020, 2023, 2024 e 2025 (valori in milioni e valori percentuali)



La minor capacità di rinnovarsi attraverso nuove generazioni è uno dei tratti più critici della dinamica demografica italiana: da decenni le nascite non compensano più i decessi, con un saldo naturale stabilmente negativo e un progressivo impoverimento della quota giovane di popolazione.

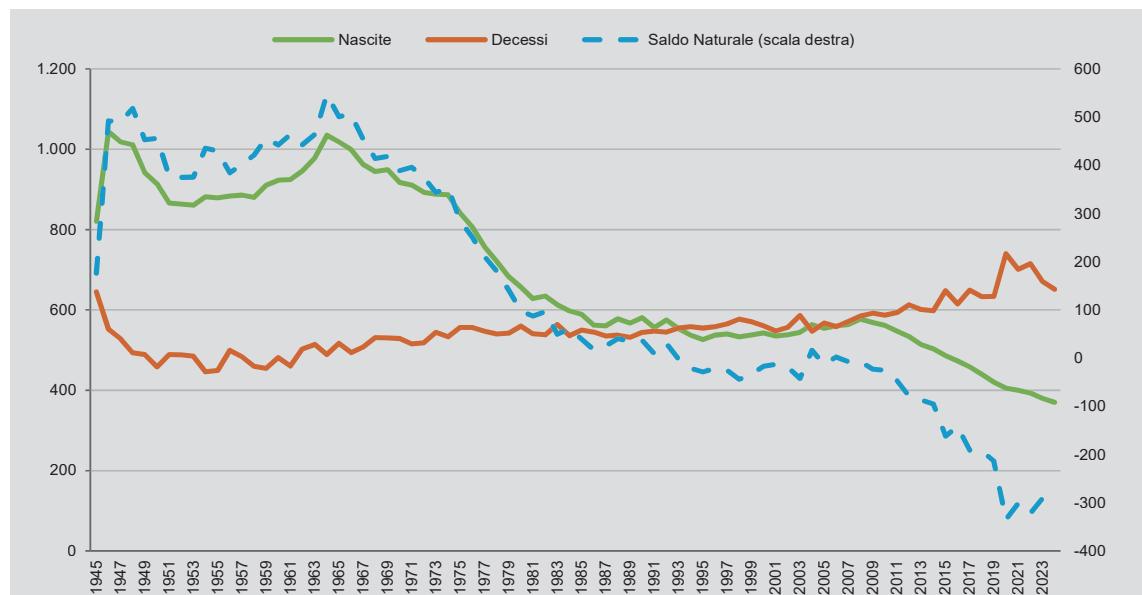
A partire dal 1993 (Figura 7), anno in cui il saldo naturale diventa negativo, la popolazione residente in Italia mostra un progressivo indebolimento della dinamica naturale. La distanza tra nascite e decessi si amplia nel tempo, con una contrazione costante delle nascite e un aumento dei decessi che diventa più marcato dal 2015. Da quell'anno inizia il declino demografico, culminato nel 2020 — durante la pandemia — con il massimo divario tra nati e morti (saldo naturale pari a -335 mila unità).

La dinamica del saldo naturale è influenzata dall'aumento dei decessi, soprattutto a partire dal 2015 (oltre 740 mila nel 2020), e dalla progressiva diminuzione delle nascite iniziata nel 2008, anno in cui si è registrato il valore più elevato degli anni Duemila, con quasi 577 mila nati. Da allora, i nati sono diminuiti di oltre 200 mila unità, più di un terzo in meno in sedici anni.

La riduzione delle nascite è principalmente dovuta a fattori strutturali legati ai profondi cambiamenti della popolazione femminile in età feconda (15-49 anni). Le donne di questa classe di età sono oggi meno numerose e, in media, più anziane: rispetto al 2008 se ne contano 2,4 milioni in meno e, al 1° gennaio 2025, le trentacinquenni-quarantenni sono quasi il doppio delle donne tra 15 e 29 anni. La riduzione del numero di potenziali genitori e la struttura per età più invecchiata rispetto a 16 anni fa spiegano due terzi del calo osservato; la parte restante è dovuta alla diminuzione della fecondità, scesa da 1,44 figli per donna nel 2008 a 1,18 nel 2024.

Anche il contributo della popolazione straniera alla natalità, determinante per la ripresa delle nascite dei primi anni Duemila, si sta riducendo: nel 2024 i nati da almeno un genitore straniero sono stazionari rispetto all'anno precedente. Tali nascite, che costituiscono il 21,8% del totale, sono passate da 80.942 nel 2023 a 80.761. Dal 2012, ultimo anno in cui si è osservato un aumento rispetto all'anno precedente, il calo è stato di oltre 27 mila unità.

Figura 7. Nascite, decessi e saldo naturale. Anni 1945-2024 (valori in migliaia)



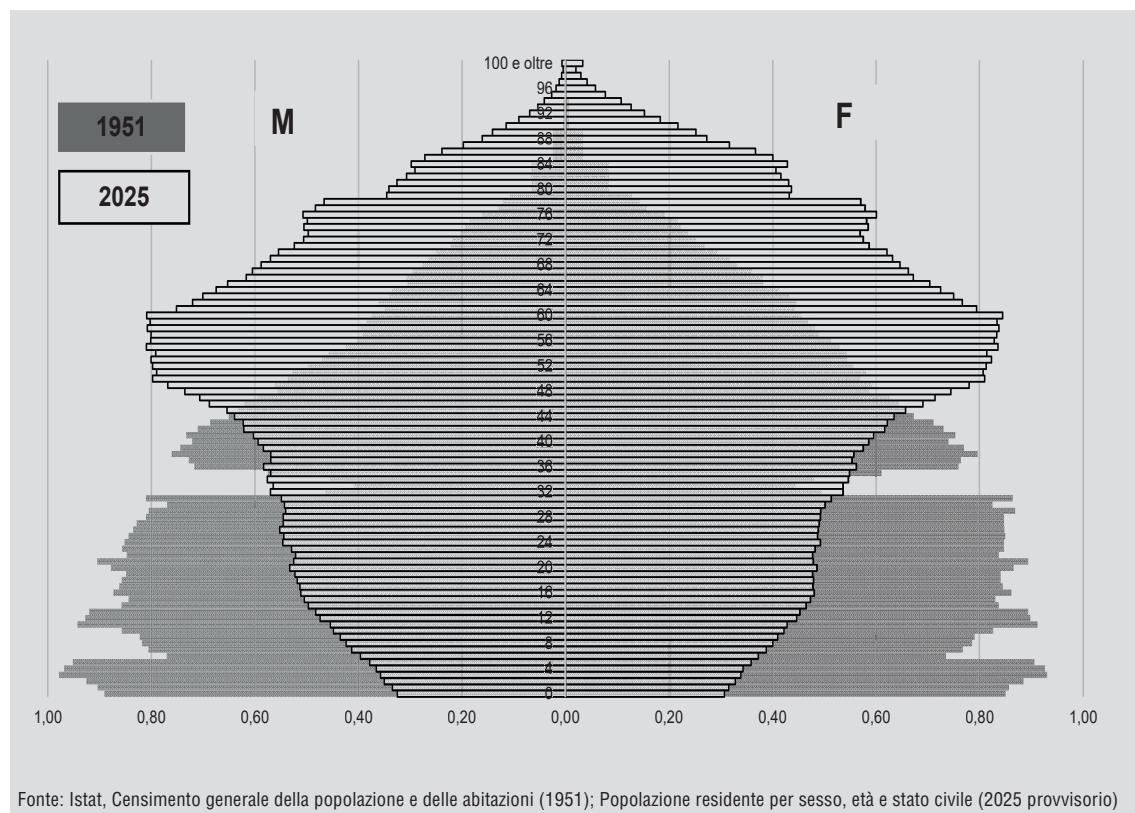
Fonte: Istat, Ricostruzione intercensuaria della popolazione residente (2004-2018); Bilancio demografico annuale (2019-2022; 2024 provvisorio)

Accanto alla dinamica naturale, la dinamica migratoria rappresenta un ulteriore elemento determinante nel definire l'evoluzione della popolazione: incide non solo sull'ammontare complessivo attraverso i flussi di ingresso e di uscita, ma anche sulla struttura per età, sesso e cittadinanza, contribuendo così a modificare nel tempo la composizione e gli assetti demografici complessivi. Nel 2024, il saldo migratorio netto con l'estero è pari a +244 mila, un valore che, seppure inferiore rispetto all'anno precedente, in parte compensa il deficit dovuto alla dinamica naturale. Il saldo migratorio con l'estero è frutto di due dinamiche opposte: da un lato, l'immigrazione straniera, ampiamente positiva (382 mila), controbilanciata da un numero di partenze esiguo (35 mila); dall'altro, il flusso con l'estero dei

cittadini italiani caratterizzato da un numero di espatri (156 mila) che non viene rimpiazzato da altrettanti rimpatri (53 mila). Il risultato è un guadagno di popolazione di cittadinanza straniera (+347 mila) e una perdita di cittadini italiani (-103 mila). Ridimensionata la spinta propulsiva delle migrazioni, la fecondità, bassa e sempre più tardiva, è tornata a rappresentare il tratto distintivo della nuova fase di crisi demografica. Nel 2024 le donne diventano madri a 31,9 anni in media (quasi due anni più tardi rispetto al 2008) e hanno 0,58 primi figli per donna, contro gli 0,73 del 2008, segno di un rinvio della maternità che spesso si traduce in una rinuncia definitiva.

Le trasformazioni sociali ed economiche avviate negli anni Settanta e Ottanta hanno inciso profondamente sui comportamenti riproduttivi e sui tempi di transizione tra le diverse fasi della vita. Si allunga la speranza di vita (81,4 anni per gli uomini e 85,5 per le donne nel 2024) e persiste la bassa natalità; ciò accresce lo squilibrio intergenerazionale: al 1° gennaio 2025 si contano 208 ultra 65enni ogni 100 giovani sotto i 15 anni, contro i 138 registrati venti anni fa. La piramide delle età rappresenta la struttura della popolazione e mostra con chiarezza lo squilibrio tra le generazioni. Il confronto tra la piramide del primo Censimento generale della popolazione e delle abitazioni del dopoguerra (1951) e quella più recente (2025) (Figura 8) evidenzia il profondo mutamento demografico avvenuto nel tempo: da una popolazione giovane, con una base ampia, a una struttura sempre più invecchiata, con un marcato restringimento delle classi più giovani. Questo cambiamento rallenta il ricambio generazionale e pone nuove sfide alla sostenibilità demografica e sociale.

Figura 8. Piramide delle età al 1° gennaio 1951 e 2025 (valori percentuali)



Fonte: Istat, Censimento generale della popolazione e delle abitazioni (1951); Popolazione residente per sesso, età e stato civile (2025 provvisorio)

L'aumento della vita media determina, nel tempo, l'incremento della popolazione dei cosiddetti grandi anziani. Al 1° gennaio 2025, si stimano quasi 4,6 milioni di persone di 80 anni o più, quasi 900 mila di 90 anni e oltre, e quasi 24 mila ultracentenari. Questi numeri rappresentano un traguardo straordinario e, al tempo stesso, una nuova sfida: il prolungarsi della vita testimonia i progressi raggiunti in termini di salute e qualità della vita, ma pone l'Italia di fronte alla condizione di dover ripensare i propri equilibri sociali, economici e assistenziali.

GUIDA ALLA LETTURA

Di seguito, alcune informazioni utili per interpretare la Tabella di apertura di ciascun Capitolo, che descrive l'andamento di lungo e di breve periodo di tutti gli indicatori del dominio. Per ogni indicatore, la Tabella riporta il verso (positivo nei casi in cui l'incremento corrisponde a un miglioramento del benessere, negativo in caso contrario), l'intervallo temporale di analisi per il lungo periodo (dal/al), i valori dell'indicatore all'inizio e alla fine del periodo e il grafico della serie storica. Seguono due elementi grafici che visualizzano la tendenza di lungo periodo (cerchio rosso, verde o bianco) e l'andamento nell'ultimo anno (quadrato rosso, verde o grigio) per gli indicatori i cui dati consentono i confronti.

Tendenze di lungo periodo e andamenti nell'ultimo anno

Per stabilire se un indicatore di benessere stia effettivamente migliorando o peggiorando nel lungo periodo, è necessario considerare l'intera serie storica. Pertanto, in questa edizione del Rapporto, l'andamento di lungo periodo degli indicatori utilizza tutti i valori annuali disponibili, a partire da un anno comune, il 2014 (o l'anno più prossimo con dati disponibili). Il metodo di calcolo è semplice e robusto¹, adatto a confrontare indicatori di natura anche molto diversa. Si basa sulla graduatoria dei valori e determina se, con il passare del tempo, vi è una tendenza coerente di miglioramento o di peggioramento dei valori dell'indicatore. Ad esempio, se un indicatore cresce costantemente tra il 2021 e il 2024, ma i valori recenti sono tutti inferiori a quelli del periodo 2014-2020 e si collocano in coda alla graduatoria temporale, la tendenza complessiva è negativa. Se invece i valori recenti si collocano al vertice della graduatoria temporale, la tendenza è positiva.

Il risultato di questa analisi viene rappresentato da un cerchio colorato (rosso, verde o bianco) (Tabella A): il cerchio rosso indica che la tendenza di lungo periodo è in peggioramento, ovvero che l'evoluzione è sfavorevole in termini di benessere; il cerchio verde indica che la tendenza di lungo periodo è in miglioramento, ovvero che l'evoluzione è favorevole; infine, il cerchio bianco indica che non è possibile individuare una tendenza univoca. Se la serie storica ha tre osservazioni o meno, la base empirica è troppo esigua per i test statistici e la Tabella riporta un trattino. Le icone vanno interpretate con cautela. La classificazione cromatica (verde/rosso) indica se l'indicatore sta migliorando o peggiorando, ma non quantifica l'intensità della variazione. Non indica, ad esempio, se il ritmo di miglioramento è soddisfacente, né se la variazione è costante nel tempo e nell'intero periodo.

Poiché la tendenza di lungo periodo prescinde dalle variazioni congiunturali, in alcuni casi potrebbe non esservi accordo tra la tendenza calcolata e la variazione complessiva nel periodo considerato. Ad esempio, se un indicatore decresce tra il primo e l'ultimo anno, ma i valori di inizio e di fine periodo sono anomali rispetto alla serie storica complessiva, che mostra una crescita costante, allora la tendenza di lungo periodo risulta comunque in miglioramento.

Per valutare la variazione di breve periodo, si è utilizzato un metodo diverso da quello di lungo periodo, e il risultato è rappresentato da un quadrato colorato (rosso, verde o grigio) (Tabella A). Per gli indicatori di fonte campionaria, si valuta la sovrapposizione o meno degli intervalli di confidenza tra le stime dei due anni, che, combinata con il verso dell'indicatore, restituisce un'icona verde quando la stima più recente è su valori significativamente migliori rispetto a quella dell'anno precedente, rosso quando è su livelli peggiori; il colore grigio indica che gli intervalli di confidenza delle due stime sono parzialmente sovrapposti, e dunque l'indicatore risulta stabile nell'ultimo anno. Per gli indicatori di fonte non campionaria, se la variazione relativa tra i due anni è compresa nell'intervallo -1 e +1%, l'indicatore è conside-

¹ Per i dettagli si veda la nota metodologica disponibile online.

rato stabile (grigio), se supera l'1% è considerato in miglioramento (verde), se è inferiore a -1% in peggioramento (rosso); ciò tenendo conto del verso di lettura dell'indicatore.

Tabella A. Legenda delle icone per la tendenza di lungo periodo e per l'andamento nell'ultimo anno della Tabella 1 dei Capitoli di dominio

Tendenza di lungo periodo		Andamento nell'ultimo anno	
Icona	Significato	Icona	Significato
●	Tendenza di lungo periodo in peggioramento	■	Andamento nell'ultimo anno in peggioramento
○	Tendenza di lungo periodo non univocamente determinabile	□	Andamento nell'ultimo anno stabile
●	Tendenza di lungo periodo in miglioramento	■	Andamento nell'ultimo anno in miglioramento
-	Tendenza non calcolabile per esiguità della serie storica		

1. Salute¹

La salute è centrale nella vita di ognuno, indispensabile per il benessere individuale e collettivo e, come evidenziato dall'Organizzazione mondiale della sanità (OMS), va intesa nell'accezione più ampia che include uno stato di completo benessere fisico, mentale e sociale e non semplicemente l'assenza di malattia o infermità.

Influisce su tutte le dimensioni e fasi della vita, condiziona le abitudini, i comportamenti, le relazioni sociali, le opportunità, le prospettive dei singoli e delle loro famiglie. Con l'avanzare dell'età, la salute assume un ruolo più rilevante per il benessere ed è decisiva in vecchiaia, quando aumenta il rischio di insorgenza di problematiche di salute che possono avere un impatto molto pesante sulla qualità della vita.

Tendenze di lungo e breve periodo

Nell'ultimo decennio, in Italia, gli indicatori del dominio salute mostrano per lo più segnali di miglioramento e stabilità, ma non mancano alcune criticità.

Nel 2024 la speranza di vita alla nascita raggiunge un nuovo massimo storico con 83,4 anni, in aumento rispetto al 2023; l'aumento è particolarmente marcato rispetto al 2014 (82,6 anni). Tuttavia, gli anni attesi di vita in buone condizioni di salute sono 58,1, in calo rispetto al 2023 (59,1 anni) e in linea con il valore di dieci anni prima (58,2 anni).

A 65 anni ci si attende di vivere senza limitazioni altri 10,4 anni, poco meno del valore 2023 (10,6 anni), ma comunque in aumento di circa 10 mesi rispetto al 2014 (9,6 anni).

L'indice di salute mentale è pari a 68,7 punti. Stabile rispetto al 2023, mostra un andamento positivo se confrontato con il 2016, con variazioni contenute; peggiora però tra i giovani, soprattutto per le ragazze (da 70,8 a 68,5).

Le condizioni di cronicità e limitazioni gravi tra gli *over 74* sono stabili rispetto al 2023, ma nel 2024 il valore (48,9%) è lievemente inferiore a quello del 2014 (51,9%).

Nel 2022 il tasso di mortalità evitabile tra 0 e 74 anni è di 17,6 decessi ogni 10.000 residenti, migliorato sia rispetto all'anno precedente (19,2 per 10.000 abitanti) sia al 2014 (18,2). La mortalità infantile si è attestata a 2,0 per 1.000 nati vivi, in discesa nel breve e nel lungo periodo. La mortalità per tumori tra gli adulti 20-64 anni è stata di 7,6 decessi ogni 10.000 residenti e si è ridotta sia rispetto al 2021 (7,8 decessi ogni 10.000 residenti), sia rispetto al 2014 (7,6 decessi ogni 10.000 residenti). In aumento, invece, la mortalità per demenze tra gli *over 64* che sale al 35,3 per 10.000 residenti nel 2022, rispetto al 33,1 del 2021 e al 28,2 del 2014.

Nel 2024, la mortalità per incidenti stradali tra i giovani di 15-34 anni rimane stabile rispetto al 2023: 0,6 ogni 10.000 residenti, con forti differenze di genere a sfavore degli uomini (1,0 contro 0,2 delle donne). Rispetto al 2014 vi è un lieve miglioramento: era pari a 0,7 ogni 10.000 residenti.

Nel 2024, i sedentari tra le persone di 3 anni e più sono il 32,7%. Tale quota è diminuita rispetto al 2023 (34,2%), ed è ancora più ridotta rispetto al 2014 (40,4%). Gli adulti in eccesso di peso, invece, sono il 45,1%, come nel 2023 e stabili dal 2014. Tra questi, però, aumentano nel lungo periodo le persone con obesità (11,3% nel 2024, 10,0% nel 2014).

Il 16,2% delle persone di 3 anni e più consuma almeno 4 porzioni di frutta e/o verdura al

¹ Questo Capitolo è stato redatto da Emanuela Bologna, con la collaborazione di Lidia Gargiulo e Alessandra Tinto. Le elaborazioni dei dati sono a cura di: Silvia Bruzzone, Simone Navarra, Marilena Pappagallo, Silvia Simeoni.

giorno, quota stabile rispetto al 2023, ma inferiore al picco osservato tra il 2016 e il 2018 (circa il 20%). L'abitudine al fumo riguarda il 20,5% delle persone di 14 anni e più; il dato è stabile rispetto al 2023, ma nel tempo diminuisce lievemente tra gli uomini (da 24,3% nel 2014 a 23,8% nel 2024), mentre aumenta tra le donne (da 15,2% a 17,4%). Il 16,0% delle persone di 14 anni e più ha comportamenti a rischio nel consumo di alcol. Il dato, altalenante dal 2014, è stabile rispetto al 2023.

Tabella 1. Indicatori del dominio Salute. Tendenza di lungo periodo e andamento nell'ultimo anno



Fonte: Istat, Indicatori Bes

(a) Gli indicatori hanno verso positivo se l'incremento dei loro valori segnala un miglioramento del benessere, negativo in caso contrario.

(b) Il verde indica una tendenza in miglioramento nel tempo, il rosso una tendenza in peggioramento, il bianco rappresenta una tendenza non univocamente definita, tenuto conto del verso dell'indicatore. Per ulteriori dettagli si veda la *Guida alla lettura*.

(c) Il verde indica un miglioramento, il rosso un peggioramento, il grigio rappresenta una situazione stabile, tenuto conto del verso dell'indicatore. Per gli indicatori sulla speranza di vita, nel calcolo dell'andamento dell'ultimo anno si considera la differenza puntuale. Per ulteriori dettagli si veda la *Guida alla lettura*.

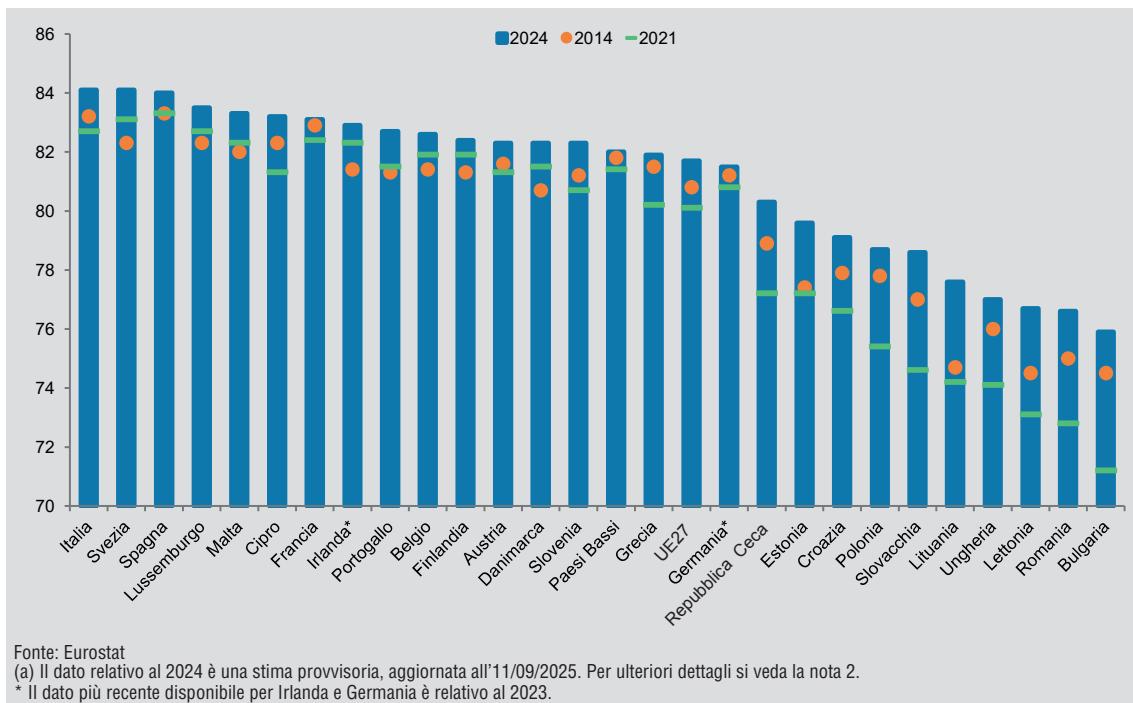
1. Salute

Un nuovo massimo per la speranza di vita in Italia per uomini e donne

La speranza di vita anche nel 2024 migliora rispetto all'anno precedente e tocca un massimo storico: gli uomini raggiungono 81,4 anni, le donne 85,5.

In Europa², l'Italia è uno dei paesi più longevi, insieme a Svezia (84,1 anni) e Spagna (84,0), e ha migliorato rispetto a 10 anni prima (83,2 anni nel 2014), recuperando ampiamente la crisi pandemica del 2021 (82,7 anni) (Figura 1).

Figura 1. Speranza di vita alla nascita nei paesi dell'UE27. Paesi in ordine decrescente rispetto al 2024. Anni 2014, 2021 e 2024 (valori in anni)(a)



Nel 2024 la vita media attesa degli italiani supera di oltre 2 anni quella dell'insieme dei 27 paesi UE (81,7 anni), di 2,6 anni quella dei tedeschi e di un anno quella dei francesi. Gli uomini svedesi sono i più longevi (82,6 anni), mentre la speranza di vita dei lettoni è la più bassa (71,6 anni). Tra le donne, invece la graduatoria vede per prima la Spagna (86,6), seguita dall'Italia (86,0), mentre in fondo si trova la Bulgaria (79,7).

Persistono forti divari territoriali per la speranza di vita alla nascita a favore del Centro-nord

Vi è un divario territoriale di circa 3 anni tra la zona d'Italia più longeva e quella con la speranza di vita più bassa. Guidano la graduatoria nel 2024 le Province autonome di Trento (84,7 anni) e Bolzano/Bozen (84,6) insieme alle Marche (84,2), mentre in coda si trovano la Campania (81,7), la Sicilia (82,1) e la Calabria (82,3) (Figura 2). Nel tempo le disuguaglianze

² Per effetto dell'utilizzo di un diverso modello di stime della sopravvivenza nelle età senili (85 anni e più), la stima di Eurostat del valore Italia differisce leggermente dal dato pubblicato dall'Istat e considerato nel resto del Capitolo per le analisi nazionali. Il dato del 2024 è provvisorio e aggiornato all'11/09/2025 (cfr. <https://ec.europa.eu/eurostat/databrowser/view/tps00205/default/table?lang=en>).

regionali non si sono ridotte e rispetto al 2014 quando queste regioni avevano gli stessi posti in graduatoria, con valori di speranza di vita alla nascita, rispettivamente di: 83,7, 83,3 e 83,3 anni; e 80,9, 81,6 e 81,9 anni. Inoltre, mentre tutte le regioni del Nord hanno recuperato, e in molti casi ampiamente superato, i livelli prepandemici del 2019, ciò non accade per diverse regioni del Mezzogiorno: Molise (-0,5), Sardegna (-0,2), Puglia e Calabria (-0,1) e nel Centro solo per l’Umbria (-0,1 anni).

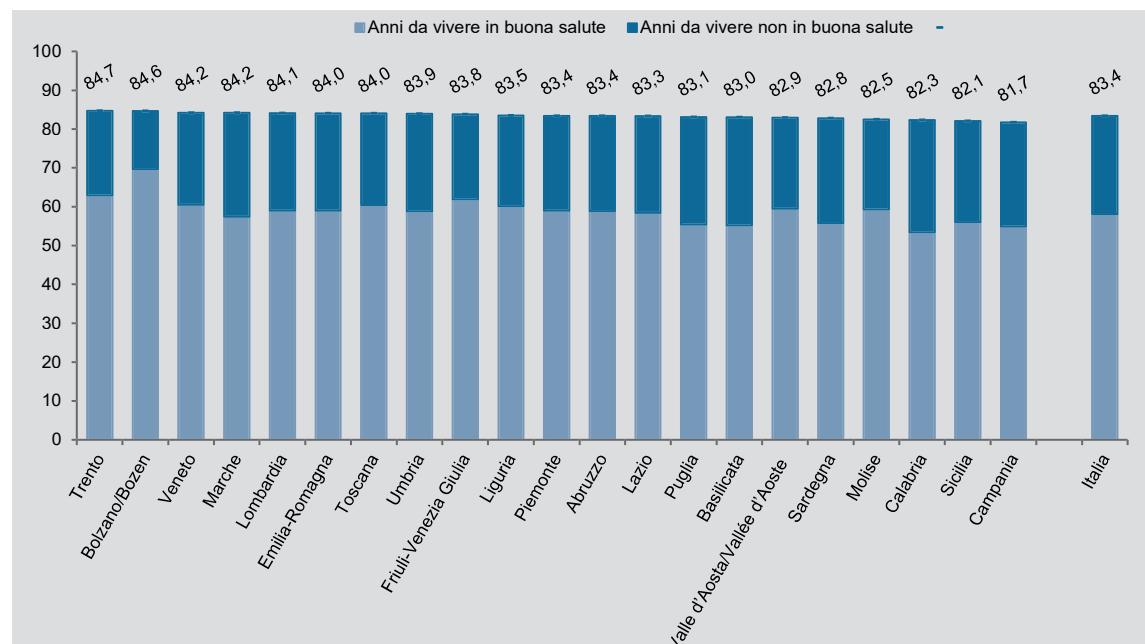
Le differenze di genere, ridotte a 4,1 anni per l’Italia (5,7 anni nel 2014), si mantengono simili nelle regioni: il divario minimo è in Valle d’Aosta/Vallée d’Aoste (3,5 anni) per la minore longevità delle donne (84,6 anni), mentre il divario massimo è in Sardegna (5,2 anni), per la minore longevità degli uomini.

Peggiora la speranza di vita in buona salute, poiché peggiora la buona salute percepita

Nel 2024 gli anni di vita attesi in buone condizioni di salute sono 58,1, meno del 2023 (59,1 anni) e del 2019, anno prepandemico (58,6 anni).

Negli ultimi cinque anni, il dato è influenzato soprattutto dalla componente soggettiva della buona salute percepita. Dopo il picco del 2020 e il progressivo riallineamento al livello prepandemico, nel 2024 si registra un peggioramento: le persone che si dichiarano in buona salute scendono al 67,1%, -1,6 punti percentuali rispetto al 2023.

Figura 2. Speranza di vita e speranza di vita in buona salute alla nascita per regione. Anno 2024 (valori in anni) (a)



Fonte: Istat, Tavole di mortalità della popolazione italiana e Indagine multiscopo sugli aspetti della vita quotidiana
(a) Stima provvisoria.

La speranza di vita in buona salute delle donne raggiunge il livello più basso dell’ultimo decennio. A fronte di un allungamento della speranza di vita, quindi, gli anni da vivere in buona salute diminuiscono. Emergono alcune peculiarità per genere: per gli uomini, il valore 2024 è di 59,8 anni, come nel 2019, mentre nel 2023 raggiungeva i 60,5 anni.

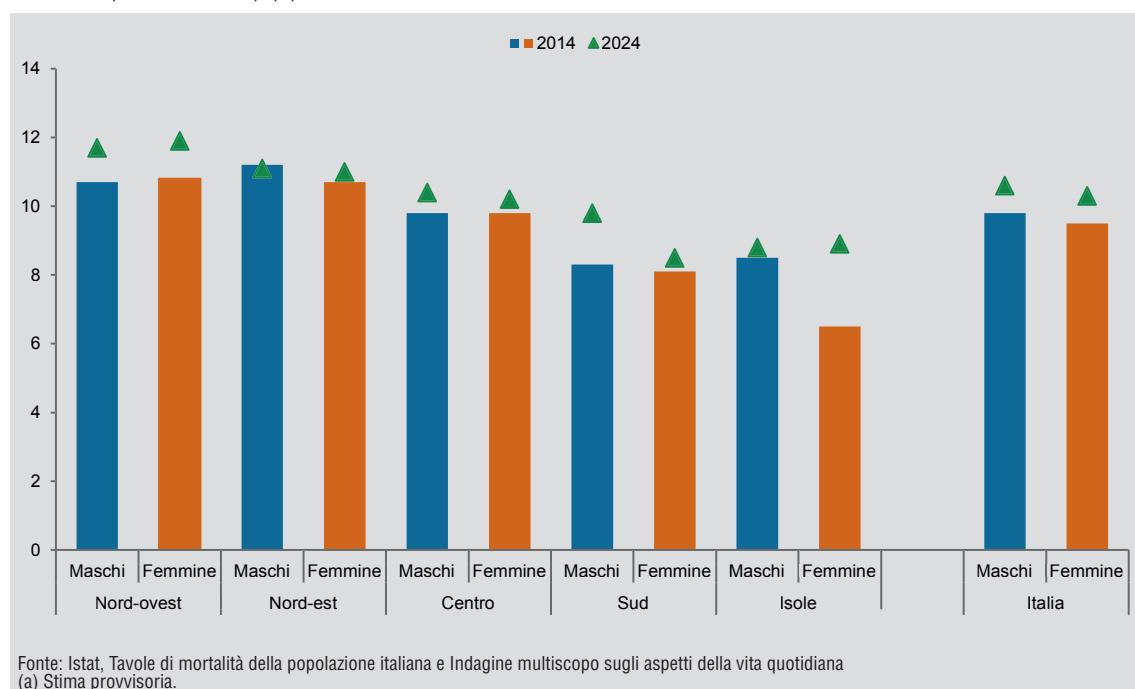
1. Salute

Per le donne, invece, nel 2024, gli anni da vivere in buona salute sono 56,6, il minimo dell'ultimo decennio (nel 2014 erano 57,1); solo retrocedendo fino al 2010 si trova un valore simile. Inoltre, le donne hanno perso, in un solo anno, 1,3 anni di vita attesa in buona salute (era 57,9 nel 2023). Di conseguenza, nel 2024, il divario di genere a svantaggio delle donne si amplia a 3,2 punti. Le donne, pur avendo una maggior speranza di vita attesa alla nascita, vedono ridursi gli anni in buona salute: sono il 66,2% degli anni di vita attesi per gli uomini. Gli abitanti delle Province autonome di Bolzano/Bozen e Trento, oltre alla maggiore longevità, godono più a lungo di buona salute: a Bolzano/Bozen ci si attende di vivere 69,7 anni in buona salute (oltre l'80% degli anni attesi) e a Trento gli anni attesi in buona salute sono 62,9 (74% degli anni attesi). Segue con un distacco di un anno il Friuli-Venezia Giulia (61,9 anni), a fronte di una media nazionale di 58,1 anni (69,7% degli anni attesi). Tutte le regioni del Centro-nord presentano valori della speranza di vita in buona salute superiori alla media nazionale, a eccezione delle Marche nel Centro. Nel Mezzogiorno all'opposto, a eccezione di Abruzzo (58,9) e Molise (59,3), tutte le altre regioni hanno valori inferiori alla media Italia. In fondo alla graduatoria vi sono Calabria (53,4 anni), Campania (54,9 anni) e Sicilia (56,0 anni).

In crescita nel decennio la speranza di vita senza limitazioni a 65 anni: nel 2024 raggiunge i 10,4 anni, con un guadagno di 10 mesi rispetto al 2014

La speranza di vita senza limitazioni nelle attività a 65 anni, cioè gli anni attesi in piena autonomia una volta entrati nella fase anziana della vita, nel 2024 è di 10,4 anni. Il dato, in lieve diminuzione rispetto al 2023 (10,6 anni), è aumentato di ben 10 mesi rispetto al 2014 (era 9,6 anni) (Figura 3).

Figura 3. Speranza di vita senza limitazioni a 65 anni per ripartizione geografica e sesso. Anni 2014 e 2024 (valori in anni) (a)



Gli uomini a 65 anni hanno raggiunto il massimo di anni di vita attesa: 19,8 anni, di cui 10,6 anni da vivere senza alcuna limitazione (54% di anni di vita attesa). Per le donne, invece, la speranza di vita a 65 anni torna al valore del 2019, 22,6 anni, e di questi 10,3 anni saranno vissuti in piena autonomia (46% degli anni che restano da vivere).

Si conferma nel 2024 il ben noto gradiente territoriale Nord-Mezzogiorno. La speranza di vita senza limitazioni a 65 anni più alta si registra nel Nord-ovest (11,8 anni); seguono il Nord-est (11,0 anni) e il Centro (10,2 anni). Il valore più basso si registra nelle Isole (8,8 anni); il Sud (9,1 anni) è l'unica ripartizione in cui emergono nette differenze di genere: per gli uomini ci si attendono 9,8 anni, per le donne 8,5. Rispetto al 2014 si osservano miglioramenti in tutte le aree, più significativi nel Nord-ovest (circa un anno in più sia per gli uomini sia per le donne), per gli uomini del Sud (+1,5 anni) e per le donne delle Isole (+2,4 anni) (Figura 3).

La salute mentale dei giovani peggiora, soprattutto per le ragazze

L'indice di salute mentale MH³ consente di esplorare il disagio psicologico, componente essenziale della salute come sottolineato dall'OMS.

Nel 2024 l'indice MH standardizzato per età, rispetto alla popolazione europea al 2013, è di 68,7 per le persone di 14 anni e più, stabile rispetto all'anno precedente. Dal 2016 la tendenza al miglioramento è molto contenuta e non statisticamente significativa.

L'indice di salute mentale tra le donne si mantiene sempre inferiore a quello degli uomini (66,5 contro 70,9 nel 2024), in tutte le classi di età (Figura 4).

La salute mentale migliore si registra tra i più giovani (74,9 tra i maschi di 14-19 anni, 68,5 tra le ragazze della stessa età nel 2024). Sia tra gli uomini sia tra le donne le condizioni peggiorano già tra i 20 e i 24 anni (valori pari rispettivamente a 71,4 e 65,6), per poi mantenersi stabili, e scendere di nuovo dai 75 anni (68,5 per gli uomini, 62,7 per le donne).

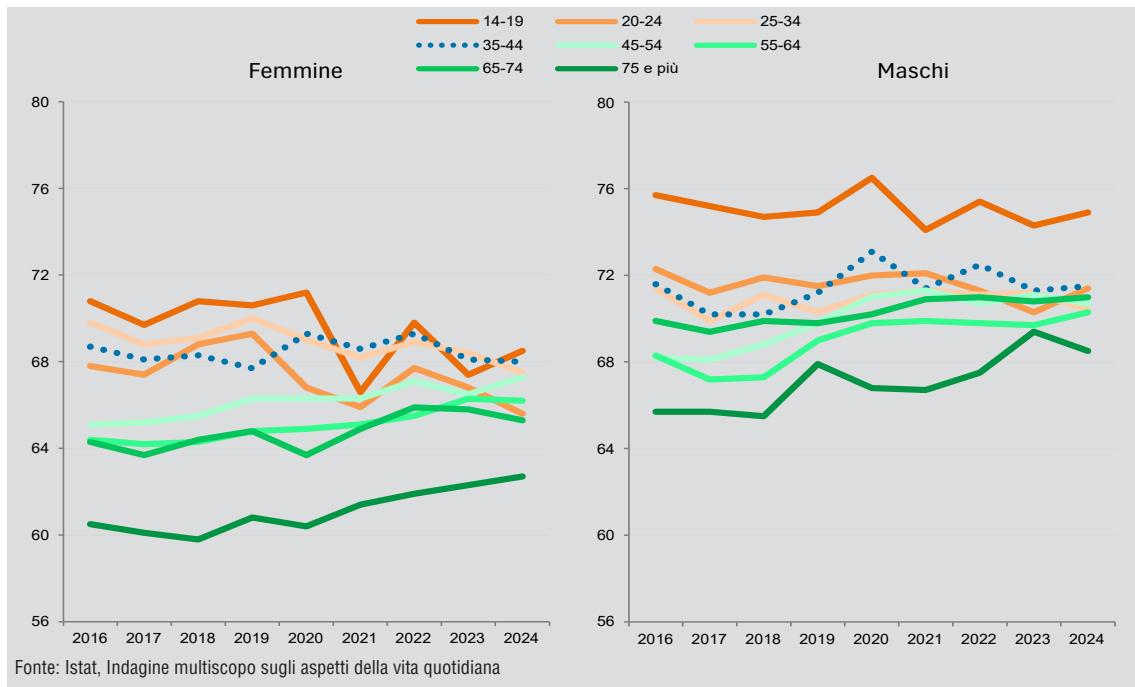
Tra il 2016 e il 2024, il moderato miglioramento generale si differenzia per età: migliora per i più anziani, peggiora tra i più giovani (Figura 4). Gli uomini di 75 anni e più guadagnano 2,8 punti, le donne della stessa età ne guadagnano 2,2. Tra i più giovani, a peggiorare sono in particolare le ragazze: tra i 14 e i 34 anni il valore scende di oltre 2 punti. Numerosi studi internazionali testimoniano un peggioramento nelle condizioni di salute mentale dei giovani⁴, influenzato, almeno in parte, dalle restrizioni alla vita sociale e relazionale imposte nei due anni di pandemia. L'isolamento sociale ha comportato relazioni più superficiali e un senso di vuoto emotivo, in particolare tra i più giovani⁵. A ciò si è aggiunta una maggiore incertezza sul futuro, a causa dei conflitti e delle crisi ambientali a livello mondiale.

3 Tra gli strumenti di tipo psicométrico sviluppati in ambito internazionale, l'indice di salute mentale (*Mental Health - MH*) dell'SF-36 (*36-Item Short Form Health Survey*) si presta a essere utilizzato in indagini di popolazione: esso è basato sull'aggregazione dei punteggi totalizzati da ciascun individuo rispondendo a 5 specifiche domande. All'aumentare del punteggio, che assume valori tra 0 e 100, migliora la valutazione delle condizioni di salute mentale e quindi il benessere psicologico. L'indice fornisce una misura del disagio psicologico degli individui e comprende stati correlati all'ansia e alla depressione (Keller, S.D., J.E. Ware Jr., P.M. Bentler, *et al.* 1998. "Use of structural equation modelling to test the construct validity of the SF-36 Health Survey in ten countries: Results from the IQOLA Project. International Quality of Life Assessment". *Journal of Clinical Epidemiology*, Volume 51, N. 11: 1179-1188).

4 Cfr. Blanchflower, D.G., A. Bryson, and X. Xu. 2025. "The declining mental health of the young and the global disappearance of the unhappiness hump shape in age". *PLoS One*, Volume 20, N. 8: e0327858. <https://doi.org/10.1371/journal.pone.0327858>.

5 World Health Organization - WHO. 2025. *World mental health today: latest data*. Geneva, Switzerland: WHO.

Figura 4. Indice di salute mentale per le persone di 14 anni e più per classe di età e sesso. Anni 2016-2024 (valori percentuali)



Le persone di 25 anni e più con un basso titolo di studio (al massimo la licenza media) mostrano condizioni di salute mentale peggiori rispetto a chi possiede almeno un diploma di scuola superiore. Tuttavia, le disuguaglianze sociali si sono ridotte dal 2016: tra i meno istruiti la salute mentale è migliorata di più.

Dai 65 anni lo svantaggio dei meno istruiti resta marcato, con una differenza di 4,3 punti rispetto a chi possiede almeno la laurea, mentre tra i giovani adulti (25-44 anni), a partire dal 2021, si osservano condizioni di salute mentale peggiori tra le persone più istruite (68,5 diploma di scuola superiore, 70,0 licenza media nel 2024); è il risultato del peggioramento della salute mentale tra i giovani adulti più istruiti (-2,4 punti medi rispetto al 2016) e del miglioramento tra i coetanei con un titolo di studio più basso (+1,5 nello stesso periodo).

Sul territorio non appaiono differenze accentuate, ma le disuguaglianze diventano rilevanti quando si combinano ad altri fattori di svantaggio. Il livello più basso si ha tra le donne meno istruite del Mezzogiorno (63,6); quello più alto tra i laureati del Nord di almeno 65 anni (71,8).

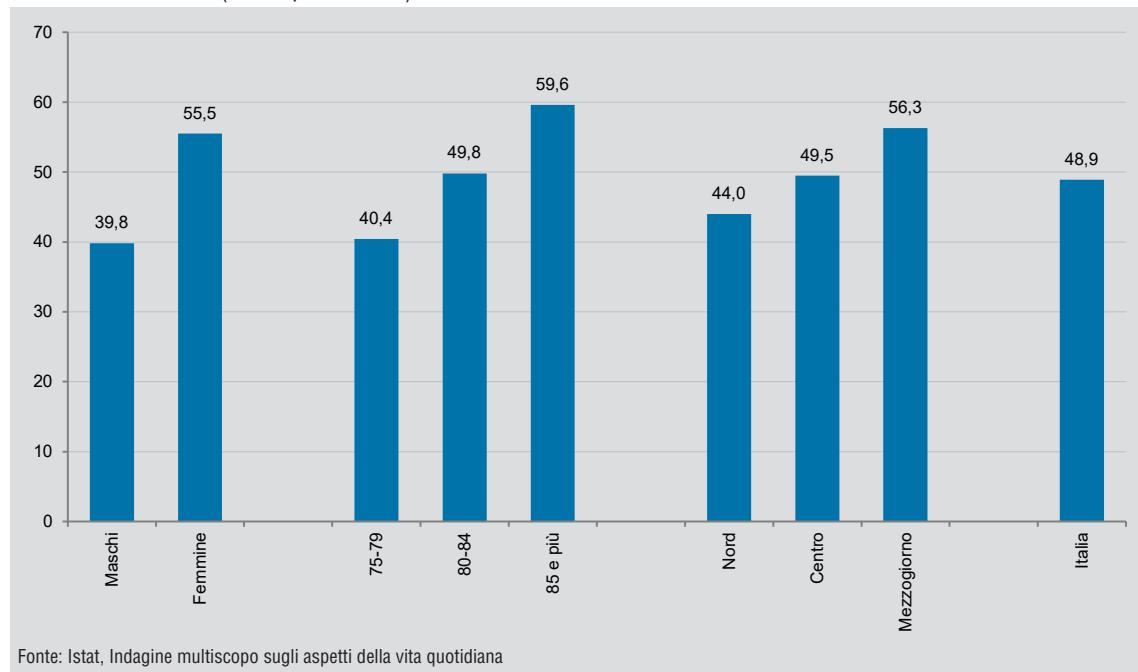
Dai 75 anni la metà delle persone è in cattive condizioni di salute, la quota è più alta tra le donne

Negli ultimi decenni il nostro Paese ha visto crescere la speranza di vita e diminuire la natalità, con notevoli conseguenze sulla struttura per età della popolazione. Al 1° gennaio 2025 i residenti in Italia che avevano compiuto i 75 anni di età erano circa 7 milioni 580 mila (pari al 12,9% del totale della popolazione), in notevole aumento rispetto ai 5 milioni 950 mila registrati nel 2010 (il 10% sul totale della popolazione in quell'anno).

Nel 2024 quasi la metà (48,9%) delle persone di 75 anni e più soffre di tre o più patologie croniche (in una lista di 15 patologie rilevate) o ha gravi limitazioni nel compiere le attività che le persone abitualmente svolgono (Figura 5).

Tale condizione di fragilità è più frequente tra le donne (55,5%, 39,8% per gli uomini) e aumenta con l'età (40,4% tra i 75 e i 79 anni, 59,6% dagli 85 anni in avanti).

Figura 5. Persone di 75 anni e più che presentano tre o più patologie croniche e/o limitazioni gravi che durano da almeno sei mesi nelle attività svolte abitualmente per sesso, classe di età e ripartizione geografica. Anno 2024 (valori percentuali)



Si osserva un marcato gradiente territoriale: 44,0% al Nord, 49,5% nel Centro, 56,3% nel Mezzogiorno.

La quota di *over 74* in cattive condizioni di salute è minore tra le persone con almeno il diploma (42,8%) rispetto a chi possiede al massimo la licenza elementare (52,9%).

Dal 2014 il dato tende a diminuire (da 51,9% a 48,9%), per uomini e donne. Negli anni più recenti, dal 2019, i valori sono stabili, sebbene nel 2024 vi sia un lieve aumento per le sole donne.

Si riduce la mortalità evitabile dopo il biennio pandemico, ma rimane più elevata tra gli uomini e tra chi è meno istruito

La mortalità evitabile (prevenibile e trattabile) si riferisce ai decessi che potrebbero essere ridotti grazie a stili di vita più salutari, prevenzione di fattori di rischio ambientali e comportamentali e un'assistenza sanitaria adeguata e accessibile⁶.

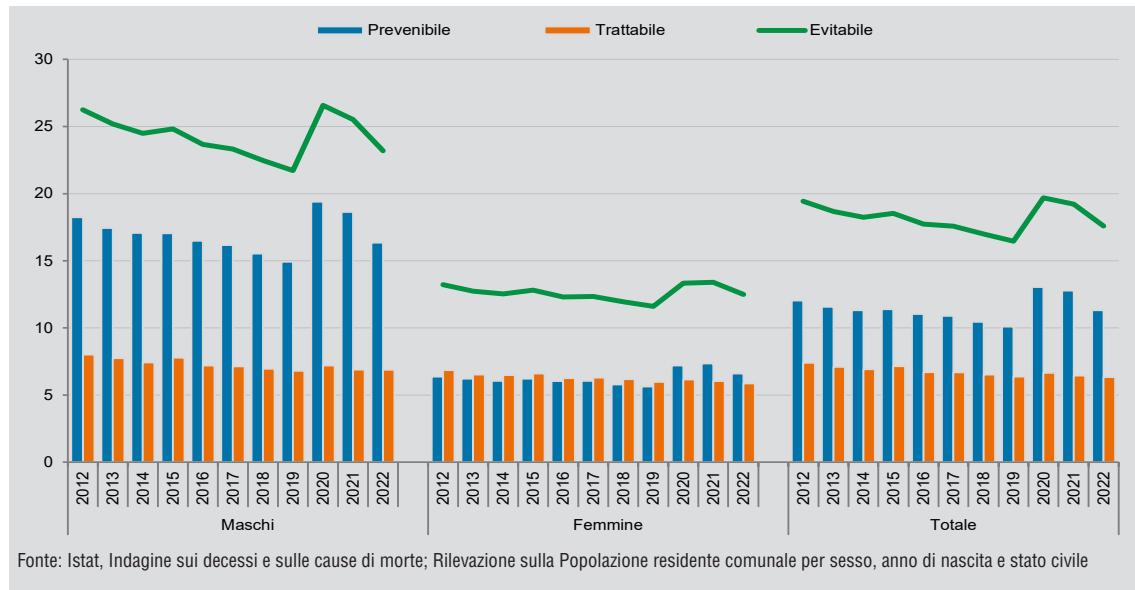
6 La mortalità evitabile è costituita da due componenti, la mortalità prevenibile e quella trattabile. La mortalità prevenibile è quella che può essere evitata con efficaci interventi di prevenzione primaria e di salute pubblica. La mortalità trattabile si riferisce a quei decessi che potrebbero essere contenuti grazie a un'assistenza sanitaria tempestiva ed efficace in termini di prevenzione secondaria e di trattamenti adeguati. La definizione delle liste di cause trattabili e prevenibili è basata sul lavoro congiunto OECD/Eurostat, rivisto nel novembre 2019. L'elenco di malattie/condizioni e il limite di età di 74 anni riflettono le attuali aspettative di salute, la tecnologia e le conoscenze mediche e gli sviluppi nella politica sanitaria pubblica e, pertanto, potrebbero essere soggetti a modifiche in futuro.

Nel 2022, il tasso standardizzato di mortalità evitabile da 0 a 74 anni è pari a 17,6 decessi per 10 mila residenti. Nel biennio 2020-2021 si era superato il valore di 19 per 10 mila residenti a causa della mortalità attribuibile al Covid-19⁷; la mortalità evitabile si è quindi ridotta, tanto da tornare quasi ai livelli prepandemici (Figura 6).

Distinguendo le due componenti, mortalità trattabile e prevenibile, nel 2022 la riduzione ha riguardato principalmente la mortalità prevenibile, che include anche i decessi attribuibili al Covid-19: è passata da 12,8 per 10 mila residenti nel 2021 a 11,3 nel 2022. È la componente che già prima della pandemia aveva registrato la diminuzione più marcata: da 12 per 10 mila residenti nel 2012 a 10,1 nel 2019.

Anche la mortalità trattabile scende tra il 2012 e il 2019 (da 7,4 a 6,4 per 10.000 residenti), ma è più stabile durante il biennio 2020-2021. Nel 2022 si è attestata su un valore leggermente inferiore rispetto al livello prepandemico, pari a 6,3 per 10 mila residenti.

Figura 6. Tassi standardizzati di mortalità evitabile (prevenibile e trattabile) delle persone di 0-74 anni per sesso. Anni 2012-2022 (per 10.000 residenti)



Fonte: Istat, Indagine sui decessi e sulle cause di morte; Rilevazione sulla Popolazione residente comunale per sesso, anno di nascita e stato civile

Nel 2022 la quota di decessi evitabili si conferma molto più alta tra gli uomini (23,2 ogni 10 mila residenti) rispetto alle donne (12,5). Lo svantaggio maschile è spiegato soprattutto dalla componente “prevenibile”, associata a stili di vita (abitudini alimentari, attività fisica) e comportamenti a rischio (abuso di alcol, maggiore propensione a fumare, eccetera). Tuttavia, nell’ultimo decennio il calo è stato più marcato tra gli uomini, e il divario tra i generi si è ridotto: da 13 punti nel 2012 a 10,7 nel 2022.

La mortalità evitabile è più alta nel Mezzogiorno (20,3 per 10 mila residenti nelle Isole e 19,9 al Sud) rispetto al Centro (16,9 per 10 mila residenti), al Nord-ovest (16,7 per 10 mila residenti) e al Nord-est (15,6 per 10 mila residenti). Nel decennio considerato, è scesa in tutti i territori, ma con intensità diverse: le regioni del Centro-nord hanno registrato

⁷ A partire dal 2020 il Covid-19 è stato inserito da Eurostat tra le cause di morte ritenute prevenibili. Per tale ragione i tassi di mortalità prevenibile ed evitabile riferiti agli anni 2020 e 2021 tengono conto anche di tale causa. Organisation for Economic Co-operation and Development - OECD, and Eurostat. 2022. *Avoidable mortality: OECD/Eurostat lists of preventable and treatable causes of death (January 2022 version)*. <https://www.oecd.org/health-health-systems/Avoidable-mortality-2019-Joint-OECD-Eurostat-List-preventable-treatable-causes-of-death.pdf>.

diminuzioni quasi doppie rispetto a quelle del Mezzogiorno; di conseguenza il divario territoriale si è ampliato.

Il titolo di studio rivela disuguaglianze marcate: i tassi sono significativamente più alti tra le persone meno istruite. Tra il 2019 e il 2022, le disuguaglianze si sono ulteriormente accentuate, poiché la mortalità evitabile è aumentata di più tra i meno istruiti.

Si riduce la mortalità infantile tra i maschi; rimane comunque più alta delle femmine

Nel 2022 la mortalità infantile è pari a 2,5 decessi ogni 1.000 nati vivi, lievemente inferiore al 2021 (2,6). La mortalità infantile si conferma più alta tra i maschi (2,7 per 1.000 nati vivi) che tra le femmine (2,3), anche se la riduzione del 2022 ha riguardato solo i primi, mentre il tasso tra le femmine è rimasto stabile.

Rispetto al 2012 la mortalità infantile diminuisce per entrambi i sessi (-0,5 punti tra il 2012 e il 2022) e si mantiene costante il divario tra maschi e femmine.

I tassi di mortalità infantile sono più elevati nelle regioni del Mezzogiorno sia per i maschi, sia per le femmine (3,1 per 1.000 nati vivi al Sud e 2,9 per 1.000 nati vivi nelle Isole). Tra il 2021 e il 2022, tuttavia, proprio le regioni insulari hanno visto una marcata riduzione passando dal 3,6 al 2,9 per 1.000 nati vivi; il miglioramento ha riguardato maschi e femmine.

Si riduce la mortalità per tumori tra gli adulti, ma i livelli restano più alti nel Mezzogiorno

La mortalità per tumori tra gli adulti di 20-64 anni comprende un insieme di cause considerate premature per questa classe di età⁸. Nel 2022, il tasso è pari a 7,6 ogni 10.000 residenti, più elevato tra gli uomini (8,0) rispetto alle donne (7,1).

Per entrambi i sessi il valore è in lieve diminuzione rispetto al 2021 (7,8 ogni 10.000 residenti), in continuità con il trend in calo registrato negli ultimi anni: nel 2012 era 9,5 ogni 10.000 residenti. Nel lungo periodo, la riduzione ha interessato in misura più marcata gli uomini; si è così ridotto il divario tra i sessi: la differenza uomo-donna era di 2,4 punti nel 2012 ed è scesa a 0,9 nel 2022.

Anche nel 2022 si confermano tassi di mortalità per tumori più elevati nel Mezzogiorno: 8,5 ogni 10.000 residenti nelle Isole e 8,3 al Sud, contro 7,3 nel Centro e nel Nord-ovest e 6,8 nel Nord-est; i valori più alti in Campania (9,0), Sardegna (8,8) e Sicilia (8,4).

Negli ultimi dieci anni il miglioramento è avvenuto in tutt'Italia, ma con intensità diverse: il Centro-nord ha registrato diminuzioni doppie rispetto al Sud e alle Isole, e si è così ampliato il divario territoriale. Il titolo di studio evidenzia forti disuguaglianze: i tassi sono molto più elevati tra le persone meno istruite. Tali disuguaglianze riguardano uomini e donne, ma sono più marcate tra i primi; nel 2022, infatti, il tasso di mortalità per tumori tra gli uomini con massimo la licenza elementare è più che doppio rispetto ai laureati (rapporto di 2,3), mentre tra le donne il rapporto è di 1,6.

8 Murthy, S.S., D. Trapani, B. Cao, F. Bray, S. Murthy, T.P. Kingham, C. Are, and A.M. Ilbawi. 2024. "Premature mortality trends in 183 countries by cancer type, sex, WHO region, and World Bank income level in 2000-19: a retrospective, cross-sectional, population-based study". *The Lancet Oncology*, Volume 25, N. 8: 969-978. [https://doi.org/10.1016/S1470-2045\(24\)00274-2](https://doi.org/10.1016/S1470-2045(24)00274-2).

La mortalità per demenze e malattie del sistema nervoso della popolazione over 64 aumenta, in particolare al Centro-nord

In una popolazione che invecchia aumenta il peso delle demenze e delle malattie del sistema nervoso. Nel 2022, il tasso di mortalità per queste cause tra le persone di 65 anni e più è di 35,3 decessi ogni 10.000 residenti, più alto tra gli uomini (35,5) rispetto alle donne (34,5). È aumentato rispetto al 2021 (33,1 ogni 10.000 residenti *over 64*), in modo più marcato tra le donne (+2,4 punti) rispetto agli uomini (+1,8).

Dal 2012 al 2022 il tasso di mortalità per demenze e malattie del sistema nervoso passa da 29,9 a 35,3 decessi ogni 10.000 residenti di 65 anni e più, con aumenti simili in entrambi i sessi.

I tassi più elevati si osservano al Nord: 38,2 nel Nord-ovest e 36,0 nel Nord-est; seguono le Isole (35,6), il Centro (35,2) e il Sud (30,5). Tra il 2021 e il 2022, i tassi sono diminuiti nelle Isole e rimasti stabili al Sud, ma si è osservato un forte aumento nelle altre aree: il Nord-ovest è passato da 34,1 a 38,2, il Nord-est da 33,2 a 36,0, e il Centro da 32,8 a 35,2.

La mortalità per incidenti stradali tra i 15 e i 34 anni è stabile, continua a colpire di più gli uomini

Nel 2024, il tasso di mortalità per incidenti stradali tra i giovani di 15-34 anni è di 0,6 decessi per 10 mila abitanti, stabile rispetto al 2023.

Si conferma una marcata differenza di genere: 1 per 10 mila tra gli uomini e 0,2 tra le donne. I dati sono sostanzialmente stabili tra il 2014 e il 2019. Nel 2020, invece, il valore è sceso per le restrizioni degli spostamenti connesse alla pandemia da Covid-19; tale riduzione ha riguardato però solo gli uomini, mentre il valore per le donne si è mantenuto stabile (-30,1% nella classe di età 15-34 anni tra gli uomini, -17,5% tra le donne della stessa età). La differenza, secondo alcune ipotesi supportate dalla letteratura⁹, potrebbe essere legata al maggiore uso del mezzo privato durante la pandemia, con le donne più esposte in spostamenti irrinunciabili per motivi familiari o lavori essenziali.

Già a partire dal 2022, i valori sono tornati ai livelli prepandemici.

Il tasso di mortalità giovanile per incidentalità stradale nel 2024 è più alto nel Mezzogiorno (0,8 per 10 mila residenti) e nel Nord-est (0,7 per 10 mila residenti), meno elevato nel Centro (0,6 per 10 mila residenti) e nel Nord-ovest (0,4 per 10 mila residenti).

Tra il 2023 e il 2024 il fenomeno aumenta nel Mezzogiorno (il Sud passa da 0,6 a 0,8 per 10 mila residenti, le Isole da 0,7 a 0,8 per 10 mila residenti), mentre diminuisce nel Nord-ovest (da 0,5 a 0,4 per 10 mila residenti). Stabili i valori per le altre ripartizioni territoriali.

Si riduce la sedentarietà tra anziani e donne; l'istruzione fa la differenza

Nel 2024 i sedentari sono il 32,7% delle persone di 14 anni e più: non svolgono né sport né attività fisica nel tempo libero. Le donne sono più sedentarie degli uomini (35,0% contro 30,3%) (Figura 7). La sedentarietà aumenta con l'età: riguarda circa 2 persone su 10 fino a 24 anni, interessa più di 6 persone su 10 dai 75 anni.

⁹ Bulteau, J., E.R. Torres, and M. Tillous. 2023. "The impact of COVID-19 lockdown measures on gendered mobility patterns in France". *Travel Behaviour and Society*, Volume 33: 100615. <https://doi.org/10.1016/j.tbs.2023.100615>.

Si registra un miglioramento significativo rispetto al 2023 (34,2%, -1,5 p.p.) per entrambi i sessi, ma in misura maggiore per le donne (-2,1 p.p., -0,9 p.p. per gli uomini); si è ridotto in modo significativo il divario di genere (6,9 p.p. nel 2014, 5,7 p.p. nel 2019, 4,7 p.p. nel 2024). Nel 2024 prosegue la discesa dell'ultimo decennio: nel 2014, infatti, la sedentarietà riguardava il 40,4% delle persone dai 14 anni in su. Nel lungo periodo la sedentarietà si riduce soprattutto dai 55 anni in avanti (-10 p.p.): migliorano proprio le classi di età tradizionalmente più sedentarie.

Si conferma un marcato gradiente territoriale Nord-Mezzogiorno: la sedentarietà riguarda il 23,2% della popolazione nel Nord, il 28,5% al Centro e raggiunge il 48,3% nel Mezzogiorno. Rispetto al 2023, la sedentarietà cala maggiormente nel Centro-nord, mentre è stabile nelle regioni meridionali.

Nell'ultimo decennio, tuttavia, si sono registrati miglioramenti in tutto il Paese: anche nel Sud e nelle Isole la sedentarietà è in calo: nel 2014 riguardava quasi 6 persone su 10.

Vi sono forti diseguaglianze in base al titolo di studio: tra i laureati di 25 anni e più il 16,3% è sedentario, mentre lo è il 52,4% di chi ha la licenza media; ciò si osserva in tutte le età. Nel tempo le diseguaglianze per titolo di studio sono cresciute: il rapporto tra la sedentarietà di chi ha titoli bassi e quella di chi ha titoli alti era pari a 2,4 nel 2014 ed è salito a 3,2 nel 2024; questo aumento è dovuto alla maggiore diminuzione della sedentarietà tra i più istruiti.

L'eccesso di peso è stabile nel tempo; riguarda soprattutto gli anziani, ed è maggiore al Sud

Nel 2024, il 45,1% della popolazione di 18 anni e più è in eccesso di peso, valore sostanzialmente stabile rispetto al 2023 (44,6%); la tendenza è uguale per uomini e donne, così come nelle diverse età (Figura 7).

Tra gli uomini l'eccesso di peso è decisamente superiore alle donne: 54,3% contro 36,4%. Il divario interessa tutte le età ed è particolarmente marcato tra le persone di 25-44 anni, dove gli uomini in eccesso di peso superano le donne di più del 40% (47,9% contro 27,7%).

Il fenomeno cresce con l'età: già tra i 45 e i 54 anni riguarda quasi una persona su due (il 49%), per poi raggiungere il picco tra i 65 e i 74 anni (58,3%). Oltre i 74 anni, invece, si registra una lieve diminuzione.

È più diffuso nel Mezzogiorno (49,0%), con un picco al Sud (50,3%). È minore nel Nord-ovest (42,2%), con 8 punti percentuali di differenza rispetto al Sud. Al Nord aumenta di poco dal 2023, ed è stabile nelle altre aree.

Vi sono forti differenze per titolo di studio. L'eccesso di peso riguarda il 57,3% di chi ha 25 anni e più e un basso livello di istruzione, contro il 35,1% tra i laureati. Le diseguaglianze per titolo di studio si osservano in tutte le età, in modo particolare tra i giovani adulti di 25-44 anni, e sono più marcate tra le donne (tra le persone di 25 anni e più il rapporto tra titoli bassi e alti è di 1,3 per gli uomini e 2,0 per le donne).

Tra il 2014 e il 2024 il fenomeno è stabile (45,4% nel 2014); tuttavia, se si distinguono sovrappeso e obesità, quest'ultima cresce dal 10,0% del 2014 all'11,3% del 2024. L'incremento è stato maggiore per gli uomini (da 10,7% al 12,3%) e più contenuto per le donne (dal 9,3% al 10,3%); ciò ha aumentato ancor di più il divario di genere esistente.

Si conferma la forte associazione tra sedentarietà ed eccesso di peso: tali fattori di rischio, da soli o in associazione, riguardano il 60,7% degli adulti, e in quasi il 20% dei casi si sovrappongono entrambi i comportamenti.

Il consumo adeguato di frutta e verdura diminuisce nel tempo, specialmente tra le donne; consumi più adeguati tra i laureati

Nel 2024 il 16,2% delle persone di 3 anni e più consuma almeno 4 porzioni di frutta e/o verdura al giorno. Tale consumo adeguato è stabile rispetto all'anno precedente (16,5% nel 2023), ma si conferma decisamente inferiore rispetto al periodo 2016-2018, quando era circa del 20% (Figura 7).

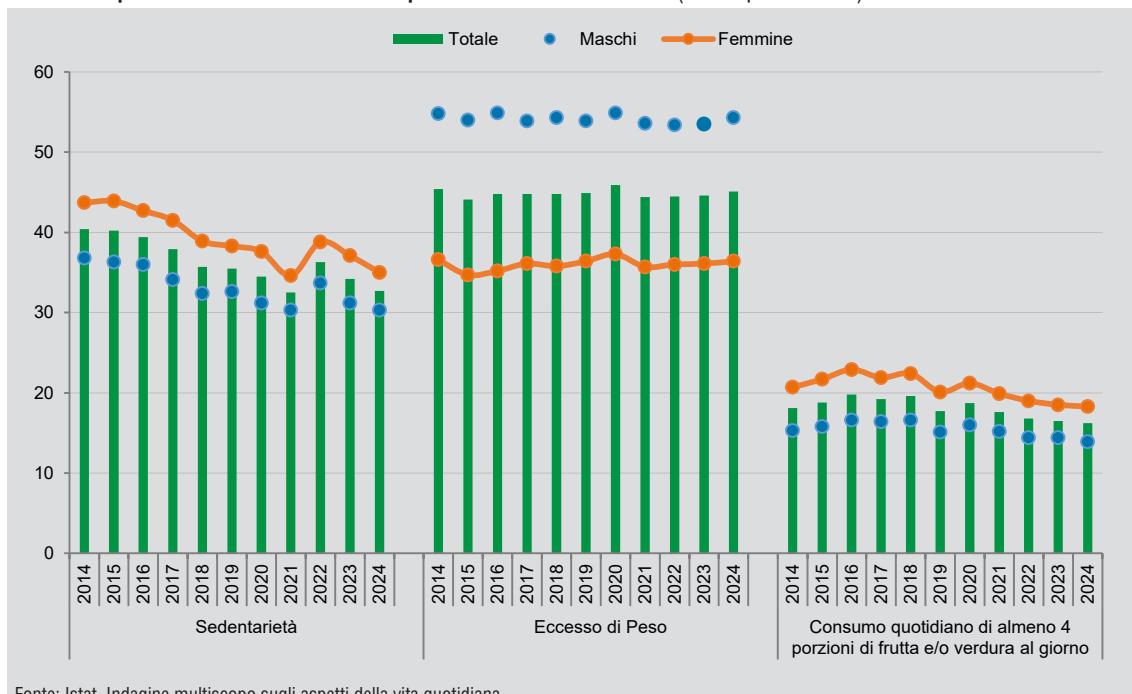
Il consumo di almeno 4 porzioni di frutta e/o verdura giornaliere è basso in tutt'Italia, ma leggermente più elevato al Nord (18,1%) e al Centro (17,4%), rispetto al Mezzogiorno (12,7%). Se il valore nazionale è stabile tra il 2023 e il 2024, si osserva, tuttavia, una riduzione nel Nord-ovest e nel Centro (rispettivamente -2,3 e -1,2 punti percentuali), mentre nel Mezzogiorno i consumatori sono lievemente aumentati (+1,3 p.p.).

Le donne confermano comportamenti più virtuosi rispetto agli uomini (18,3% contro 13,9%), sebbene, rispetto al 2016, anno di picco negli ultimi 10 anni (19,6%), le donne subiscano le perdite maggiori (-4,6 contro -2,7 p.p. degli uomini).

Tra i ragazzi e giovani fino a 24 anni il consumo è meno diffuso (l'11%), ma cresce con l'età, fino a riguardare oltre 2 persone su 10 dai 65 anni in su. Tra il 2014 e il 2024 le riduzioni dei consumi hanno interessato tutte le età, in modo particolare gli adulti di 45-59 anni (-4,9 punti percentuali).

La propensione al consumo adeguato di frutta e verdura è maggiore tra le persone di 25 anni e più con istruzione elevata: 21,8% tra i laureati e si riduce al 16,7% tra chi ha al massimo il diploma di scuola secondaria inferiore.

Figura 7. Proporzione standardizzata di persone di 14 anni e più che non praticano alcuna attività fisica, di persone di 18 anni e più in eccesso di peso e di persone di 3 anni e più che consumano quotidianamente almeno 4 porzioni di frutta e/o verdura per sesso. Anni 2014-2024 (valori percentuali)



Fonte: Istat, Indagine multiscopo sugli aspetti della vita quotidiana

Negli ultimi dieci anni cresce l'abitudine al fumo, specie tra le donne; i più istruiti fumano meno

Nel 2024, i fumatori di tabacco sono il 20,5% delle persone di 14 anni e più. Rispetto al 2023 si registra un lieve aumento non statisticamente significativo (19,9%), ma dal 2019 (18,7%) la crescita è chiara.

L'abitudine è più diffusa tra gli uomini (23,8%) che tra le donne (17,4%). Nel tempo, però, il divario di genere si è significativamente ridotto: era di 9,1 punti percentuali nel 2014 ed è sceso a 6,4 punti nel 2024, il consumo di tabacco è lievemente diminuito tra gli uomini (-0,5 p.p. tra il 2014 e il 2024) e aumentato tra le donne (+2,2 p.p. nello stesso periodo).

Tra gli uomini, i fumatori diminuiscono fino ai 59 anni, mentre dai 60 anni i valori sono stabili. Tra le donne, invece, si registrano aumenti significativi in quasi tutte le classi di età, particolarmente marcati tra le giovanissime (14-19 anni) e le anziane (65-74 anni) con una crescita di circa 4 punti percentuali in entrambe le classi di età.

Le quote più alte di fumatori si osservano tra i 20 e i 54 anni (25,6%); i valori restano abbastanza stabili fino ai 60-64 anni, per poi calare in modo marcato per gli over 64 e attestarsi al 7% tra le persone di 75 anni e più (Figura 8).

Nel 2024, la percentuale di fumatori è simile nelle diverse aree del Paese (20,2% nel Nord, 20,8% nel Centro e nel Mezzogiorno), poiché le differenze territoriali si sono ridotte: le regioni con i livelli passati più bassi hanno registrato un aumento, mentre nel Centro, storicamente l'area con le percentuali più elevate, si è osservata una lieve flessione.

L'abitudine al fumo di tabacco varia in modo significativo con l'istruzione e l'età: tra gli adulti di 25-64 anni il fumo è meno diffuso tra i laureati (16,9%) rispetto a chi ha al massimo la licenza media (28,6%). Dai 65 anni, invece, la percentuale è più alta tra chi ha almeno il diploma (12,9%, 9,9% per i meno istruiti). Nel tempo l'abitudine si riduce significativamente tra le persone più istruite con almeno la laurea, in particolare dopo i 64 anni, con un calo di 3,2 punti percentuali in questa classe di età.

Il consumo di alcol a rischio non scende e si conferma maggiore al Centro-nord

Nel 2024 il 16,0% delle persone di 14 anni e più presenta un consumo a rischio di bevande alcoliche, definito come il superamento delle quantità giornaliere raccomandate o l'assunzione, almeno una volta nell'anno, di sei o più bevande alcoliche in un'unica occasione. Dopo un andamento altalenante tra il 2020 e il 2022, il fenomeno si è mantenuto stabile nel 2023 e nel 2024, tornando su livelli analoghi a quelli del 2014 (15,9%). Le percentuali più elevate si confermano nel Nord (18,5%), rispetto al Centro (15,9%) e al Mezzogiorno (12,5%); dal 2023 vi è una generale stabilità che non modifica le distanze tra i diversi territori. Nel più lungo periodo, a partire dal 2014, invece, se il Nord è stabile, il Centro aumenta (+1,3 punti percentuali) e si avvicina ai modelli di consumo tipici dell'Italia settentrionale; nel Mezzogiorno il dato scende di un punto percentuale.

Il divario di genere rimane elevato: ha abitudini di consumo a rischio di bevande alcoliche il 22,5% degli uomini, contro il 9,7% delle donne.

Nel tempo, tuttavia, si riduce la distanza di genere e i comportamenti a rischio delle donne si vanno lentamente allineando a quelli degli uomini (il divario era di 15,1 p.p. nel 2014, scende a 12,8 p.p. nel 2024).

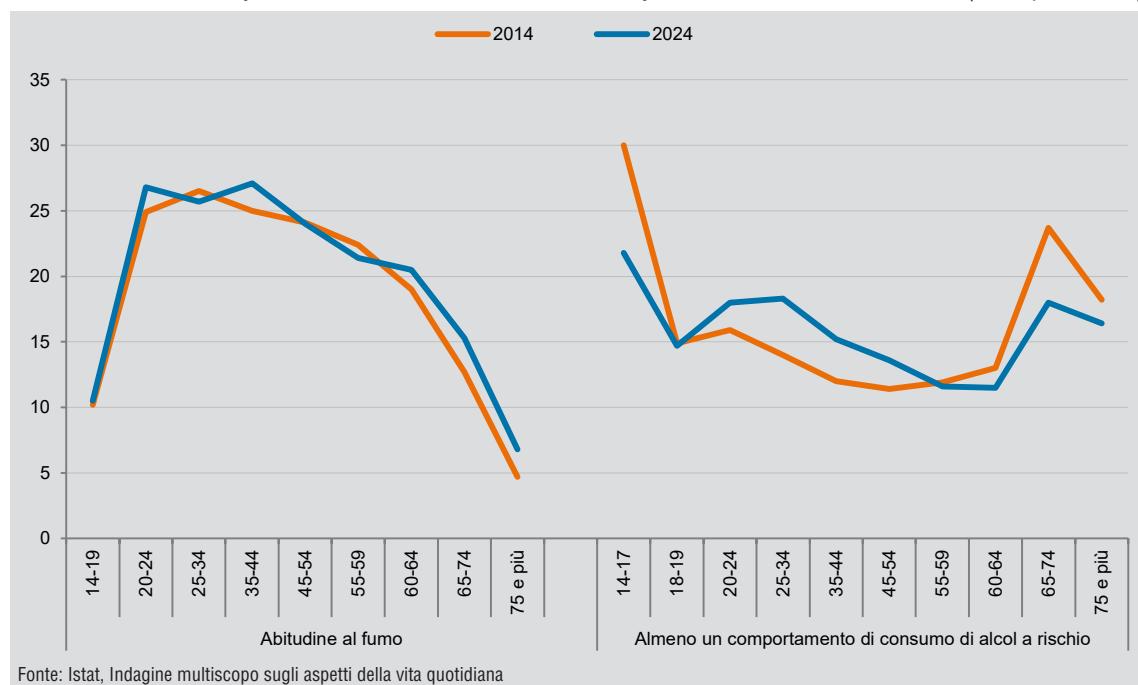
I consumi a rischio sono più frequenti tra i minori di 14-17 anni (21,8%) e tra i giovani di 18-24 anni (17,0%), ma anche dai 65 anni (17,1%). Tuttavia, i comportamenti di

consumo a rischio di giovani e anziani sono nettamente differenti: più legato al consumo eccessivo nel fine settimana il comportamento dei primi, di tipo giornaliero non moderato quello dei secondi.

Tra il 2014 e il 2024 diminuiscono significativamente i comportamenti di consumo di alcol a rischio, in particolare tra i giovanissimi di 14-17 anni (-8,2 punti percentuali) e gli anziani di 65-74 anni (-5,7 punti percentuali). In entrambi i gruppi la riduzione ha riguardato principalmente gli uomini: tra le donne il calo è molto più contenuto. Al contrario, aumentano i comportamenti a rischio nelle età centrali, soprattutto tra i giovani adulti di 25-44 anni (+3,8 punti percentuali) (Figura 8).

La relazione tra consumo a rischio di alcol e istruzione varia in base all'età. Tra i giovani adulti di 25-44 anni, il consumo a rischio è più diffuso tra i più istruiti (26,3% tra i laureati, 19,3% tra chi ha la licenza media); al contrario, tra gli over 44, il consumo a rischio è più diffuso tra i meno istruiti.

Figura 8. Proporzione standardizzata di persone di 14 anni e più che dichiarano di fumare attualmente e che presentano almeno un comportamento a rischio nel consumo di alcol per classe di età. Anni 2014 e 2024 (valori percentuali)



Fonte: Istat, Indagine multiscopo sugli aspetti della vita quotidiana

1. Salute

Gli indicatori

- 1. Speranza di vita alla nascita:** La speranza di vita esprime il numero medio di anni che un bambino che nasce in un certo anno di calendario può aspettarsi di vivere. Fonte: Istat, Tavole di mortalità della popolazione italiana.
- 2. Speranza di vita in buona salute alla nascita:** Esprime il numero medio di anni che un bambino che nasce in un determinato anno di calendario può aspettarsi di vivere in buone condizioni di salute, utilizzando la prevalenza di individui che rispondono positivamente (“bene” o “molto bene”) alla domanda sulla salute percepita. Fonti: Istat, Tavole di mortalità della popolazione italiana e Indagine multiscopo sugli aspetti della vita quotidiana.
- 3. Indice di salute mentale (MH):** L’indice di salute mentale è una misura di disagio psicologico (*psychological distress*) ottenuta dalla sintesi dei punteggi totalizzati da ciascun individuo di 14 anni e più a 5 quesiti estratti dal questionario SF-36 (*36-Item Short Form Health Survey*). I quesiti fanno riferimento alle quattro dimensioni principali della salute mentale (ansia, depressione, perdita di controllo comportamentale o emozionale e benessere psicologico). L’indice varia tra 0 e 100, con migliori condizioni di benessere psicologico al crescere del valore medio dell’indice. Fonte: Istat, Indagine multiscopo sugli aspetti della vita quotidiana.
- 4. Mortalità evitabile:** Decessi di persone di 0-74 anni la cui causa di morte è identificata come trattabile (gran parte dei decessi per tale causa potrebbe essere evitata grazie a un’assistenza sanitaria tempestiva ed efficace, che include la prevenzione secondaria e i trattamenti) o preventibile (gran parte dei decessi per tale causa potrebbe essere evitata con efficaci interventi di prevenzione primaria e di salute pubblica). La definizione delle liste di cause trattabili e preventibili si basa sul lavoro congiunto OECD/Eurostat, rivisto nel novembre 2019. Tassi standardizzati con la popolazione europea al 2013 all’interno della classe di età 0-74 per 10.000 residenti. Fonte: Istat, Indagine sui decessi e sulle cause di morte.
- 5. Mortalità infantile:** Decessi nel primo anno di vita per 1.000 nati vivi residenti. Fonte: Istat, Indagine sui decessi e sulle cause di morte.
- 6. Mortalità per incidenti stradali (15-34 anni):** Tassi di mortalità per incidenti stradali standardizzati* all’interno della classe di età 15-34. Fonte: Istat, Rilevazione degli incidenti stradali con lesioni alle persone; Rilevazione sulla Popolazione residente comunale per sesso, anno di nascita e stato civile.
- 7. Mortalità per tumore (20-64 anni):** Tassi di mortalità per tumori (causa iniziale) standardizzati* all’interno della classe di età 20-64 anni. Fonte: Istat, Indagine sui decessi e sulle cause di morte; Rilevazione sulla Popolazione residente comunale per sesso, anno di nascita e stato civile.
- 8. Mortalità per demenze e malattie del sistema nervoso (65 anni e più):** Tassi di mortalità per malattie del sistema nervoso e disturbi psichici e comportamentali (causa iniziale) standardizzati* all’interno della classe di età 65 anni e più.

Fonte: Istat, Indagine sui decessi e sulle cause di morte; Rilevazione sulla Popolazione residente comunale per sesso, anno di nascita e stato civile.

- 9. Multicronicità e limitazioni gravi (75 anni e più):** Percentuale di persone di 75 anni e più che dichiarano di essere affette da 3 o più patologie croniche e/o di avere gravi limitazioni, da almeno 6 mesi, a causa di problemi di salute nel compiere le attività che abitualmente le persone svolgono. Fonte: Istat, Indagine multiscopo sugli aspetti della vita quotidiana.
- 10. Speranza di vita senza limitazioni nelle attività a 65 anni:** Esprime il numero medio di anni che una persona di 65 anni può aspettarsi di vivere senza subire limitazioni nelle attività per problemi di salute, utilizzando la quota di persone che hanno risposto di avere delle limitazioni, da almeno 6 mesi, a causa di problemi di salute nel compiere le attività che abitualmente le persone svolgono. Fonte: Istat, Tavole di mortalità della popolazione italiana e Indagine multiscopo sugli aspetti della vita quotidiana.
- 11. Eccesso di peso:** Proporzione standardizzata* di persone di 18 anni e più in sovrappeso o obese sul totale delle persone di 18 anni e più. L’indicatore fa riferimento alla classificazione dell’Organizzazione mondiale della sanità (OMS) dell’Indice di Massa Corporea (IMC: rapporto tra il peso, in kg, e il quadrato dell’altezza in metri). Fonte: Istat, Indagine multiscopo sugli aspetti della vita quotidiana.
- 12. Fumo:** Proporzione standardizzata* di persone di 14 anni e più che dichiarano di fumare attualmente sul totale delle persone di 14 anni e più. Fonte: Istat, Indagine multiscopo sugli aspetti della vita quotidiana.
- 13. Alcol:** Proporzione standardizzata* di persone di 14 anni e più che presentano almeno un comportamento a rischio nel consumo di alcol sul totale delle persone di 14 anni e più. Tenendo conto delle definizioni adottate dall’OMS, nonché delle raccomandazioni dell’INRAN e in accordo con l’Istituto Superiore di Sanità, si individuano come “consumatori a rischio” tutti quegli individui che praticano almeno uno dei comportamenti a rischio, eccedendo nel consumo quotidiano di alcol (secondo soglie specifiche per sesso ed età) o concentrando in un’unica occasione di consumo l’assunzione di oltre 6 unità alcoliche di una qualsiasi bevanda (*binge drinking*). Fonte: Istat, Indagine multiscopo sugli aspetti della vita quotidiana.
- 14. Sedentarietà:** Proporzione standardizzata* di persone di 14 anni e più che non praticano alcuna attività fisica sul totale delle persone di 14 anni e più. L’indicatore si riferisce alle persone che non praticano sport né continuamente né saltuariamente nel tempo libero e che non svolgono alcun tipo di attività fisica nel tempo libero (come passeggiate di almeno 2 km, nuotare, andare in bicicletta, eccetera). Fonte: Istat, Indagine multiscopo sugli aspetti della vita quotidiana.
- 15. Adeguata alimentazione:** Proporzione standardizzata* di persone di 3 anni e più che consumano quotidianamente almeno 4 porzioni di frutta e/o verdura sul totale. Fonte: Istat, Indagine multiscopo sugli aspetti della vita quotidiana.

(*) Standardizzati con la popolazione europea del 2013.

Indicatori per regione e ripartizione geografica

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Speranza di vita alla nascita (a)	Speranza di vita in buona salute alla nascita (a)	Indice di salute mentale (MH) (b)	Mortalità evitabile (0-74 anni) (c)	Mortalità infantile (d)	Mortalità per incidenti stradali (15-34 anni) (e)	Mortalità per tumore (20-64 anni) (f)
	2024 (*)	2024 (*)	2024	2022	2022	2024	2022
Piemonte	83,4	59,0	68,2	18,0	2,1	0,4	7,5
Valle d'Aosta / Vallée d'Aoste	82,9	59,5	68,8	17,3	6,4	0,8	6,4
Liguria	83,5	60,1	69,8	17,1	2,5	0,4	7,2
Lombardia	84,1	59,0	68,7	16,0	2,4	0,5	7,2
Trentino-Alto Adige / Südtirol	84,7	66,2	73,0	14,7	2,2	0,7	6,1
Bolzano / Bozen	84,6	69,7	74,5	15,2	2,2	0,7	6,1
Trento	84,7	62,9	71,5	14,2	2,2	0,7	6,1
Veneto	84,2	60,5	68,8	15,2	2,0	0,7	6,5
Friuli-Venezia Giulia	83,8	61,9	69,5	17,3	2,3	0,6	7,5
Emilia-Romagna	84,0	59,0	68,2	15,7	2,1	0,6	7,1
Toscana	84,0	60,4	68,3	15,3	1,4	0,5	6,9
Umbria	83,9	58,8	69,5	16,0	1,8	0,8	6,4
Marche	84,2	57,4	68,1	15,3	2,2	0,4	6,9
Lazio	83,3	58,4	68,3	18,5	2,8	0,7	7,7
Abruzzo	83,4	58,9	67,9	17,6	3,0	0,8	7,3
Molise	82,5	59,3	68,9	19,4	1,8	0,4	7,7
Campania	81,7	54,9	67,9	22,4	3,2	0,8	9,0
Puglia	83,1	55,4	67,5	17,4	2,8	0,9	8,0
Basilicata	83,0	55,2	68,7	19,0	2,5	0,8	8,0
Calabria	82,3	53,4	69,4	20,1	3,6	0,9	8,0
Sicilia	82,1	56,0	69,7	20,6	3,0	0,7	8,4
Sardegna	82,8	55,8	70,0	19,6	2,5	1,3	8,8
Nord	84,0	59,7	68,8	16,2	2,2	0,5	7,1
Nord-ovest	83,9	59,0	68,7	16,7	2,3	0,4	7,3
Nord-est	84,1	60,6	69,0	15,6	2,1	0,7	6,8
Centro	83,7	58,9	68,4	16,9	2,2	0,6	7,3
Mezzogiorno	82,4	55,5	68,6	20,0	3,0	0,8	8,4
Sud	82,5	55,3	68,0	19,9	3,1	0,8	8,3
Isole	82,3	56,0	69,8	20,3	2,9	0,8	8,5
Italia	83,4	58,1	68,7	17,6	2,5	0,6	7,6

Fonte: Istat, Indicatori Bes

(a) Numero medio di anni;

(b) Punteggi medi standardizzati;

(c) Tassi standardizzati per 10.000 residenti di 0-74 anni;

(d) Tassi standardizzati per 1.000 nati vivi residenti;

(e) Tassi standardizzati per 10.000 residenti di 15-34 anni;

(f) Tassi standardizzati per 10.000 residenti di 20-64 anni;

1. Salute

Mortalità per demenze e malattie del sistema nervoso (65 anni e più) (g)	Multicronicità e limitazioni gravi (75 anni e più) (h)	Speranza di vita senza limitazioni nelle attività a 65 anni (a)	Eccesso di peso (i)	Fumo (l)	Alcol (l)	Sedentarietà (l)	Adeguata alimentazione (m)
2022	2024	2024 (*)	2024	2024	2024	2024	2024
38,1	42,5	11,4	40,9	20,6	17,9	27,4	20,0
62,1	38,9	11,6	39,7	18,5	23,8	23,4	21,7
36,1	48,9	11,7	40,9	20,1	17,0	27,0	20,5
38,5	42,3	12,2	42,9	21,9	18,6	23,2	16,5
38,6	34,7	12,4	38,7	16,9	21,0	14,5	18,3
44,2	30,8	12,1	38,5	15,7	22,9	13,5	12,8
33,7	37,9	12,7	39,0	18,1	19,2	15,4	23,6
38,6	45,3	11,2	45,3	18,0	18,5	20,1	18,1
30,5	43,4	12,3	44,9	20,3	21,6	19,3	20,4
34,3	47,6	10,3	46,8	19,1	17,5	24,2	18,9
35,8	45,4	11,4	43,2	19,5	17,6	26,4	16,9
36,8	58,8	9,0	44,7	23,1	17,6	29,9	17,6
39,1	47,1	10,5	42,3	19,6	16,1	26,8	17,9
33,2	51,8	9,9	41,8	21,7	14,6	30,1	17,4
37,2	45,9	9,4	50,3	19,3	15,8	33,9	16,5
30,4	47,3	11,3	49,1	17,5	18,6	41,1	12,5
28,1	54,9	9,3	51,7	21,1	10,5	53,0	11,2
32,5	54,3	9,5	50,4	20,0	12,7	46,6	10,7
31,3	54,5	10,3	47,8	24,8	15,2	47,1	11,8
25,9	61,1	8,8	46,7	17,6	13,3	53,9	16,5
32,2	62,7	8,7	48,1	21,7	10,4	51,9	12,4
44,3	55,2	9,8	41,5	24,5	20,3	32,2	16,5
37,3	44,0	11,6	43,5	20,2	18,5	23,2	18,1
38,2	43,1	11,9	42,2	21,3	18,3	24,8	17,8
36,0	45,2	11,1	45,2	18,6	18,8	21,1	18,6
35,2	49,5	10,4	42,4	20,8	15,9	28,5	17,4
32,2	56,3	9,2	49,0	20,8	12,5	48,3	12,7
30,5	54,3	9,4	50,3	20,2	12,4	49,0	12,3
35,6	60,5	9,0	46,3	22,2	12,7	46,8	13,4
35,3	48,9	10,6	45,1	20,5	16,0	32,7	16,2

(g) Tassi standardizzati per 10.000 residenti di 65 anni e più;

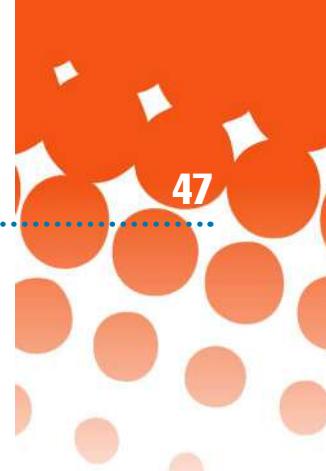
(h) per 100 persone di 75 anni e più;

(i) Tassi standardizzati per 100 persone di 18 anni e più;

(l) Tassi standardizzati per 100 persone di 14 anni e più;

(m) Tassi standardizzati per 100 persone di 3 anni e più;

(*) Dati provvisori.



2. Istruzione e formazione¹

L'istruzione, la formazione e l'acquisizione di competenze permettono alle persone di realizzare le proprie aspirazioni e di contribuire al progresso della società. L'istruzione non ha solo valore in sé, ma influenza il benessere delle persone in tanti modi. Generalmente, i più istruiti hanno un tenore di vita più alto, vivono di più, hanno stili di vita più salutari, trovano più facilmente lavoro e in ambienti meno rischiosi. Inoltre, a livelli di istruzione e formazione elevati corrisponde un maggiore accesso ai beni e servizi culturali. Gli indicatori del dominio seguono l'individuo nel suo percorso di istruzione, formazione e partecipazione culturale.

Nell'ultimo anno, sette indicatori migliorano, due peggiorano e sei sono stazionari. Migliora la partecipazione al sistema educativo e formativo: aumentano le persone con almeno il diploma (dal 65,5% al 66,7%), i giovani di 25-34 anni laureati e con altri titoli terziari (dal 30,6% al 31,6%), il passaggio dei diplomati all'università (dal 51,7% al 52,4%). Crescono la partecipazione culturale fuori casa e la frequentazione delle biblioteche; diminuiscono i NEET (*Neither in Employment nor in Education and Training* - giovani che non lavorano e non studiano) e coloro che abbandonano la scuola con al più il diploma di scuola secondaria di primo grado. Peggiorano, invece, la competenza alfabetica degli studenti e la partecipazione alla formazione continua. (Tabella 1).

Anche nel lungo periodo la maggior parte degli indicatori (otto) migliora; tre peggiorano e per altri tre l'andamento non è univoco. Molto positivi gli andamenti per i NEET, scesi al 15,2% della popolazione di 15-29 anni (erano il 23,2% nel 2018), e per i giovani di 18-24 anni che hanno abbandonato la scuola con al più il diploma di scuola secondaria di primo grado, diminuiti al 9,8% (erano il 14,3% nel 2018). Salgono al 52,4% gli studenti che hanno ottenuto il diploma di scuola secondaria di secondo grado e che si iscrivono all'università nello stesso anno (erano il 49,1% nel 2014). Si osserva un trend positivo anche per i nidi, frequentati dal 35,2% dei bambini di 0-2 anni nel triennio 2022-2024 (erano il 19,6% nel triennio 2013-2015). È in costante crescita dal 2018 la quota di diplomati e giovani laureati e aumentano, inoltre, coloro che scelgono materie scientifiche all'università. Nel 2022, si laureano nelle discipline STEM² 18 persone ogni 1.000 residenti di 20-29 anni, in aumento rispetto al 2014 (14 ogni 1.000). La tendenza di lungo periodo è positiva anche per la partecipazione alla formazione continua, nonostante la battuta di arresto dell'ultimo anno (10,4% nel 2024 con un aumento di 2,3 punti percentuali rispetto al 2018).

Il trend è negativo per la lettura di libri e quotidiani, che scende al 35,3% nel 2024 dal 37,9% del 2014. Peggiora, ma sale al 95,0% nell'ultimo anno, la partecipazione dei bambini di 4-5 anni alla scuola dell'infanzia o al primo anno della scuola primaria (erano il 97,4% nel 2014 e il 92,8% nel 2021).

Per alcuni indicatori gli andamenti sono stati più sensibili alla crisi pandemica. La partecipazione culturale fuori casa dai 6 anni, dopo aver toccato il minimo nel 2021 (8,3%) raggiunge il massimo salendo al 37,4% nel 2024. Aumentano le persone di 3 anni e più che si sono recate in biblioteca almeno una volta nei 12 mesi precedenti l'intervista (dal 7,4% del 2021 al 14,5% nel 2024).

¹ Questo Capitolo è stato redatto da Barbara Baldazzi, con la collaborazione di Francesca Dota, Marina Musci, Sante Orsini e Laura Zannella. Le elaborazioni dei dati sono a cura di: Emanuela Bologna, Claudia Busetti, Raffaella Cascioli, Donatella Grassi e Azzurra Tivoli.

² Le aree disciplinari STEM (*Science, Technology, Engineering and Mathematics*) sono: Scienze naturali, Fisica, Matematica, Statistica, Informatica, Ingegneria dell'informazione, Ingegneria industriale, Architettura e Ingegneria civile.

Al contrario, le quote di studenti della terza classe della scuola secondaria di primo grado con competenze non adeguate in italiano e in matematica aumentano di alcuni punti percentuali subito dopo la pandemia (dal 35,2% nel 2019 al 38,5% nel 2021 per le competenze alfabetiche dal 39,6% al 44,5% per le competenze numeriche) e non riescono a tornare ai livelli prepandemia neanche nel 2025.

Tabella 1. Indicatori del dominio Istruzione e formazione. Tendenza di lungo periodo e andamento nell'ultimo anno



Fonte: Istat, Indicatori Bes

(a) Gli indicatori hanno verso positivo se l'incremento del loro valore segnala un miglioramento del benessere, negativo in caso contrario.

(b) Il verde indica una tendenza in miglioramento nel tempo, il rosso una tendenza in peggioramento, il bianco rappresenta una tendenza non univocamente definita, tenuto conto del verso dell'indicatore. Il trattino indica che non ci sono dati sufficienti per calcolare la tendenza di lungo periodo. Per ulteriori dettagli si veda la *Guida alla lettura*.

(c) Il verde indica un miglioramento, il rosso un peggioramento, il grigio rappresenta una situazione stabile, tenuto conto del verso dell'indicatore. Per ulteriori dettagli si veda la *Guida alla lettura*.

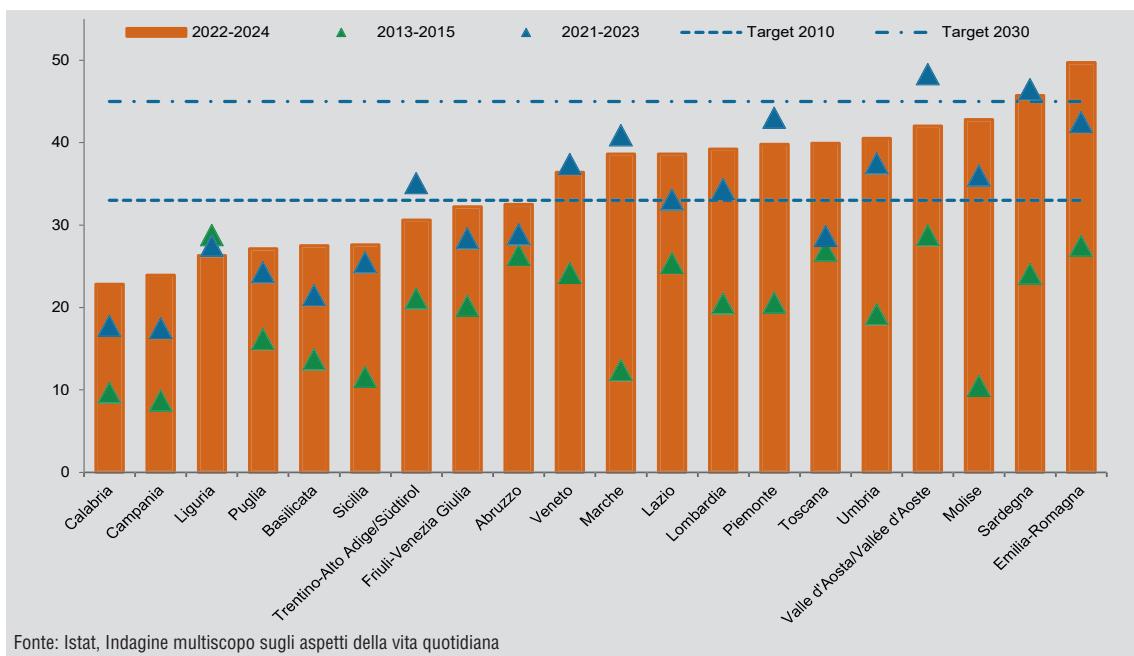
(d) Per l'indicatore sulle Competenze digitali almeno di base la variazione è calcolata rispetto al 2021.

2. Istruzione e formazione

I nidi per la prima infanzia non sono per tutti

Nell'anno educativo 2022/2023 sono stati attivi 14.031 servizi per la prima infanzia³, con oltre 366 mila posti autorizzati (poco meno della metà a titolarità pubblica). Il divario tra i potenziali utenti e i posti disponibili nei nidi si riduce gradualmente anche per effetto del calo delle nascite, ma persistono differenze consistenti dal punto di vista territoriale. La frequenza dei bambini tra 0 e 2 anni ricalca la distribuzione delle strutture disponibili sul territorio, caratterizzata da ampie carenze nel Mezzogiorno, a eccezione della Sardegna. Nel triennio 2022-2024, ha frequentato i servizi per l'infanzia il 35,2% dei bambini tra 0 e 2 anni (3,5 punti percentuali in più rispetto al triennio 2021-2023). Più della metà delle regioni ha superato il target europeo del 33% previsto per il 2010; Sardegna ed Emilia-Romagna superano anche il target del 45% previsto per il 2030. In Campania, Calabria, Liguria, Puglia, Basilicata e Sicilia meno del 30% dei bambini di 0-2 anni frequentano il nido (Figura 1).

Figura 1. Bambini di 0-2 anni iscritti al nido per ripartizione geografica. Anni 2013-2015, 2021-2023 e 2022-2024. Media triennale (valori percentuali)



Fonte: Istat, Indagine multiscopo sugli aspetti della vita quotidiana

Oltre alle asimmetrie territoriali, le differenze di accesso ai servizi per la prima infanzia sono legate alla loro forte connotazione come strumento di conciliazione vita-lavoro. Il criterio maggiormente utilizzato dai comuni per definire le graduatorie di accesso al nido è la condizione lavorativa dei genitori. I bambini con entrambi i genitori occupati frequentano il nido, infatti, in misura nettamente superiore rispetto ai bambini con nessuno o un solo genitore occupato, monogenitori inclusi (50% contro il 25,8%). Altre condizioni, come lo svantaggio economico della famiglia, sono considerate per la formazione delle graduatorie solamente da una minoranza di comuni. Sono iscritti al nido il 46,4% dei bambini con genitori laureati, il 33,1% di quelli con genitori con un diploma superiore e il 20% di quelli con genitori con al

³ Per maggiori approfondimenti si veda il *Report sui servizi educativi per l'infanzia in Italia - Anno educativo 2023/2024*. <https://www.istat.it/produzione-editoriale/report-sui-servizi-educativi-per-l-infanzia-in-italia-anno-2023-2024/>.

massimo la licenza media: per i primi il valore è più del doppio degli ultimi. Lo svantaggio economico delle famiglie, la non occupazione di un genitore e la cittadinanza straniera si associano a una minore frequenza del nido.

All'età di 4-5 anni, quasi tutti i bambini sono inseriti nei percorsi educativi. Nell'anno scolastico 2023/2024, la quota dei bambini di questa età che hanno frequentato la scuola dell'infanzia o il primo anno di scuola primaria è risalita al 95,0% (era 92,8% nel 2020/2021), con valori più bassi al Centro (92,5%) e più alti al Sud (98%).

Competenze diseguali in italiano e matematica, per territorio, cittadinanza e genere

Nell'anno scolastico 2024/25, al terzo anno delle scuole secondarie di primo grado il 41,4% degli studenti non raggiunge competenze sufficienti in italiano (era il 34,4% nel 2017/18) e il 44,3% in matematica (era il 39,3% nel 2017/18). Dal 2021, le percentuali di studenti che non raggiungono livelli accettabili in italiano o matematica (*low performer*) sono rimaste invariate, mostrando la difficoltà dei sistemi scolastici nel recuperare i livelli precedenti la pandemia.

Molte le differenze territoriali, di genere e provenienza che alimentano disuguaglianze nelle opportunità educative (Figure 2 e 3). Tra i *low performer* in italiano, il 45,9% dei ragazzi non raggiunge livelli adeguati (era il 38,0% nell'anno scolastico 2017/18), mentre per le ragazze il valore è 36,7% (era il 30,6%). Tra i *low performer* per le competenze matematiche la situazione si inverte: il 47,3% delle ragazze non raggiunge la sufficienza (erano il 41,1% nel 2017/18), contro il 41,4% dei ragazzi (erano il 37,6%).

In Sicilia si osservano le quote più alte di studenti con competenze alfabetiche non adeguate (53,3% degli studenti), seguono la Calabria (50,8%) e la Sardegna (49,1%); le stesse regioni presentano anche i livelli più alti di studenti con competenze numeriche non adeguate (Sicilia 62,0%, Calabria 59,5% e Sardegna 57,9%).

Figura 2. Competenza alfabetica non adeguata (studenti classi III scuola secondaria di primo grado) per sesso, ripartizione geografica e cittadinanza. Anni scolastici 2017/2018, 2023/2024 e 2024/2025 (valori percentuali)

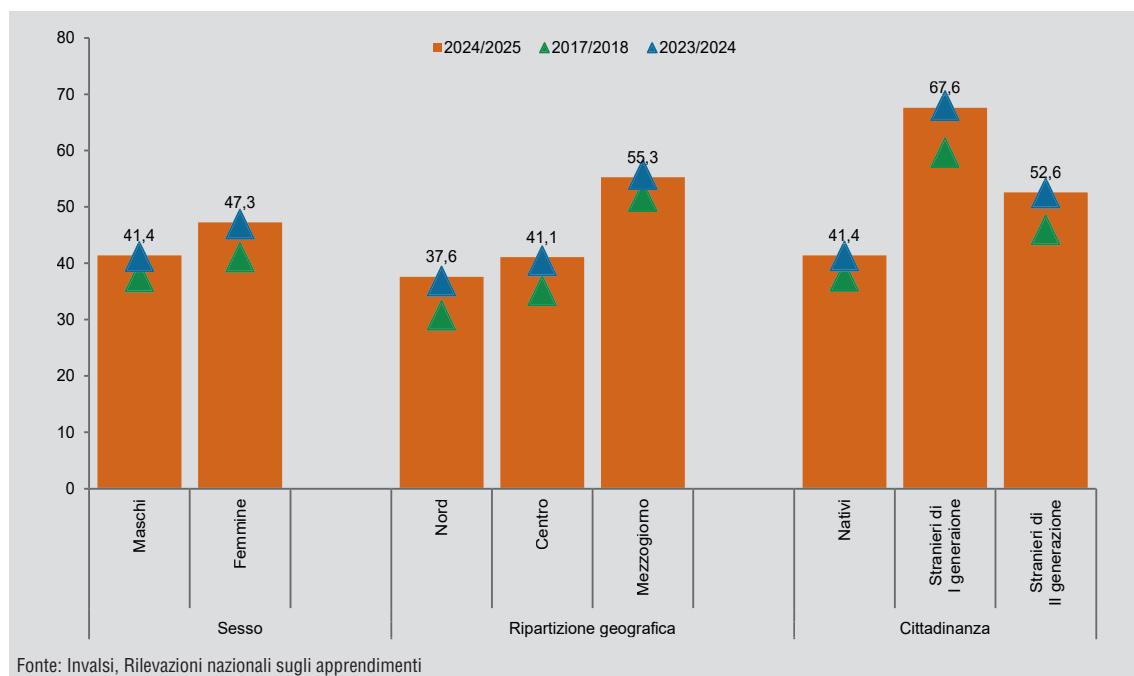


Fonte: Invalsi, Rilevazioni nazionali sugli apprendimenti

2. Istruzione e formazione

Disuguaglianze ancora più marcate nelle competenze sono presenti tra i ragazzi stranieri di prima e di seconda generazione (rispettivamente ragazzi nati all'estero da genitori immigrati e ragazzi nati in Italia da genitori immigrati) e i ragazzi nati in Italia da genitori italiani (nativi). Il 75% dei ragazzi che non sono nati nel nostro paese non raggiunge adeguate competenze alfabetiche, quota che si attesta al 67,6% per quelle numeriche. La situazione è leggermente migliore per i ragazzi nati in Italia da genitori stranieri, sia per l'italiano (57,2% di competenze non adeguate), sia per la matematica (52,6%). Gli studenti nativi che non raggiungono competenze adeguate sono il 37% per le quelle alfabetiche e il 41,4% per quelle numeriche.

Figura 3. Competenza numerica non adeguata (studenti classi III scuola secondaria di primo grado) per sesso, ripartizione geografica e cittadinanza. Anni scolastici 2017/2018, 2023/2024 e 2024/2025 (valori percentuali)

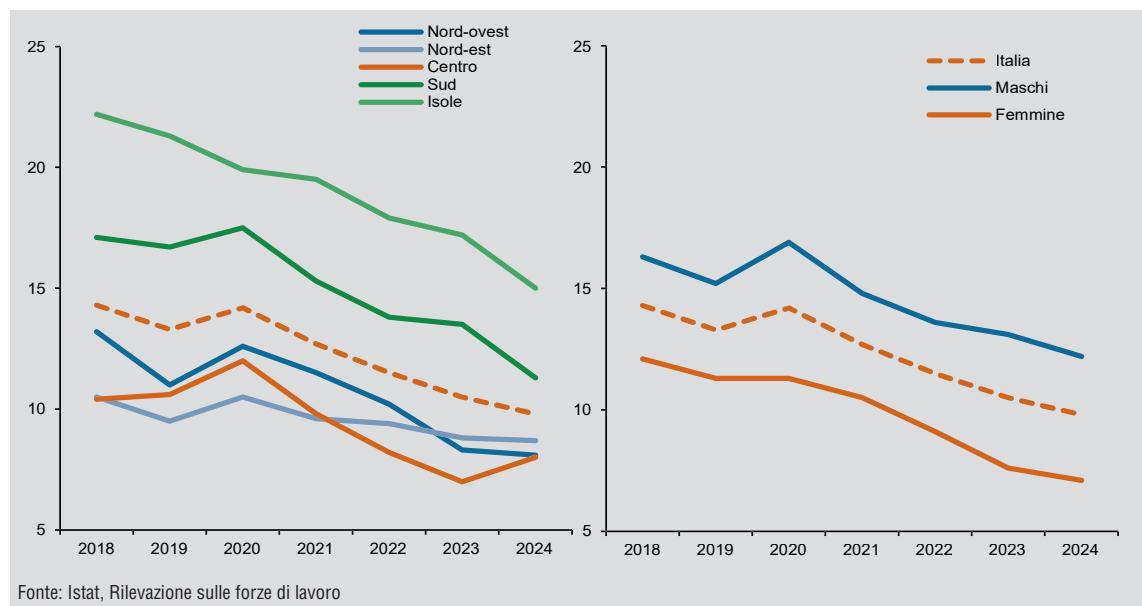


Vicino il target europeo del 9% per gli *early leavers*, ma permangono differenze per territorio e cittadinanza

Negli ultimi anni della scuola secondaria di secondo grado inizia il percorso formativo non obbligatorio e si manifesta la dispersione scolastica esplicita, con l'uscita precoce dal sistema di istruzione e formazione. Nel 2024, gli individui tra i 18 e i 24 anni con al massimo il diploma di scuola secondaria di primo grado (licenza media), che non sono inseriti in un percorso di istruzione o formazione (i cosiddetti *early leavers*), sono il 9,8%, un valore in diminuzione negli ultimi anni e molto prossimo al target proposto dall'Unione europea per il 2030, pari al 9%.

Nonostante tra il 2023 e il 2024 il calo di questo indicatore (0,7 punti percentuali) sia stato più marcato nel Mezzogiorno (-2,2 p.p.), la quota di *early leavers* (12,4%) rimane alta rispetto al Nord (8,4%). Permangono divari di genere a svantaggio dei ragazzi (12,2% contro il 7,1% delle ragazze - Figura 4). La situazione è più sfavorevole per i ragazzi con cittadinanza straniera rispetto ai cittadini italiani (24,3% di *early leavers* contro 8,5%).

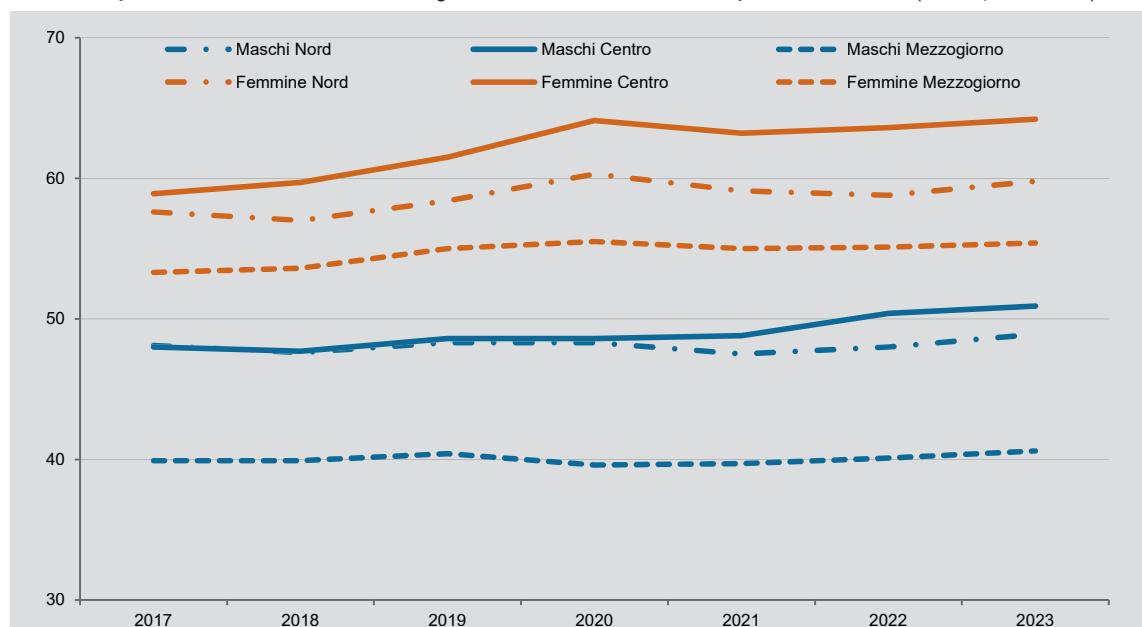
Figura 4. Uscita precoce dal sistema di istruzione e formazione per ripartizione e sesso. Anni 2018-2024 (valori percentuali)



I diplomati maschi del Mezzogiorno sono meno propensi a proseguire gli studi all'università

Nel 2023, si iscrivono per la prima volta all'università nello stesso anno del diploma molto di più le donne (58,9%) che gli uomini (45,8%); il valore è minimo tra i ragazzi del Mezzogiorno (40,6%), massimo tra le ragazze del Centro (64,2%) (Figura 5). L'aumento (dal 50,5% del 2017 al 52,4% del 2023) è nel complesso modesto e riguarda quasi esclusivamente le regioni del Centro e le donne.

Figura 5. Neodiplomati che si iscrivono per la prima volta all'università nello stesso anno in cui hanno conseguito il diploma di scuola secondaria di II grado. Anni 2017-2023. Tasso specifico di coorte (valori percentuali)



2. Istruzione e formazione

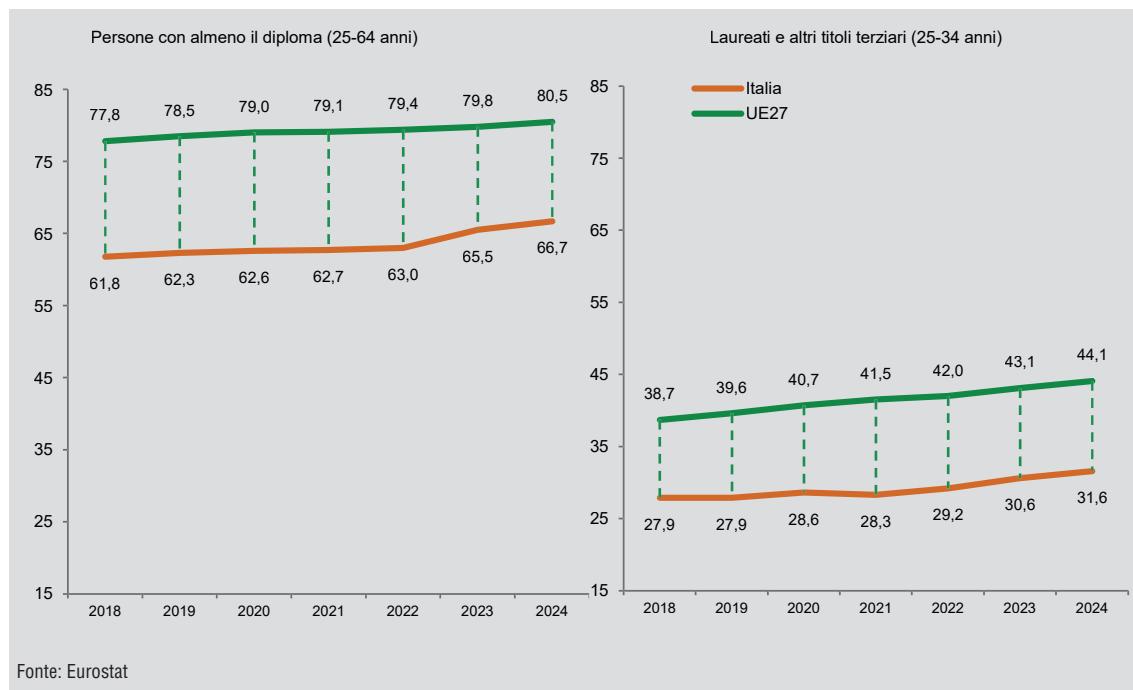
In aumento diplomati e laureati, donne più istruite degli uomini, ma i livelli sono ancora lontani dalla media europea

Il livello di istruzione del Paese è qui misurato dalla quota di persone di 25-64 anni con almeno un titolo di studio secondario di secondo grado e da quelle di 25-34 anni che hanno conseguito un titolo universitario o altro titolo terziario⁴. Dal 2022, i due indicatori crescono più velocemente e, nel 2024, il 66,7% delle persone di 25-64 anni ha almeno una qualifica o un diploma secondario superiore (+3,7 punti percentuali rispetto al 2022); la quota sale al 69,4% tra le donne (rispetto al 64,0% degli uomini).

Nel 2024, le persone di 25-34 anni laureate o con un titolo di studio terziario sono il 31,6% (erano il 30,6% nel 2023 e il 27,9% nel 2018). L'aumento è dovuto principalmente alle donne, che presentano quote sempre più elevate e in maggiore crescita rispetto agli uomini. Persistono, tuttavia, ampi divari territoriali. Nel 2024, le laureate al Nord sono il 42,6% (contro il 26,8% tra gli uomini), il 42,9% al Centro (27,7% tra gli uomini), mentre sono il 30,9% al Mezzogiorno (21,1% tra gli uomini).

Nonostante i miglioramenti, il confronto con i paesi europei pone ancora l'Italia nelle ultime posizioni per diplomati e laureati (Figura 6). Nell'UE27 hanno un titolo di studio terziario il 44,1% delle persone di 25-34 anni, 12,5 punti percentuali in più rispetto alla quota in Italia; anche la percentuale di persone di 25-64 anni che hanno conseguito almeno il diploma è significativamente più alta e riguarda l'80,5% delle persone dell'Unione europea, 13,8 punti percentuali in più rispetto all'Italia.

Figura 6. Persone in età 25-64 anni con almeno il diploma (sinistra) e persone in età 25-34 anni laureate e con altri titoli terziari (destra) in Italia e in UE27. Anni 2018-2024 (valori percentuali)



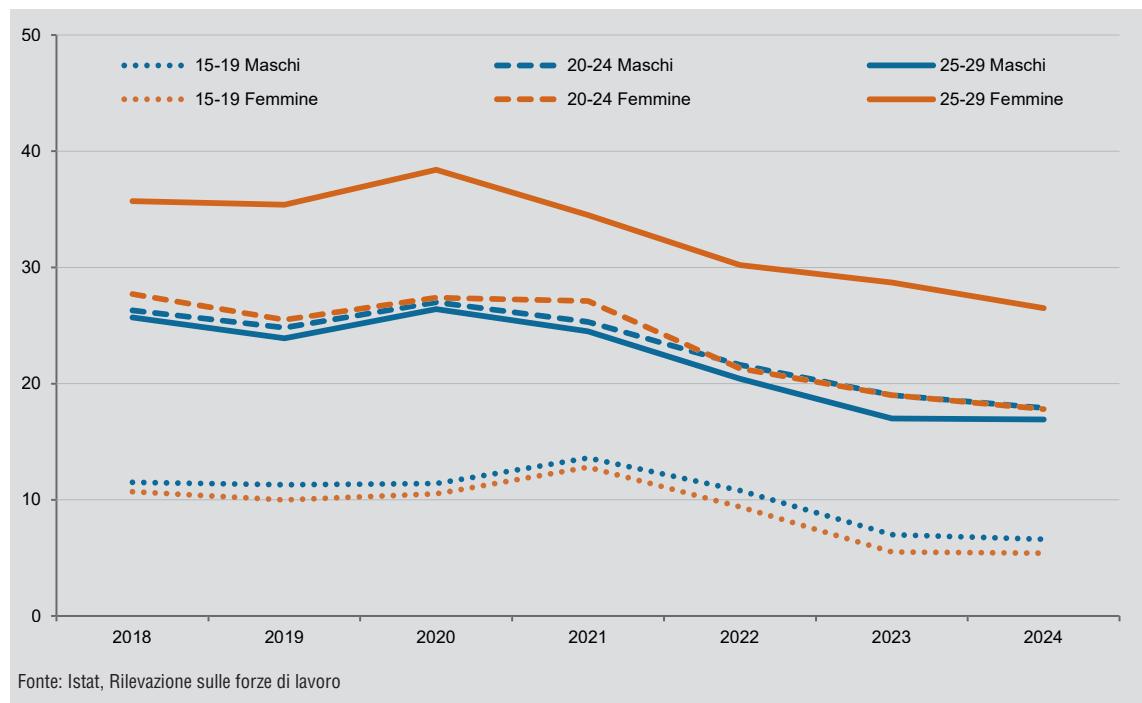
4 I titoli terziari comprendono i titoli universitari, accademici (Alta formazione, artistica, musicale e coreutica - Afam) e il diploma di tecnico superiore ITS; sono inclusi i titoli post-laurea e post-Afam. I titoli terziari corrispondono ai livelli 5-8 della Classificazione internazionale ISCED 2011 (*International Standard Classification of Education*).

Diminuiscono i NEET ma resta lo svantaggio femminile tra le donne di 25-29 anni

Nel 2024 i NEET sono il 15,2% dei 15-29enni (erano il 23,7% nel 2020, il valore più alto dal 2018), ma sono più del 20% in Calabria (26,2%), Sicilia (25,7%), Campania (24,9%) e Puglia (21,4%). La quota di NEET continua a essere più alta tra le giovani donne (16,6%) rispetto agli uomini (13,8%).

Emergono differenze per età e genere: la quota di NEET è minima tra i giovanissimi di 15-19 anni (6,6% per i ragazzi e 5,4% per le ragazze), legata al maggiore inserimento nel sistema scolastico e stabile rispetto al 2023. Tra i giovani di 20-24 anni i NEET salgono al 17,8% per entrambi i sessi: a quell'età sono basse la partecipazione al mercato del lavoro (soprattutto per le ragazze) e la frequenza dei corsi terziari (soprattutto per i ragazzi). Tra i 25 e i 29 anni si manifesta la differenza di genere più ampia legata anche a una maggiore difficoltà di accesso al mercato del lavoro da parte delle donne: la quota di NEET sale al 26,5% per le donne contro il 16,9% per gli uomini, (Figura 7).

Figura 7. Giovani che non lavorano e non studiano (NEET) per sesso e classe di età. Anni 2018-2024 (valori percentuali)

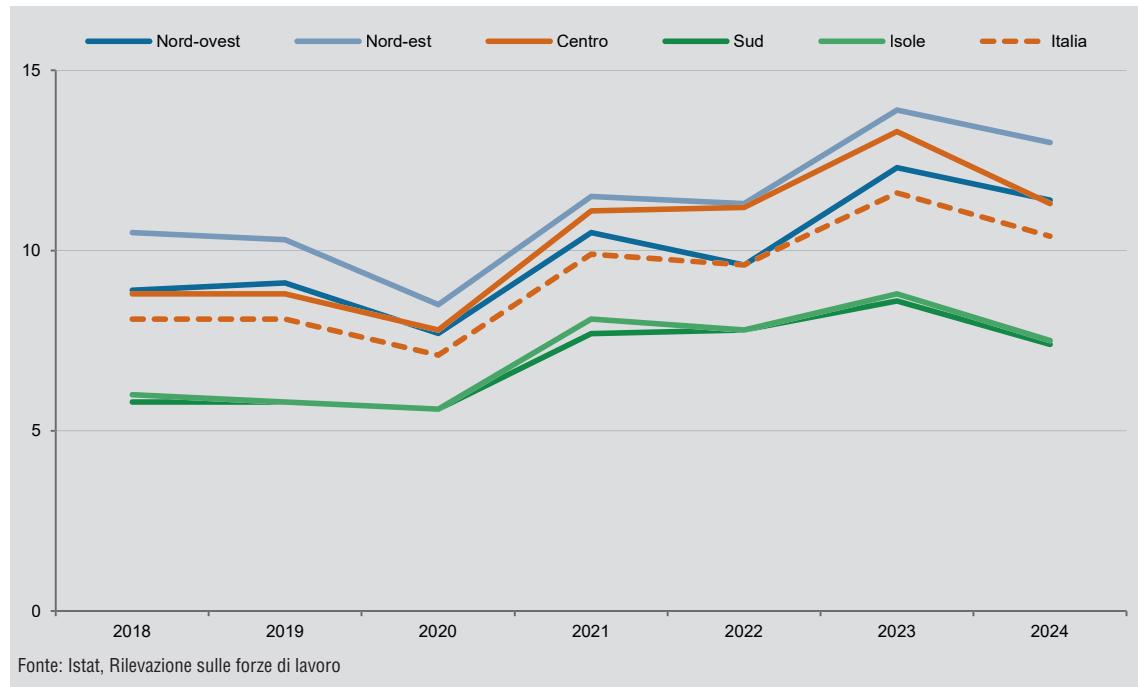


Per la prima volta dopo la pandemia diminuisce la partecipazione alla formazione continua

Nel 2024 la formazione continua riguarda il 10,4% della popolazione di 25-64 anni, in calo rispetto all'11,6% del 2023. Nonostante la flessione dell'ultimo anno, tale valore rimane consistentemente più elevato dei livelli prepandemia (8,1% nel 2018 e 2019). La diminuzione è più marcata nelle classi di età centrali (25-54enni), nel Centro (Figura 8) e tra le persone con titolo di studio alto, che mantengono comunque le quote più elevate di partecipazione alla formazione: il 22,3% delle persone con titolo di studio terziario ha svolto almeno un'attività di apprendimento.

2. Istruzione e formazione

Figura 8. Partecipazione alla formazione continua nelle ultime 4 settimane per ripartizione geografica. Anni 2018-2024
(valori percentuali sulla popolazione di 25-64 anni)



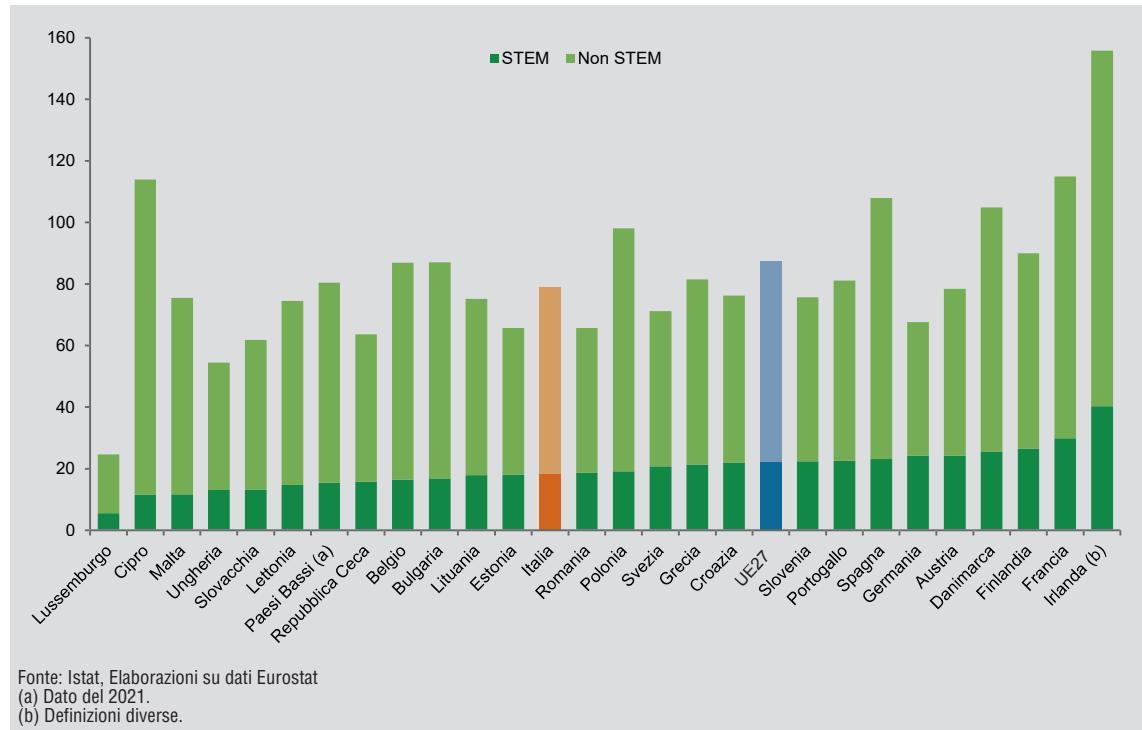
Meno donne laureate nelle discipline scientifiche

Nell'insieme dell'Unione europea, nel 2022 hanno conseguito un titolo terziario circa 4 milioni e 100 mila persone, che rappresentano circa 87 individui ogni 1.000 residenti tra 20 e 29 anni⁵. In Italia sono state 468 mila, pari a circa 79 ogni 1.000 individui di 20-29 anni (Figura 9), in crescita costante negli ultimi anni (erano 58 ogni mille nel 2014).

Limitando l'osservazione alle sole persone con titoli terziari in discipline STEM l'indicatore è pari a circa 22 persone per 1.000 per il complesso dei paesi UE27, supera il 25 per 1.000 in Danimarca (25), Finlandia (27) e Francia (30) mentre in Italia si ferma a circa 18 persone per 1.000. Distinto per genere, questo indicatore mostra come le donne scelgano in proporzione decisamente minore degli uomini le discipline STEM: circa 14 donne si laureano in discipline STEM ogni mille donne di 20-29 anni, contro 21 uomini ogni 1.000.

⁵ La popolazione residente tra 20 e 29 anni è la popolazione di riferimento utilizzata convenzionalmente per misurare l'intensità del fenomeno.

Figura 9. Laureati e altri titoli terziari per discipline tecnico-scientifiche (STEM) e non. Anno 2022 (valori per 1.000 residenti di 20-29 anni)



L'Italia indietro in Europa per competenze digitali dei cittadini

Un obiettivo del programma europeo⁶ è portare la quota di persone tra i 16 e 74 anni con competenze digitali almeno di base all'80% entro il 2030⁷. Nel 2023, in Italia meno della metà delle persone di 16-74 anni (45,9%) ha competenze digitali almeno di base, un valore stabile rispetto al 2021 e circa 10 punti percentuali più basso del livello europeo (55,6%); oltre un terzo (36,1%) ha competenze insufficienti e il 5,1%, pur essendo utente di Internet, non ha alcuna competenza.

In Italia, come in altri Paesi europei, il livello delle competenze digitali varia notevolmente in base alle caratteristiche socio-culturali della popolazione. Nel 2023, il 61,6% dei ragazzi di 20-24 anni ha competenze digitali almeno di base. Tale quota diminuisce rapidamente con l'età, per arrivare al 42,4% tra i 55-59enni e al 19,4% tra le persone di 65-74 anni. A livello complessivo si rileva un vantaggio degli uomini (47,4%, 3,1 punti percentuali in più delle donne). Tuttavia, sotto i 45 anni si registra un vantaggio femminile.

Emerge, inoltre, un forte gradiente tra Centro-nord e Mezzogiorno a favore del primo, con l'eccezione della Sardegna.

6 Cfr. https://commission.europa.eu/strategy-and-policy/priorities-2019-2024/europe-fit-digital-age/europees-digital-decade-digital-targets-2030_it.

7 Dal 2021 viene rilevato il livello di competenza digitale da parte dei cittadini europei attraverso un indicatore composito costruito su un insieme di attività relative all'uso di Internet in riferimento ai cinque domini (comunicazione e collaborazione, alfabetizzazione su informazioni e dati, sicurezza, risoluzione di problemi, creazione di contenuti digitali) definiti dal Quadro comune europeo di riferimento per le competenze digitali: *Digital Competence Framework 2.0*. Gli individui vengono così classificati con competenze adeguate se per i cinque domini si hanno competenze digitali almeno di base, o insufficienti.

2. Istruzione e formazione

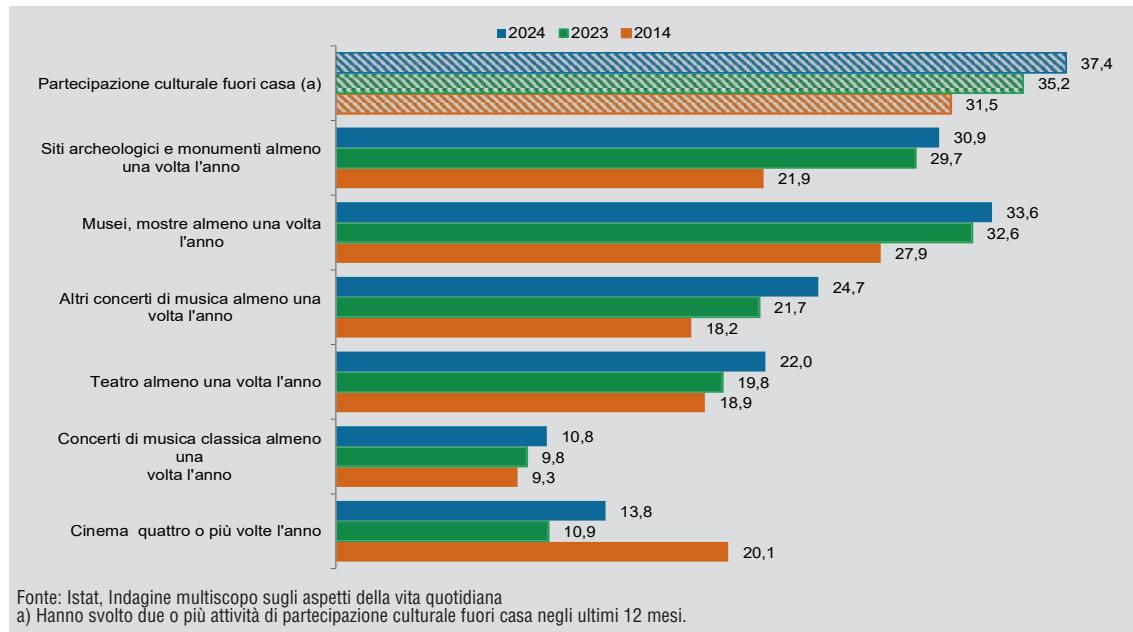
La partecipazione culturale fuori casa è ai livelli più alti dell'ultimo decennio, tranne che per il cinema

Nel 2024 la partecipazione culturale fuori casa⁸ delle persone di 6 anni e più registra il valore più alto dell'ultimo decennio, attestandosi al 37,4% (Figura 10), aumenta di 2,2 punti percentuali rispetto al 2023 e di 5,8 punti rispetto al 2014.

Nel decennio, l'indicatore cresce fino al 2019 (35,1%), per poi subire una battuta di arresto con la pandemia da Covid-19. Dopo il recupero del 2023, il trend positivo si conferma anche nel 2024, coinvolge uomini e donne e risulta trasversale per età e territorio.

Rispetto al 2014, la partecipazione è cresciuta per tutte le attività culturali fuori casa a eccezione del cinema, su cui ha pesato la diffusione delle piattaforme di *streaming*, che spostano una parte della fruizione all'interno delle mura domestiche. Il cinema è frequentato almeno 4 volte l'anno dal 13,8% delle persone di 6 anni e più, valore in calo rispetto al 20,1% del 2014. Si conferma una partecipazione leggermente superiore per le donne (38,0% contro 36,8% degli uomini). I più giovani partecipano ad attività culturali fuori casa più del resto della popolazione: i valori più alti si osservano tra i ragazzi di 6-14 anni (52,3%) e i giovani di 15-24 anni (55,1%).

Figura 10. Persone di 6 anni e più che hanno svolto 2 o più attività di partecipazione culturale fuori casa nei 12 mesi precedenti l'intervista per tipo di attività svolta. Anni 2014, 2023 e 2024 (valori percentuali)



I divari per territorio e titolo di studio nella partecipazione culturale fuori casa si riducono leggermente, ma rimangono elevati

La crescita della partecipazione culturale fuori casa nel 2024 interessa tutto il territorio nazionale, a eccezione di Lombardia e Veneto dove, a fronte di valori comunque superiori

⁸ Si considera la percentuale di persone di 6 anni e più che hanno praticato 2 o più attività culturali nei 12 mesi precedenti l'intervista sul totale delle persone di 6 anni e più. Le attività considerate sono 6: si sono recate almeno quattro volte al cinema; almeno una volta rispettivamente a: teatro; musei e/o mostre; siti archeologici, monumenti; concerti di musica classica, opera; concerti di altra musica.

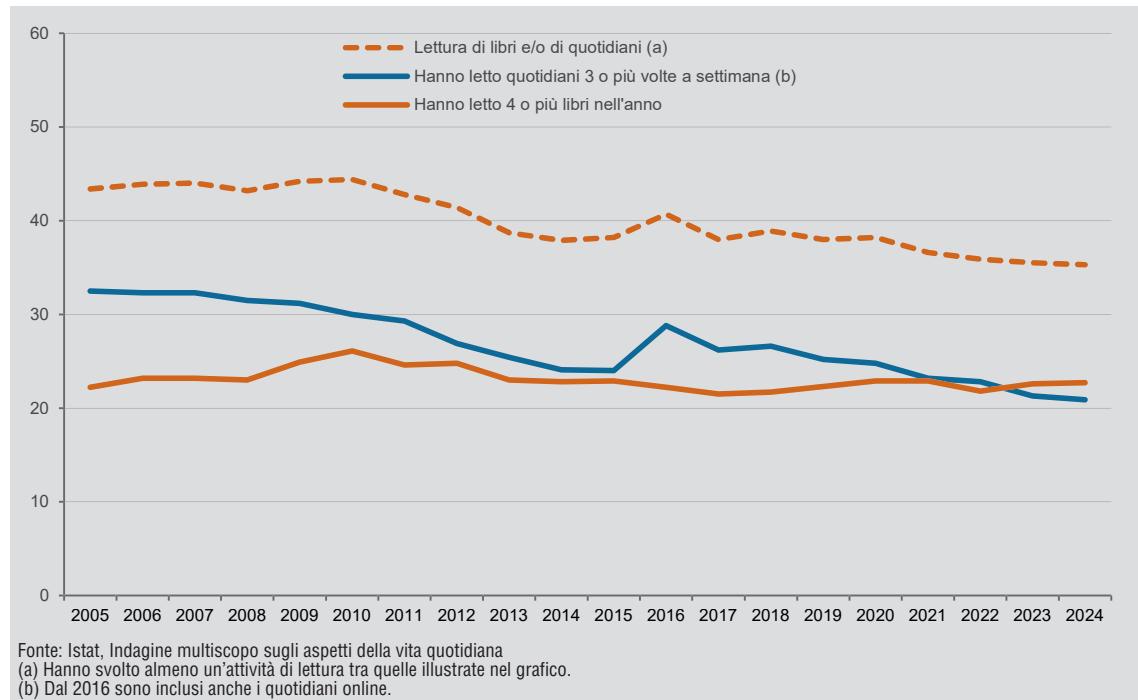
alla media (rispettivamente 40,2% e 38,1%), si registra una lieve flessione. Il divario tra Centro-nord e Mezzogiorno è elevato (10,7 punti percentuali), resta stabile rispetto al 2023 ma è leggermente inferiore a quello del 2014 (12,7 punti). A livello regionale, le differenze sono marcate: nel 2024, in Trentino-Alto Adige/Südtirol quasi una persona su due partecipa ad attività culturali fuori casa, in Calabria solo una su quattro.

La partecipazione alle attività culturali fuori casa nel tempo si mantiene maggiore tra chi possiede titoli di studio terziari (65,9%) rispetto a chi possiede al più il diploma di scuola secondaria di primo grado (14,0%). Nell'ultimo decennio questo divario si è leggermente ridotto: l'aumento di partecipazione è più consistente tra chi possiede al più il diploma di scuola secondaria di primo grado (+2,6 punti percentuali) rispetto a chi possiede un titolo di studio terziario (+0,8). Nonostante ciò, il divario rimane molto ampio, con un rapporto nel 2024 di quasi 5 a 1 tra titoli di studio alti e bassi.

Diminuiscono i lettori di quotidiani; si ampliano le differenze per titolo di studio nella lettura

Nel 2024 la lettura di libri e/o quotidiani⁹ è stabile rispetto al 2023, ma inferiore di 2,6 punti percentuali rispetto al 2014: nel decennio passa dal 37,9% al 35,3%. Si riducono soprattutto i lettori di quotidiani (dal 28,8% del 2016, quando sono stati inseriti nell'analisi anche i lettori di quotidiani online, al 20,9% del 2024) mentre rimangono pressappoco costanti i lettori di libri (circa il 23% - Figura 11).

Figura 11. Persone di 6 anni e più che hanno letto almeno 4 libri nell'anno e/o almeno 3 quotidiani a settimana (cartacei o online). Anni 2005-2024 (valori percentuali)



9 Si considera la percentuale di persone di 6 anni e più che hanno letto almeno quattro libri l'anno (libri cartacei, ebook, libri online, audiolibri) per motivi non strettamente scolastici o professionali e/o hanno letto quotidiani (cartacei e/o online) almeno tre volte a settimana sul totale delle persone di 6 anni e più.

Le donne confermano una maggiore propensione alla lettura di libri rispetto agli uomini (27,0% di donne; +8,8 punti percentuali rispetto al 18,2% di uomini), che invece restano maggiori lettori di quotidiani (23,9% di uomini; +5,8 punti percentuali rispetto al 18,1% delle donne). I giovani fino a 34 anni sono maggiori lettori di libri rispetto al resto della popolazione (27,6% a fronte di una media del 22,7%), ma leggono di meno i quotidiani (11,6% a fronte di una media del 20,9%).

Nel 2024 permangono differenze territoriali che si sono mantenute elevate nel corso dell'intero decennio: la quota di lettori di libri e/o quotidiani è pari al 41% nel Centro-nord rispetto al 24,1% nel Mezzogiorno, una distanza (16,9 punti percentuali) leggermente inferiore a quella del 2014 (19,3 punti).

Le disparità per titolo di studio si sono accentuate negli ultimi dieci anni. Nel 2024, i lettori di 25 anni e più con titolo terziario sono tre volte di più rispetto a quelli che possiedono al più il diploma di scuola secondaria di primo grado (61,7% contro 20,8%). Nel 2014 tale rapporto era di due volte e mezzo.

Biblioteche più frequentate nel 2024, ma ancora non si sono recuperati i livelli prepandemia

Nel 2024, il 14,5% delle persone di 3 anni e più si è recato in biblioteca almeno una volta nei 12 mesi precedenti l'intervista, valore in aumento di 2,1 punti percentuali rispetto al 2023, ma ancora inferiore a quello del 2019 (15,3%), primo anno per cui i dati sono disponibili. I più assidui frequentatori sono bambini e ragazzi fino a 14 anni (34,6%) e i giovani tra 15 e 24 anni (30,2%). Le quote più basse si registrano tra le persone di 65 anni e più (6,4%). Le donne continuano a recarsi in biblioteca più degli uomini (16,3% di donne; +3,7 punti percentuali rispetto al 12,6% degli uomini) e la differenza di genere è particolarmente marcata tra i 15-24enni (36,6% di ragazze; +12,4 punti rispetto al 24,2% dei ragazzi).

Il 6,4% degli utenti di 6 anni e più ha usato i servizi bibliotecari online per consultare cataloghi, prenotare prestiti o utilizzare altri servizi digitali, un valore pressoché invariato rispetto al 2023 (6,5%). Considerando insieme la fruizione in presenza e quella virtuale, il 17,1% della popolazione ha usufruito dei servizi bibliotecari.

Gli indicatori

- 1. Bambini di 0-2 anni iscritti al nido:** Bambini di 0-2 anni iscritti al nido (per 100 bambini di 0-2 anni).
Fonte: Istat, Indagine multiscopo sugli aspetti della vita quotidiana.
- 2. Partecipazione al sistema scolastico dei bambini di 4-5 anni:** Percentuale di bambini di 4-5 anni che frequentano la scuola dell'infanzia o il primo anno di scuola primaria sul totale dei bambini di 4-5 anni.
Istat, Elaborazioni su dati Ministero dell'Istruzione e del Merito.
- 3. Persone con almeno il diploma (25-64 anni):** Percentuale di persone di 25-64 anni che hanno completato almeno la scuola secondaria di II grado (titolo non inferiore a Isced 3) sul totale delle persone di 25-64 anni.
Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro.
- 4. Laureati e altri titoli terziari (25-34 anni):** Percentuale di persone di 25-34 anni che hanno conseguito un titolo di livello terziario (Isced 5, 6, 7 o 8) sul totale delle persone di 25-34 anni.
Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro.
- 5. Passaggio all'università:** Percentuale di neodiplomati che si iscrivono per la prima volta all'università nello stesso anno in cui hanno conseguito il diploma di scuola secondaria di II grado (tasso specifico di corso). Sono esclusi gli iscritti a Istituti Tecnici Superiori, Istituti di Alta Formazione Artistica, Musicale e Coreutica, Scuole superiori per Mediatori linguistici e presso università straniere.
Fonte: Ministero dell'Istruzione e del Merito, Ministero dell'Università e della Ricerca.
- 6. Uscita precoce dal sistema di istruzione e formazione:** Percentuale di persone di 18-24 anni con al più il diploma di scuola secondaria di primo grado (licenza media) non inserite in un percorso di istruzione o formazione. Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro.
Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro.
- 7. Giovani che non lavorano e non studiano (NEET):** Percentuale di persone di 15-29 anni né occupate né inserite in un percorso di istruzione o formazione sul totale delle persone di 15-29 anni.
Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro.
- 8. Partecipazione alla formazione continua:** Percentuale di persone di 25-64 anni che hanno partecipato ad attività di istruzione e formazione nelle 4 settimane precedenti l'intervista sul totale delle persone di 25-64 anni.
Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro.
- 9. Competenza alfabetica non adeguata (studenti classi III scuola secondaria primo grado):** Percentuale di studenti delle classi III della scuola secondaria di primo grado che non raggiungono un livello sufficiente (Livello I + Livello II di 5 livelli) di competenza alfabetica.
Fonte: Invalsi, Rilevazioni nazionali sugli apprendimenti.

- 10. Competenza numerica non adeguata (studenti classi III scuola secondaria primo grado):** Percentuale di studenti delle classi III della scuola secondaria di primo grado che non raggiungono un livello sufficiente (Livello I + Livello II di 5 livelli) di competenza numerica.
Fonte: Invalsi, Rilevazioni nazionali sugli apprendimenti.
- 11. Competenze digitali almeno di base:** Persone di 16-74 anni che hanno competenze digitali almeno di base per tutti i 5 domini individuati dal “*Digital Competence Framework 2.0*”. I domini considerati sono Alfabetizzazione su informazioni e dati, Comunicazione e collaborazione, Creazione di contenuti digitali, Sicurezza, Risoluzione di problemi. Per ogni dominio in base al numero di attività svolte vengono definiti due livelli di competenza “base” e “superiore a base”.
Fonte: Istat, Indagine multiscopo sugli aspetti della vita quotidiana.
- 12. Persone che conseguono un titolo terziario STEM nell'anno:** Rapporto tra i residenti nella regione che hanno conseguito nell'anno solare di riferimento un titolo di livello terziario nelle discipline scientifico-tecnologiche e la popolazione di 20-29 anni della stessa regione, per mille. Il numeratore comprende i laureati, i dottori di ricerca, i diplomati dei corsi di specializzazione, dei master di I e II livello e degli ITS (livelli 5-8 della classificazione internazionale Isced 2011) che hanno conseguito il titolo nelle aree disciplinari di Scienze naturali, Fisica, Matematica, Statistica, Informatica, Ingegneria dell'informazione, Ingegneria industriale, Architettura e Ingegneria civile.
Fonte: Istat, Elaborazioni su dati del Ministero Università e della Ricerca.
- 13. Partecipazione culturale fuori casa:** Percentuale di persone di 6 anni e più che hanno praticato 2 o più attività culturali nei 12 mesi precedenti l'intervista sul totale delle persone di 6 anni e più. Le attività considerate sono 6: si sono recate almeno quattro volte al cinema; almeno una volta rispettivamente a: teatro; musei e/o mostre; siti archeologici, monumenti; concerti di musica classica, opera; concerti di altra musica.
Fonte: Istat, Indagine multiscopo sugli aspetti della vita quotidiana.
- 14. Lettura di libri e quotidiani:** Percentuale di persone di 6 anni e più che hanno letto almeno quattro libri l'anno (libri cartacei, ebook, libri online, audiolibri) per motivi non strettamente scolastici o professionali e/o hanno letto quotidiani (cartacei e/o online) almeno tre volte a settimana sul totale delle persone di 6 anni e più.
Fonte: Istat, Indagine multiscopo sugli aspetti della vita quotidiana.
- 15. Fruizione delle biblioteche:** Percentuale di persone di 3 anni e più che sono andate in biblioteca almeno una volta nei 12 mesi precedenti l'intervista sul totale delle persone di 3 anni e più.
Fonte: Istat, Indagine multiscopo sugli aspetti della vita quotidiana.

Indicatori per regione e ripartizione geografica

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Bambini di 0-2 anni iscritti al nido (a)	Partecipazione al sistema scolastico dei bambini di 4-5 anni (b)	Persone con almeno il diploma (25-64 anni) (c)	Laureati e altri titoli terziari (25-34 anni) (d)	Passaggio all'università (e)	Uscita precoce dal sistema di istruzione e formazione (f)
	2022/2024	2023/2024	2024	2024	2023	2024
Piemonte	39,8	95,4	67,5	31,0	55,1	8,7
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	42,0	98,1	63,3	30,5	57,3	12,4
Liguria	26,3	95,3	71,5	29,5	56,1	9,0
Lombardia	39,2	93,6	69,4	35,2	55,3	7,7
Trentino-Alto Adige/Südtirol	30,6	93,6	73,4	29,0	40,1	10,7
Bolzano/Bozen	..	94,1	69,5	25,0	20,7	14,7
Trento	40,4	93,0	77,2	33,1	56,7	6,5
Veneto	36,4	94,7	69,7	36,3	53,6	9,0
Friuli-Venezia Giulia	32,2	94,9	74,9	35,2	57,3	8,2
Emilia-Romagna	49,7	94,0	71,6	36,9	55,6	7,9
Toscana	39,9	95,6	67,6	32,2	56,0	8,8
Umbria	40,5	97,2	75,9	36,6	61,1	5,9
Marche	38,6	95,9	70,3	33,3	59,1	9,1
Lazio	38,6	89,3	75,1	37,1	57,6	7,4
Abruzzo	32,5	97,0	71,5	32,5	62,3	7,9
Molise	42,8	94,7	68,9	27,5	58,6	4,8
Campania	23,9	98,8	58,5	27,3	38,9	13,3
Puglia	27,1	97,4	56,9	24,4	53,6	9,9
Basilicata	27,5	97,8	66,0	29,8	57,1	9,1
Calabria	22,8	97,4	61,5	26,5	55,2	10,8
Sicilia	27,6	95,7	56,1	23,2	50,7	15,2
Sardegna	45,7	96,5	56,8	25,6	51,7	14,5
Nord	39,3	94,3	70,0	34,5	54,5	8,4
Nord-ovest	38,3	94,2	69,1	33,6	55,4	8,1
Nord-est	40,6	94,3	71,3	35,7	53,5	8,7
Centro	39,1	92,5	72,2	35,1	57,6	8,0
Mezzogiorno	27,5	97,3	58,9	25,9	47,9	12,4
Sud	25,7	98,0	60,2	26,9	46,7	11,3
Isole	31,2	95,8	56,3	23,7	50,9	15,0
Italia	35,2	95,0	66,7	31,6	52,4	9,8

Fonte: Istat, Indicators Bes

(a) Per 100 bambini di 0-2 anni;

(b) Per 100 bambini di 4-5 anni;

(c) Per 100 persone di 25-64 anni;

(d) Per 100 persone di 25-34 anni;

(e) Tasso specifico di coorte;

(f) Per 100 persone di 18-24 anni;

2. Istruzione e formazione

Giovani che non lavorano e non studiano (Neet) (g) 2024	Partecipazione alla formazione continua (c) 2024	Competenza alfabetica non adeguata (studenti classi III scuola secondaria primo grado) (h) 2024/2025	Competenza numerica non adeguata (studenti classi III scuola secondaria primo grado) (h) 2024/2025	Competenze digitali almeno di base (i) 2023	Persone che conseguono un titolo terziario STEM nell'anno (j) 2022	Partecipazione culturale fuori casa (k) 2024	Lettura di libri e quotidiani (l) 2024	Fruizione delle biblioteche (l) 2024
9,8	10,1	39,6	41,4	49,4	17,1	39,6	40,0	15,0
10,3	10,9	34,1	36,4	47,7	11,5	37,6	43,0	26,3
12,4	11,0	44,0	45,1	47,1	17,3	40,9	43,0	13,9
10,1	12,0	36,6	35,9	53,4	16,7	40,2	41,1	21,5
7,7	13,3	52,5	8,7	46,0	51,2	33,0
8,0	12,1	53,4	48,6	48,0	3,4	43,9	52,9	34,1
7,3	14,5	35,6	32,5	56,8	14,3	48,1	49,5	31,9
9,0	12,4	36,1	34,5	50,1	17,6	38,1	41,5	18,2
10,6	12,8	36,8	36,1	49,9	16,9	44,0	48,1	18,7
9,6	13,6	39,6	39,0	51,5	17,7	41,4	42,3	20,5
11,0	11,6	39,3	39,0	48,5	15,3	40,9	39,7	15,1
10,1	11,7	32,7	33,6	47,4	18,4	40,9	35,2	13,9
10,6	10,1	35,1	35,5	48,8	19,2	35,3	34,7	14,3
15,2	11,3	39,6	44,9	51,5	19,0	45,6	39,6	11,4
17,2	9,0	37,3	41,2	45,1	20,4	32,7	32,3	9,3
19,0	9,8	38,6	45,3	40,6	21,8	34,8	29,6	7,4
24,9	7,2	48,6	56,8	32,5	17,5	31,8	19,7	6,2
21,4	7,0	41,9	47,7	38,9	16,8	30,4	25,0	8,3
17,0	9,1	41,7	47,8	35,3	21,0	29,2	21,1	9,2
26,2	7,2	50,8	59,5	32,2	17,7	24,9	21,0	6,9
25,7	6,3	53,3	62,0	34,5	14,4	28,6	21,8	7,9
17,8	11,0	49,1	57,9	43,3	13,5	33,6	41,7	16,1
9,8	12,1	37,9	37,6	51,3	16,7	40,4	42,0	19,7
10,2	11,4	38,0	38,1	51,7	16,8	40,1	41,0	19,1
9,2	13,0	37,6	36,4	50,8	16,7	40,7	43,4	20,5
12,9	11,3	38,4	41,1	49,9	17,9	42,5	38,7	13,1
23,3	7,5	47,7	55,3	36,1	16,7	30,3	24,1	8,2
23,0	7,4	45,6	52,7	35,8	17,8	30,5	22,9	7,4
24,0	7,5	52,4	61,1	36,7	14,2	29,9	26,8	9,9
15,2	10,4	41,4	44,3	45,9	17,7	37,4	35,3	14,5

(g) Per 100 persone di 15-29 anni;

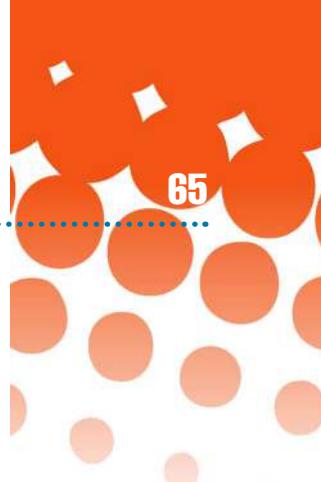
(h) Per 100 studenti frequentanti la III classe della scuola secondaria di primo grado;

(i) Per 100 persone di 16-74 anni;

(j) Per 1000 residenti di 20-29 anni;

(k) Per 100 persone di 6 anni e più;

(l) Per 100 persone di 3 anni e più.



3. Lavoro e conciliazione dei tempi di vita¹

Un lavoro stabile, sicuro e coerente con il percorso formativo contribuisce in modo decisivo al benessere personale e collettivo. Allo stesso tempo è importante poter svolgere un'attività lavorativa che risponda alle proprie esigenze e aspettative e garantisca un adeguato bilanciamento tra la dimensione professionale e quella privata. Monitorare la partecipazione al mercato del lavoro dal punto di vista quantitativo e qualitativo, considerando anche la percezione soggettiva, consente di comprendere meglio la reale capacità del sistema occupazionale di offrire opportunità lavorative che garantiscano sicurezza economica, soddisfazione professionale e benessere individuale.

Tendenze di lungo e breve periodo

Sette degli indicatori del dominio Lavoro e conciliazione dei tempi di vita per cui sono disponibili i confronti migliorano nell'ultimo anno, cinque peggiorano e per uno non vi sono variazioni (Tabella 1).

Nel 2024 continua a migliorare la partecipazione al mercato del lavoro: aumenta il tasso di occupazione della popolazione tra i 20 e i 64 anni (67,1%, +0,8 p.p. rispetto al 2023) e diminuisce quello di mancata partecipazione (13,3%, -1,5 p.p.). Per entrambi gli indicatori gli andamenti positivi proseguono per il quarto anno consecutivo, anche se per il tasso di occupazione la crescita è quasi dimezzata rispetto al periodo 2022-2023.

A livello nazionale, è in lieve aumento il lavoro non regolare (9,7% nel 2022, 10,0% nel 2023) e si arresta il trend positivo di diminuzione degli ultimi anni; calano leggermente il tasso di infortuni sul lavoro mortali e con inabilità permanente (11,0 per 10 mila occupati nel 2022). Per il quinto anno consecutivo diminuisce il part-time involontario, ossia la quota di occupati che lavorano part-time perché non sono riusciti a trovare un lavoro a tempo pieno (8,5% nel 2024, 9,6% nel 2023); per le femmine, però, la percentuale è ancora tripla rispetto a quella dei maschi (13,7% e 4,6% rispettivamente). L'occupazione a termine nel 2024 è diminuita a vantaggio del tempo indeterminato, ma la quota di lavoratori a termine che lo sono da almeno cinque anni aumenta (da 18,1% a 19,4%) e ciò si lega al calo delle trasformazioni da lavori instabili a lavori stabili (16,6% tra il 2023 e il 2024, 21,4% nel periodo 2022-2023).

Essere laureati ha un effetto positivo su partecipazione e qualità del lavoro, ma non sempre garantisce lo svolgimento di una professione per cui è richiesto questo titolo: nel 2024, il 20,7% di occupati laureati tra i 25 e i 64 anni è sovrastruito, ossia svolge una professione per cui non è necessario un titolo di studio terziario, il dato si è ridotto di un punto rispetto al 2023.

Dal punto di vista della conciliazione lavoro-famiglia, migliora il rapporto tra il tasso di occupazione delle donne di 25-49 anni con almeno un figlio in età prescolare e di quelle senza figli: 75,4 nel 2024, era 73,0 nel 2023.

Diminuiscono gli occupati che lavorano da casa (10,3%, 12,0% nel 2023), indicatore anch'esso riconducibile alla conciliazione in termini di flessibilità e riduzione dei tempi di spostamento casa-lavoro. Il dato rimane comunque più alto rispetto al valore prepandemico seppure, dopo il picco del 2021, tenda a ridursi.

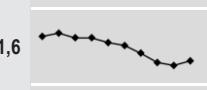
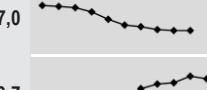
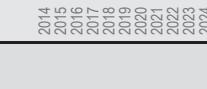
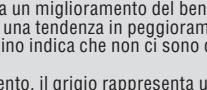
Diminuisce leggermente la quota di occupati molto soddisfatti per il lavoro (punteggio tra 8 e 10 su una scala da 0 a 10) che nel 2024 è il 51,1% (51,7% nel 2023), ma diminuisce

¹ Questo Capitolo è stato redatto da Silvia Montecolle, Maria Elena Pontecorvo, Alessia Sabbatini. Hanno collaborato Cristiano Marini, Alessandro Martini e Alessandra Masi.

anche l'insicurezza lavorativa, cioè la quota di occupati che temono di perdere il lavoro e di non riuscire a trovarne un altro simile: scende al 3,2%, era il 4,1% nel 2023.

Nel lungo periodo, la partecipazione al mercato del lavoro – in termini di tasso di occupazione e di mancata partecipazione – mostra un trend positivo; migliorano inoltre il part-time involontario, il lavoro irregolare e gli indicatori soggettivi. Anche l'asimmetria nel lavoro familiare presenta una tendenza positiva. Per gli altri indicatori le dinamiche temporali non sono univoche.

Tabella 1. Indicatori del dominio Lavoro e conciliazione dei tempi di vita. Tendenza di lungo periodo e andamento nell'ultimo anno

INDICATORI	Verso (a)	Tendenza di lungo periodo					Andamento nell'ultimo anno (c) (d)
		dal		al	Tendenza (b)		
Tasso di occupazione (20-64 anni) (%)	+	2014	59,5		67,1	2024	 
Tasso di mancata partecipazione al lavoro (%)	-	2018	19,7		13,3	2024	 
Trasformazioni da lavori instabili a lavori stabili (%)	+	2022	20,9		16,6	2024	- 
Occupati in lavori a termine da almeno 5 anni (%)	-	2018	17,8		19,4	2024	 
Occupati sovrastrutti tra i laureati (25-64 anni) (%)	-	2018	20,2		20,7	2024	 
Tasso di infortuni sul lavoro mortali e con inabilità permanente (per 10 mila occupati)	-	2018	12,0		11,0	2022	 
Occupati non regolari (%)	-	2014	11,6		10,0	2023	 
Rapporto tra i tassi di occupazione (25-49 anni) delle donne con figli in età prescolare e delle donne senza figli (per cento)	+	2018	74,8		75,4	2024	 
Asimmetria nel lavoro familiare (%)	-	2014	67,0		61,6	2023	 
Soddisfazione per il lavoro svolto (per 100 occupati)	+	2018	43,7		51,1	2024	 
Percezione di insicurezza dell'occupazione (%)	-	2018	5,9		3,2	2024	 
Part-time involontario (%)	-	2018	11,8		8,5	2024	 
Occupati che lavorano da casa (%)	+	2018	4,9		10,3	2024	 

Fonte: Istat, Indicatori Bes

(a) Gli indicatori hanno verso positivo se l'incremento del loro valore segnala un miglioramento del benessere, negativo in caso contrario.

(b) Il verde indica una tendenza in miglioramento nel lungo periodo, il rosso una tendenza in peggioramento, il bianco rappresenta una tendenza non univocamente definita, tenuto conto del verso dell'indicatore. Il trattino indica che non ci sono dati sufficienti per calcolare la tendenza di lungo periodo. Per ulteriori dettagli si veda la *Guida alla lettura*.

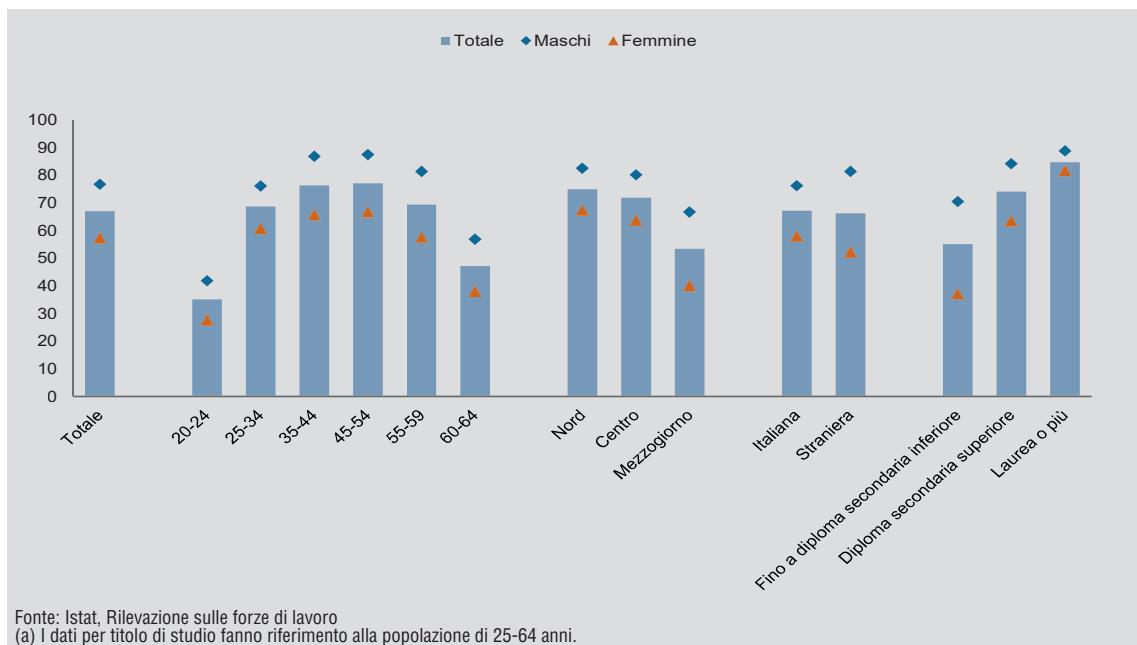
(c) Il verde indica un miglioramento nell'ultimo anno, il rosso un peggioramento, il grigio rappresenta una situazione stabile, tenuto conto del verso dell'indicatore. Per ulteriori dettagli si veda la *Guida alla lettura*.

(d) Gli indicatori di *Dipendenti con bassa paga* e *Occupati (15-64 anni) che svolgono più di 60 ore settimanali di lavoro retribuito e/o familiare* non sono riportati in Tabella perché non sono disponibili confronti per i periodi di riferimento.

Stabile a 19 punti percentuali il divario tra i tassi di occupazione di uomini e donne; la laurea riduce il divario di genere a sette punti

Nel 2024 il tasso di occupazione tra i 20 e i 64 anni continua a crescere (+0,8 punti percentuali, 67,1%), sebbene con minore intensità rispetto agli anni precedenti (+1,5 p.p. nel 2023, +2,1 p.p. nel 2022) (Figura 1); in un anno vi sono stati 327 mila occupati in più (+1,4%). L'aumento ha riguardato più le donne (57,4%, +0,9 p.p.) che gli uomini (76,8%, +0,7 p.p.) e tutte le classi di età, tranne i 20-24enni, che vedono un calo per entrambi i generi (-0,9 p.p.), e gli uomini tra 25 e 34 anni (-0,2 p.p., rispetto a +1,3 p.p. delle coetanee). L'aumento più consistente riguarda i 60-64enni, tra i quali il 47,2% è occupato (+3,1 p.p. rispetto al 2023), seguiti dai 45-54enni, che registrano il tasso più alto (77,0%, +1,3 p.p.). Il divario di genere rimane stabile a 19 punti percentuali e varia con l'età: da un minimo di 14 punti tra i più giovani a un massimo di 24 nella classe 55-59 anni, mentre tra i 60-64enni ritorna sul valore medio.

Figura 1. Tasso di occupazione 20-64 anni per sesso, classe di età, ripartizione geografica, cittadinanza e titolo di studio. Anno 2024 (valori percentuali) (a)



Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro
(a) I dati per titolo di studio fanno riferimento alla popolazione di 25-64 anni.

Nel 2024, come nell'anno precedente, il tasso di occupazione nel Mezzogiorno registra un aumento più marcato (+1,2 p.p.), ma la quota di occupati rimane solo leggermente superiore alla metà (53,4%), distante 18,6 punti percentuali dal Centro (71,9%) e 21,7 punti dal Nord (75,0%). Il divario è ancora più pronunciato per le donne: nelle regioni meridionali appena il 40,1% delle donne tra 20 e 64 anni è occupato, in confronto al 63,8% nel Centro e al 67,4% al Nord. La distanza massima tra le regioni supera i 30 punti: nella Provincia autonoma di Bolzano/Bozen il tasso di occupazione sfiora l'80%, in Campania e Calabria gli occupati tra 20 e 64 anni sono meno del 50% (49,4% e 48,5% rispettivamente).

Nel 2023 l'aumento del tasso di occupazione aveva riguardato maggiormente le persone con cittadinanza italiana, nel 2024 invece interessa in misura maggiore i residenti con cittadinanza straniera (+1,2 p.p. in confronto a +0,8 degli italiani); ciò avvicina i due valori (67,2% per gli italiani, 66,2% per gli stranieri). Il divario a sfavore degli stranieri si manifesta tra le

donne, per le quali il valore è sistematicamente inferiore a quello delle italiane (52,2% rispetto a 58,1%), mentre per gli uomini il tasso di occupazione degli stranieri si conferma più alto (81,4%, 76,2% degli italiani). Fa eccezione il Mezzogiorno dove, nonostante il divario continua a ridursi, il tasso di occupazione degli stranieri è di poco superiore a quello degli italiani (53,7% e 53,3% rispettivamente); ciò è dovuto in particolare alle donne (40,8% le straniere e 40,1% le italiane), mentre tra gli uomini i due valori sono uguali (66,7% per stranieri e italiani). Il tasso di occupazione tra i 25 e i 64 anni è aumentato maggiormente per i titoli di studio medio-bassi (+0,9 p.p. per chi ha al massimo il diploma di scuola secondaria inferiore, +0,6 p.p. per i diplomati di scuola secondaria superiore, +0,3 p.p. per chi possiede almeno una laurea), ma i divari per istruzione restano ampi: il tasso di occupazione dei laureati (84,7%) supera di circa 30 punti percentuali quello di chi ha al massimo il diploma di scuola secondaria inferiore (55,1%) e di quasi 11 punti quello dei diplomati di scuola secondaria superiore (74,0%). Inoltre, il possesso di un titolo di studio terziario riduce i divari di genere e territoriali: il tasso di occupazione delle laureate è solo 7,2 punti inferiore a quello dei laureati e la distanza del Mezzogiorno dal Centro e dal Nord scende a 8,9 e 11,1 punti percentuali, rispettivamente.

Il Mezzogiorno non riesce a impiegare un quarto dell'offerta di lavoro

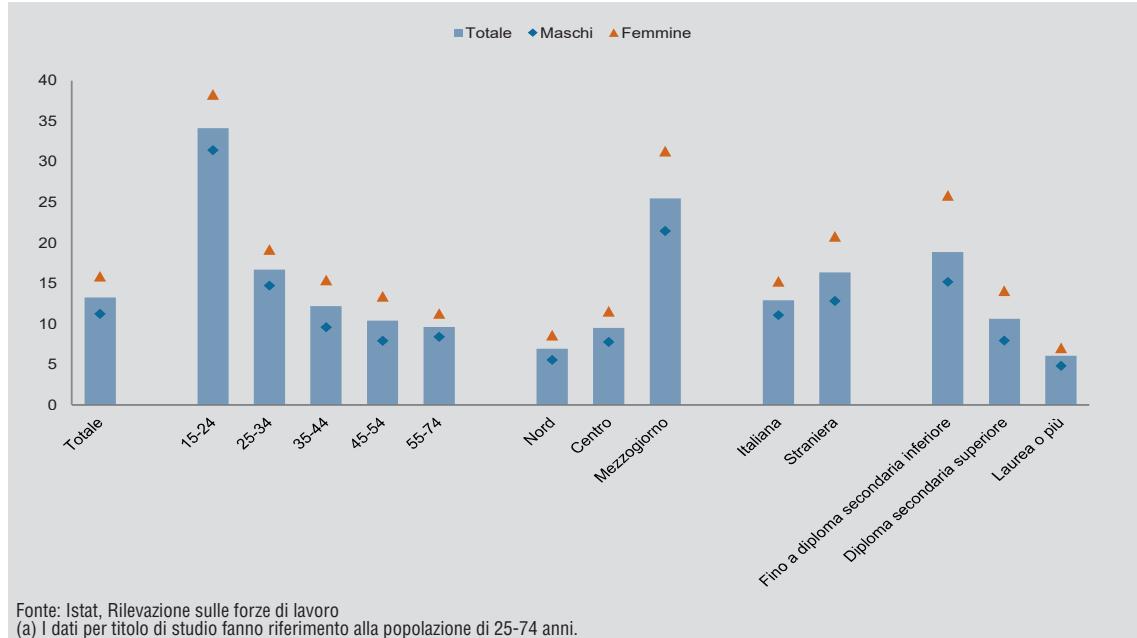
Il tasso di mancata partecipazione misura l'offerta che non riesce a essere assorbita dal mercato del lavoro; considera, oltre ai disoccupati, anche coloro che non cercano attivamente lavoro, ma sarebbero disponibili a lavorare. Nel 2024 calano ancora i disoccupati (-283 mila, -14,6%) e gli inattivi disponibili a lavorare (-149 mila, -7,0%); di conseguenza, il tasso di mancata partecipazione scende al 13,3% (-1,5 p.p. rispetto al 2023). La riduzione interessa gli uomini (11,3%, -1,1 p.p.), ma soprattutto le donne (15,9%, -2,1 p.p.): il divario di genere si riduce da 5,7 a 4,6 punti percentuali. Il calo interessa tutte le classi di età, in particolare i giovani uomini e le donne *over 34*; nel complesso, il tasso di mancata partecipazione diminuisce al crescere dell'età, da un massimo di 34,1% dei 15-24enni al 9,6% dei 55-74enni (Figura 2).

Il valore migliora di più nel Mezzogiorno (-2,5 p.p., -1,3 p.p. nel Centro, -0,9 p.p. nel Nord), ma i divari restano elevati: il tasso di mancata partecipazione nel Mezzogiorno (25,5%) è quasi il triplo di quello del Centro (9,5%) e quasi il quadruplo di quello del Nord (6,9%). In particolare, il valore supera il 30% in Calabria, mentre in Trentino-Alto Adige/Südtirol si attesta al 4,3%. Il Mezzogiorno registra, oltre che i valori più alti per uomini e donne, anche un divario di genere più ampio: nel Nord e nel Centro questo è inferiore ai quattro punti, nel Mezzogiorno sfiora i dieci punti, con un tasso di mancata partecipazione femminile pari al 31,3%, contro l'11,5% nel Centro e l'8,6% nel Nord.

Il tasso di mancata partecipazione diminuisce soprattutto tra quanti possiedono un basso titolo di studio, tra i quali il fenomeno resta più diffuso. Tra i 25 e i 74 anni, infatti, il tasso di mancata partecipazione è al 18,9% (-2,3 p.p. rispetto al 2023) per chi ha al massimo il diploma di scuola secondaria inferiore, scende al 10,6% (-1,0 p.p.) per i diplomati di scuola secondaria superiore e al 6,1% (-0,7 p.p.) per chi possiede un titolo terziario. Come per il tasso di occupazione, anche per quello di mancata partecipazione l'istruzione riduce i divari per genere e territorio: la distanza tra uomini e donne con un titolo terziario scende a 2,2 punti percentuali e anche nel Mezzogiorno supera di poco i 4 punti.

3. Lavoro e conciliazione dei tempi di vita

Figura 2. Tasso di mancata partecipazione 15-74 anni per sesso, classe di età, ripartizione geografica, cittadinanza e titolo di studio. Anno 2024 (valori percentuali) (a)



Dopo cinque anni di calo, il lavoro non regolare torna a crescere

Tra il 2022 e il 2023 aumenta lievemente il lavoro non regolare (dal 9,7% al 10,0%). Secondo l'ultimo dato disponibile a livello regionale, nel 2022 il lavoro non regolare rimane più diffuso nel Mezzogiorno (13,4% contro 7,7% del Nord e 10,0% del Centro); il valore più elevato dell'indicatore si registra in Calabria mentre quello più basso nella Provincia autonoma di Bolzano/Bozen (17,0% e 6,6% rispettivamente).

Meno occupati a tempo determinato, ma la precarietà di lunga durata pesa di più

Nel 2024 i lavoratori a termine – dipendenti a tempo determinato e collaboratori – sono poco più di 3 milioni, 189mila in meno del 2023 (-5,8%); il valore è sintesi della riduzione dei dipendenti a termine (2,769 milioni, -203 mila unità, -6,8% rispetto al 2023) e dell'aumento dei collaboratori, che rappresentano tuttavia un insieme esiguo (295 mila individui, +14mila, +5,0% rispetto al 2023). Se il fenomeno si riduce, aumenta però la quota di coloro che svolgono un lavoro a termine da almeno cinque anni con lo stesso datore di lavoro sul totale dei lavoratori a termine, che passa da 18,1% nel 2023 a 19,4% nel 2024 (+1,3 p.p.). La quota di lavoratori a termine da almeno cinque anni aumenta soprattutto nel Mezzogiorno, in cui si osserva il livello più alto (+1,7 p.p., 25,7%), e nel Nord (+1,2 p.p., 14,9%), mentre il Centro registra un incremento modesto (+0,6, 18,2%). Il valore è lievemente superiore per gli uomini (19,7%, 19,1% per le donne), tuttavia per le donne la crescita è maggiore (+1,7 p.p., +1,0 per gli uomini).

I lavoratori a termine diminuiscono in tutte le classi di età tranne tra gli over 64, mentre la quota di quanti permangono nella situazione di precarietà lavorativa da almeno 5 anni aumenta per le classi di età 35-44 e 45-54 anni (+3,5 e +2,6 p.p.) e diminuisce nelle altre.

Tuttavia, per le classi di età più basse (fino a 34 anni), in cui il lavoro a termine è più diffuso, il valore va interpretato tenendo conto che per molti l'ingresso nel mercato del lavoro è recente (Figura 3).

Considerando i livelli di istruzione per la classe 25-89 anni, nel 2024 l'incremento è maggiore per chi ha al massimo il diploma di scuola secondaria inferiore (+3,4 p.p.) mentre è più contenuto per i diplomati di scuola secondaria superiore (0,7 p.p.) e i laureati (+0,9 p.p.). Lavorare a termine da almeno cinque anni è più frequente tra gli stranieri che tra gli italiani (20,8% e 19,1% rispettivamente) sebbene la distanza negli ultimi anni si sia ridotta anche in ragione di incrementi dell'indicatore più consistenti tra gli italiani (+1,4 p.p. rispetto a +0,8 degli stranieri nell'ultimo anno).

La percentuale di occupati a termine è storicamente più alta in Agricoltura e nel settore degli Alberghi e ristorazione (33,8% e 27,5% rispettivamente): nel primo caso la quota di quanti permangono in questa condizione da almeno 5 anni è il 51,7% (+2,9 p.p. rispetto al 2023), nel secondo il valore è 15,3% (-0,4 p.p. in un anno). Rimanere a lungo precari è frequente anche nella Pubblica amministrazione (30,1%, +8,8 p.p.), dove tuttavia il lavoro a termine è poco diffuso (5,7%) e nell'Istruzione (29,4%, +2,8 p.p.) dove invece riguarda il 22,9% dei lavoratori.

Meno transizioni da lavori instabili a lavori stabili

L'aumento della precarietà di lunga durata si lega a un minor numero di transizioni da lavori instabili a lavori stabili: tra il 2023 e il 2024 queste sono state infatti il 16,6%, contro il 21,4% del periodo 2022-2023. La quota più alta di trasformazioni continua a registrarsi tra i 25-34enni; tuttavia, se tra il 2022 e il 2023 un quarto dei lavoratori a termine in questa fascia di età era stato stabilizzato, nel periodo 2023-2024 solo il 20,4% ha cambiato la propria condizione. La riduzione più forte ha interessato i 45-54enni, tra i quali la quota di stabilizzati scende dal 22,0% al 14,0% (Figura 4). La dinamica negativa, più accentuata per gli uomini, riduce i divari di genere: tra il 2023 e il 2024 è stabilizzato il 17,3% dei lavoratori e il 15,9% delle lavoratrici a termine (23,5% e 19,2% tra il 2022 e il 2023). La quota di trasformazioni, inoltre, continua a essere più alta nelle regioni settentrionali e centrali (20,9% e 17,5%), ma nel Mezzogiorno la riduzione è stata meno marcata (da 13,6% a 10,6%). Il peggioramento dell'indicatore riguarda tutti i livelli di istruzione, anche se è più evidente per i titoli di studio elevati. Se tra il 2022 e il 2023 la quota di lavoratori a termine con più di 25 anni stabilizzati era analoga per diplomati di scuola secondaria superiore e laureati (circa 23%), tra il 2023 e il 2024 i primi sperimentano più spesso il passaggio (18,1%, 16,9% tra i laureati); per quanti possiedono al massimo il diploma di scuola secondaria inferiore, le stabilizzazioni rimangono meno frequenti (15,2%).

3. Lavoro e conciliazione dei tempi di vita

Figura 3. Lavoratori a termine da almeno cinque anni per classe di età. Anni 2023-2024 (valori percentuali)

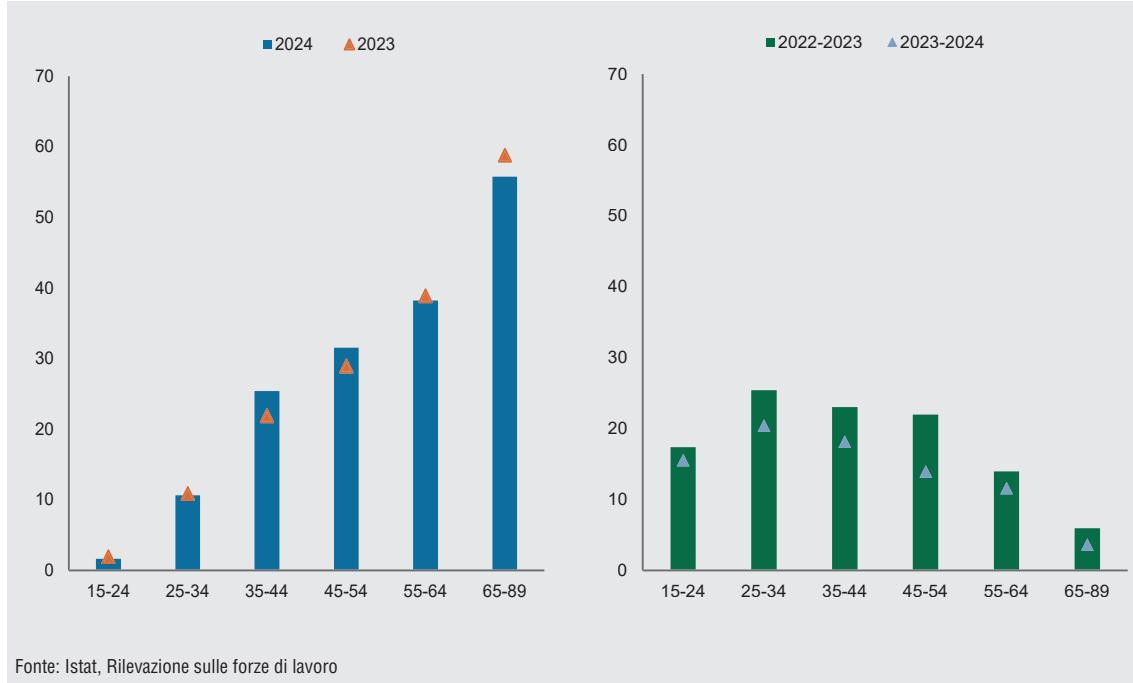
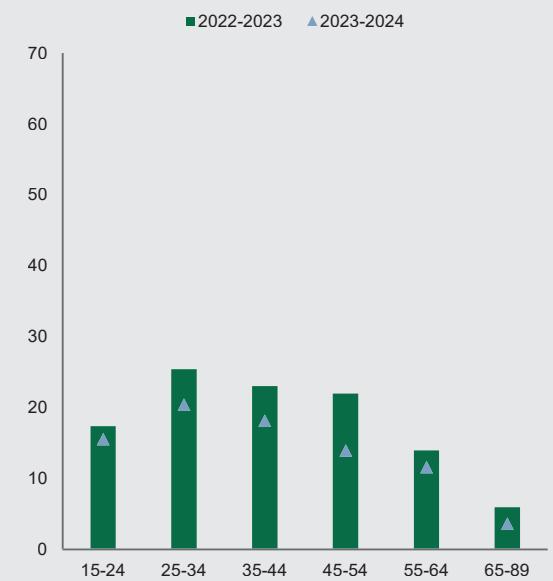


Figura 4. Trasformazioni da lavori instabili a lavori stabili per classe di età. Anni 2022-2023 e 2023-2024 (valori percentuali)



Gli infortuni sul lavoro mortali e con inabilità permanente colpiscono di più gli uomini stranieri e gli ultracinquantenni

Nel 2022 il tasso di infortuni sul lavoro mortali e con inabilità permanente è 11,0 ogni 10 mila occupati, in lieve calo rispetto all'anno precedente. È più alto tra gli uomini (14,8 per 10 mila occupati, 5,8 per le donne), in particolare stranieri (24,1 per 10 mila, 13,7 per 10 mila tra gli italiani), e tra gli ultracinquantenni (15,8 per 10 mila occupati tra i 50 e i 64 anni, 26,0 tra i 65 e gli 89 anni). Il valore è più elevato nel Mezzogiorno (13,0 per 10 mila occupati) e nel Centro (11,9) rispetto al Nord (9,6).

Gli occupati laureati sovraistruiti sono di più tra i giovani, le donne e gli stranieri

Nel 2024 il 20,7% degli occupati tra i 25 e i 64 anni con titolo di studio terziario svolge una professione poco o mediamente qualificata², un punto percentuale in meno del 2023. L'indicatore assume valori più elevati tra le donne (24,0%, 16,5% per gli uomini), soprattutto nelle classi di età più giovani, con un picco del 26,7% tra le 35-44enni (19,0% tra i coetanei maschi). Più contenute le differenze territoriali: gli occupati sovraistruiti laureati sono più frequenti al Centro (21,6%) rispetto al Nord (20,5%) e al Mezzogiorno (20,4%).

² A partire da questa edizione del Rapporto, l'indicatore della sovraistruzione è stato sostituito dalla percentuale di sovraistruiti tra i laureati (25-64 anni). L'indicatore, diffuso a livello europeo, è calcolato come percentuale di occupati di 25-64 anni con titolo di studio terziario (ISCED 5-8) che svolgono una professione a media o bassa qualifica (ISCO 4-9) sul totale degli occupati con titolo di studio terziario. La serie storica del nuovo indicatore è disponibile a partire dal 2018.

Particolarmente elevato è il divario per cittadinanza: tra gli occupati stranieri oltre la metà di coloro che sono in possesso di un titolo di studio terziario svolge una professione a qualifica medio-bassa (54,8%, 18,9% degli italiani). Il valore è, inoltre, maggiore tra i dipendenti, in particolare tra quelli a termine (28,3%), mentre è molto più contenuto tra i lavoratori autonomi (12,1%).

Diminuisce il part-time volontario tra le occupate, ma rimane il triplo di quello degli uomini

Nel 2024, per il quinto anno consecutivo, diminuisce la quota di occupati in part-time volontario, ovvero quanti dichiarano di lavorare part-time perché non sono riusciti a trovare un lavoro a tempo pieno (8,5%, -1,1 p.p. in un anno).

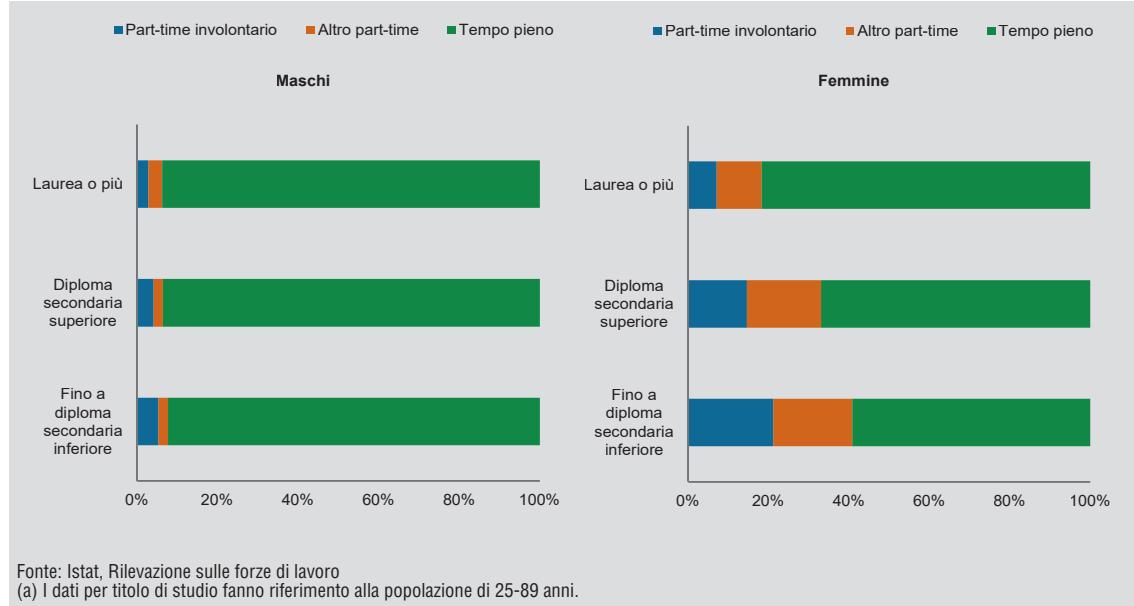
Nonostante il calo interessi maggiormente le donne (-1,9 rispetto a -0,5 p.p. per gli uomini), la quota di occupate in part-time volontario è tripla rispetto a quella degli uomini (13,7% e 4,6%). Il part-time volontario diminuisce in un contesto di calo complessivo del part-time, che scende dal 18,0% al 17,1% degli occupati; per la componente femminile il calo del part-time volontario è maggiore, arrivando a incidere per il 45,8% sul totale del part-time (era il 49,6% nel 2023).

La percentuale di lavoratori in part-time volontario diminuisce al crescere dell'età, da un massimo di 15,9% per i 15-24enni a un minimo del 7,0% per gli ultra 65enni: il minimo del 3,0% si osserva per gli uomini tra i 55 e i 59 anni, mentre il massimo tra le donne più giovani (24,2%) e, in generale, per le occupate non scende mai sotto all'11%. L'indicatore migliora di più nel Mezzogiorno, che sebbene continui a registrare il valore più elevato (11,2%), riduce la distanza con le altre ripartizioni (4,6 p.p. dal Nord e 1,5 dal Centro); il divario è più accentuato per le donne. Restano pressoché inalterati i divari per cittadinanza, con un valore quasi doppio per gli stranieri rispetto a quello degli italiani, così come quelli per titolo di studio: il 10,3% degli occupati di 25 anni e più con al massimo il diploma di scuola secondaria inferiore è in part-time volontario, più dei diplomati di scuola secondaria superiore (8,6%) e il doppio dei laureati (5,2%). Le differenze per istruzione sono evidenti soprattutto per le donne: tra gli uomini il part-time volontario non supera il 6% per tutti i titoli di studio, tra le donne passa dal 21,2% delle meno istruite al 7,1% delle laureate; anche tra le più istruite il fenomeno è più frequente del minimo registrato tra gli uomini (Figura 5). Tra questi ultimi, peraltro, indipendentemente dall'istruzione, il lavoro a tempo pieno è largamente predominante, sopra il 90%, mentre tra le donne la percentuale varia tra il 59,2% di quante hanno al massimo il diploma di scuola secondaria inferiore e l'81,7% delle laureate.

Il part-time volontario diminuisce maggiormente laddove il fenomeno è più presente: nelle professioni non qualificate (da 24,3% a 21,0%), nei settori dei Servizi alle famiglie (da 41,1% a 35,6%) e Alberghi e ristorazione (da 21,8% a 19,2%).

3. Lavoro e conciliazione dei tempi di vita

Figura 5. Occupati per regime orario e titolo di studio. Anno 2024 (valori percentuali) (a)



Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

(a) I dati per titolo di studio fanno riferimento alla popolazione di 25-89 anni.

Minore lo svantaggio occupazionale delle donne con figli in età prescolare tra le laureate e le 45-49enni

Il rapporto tra il tasso di occupazione delle donne da 25 a 49 anni con almeno un figlio in età prescolare e quello delle donne senza figli (moltiplicato per cento) descrive il divario dell'occupazione femminile in relazione ai carichi familiari: quanto più ci si allontana da 100, tanto più ampio è lo svantaggio delle donne con figli piccoli.

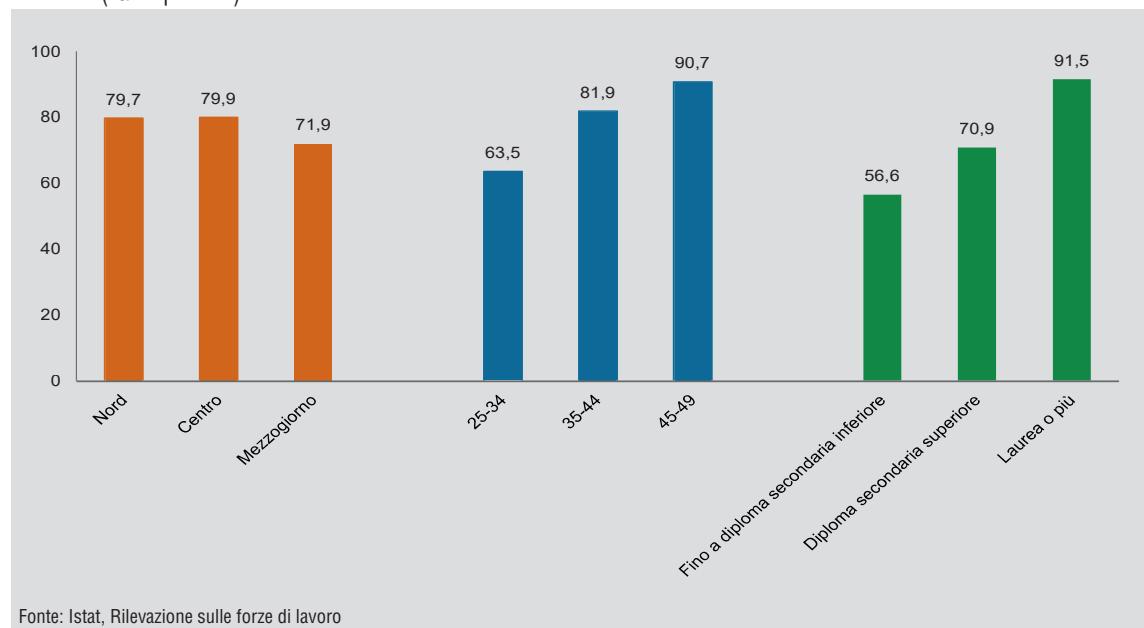
Nel 2024 il rapporto è pari a 75,4, valore in miglioramento rispetto al 2023 (73,0) per effetto della crescita dell'occupazione delle donne con figli tra 0 e 5 anni (+1,8 p.p.), a fronte della stabilità di quella delle donne senza figli; nell'ultimo anno i due tassi differiscono di 19 punti percentuali (58,3% e 77,4% rispettivamente).

Il Mezzogiorno ha il rapporto più basso (71,9), che deriva anche da tassi di occupazione femminili molto inferiori rispetto alle altre ripartizioni (Figura 6). Nel 2024 si registra, tuttavia, un incremento del tasso di occupazione delle donne con figli piccoli (41,3%, +3,3 p.p. rispetto al 2023), che comporta un miglioramento del rapporto rispetto all'anno precedente (+5,4 punti). Al Centro e al Nord il rapporto sfiora il valore 80 (79,9 al Centro e 79,7 al Nord) ed è in lieve miglioramento (+1,5 e +1,1 punti).

Il rapporto è più basso tra le giovani (63,5 per le 25-34enni) e aumenta con l'età (81,9 per le donne di 35-44 anni, 90,7 per quelle di 45-49 anni).

L'istruzione ha un forte impatto sulla partecipazione delle donne al mercato del lavoro soprattutto per quelle con figli piccoli: il rapporto raggiunge quota 91,5 per le occupate con almeno la laurea, è 70,9 per le diplomate di scuola secondaria superiore e scende a 56,6 per chi ha al massimo il diploma di scuola secondaria inferiore; quest'ultimo valore migliora rispetto all'anno precedente, soprattutto perché l'occupazione delle donne con figli in età prescolare è tornata ai livelli prepandemia.

Figura 6. Rapporto tra tasso di occupazione delle donne di 25-49 anni con almeno un figlio di 0-5 anni e quello delle donne di 25-49 anni senza figli per ripartizione geografica, classe di età e titolo di studio. Anno 2024 (valori per 100)



Continua a ridursi la quota degli occupati che lavorano da casa

Nel 2024 la quota di occupati che hanno lavorato da casa nelle quattro settimane precedenti l'intervista passa dal 12,0% al 10,3% (-1,7 p.p.), si tratta di poco meno di 2,5 milioni di persone (-360 mila rispetto all'anno precedente). L'indicatore si riduce in tutte le ripartizioni geografiche, più al Centro (-2,0 p.p., -1,6 al Nord e -1,5 p.p. nel Mezzogiorno), dove del resto la percentuale del lavoro da casa è anche più elevata (12,9% rispetto all'11,6% del Nord e al 5,8% del Mezzogiorno). Il calo avviene in quasi tutte le regioni: Lazio e Lombardia rimangono le regioni con la percentuale più alta (17,6% e 13,9%), ma in riduzione, rispettivamente, di 3,3 e 1,7 punti percentuali rispetto al 2023.

Nei due anni precedenti, rientrata l'epidemia da Covid-19, gli occupati che lavorano da casa erano più frequenti tra i 35 e i 44 anni (con una quota superiore al 13%), nel 2024 il primato passa al gruppo più esiguo degli *over 64* (12,3%). Rispetto al 2023, vi è una riduzione maggiore per la classe 60-64 anni (-2,3 p.p.) e per quella 55-59 (-2,2 p.p.). Il lavoro da casa continua a essere più frequente per le donne (11,4% rispetto al 9,5% degli uomini), per le quali però il calo è più pronunciato (-2,0 e 1,5 p.p. rispettivamente) (Figura 7).

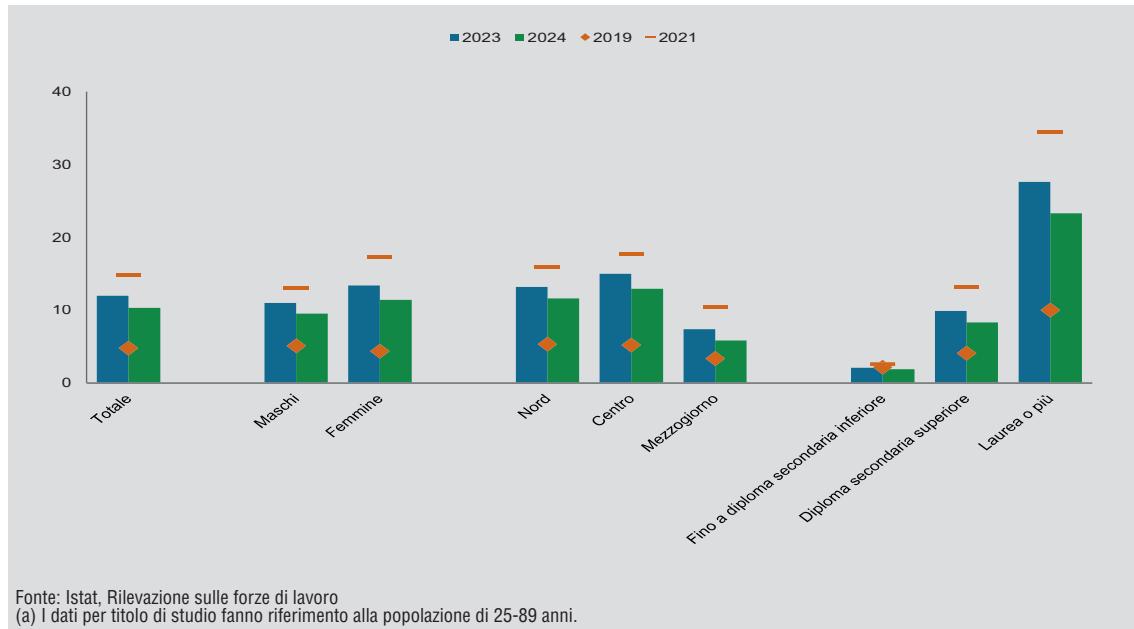
Il valore si conferma più alto tra i laureati di 25-89 anni (23,3%) – quasi 3 volte quello dei diplomati di scuola secondaria superiore (8,3%) e 12 volte quello delle persone con al più il diploma di scuola secondaria inferiore (1,9%) – pur riducendosi in modo consistente (-4,3 p.p., -1,6 per i diplomati, -0,2 i meno istruiti). Il livello più elevato si osserva tra i laureati di 45-64 anni (24,4% nel 2024) in ragione della maggiore possibilità di svolgere le professioni più qualificate da remoto e del consolidamento della posizione lavorativa.

Ricorrono più spesso al lavoro da casa i lavoratori autonomi, in particolare quelli senza dipendenti (15,2% e 18,4% rispettivamente), chi svolge professioni qualificate (22,1%, con una riduzione di 4,2 p.p. dal 2023) ma anche impiegatizie (12,7%).

3. Lavoro e conciliazione dei tempi di vita

Il lavoro da casa rimane ampiamente diffuso nel comparto dell'Informazione e comunicazione (50,6%) e nelle Attività finanziarie e assicurative (33,2%), anche se entrambi i settori registrano forti flessioni (-7,0 e -4,1 p.p.). Riduzioni consistenti interessano anche la Pubblica amministrazione (-2,7 p.p., 10,7%), i Servizi alle imprese (-3,5 p.p., 21,3%) e l'Istruzione (-4,3 p.p., 17,2%).

Figura 7. Occupati che hanno lavorato da casa per sesso, ripartizione geografica e titolo di studio. Anni 2019, 2021, 2023 e 2024 (valori percentuali) (a)



Nel Mezzogiorno si è meno soddisfatti per il proprio lavoro e si percepisce maggiore insicurezza lavorativa

Nel 2024 la quota di occupati molto soddisfatti per il lavoro (punteggio tra 8 e 10 su una scala da 0 a 10) è il 51,1%, leggermente più bassa del 2023 (51,7%). L'indicatore è una sintesi dei punteggi attribuiti dagli occupati a vari aspetti del lavoro: guadagno, opportunità di carriera (per i quali la quota di molto soddisfatti è la più bassa, rispettivamente 41,3% e 36,2%), numero di ore lavorate (49,7%), stabilità del posto di lavoro (59,0%), distanza casa-lavoro (62,1%), interesse per il lavoro (62,6%).

Gli uomini sono più soddisfatti delle donne (51,8% e 50,1% rispettivamente), anche se per i primi il calo è più forte (-0,9 p.p. per gli uomini, -0,3 p.p. per le donne). Gli aspetti che mostrano maggiori differenze di genere sono le opportunità di carriera e il guadagno: per entrambi esprimere un punteggio tra 8 e 10 è meno frequente tra le donne che tra gli uomini (Figura 8).

Gli occupati sono più soddisfatti al Nord e al Centro (52,8% e 54,0%), mentre nel Mezzogiorno la quota non raggiunge la metà (45,4%). Rispetto al 2023, la diminuzione più consistente si registra al Nord (-1,1 p.p.), restano stabili le quote delle altre ripartizioni.

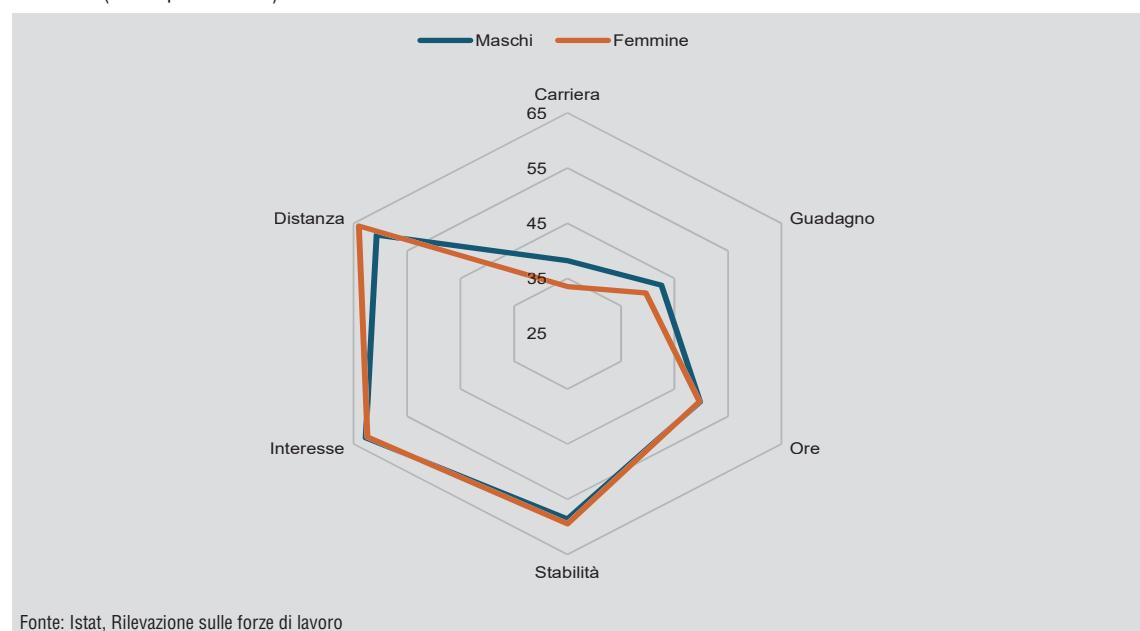
Il minor numero di soddisfatti si ha tra i giovanissimi di 15-24 anni (47,9%), tra i meno istruiti (43,2%) e tra gli stranieri (40,9%), caratteristiche che si associano più spesso a

professioni non qualificate, dove la quota di soddisfatti è molto bassa (34,0%). Anche tra i dipendenti a termine la quota è di molto inferiore alla media (36,7%).

Nel 2024 diminuisce la quota di coloro che ritengono probabile perdere il lavoro entro sei mesi e improbabile trovarne uno simile (3,2%, 4,1% nel 2023). Il calo è generalizzato e coinvolge anche le categorie che si percepiscono già più insicure: i lavoratori del Mezzogiorno (4,4%, -1,3 p.p. rispetto al 2023), i giovani fino a 34 anni (4,9%, -1,2 p.p.), i meno istruiti (3,6%, -1,2 p.p.), gli stranieri (4,2%, -1,2 p.p.) e i dipendenti a termine (15,9%, -2,2 p.p.).

La soddisfazione per il lavoro e la percezione di insicurezza sono strettamente correlate: in genere un'alta soddisfazione si associa a una minore preoccupazione per la precarietà. Tra chi svolge lavori non qualificati è più bassa la quota di molto soddisfatti (34,0%) e al contempo è più alta quella di quanti ritengono probabile perdere il lavoro attuale e poco o per nulla probabile trovarne uno simile (5,4%). Di contro, tra le professioni qualificate c'è la quota più alta di occupati soddisfatti (59,5%) e quella più bassa di percezione di insicurezza (2,5%).

Figura 8. Occupati molto soddisfatti (punteggio 8-10) per alcuni aspetti del lavoro svolto e sesso. Anno 2024
(valori percentuali)



Gli indicatori

- Tasso di occupazione (20-64 anni):** Percentuale di occupati di 20-64 anni sulla popolazione di 20-64 anni.

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro.

- Tasso di mancata partecipazione al lavoro:** Rapporto tra la somma di disoccupati e inattivi "disponibili" (persone che non hanno cercato lavoro nelle ultime 4 settimane ma sono disponibili a lavorare), e la somma di forze lavoro (insieme di occupati e disoccupati) e inattivi "disponibili", riferito alla popolazione tra 15 e 74 anni.

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro.

- Trasformazione da lavori instabili a lavori stabili:** Percentuale di occupati in lavori instabili al tempo t0 (dipendenti a termine + collaboratori) che a un anno di distanza svolgono un lavoro stabile (dipendenti a tempo indeterminato) sul totale degli occupati in lavori instabili al tempo t0.

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro.

- Occupati in lavori a termine da almeno 5 anni:** Percentuale di dipendenti a tempo determinato e collaboratori che hanno iniziato l'attuale lavoro da almeno 5 anni sul totale dei dipendenti a tempo determinato e collaboratori.

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro.

- Dipendenti con bassa paga:** Percentuale di dipendenti con una retribuzione oraria inferiore a 2/3 di quella mediana sul totale dei dipendenti.

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro.

- Occupati sovrastrutti tra i laureati (25-64 anni):** Percentuale di occupati di 25-64 anni con titolo di studio terziario (ISCED 5-8) che svolgono una professione di media o bassa qualifica (ISCO 4-9) sul totale degli occupati con titolo di studio terziario.

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro.

- Tasso di infortuni sul lavoro mortali e con inabilità permanente:** Numero di infortuni mortali e con inabilità permanente sul totale occupati (al netto delle forze armate) per 10.000.

Fonte: Inail

- Occupati non regolari:** Percentuale di occupati che non rispettano la normativa vigente in materia lavoristica, fiscale e contributiva sul totale degli occupati.

Fonte: Istat, Contabilità Nazionale.

- Rapporto tra i tassi di occupazione (25-49 anni) delle donne con figli in età prescolare e delle donne senza figli:** Tasso di occupazione delle donne di 25-49 anni con almeno un figlio in età 0-5 anni sul tasso di occupazione delle donne di 25-49 anni senza figli per 100.

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro.

- Occupati (15-64 anni) che svolgono più di 60 ore settimanali di lavoro retribuito e/o familiare:** Percentuale di occupati di 15-64 anni che svolgono più di 60 ore settimanali di lavoro retribuito e/o familiare sul totale degli occupati di 15-64 anni.

Fonte: Istat, Indagine Uso del tempo.

- Asimmetria nel lavoro familiare:** Tempo dedicato al lavoro familiare dalla donna di 25-44 anni sul totale del tempo dedicato al lavoro familiare da entrambi i partner, moltiplicato per 100. L'indicatore è calcolato per le coppie con entrambi i partner occupati in cui la donna ha un'età tra 25 e 44 anni. L'indicatore deriva dalla fonte Indagine Uso del tempo per gli anni 2008-09 e 2013-14, per gli anni intermedi e successivi vengono fornite delle stime basate sull'andamento del fenomeno desunto dall'Indagine multiscopo sugli aspetti della vita quotidiana.

Fonte: Istat, Indagine Uso del tempo e Indagine multiscopo sugli aspetti della vita quotidiana.

- Soddisfazione per il lavoro svolto:** Percentuale di occupati che hanno espresso un punteggio medio di soddisfazione tra 8 e 10 per i seguenti aspetti del lavoro svolto: guadagno, opportunità di carriera, numero di ore lavorate, stabilità del posto, distanza casa-lavoro, interesse per il lavoro.

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro.

- Percezione di insicurezza dell'occupazione:** Percentuale di occupati che nei successivi 6 mesi ritengono sia probabile perdere il lavoro attuale e sia poco o per nulla probabile trovarne un altro simile sul totale degli occupati.

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro.

- Part-time volontario:** Percentuale di occupati che dichiarano di svolgere un lavoro a tempo parziale perché non ne hanno trovato uno a tempo pieno sul totale degli occupati.

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro.

- Occupati che lavorano da casa:** Percentuale di occupati che hanno svolto il loro lavoro da casa nelle ultime 4 settimane sul totale degli occupati.

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro.

Indicatori per regione e ripartizione geografica

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Tasso di occupazione (20-64 anni) (a)	Tasso di mancata partecipa- zione al lavoro (b)	Trasformazioni da lavori instabili a lavori stabili (c)	Occupati in lavori a termine da almeno 5 anni (d)	Dipendenti con bassa paga (e)	Occupati sovrastrutti tra i laureati (25-64) (f)	Tasso di infortuni sul lavoro mor- tali e con inabilità permanente (g)
	2024	2024	2023/2024	2024	2020 (*)	2024	2022
Piemonte	74,3	8,4	22,2	15,4	9,2	21,8	8,0
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	77,6	6,5	16,6	18,4	7,7	26,2	10,2
Liguria	72,2	9,5	18,7	14,5	8,9	21,0	12,0
Lombardia	74,8	6,7	20,0	13,0	6,9	18,2	8,1
Trentino-Alto Adige/Südtirol	78,4	4,3	16,4	19,5	6,3	23,2	12,3
Bolzano/Bozen	79,9	3,4	17,1	22,3	6,5	20,8	12,5
Trento	76,9	5,4	15,7	17,4	6,1	25,2	12,0
Veneto	75,6	5,7	24,4	12,0	8,2	23,4	10,4
Friuli-Venezia Giulia	75,1	6,9	23,2	16,3	6,9	22,9	8,8
Emilia-Romagna	75,6	7,3	19,9	18,9	8,3	20,2	12,1
Toscana	76,1	7,5	17,5	15,8	9,1	23,2	14,4
Umbria	73,4	8,2	20,4	18,2	9,5	25,7	17,8
Marche	72,2	8,9	20,3	10,8	8,3	26,3	15,3
Lazio	69,0	11,2	16,4	22,2	10,8	19,2	8,2
Abruzzo	66,8	12,6	18,0	19,5	10,8	24,3	16,7
Molise	62,1	16,9	11,4	13,6	9,4	26,2	13,8
Campania	49,4	29,6	11,5	23,2	15,1	19,5	11,2
Puglia	55,3	21,4	8,7	29,6	17,6	20,3	13,0
Basilicata	60,4	19,6	6,9	32,5	14,2	18,9	16,8
Calabria	48,5	30,6	10,0	26,8	19,0	24,4	13,5
Sicilia	50,7	29,0	8,3	28,2	16,1	18,7	13,4
Sardegna	61,7	18,9	16,0	17,1	10,7	19,2	12,4
Nord	75,0	6,9	20,9	14,9	7,8	20,5	9,6
Nord-ovest	74,5	7,4	20,4	13,8	7,7	19,3	8,4
Nord-est	75,8	6,3	21,4	16,1	7,9	22,0	11,1
Centro	71,9	9,5	17,5	18,2	9,9	21,6	11,9
Mezzogiorno	53,4	25,5	10,6	25,7	15,3	20,4	13,0
Sud	53,3	25,0	10,9	25,6	15,6	21,1	13,0
Isole	53,4	26,4	10,1	25,9	14,6	18,8	13,1
Italia	67,1	13,3	16,6	19,4	10,1	20,7	11,0

Fonte: Istat, Indicatori Bes

(a) Per 100 persone di 20-64 anni;

(b) Per 100 forze di lavoro e parte delle forze di lavoro potenziali di 15-74 anni;

(c) Per 100 occupati in lavori instabili al tempo t0;

(d) Per 100 dipendenti a tempo determinato e collaboratori;

(e) Per 100 dipendenti;

(f) Per 100 occupati laureati;

(g) Per 10.000 occupati;

3. Lavoro e conciliazione dei tempi di vita

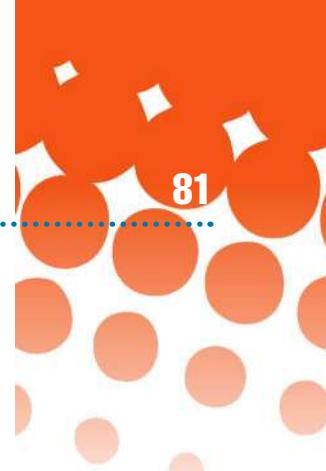
Occupati non regolari (h)	Rapporto tra i tassi di occupazione (25-49 anni) delle donne con figli in età prescolare e delle donne senza figli (i)	Occupati (15-64 anni) che svolgono più di 60 ore settimanali di lavoro retribuito e/o familiare (l)	Asimmetria nel lavoro familiare (i)	Soddisfazione per il lavoro svolto (h)	Percezione di insicurezza dell'occupazione (h)	Part-time involontario (h)	Occupati che lavorano da casa (h)
2022	2024	2013/2014	2022/2023	2024	2024	2024	2024
8,3	85,7	51,3	56,5	2,7	7,2	10,6
8,0	86,5	47,0	59,8	3,4	6,3	6,0
9,3	76,1	51,7	50,0	3,8	9,5	13,7
7,7	79,3	51,8	53,0	2,5	6,5	13,9
7,2	73,9	53,7	62,3	2,7	4,7	9,8
6,6	67,6	54,6	63,2	2,1	3,2	10,1
7,9	81,9	52,7	61,4	3,4	6,3	9,5
7,0	76,9	51,9	48,9	2,7	5,8	8,7
7,2	77,4	51,7	51,8	2,4	6,9	9,3
7,5	80,7	49,4	51,9	3,3	6,6	11,0
8,0	82,0	52,1	51,5	3,0	9,1	9,6
9,5	95,3	52,8	57,5	2,8	10,2	6,4
8,1	86,6	53,1	57,4	3,0	8,1	8,0
11,8	74,9	48,0	54,3	2,5	10,5	17,6
10,8	71,1	47,1	57,2	3,0	9,0	5,3
12,4	92,9	50,6	46,5	4,1	11,7	6,8
14,2	69,8	47,8	40,2	3,9	10,5	6,4
12,6	88,1	45,1	45,0	4,2	10,0	4,9
12,0	82,7	48,6	43,3	7,0	11,6	6,0
17,0	75,0	49,4	40,0	5,3	9,7	4,4
13,7	64,7	38,7	46,8	4,9	13,5	5,2
11,4	78,3	49,8	53,5	4,2	13,0	9,3
7,7	79,7	51,4	58,9	52,8	2,8	6,6	11,6
8,0	80,8	51,6	57,7	53,7	2,7	6,9	13,0
7,2	78,2	51,1	60,4	51,7	2,9	6,1	9,8
10,0	79,9	50,3	61,5	54,0	2,7	9,7	12,9
13,4	71,9	45,6	70,0	45,4	4,4	11,2	5,8
13,6	75,9	47,2	70,4	43,9	4,2	10,1	5,6
13,0	65,2	42,0	68,4	48,7	4,7	13,3	6,3
9,7	75,4	49,6	61,6	51,1	3,2	8,5	10,3

(h) Per 100 occupati;

(i) Per 100;

(l) Per 100 occupati di 15-64 anni.

(*) I dati sono basati sul regolamento in vigore fino al 2020.



4. Benessere economico¹

Redditi e altre risorse economiche sono indispensabili per una vita dignitosa. Tuttavia, l'analisi di questa dimensione non può limitarsi a considerare il livello medio degli indicatori; è necessario tener conto, infatti, della distribuzione delle risorse nella popolazione, ma anche della percezione individuale della situazione economica insieme ad altre dimensioni materiali come le condizioni abitative e il possesso di beni durevoli.

Tendenze di lungo e breve periodo

Dal 2014 al 2024, quattro degli indicatori del dominio Benessere economico per cui sono disponibili i confronti mostrano una tendenza al miglioramento, due di questi registrano un andamento positivo anche nell'ultimo anno (Tabella 1). Nel 2024, il reddito disponibile lordo pro capite aumenta del 2,7% in termini nominali rispetto all'anno precedente, a fronte di un tasso di inflazione che rallenta, attestandosi all'1%. Nello stesso tempo, dopo la stazionarietà osservata nel 2023, il potere di acquisto delle famiglie aumenta dell'1,3%². La tendenza degli ultimi dieci anni mostra una crescita del reddito disponibile lordo pro capite che aumenta da 17.744 euro nel 2014 a 22.977 euro nel 2024, nonostante la contrazione del 2020 con un valore inferiore a 19.000 euro, a fronte di un aumento del potere di acquisto pari al 4,9%, rispetto al 2014.

Nel lungo periodo diminuisce il livello di disuguaglianza (riferita alla distribuzione dei redditi equivalenti netti senza affitti figurativi): il rapporto tra il reddito ricevuto dal 20% della popolazione con il reddito più alto e quello ricevuto dal 20% con il reddito più basso si riduce da 5,8 nel 2014 a 5,5 nel 2023.

Nel decennio, la quota di persone che vivono in famiglie in cui il costo totale dell'abitazione dove vivono supera il 40% del reddito familiare netto diminuisce dall'8,5% del 2014 al 5,1% del 2024, seppure con un andamento non costante (registra un picco di 9,6% nel 2016). Significativo anche il miglioramento dell'ultimo anno (-0,8 p.p.) rispetto all'anno precedente. Essere a rischio di povertà, in condizione di grave deprivazione materiale e sociale, in deprivazione abitativa e vivere in famiglie a bassa intensità di lavoro non mostrano variazioni significative, né nel breve, né nel lungo periodo.

L'incidenza della povertà assoluta mostra una tendenza in peggioramento nel lungo periodo. Dal 2014 (6,9%), infatti, la quota di persone con una spesa complessiva per consumi uguale o inferiore alla soglia di povertà assoluta cresce sempre, a eccezione del 2019 (7,5%), anno in cui è stata in flessione – seppure rimanendo su livelli molto superiori a quelli precedenti la crisi del 2008-2009 – probabilmente per effetto dell'introduzione del Reddito di cittadinanza (che ha sostituito il Reddito di inclusione). Nel 2022 l'incidenza torna a crescere (9,7%), in larga misura per la forte accelerazione dell'inflazione che colpisce in maniera più pesante le famiglie meno abbienti. Negli anni successivi, l'incidenza individuale rimane sostanzialmente stabile: 9,7% nel 2023 e 9,8% nel 2024, anno in cui si stimano oltre 5,7 milioni di individui in povertà assoluta³.

¹ Questo Capitolo è stato redatto da Clodia Delle Fratte e Francesca Lariccia, con la collaborazione di: Alessandro Brunetti, Luciano Cavalli, Claudia Cicconi, Valeria de Martino, Daniela Lo Castro, Alessandra Milani e Francesca Ribaldi.

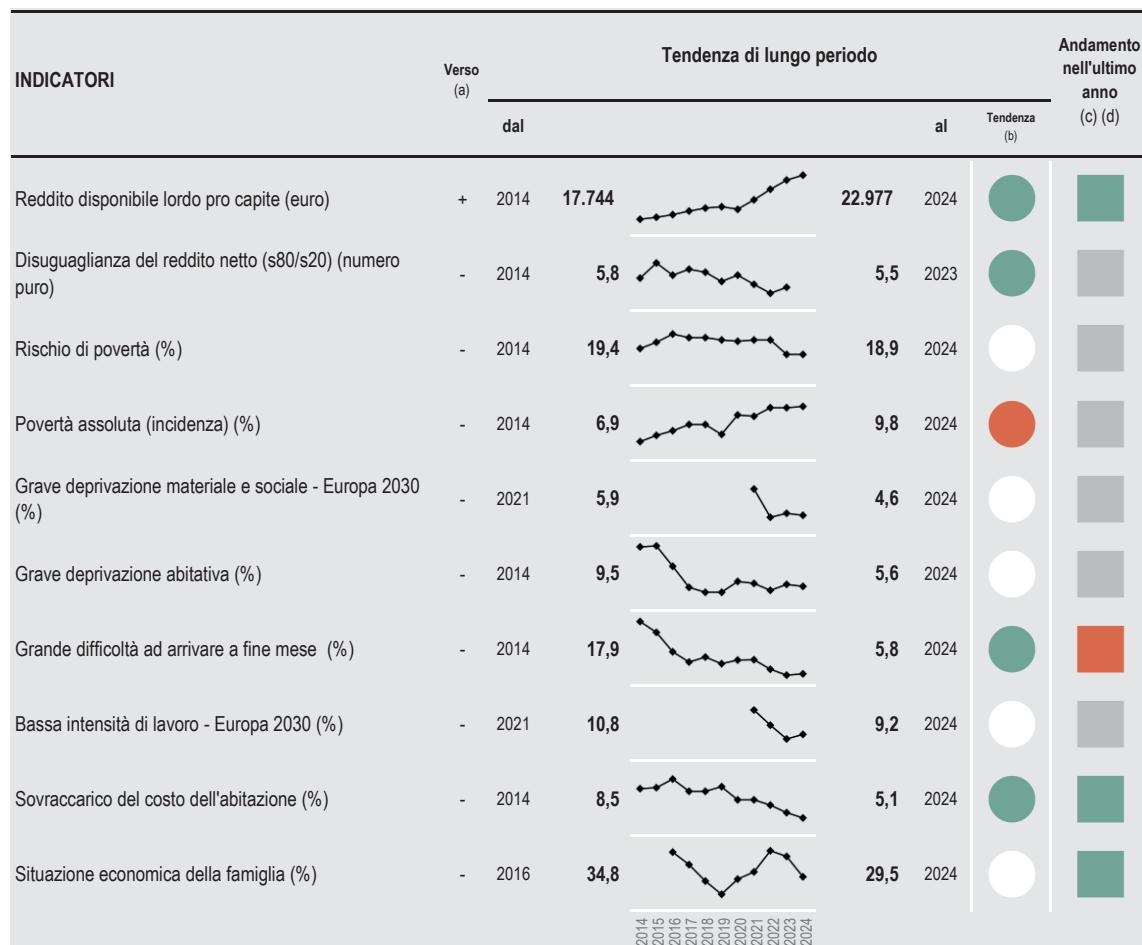
² Per le definizioni e per l'edizione dei dati, cfr. Istat. 2025. *I conti nazionali per settore istituzionale. Anni 1995-2024. Statistiche Report.* <https://www.istat.it/comunicato-stampa/conti-nazionali-per-settore-istituzionale-anni-1995-2024/>

³ Le stime 2024 sono state prodotte utilizzando, per il secondo semestre dell'anno, i microdati rilevati nello stesso periodo del 2023, aggiornati sulla base di informazioni di altre fonti (soprattutto dati di Contabilità Nazionale).

La percezione delle famiglie per la propria situazione economica non presenta una tendenza di lungo periodo univoca: la quota di famiglie che dichiarano di avere visto peggiorare la propria situazione economica rispetto all'anno precedente diminuisce costantemente dal 2016 al 2019, passando dal 34,8% al 25,8%; con l'avvento della crisi pandemica si inverte la tendenza, con un continuo peggioramento fino al 2022 (35,1%, 9,3 p.p. in più di prima della pandemia); dal 2023 la percezione torna a migliorare: diminuisce significativamente nell'ultimo anno (33,9% nel 2023, 29,5% nel 2024), seppure mantenendosi superiore ai livelli prepandemici.

La grande difficoltà ad arrivare a fine mese è l'unico indicatore a peggiorare nel breve periodo: le persone in famiglie che dichiarano di arrivare alla fine del mese con grande difficoltà sono il 5,8% nel 2024 (+0,3 p.p. rispetto all'anno precedente). Nonostante il peggioramento dell'ultimo anno sia statisticamente significativo, la grande difficoltà ad arrivare a fine mese mostra una tendenza positiva nel lungo periodo: dal 2014 il fenomeno è in costante contrazione, seppure con qualche oscillazione contingente, fino a raggiungere nel 2024 circa un terzo del valore iniziale (17,9% nel 2014, 5,8% nel 2024).

Tabella 1. Indicatori del dominio Benessere economico. Tendenza di lungo periodo e andamento nell'ultimo anno



Fonte: Istat, Indicatori Bes

(a) Gli indicatori hanno verso positivo se l'incremento del loro valore segnala un miglioramento del benessere, negativo in caso contrario.

(b) Il verde indica una tendenza in miglioramento nel tempo, il rosso una tendenza in peggioramento, il bianco rappresenta una tendenza non univocamente definita, tenuta conto del verso dell'indicatore. Per ulteriori dettagli si veda la *Guida alla lettura*.

(c) Il verde indica un miglioramento, il rosso un peggioramento, il grigio rappresenta una situazione stabile, tenuto conto del verso dell'indicatore. Per ulteriori dettagli si veda la *Guida alla lettura*.

(d) L'indicatore Ricchezza netta media pro capite non è rappresentato in Tabella in quanto non sono disponibili confronti per i periodi considerati (non è disponibile il 2024), e le edizioni sono solo 4 con cadenza non regolare (2014, 2016, 2020, 2022).

In ripresa il reddito disponibile e il potere di acquisto delle famiglie

Nel 2024 il reddito disponibile delle famiglie consumatrici a prezzi correnti è aumentato del 2,7% rispetto all'anno precedente. Prosegue a ritmi più contenuti la crescita dei prezzi determinando un aumento dell'1,3% del loro potere di acquisto, ossia il reddito disponibile espresso in termini reali, che non aveva subito variazioni nel 2023.

La dinamica meno sostenuta della spesa per consumi finali delle famiglie (+1,7% in termini nominali) ha determinato nel 2024 una ripresa della quota di reddito destinata al risparmio: la propensione al risparmio delle famiglie è passata dall'8,2% del 2023 al 9,0% del 2024.

Più nel dettaglio, a livello congiunturale nel primo trimestre 2024, il reddito disponibile lordo delle famiglie consumatrici aumenta dello 0,6% rispetto al trimestre precedente, mentre la spesa per consumi cresce dell'1,7% (Figura 1). Ciò si riflette nella dinamica della propensione al risparmio che, stimata all'8,7%, scende di 1 punto percentuale rispetto al trimestre precedente. Il potere di acquisto delle famiglie cresce dello 0,1%.

Nel secondo trimestre, il reddito disponibile lordo e il potere di acquisto delle famiglie consumatrici crescono rispettivamente dell'1% e dello 0,9%. I consumi crescono dello 0,2%, con una propensione al risparmio delle famiglie consumatrici del 9,3%, in aumento di 0,6 punti percentuali rispetto al trimestre precedente.

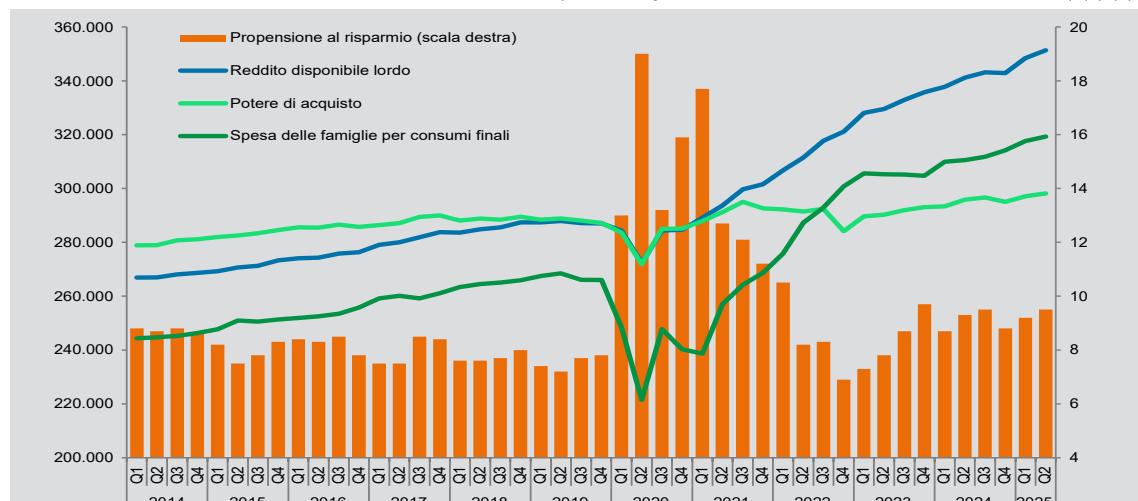
Nel terzo trimestre, il reddito disponibile lordo delle famiglie consumatrici aumenta dello 0,6% rispetto al trimestre precedente. Anche il loro potere di acquisto, seppure segnando uno sviluppo più contenuto rispetto ai periodi precedenti, cresce per il settimo trimestre consecutivo (+0,3%). Nello stesso periodo, una crescita della spesa per consumi finali meno sostenuta rispetto a quella registrata per il reddito disponibile lordo (+0,4% e +0,6% rispettivamente) porta la propensione al risparmio, al 9,5%, (+0,2 punti percentuali).

Nell'ultimo trimestre del 2024, il reddito disponibile delle famiglie diminuisce dello 0,1% rispetto al trimestre precedente, sia in termini nominali (non succedeva dall'ultimo trimestre del 2020), sia, più marcatamente, in termini reali (-0,5%). Ha subito un calo di 0,7 punti percentuali anche la propensione al risparmio delle famiglie, che rimane tuttavia significativamente più alta rispetto al periodo pre-Covid-19.

I segnali più recenti mostrano che nel primo trimestre 2025 il reddito lordo disponibile delle famiglie consumatrici aumenta dell'1,6% in termini nominali e dello 0,7% in termini reali. Nel secondo trimestre, il reddito disponibile lordo delle famiglie aumenta dello 0,8% rispetto al trimestre precedente. A fronte di un aumento dei prezzi (deflattore⁴隐含的 dei consumi finali delle famiglie) dello 0,5%, il potere di acquisto delle famiglie aumenta dello 0,3%, confermando la dinamica positiva quasi ininterrotta dal primo trimestre 2023.

⁴ Il deflattore è il rapporto tra un aggregato espresso in termini nominali e lo stesso espresso in termini reali. Indica quanta parte della crescita dell'aggregato, espresso in termini nominali, sia da attribuire a variazioni di prezzo.

Figura 1. Propensione al risparmio, reddito disponibile lordo, potere di acquisto, spesa per consumi finali delle famiglie consumatrici. I trimestre 2014 – II trimestre 2025 (dati destagionalizzati in milioni di euro e valori percentuali) (a) (b)



Fonte: Istat, Conti Nazionali

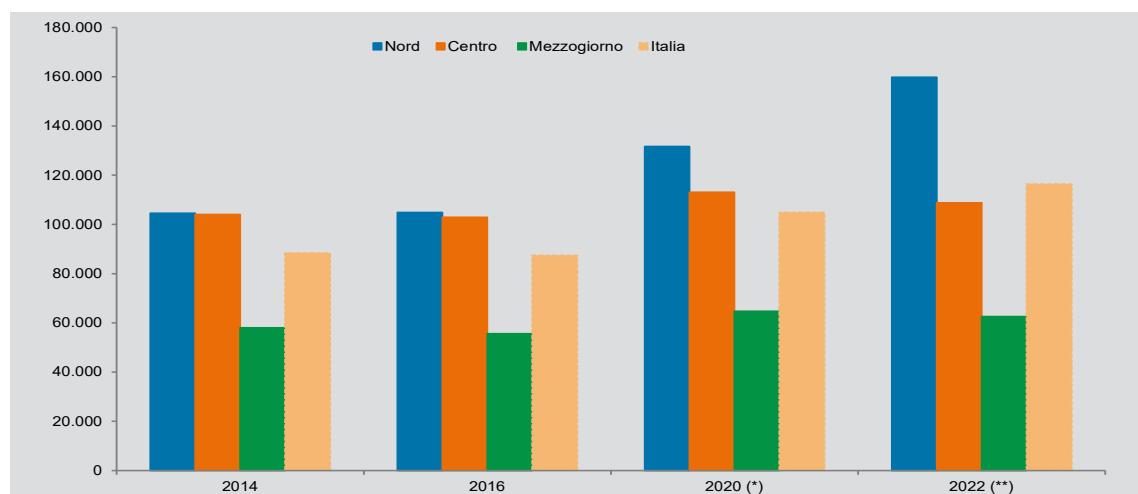
(a) Reddito disponibile lordo delle famiglie consumatrici in termini reali, ottenuto utilizzando il deflatore della spesa per consumi finali delle famiglie (valori concatenati con anno di riferimento 2020).

(b) I dati trimestrali si riferiscono all'ultima edizione pubblicata il 3 ottobre 2025. Cfr., <https://www.istat.it/comunicato-stampa/conto-trimestrale-appreddito-famiglie-profitti-societa-il-trimestre-2025>.

In aumento il livello della ricchezza

La ricchezza media⁵ a prezzi costanti è aumentata, tra il 2020 e il 2022, dell'1,8%. Tale crescita è stata sostenuta da quella della componente finanziaria, che ha beneficiato dell'andamento positivo dei mercati e ha più che bilanciato l'aumento delle passività e la lieve riduzione della ricchezza immobiliare.

Figura 2. Ricchezza media annua pro capite. Anni 2014, 2016, 2020 e 2022 (dati in euro) (a)



Fonte: Banca d'Italia, Elaborazioni sull'archivio storico dell'Indagine sui bilanci delle famiglie italiane (*Survey on Household Income and Wealth - SHIW*), versione 12.1

(a) L'analisi sulla ricchezza netta media è stata realizzata in collaborazione con Banca d'Italia.

(*) Stime ottenute con i pesi del nuovo disegno e per il confronto storico.

(**) Stime ottenute con i pesi per il confronto storico.

⁵ Dato proveniente dall'Indagine della Banca d'Italia sui bilanci delle famiglie (IBF), riferita al 2022. Rispetto all'edizione, relativa al 2016, l'Indagine è stata oggetto di importanti modifiche metodologiche. Cfr., European Central Bank - ECB. *The Household Finance and Consumption Survey: Methodological report for the 2017 wave*. Statistics Paper Series, N. 35/2020. <https://www.ecb.europa.eu/pub/pdf/scpops/ecb.sps35-b9b07dc66d.en.pdf>.

Nel 2022, l'ammontare della ricchezza netta media annua pro capite era pari a 116.370 euro (era 104.846 euro nel 2020). Si accentua il divario tra il Mezzogiorno, dove la ricchezza è in calo (62.616 euro pro capite nel 2022), e il Nord, dove il livello aumenta a 159.837 euro (Figura 2).

Acquistare casa: aumentano i prezzi delle abitazioni

L'approfondimento sulla dinamica dei prezzi delle abitazioni arricchisce e integra l'analisi delle condizioni della casa in cui si vive in termini di carico di costo e di condizioni materiali della stessa, basata sugli indicatori del *framework* Bes. Nel decennio 2014-2024, la dinamica dei prezzi delle abitazioni acquistate dalle famiglie per fini abitativi o per investimento mostra un andamento dapprima decrescente, seguito da una fase di ripresa e poi di accelerazione con incrementi diffusi e progressivi dei prezzi. Il livello medio dell'Indice dei Prezzi delle Abitazioni (IPAB)⁶ nel decennio aumenta del 7,4%. L'ascesa dei prezzi ha riguardato sia le abitazioni nuove, sia le esistenti, ma è stata trainata soprattutto dalle prime: +28,5% il tasso di variazione cumulato per le abitazioni nuove, contro il +3,0% per le esistenti, che hanno un peso maggiore in termini di volumi di spesa sull'indice aggregato.

Analizzando l'ascesa dei prezzi degli ultimi cinque anni, a partire dal 2020, anno in cui il mercato immobiliare subisce gli effetti dello shock economico per la crisi pandemica che porta a un calo forzoso del numero di compravendite, i prezzi delle abitazioni, che avevano mostrato già alla fine del 2019 qualche segnale di rialzo, iniziano a crescere. La crescita si rafforza nel 2021 e culmina nel 2022 con un aumento in media di anno del 3,8%, raggiungendo il massimo storico di 5,2% nel secondo trimestre dell'anno. A cominciare dalla seconda metà del 2022, rallenta la crescita dei prezzi, presumibilmente per l'aumento dei tassi di interesse (in linea con i rialzi della Banca Centrale Europea - BCE) che ha influenzato negativamente le condizioni di accesso all'acquisto.

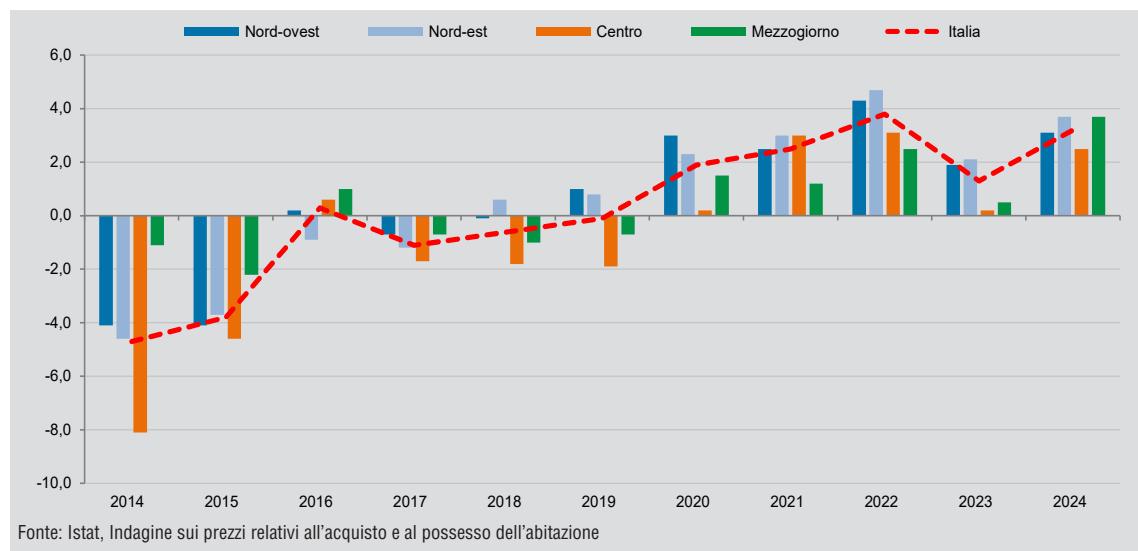
Tale dinamica è proseguita nel 2023: il forte aumento dei tassi di interesse ha causato una marcata riduzione dei volumi di compravendita e un significativo rallentamento della crescita dell'IPAB, che si attesta all'1,3% in media di anno.

Nel 2024, in un contesto di discesa del costo del credito e di ripresa dei volumi di compravendita nel settore residenziale, la dinamica tendenziale dei prezzi delle abitazioni accelera di nuovo, salendo a 3,2%. Tale andamento risente principalmente della crescita dei prezzi delle abitazioni nuove che si attesta al 7,9% (con un picco del 9,2% nel quarto trimestre), a fronte del +2,2% registrato per quelle esistenti.

La crescita dei prezzi ha interessato tutta la penisola seppure con intensità differenti nelle varie ripartizioni geografiche (Figura 3). Al Nord vi è una maggiore dinamicità: la crescita dei prezzi è quasi sempre superiore alla media nazionale o mostra una ripresa più rapida dopo le fasi di rallentamento, specialmente nella prima parte del periodo che va dal 2019 al 2024. Nel complesso, negli ultimi cinque anni il livello medio dell'IPAB aumenta del 15,8% nel Nord-ovest e del 16,8% nel Nord-est, rimanendo quindi ben al di sopra della media nazionale (13,4%).

⁶ L'Indice dei Prezzi delle Abitazioni (IPAB) misura la variazione nel tempo dei prezzi degli immobili residenziali, sia nuovi sia esistenti (come appartamenti, case unifamiliari, case a schiera), acquistati dalle famiglie per scopi abitativi o di investimento. I prezzi rilevati sono quelli di mercato e includono il valore del terreno. L'IPAB viene rilasciato trimestralmente e si compone di due sottoindici: l'Indice dei Prezzi delle Abitazioni nuove e quello delle abitazioni esistenti. Le serie dell'IPAB sono calcolate e diffuse con base di riferimento 2015=100 a partire dal 2010.

Figura 3. Indice dei Prezzi delle Abitazioni (IPAB). Anni 2014-2024 (variazioni percentuali medie annue)



Il Centro e il Mezzogiorno hanno andamenti più variabili negli anni e mantengono nel complesso una dinamica inflazionistica meno marcata. In particolare, nel Centro i prezzi delle abitazioni chiudono il periodo 2019-2024 con un aumento del 9,3% (circa 4 punti percentuali al di sotto della media nazionale). Il Mezzogiorno ha mostrato una crescita particolarmente sostenuta nell'ultimo anno, ma l'aumento complessivo (9,8%) è stato comunque più moderato rispetto alla media del Paese.

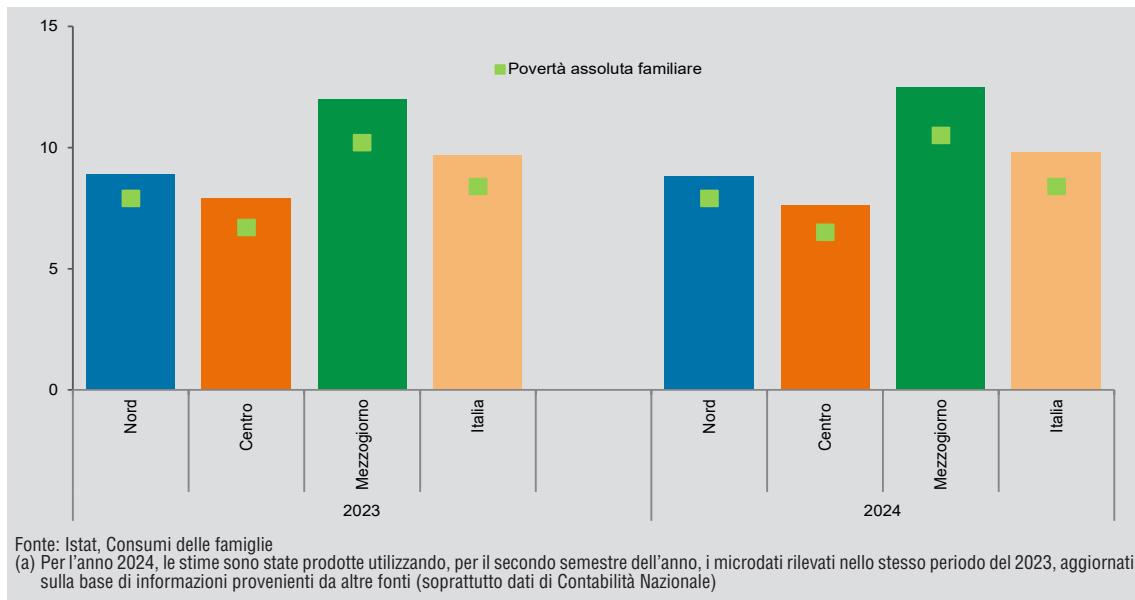
Oltre 5,7 milioni di persone in povertà assoluta nel 2024: si conferma più critica la condizione delle famiglie numerose e di quelle con almeno un figlio minore

Nel 2024 le famiglie in povertà assoluta in Italia sono l'8,4% sul totale delle famiglie residenti (stabili rispetto al 2023), pari a circa 5,7 milioni di persone (9,8% dei residenti) (Figura 4). L'incidenza di povertà assoluta individuale per ripartizione geografica si mantiene più elevata nel Mezzogiorno arrivando al 12,5% (dal 12,0% del 2023). Segue il Nord che rimane sostanzialmente stabile (passando dall'8,9% del 2023 all'8,8% del 2024), mentre il Centro conferma i valori più contenuti dell'incidenza e, con un leggero segnale di miglioramento, passa da 7,9% nel 2023 a 7,6% nel 2024.

Le stime per il 2024 confermano per le famiglie numerose valori più elevati di povertà assoluta (quelle con cinque e più componenti si attestano al 21,2%), per scendere al livello più basso (6,3%) tra le famiglie con 2 componenti. La presenza di figli minori continua a esporre maggiormente le famiglie al disagio: l'incidenza di povertà assoluta resta elevata per le famiglie con figli minori (12,3%); il fenomeno aumenta al crescere del numero di figli minori in famiglia ed è particolarmente elevato anche tra le famiglie monogenitore con minori (14,4%). Nel 2024, l'incidenza di povertà assoluta individuale dei minori è del 13,8% (interessando 1,28 milioni di bambini e ragazzi), stabile rispetto all'anno precedente, e confermandosi il valore più alto della serie storica dal 2014; gli ultrasessantacinquenni, invece, si mantengono la fascia di popolazione a minore disagio economico (6,4%).

4. Benessere economico

Figura 4. Povertà assoluta individuale e familiare per ripartizione geografica. Anni 2023-2024 (valori percentuali) (a)

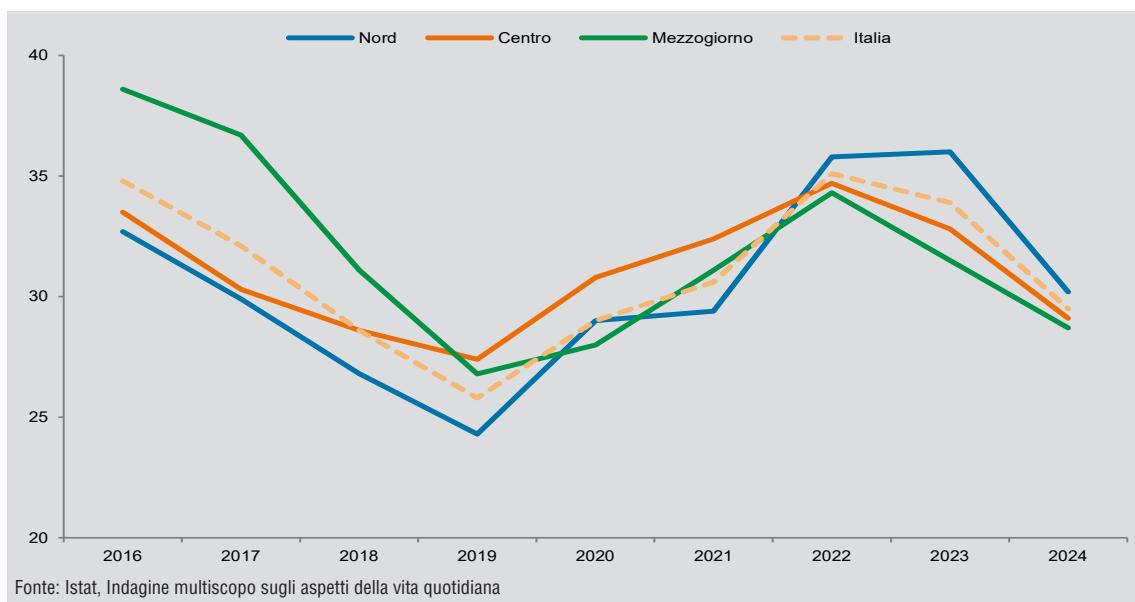


Continua a migliorare la percezione della situazione economica

Nel 2024 si conferma il miglioramento della percezione della situazione economica già osservato nel 2023: la quota di famiglie che hanno visto peggiorare la propria situazione economica rispetto all'anno precedente registra nel 2024 un'ulteriore e più importante flessione (34,8% nel 2016, 33,9% nel 2023, 29,5% nel 2024) (Figura 5).

A livello territoriale, la flessione rispetto al 2023 si manifesta soprattutto nel Nord (dal 36,0% al 30,2%), mentre è più contenuta nel Centro (dal 32,8% al 29,1%) e nel Mezzogiorno (dal 31,5% al 28,7%).

Figura 5. Famiglie che dichiarano che la situazione economica familiare è peggiorata o molto peggiorata rispetto all'anno precedente per ripartizione geografica. Anni 2016-2024 (valori percentuali)



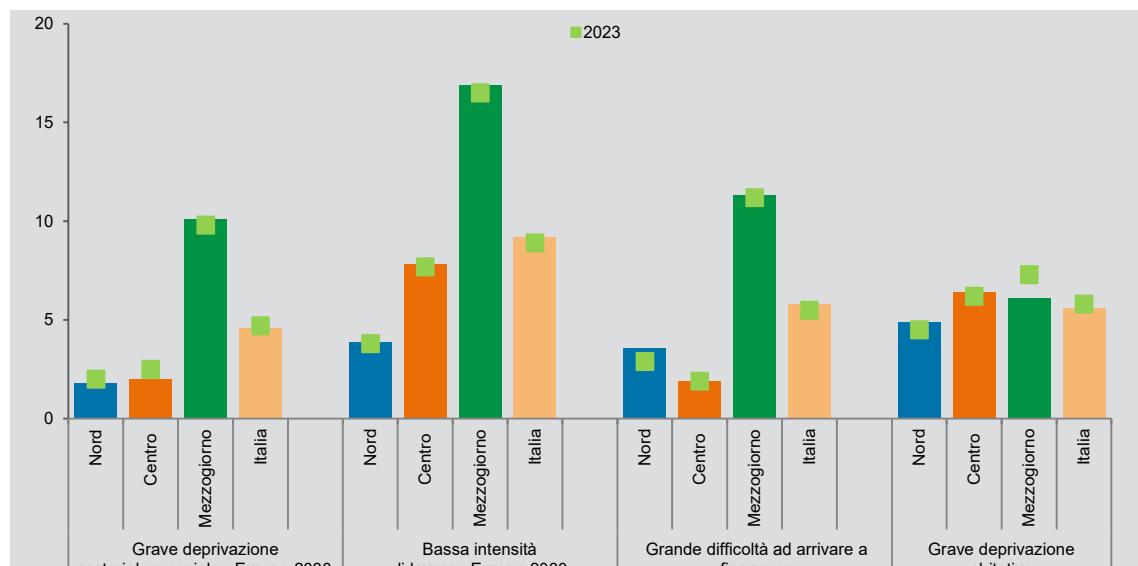
Stabili o in peggioramento gli indicatori non monetari delle condizioni di vita

Nel 2024, gli indicatori non monetari sulle condizioni di vita delle famiglie hanno registrato stabilità o peggioramento rispetto all'anno precedente.

La quota di persone in condizione di grave deprivazione materiale e sociale resta invariata (4,7% nel 2023, 4,6% nel 2024) (Figura 6). Risulta sostanzialmente stabile anche la quota di persone che vivono in famiglie con bassa intensità di lavoro (dall'8,9% del 2023 al 9,2% del 2024).

Peggiora invece la quota di persone che dichiarano di arrivare a fine mese con grande difficoltà: si trova in questa condizione il 5,8% degli individui, una quota superiore rispetto all'anno precedente (5,5%). Nonostante l'incremento dal 2023, la tendenza di lungo periodo è positiva: dal 2014 (17,9%) il fenomeno è in costante contrazione, seppure con qualche oscillazione contingente. Le condizioni abitative sono oggetto di monitoraggio a livello europeo, in particolare attraverso un indicatore volto a valutarne l'adeguatezza. Nel 2024, la quota di persone che vivono in grave deprivazione abitativa⁷, cioè in abitazioni sovraffollate o in alloggi privi di alcuni servizi e con problemi strutturali (soffitti, infissi, eccetera), è stabile rispetto al 2023 (dal 5,8% al 5,6%) e si osserva un miglioramento di lungo periodo (9,5% nel 2014), seppure con una tendenza non univoca.

Figura 6. Indicatori non monetari delle condizioni di vita per ripartizione geografica. Anni 2023 e 2024 (valori percentuali)



Fonte: Istat, Indagine sul reddito e le condizioni di vita (Eu-Silc)

Profonde differenze territoriali nella difficoltà di arrivare a fine mese

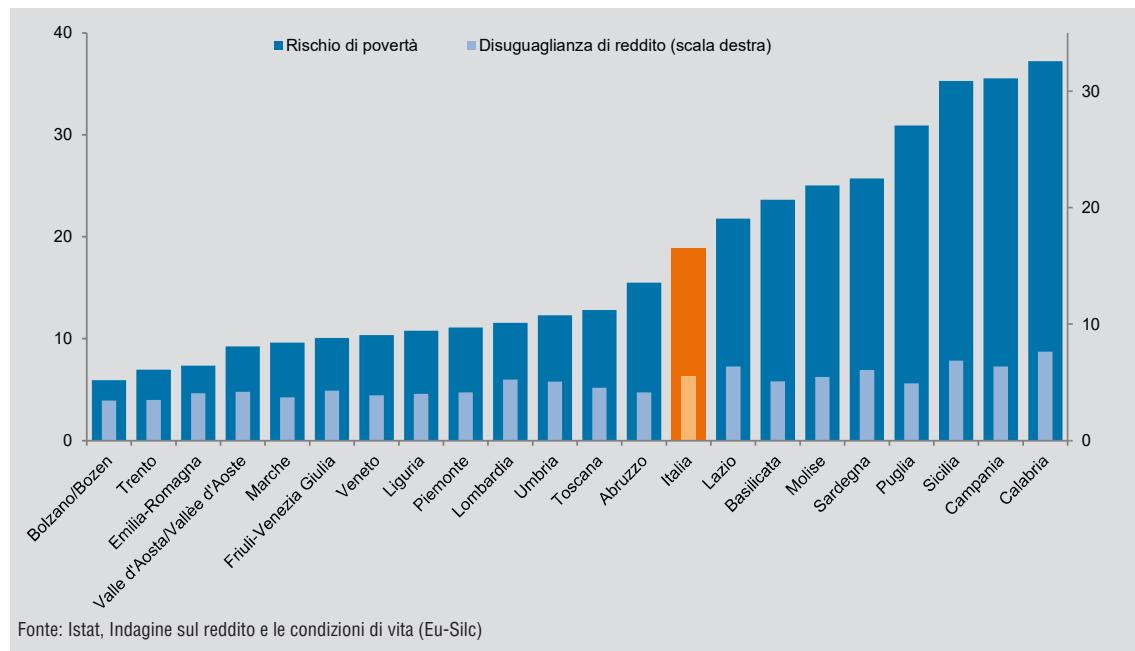
Nel breve periodo, per gli indicatori non monetari si confermano forti differenze territoriali. Resta particolarmente critica la situazione del Mezzogiorno, dove la quota di coloro che vivono in famiglie a bassa intensità lavorativa nel 2024 è stabile (16,9%) e molto più elevata che nelle altre aree del Paese (Centro 7,8%, Nord 3,9%).

⁷ In accordo con la metodologia correntemente utilizzata da Eurostat, un'abitazione viene considerata sovraffollata quando non ha a disposizione un numero minimo di stanze pari a: una stanza per la famiglia; una stanza per ogni coppia; una stanza per ogni componente di 18 anni e oltre; una stanza ogni due componenti dello stesso sesso di età compresa tra i 12 e i 17 anni di età; una stanza ogni due componenti fino a 11 anni di età, indipendentemente dal sesso.

Analogamente, la grande difficoltà ad arrivare a fine mese è maggiore nel Mezzogiorno: riguarda l'11,3% degli individui, contro l'1,9% nel Centro e il 3,6% nel Nord. Tuttavia, il peggioramento della difficoltà di arrivare a fine mese riscontrato a livello nazionale è dovuto a un significativo incremento del valore osservato nel Nord (3,6% nel 2024 rispetto al 2,9% nel 2023).

Profonde differenze territoriali anche per il rischio di povertà, calcolato sui redditi del 2023: a fronte del 18,9% delle persone con un reddito netto equivalente inferiore o pari al 60% del reddito equivalente mediano⁸ osservato a livello nazionale, in Sicilia, Campania e Calabria il fenomeno interessa più del 35% della popolazione (Figura 7). Nelle stesse regioni il rischio di povertà più elevato si associa anche ai valori più alti dell'indice di disuguaglianza, ossia il rapporto tra il reddito posseduto dal 20% più ricco della popolazione (S80) e il 20% più povero (S20), che si attesta a 6,4 in Campania, a 6,9 in Sicilia e a 7,6 in Calabria. Superano il valore medio nazionale (5,5) anche Sardegna e Lazio (6,1 e 6,4 rispettivamente).

Figura 7. Disuguaglianza del reddito e rischio di povertà per regione. Anno di indagine 2024 - Redditi 2023 (rapporto tra redditi S80/S20 e valori percentuali)



Fonte: Istat, Indagine sul reddito e le condizioni di vita (Eu-Silc)

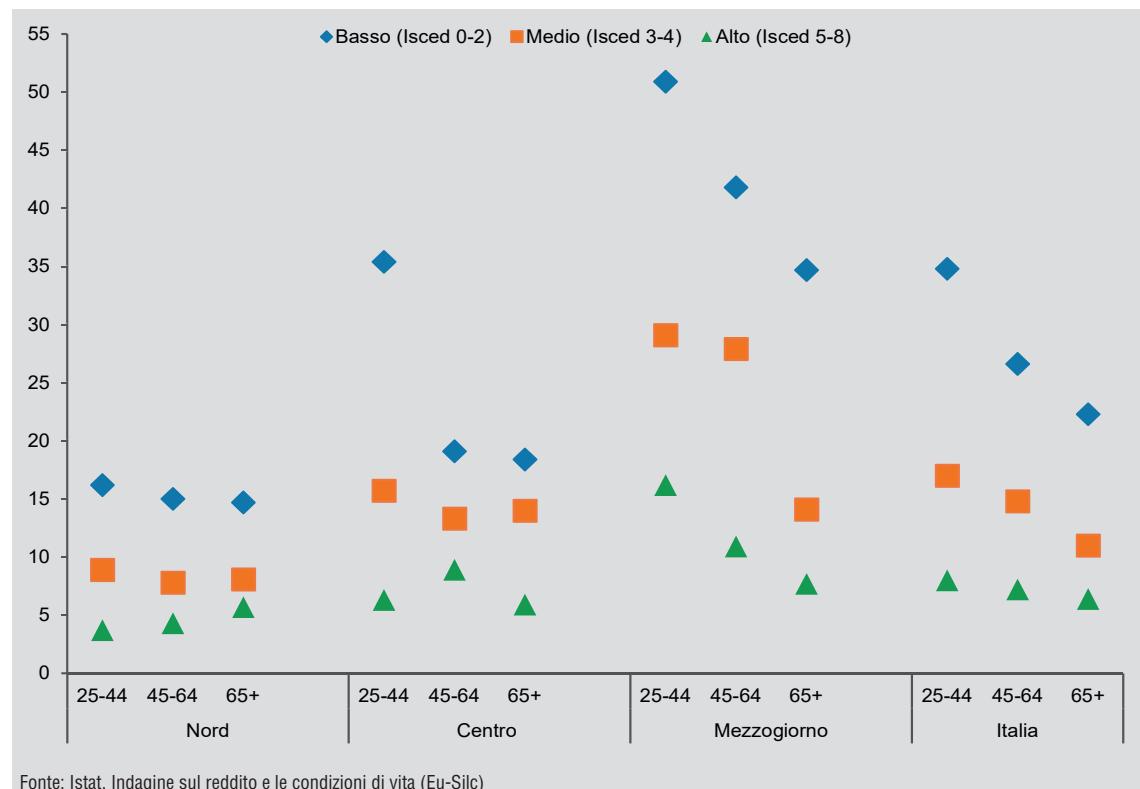
Rischio di povertà più elevato tra i giovani del Mezzogiorno meno istruiti

Le forti disuguaglianze territoriali nelle condizioni di vita sono ancora più evidenti per istruzione ed età. Nella popolazione di 25 anni e più, le persone con al massimo la licenza media (basso livello di istruzione) presentano un rischio di povertà 3,5 volte più elevato dei laureati: il valore passa dal 25,9% tra chi ha un basso titolo di studio al 7,4% tra chi ha almeno la laurea. Il rischio di povertà aumenta al diminuire del livello di istruzione in tutte le fasce di età, ma tra le persone di 25-44 anni il divario è particolarmente marcato: è a rischio di povertà il 34,8% dei giovani con basso titolo di studio contro l'8,0% di quelli con laurea o più (oltre il

⁸ Il reddito equivalente mediano è stimato a 12.363 euro annui (1.030 euro al mese) per una famiglia di un componente adulto.

quadruplo) (Figura 8). Osservando l'effetto congiunto di ripartizione geografica, età e titolo di studio, emerge che in tutte e tre le aree sono sempre le persone di 25-44 anni meno istruite a essere più a rischio di povertà, ma con profonde differenze nei livelli: è a rischio di povertà il 16,2% dei più giovani nel Nord, il 35,4% nel Centro e ben il 50,9% nel Mezzogiorno.

Figura 8. Rischio di povertà delle persone di 25 anni e più per titolo di studio e classe di età. Anno di indagine 2024 - Redditi 2023 (valori percentuali)



Gli indicatori

- 1. Reddito disponibile lordo pro capite:** Rapporto tra il reddito disponibile lordo delle famiglie consumatrici e il numero totale di persone residenti (prezzi correnti).
Fonte: Istat, Conti nazionali.
- 2. Disuguaglianza del reddito netto (S80/S20):** Rapporto tra il reddito equivalente totale ricevuto dal 20% della popolazione con il più alto reddito e quello ricevuto dal 20% della popolazione con il più basso reddito.
Fonte: Istat, Indagine sul reddito e le condizioni di vita (Eu-Silc).
- 3. Rischio di povertà:** Percentuale di persone che vivono in famiglie con un reddito netto equivalente inferiore a una soglia di rischio di povertà, fissata al 60% della mediana della distribuzione individuale del reddito netto equivalente. L'anno di riferimento del reddito è l'anno solare precedente quello di indagine.
Fonte: Istat, Indagine sul reddito e le condizioni di vita (Eu-Silc).
- 4. Ricchezza netta media pro capite:** Rapporto tra il totale della ricchezza netta delle famiglie e il numero totale di persone residenti (in euro).
Fonte: Banca d'Italia, Indagine sui bilanci delle famiglie italiane (*Survey on Household Income and Wealth - SHIW*).
- 5. Povertà assoluta individuale (incidenza):** Rapporto tra individui appartenenti a famiglie con una spesa complessiva per consumi uguale o inferiore al valore soglia di povertà assoluta sul totale delle persone residenti.
Fonte: Istat, Consumi delle famiglie.
- 6. Grave deprivazione materiale e sociale - Europa 2030:** Percentuale di persone che registrano almeno sette segnali di deprivazione materiale e sociale su una lista di tredici (sette relativi alla famiglia e sei relativi all'individuo) indicati di seguito. Segnali familiari: 1) non poter sostenere spese impreviste (l'importo di riferimento per le spese impreviste è pari a circa 1/12 del valore della soglia di povertà annuale calcolata con riferimento a due anni precedenti l'indagine); 2) non potersi permettere una settimana di vacanza all'anno lontano da casa; 3) essere in arretrato nel pagamento di bollette, affitto, mutuo o altro tipo di prestito; 4) non potersi permettere un pasto adeguato almeno una volta ogni due giorni, cioè con proteine della carne, del pesce o equivalente vegetariano; 5) non poter riscaldare adeguatamente l'abitazione; 6) non potersi permettere un'automobile; 7) non poter sostituire mobili danneggiati o fuori uso con altri in buono stato. Segnali individuali: 8) non potersi permettere una connessione internet utilizzabile a casa; 9) non poter sostituire gli abiti consumati con capi di abbigliamento nuovi; 10) non potersi permettere due paia di scarpe in buone condizioni per tutti i giorni;

11) non potersi permettere di spendere quasi tutte le settimane una piccola somma di denaro per le proprie esigenze personali; 12) non potersi permettere di svolgere regolarmente attività di svago fuori casa a pagamento; 13) non potersi permettere di incontrare familiari e/o amici per bere o mangiare insieme almeno una volta al mese.

Fonte: Istat, Indagine sul reddito e le condizioni di vita (Eu-Silc).

- 7. Grave deprivazione abitativa:** Percentuale di persone che vivono in abitazioni sovraffollate e che presentano almeno uno tra i seguenti tre problemi: a) problemi strutturali dell'abitazione (soffitti, infissi, eccetera), b) non avere bagno/doccia con acqua corrente; c) problemi di luminosità.

Fonte: Istat, Indagine sul reddito e le condizioni di vita (Eu-Silc).

- 8. Grande difficoltà ad arrivare a fine mese:** Quota di persone in famiglie che alla domanda "Tenendo conto di tutti i redditi disponibili, come riesce la Sua famiglia ad arrivare alla fine del mese?" scelgono la modalità di risposta "Con grande difficoltà".

Fonte: Istat, Indagine sul reddito e le condizioni di vita (Eu-Silc).

- 9. Bassa intensità di lavoro - Europa 2030:** Percentuale di persone che vivono in famiglie per le quali il rapporto tra il numero totale di mesi lavorati dai componenti della famiglia durante l'anno di riferimento dei redditi (quello precedente all'anno di rilevazione) e il numero totale di mesi teoricamente disponibili per attività lavorative è inferiore a 0,20. Ai fini del calcolo di tale rapporto, si considerano i membri della famiglia di età compresa tra i 18 e i 64 anni, escludendo: gli studenti nella fascia di età tra i 18 e i 24 anni, coloro che si definiscono ritirati dal lavoro o che percepiscono un qualunque tipo di pensione (escluse quelle di reversibilità o ai superstiti), gli inattivi nella fascia di età tra i 60 e i 64 anni che vivono in famiglie dove la principale fonte di reddito è da pensione (escluse quelle di reversibilità o ai superstiti). Le famiglie composte soltanto da minori, da studenti di età inferiore a 25 anni e da persone di 65 anni o più non sono incluse nel calcolo dell'indicatore.

Fonte: Istat, Indagine sul reddito e le condizioni di vita (Eu-Silc).

- 10. Sovraccarico del costo dell'abitazione:** Percentuale di persone che vivono in famiglie dove il costo totale dell'abitazione in cui si vive rappresenta più del 40% del reddito familiare netto.

Fonte: Istat, Indagine sul reddito e le condizioni di vita (Eu-Silc).

- 11. Situazione economica della famiglia:** Famiglie che dichiarano che la propria situazione economica è peggiorata o molto peggiorata rispetto all'anno precedente.

Fonte: Istat, Indagine multiscopo sugli aspetti della vita quotidiana.

Indicatori per regione e ripartizione geografica

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Reddito disponibile lordo pro capite (a) (*)	Disuguaglianza del reddito disponibile	Rischio di povertà (b) (c)	Ricchezza netta media pro capite (a)	Povertà assoluta (b) (d)
	2023	2023 (**)	2024 (***)	2022	2024
Piemonte	24.416	4,1	11,1
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	25.152	4,2	9,2
Liguria	25.085	4,0	10,8
Lombardia	27.243	5,2	11,5
Trentino-Alto Adige/Südtirol	28.124	3,6	6,4
Bolzano/Bozen	31.355	3,4	5,9
Trento	24.944	3,5	6,9
Veneto	24.103	3,9	10,3
Friuli-Venezia Giulia	23.494	4,3	10,1
Emilia-Romagna	26.073	4,0	7,3
Toscana	23.494	4,5	12,8
Umbria	21.636	5,0	12,3
Marche	22.116	3,7	9,6
Lazio	23.348	6,4	21,8
Abruzzo	19.768	4,1	15,5
Molise	18.212	5,5	25,0
Campania	16.445	6,4	35,5
Puglia	17.148	4,9	30,9
Basilicata	17.336	5,1	23,6
Calabria	16.173	7,6	37,2
Sicilia	16.907	6,9	35,3
Sardegna	19.064	6,1	25,7
Nord	25.804	4,5	10,3	159.837	8,8
Nord-ovest	26.265	4,9	11,3
Nord-est	25.172	4,1	8,8
Centro	23.113	5,3	16,7	108.837	7,6
Mezzogiorno	17.141	6,1	32,2	62.616	12,5
Sud	16.999	5,9	31,8
Isole	17.439	6,5	32,9
Italia	22.374	5,5	18,9	116.370	9,8

Fonte: Istat, Indicatori Bes

(a) In euro;

(b) Per 100 persone;

(c) Per la Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste dato statisticamente poco significativo, perché corrispondente a una numerosità campionaria compresa tra 20 e 49 unità;

(d) Le stime 2024 sono state prodotte utilizzando, per il secondo semestre dell'anno, i microdati rilevati nello stesso periodo del 2023, aggiornati sulla base di informazioni provenienti da altre fonti (soprattutto dati di Contabilità Nazionale);

(e) Per Marche, Molise, Basilicata e Sardegna dato statisticamente poco significativo, perché corrispondente a una numerosità campionaria compresa tra 20 e 49 unità;

(f) Per Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste, Trentino-Alto Adige/Südtirol, Province autonome di Trento e Bolzano/Bozen, Umbria, Basilicata e Sardegna dato statisticamente poco significativo, perché corrispondente a una numerosità campionaria compresa tra 20 e 49 unità;

4. Benessere economico

Grave deprivazione materiale e sociale - Europa 2030 (b) (e)	Grave deprivazione abitativa (b) (f)	Grande difficoltà ad arrivare a fine mese (b) (g) (h)	Bassa intensità di lavoro - Europa 2030 (b) (i)	Sovraccarico del costo dell'abitazione (b) (l) (***)	Situazione economica della famiglia (b)
2024	2024	2024	2024	2024	2024
2,8	4,7	5,3	2,5	4,8	31,0
..	4,7	28,8
2,1	7,4	2,6	4,9	5,4	26,6
1,8	5,7	4,1	3,9	4,8	30,3
..	4,9	..	4,2	2,5	27,3
..	3,0	..	1,3	2,4	26,7
..	6,7	..	7,2	2,5	27,9
1,6	3,5	4,3	3,4	3,8	30,0
..	2,8	1,8	5,9	2,5	33,4
1,3	4,5	1,7	4,9	2,9	30,4
2,3	4,0	1,0	3,7	4,4	29,6
..	5,4	3,7	5,1	3,1	24,5
0,9	3,9	0,9	6,2	4,0	29,6
2,3	8,8	2,5	11,2	7,9	29,4
9,1	2,4	8,6	4,8	3,5	29,6
3,0	..	5,4	13,6	5,0	20,7
10,3	8,2	14,9	24,4	8,1	25,3
11,5	7,5	10,1	11,3	4,5	27,5
3,0	3,3	3,7	9,9	4,9	25,7
24,9	3,2	19,7	12,1	8,2	27,3
7,0	5,8	5,6	17,3	5,1	33,1
2,8	4,5	14,7	19,5	2,7	32,6
1,8	4,9	3,6	3,9	4,1	30,2
2,1	5,6	4,2	3,6	4,8	30,1
1,3	3,9	2,7	4,3	3,2	30,3
2,0	6,4	1,9	7,8	6,0	29,1
10,1	6,1	11,3	16,9	5,8	28,7
12,1	6,4	12,9	16,4	6,4	26,6
6,0	5,5	7,9	17,8	4,5	32,9
4,6	5,6	5,8	9,2	5,1	29,5

(g) Percentuale di persone in famiglie che riescono ad arrivare a fine mese con grande difficoltà;

(h) Per Friuli-Venezia Giulia, Umbria, Marche, Molise e Basilicata dato statisticamente poco significativo, perché corrispondente a una numerosità campionaria compresa tra 20 e 49 unità;

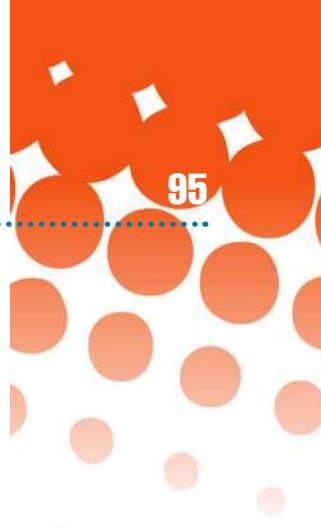
(i) Per Trentino-Alto Adige/Südtirol, Province autonome di Bolzano/Bozen e Trento, e Umbria dato statisticamente poco significativo, perché corrispondente a una numerosità campionaria compresa tra 20 e 49 unità;

(l) Per Trento, Umbria, Molise, Basilicata e Sardegna dato statisticamente poco significativo, perché corrispondente a una numerosità campionaria compresa tra 20 e 49 unità.

(*) Il valore del totale Italia è disponibile anche per il 2024 ed è pari a 22.977 euro.

(**) L'indicatore fa riferimento all'anno di conseguimento del reddito (2023) e non all'anno di indagine (2024).

(***) L'indicatore fa riferimento all'anno di indagine (2024) mentre l'anno di conseguimento del reddito è l'anno precedente (2023).



5. Relazioni sociali¹

La famiglia e le amicizie sono una componente essenziale del benessere individuale. Le reti di relazioni personali costituiscono infatti una fondamentale risorsa di supporto che si aggiunge al capitale economico e culturale di cui ciascuno dispone. Esse comprendono l'insieme delle relazioni interpersonali che si intrecciano attorno alle persone e che, nella vita quotidiana o nei momenti di difficoltà, mobilitano risorse umane e materiali, assicurando sostegno e protezione. Nel nostro Paese sono un tradizionale punto di forza e contribuiscono anche in misura significativa al benessere collettivo; definiscono i livelli di "salute" di una comunità, in particolare quando si esprimono attraverso la partecipazione sociale, la fiducia generalizzata e le attività organizzate che valorizzano relazioni reciproche e gratuite.

Tendenze di lungo e breve periodo

Nel 2024, un terzo delle persone di 14 anni e più si dichiara molto soddisfatto delle relazioni familiari e il 22,5% molto soddisfatto delle relazioni amicali. I valori sono pressoché invariati rispetto al 2023; l'andamento dal 2014 è stabile per le relazioni familiari e in tendenziale lieve declino per quelle amicali (Tabella 1).

Può contare sul supporto di parenti non conviventi, amici o vicini l'82,1% delle persone di 14 anni e più. Il dato, che nel 2023 aveva toccato il suo apice (83,9%), mostra una tendenza generalmente stabile nel lungo periodo, nonostante la flessione nell'ultimo anno. Quasi tre persone su 10 hanno dichiarato nel 2024 di aver svolto attività di partecipazione sociale in associazioni ricreative, culturali, politiche, civiche, sportive, religiose o spirituali. Sulla scia del recupero degli ultimi anni, il dato cresce rispetto al 2023 (+2,8 p.p.), ma non ha ancora raggiunto i livelli pre-Covid-19 ed è oltre 4 punti percentuali al di sotto del 2014 (33,1%).

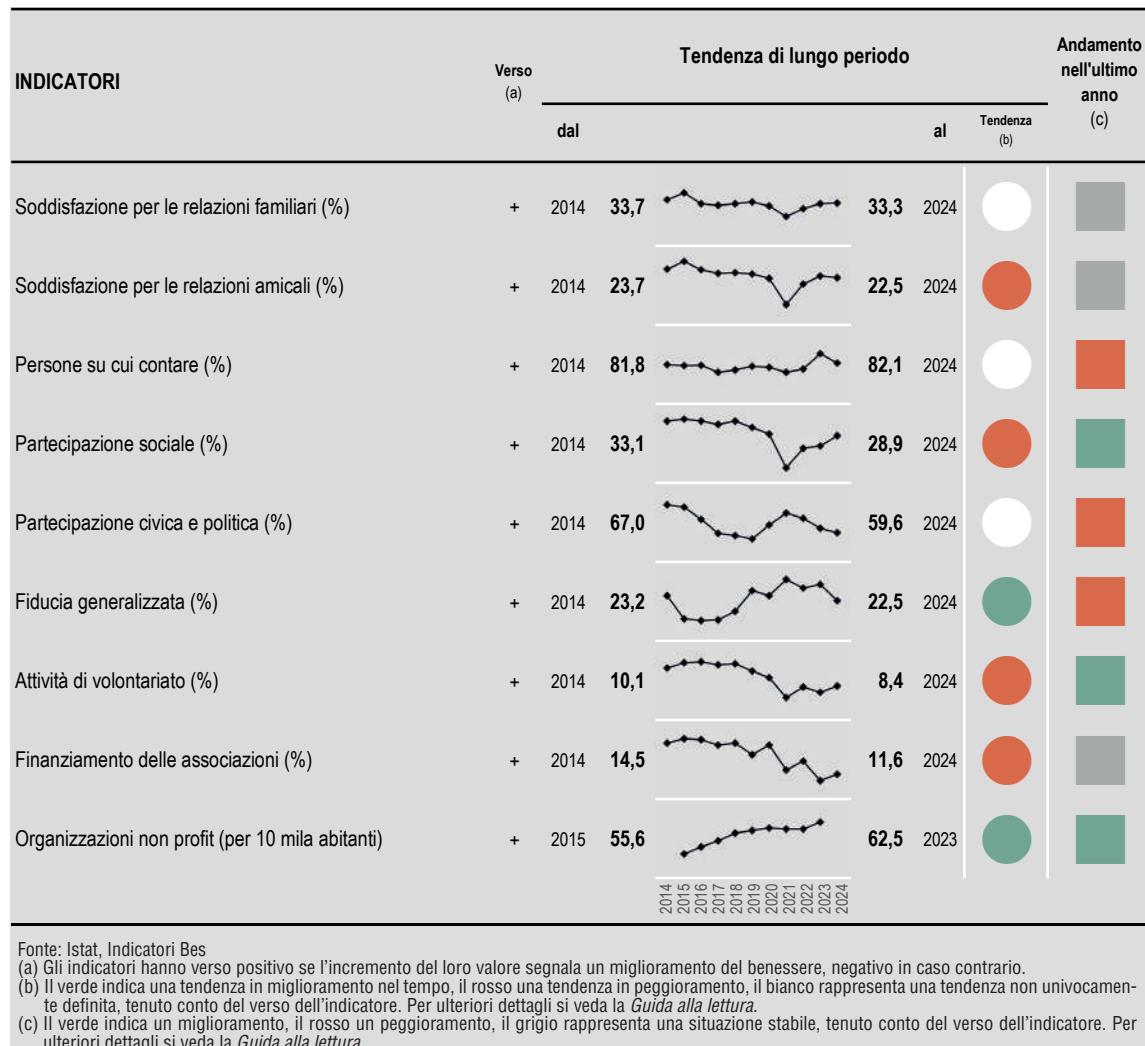
Il 59,6% delle persone di 14 anni e più ha svolto almeno una attività di partecipazione civica o politica, come parlare di politica, informarsi dei fatti della politica italiana, leggere o postare opinioni sul web e partecipare online a consultazioni o votazioni. La percentuale, pur non mostrando una tendenza univoca nel lungo periodo, è di oltre 7 punti percentuali più bassa rispetto al 2014.

Nel 2024, il 22,5% delle persone di 14 anni e più ritiene che gran parte della gente sia degna di fiducia; il valore è in calo di 2,3 punti percentuali rispetto all'anno precedente, anche se nel lungo periodo si osserva un tendenziale, sebbene leggero, miglioramento.

La partecipazione ad attività di volontariato e il finanziamento di associazioni risultano dal 2014 sempre meno frequenti. La quota di persone che negli ultimi 12 mesi hanno svolto attività gratuita per associazioni o gruppi di volontariato è però in ripresa nell'ultimo anno e si attesta all'8,4% (7,8% nel 2023). Rimane invece pressoché stabile rispetto al 2023 la popolazione di 14 anni e più che ha finanziato associazioni (11,6% nel 2024). Le organizzazioni non profit aumentano nel tempo e nel 2023 (ultimo anno disponibile) mostrano un ulteriore incremento, raggiungendo il valore di 62,5 istituzioni ogni 10.000 abitanti, il più alto dal 2015.

¹ Questo Capitolo è stato redatto da Paola Conigliaro. Hanno collaborato Isabella Latini e Massimo Lori.

Tabella 1. Indicatori del dominio Relazioni sociali. Tendenza di lungo periodo e andamento nell'ultimo anno



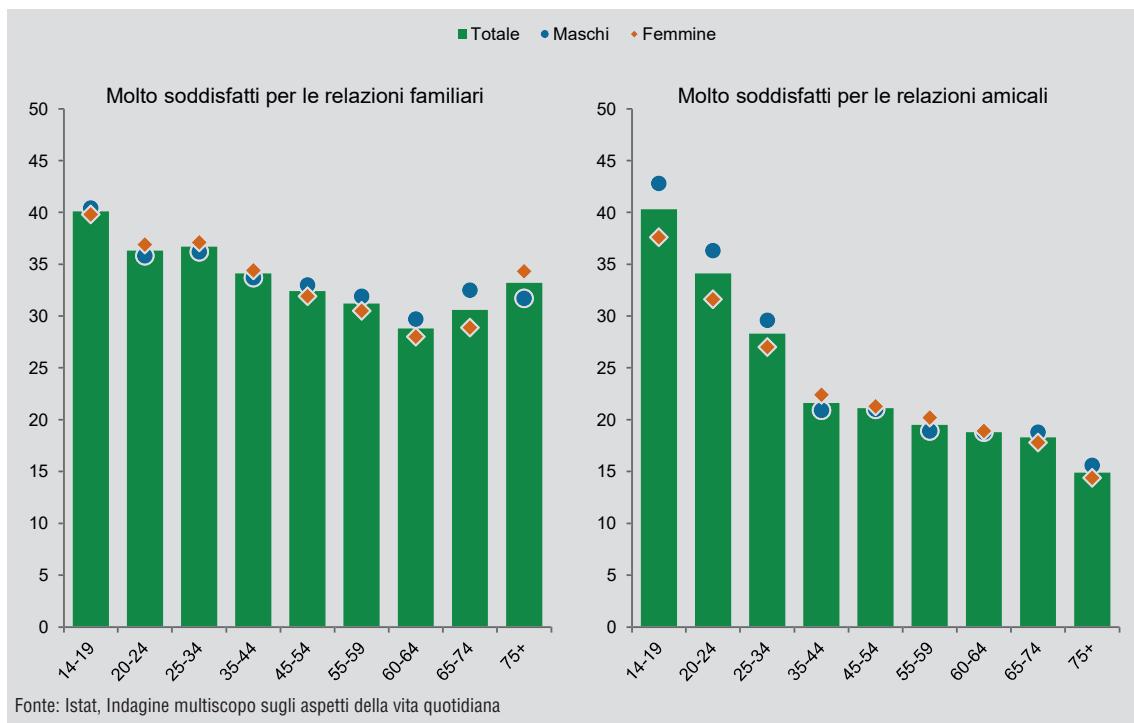
La rete delle relazioni personali si conferma solida: numerosi i soddisfatti, soprattutto tra i giovani

Nel 2024, un terzo della popolazione di 14 anni e più è molto soddisfatta delle relazioni familiari e poco meno di un quarto è molto soddisfatta per le relazioni amicali. Se si considerano anche le persone abbastanza soddisfatte, la quota sale all'88,0% per le relazioni familiari e all'79,7% per quelle amicali. I valori sono piuttosto stabili nel tempo, tranne per la netta diminuzione di quanti sono molto o abbastanza soddisfatti per le relazioni amicali nel 2021.

Tra i giovani fino a 34 anni, le persone molto soddisfatte per le relazioni familiari e per quelle amicali sono relativamente di più. In particolare, sono i ragazzi tra i 14 e i 19 a essere i più soddisfatti, sia per le relazioni familiari (40,1%), sia per quelle amicali (40,3%). All'aumentare dell'età, la quota di molto soddisfatti diminuisce per entrambi gli indicatori, ma con un passo differente (Figura 1). Per le relazioni amicali il declino è

più marcato nelle prime fasce di età, fino a toccare il 21,6% tra i 35 e i 44 anni; la quota di soddisfatti si stabilizza intorno al 18-21% tra i 45 e i 74 anni, per poi raggiungere il valore più basso dai 75 anni (14,9%). La soddisfazione per le relazioni familiari, invece, si mantiene intorno al 36-40% fino ai 34 anni, dai 35 anni inizia gradualmente a scendere per toccare il valore più basso tra la popolazione di 60-64 anni (28,8%) e poi risalire fino al 33,2% tra la popolazione di 75 anni e più.

Figura 1. Persone di 14 anni e più molto soddisfatte per le relazioni familiari e molto soddisfatte per le relazioni amicali per classe di età e sesso. Anno 2024 (valori percentuali)



Chi vive da solo presenta la quota più bassa di molto soddisfatti per le relazioni familiari (28,2%), e questo è più evidente tra gli uomini di 60-64 anni (15,7%). Al contrario, vivere soli non si associa a una minore soddisfazione per le relazioni amicali.

Il territorio mostra un vantaggio del Nord rispetto al Mezzogiorno. In particolare, nel Nord-est si osserva la quota più alta di molto soddisfatti delle relazioni familiari (37,0%) e amicali (24,9%), mentre al Sud la più bassa per entrambi gli indicatori (27,7% e 19,5%).

Come negli anni precedenti, anche nel 2024 la Provincia autonoma di Bolzano/Bozen raggiunge valori molto più alti della media nazionale sia per la soddisfazione per le relazioni familiari (47,0%), sia per quelle amicali (35,8%). Oltre la media si collocano anche Liguria (42,5% e 29,3%) e Friuli-Venezia Giulia (40,3% e 27,8%). I valori più bassi per entrambi gli indicatori si registrano invece in Campania (25,3% e 17,3%).

Più di otto persone su 10 sentono di poter contare su amici, vicini e parenti non conviventi in caso di bisogno

Anche poter contare su persone al di fuori della stretta cerchia dei familiari conviventi contribuisce in misura importante al benessere personale. Si conferma nel tempo una quota consistente di persone di 14 anni e più che, in caso di bisogno, ritengono di poter contare su parenti non conviventi, amici e vicini, (82,1%).

In particolare, i giovani tra i 20 e i 24 anni dichiarano di avere persone su cui contare nell'89,0% dei casi, e i valori si mantengono superiori alla media fino ai 35-44 anni (85,8%). Dai 60 anni si scende sotto l'80%, fino al minimo delle persone di 75 anni o più, tra le quali la quota rimane comunque alta (73,1%).

La percentuale, tuttavia, è diminuita di 1,8 punti percentuali rispetto al 2023, e si è ridotta di più nel Nord-est (-3,0 p.p.). Nel 2024, la Provincia autonoma di Bolzano/Bozen registra la quota più alta (87,9%), seguita da Umbria (87,2%) e Sardegna (86,9%); quest'ultima mantiene un alto livello nonostante la riduzione di 2,9 punti percentuali rispetto al 2023. La Puglia, con il 79,9%, mostra il livello più basso. In Calabria, si osserva la riduzione più ampia (-5,5 p.p. dal 2023), ma il livello è ancora significativamente sopra la media (84,0%). Perdonò oltre 4 punti percentuali anche Emilia-Romagna e Molise.

Aumenta la partecipazione sociale, soprattutto tra i più giovani

Nel 2024, il 28,9% della popolazione di 14 anni e più dichiara di aver svolto almeno una attività di partecipazione sociale, prendendo parte alle attività di associazioni ricreative, culturali, politiche, civiche, sportive, religiose o spirituali. Il valore è in crescita rispetto all'anno precedente (+2,8 p.p.).

Tra le varie attività, la più diffusa è la partecipazione a incontri o iniziative realizzati o promossi da parrocchie o gruppi religiosi o spirituali con il 12,3%, circa un punto percentuale in più rispetto al 2023 (Figura 2). Segue il pagamento di rette per circoli o club sportivi con l'11,2% (+1,5 p.p. rispetto all'anno precedente). Anche il partecipare a riunioni di associazioni culturali e ricreative è in leggera crescita: passa dal 6,8% del 2023 al 7,5% del 2024.

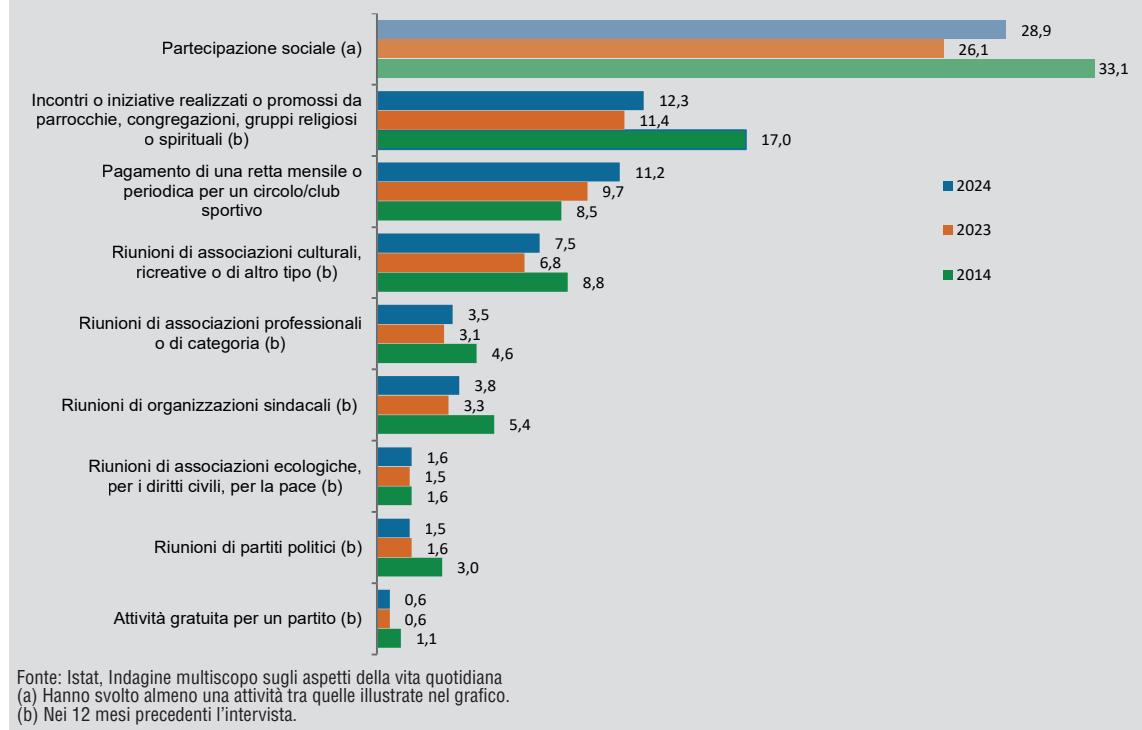
Tra gli uomini, la partecipazione sociale è leggermente più diffusa rispetto alle donne (30,8% contro 27,1%). Ciò si conferma anche nelle singole attività considerate, tranne che nelle iniziative di ispirazione religiosa o spirituale, alle quali partecipano di più le donne (13,2% rispetto all'11,3% degli uomini).

Il divario generazionale è marcato. Se il 44,7% delle persone di 14-19 anni svolge attività di partecipazione sociale, al crescere dell'età la partecipazione diminuisce fino al valore più basso di chi ha 75 anni e più (15,4%). Nelle fasce d'età centrali il valore si attesta attorno al 30%.

Nell'ultimo anno, la partecipazione sociale cresce in quasi tutte le fasce di età e in particolare tra le persone di 14-19 anni, con un aumento di oltre 5 punti percentuali (da 39,6% a 44,7%).

5. Relazioni sociali

Figura 2. Persone di 14 anni e più per attività di partecipazione sociale svolta. Anni 2014, 2023 e 2024 (valori percentuali)



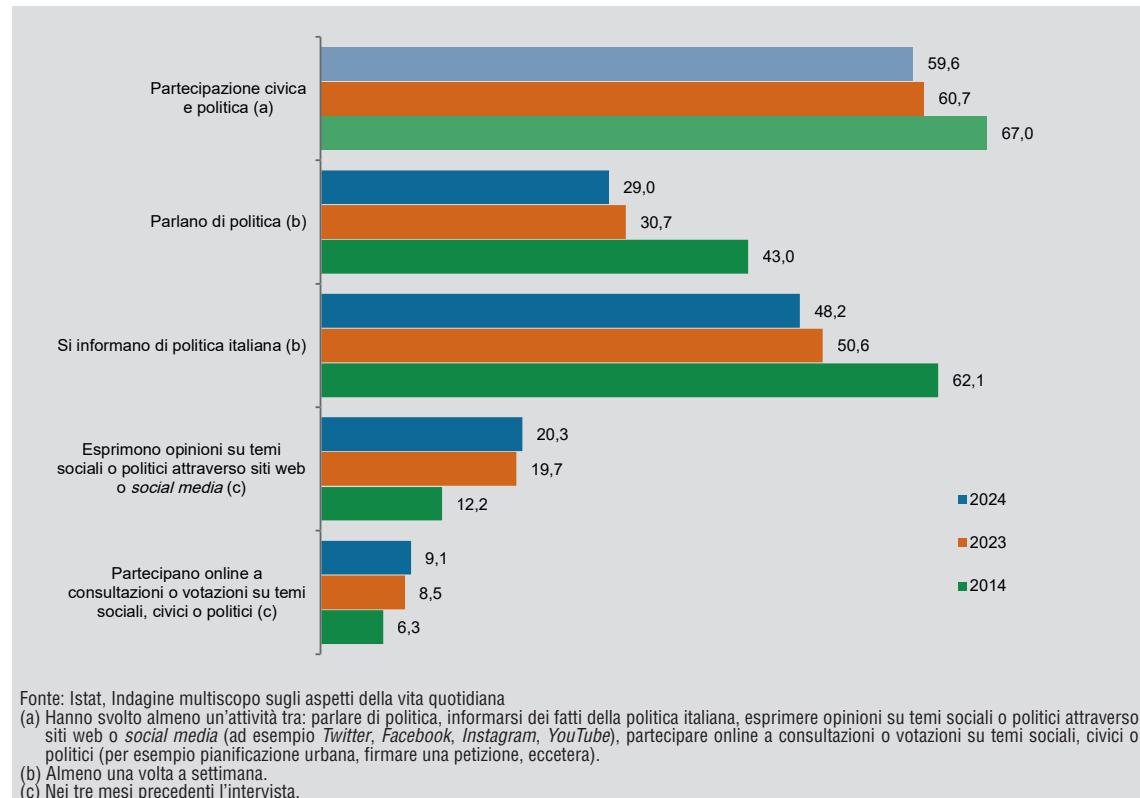
Il livello di partecipazione sociale è più elevato nel Nord-est, dove si attesta al 33,2%. Anche nel Nord-ovest (30,8%) e nel Centro (30,6%) i valori sono superiori alla media nazionale, mentre nel Mezzogiorno si conferma una minore partecipazione (23,8%). Nell'ultimo anno la partecipazione sociale è cresciuta di più nel Centro-nord che nel Mezzogiorno, di conseguenza le differenze territoriali si sono accentuate.

Partecipazione civica e politica più alta tra i 60 e i 74 anni, in particolare tra i maschi

La partecipazione civica e politica si esprime attraverso diversi tipi di attività: parlare di politica, informarsi dei fatti della politica italiana, leggere o postare opinioni sul web e partecipare online a consultazioni o votazioni. Nel lungo periodo diminuisce in misura significativa la quota di persone di 14 anni e più che dichiarano di parlare di politica (dal 43,0% del 2014 al 29,0% del 2024); a questo calo si affianca la diminuzione altrettanto rilevante della percentuale di popolazione che si informa dei fatti della politica (dal 62,1% al 48,2%) (Figura 3). Al tempo stesso, cresce il ricorso a nuove forme partecipative: la popolazione che esprime opinioni su temi sociali e politici attraverso siti web o *social media* è aumentata infatti di oltre 8 punti percentuali, passando dal 12,2% nel 2014 al 20,3% nel 2024. Anche la partecipazione a consultazioni o votazioni online su temi sociali o politici ha registrato un aumento, seppur più contenuto (dal 6,3% al 9,1%).

I dati dell'ultimo anno mantengono questo stesso andamento: ci si informa e si parla meno di politica (-2,4 p.p. e -1,7 p.p.), ma cresce, seppur di poco, la partecipazione a consultazioni o votazioni online (+0,6 p.p.). La partecipazione politica nel suo insieme, si conferma in calo, perché la diminuzione degli indicatori di partecipazione cosiddetta indiretta (parlare o informarsi di politica) non è sufficientemente compensata dall'incremento fatto registrare dalle nuove forme partecipative.

Figura 3. Persone di 14 anni e più per attività di partecipazione civica e politica svolta. Anni 2014, 2023 e 2024 (valori percentuali)



L'interesse per la partecipazione civica e politica è più basso tra i giovani di 14-19 anni (43,4%), ma cresce con l'ingresso nell'età adulta. Il picco massimo del 65,0% si raggiunge tra i 65 e i 74 anni, per poi diminuire a partire dai 75 anni (54,8%). Rispetto al 2023, il calo più consistente (-4,6 p.p.) si osserva nella fascia 60-64 anni; per le donne, tale flessione arriva a 5,5 punti percentuali.

In particolare, la partecipazione civica e politica mostra evidenti differenze generazionali soprattutto relativamente al tipo di attività. La partecipazione indiretta cresce all'aumentare della classe di età, per toccare i valori più alti tra la popolazione di 60-74 anni (il 36,7% dichiara di parlare di politica e il 60,8% di informarsi dei fatti della politica italiana).

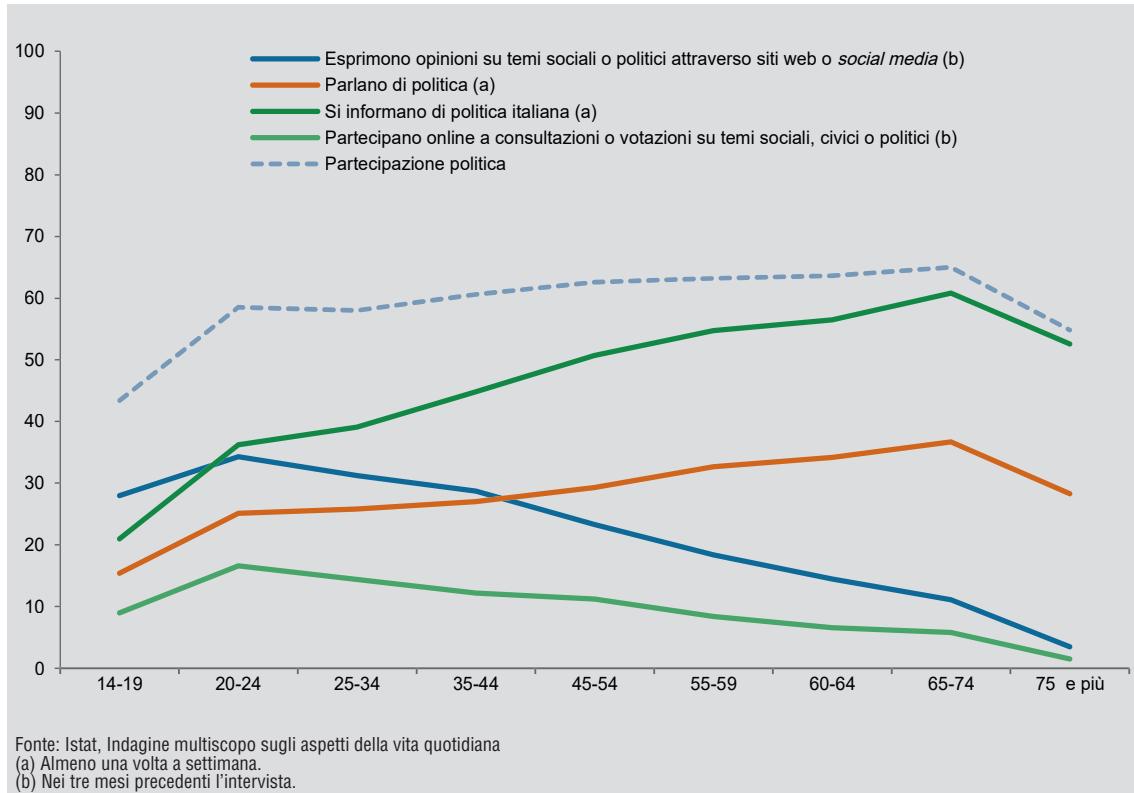
Tra i giovani sono più diffuse le forme partecipative rese possibili dalle nuove tecnologie: tra i 20 e i 24 anni il 34,4% esprime opinioni su temi sociali o politici sui *social network* e il 16,6% partecipa a consultazioni online. Queste nuove forme restano, tuttavia, minoritarie, soprattutto tra gli adulti e gli anziani, con quote che diminuiscono significativamente con l'età fino a toccare i valori più bassi (3,5% e 1,5%) dai 75 anni (Figura 4).

Gli uomini sono più propensi delle donne alla partecipazione civica e politica: il 65,0% a fronte del 54,5%. Tuttavia, rispetto al 2023, il valore cala lievemente tra gli uomini (-1,4 p.p.), e rimane pressoché stabile tra le donne.

Sul territorio vi è un chiaro gradiente Nord-Sud. Il Nord e il Centro si caratterizzano per livelli di partecipazione civica e politica più elevati e abbastanza omogenei tra loro, con quote superiori al 61%. Al contrario il Mezzogiorno presenta un valore sensibilmente inferiore (52,3%). Le distanze, tuttavia, si vanno riducendo, ma a causa della diminuzione di oltre 3 punti percentuali rispetto al 2023 nel Nord.

5. Relazioni sociali

Figura 4. Persone di 14 anni e più per attività di partecipazione civica e politica svolta e classe di età. Anno 2024
(valori percentuali)



Poco più di due persone su 10 hanno fiducia nel prossimo

Un importante segnale di coesione sociale e di senso civico all'interno di una comunità è la “fiducia generalizzata”, ovvero la propensione a riporre fiducia negli altri. Quando la fiducia reciproca è alta, la società tende a funzionare in modo più efficace: è più collaborativa, unita e produttiva. La popolazione nutre una significativa diffidenza nei confronti degli sconosciuti o di chi si trova al di fuori delle cerchie familiari e amicali; infatti, meno di un quarto delle persone di 14 anni e più, ritiene che la maggior parte della gente sia degna di fiducia (22,5%).

Gli uomini mostrano fiducia verso gli altri nel 24,4% dei casi, mentre le donne nel 20,7%; la distanza tra i generi è stabile nel tempo. La fiducia generalizzata si mantiene sopra il 20% in tutte le classi di età e raggiunge il massimo tra i 60 e i 64 anni (24,7%), mentre tra le persone di 75 anni e oltre si osserva il valore minimo (16,9%).

Rispetto al 2023, la fiducia cala sia tra gli uomini (-2,1 p.p.), sia tra le donne (-2,6 p.p.). La diminuzione è più accentuata tra le donne di 20-24 anni (17,9% rispetto al 24,6% del 2023) e di 60-64 anni (21,3% rispetto al 27,5%). Questa flessione ha accentuato il divario di genere a favore degli uomini, superando in queste classi di età i 7 punti percentuali.

A livello territoriale, il senso di apertura e fiducia verso gli altri diminuisce man mano che da Nord si procede verso Sud. Nel Nord il 24,9% delle persone di 14 anni e più pensa che ci si possa fidare della maggior parte delle persone; tale percentuale si attesta al 22,6% nel Centro e scende al 19,0% nel Mezzogiorno. Rispetto al 2023, il livello di

fiducia è diminuito in modo diffuso, con una flessione più marcata nel Centro, dove si registra un calo di 3,8 punti percentuali.

Anche l'ampiezza del comune influenza l'atteggiamento di apertura verso il prossimo. Nei comuni centro dell'area metropolitana, il senso di fiducia è più diffuso (26,9%); al contrario, nei centri tra 2.001 e 50.000 abitanti, questa percezione è più debole (circa 21%), e proprio in queste aree si registra la riduzione più significativa rispetto al 2023 (che arriva a -4,5 p. p. per i comuni tra 10.001 e 50.000 abitanti).

Tra le persone di 65-74 anni le quote più alte di volontari e di chi fornisce supporto economico alle associazioni

Nel 2024 l'8,4% della popolazione di 14 anni e più ha svolto un'attività gratuita per associazioni e gruppi di volontariato e l'11,6% ha finanziato associazioni.

Per il volontariato la quota più elevata di persone che hanno svolto almeno un'attività si osserva dai 65 ai 74 anni (9,9%) e tra i 45 e i 54 (9,5%), mentre quella più bassa è tra le persone di 75 anni e più (5,1%). I giovani tra 14 e 19 anni si dedicano a attività di volontariato nel 7,7% dei casi. La propensione a fornire un sostegno economico è minore tra i più giovani (il 2,5% delle persone di 14-19 anni) e cresce all'aumentare della classe di età, fino al 15,5% di chi ha tra i 65 e i 74 anni.

Nei comuni fino a 10.000 abitanti oltre una persona su 10 si è dedicata a attività di volontariato. In particolare nei comuni più piccoli (fino a 2000 abitanti) si registra un incremento significativo rispetto al 2023 (+2,8 p.p.), a fronte di un incremento generale più debole (+0,6 p.p.). La percentuale più alta di quanti hanno finanziato associazioni si registra invece nelle città centro dell'area metropolitana (13,7%).

Nel Nord-est è più alta la quota sia di quanti partecipano alle attività di volontariato (11,4%), sia di coloro che forniscono supporto economico alle associazioni (14,5%). In particolare, nella Provincia autonoma di Trento il 20,5% delle persone svolgono attività di volontariato (quasi 2,5 volte il valore medio nazionale) e il 22,8% sostengono associazioni con contributi economici. Anche nella Provincia autonoma di Bolzano/Bozen i valori sono alti (13,6% e 22,5%). Nel Mezzogiorno le percentuali sono decisamente più esigue (5,6% e 6,9%). I valori più bassi, pari a circa la metà del valore medio nazionale, si osservano in Sicilia (4,4% e 5,1%).

I più istruiti sono più soddisfatti delle relazioni e più attivi in società

Tutti gli indicatori sulle relazioni sociali sono fortemente influenzati dal titolo di studio. Un più alto livello di istruzione, infatti, può avere un impatto indiretto sulle relazioni sociali, in quanto associato a migliori condizioni di salute ed economiche delle persone più istruite; può inoltre esercitare un'influenza diretta, fondata su un più ampio patrimonio di competenze, abilità comunicative e capacità di gestione delle complessità.

Nella popolazione di 25 anni e più, i laureati sono più soddisfatti per le relazioni familiari (37,2% di molto soddisfatti rispetto al 29,3% di chi ha al massimo un diploma di scuola secondaria inferiore). Lo stesso accade per le relazioni amicali: si dichiara molto soddisfatto il 25,3% di laureati e il 16,7% delle persone meno istruite. La soddisfazione cresce con il livello di istruzione in tutte le fasce di età.

Considerando l'effetto combinato di età e titolo di studio, la minore quota di molto soddisfatti per le relazioni familiari si osserva tra chi ha 45-64 anni e un titolo di studio basso (27,8%) (Figura 5), mentre la percentuale più bassa di molto soddisfatti per le relazioni amicali si osserva tra le persone di almeno 65 anni meno istruite (14,8%). Le percentuali più alte di molto soddisfatti delle proprie relazioni con i familiari e con gli amici si raggiungono, invece, tra i laureati di 25-44 anni (rispettivamente 38,9% e 28,1%). Tra i laureati del Nord si registra la quota più alta di molto soddisfatti per le relazioni amicali (27,9%), mentre la più bassa si osserva tra i meno istruiti del Mezzogiorno (14,5%).

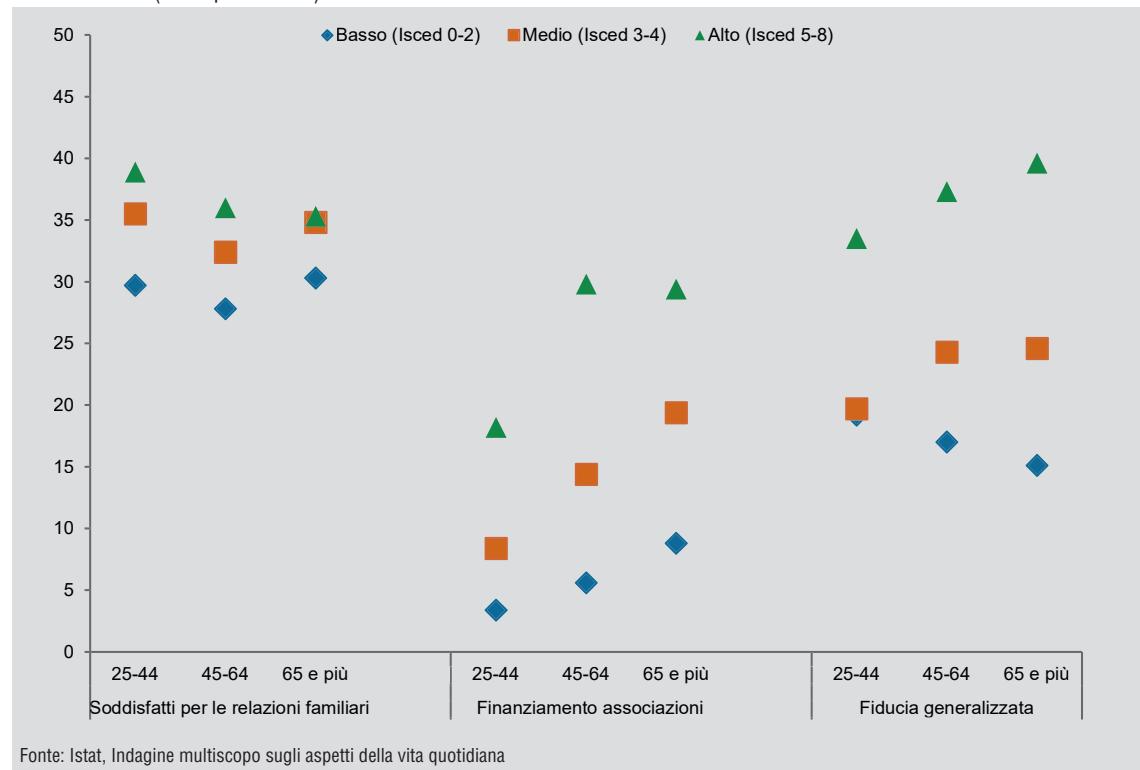
I più istruiti possono contare con maggior frequenza su di una rete di supporto al di fuori della famiglia più stretta: ha qualcuno su cui contare l'87,9% dei laureati, rispetto al 76,2% delle persone di almeno 25 anni con al massimo il titolo di secondaria inferiore. Anche in questo caso sono le persone poco istruite di 65 anni e più a avere meno di frequente persone su cui contare (74,6%), mentre la percentuale più alta si osserva tra le persone di 25-44 anni con titolo di studio alto (91,0%).

Chi ha un'istruzione superiore si dimostra significativamente più coinvolto nella vita sociale, prendendo parte alle attività di associazioni e svolgendo attività di partecipazione civica e politica. Quasi la metà dei laureati ha svolto attività di partecipazione sociale (47,8%), più del triplo di chi ha al massimo la licenza secondaria inferiore (15,4%). Quando si combinano età e livello di istruzione, il gruppo meno attivo socialmente è rappresentato da chi ha almeno 65 anni e un basso titolo di studio, mentre i più impegnati sono i giovani con elevato titolo di studio (il 13,7% dei primi contro il 46,0% dei secondi). Il 78,7% dei laureati svolge attività di partecipazione civica e politica, una percentuale di oltre 30 punti superiore rispetto al 48,0% di chi ha al massimo un diploma di scuola secondaria inferiore. Tuttavia, il calo della partecipazione civica e politica rispetto al 2023 ha riguardato in modo particolare i laureati fino a 64 anni e i diplomati di 65 anni e più (circa 3 punti percentuali in meno). Sono i giovani poco istruiti a dichiararsi meno impegnati nella vita civica e politica (41,6%) mentre i più coinvolti risultano gli anziani con titolo di studio terziario (87,1%).

Il titolo di studio incide anche sulla fiducia generalizzata. Nel 2024, il 35,9% dei laureati si fida degli altri, una percentuale che si abbassa al 16,4% tra chi ha al massimo un titolo di scuola secondaria inferiore. Le differenze più marcate per titolo di studio emergono tra chi ha 65 anni e più dove si riscontra sia il valore minimo (15,1% tra chi ha un basso titolo di studio) sia quello massimo (39,6% tra i laureati) (Figura 5).

Il titolo di studio, inoltre, mostra una netta relazione con la scelta di impegnarsi attivamente nel volontariato e di sostenere finanziariamente le associazioni: tra le persone con al più il diploma di scuola secondaria inferiore soltanto il 4,5% ha svolto attività di volontariato e il 6,8% ha finanziato un'associazione, mentre le quote salgono rispettivamente al 14,6% e al 24,3% tra persone con laurea. I livelli più bassi in assoluto di partecipazione a attività di volontariato e di finanziamento a associazioni si rilevano tra le persone meno istruite tra i 25 e i 44 anni (3,6% e 3,4% rispettivamente). I laureati di 65 anni e più si dedicano a attività di volontariato nel 17,5%, mentre dai 45 anni in su sostengono finanziariamente associazioni in quasi il 30% dei casi.

Figura 5. Persone di 25 anni e più, molto soddisfatte per le relazioni familiari, che finanziano associazioni e che ritengono che la maggior parte delle persone sia degna di fiducia per titolo di studio e classe di età. Anno 2024 (valori percentuali)



Non profit in aumento, in particolare a Sud e nelle attività ricreative e di socializzazione

Nel 2023 ci sono in Italia 62,5 istituzioni non profit ogni 10 mila abitanti, corrispondenti a 368.367 istituzioni attive. Esse impiegano 949.200 dipendenti e riprendono a crescere dopo il calo osservato tra il 2020 e il 2022. La variazione del numero di istituzioni rispetto all'anno precedente è infatti pari a +2,3% nel 2023. Aumentano in tutto il Paese, in particolare nel Sud (+4,1%) e nelle Isole (+2,3%), e nei settori delle attività ricreative e di socializzazione (+13,7%), della filantropia e promozione del volontariato (+8,9%) e della tutela dei diritti e attività politica (+8,8%).

La distribuzione per settore di attività prevalente è molto simile a quella osservata negli anni precedenti: il 32,3% di unità è nel settore dello sport, il 16,6% nelle attività ricreative e di socializzazione, il 15,4% nelle attività culturali e artistiche e il 9,4% nell'assistenza sociale e protezione civile.

Le istituzioni non profit in possesso della qualifica di ente di terzo settore (D.Lgs 117/2017) sono 98.787 (pari al 16,8% del totale). Di queste, il 45,7% sono riconosciute come associazioni di promozione sociale, il 33,6% come organizzazioni di volontariato e il 15,1% come imprese sociali.

Gli indicatori

- Soddisfazione per le relazioni familiari:** Percentuale di persone di 14 anni e più che sono molto soddisfatte delle relazioni familiari sul totale delle persone di 14 anni e più.

Fonte: Istat, Indagine multiscopo sugli aspetti della vita quotidiana.

- Soddisfazione per le relazioni amicali:** Percentuale di persone di 14 anni e più che sono molto soddisfatte delle relazioni con amici sul totale delle persone di 14 anni e più.

Fonte: Istat, Indagine multiscopo sugli aspetti della vita quotidiana.

- Persone su cui contare:** Percentuale di persone di 14 anni e più che hanno parenti non conviventi (escludendo genitori, figli, fratelli, sorelle, nonni, nipoti), amici o vicini su cui contare sul totale delle persone di 14 anni e più.

Fonte: Istat, Indagine multiscopo sugli aspetti della vita quotidiana.

- Partecipazione sociale:** Persone di 14 anni e più che negli ultimi 12 mesi hanno svolto almeno una attività di partecipazione sociale sul totale delle persone di 14 anni e più. Le attività considerate sono: partecipare a incontri o iniziative (culturali, sportive, ricreative, spirituali) realizzati o promossi da parrocchie, congregazioni o gruppi religiosi o spirituali; partecipare a riunioni di associazioni culturali, ricreative o di altro tipo; partecipare a riunioni di associazioni ecologiste, per i diritti civili, per la pace; partecipare a riunioni di organizzazioni sindacali; partecipare a riunioni di associazioni professionali o di categoria; partecipare a riunioni di partiti politici; svolgere attività gratuita per un partito; pagare una retta mensile o periodica per un circolo/club sportivo.

Fonte: Istat, Indagine multiscopo sugli aspetti della vita quotidiana.

- Partecipazione civica e politica:** Percentuale di persone di 14 anni e più che svolgono almeno una attività di partecipazione civica e politica sul totale delle persone di 14 anni e più. Le attività considerate sono: parlare di politica almeno una volta a settimana; informarsi dei fatti della politica italiana almeno una volta a settimana; partecipare online a consultazioni o votazioni su problemi sociali (civici) o politici (ad esempio pianificazione urbana, firmare una petizione) almeno una volta nei 3 mesi precedenti l'intervista; esprimere opinioni su temi sociali o politici attraverso siti web o *social media* almeno una volta nei 3 mesi precedenti l'intervista.

Fonte: Istat, Indagine multiscopo sugli aspetti della vita quotidiana.

- Fiducia generalizzata:** Percentuale di persone di 14 anni e più che ritengono che gran parte della gente sia degna di fiducia sul totale delle persone di 14 anni e più.

Fonte: Istat, Indagine multiscopo sugli aspetti della vita quotidiana.

- Attività di volontariato:** Persone di 14 anni e più che negli ultimi 12 mesi hanno svolto attività gratuita per associazioni o gruppi di volontariato sul totale delle persone di 14 anni e più.

Fonte: Istat, Indagine multiscopo sugli aspetti della vita quotidiana.

- Finanziamento delle associazioni:** Persone di 14 anni e più che negli ultimi 12 mesi hanno finanziato associazioni sul totale delle persone di 14 anni e più.

Fonte: Istat, Indagine multiscopo sugli aspetti della vita quotidiana.

- Organizzazioni non profit:** Numero di organizzazioni non profit per 10.000 abitanti.

Fonte: Istat, Censimento sulle istituzioni non profit, anni 2011 e 2015; Registro statistico delle istituzioni non profit dal 2016.

Indicatori per regione e ripartizione geografica

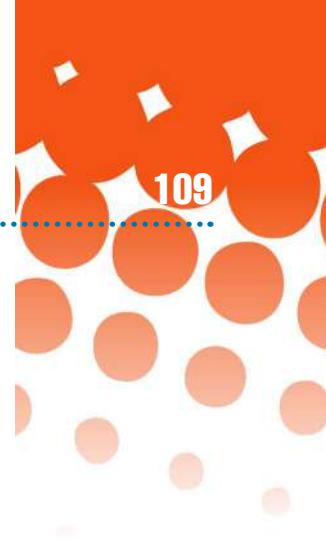
REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Soddisfazione per le relazioni familiari (a)	Soddisfazione per le relazioni amicali (a)	Persone su cui contare (a)	Partecipazione sociale (a)
	2024	2024		
Piemonte	35,7	24,8	82,4	30,2
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	38,1	26,1	85,0	29,8
Liguria	42,5	29,3	82,4	27,9
Lombardia	36,0	23,3	81,8	31,5
Trentino-Alto Adige/Südtirol	42,8	31,2	86,3	39,2
Bolzano/Bozen	47,0	35,8	87,9	39,9
Trento	38,7	26,7	84,8	38,6
Veneto	36,0	23,4	83,4	33,3
Friuli-Venezia Giulia	40,3	27,8	82,4	31,6
Emilia-Romagna	35,9	24,2	81,0	32,1
Toscana	35,8	24,0	83,2	29,9
Umbria	36,3	24,3	87,2	32,3
Marche	33,8	22,6	82,6	29,0
Lazio	30,8	21,0	82,0	31,2
Abruzzo	34,5	23,0	82,6	30,8
Molise	31,1	21,7	83,2	28,8
Campania	25,3	17,3	80,5	21,0
Puglia	28,6	20,6	79,9	27,4
Basilicata	27,0	17,5	84,2	25,4
Calabria	28,2	21,5	84,0	19,9
Sicilia	30,2	19,0	80,5	22,3
Sardegna	32,1	23,2	86,9	27,0
Nord	36,8	24,5	82,3	31,8
Nord-ovest	36,6	24,3	82,0	30,8
Nord-est	37,0	24,9	82,6	33,2
Centro	33,1	22,4	82,8	30,6
Mezzogiorno	28,7	19,7	81,5	23,8
Sud	27,7	19,5	81,2	24,0
Isole	30,7	20,1	82,1	23,5
Italia	33,3	22,5	82,1	28,9

Fonte: Istat, Indagine multiscopo sugli aspetti della vita quotidiana

(a) Per 100 persone di 14 anni e più.

(b) Per 10.000 abitanti.

Partecipazione civica e politica (a)	Fiducia generalizzata (a)	Attività di volontariato (a)	Finanziamento delle associazioni (a)	Organizzazioni non profit (b)
2024	2024	2024	2024	2023
60,3	23,9	9,5	14,0	72,0
64,2	29,4	10,9	16,3	110,0
62,5	26,3	7,5	13,3	75,6
62,0	24,3	9,7	13,6	58,4
65,7	35,3	17,1	22,6	108,7
66,7	38,1	13,6	22,5	100,2
64,6	32,5	20,5	22,8	117,0
65,0	25,3	10,7	12,3	64,1
62,8	25,3	12,0	15,3	89,9
66,6	23,4	10,7	14,9	61,9
65,6	20,7	8,9	15,5	73,6
64,3	23,2	11,0	15,1	84,8
60,5	21,9	8,8	13,2	75,9
62,7	24,0	7,7	12,3	62,5
58,8	17,8	8,0	9,8	69,4
51,5	19,4	7,2	8,8	68,7
51,9	19,8	4,5	5,8	41,7
55,3	19,3	5,9	7,2	52,0
52,1	18,8	8,1	11,0	71,4
52,2	22,5	6,0	6,7	59,7
46,1	15,7	4,4	5,1	49,3
60,2	22,2	8,6	11,4	72,7
63,2	24,9	10,3	14,1	66,6
61,6	24,4	9,5	13,7	64,1
65,4	25,5	11,4	14,5	70,1
63,4	22,6	8,5	13,6	69,3
52,3	19,0	5,6	6,9	52,7
53,6	19,8	5,7	7,0	51,5
49,6	17,4	5,4	6,7	55,1
59,6	22,5	8,4	11,6	62,5



6. Politica e istituzioni¹

La fiducia nelle istituzioni politiche e di tutela pubblica, la partecipazione elettorale, l'equità di genere e generazione, insieme al funzionamento delle istituzioni, rappresentano le principali componenti del capitale sociale nella sfera politica e istituzionale. Questi fattori favoriscono la coesione sociale e la cooperazione, ponendo le premesse per una maggiore efficienza ed efficacia delle politiche pubbliche.

Il funzionamento della giustizia è una condizione essenziale di tutela dei diritti e delle persone, e ha importanti riflessi sulla fiducia interpersonale, sull'economia e sulla società.

Va sottolineato, inoltre, che la parità di genere è un principio chiave del pilastro europeo dei diritti sociali; la Commissione europea, infatti, promuove una maggiore inclusione delle donne in tutti gli ambiti, compresi i posti di vertice e la rappresentanza politica e istituzionale, da attuare con misure mirate e da valutare nel tempo.

Tendenze di lungo e breve periodo

Nell'ultimo anno la metà degli indicatori del dominio peggiora, con un miglioramento solo per “donne e rappresentanza politica a livello locale” e “durata dei procedimenti civili”. Nel lungo periodo (2014-2024) prevale la tendenza al miglioramento (Tabella 1).

Tra il 2014 e il 2024 la fiducia nelle istituzioni (Parlamento italiano, partiti politici e sistema giudiziario), nelle Forze dell'ordine e nei Vigili del fuoco aumenta ma diverse istituzioni rimangono ampiamente sotto la sufficienza: il voto medio di fiducia per i partiti politici passa da 2,4 nel 2014 a 3,5 nel 2024 (su una scala 0-10); quello per il Parlamento italiano si attesta a 4,7 nel 2024 (+1,2 punti rispetto al 2014); la fiducia per il sistema giudiziario passa da 4,2 del 2014 a 4,9. La fiducia verso i Vigili del fuoco, che era pari a 7,0 nel 2014, aumenta in misura più contenuta e continua ad attestarsi decisamente sopra la sufficienza (7,4 a fine periodo).

Il miglioramento di lungo periodo riguarda anche la maggior parte degli indicatori di rappresentanza politica e partecipazione nelle posizioni di vertice delle donne. In particolare, il progresso più rilevante è nella quota di donne nei Consigli di Amministrazione delle società quotate in borsa, quasi raddoppiata dal 2014 al 2024 (da 22,7% a 43,2%), e stabilmente al di sopra della soglia del 40% dal 2021. Le donne negli organi decisionali, tuttavia, sono ancora in piccola minoranza, pur essendo quasi raddoppiate nel decennio (da 10,1% a 19,0%).

È sostenuta la crescita della rappresentanza delle donne nella politica locale, che aumenta di oltre 10 punti percentuali dal 2014, con un'accelerazione tra il 2023 e il 2024, quando l'indicatore raggiunge il 26,4% (oltre 3 p.p. in più del 2023). Anche la rappresentanza delle donne nel Parlamento italiano nel 2024 risulta in aumento rispetto al 2014 (dal 30,7% al 33,7%), ma in diminuzione rispetto al 35,4% della scorsa legislatura (2018). L'età media dei parlamentari italiani, che tra il 2014 e il 2018 si era ridotta di oltre due anni, nel 2022 sale di quasi quattro anni, arrivando a 51,4 (era 49,9 nel 2014). I trend dei due indicatori riflettono anche le modifiche costituzionali in materia di riduzione del numero dei parlamentari introdotte tra le due ultime legislature².

Per quanto riguarda gli indicatori che non hanno manifestato una tendenza univoca nel lungo periodo, quello relativo alla durata media dei procedimenti civili migliora nel 2024

¹ Questo Capitolo è stato redatto da Stefania Taralli, con la collaborazione di Francesca Dotta e Carmen Federica Conte.

² Legge costituzionale 19 ottobre 2020, n. 1.

(447 giorni) rispetto sia al 2014 (505) sia al 2023 (460), mentre l'affollamento degli istituti di pena peggiora, raggiungendo il picco di 120,6 detenuti presenti ogni 100 posti disponibili (era 108,0% nel 2014, e 117,6% nel 2023).

Negli anni più recenti accelera il calo della partecipazione elettorale, con una quota che nel 2024 si ferma poco al di sotto del 50%, perdendo oltre 6 punti percentuali rispetto al 2019 e 9 punti rispetto al 2014.

Tabella 1. Indicatori del dominio Politica e istituzioni. Tendenza di lungo periodo e andamento nell'ultimo anno

INDICATORI	Verso (a)	Tendenza di lungo periodo					Andamento nell'ultimo anno (c) (d)		
		dal	al	Tendenza (b)					
Partecipazione elettorale (%)	+	2014	58,7	♦	♦	49,8	2024	-	
Fiducia nel Parlamento italiano (valore medio)	+	2014	3,5		4,7	2024			
Fiducia nel sistema giudiziario (valore medio)	+	2014	4,2		4,9	2024			
Fiducia nei partiti (valore medio)	+	2014	2,4		3,5	2024			
Fiducia nelle Forze dell'ordine e nei Vigili del fuoco (valore medio)	+	2014	7,0		7,4	2024			
Donne e rappresentanza politica in Parlamento (%)	+	2014	31	♦	34	2022	-		
Donne e rappresentanza politica a livello locale (%)	+	2014	16,0		26,4	2024			
Donne negli organi decisionali (%)	+	2014	10,1		19,0	2024			
Donne nei consigli di amministrazione delle società quotate in borsa (%)	+	2014	22,7		43,2	2024			
Età media dei parlamentari italiani (età media)	-	2014	49,9	♦	51,4	2022	-		
Durata dei procedimenti civili (giorni)	-	2014	505	♦	447	2024			
Affollamento degli istituti di pena (%)	-	2014	108,0		120,6	2024			

Fonte: Istat, Indicatori Bes

(a) Gli indicatori hanno verso positivo se l'incremento del loro valore segnala un miglioramento del benessere, negativo in caso contrario.

(b) Il verde indica una tendenza in miglioramento nel tempo, il rosso una tendenza in peggioramento; il bianco rappresenta una tendenza non univocamente definita. Il trattino indica che non ci sono dati sufficienti per calcolare la tendenza di lungo periodo. Per ulteriori dettagli si veda la Guida alla lettura.

(c) Il verde indica un miglioramento, il rosso un peggioramento; il grigio rappresenta una situazione stabile, tenuto conto del verso dell'indicatore. Per ulteriori dettagli si veda la Guida alla lettura.

(d) Per Partecipazione elettorale la variazione è calcolata rispetto al 2019; per Donne e rappresentanza politica in Parlamento e Età media dei parlamentari italiani la variazione è calcolata rispetto al 2018.

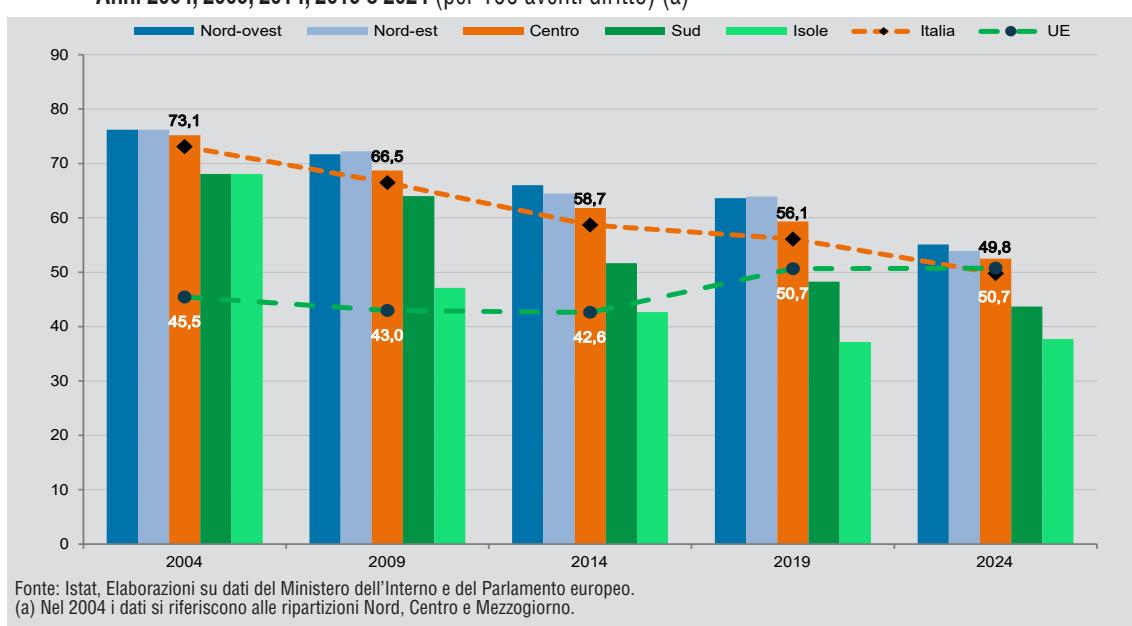
Alle elezioni europee del 2024 la partecipazione è ai minimi e sotto la media UE

Nelle consultazioni per il rinnovo del Parlamento europeo del 2024, la partecipazione elettorale in Italia scende di 6,3 punti percentuali rispetto al 2019, risultando pari al 49,8% degli aventi diritto, con una flessione più marcata nel Nord-est (-10 p.p.; dal 63,9% al 53,9%) e più contenuta al Centro (-6,8 p.p.; dal 59,3% al 52,5%) e al Sud (-4,6 p.p.; dal 48,3% al 43,7%). La partecipazione più bassa si registra nelle Isole (37,7%) e la più elevata nel Nord-ovest (55,1%). Il divario territoriale si riduce di 9 punti percentuali, passando da una differenza massima pari a 26,7 punti percentuali tra Nord-est e Isole nel 2019 a 17,7 punti percentuali tra Nord-ovest e Isole nel 2024; le due ripartizioni settentrionali convergono sui valori più bassi delle altre.

La partecipazione degli uomini, su livelli di partenza più alti, scende in misura maggiore (-7,4 p.p.; dal 58,0 al 50,6%) rispetto a quella delle donne (-5,4 p.p.; dal 54,3 al 49,0%). Il divario di genere si riduce quindi da 3,7 punti percentuali nel 2019, a 1,6 nel 2024. I divari minimi sono nelle due ripartizioni settentrionali dove non raggiungono il punto percentuale, il più ampio è nel Sud (3,3 p.p.). Il divario di genere è ampio anche nelle Isole (2,5 p.p.), dove la partecipazione elettorale delle donne si mantiene sui livelli più bassi in assoluto (36,5%), nonostante la crescita, in controtendenza nazionale, (+2,1 p.p. rispetto al 2019).

La recente contrazione prosegue un lungo e generale declino della partecipazione elettorale in Italia che ha riguardato anche le elezioni per il Parlamento nazionale³. Per la partecipazione alle elezioni europee, il calo complessivo dal 2004 (73,1%) è di 23,3 punti percentuali, più consistente nel Mezzogiorno (-26,2 p.p.), ma significativo anche nelle altre ripartizioni, che perdono tra i 21 e i 23 punti percentuali. Rispetto alla media UE⁴, che al contrario cresce stabilmente (+5,3 p.p.) e nel 2024 raggiunge il 50,7%, il nostro Paese scende progressivamente verso i livelli più bassi dell'Unione, fino ad azzerare il notevole vantaggio iniziale (27,6 p.p. in più della media UE nel 2004) (Figura 1).

Figura 1. Votanti alle elezioni del Parlamento europeo nell'Unione europea e in Italia per ripartizione geografica. Anni 2004, 2009, 2014, 2019 e 2024 (per 100 aventi diritto) (a)



3 Istat, Rapporto Bes 2023. <https://www.istat.it/wp-content/uploads/2024/04/6.pdf>.

4 Il valore è riferito al complesso dei paesi dell'UE coinvolti in ciascuna occasione elettorale (25 nel 2004; 27 nel 2009; 28 nel 2014 e nel 2019; 27 nel 2024). Fonte: Parlamento europeo <https://results.elections.europa.eu/it/affluenza/>.

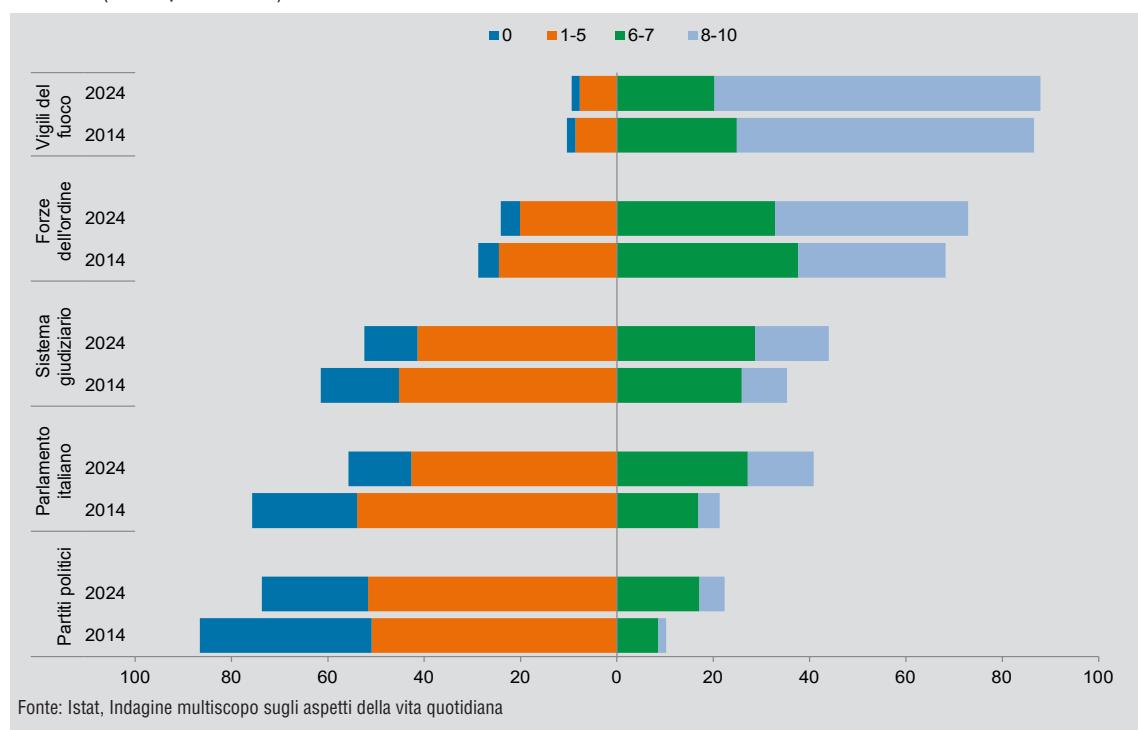
Rimane bassa la fiducia nelle istituzioni politiche, pur in lento miglioramento; le Forze dell'ordine e i Vigili del fuoco si confermano le istituzioni più apprezzate

Nel 2024 la fiducia verso il Parlamento italiano, i partiti politici e il sistema giudiziario continua a essere ben al di sotto della sufficienza: è particolarmente bassa verso i partiti politici (3,5 su una scala da 0 a 10), con appena due persone di 14 anni e più su dieci che attribuiscono un voto almeno sufficiente; quella verso il Parlamento italiano e il sistema giudiziario è solo leggermente superiore (4,7 e 4,9 rispettivamente), con il 40,8% e il 44,0% di persone che assegnano punteggi sufficienti. Nell'ultimo anno diminuiscono i voti di fiducia almeno sufficienti per le Forze dell'ordine, che passano dal 76,2% del 2023 al 72,9% nel 2024; la percentuale più bassa dal 2018.

La fiducia verso le istituzioni politiche, pur essendo sempre al di sotto della sufficienza dal 2014, vede un progressivo miglioramento. La percentuale di voti pari o superiori a 6 in undici anni è raddoppiata, sia per il Parlamento italiano (dal 21,3% al 40,8%), sia per i partiti politici (dal 10,2% al 22,4%). A ciò corrisponde un calo delle persone completamente sfiduciate (voto di fiducia pari a zero), che comunque rimangono ancora una quota consistente di popolazione: scendono dal 35,7% al 22,1% per i partiti politici e dal 21,8% al 13,0% per il Parlamento italiano (Figura 2).

La fiducia verso le istituzioni preposte all'ordine pubblico, invece, con un voto medio pari a 7,4, supera la sufficienza per gran parte della popolazione. Per tutto il periodo i voti da 6 a 10 sono stati costantemente intorno al 70-75% per le Forze dell'ordine e prossimi al 90% per i Vigili del fuoco. Per questi ultimi i livelli di fiducia sono i più alti in assoluto, con un voto medio di 8,1 nel 2024 e l'87,9% di persone che danno un voto uguale o maggiore di 6.

Figura 2. Persone di 14 anni e più per voto di fiducia (punteggi da 0 a 10) verso le diverse istituzioni. Anni 2014 e 2024 (valori percentuali)



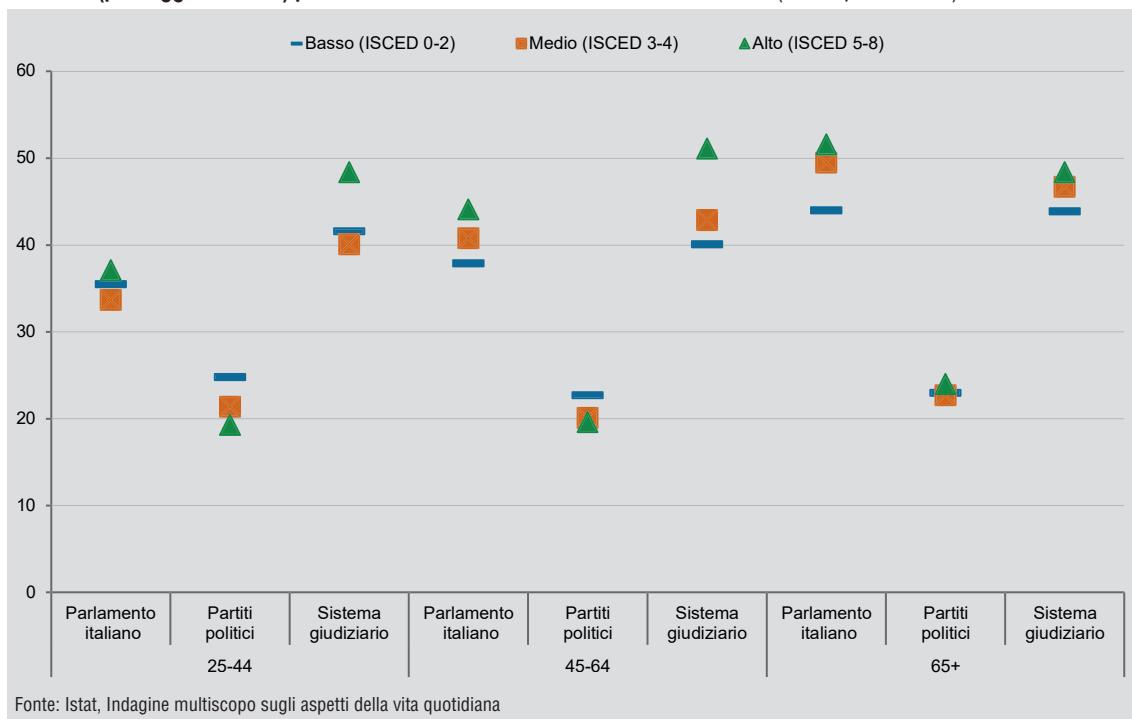
La fiducia verso le istituzioni è maggiore tra chi ha un titolo di studio più alto, mentre quella verso i partiti politici è più alta tra i meno istruiti

La fiducia della popolazione di 14 anni e più verso le istituzioni è generalmente più elevata nel Centro e nel Mezzogiorno, tranne quella verso i Vigili del fuoco, maggiore nel Nord. Le differenze territoriali più marcate riguardano il sistema giudiziario: nel Mezzogiorno il 46,7% della popolazione assegna punteggi pari o superiori alla sufficienza, rispetto al 40,8% nel Nord-est e al 42,1% nel Nord-ovest. Al contrario, nel Nord si rileva una maggiore fiducia nei Vigili del fuoco: quasi il 90% della popolazione attribuisce voti pari o superiori alla sufficienza, rispetto all'84,7% del Mezzogiorno.

Anziani e giovani si mostrano lievemente più fiduciosi della media verso quasi tutte le istituzioni, mentre le persone di 25-44 anni sono le meno propense ad assegnare un voto di fiducia almeno sufficiente. Per tutti i gruppi di età, il voto medio di fiducia verso i partiti politici è decisamente insufficiente, più elevato (3,9) tra i più giovani (14-19 anni) e tra le persone di 75 anni e più (3,7), più basso tra chi ha 35-44 anni (3,2). La fiducia nelle Forze dell'ordine e nei Vigili del fuoco, invece, è più bassa nella fascia di età 20-34 (voto medio 6,9, rispetto a 7,8 della popolazione di 75 anni e più).

Un titolo di studio più elevato si associa a voti di fiducia generalmente più alti, a eccezione dei partiti politici, verso i quali la fiducia è lievemente più alta tra i meno istruiti di 25-64 anni (Figura 3). In particolare, la distanza più accentuata per titolo di studio si osserva tra gli adulti di 25-44 anni: i laureati danno ai partiti politici un voto almeno sufficiente nel 19,3% dei casi, contro il 24,8% chi ha un titolo di studio più basso. Tale divario raggiunge i 9 punti percentuali tra le persone della stessa età residenti nel Centro-nord.

Figura 3. Persone di 25 anni e più che assegnano un voto di fiducia almeno sufficiente verso le diverse istituzioni (punteggi da 6 a 10) per classi di età e livello di istruzione. Anno 2024 (valori percentuali)



I divari maggiori a favore dei più istruiti, invece, si osservano per la fiducia nel sistema giudiziario, con scarti di sette punti percentuali per la quota di voti almeno sufficienti tra i laureati e chi ha al massimo la licenza media, che restano costanti a parità di età e territorio.

Tra il 2014 e il 2024 i divari per livello di istruzione si sono ridotti, specie verso le istituzioni politiche, soprattutto perché è diminuita l'incidenza delle persone completamente sfiduciate (voto 0) tra i meno istruiti, in particolare tra gli adulti di 45-64 anni; le persone di questa età con al massimo la licenza media che hanno dato voto 0 sono passate dal 26,1% al 15,3% per il Parlamento italiano e dal 40,9% al 24,2% per i partiti politici.

Elevata la partecipazione delle donne nei Consigli di amministrazione delle società quotate in borsa ma pochissime ricoprono posizioni manageriali

In Italia, la presenza delle donne nei processi decisionali di natura economica è stata fortemente agevolata dall'introduzione delle quote di genere nei Consigli di Amministrazione (CdA) delle società quotate in borsa⁵. Nel 2024, la percentuale di donne nei CdA delle società quotate (43,2%; + 0,1 p.p. rispetto al 2023) continua a essere superiore sia alla soglia dei due quinti prevista dalla norma nazionale, sia alla soglia minima del 40% per il genere meno rappresentato stabilita nella Strategia europea per la parità di genere 2020-2025. Il livello, tuttavia, non è ancora sufficiente a raggiungere il target, ancora più ambizioso, del 45%, indicato dalla Strategia nazionale per la parità di genere 2021-2026⁶. Tra il 2011, anno in cui è stata introdotta la Legge Golfo-Mosca, relativa alla composizione di genere dei CdA, e il 2014 l'indicatore è quasi triplicato (da 7,4 per cento a 22,7 per cento) e nel decennio successivo è cresciuto costantemente fino a registrare nel 2024 un incremento complessivo di 35,8 punti percentuali rispetto al 2011. La presenza femminile è uguale o maggiore a quella maschile in 31 società, il 19,3% del totale. Tuttavia, solo il 2,2% delle cariche di Amministratore delegato (*Chief Executive Officer - CEO*) è ricoperto da donne, in prevalenza in società piccole, e le donne presidente o presidente onorario sono solo il 3,5%⁷.

L'Italia resta ben al di sopra della media europea (34,7%) per la presenza delle donne nei Consigli di Amministrazione delle società quotate in borsa, ma nei ruoli manageriali la componente femminile si allontana progressivamente dalla media dei paesi UE27 (8,7%) (Figura 4).

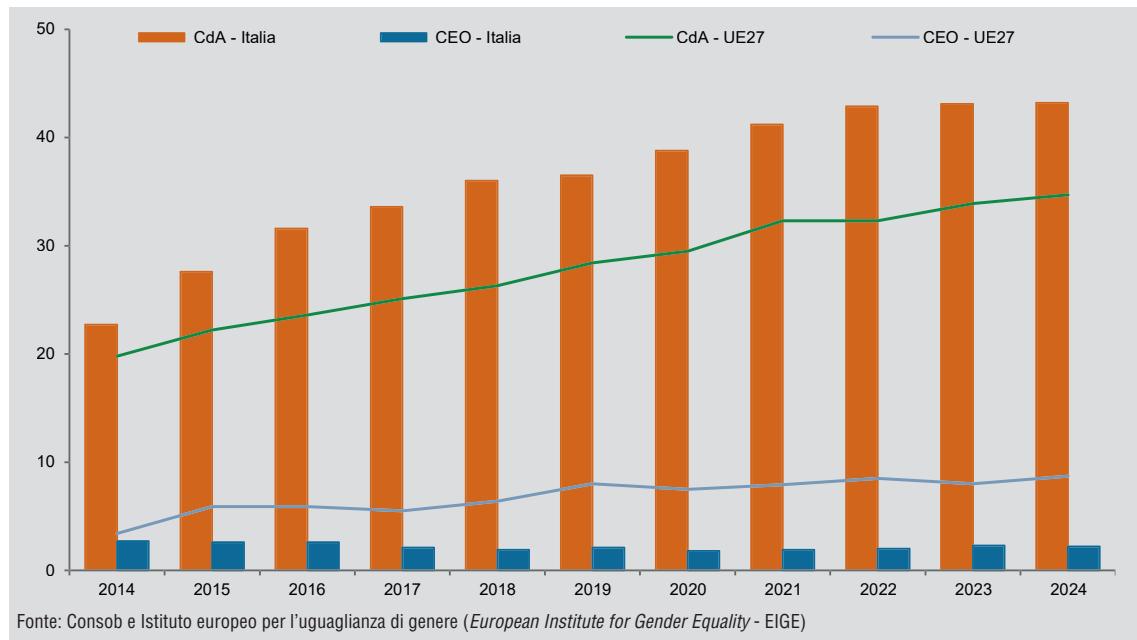
5 Legge n. 120/2011 (c.d.. Legge Golfo-Mosca) e legge n. 160/2019 (legge di bilancio 2020).

6 https://www.pariopportunita.gov.it/media/2051/strategia_parita_genere.pdf

7 Rapporto CONSOB sulla corporate governance delle società quotate italiane, anno 2024, tab. 2.12 (<https://www.consob.it/documents/d/area-pubblica/rcg2024>).

6. Politica e istituzioni

Figura 4. Donne nei Consigli di Amministrazione (CdA) e nella carica di Amministratore delegato (CEO) delle società quotate in borsa in Italia e nell'Unione europea. Anni 2014-2024 (valori percentuali)



Solo un terzo la quota di donne elette nel Parlamento nazionale e in quello europeo, entrambe sono in calo

Le donne elette alla Camera e al Senato della Repubblica nella XIX legislatura (2022-2026) sono circa un terzo del totale (33,7%), in calo rispetto alle elezioni del 2018 quando la rappresentanza femminile è stata la più elevata dell'intero periodo considerato (35,4%; + 4,7 p.p. rispetto al 2014)⁸, ma comunque in linea con la media UE27 (Figura 5). Nel confronto con i 12 paesi europei in cui vige il sistema bicamerale⁹, l'Italia tra il 2014 e il 2024 arretra di due posizioni (dal quinto al settimo posto) e si colloca subito dietro alla Germania (35,5% di donne elette), a circa 10 punti percentuali di distanza dalla Spagna, che guida la classifica (43,7%).

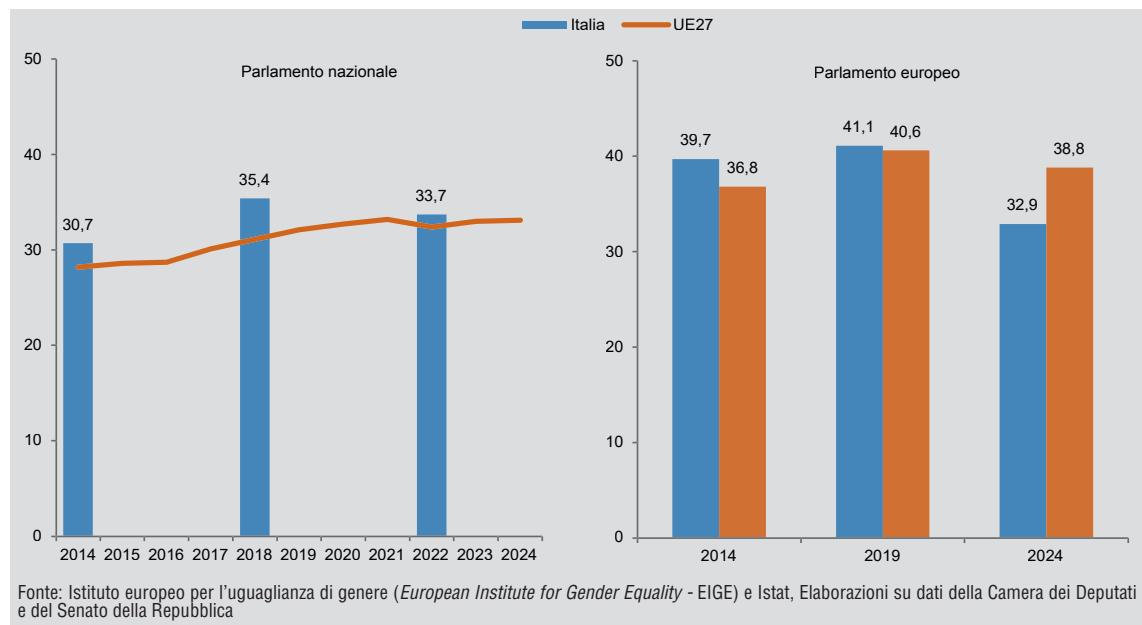
La presenza femminile italiana nel Parlamento europeo è aumentata, anche a seguito della modifica della disciplina elettorale¹⁰, fino a raggiungere nel 2023 il 46,1% del totale dei rappresentanti nazionali (+6,1 p.p. rispetto alla media europea). Tuttavia, in occasione dell'ultima consultazione elettorale nel 2024, la stessa quota si è ridotta di oltre 13 punti percentuali in un solo anno scendendo al 32,9%, 25 eurodeputate elette su un totale di 76 seggi. Il calo ha portato il nostro Paese ben al di sotto della media UE27 (-5,9 p.p.) e ne ha accresciuto il divario con quei paesi dell'Unione in cui la percentuale di europarlamentari donne ha già raggiunto o superato quella maschile (Svezia 61,9%; Finlandia 60%; Francia 50,6% e Spagna 50%).

8 Nella XVIII legislatura (2018-2022) la legge elettorale n. 165 del 2017 ha previsto specifiche disposizioni per garantire la rappresentanza di genere.

9 Oltre l'Italia anche la Francia, la Spagna, la Germania, il Belgio, i Paesi Bassi, l'Austria, Irlanda, la Repubblica Ceca, la Polonia, la Slovenia e la Romania.

10 La legge n. 65 del 2014, la cui prima applicazione in materia di formazione delle liste e di preferenze di genere è avvenuta in occasione delle elezioni europee del 2014, e che ha trovato piena applicazione nelle elezioni del 2019.

Figura 5. Donne elette nel Parlamento nazionale e nel Parlamento europeo in Italia e nell'Unione europea. Anni 2014-2024 (valori percentuali)



La presenza di donne nei Consigli regionali è ancora lontana dal target del 40% della Strategia nazionale per la parità di genere

Nel 2024, con il rinnovo di otto Consigli regionali e dei due Consigli delle Province autonome di Trento e Bolzano/Bozen, la quota di Consigliere eletta sale al 26,4% (+3,3 p.p. rispetto al 2023)¹¹, registrando un incremento di circa 10 punti percentuali rispetto al 2014. Tuttavia, l'Italia è ancora molto lontana dal target del 40% indicato dalla Strategia Nazionale per la parità di genere 2021-2026 e, nel 2024, si colloca al tredicesimo posto tra i 27 paesi dell'Unione europea (36,3% la media UE27), ai cui vertici si trovano Francia, Danimarca, e Svezia, con quote prossime al 50%. Nel Centro Italia le Consigliere regionali sono il 37,8% (+20 p.p. rispetto al 2014), nel Nord-est il 31,7% (+10,7 p.p.) e nel Nord-ovest il 27,7% (+8,9 p.p.). Crescono meno, e restano quindi indietro, il Sud (16% nel 2024; +6,7 p.p. rispetto al 2014) e le Isole (19,2%; +6,5 p.p. rispetto al 2014). Sono ampie le differenze tra le regioni, anche di una stessa ripartizione. L'Umbria ha la più alta rappresentanza femminile nel 2024 (47,6%); seguono il Piemonte e il Lazio (entrambe 41,2%). Significativo, pur a fronte di un livello ancora molto basso, è l'incremento della quota femminile registrato in Basilicata: rispetto al 2014, quando nessuna donna sedeva in Consiglio regionale, nel 2024 le Consigliere elette sono il 14,3% (Figura 6).

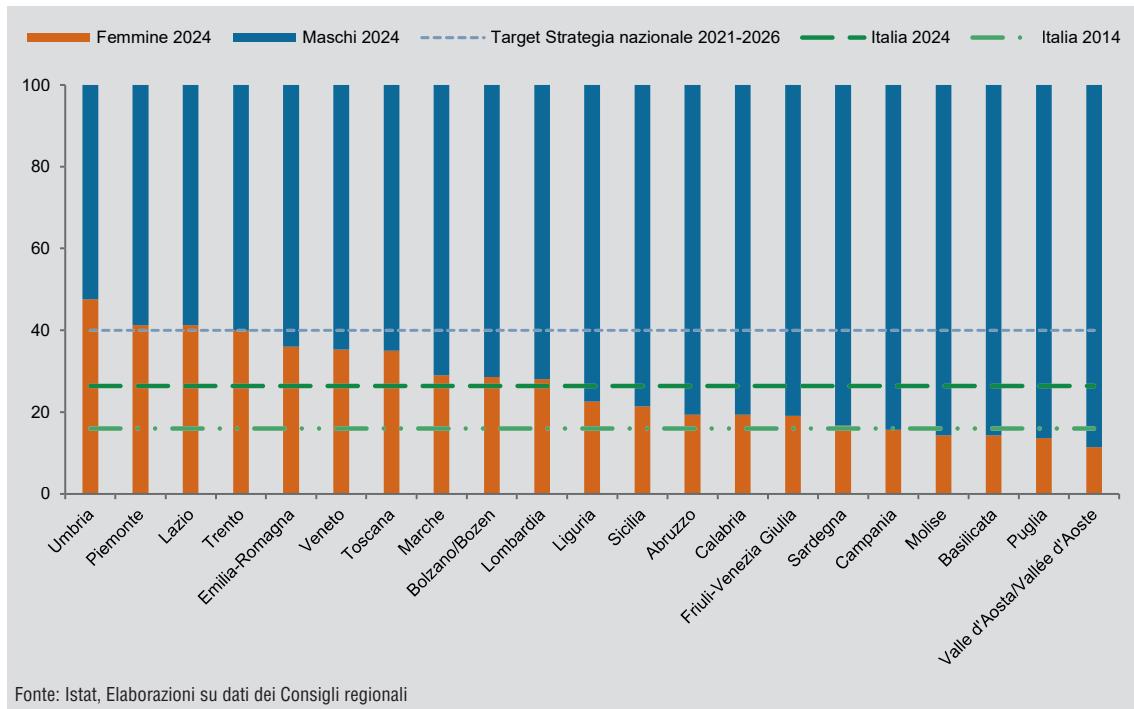
La presenza femminile nelle Giunte regionali è pari al 27,8%, ma soltanto due Regioni, Umbria e Sardegna, hanno una donna come Presidente¹². Le donne elette sono il 34,9% nei Consigli comunali e il 41,6% nelle Giunte comunali; soltanto il 15,3% dei Sindaci è donna¹³.

11 L'indicatore si aggiorna in corrispondenza della prima seduta del consiglio regionale eletto.

12 Cfr. https://amministratori.interno.gov.it/index.php?page=statistiche_sesso.

13 Anagrafe degli Amministratori Locali e Regionali (https://amministratori.interno.gov.it/index.php?page=statistiche_sesso).

Figura 6. Eletti nei Consigli regionali in Italia per sesso e regione. Anni 2014 e 2024 (valori percentuali)



Fonte: Istat, Elaborazioni su dati dei Consigli regionali

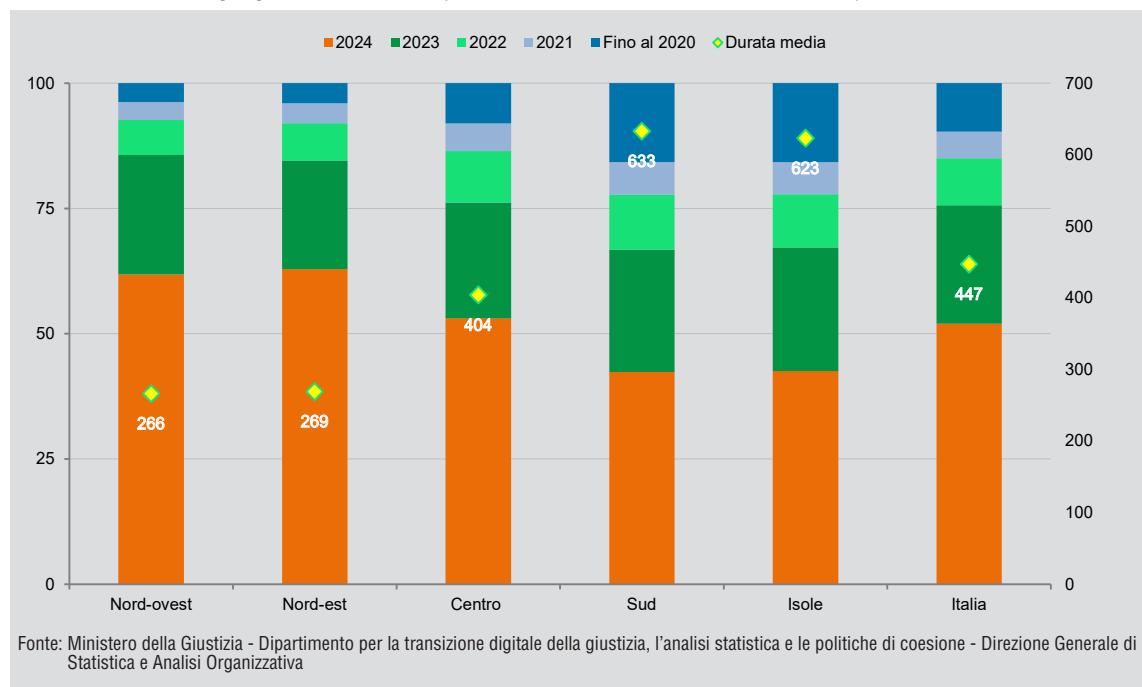
In calo la durata dei procedimenti civili, nel Mezzogiorno è più che doppia rispetto al Nord

Nel 2024 sono arrivati a definizione circa 1,26 milioni di procedimenti civili iscritti presso i tribunali ordinari¹⁴, il 4,6% in meno rispetto al 2023; la maggior parte riguarda il Mezzogiorno (41%) rispetto al Nord (37%).

La durata media effettiva scende a 447 giorni in media nazionale (13 in meno del 2023), con ampie e persistenti differenze territoriali: i giorni di durata media del Nord-ovest e del Nord-est (266 e 269) sono meno della metà in confronto al Sud e alle Isole (rispettivamente 633 e 623); il Centro (404) è la ripartizione più prossima alla media Italia (Figura 7). L'indicatore varia in relazione all'anzianità di iscrizione dei procedimenti definiti. Nelle due ripartizioni del Nord oltre il 60% dei procedimenti definiti nel 2024 sono stati iscritti nello stesso anno; la quota dei pendenti da più di tre anni (c.d. "arretrato patologico") non supera il 4% dei definiti totali, mentre nelle ripartizioni meridionali sfiora il 16%. Nel Sud e nelle Isole poco più del 40% dei definiti nel 2024 ha meno di un anno di anzianità di iscrizione; l'incidenza è 10 punti percentuali più bassa della media nazionale (52%) e in calo anche nell'ultimo anno (nel 2023 erano il 42% nel Sud e il 44% nelle Isole).

¹⁴ Settore Civile - Area Sicid al netto dell'attività del Giudice tutelare, dell'Accertamento Tecnico Preventivo in materia di previdenza e dal 2017 della Verbalizzazione di dichiarazione giurata.

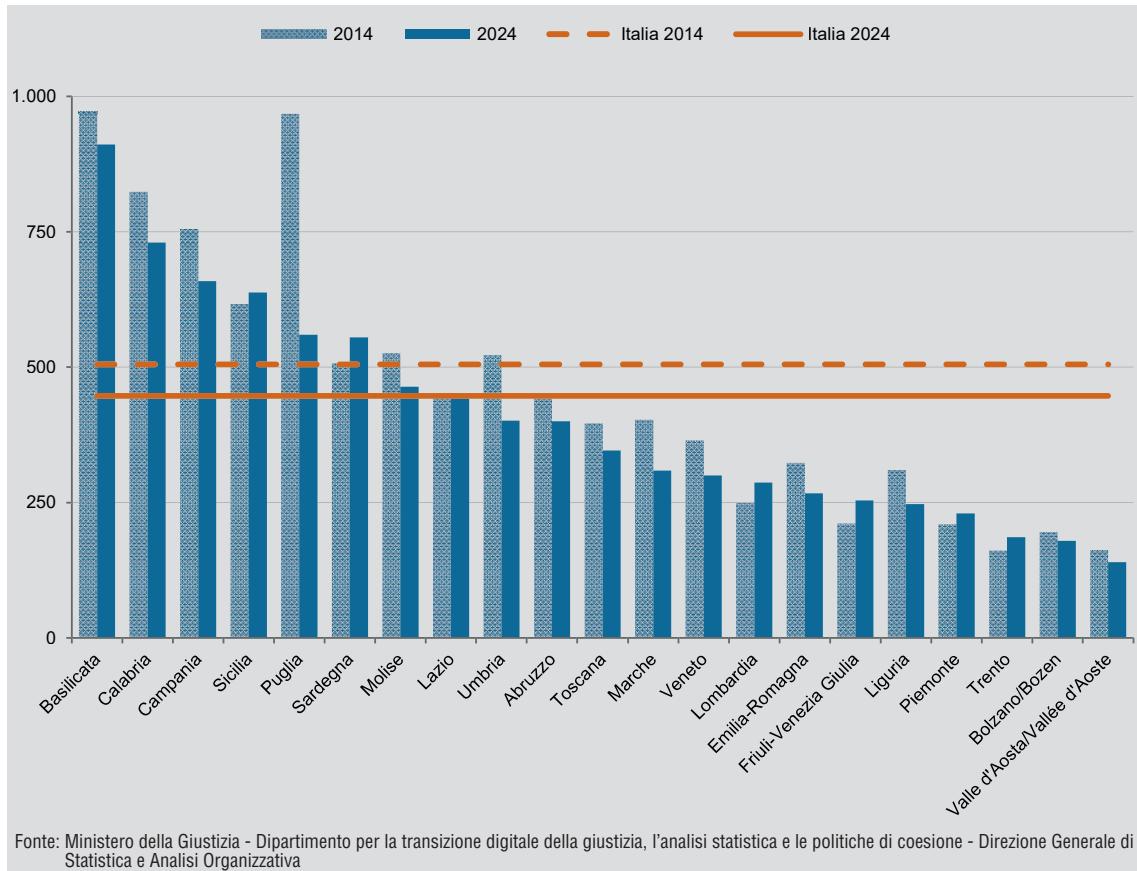
Figura 7. Procedimenti civili definiti presso i tribunali ordinari per anno di iscrizione e durata media effettiva per ripartizione geografica. Anno 2024 (valori percentuali e durata media in giorni)



Nel Sud i progressi maggiori: dal 2014 la durata media dei procedimenti civili si riduce di circa 6 mesi

Rispetto al 2014, il Sud ha realizzato i progressi più significativi, con una riduzione di 6 mesi della durata media dei procedimenti civili definiti (da 814 a 633 giorni nel 2024), in particolare in Puglia, dove scende da 968 giorni nel 2014 a 560 giorni nel 2024, in Campania (da 755 a 659 giorni), e in Calabria (da 824 a 730). All'opposto, nelle Isole, che rimangono ben al di sopra della media nazionale, la tendenza decennale è di leggera crescita. La Basilicata, con 911 giorni (e il 25,6% di definiti ultratriennali), si conferma su un livello più che doppio dell'Abruzzo (400 giorni). Tra le regioni del Centro-nord, il Lazio rimane sostanzialmente stabile (448 giorni), mentre la maggiore riduzione si ha in Umbria (da 522 a 401 giorni). Piemonte, Lombardia, Provincia autonoma di Trento e Friuli-Venezia Giulia, pur essendo ben al di sotto della media nazionale, mostrano livelli lievemente peggiori rispetto al 2014. La Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste si conferma sul livello più basso in assoluto, con 140 giorni (Figura 8).

Figura 8. Durata media effettiva in giorni dei procedimenti civili definiti presso i tribunali ordinari per regione. Anni 2014 e 2024 (numero di giorni)



L'affollamento carcerario è al suo massimo dal 2014: oltre 120 detenuti ogni 100 posti regolamentari

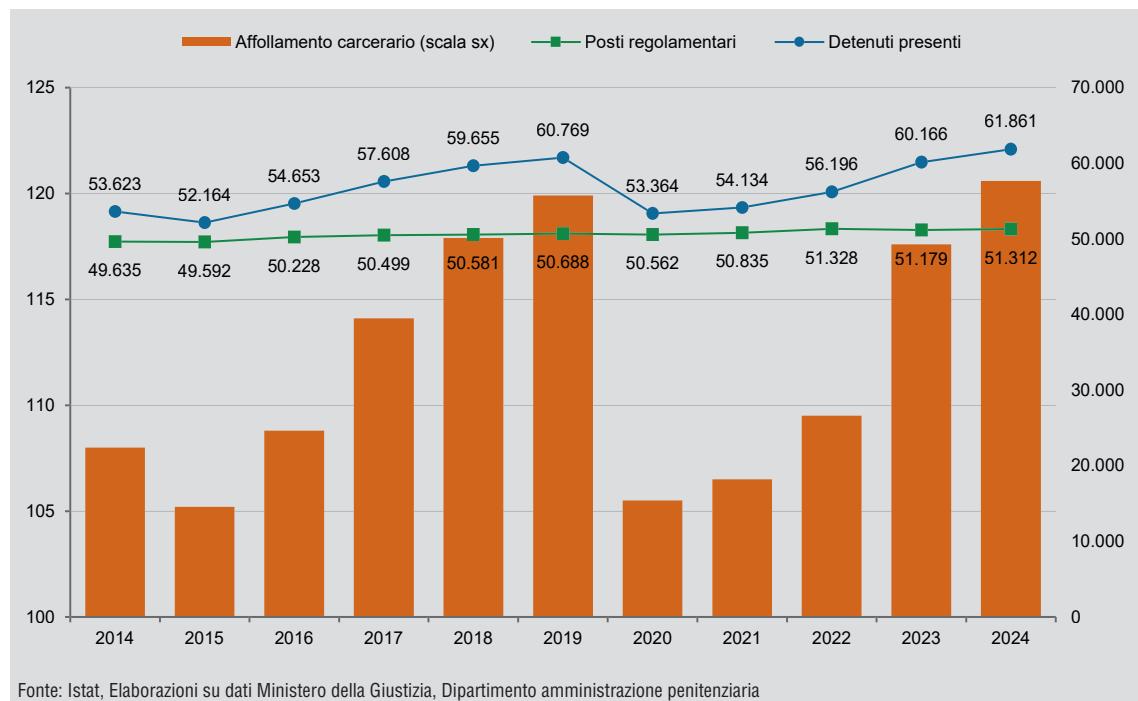
Nel 2024 l'indice di affollamento carcerario peggiora ancora registrando il picco massimo dal 2014 (120,6%), oltre il 20% di detenuti in più rispetto alla capienza regolamentare. La crescita nell'ultimo anno è di 3 punti percentuali. Il peggioramento è più forte per gli uomini, con la percentuale di detenuti sul totale dei posti disponibili definiti dalla capienza regolamentare che sale da 117,6% a 120,7% (+3,1 p.p.), mentre per le detenute (che rappresentano il 4,3% della popolazione carceraria) l'aumento è inferiore al punto percentuale (da 117,5% a 118,3%).

L'andamento di lungo periodo evidenzia, per la prima parte del decennio, la stessa dinamica determinata dagli interventi normativi adottati per ridurre il sovraffollamento¹⁵, con il picco minimo del 2015 seguito dalla rapida crescita dell'indice di affollamento nei quattro anni successivi, fino alla nuova diminuzione prodotta dai provvedimenti di contenimento del contagio da Covid-19 (-14 p.p. tra il 2019 e il 2020). Quest'ultima appare più che recuperata nell'ultimo anno, per effetto del costante aumento del numero di detenuti, a fronte di incrementi molto contenuti dei posti regolamentari (Figura 9).

¹⁵ Nel periodo in esame si segnalano il decreto legge n. 146 del 23 dicembre 2013 (convertito in legge n. 10/2014 del 21 febbraio 2014) ed entrato in vigore nel 2015 e il decreto "Cura Italia" (d.l. n. 18/2020) del marzo 2020.

Rispetto al 2014, i posti regolamentari sono cresciuti del 3,4% e la popolazione carceraria del 15,4%, determinando un aumento dell'indicatore di 12,6 punti percentuali.

**Figura 9. Indice di affollamento degli istituti di pena, posti regolamentari e detenuti presenti al 31 dicembre.
Anni 2014-2024 (valori per 100 posti regolamentari e valori assoluti)**



A fronte della costante riduzione degli Istituti penitenziari operanti (da 201 del 2014 a 189 del 2024), il sovraffollamento si estende a un numero crescente di strutture: gli Istituti con indici superiori al 150% erano 30 nel 2014, 38 nel 2019 e sono 45 nel 2024; 28 di questi ultimi sono concentrati al Centro-nord (11 nella sola Lombardia).

Al 31 dicembre 2024 l'indicatore supera il 175% in 11 Istituti, con punte elevatissime nelle case circondariali di Como (192,0%) e Brescia (213,7%).

Gli indicatori

- Partecipazione elettorale:** Percentuale di persone che hanno votato alle ultime elezioni del Parlamento europeo sul totale degli aventi diritto (escluso il voto all'estero).

Fonte: Ministero dell'Interno

- Fiducia nel Parlamento italiano:** Punteggio medio di fiducia nel Parlamento italiano (in una scala da 0 a 10) espresso dalle persone di 14 anni e più.

Fonte: Istat, Indagine multiscopo sugli aspetti della vita quotidiana.

- Fiducia nel sistema giudiziario:** Punteggio medio di fiducia nel Sistema giudiziario (in una scala da 0 a 10) espresso dalle persone di 14 anni e più.

Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana.

- Fiducia nei partiti:** Punteggio medio di fiducia nei partiti (in una scala da 0 a 10) espresso dalle persone di 14 anni e più.

Fonte: Istat, Indagine multiscopo sugli aspetti della vita quotidiana.

- Fiducia nelle Forze dell'ordine e nei Vigili del Fuoco:** Punteggio medio di fiducia nelle Forze dell'ordine e nei Vigili del fuoco (in una scala da 0 a 10) espresso dalle persone di 14 anni e più.

Fonte: Istat, Indagine multiscopo sugli aspetti della vita quotidiana.

- Donne e rappresentanza politica in Parlamento:** Percentuale di donne elette al Senato della Repubblica e alla Camera dei Deputati sul totale degli eletti. Sono esclusi i senatori e i deputati eletti nelle circoscrizioni estero e i senatori a vita.

Fonte: Istat, Elaborazioni su dati della Camera dei Deputati e del Senato della Repubblica.

- Donne e rappresentanza politica a livello locale:** Percentuale di donne elette nei Consigli regionali sul totale degli eletti.

Fonte: Istat, Elaborazioni su dati dei Consigli regionali.

- Donne negli organi decisionali:** Percentuale di donne in alcuni organi decisionali sul totale dei componenti. Gli organi e/o le organizzazioni considerate sono: Ambasciate, Corte Costituzionale; Consiglio Superiore della Magistratura (inclusi i magistrati che partecipano al funzionamento dell'Organo) e alcune Autorità amministrative indipendenti (Autorità garante della concorrenza e del mercato, Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, Garante per la protezione dei dati personali; Consob).

Fonte: Istat, Elaborazioni su dati Corte Costituzionale, Consiglio Superiore della Magistratura, Ambasciate e alcune Autorità Amministrative Indipendenti.

- Donne nei consigli d'amministrazione delle società quotate in borsa:** Percentuale di donne nei consigli di amministrazione delle società quotate in borsa sul totale dei componenti.

Fonte: Consob.

- Età media dei parlamentari italiani:** Età media dei parlamentari eletti al Senato e alla Camera. Sono esclusi i senatori e i deputati eletti nelle circoscrizioni estero e i senatori a vita.

Fonte: Istat, Elaborazioni su dati della Camera dei Deputati e del Senato della Repubblica.

- Durata dei procedimenti civili:** Durata media effettiva in giorni dei procedimenti definiti presso i tribunali ordinari (Settore Civile - Area Sicid al netto dell'attività del Giudice tutelare, dell'Accertamento Tecnico Preventivo in materia di previdenza e dal 2017 della Verbalizzazione di dichiarazione giurata).

Fonte: Ministero della Giustizia - Dipartimento per la transizione digitale della giustizia, l'analisi statistica e le politiche di coesione

- Affollamento degli istituti di pena:** Percentuale di detenuti presenti in istituti di detenzione sul totale dei posti disponibili definiti dalla capienza regolamentare.

Fonte: Istat, Elaborazioni su dati del Ministero della Giustizia, Dipartimento amministrazione penitenziaria.

Indicatori per regione e ripartizione geografica

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Partecipazione elettorale (a)	Fiducia nel Parlamento italiano (b)	Fiducia nel sistema giudiziario (b)	Fiducia nei partiti (b)	Fiducia nelle Forze dell'or- dine e nei Vigili del fuoco (b)	Donne e rapresentanza politica in Parlamento (c)
	2024	2024	2024	2024	2024	2022
Piemonte	56,6	4,6	4,8	3,4	7,5	27,9
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	42,5	4,7	4,9	3,5	7,4	50,0
Liguria	50,6	4,6	4,8	3,4	7,4	26,7
Lombardia	55,3	4,6	4,7	3,4	7,4	28,9
Trentino-Alto Adige/Südtirol	47,0	4,6	5,0	3,7	7,7	53,8
Bolzano/Bozen	49,6	4,7	5,2	4,1	7,8
Trento	44,7	4,6	4,7	3,3	7,7
Veneto	52,6	4,5	4,5	3,3	7,5	40,4
Friuli-Venezia Giulia	48,3	4,6	4,7	3,3	7,5	50,0
Emilia-Romagna	59,0	4,5	4,7	3,3	7,4	48,8
Toscana	59,1	4,8	5,0	3,5	7,5	36,1
Umbria	60,8	4,8	5,1	3,5	7,7	33,3
Marche	54,6	4,9	5,0	3,6	7,4	26,7
Lazio	46,6	4,8	4,9	3,5	7,4	27,3
Abruzzo	47,1	5,0	4,8	3,5	7,5	38,5
Molise	48,0	4,7	4,8	3,3	7,3	25,0
Campania	44,0	4,8	5,2	3,8	7,0	29,6
Puglia	43,6	4,7	5,0	3,4	7,2	25,0
Basilicata	42,8	4,5	4,9	3,5	7,1	14,3
Calabria	40,3	4,9	5,2	3,8	7,4	42,1
Sicilia	38,0	4,8	5,2	3,5	7,4	39,6
Sardegna	36,9	4,2	4,9	3,1	7,5	31,3
Nord	54,6	4,6	4,7	3,4	7,4	36,0
Nord-ovest	55,1	4,6	4,7	3,4	7,4	28,7
Nord-est	53,9	4,5	4,6	3,3	7,5	46,1
Centro	52,5	4,8	4,9	3,5	7,4	30,4
Mezzogiorno	41,9	4,7	5,1	3,6	7,3	32,3
Sud	43,7	4,8	5,1	3,7	7,2	29,9
Isole	37,7	4,6	5,1	3,4	7,4	37,5
Italia	49,8	4,7	4,9	3,5	7,4	33,7

Fonte: Istat, Indicatori Bes

(a) Per 100 aventi diritto;

(b) Fiducia media su una scala 0-10 espressa da persone di 14 anni e più;

(c) Per 100 eletti;

6. Politica e istituzioni

Donne e rappresentanza politica a livello locale (c)	Donne negli organi decisionali (d)	Donne nei consigli di amministrazione delle società quotate in borsa (d)	Età media dei Parlamentari italiani (e)	Durata dei procedimenti civili (f)	Affollamento degli istituti di pena (g)
2024	2024	2024	2022	2024	2024
41,2	50,6	230	111,8
11,4	55,0	140	77,9
22,6	53,4	247	120,2
28,1	52,4	287	143,8
34,3	52,8	183	93,3
28,6	179	137,5
40,0	186	94,4
35,3	52,4	300	140,5
19,1	50,3	254	142,4
36,0	51,9	267	127,8
35,0	48,5	346	101,5
47,6	53,7	401	120,7
29,0	50,5	309	113,5
41,2	52,6	448	126,2
19,4	47,4	400	112,4
14,3	56,5	464	139,6
15,7	49,9	659	121,4
13,7	51,2	560	148,0
14,3	57,3	911	124,7
19,4	51,1	730	109,8
21,4	49,6	638	107,7
16,7	52,6	555	87,6
29,7	52,0	267	129,2
27,7	52,0	266	129,3
31,7	52,0	269	129,1
37,8	51,1	404	117,1
17,3	50,6	630	115,4
16,0	50,8	633	123,9
19,2	50,3	623	101,9
26,4	19,0	43,2	51,4	447	120,6

(d) Percentuale di donne sul totale dei componenti;

(e) Esclusi i senatori e i deputati eletti nelle circoscrizioni estero e i senatori a vita;

(f) Durata in giorni;

(g) Numero di detenuti per 100 posti disponibili definiti dalla capienza regolamentare.

7. Sicurezza¹

Avere subito dei reati ma anche la percezione di insicurezza sono aspetti cardine del benessere individuale e collettivo. Subire un crimine può comportare non solo una perdita economica, ma anche un danno fisico e/o psicologico i cui effetti traumatici possono durare nel tempo. Uno degli impatti più importanti della criminalità è il senso di vulnerabilità che determina. Ma anche la stessa paura di essere vittima di atti criminali può influenzare molto le libertà personali, la qualità della vita e lo sviluppo dei territori. Nell'ambito della sicurezza, la violenza contro le donne rappresenta una dimensione particolare che incide non solo sul benessere individuale delle donne, ma anche sull'intera società.

Tendenze di lungo e breve periodo

Nel lungo periodo tutti gli indicatori del dominio Sicurezza per cui sono disponibili confronti migliorano, per molti di essi il livello migliore si era raggiunto durante la pandemia.

Nel breve periodo la situazione è più articolata: sono stabili gli indicatori oggettivi di sicurezza sui reati predatori (furti in abitazione, borseggi e rapine), ma aumentano gli omicidi, in particolare quelli in cui la vittima è un uomo; peggiorano gli indicatori soggettivi di percezione della sicurezza e del degrado nella zona in cui si vive (Tabella 1).

I furti in abitazione, i borseggi e le rapine, progressivamente in calo dal 2014, hanno toccato i valori minimi nel primo anno della pandemia, a seguito delle restrizioni alla mobilità e ai contatti sociali. Dal 2021 questi reati hanno mostrato una lieve crescita, per restare sostanzialmente stabili nel 2024. Nel decennio, il progresso più rilevante si ha per il tasso di furti in abitazione che nel 2024 si attesta a 8,5 famiglie ogni 1.000 (era 8,3 nel 2023), un livello migliore del periodo prepandemico (10,4 nel 2019) e circa la metà di quello del 2014 (16,3 per 1.000 famiglie). Il tasso delle vittime di borseggi, pari a 5,1 persone ogni 1.000 abitanti, è pressoché invariato rispetto al 2023 (5,0) e al 2019 (5,0) e in miglioramento rispetto al 2014 (6,9). Anche il tasso delle vittime di rapine, pari a 1,1 persone ogni 1.000 abitanti, non varia rispetto all'anno precedente e si conferma in miglioramento nel lungo periodo (1,6 nel 2014).

Tra il 2014 e il 2020, il tasso di omicidi è diminuito in modo costante fino a toccare il minimo nel primo anno della pandemia (0,49 per 100 mila abitanti nel 2020). Nel 2023 il tasso si attesta a 0,58 ogni 100 mila abitanti (344 omicidi) in aumento rispetto al 2022 quando, con 332 omicidi, era pari a 0,56 per 100 mila abitanti, a conferma della lieve crescita iniziata nel 2021. Il tasso è comunque inferiore al 2014 (0,79)².

Nel 2024 la quota di persone di 14 anni e più che si sentono molto o abbastanza sicure camminando al buio da sole nella zona in cui vivono è pari al 56,7%, in diminuzione di 5,3 punti percentuali rispetto al 2023. Il decremento dell'ultimo anno riporta il valore vicino a quello del 2014 (56,2%) mentre il valore minimo è stato registrato nel 2015 (49,0%).

Parallelamente, la quota di popolazione che vede spesso nella zona in cui abita elementi di degrado sociale e ambientale (persone che si drogano o spacciano droga, prostitute in cerca di clienti o atti di vandalismo contro il bene pubblico) aumenta al 7,7% (era il 6,8% nel 2023); vi è, tuttavia, un miglioramento rispetto al 2014, quando il valore era pari al 9,7%.

¹ Questo Capitolo è stato redatto da Lucilla Scarnicchia, con la collaborazione di Miria Savioli. Le elaborazioni dei dati sono a cura di Alessandra Capobianchi, Isabella Corazzari e Annalisa Di Benedetto.

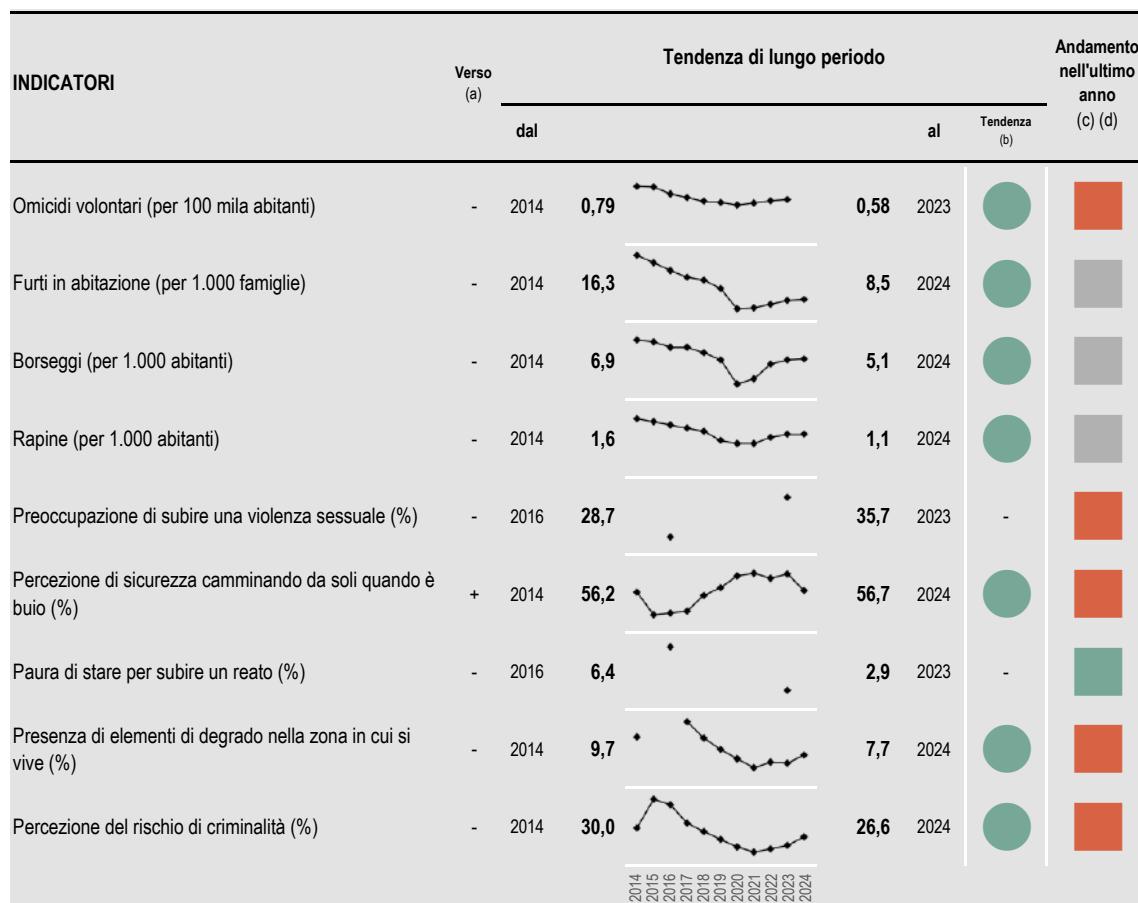
² Fonte: Ministero dell'Interno, Dipartimento della Pubblica Sicurezza (dati consolidati di fonte SDI/SSD).

Nel 2024 aumenta anche la quota di famiglie che affermano che la zona in cui vivono è molto o abbastanza a rischio di criminalità, che arriva al 26,6% (23,3% nel 2023). Nonostante ciò, il valore è migliore rispetto al 2014 (30,0%) e lontano da quello più alto registrato nel 2015 (41,1%).

La quota di persone di 14 anni e più che si dichiarano molto o abbastanza preoccupate che loro stesse o qualcuno della propria famiglia possa subire una violenza sessuale è salita dal 28,7% del 2016 al 35,7% del 2023³.

Nel 2023 il 2,9% delle persone di 14 anni e più riferisce di aver temuto concretamente di subire un reato nei tre mesi precedenti l'intervista, un valore migliore del 2016 (6,4%).

Tabella 1. Indicatori del dominio Sicurezza. Tendenza di lungo periodo e andamento nell'ultimo anno



Fonte: Istat, Indicatori Bes

(a) Gli indicatori hanno verso positivo se l'incremento del loro valore segnala un miglioramento del benessere, negativo in caso contrario.

(b) Il verde indica una tendenza in miglioramento nel tempo, il rosso una tendenza in peggioramento, il bianco rappresenta una tendenza non univocamente definita, tenuto conto del verso dell'indicatore. Il trattino indica che non ci sono dati sufficienti per calcolare la tendenza di lungo periodo. Per ulteriori dettagli si veda la *Guida alla lettura*.

(c) Il verde indica un miglioramento, il rosso un peggioramento, il grigio rappresenta una situazione stabile, tenuto conto del verso dell'indicatore. Per ulteriori dettagli si veda la *Guida alla lettura*.

(d) Gli indicatori: Violenza fisica sulle donne, Violenza sessuale sulle donne, Violenza nella coppia non sono rappresentati in Tabella in quanto non sono disponibili confronti per i periodi di riferimento. Per la Preoccupazione di subire una violenza sessuale e la Paura di stare per subire un reato la variazione è calcolata tra il 2023 e il 2016.

3 Per gli indicatori *Preoccupazione di subire una violenza sessuale* e *Paura di stare per subire un reato* tratti dall'Indagine multiscopo sulle famiglie: sicurezza dei cittadini dell'Istat, si segnala che la rilevazione è stata svolta a cavallo di due anni: 2022-2023 e 2015-2016.

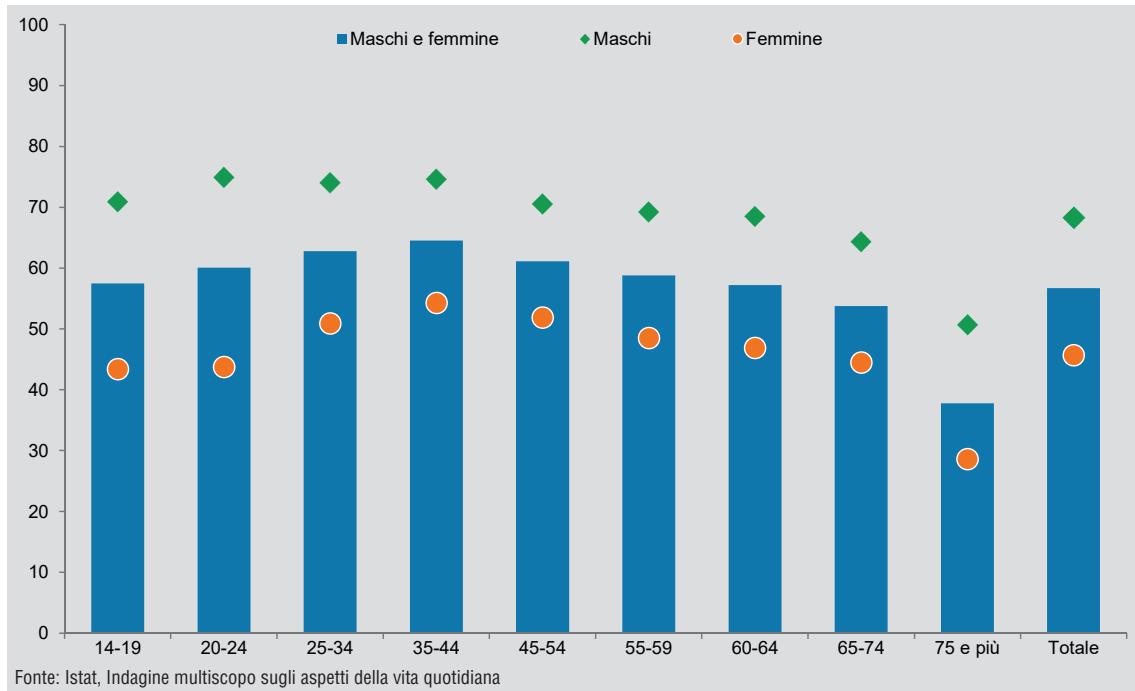
Percezione di sicurezza più alta tra gli uomini e tra le persone laureate

Nel 2024, il 56,7% delle persone di 14 anni e più si sente molto o abbastanza sicuro quando cammina al buio da solo nella zona in cui vive (-5,3 punti percentuali rispetto al 2023).

La percezione di sicurezza varia per genere, età e titolo di studio. Il 68,3% degli uomini di 14 anni e più si dichiara molto o abbastanza sicuro, tra le donne la quota scende al 45,7%. Nell'ultimo anno la percezione di sicurezza diminuisce tra gli uomini (-4,1 p.p.) e, in modo più accentuato, tra le donne (-6,4 p.p.). Le differenze di genere a favore degli uomini si mantengono in tutte le età e sono maggiori tra i giovani di 14-24 anni.

La percezione di sicurezza aumenta al crescere dell'età fino a raggiungere il 64,5% tra coloro che hanno tra 35 e 44 anni, ma dai 45 anni diminuisce per toccare il minimo tra la popolazione di 75 anni e più (37,8%), in particolare se donne (28,6%) (Figura 1).

Figura 1. Persone di 14 anni e più che si dichiarano molto o abbastanza sicure quando camminano al buio da sole nella zona in cui vivono per sesso e classe di età. Anno 2024 (valori percentuali)



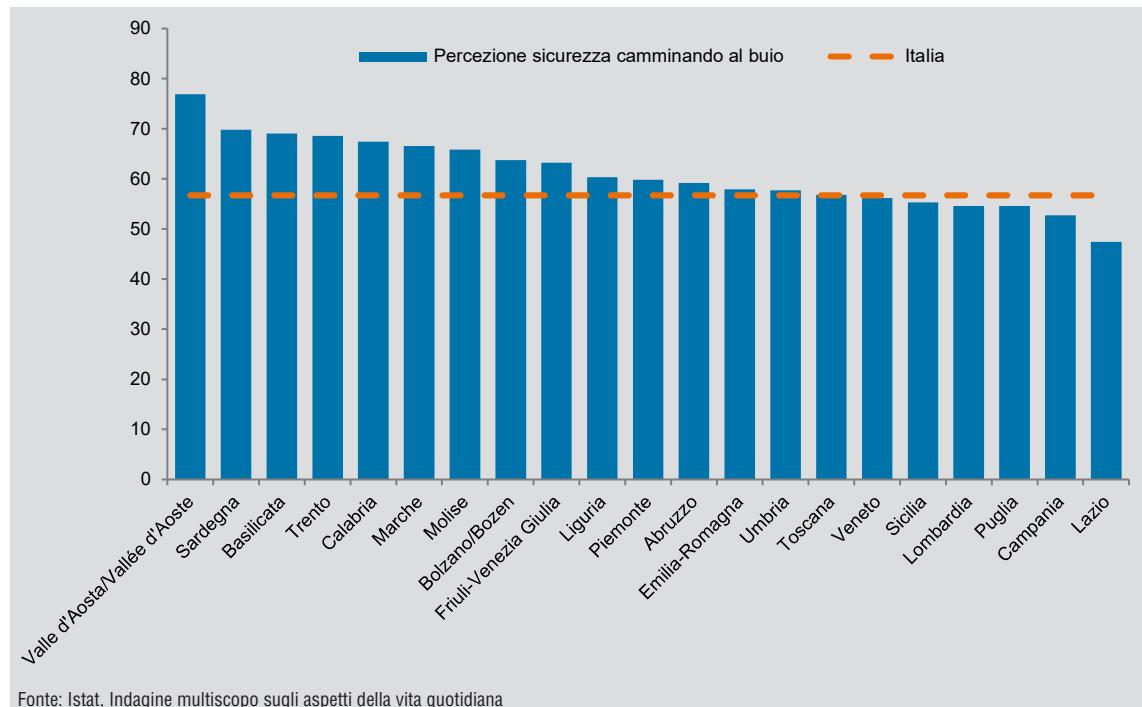
Le differenze per territorio sono invece lievi. La quota più alta si registra nelle Isole (59,0%), nel Nord è pari al 57,5%, nel Sud al 56,8%, mentre nel Centro scende al 53,5%.

Rispetto al 2023 la percezione di sicurezza diminuisce in tutte le ripartizioni geografiche e in particolare nel Centro-nord (-6 p.p.).

Nel 2024, le regioni in cui ci si sente più sicuri sono Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste (76,9%, 20 p.p. oltre la media nazionale), Sardegna, Basilicata, Provincia autonoma di Trento e Calabria (da 10 a 13 p.p. sopra la media); il Lazio è la regione in cui ci si sente meno sicuri (47,4%) (Figura 2).

Tra i laureati è più frequente sentirsi sicuri (61,5%), soprattutto se maschi (73,4%); lo è meno tra le persone con al massimo il diploma di scuola secondaria inferiore (52,0%) e in particolare tra le donne (41,2%) con questo titolo di studio. Il divario per istruzione è particolarmente ampio nel Nord, dove raggiunge i 12,5 punti percentuali (il 63,5% tra i laureati

Figura 2. Persone di 14 anni e più che si dichiarano molto o abbastanza sicure quando camminano al buio da sole nella zona in cui vivono per regione. Anno 2024 (valori percentuali)



Fonte: Istat, Indagine multiscopo sugli aspetti della vita quotidiana

rispetto al 51,0% di coloro che possiedono al massimo il diploma di scuola secondaria inferiore) contro i 6,3 p.p. del Mezzogiorno e gli 8,8 p.p. del Centro. Le differenze per titolo di studio sono molto evidenti anche tra la popolazione di 65 anni e più (14,3 p.p.) e in particolare tra gli uomini: si sentono sicuri il 54,7% degli uomini con al massimo il diploma di scuola secondaria inferiore contro il 67,0% dei coetanei laureati.

Aumenta la percezione del rischio di criminalità e del degrado della zona in cui si vive

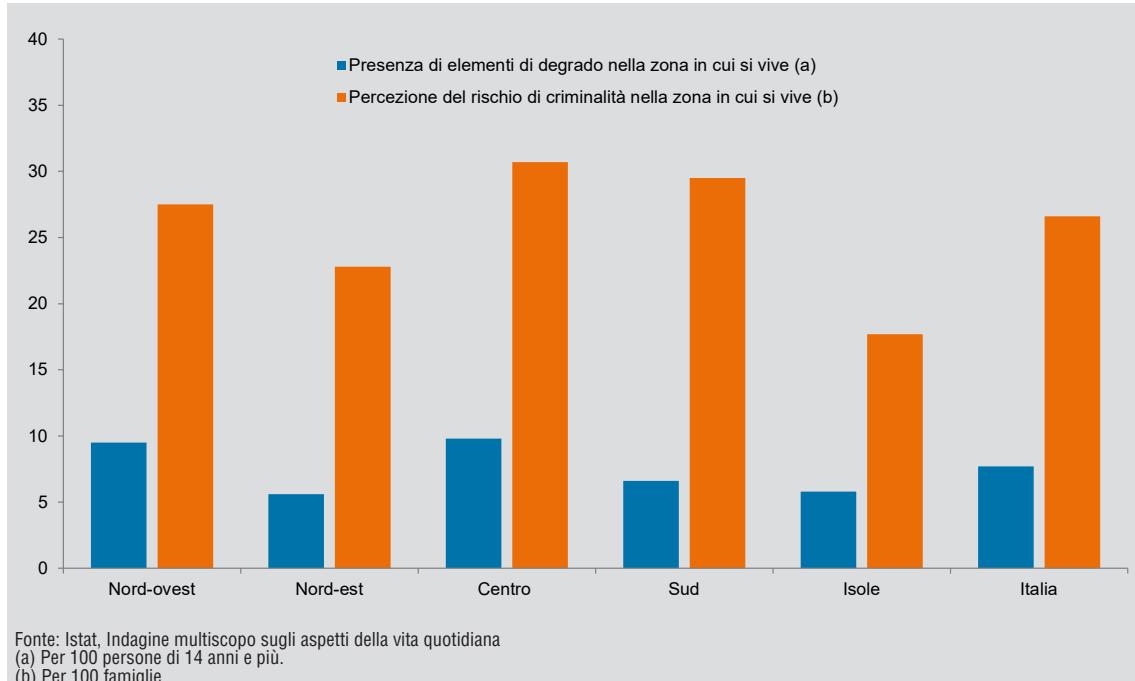
Nel 2024 la quota di famiglie che ritengono la zona in cui vivono molto o abbastanza a rischio di criminalità registra un aumento, arrivando al 26,6% (+3,3 p.p. rispetto al 2023). La percezione del rischio è più alta nel Centro (30,7%) e nel Sud (29,5%), più bassa nelle Isole (17,7%) e nel Nord-est (22,8%), mentre il dato del Nord-ovest è vicino alla media nazionale (27,5%) (Figura 3). Nell'ultimo anno, il rischio di criminalità percepito aumenta nel Nord (+4,1 p.p.) e nel Centro (+4,6 p.p.) e in modo meno accentuato anche nel Sud (+2,4 p.p.), mentre è stabile nelle Isole.

Le regioni con la più alta percezione del rischio di criminalità sono Campania e Lazio (rispettivamente 39,6% e 38,3%), seguono Puglia (31,5%) e Lombardia (30,4%); le regioni con i valori più bassi sono Sardegna e Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste (meno del 10%).

Nel 2024 cresce al 7,7% (era il 6,8% nel 2023) la quota di persone che vedono spesso elementi di degrado sociale e ambientale nella zona in cui vivono (persone che si drogano o spacciano droga, prostitute in cerca di clienti o atti di vandalismo contro il bene pubblico). La percezione del degrado è più alta nel Centro e nel Nord-ovest (quasi il 10%) e più bassa nelle Isole (5,8%) e nel Nord-est (5,6%) (Figura 3).

7. Sicurezza

Figura 3. Persone di 14 anni e più che vedono spesso elementi di degrado sociale e ambientale, famiglie che dichiarano molto o abbastanza rischio di criminalità nella zona in cui vivono per ripartizione geografica. Anno 2024 (valori percentuali)



Le donne si sentono più a rischio di subire reati

Nel 2023 il 2,9% delle persone di 14 anni e più riferisce di aver temuto concretamente di subire un reato nei tre mesi precedenti l'intervista.

La paura di subire un reato è più alta nel Nord-ovest (4,1%) e nel Centro (3,7%), più bassa nel Nord-est (1,5%), nelle Isole (1,7%) e nel Sud (2,7%). La quota sale in Umbria (5,6%), in Lombardia (4,2%) e in Toscana (4,0%). Valori minimi, inferiori all'1%, si registrano in Valle d'Aosta/*Vallee d'Aoste* e in Friuli-Venezia Giulia.

Le differenze per età sono evidenti, anche in relazione ai diversi stili di vita. La paura di subire un reato è più diffusa tra coloro che escono più di frequente: la quota tocca il 6,3% tra i 20 e i 24 anni e il 4,3% tra i 14 e i 19 anni, mentre è nettamente inferiore tra le persone più anziane (1,0% dai 75 anni in avanti).

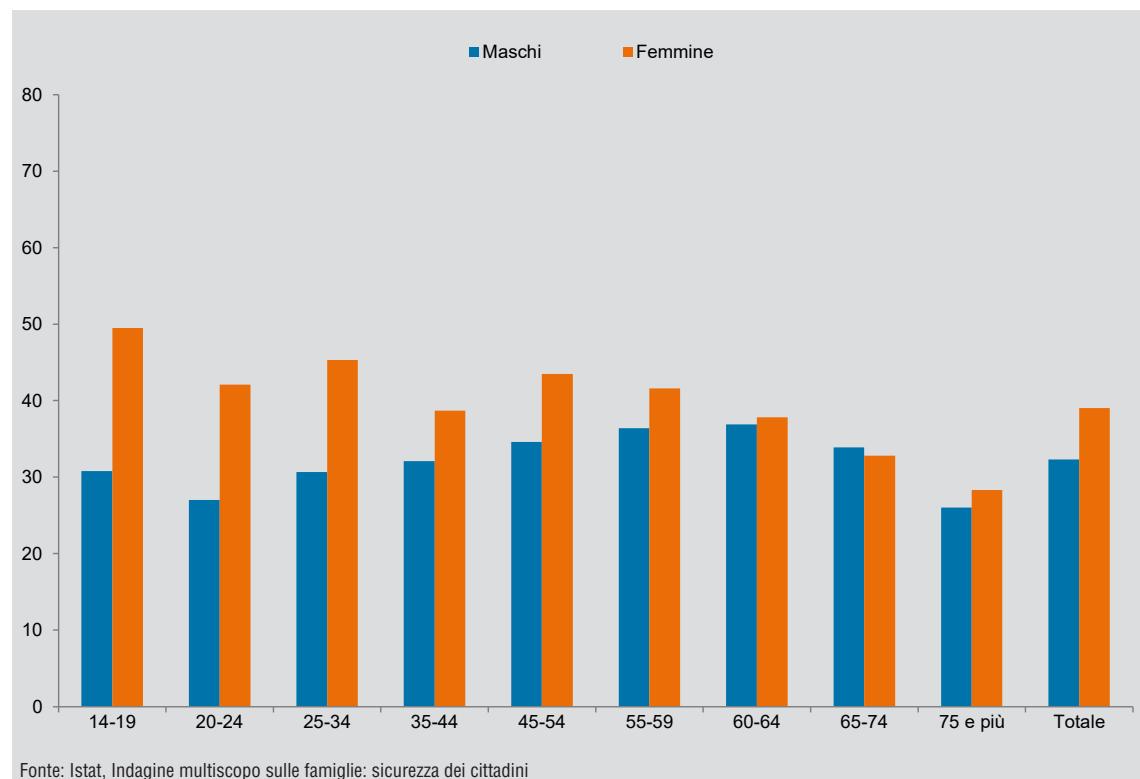
Il 3,5% delle donne ha temuto concretamente di subire un reato nei tre mesi precedenti l'intervista, contro il 2,2% degli uomini. Le differenze di genere riguardano tutte le età, ma sono più ampie tra i giovani dai 20 ai 24 anni: per le donne di questa età il rischio percepito raggiunge l'8,6% contro il 4,1% dei coetanei.

Metà delle ragazze tra i 14 e i 19 anni è preoccupata per la violenza sessuale

Nel 2023 le persone di 14 anni e più preoccupate che loro stesse o qualcuno della propria famiglia possa subire una violenza sessuale sono il 35,7% (+7 p.p. dal 2016). Tra le donne la preoccupazione sale al 39,0%, tra gli uomini è più bassa (32,3%) ma rimane

comunque alta. Le differenze di genere sono più ampie tra i 14 e i 34 anni: in particolare, il timore accomuna circa la metà delle ragazze tra i 14 e i 19 anni (49,5%), mentre è pari al 30,8% tra i coetanei maschi. Il valore è minimo tra le persone con più di 75 anni, sia donne (28,3%) sia uomini (26,0%) (Figura 4).

Figura 4. Persone di 14 anni e più che si dichiarano molto o abbastanza preoccupate che loro stesse o qualcuno della propria famiglia possa subire una violenza sessuale per sesso e classe di età. Anno 2023 (valori percentuali)



Rispetto al 2016, la preoccupazione aumenta soprattutto per i maschi (+12 p.p.) e in forma più contenuta per le donne (+3 p.p.).

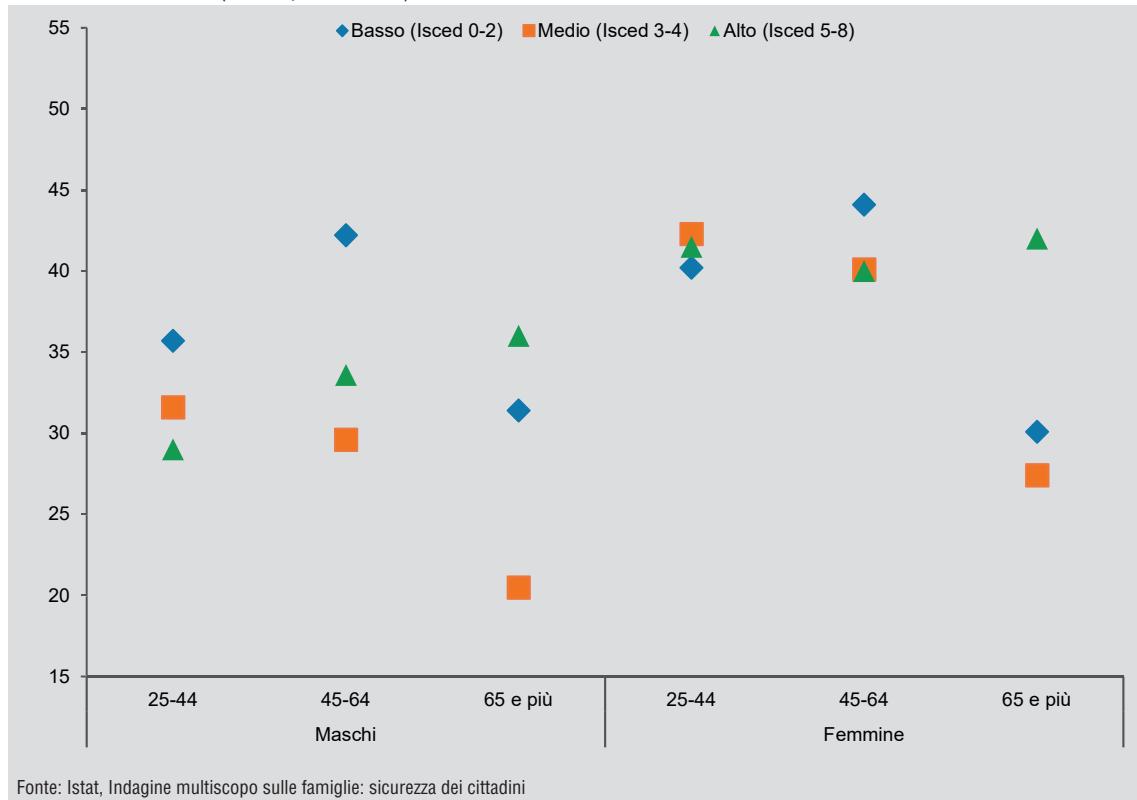
La preoccupazione per la violenza sessuale è più alta nel Centro (40,6%) e nel Nord-est (38,3%), e più bassa nel Nord-ovest (31,9%) e nel Sud (33,9%). Tra il 2016 e il 2023 aumenta in tutte le ripartizioni, in particolare nel Nord-est e nelle Isole (oltre 10 p.p.), tranne che nel Nord-ovest dove rimane stabile.

Le differenze per livello di istruzione sono minime tra le donne di 25-64 anni che, indipendentemente dal titolo di studio, mostrano livelli molto alti di preoccupazione (intorno al 40-44%), mentre tra le donne di 65 anni e più le più preoccupate sono le laureate (il 42,0% rispetto al 27,4% di quelle che possiedono al massimo il diploma di scuola secondaria superiore).

Tra gli uomini le differenze per titolo di studio sono più pronunciate in tutte le fasce di età: tra i 25 e i 64 anni i più preoccupati sono coloro che hanno al massimo il diploma di scuola secondaria inferiore (35,7% dei 25-44enni e il 42,2% dei 45-64enni), dopo i 65 anni sono più preoccupati i laureati (36,0%) (Figura 5).

7. Sicurezza

Figura 5. Persone di 25 anni e più che si dichiarano molto o abbastanza preoccupate che loro stesse o qualcuno della propria famiglia possa subire una violenza sessuale per titolo di studio, sesso e classe di età. Anno 2024 (valori percentuali)



Nei piccoli comuni ci si sente più sicuri

La sicurezza percepita varia in base alla dimensione del comune in cui si vive: rispetto a quelli di maggiori dimensioni, nei comuni fino a 10 mila abitanti si percepiscono un minor rischio di criminalità e un minor degrado sociale e ambientale, si ha meno paura di stare per subire un reato e si è meno preoccupati di subire una violenza sessuale.

Nel 2024, nei comuni fino a 2 mila abitanti la quota di persone di 14 anni e più che si sentono molto o abbastanza sicure quando camminano al buio da sole nella zona in cui vivono è quasi 25 punti percentuali più alta rispetto a quella osservata nei comuni centro delle aree di grande urbanizzazione (70,9% contro 46,2%); anche considerando i comuni fino a 10 mila abitanti la distanza rimane molto alta (18 p.p.).

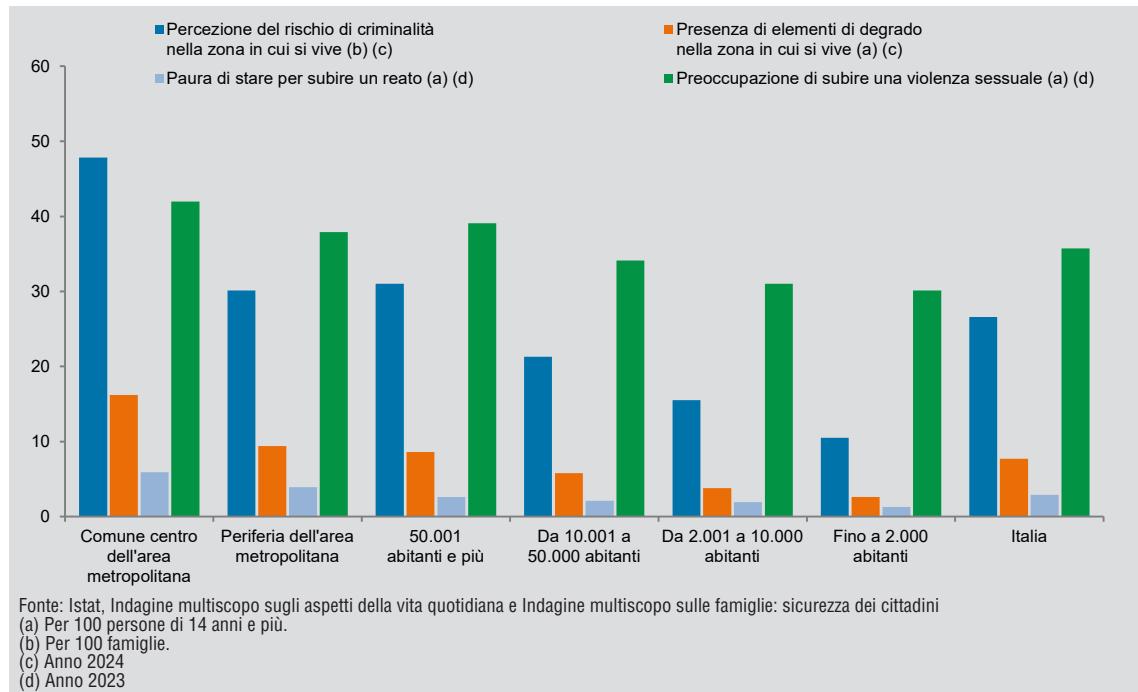
La quota di famiglie che affermano che la zona in cui vivono è molto o abbastanza a rischio di criminalità passa dal 10,5% nei comuni fino a 2 mila abitanti al 15,5% in quelli da 2 mila a 10 mila abitanti, fino ad arrivare al 47,8% nei comuni centro delle aree metropolitane.

La quota di persone di 14 anni e più che dichiarano la presenza di elementi di degrado ambientale e sociale nella zona in cui vivono varia dal 2,6% nei comuni piccoli al 16,2% nelle aree metropolitane (Figura 6).

Nel 2023 la quota di persone di 14 anni e più che hanno temuto concretamente di subire un reato nei tre mesi precedenti l'intervista è pari all'1,3% nei piccoli comuni e sale al 5,9% tra chi vive nelle aree metropolitane; la stessa differenza si nota per la preoccupazione, per se stessi o per qualcuno della propria famiglia, di subire una violenza sessuale,

ma in questo caso le differenze per dimensione del comune sono più contenute: il 30,1% nei comuni fino a 2 mila abitanti e il 42% nei comuni delle aree metropolitane.

Figura 6. Percezione di sicurezza nella zona in cui si vive: persone di 14 anni e più che vedono spesso elementi di degrado sociale e ambientale, che hanno dichiarato di temere concretamente di subire un reato, che si dichiarano molto o abbastanza preoccupate, per se stessi o per qualcuno della propria famiglia, di subire una violenza sessuale; famiglie che dichiarano di percepire, molto o abbastanza il rischio di criminalità per dimensione del comune. Anni 2023 e 2024 (valori percentuali)



Più reati predatori nel Centro-nord rispetto al Mezzogiorno

Nel 2024 il tasso di vittime di furti in abitazione si attesta a 8,5 per 1.000 famiglie (8,3 nel 2023) e quello delle vittime di borseggi a 5,1 persone ogni 1.000 abitanti (5,0 al 2023). Hanno subito rapine 1,1 persone ogni 1.000 abitanti, un valore stabile rispetto all'1,1 nel 2023 (Figura 7).

I reati predatori si distribuiscono in modo diverso sul territorio, con una maggiore concentrazione di vittime nel Centro-nord rispetto al Mezzogiorno.

Nel 2024, il tasso di vittime di furti in abitazione è più alto nel Centro e nel Nord-est, dove si contano rispettivamente 11,2 e 10,7 vittime ogni 1.000 famiglie, mentre nel Sud il valore scende a 5,9 vittime ogni 1.000 famiglie e nelle Isole a 3,8 (Figura 8). Nell'ultimo anno si amplia il divario territoriale: le vittime di furti in abitazione aumentano proprio nel Nord-est, che già presentava i livelli più alti, e diminuiscono nelle Isole, dove i livelli erano minimi.

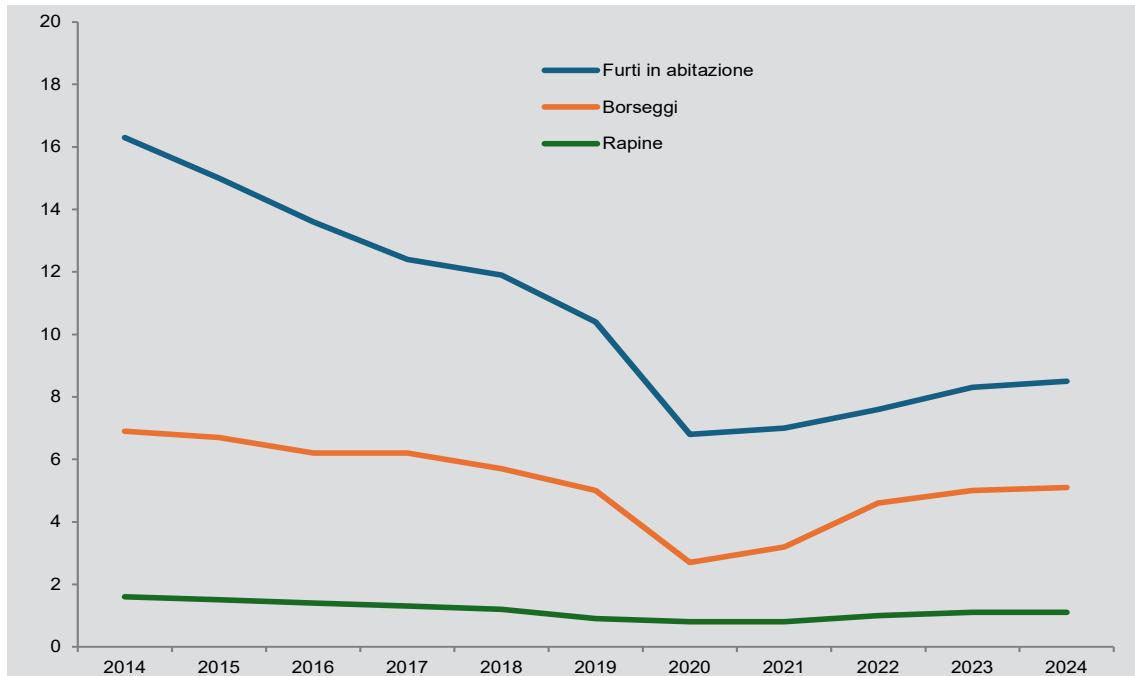
Il più alto tasso di vittime di borseggi si osserva nel Centro (10,9 vittime ogni 1.000 abitanti) e nel Nord-ovest (5,7) rispetto all'1,5 nel Sud e all'1,1 nelle Isole. Nell'ultimo anno, le vittime di borseggi aumentano nel Centro, mentre diminuiscono nel Nord-ovest.

Per le rapine, invece, le differenze sono più contenute: i valori più alti si registrano nel Nord-ovest e nel Nord-est (1,4 e 1,3 vittime ogni 1.000 abitanti), il più basso nelle Isole (0,5 vittime per 1.000 abitanti).

7. Sicurezza

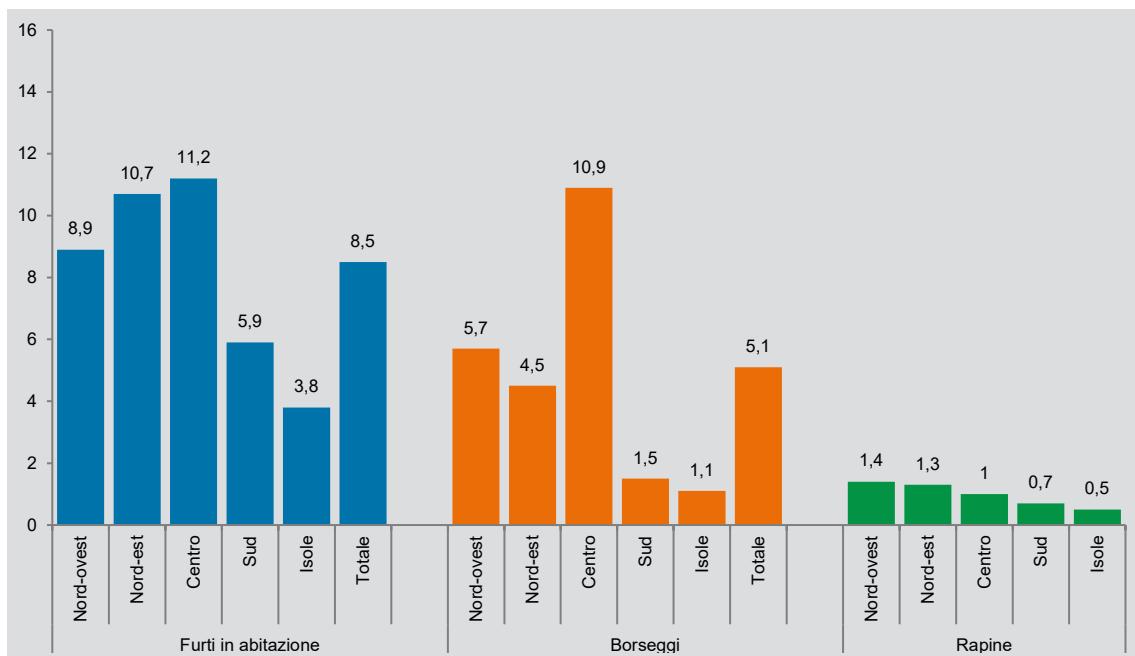
133

Figura 7. Famiglie vittime di furti in abitazione e persone vittime di rapine e di borseggi. Anni 2014-2024 (valori per 1.000 famiglie e per 1.000 abitanti)



Fonte: Istat, Elaborazioni sui dati delle denunce alle Forze dell'ordine (Ministero dell'Interno) e sull'indagine multiscopo sulle famiglie: sicurezza dei cittadini

Figura 8. Famiglie vittime di furti in abitazione e persone vittime di borseggi e rapine per ripartizione geografica. Anno 2024 (valori per 1.000 famiglie e per 1.000 abitanti)



Fonte: Istat, Elaborazioni sui dati delle denunce alle Forze dell'ordine (Ministero dell'Interno) e sull'indagine multiscopo sulle famiglie: sicurezza dei cittadini

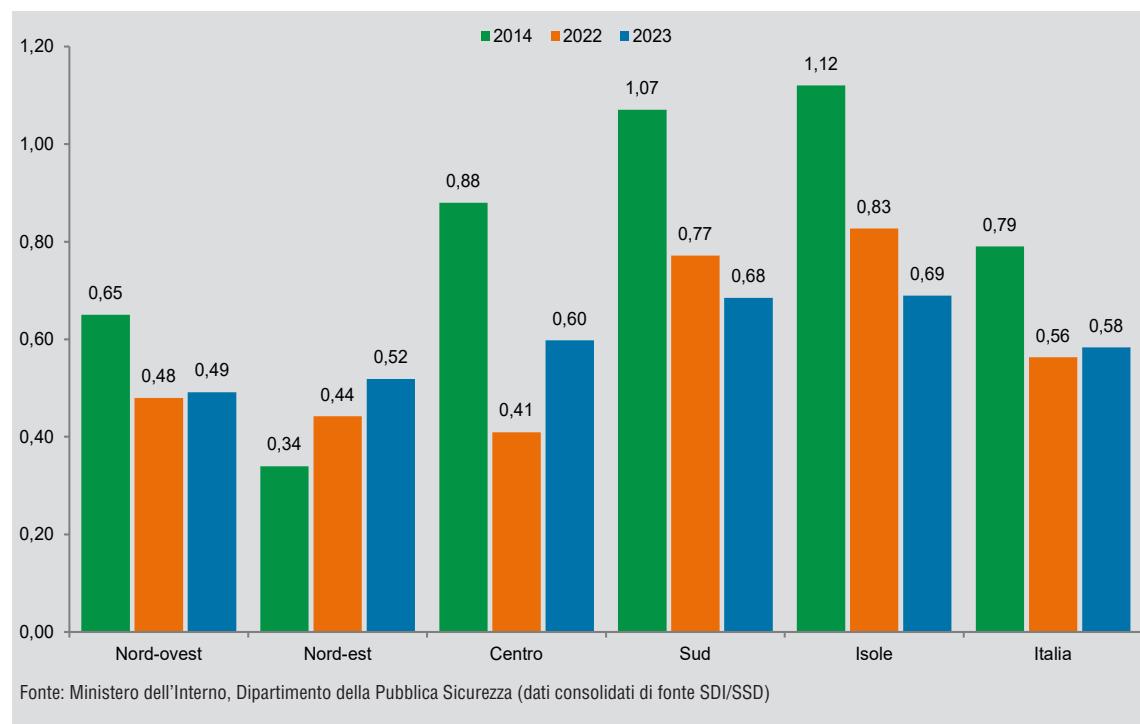
È più frequente che sia un uomo (1,9 vittime per 1.000 uomini) a subire una rapina piuttosto che una donna (0,9 vittime per 1.000 donne), mentre il contrario accade per il borseggio (6,1 vittime per 1.000 donne, 5,1 vittime per 1.000 uomini). Il rischio per età differisce

in base al genere. Per la rapina, sono più a rischio i maschi di età 14-17 anni (4,8 vittime per 1.000 ragazzi), mentre per le femmine il rischio è maggiore tra i 35 e i 44 anni (2,5). Nel caso di borseggio, si rileva il rischio maggiore tra gli ultra 65enni per gli uomini (7,8) e tra i 18 e i 24 anni per le donne (9,9).

Calano gli omicidi nel lungo periodo, ma sono complessivamente stabili quelli in cui la vittima è una donna

Nel 2023 in Italia sono stati commessi 344 omicidi, 0,58 ogni 100 mila abitanti. Il tasso di omicidi mostra un aumento rispetto al 2022 quando, con 332 omicidi, si attestava a 0,56 per 100 mila abitanti. Il tasso è sceso rispetto al 2014 (0,79)⁴, soprattutto nel Sud e nelle Isole, che tuttavia sono le aree in cui i valori si confermano più alti (rispettivamente 0,68 e 0,69 per 100 mila abitanti nel 2023). Tra il 2022 e il 2023 il tasso di omicidi aumenta in modo più marcato nel Centro e meno nel Nord-est e nel Nord-ovest, mentre continua a diminuire nel Mezzogiorno (Figura 9).

Figura 9. Tasso di omicidi per ripartizione geografica. Anni 2014, 2022 e 2023 (per 100.000 abitanti)

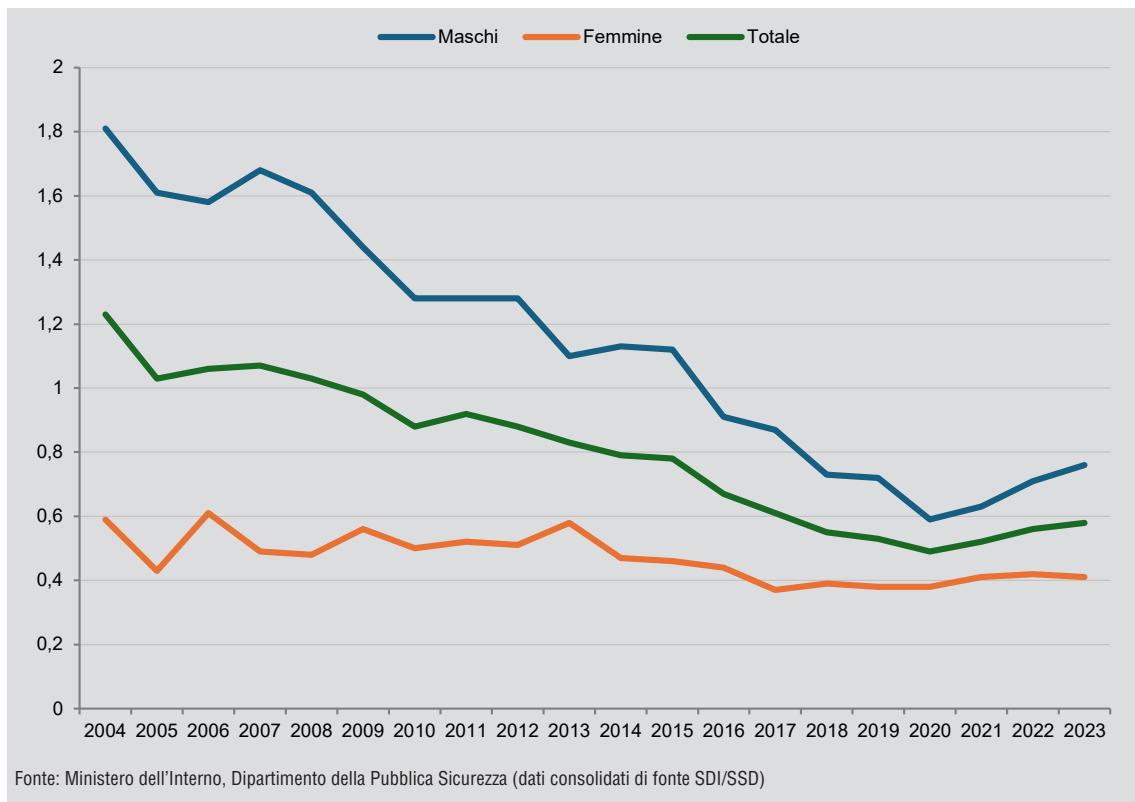


Nel 2023 tra le vittime di omicidio si contano 220 uomini e 124 donne (rispettivamente 0,76 e 0,41 omicidi per 100 mila abitanti dello stesso sesso).

Il tasso di omicidi degli uomini prosegue nel 2023 la crescita iniziata nel 2021, quello delle donne registra una lieve diminuzione rispetto all'anno precedente. Sia per gli uomini sia per le donne i livelli sono più bassi rispetto al 2014, quando erano pari rispettivamente a 1,13 e 0,47 per 100 mila abitanti (Figura 10).

4 Fonte: Ministero dell'Interno, Dipartimento della Pubblica Sicurezza (dati consolidati di fonte SDI/SSD).

Figura 10. Tasso di omicidi per sesso. Anni 2004-2023 (per 100.000 abitanti)



Sebbene ancora oggi il tasso di omicidi degli uomini sia nettamente maggiore rispetto a quello delle donne, per queste, che partivano da una situazione più favorevole, la diminuzione nel tempo ha seguito ritmi molto più lenti e ha registrato, talvolta, anche lievi aumenti. Il calo degli omicidi delle donne è riconducibile a una riduzione del numero di vittime da autore sconosciuto o non identificato, piuttosto che a un calo delle vittime in ambito familiare, che sono nettamente predominanti.

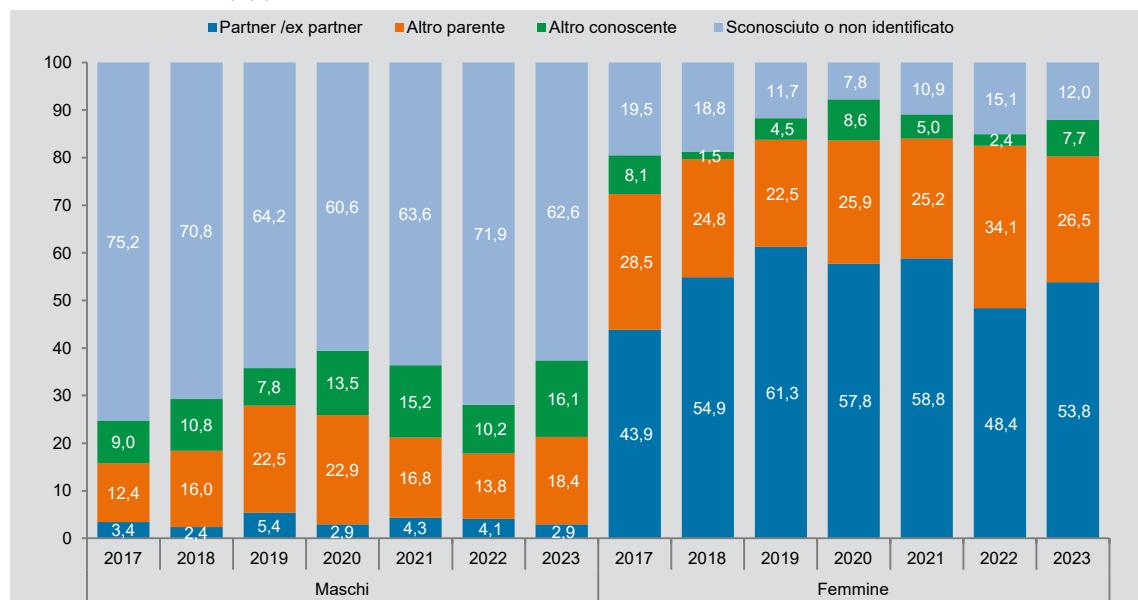
Il database della Direzione centrale della polizia criminale del Ministero dell'Interno consente di analizzare la relazione tra la vittima dell'omicidio e l'autore del reato⁵, da cui emergono forti differenze di genere: mentre le donne sono uccise soprattutto nella coppia e in ambito familiare, gli uomini sono il più delle volte vittime di un autore sconosciuto o non identificato dalle Forze dell'ordine.

Nel 2023, l'88,0% degli omicidi femminili è stato commesso da una persona conosciuta: circa 4 donne su 10 sono state uccise dal partner attuale, il 12,8% da un precedente partner, il 26,5% da un familiare (inclusi figli e genitori) e il 7,7% da un'altra persona che la donna conosceva (amici, colleghi, eccetera).

La situazione è molto diversa per gli uomini: nel 2023 solo il 37,4% è stato ucciso da una persona conosciuta, e tra queste il 2,9% da un partner attuale, mentre il 62,6% risulta ucciso da uno sconosciuto o da un autore non identificato dalle Forze dell'ordine (Figura 11).

⁵ Questa fonte, diversamente dalla fonte del Ministero dell'Interno, Dipartimento della Pubblica Sicurezza (fonte SDI/SSD) consente di analizzare la relazione, ove esistente e conosciuta, tra la vittima dell'omicidio e il suo assassino.

Figura 11. Vittime di omicidio secondo la relazione con l'omicida per sesso. Anni 2017-2023 (composizioni percentuali) (a)



Fonte: Ministero dell'Interno (DCPC), database degli omicidi

(a) I dati relativi alla relazione vittima di omicidio e autore sono estratti dal database degli omicidi del Ministero dell'Interno (DCPC). Trattandosi di un dato utilizzato a fini operativi, esso è suscettibile di modifiche che possono emergere in estrazioni successive.

Nel 2023 si stimano 96 femminicidi

Nel 2022, la 53a sessione della *Statistical Commission* delle Nazioni Unite ha approvato lo “*Statistical framework for measuring the gender-related killing of women and girls (also referred to as “femicide/feminicide”)*”⁶ in cui sono stati definiti omicidi di genere, comunemente detti femminicidi, quelli che riguardano l’uccisione di una donna in quanto donna.

Le variabili necessarie a individuare un femminicidio riguardano la vittima, l’autore e il contesto della violenza. Dal punto di vista statistico, la definizione comprende tre tipi di omicidi di donne: commessi dal partner; da un altro parente; da un’altra persona, conosciuta o sconosciuta che però avvenga con un modus operandi⁷ o in un contesto legato alla motivazione di genere.

L’Italia ha aderito al *framework* delle Nazioni Unite: anche se attualmente non si dispone di tutte le informazioni che esso richiede, in futuro queste si potranno rilevare grazie alla collaborazione interistituzionale con il Ministero dell’Interno.

A partire dalle informazioni attualmente disponibili (relazione tra vittima e autore, movente, ambito dell’omicidio) è possibile fornire una stima del fenomeno: nel 2023, 63 donne sono state uccise nell’ambito della coppia, dal partner o ex partner; 31 sono state uccise da un altro parente; due da un conoscente con movente passionale. In totale si tratta di 96 femminicidi presunti, su 117 omicidi con una vittima donna⁸.

6 UNODC, and UNWomen. 2022. *Statistical framework for measuring the gender-related killing of women and girls (also referred to as “femicide/feminicide”)*. https://www.unodc.org/documents/data-and-analysis/statistics/Statistical_framework_femicide_2022.pdf. 2024. *Femicides 2023. Global estimates of intimate partner/family member femicide*. https://www.unodc.org/documents/data-and-analysis/briefs/Femicide_Brief_2024.pdf.

7 Tra cui, ad esempio, l’accaimento sul corpo e il tipo di armi usate, il vilipendio del cadavere, eccetera.

8 In questo approfondimento vengono analizzati i dati relativi agli omicidi volontari consumati, rilevati e denunciati dalle forze di polizia nel corso del 2023, provenienti dal database della Direzione centrale della polizia criminale del Ministero dell’Interno (DCPC). In questa fonte per il 2023 risultano 117 omicidi di donne. Istat. 2024. *Vittime di omicidio. Anno 2023. Statistiche Report*. <https://www.istat.it/comunicato-stampa/le-vittime-di-omicidio-anno-2023/>.

Tra le restanti 21 vittime, quattro donne sono state uccise per rapina, una per follia, tre per interessi economici o debiti, sei per futili motivi, liti o rancori da conoscenti e sconosciuti, una per motivi legati agli stupefacenti e una per regolamento di conti in ambito mafioso; per cinque non è stato stabilito il movente. Di questi 21 omicidi, 15 sono stati perpetrati da uomini, uno da una donna conoscente e di quattro non si conosce il sesso dell'autore, in quanto si tratta di casi di omicidio non risolti.

Sulla base della stessa analisi i presunti femminicidi in Italia sono stati 101 nel 2019, 106 nel 2020 e 104 nel 2021, 105 nel 2022⁹.

⁹ Istat, e Dipartimento delle Pari Opportunità della Presidenza del Consiglio. *Quadro informativo integrato sulla violenza sulle donne*. <https://www.istat.it/statistiche-per-temi/focus/violenza-sulle-donne/il-fenomeno/omicidi-di-donne/>.

Gli indicatori

- 1. Omicidi volontari:** Numero di omicidi volontari consumati per 100.000 abitanti.

Fonte: Ministero dell'Interno - Dipartimento della Pubblica Sicurezza (dati consolidati di fonte SDI/SSD).

- 2. Furti in abitazione:** Vittime di furti in abitazione per 1.000 famiglie. Il numero delle vittime è calcolato utilizzando i dati sulle vittime che hanno denunciato alla polizia il furto in abitazione, corretto con il numero delle vittime che non hanno denunciato tratto dall'Indagine sulla Sicurezza dei cittadini, attraverso un fattore di correzione specifico per ripartizione geografica.

Fonte: Istat, Elaborazioni su dati delle denunce alle Forze dell'ordine (Ministero dell'Interno) e sull'Indagine multiscopo sulle famiglie: sicurezza dei cittadini.

- 3. Borseggi:** Vittime di borseggi per 1.000 abitanti. Il numero delle vittime è calcolato utilizzando i dati sulle vittime che hanno denunciato alla polizia il borseggio, corretto con il numero delle vittime che non hanno denunciato tratto dall'Indagine sulla sicurezza dei cittadini, attraverso un fattore di correzione specifico per ripartizione geografica e uno per sesso e classe di età.

Fonte: Istat, Elaborazioni su dati delle denunce alle Forze dell'ordine (Ministero dell'Interno) e sull'Indagine multiscopo sulle famiglie: sicurezza dei cittadini.

- 4. Rapine:** Vittime di rapine per 1.000 abitanti. Il numero delle vittime è calcolato utilizzando i dati sulle vittime che hanno denunciato alla polizia la rapina, corretto con il numero delle vittime che non hanno denunciato tratto dall'Indagine sulla sicurezza dei cittadini, attraverso un fattore di correzione specifico per ripartizione geografica e uno per sesso e classe di età.

Fonte: Istat, Elaborazioni su dati delle denunce alle Forze dell'ordine (Ministero dell'Interno) e sull'Indagine multiscopo sulle famiglie: sicurezza dei cittadini.

- 5. Violenza fisica sulle donne:** Percentuale di donne di 16-70 anni che hanno subito violenza fisica nei 5 anni precedenti l'intervista sul totale delle donne di 16-70 anni.

Fonte: Istat, Indagine multiscopo sulle famiglie: sicurezza delle donne.

- 6. Violenza sessuale sulle donne:** Percentuale di donne di 16-70 anni che hanno subito violenza sessuale, inclusa la molestia fisica sessuale, nei 5 anni precedenti l'intervista sul totale delle donne di 16-70 anni.

Fonte: Istat, Indagine multiscopo sulle famiglie: sicurezza delle donne.

- 7. Violenza nella coppia:** Percentuale di donne di 16-70 anni che hanno subito violenza fisica o sessuale dal partner o ex partner nei 5 anni precedenti l'intervista sul totale delle donne di 16-70 anni che hanno o hanno avuto un partner.

Fonte: Istat, Indagine multiscopo sulle famiglie: sicurezza delle donne.

- 8. Preoccupazione di subire una violenza sessuale:** Percentuale di persone di 14 anni e più che sono molto o abbastanza preoccupate, per se stessi o per qualcuno della propria famiglia, di subire una violenza sessuale sul totale delle persone di 14 anni e più.

Fonte: Istat, Indagine multiscopo sulle famiglie: sicurezza dei cittadini.

- 9. Percezione di sicurezza camminando da soli quando è buio:** Percentuale di persone di 14 anni e più che si sentono molto o abbastanza sicure camminando al buio da sole nella zona in cui vivono sul totale delle persone di 14 anni e più.

Fonte: Istat, Indagine multiscopo sugli aspetti della vita quotidiana.

- 10. Paura di stare per subire un reato:** Percentuale di persone di 14 anni e più che hanno avuto paura di stare per subire un reato negli ultimi 3 mesi sul totale delle persone di 14 anni e più.

Fonte: Istat, Indagine multiscopo sugli aspetti della vita quotidiana.

- 11. Presenza di elementi di degrado nella zona in cui si vive:** Percentuale di persone di 14 anni e più che vedono spesso elementi di degrado sociale e ambientale nella zona in cui vivono (vedono spesso almeno un elemento di degrado tra i seguenti: persone che si drogano, persone che spacciano droga, atti di vandalismo contro il bene pubblico, prostitute in cerca di clienti) sul totale delle persone di 14 anni e più.

Fonte: Istat, Indagine multiscopo sugli aspetti della vita quotidiana.

- 12. Percezione del rischio di criminalità:** Percentuale di famiglie che dichiarano molto o abbastanza rischio di criminalità nella zona in cui vivono sul totale delle famiglie.

Fonte: Istat, Indagine multiscopo sugli aspetti della vita quotidiana.

Indicatori per regione e ripartizione geografica

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Omicidi (a)	Furti in abitazione (b)	Borseggi (c)	Rapine (c)	Violenza fisica sulle donne (d)	Violenza sessuale sulle donne (d)
	2023	2024	2024	2024	2014	2014
Piemonte	0,52	7,3	5,1	1,3	6,3	6,2
Valle d'Aosta/ Vallée d'Aoste	0,00	3,3	0,4	0,6	7,0	3,9
Liguria	0,93	5,7	4,1	1,3	7,8	7,6
Lombardia	0,42	10,2	6,3	1,5	6,1	6,6
Trentino-Alto Adige/Südtirol	0,46	6,6	1,4	0,7	6,8	5,1
Bolzano/Bozen	0,37	6,0	1,3	0,9	6,9	5,9
Trento	0,55	7,2	1,5	0,6	6,7	4,3
Veneto	0,45	12,6	4,9	1,1	5,0	6,2
Friuli-Venezia Giulia	0,50	9,1	1,3	1,3	5,9	5,9
Emilia-Romagna	0,61	10,1	5,7	1,7	8,2	6,7
Toscana	0,60	14,8	10,4	1,2	8,9	4,5
Umbria	0,47	15,7	2,6	0,6	8,0	6,9
Marche	0,54	7,6	1,6	0,4	7,8	5,0
Lazio	0,63	9,1	14,9	1,1	9,1	6,8
Abruzzo	0,71	8,2	1,3	0,4	9,3	9,1
Molise	0,00	5,9	0,9	0,3	7,7	7,1
Campania	0,71	6,6	2,5	1,2	8,4	8,8
Puglia	0,74	5,9	1,0	0,5	6,8	5,3
Basilicata	0,37	3,2	0,4	0,2	4,3	6,5
Calabria	0,65	2,9	0,3	0,2	4,6	4,7
Sicilia	0,58	4,2	1,2	0,5	5,7	5,2
Sardegna	1,02	2,9	0,6	0,3	6,6	5,2
Nord	0,50	9,6	5,2	1,4	6,4	6,4
Nord-ovest	0,49	8,9	5,7	1,4	6,3	6,6
Nord-est	0,52	10,7	4,5	1,3	6,5	6,3
Centro	0,60	11,2	10,9	1,0	8,8	5,9
Mezzogiorno	0,69	5,2	1,4	0,6	6,9	6,5
Sud	0,68	5,9	1,5	0,7	7,3	7,2
Isole	0,69	3,8	1,1	0,5	5,9	5,2
Italia	0,58	8,5	5,1	1,1	7,0	6,4

Fonte: Istat, Indicatori Bes

(a) Per 100.000 abitanti;

(b) Per 1.000 famiglie;

(c) Per 1.000 abitanti;

(d) Per 100 donne di 16-70 anni;

7. Sicurezza

Violenza nella coppia (e)	Preoccupazione di subire una violenza sessuale (f) 2023	Percezione di sicurezza camminando da soli quando è buio (f) 2024	Paura di stare per subire un reato (f) 2023	Presenza di elementi di degrado nella zona in cui si vive (f) 2024	Percezione del rischio di criminalità (g)
					2024
4,7	34,7	59,8	3,9	8,8	24,3
3,6	32,5	76,9	0,3	3,8	7,9
6,2	26,8	60,3	3,9	6,1	19,7
4,6	31,5	54,6	4,2	10,4	30,4
4,5	47,9	66,2	2,8	4,8	15,6
4,9	53,0	63,7	3,1	4,7	15,7
4,2	43,1	68,6	2,4	4,8	15,5
4,4	32,5	56,2	1,4	4,9	25,7
3,0	56,8	63,2	0,7	2,9	17,2
5,9	37,3	57,9	1,4	7,2	22,9
4,9	45,2	56,8	4,0	9,1	26,0
5,2	34,0	57,7	5,6	5,3	24,7
4,3	20,0	66,5	2,3	4,4	15,4
5,7	44,0	47,4	3,5	12,3	38,3
7,6	41,9	59,2	1,6	4,4	20,3
6,9	20,2	65,8	1,1	4,1	13,9
5,8	37,6	52,7	3,7	7,6	39,6
4,6	30,0	54,6	2,4	8,3	31,5
4,4	26,0	69,0	1,7	2,7	16,4
2,4	30,3	67,4	1,5	3,0	10,2
4,6	33,2	55,3	1,7	6,3	20,6
4,4	42,1	69,8	1,5	4,4	9,5
4,8	34,6	57,5	3,0	7,8	25,5
4,8	31,9	56,7	4,1	9,5	27,5
4,8	38,3	58,5	1,5	5,6	22,8
5,2	40,6	53,5	3,7	9,8	30,7
4,9	34,4	57,5	2,3	6,3	25,5
5,1	33,9	56,8	2,7	6,6	29,5
4,5	35,5	59,0	1,7	5,8	17,7
4,9	35,7	56,7	2,9	7,7	26,6

(e) Per 100 donne di 16-70 anni che hanno o hanno avuto un partner;

(f) Per 100 persone di 14 anni e più;

(g) Per 100 famiglie.

8. Benessere soggettivo¹

Per misurare il benessere della popolazione è importante sapere come le persone valutino la propria vita, quanto si sentano soddisfatte del tempo libero e quale visione abbiano del proprio futuro. Percezioni e valutazioni personali influenzano il modo in cui si affronta la vita e si sfruttano le opportunità. Per questo gli indicatori di benessere soggettivo, affiancati a dati sul contesto socio-economico, servono a dare voce alle persone e a individuare dimensioni che possono sfuggire agli indicatori oggettivi.

Tendenze di lungo e breve periodo

La soddisfazione per la vita nel complesso è misurata su una scala che va da 0 a 10 ed è analizzata considerando tre grandi gruppi: i *molto soddisfatti*, che valutano la propria vita con un punteggio tra 8 e 10, indicatore considerato per misurare il benessere soggettivo; i *mediamente soddisfatti*, che attribuiscono un valore tra 6 e 7; i *poco o per nulla soddisfatti*, che assegnano un punteggio inferiore a 6. La soddisfazione per il tempo libero prevede invece quattro modalità di risposta su una scala che va da *per nulla soddisfatto* fino a *molto soddisfatto*, e l'indicatore di benessere considerato dall'analisi corrisponde alla percentuale di quanti dichiarano di essere molto o abbastanza soddisfatti. Infine, la valutazione della situazione futura si esprime prevedendo come sarà la propria vita a cinque anni di distanza, mediante quattro modalità di risposta: *migliorerà, peggiorerà, resterà la stessa, non so*. Nell'ultimo anno, tre dei quattro indicatori di benessere soggettivo mostrano una sostanziale stabilità e un andamento positivo tra il 2014 al 2024. Fa eccezione la soddisfazione per il tempo libero: diminuisce nell'ultimo anno e non mostra una chiara tendenza nel lungo periodo (Tabella 1).

Tabella 1. Indicatori del dominio Benessere soggettivo. Tendenza di lungo periodo (2014-2024) e andamento nell'ultimo anno

INDICATORI	Verso (a)	Tendenza di lungo periodo				Andamento nell'ultimo anno (c)
		dal	al	Tendenza (b)		
Soddisfazione per la propria vita (%)	+ 2014	35,4	46,3	2024		
Soddisfazione per il tempo libero (%)	+ 2014	64,5	66,4	2024		
Giudizio positivo sulle prospettive future (%)	+ 2014	27,1	30,9	2024		
Giudizio negativo sulle prospettive future (%)	- 2014	18,0	12,2	2024		

The chart displays four line graphs with data points for each year from 2014 to 2024.
 1. Satisfaction with life (%): Starts at 35.4 in 2014, rises to 46.3 by 2024.
 2. Satisfaction with free time (%): Starts at 64.5 in 2014, fluctuates slightly but remains relatively stable around 66%.
 3. Positive judgment about future prospects (%): Starts at 27.1 in 2014, rises to 30.9 by 2024.
 4. Negative judgment about future prospects (%): Starts at 18.0 in 2014, drops sharply to 12.2 by 2024.

Fonte: Istat, Indicatori Bes

(a) Gli indicatori hanno verso positivo se l'incremento del loro valore segnala un miglioramento del benessere, negativo in caso contrario.

(b) Il verde indica una tendenza in miglioramento nel lungo periodo, il rosso una tendenza in peggioramento, il bianco rappresenta una tendenza non univocamente definita, tenuto conto del verso dell'indicatore. Per ulteriori dettagli si veda la *Guida alla lettura*.

(c) Il verde indica un miglioramento nell'ultimo anno, il rosso un peggioramento, il grigio rappresenta una situazione stabile, tenuto conto del verso dell'indicatore. Per ulteriori dettagli si veda la *Guida alla lettura*.

1 Questo Capitolo è stato redatto da Paola Conigliaro.

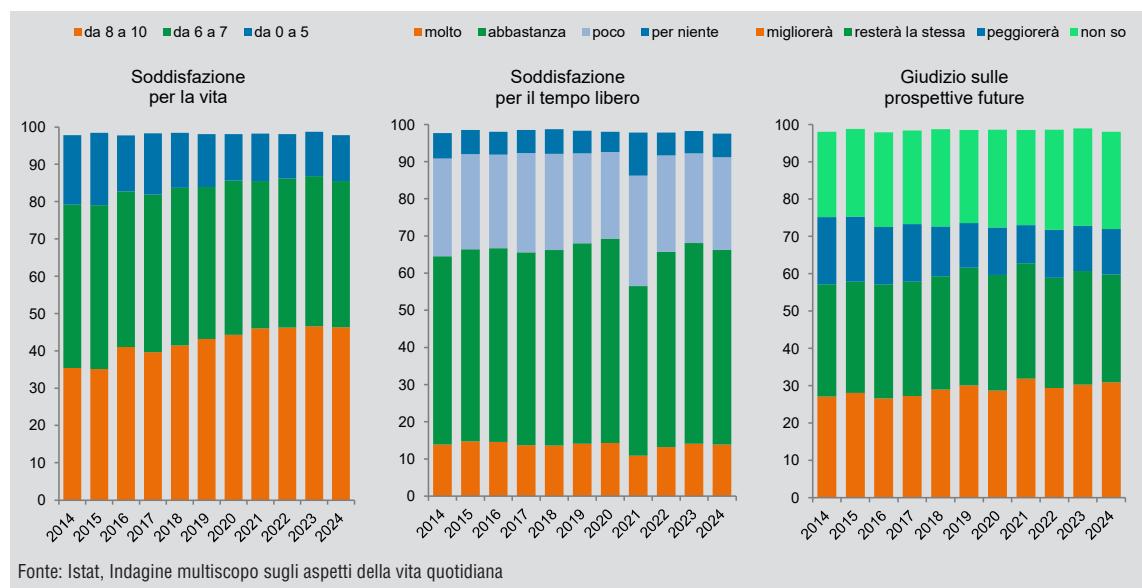
Nel 2024, il 46,3% delle persone di 14 anni e più si dichiara molto soddisfatto per la propria vita, il 30,9% ritiene che nei prossimi cinque anni la propria situazione personale migliorerà, mentre il 12,2% ritiene che peggiorerà. I valori sono molto vicini a quelli del 2023. Nel complesso, nell'ultimo anno il 14,3% delle persone di 14 anni e più valuta la propria vita con un punteggio elevato e al contempo è soddisfatto del tempo libero e ha una visione positiva del proprio futuro; la quota è in aumento rispetto al 2014 quando era pari al 10,2%. La soddisfazione per il tempo libero è l'unico indicatore in lieve peggioramento, con una quota di persone molto o abbastanza soddisfatte pari al 66,4% (-1,8 punti percentuali rispetto all'anno precedente). I valori registrati dal 2014 non evidenziano un trend chiaro: la netta diminuzione nella quota di soddisfatti per il tempo libero osservata nel 2021, conseguenza delle restrizioni dovute alla pandemia, è stata in gran parte compensata dall'aumento registrato nel 2023.

Dal 2014 al 2024, le quote di molto soddisfatti per la vita e di ottimisti verso la propria condizione futura sono, invece, in miglioramento; a ciò si accompagna il calo di quanti ritengono che la propria condizione peggiorerà nei successivi cinque anni.

Nel lungo periodo il benessere soggettivo presenta un quadro di miglioramento

Nel 2024, accanto al 46,3% delle persone di almeno 14 anni che si dichiarano molto soddisfatte della propria vita, si registra una quota di mediamente soddisfatti pari al 39,2%, mentre il 12,3% è poco o per nulla soddisfatto (Figura 1). Nel lungo periodo quest'ultimo gruppo si è ridotto in misura significativa: nel 2014 era infatti pari al 18,6%.

Figura 1. Persone di 14 anni e più per soddisfazione per la vita, soddisfazione per il tempo libero e giudizio sulle prospettive future. Anni 2014-2024 (valori percentuali)



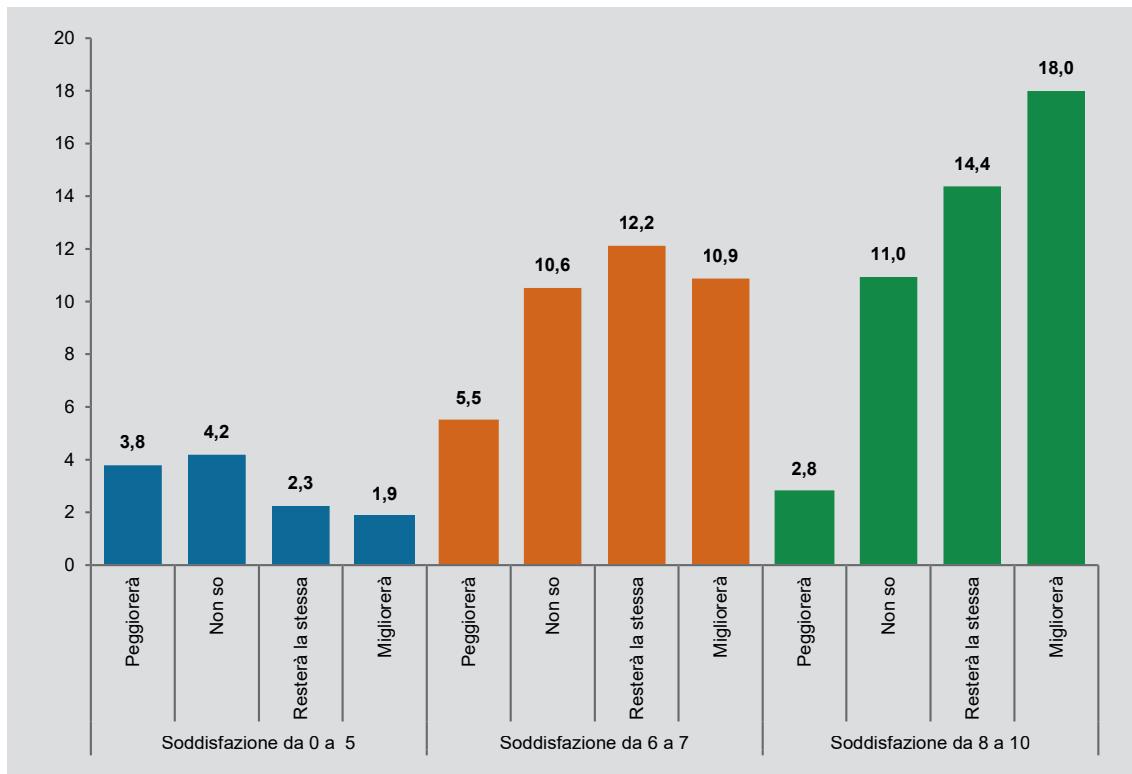
Negli ultimi 11 anni la percentuale di persone per niente soddisfatte del tempo libero si attesta sempre intorno al 6%, a eccezione del picco registrato nel 2021 (11,6%); la quota di poco soddisfatti si mantiene mediamente intorno a un quarto della popolazione di 14 anni e più, con il valore massimo di 29,7% raggiunto nel 2021.

Infine, per quanto riguarda il giudizio sulle prospettive future, oltre a coloro che pensano che nei prossimi cinque anni la propria situazione personale migliorerà (30,9%) e a quanti ritengono che questa peggiorerà (12,2%), una quota rilevante di persone prevede che la propria vita resterà la stessa (28,9%) e circa un quarto della popolazione esprime incertezza, scegliendo la modalità *non so*.

Una persona su dieci non è soddisfatta della propria vita e non vede prospettive di miglioramento

Ritenere che la propria vita resterà la stessa non esprime di per sé una condizione neutra in termini di benessere: in alcuni casi questa stabilità può essere associata a un'alta soddisfazione per la propria vita, in altri può rappresentare una condizione di rassegnazione rispetto a una situazione non soddisfacente. Per comprendere meglio il sotto insieme delle persone di 14 anni e più che non prevedono cambiamenti nei prossimi cinque anni, è utile analizzarlo in ragione del livello di soddisfazione per la vita. Nel 2024, il 28,9% delle persone di 14 anni e più dichiara che la propria situazione rimarrà la stessa e all'interno di questo gruppo il 2,3% è poco o per niente soddisfatto (Figura 2). In termini assoluti si tratta di circa un milione e duecentomila persone di 14 anni e più che sono poco o per niente soddisfatte della propria vita e, nello stesso tempo, sono convinte che la propria situazione non cambierà nei cinque anni successivi.

Figura 2. Giudizio sulle prospettive future delle persone di 14 anni e più per livelli di soddisfazione per la vita. Anno 2024 (valori percentuali)



Se a tale 2,3% si sommano coloro che dichiarano di non essere soddisfatti e pensano che la loro vita peggiorerà (3,8%) oppure non sanno come sarà (4,2%), complessivamente, circa una persona su dieci (10,3%) oltre a dichiararsi poco o per niente soddisfatta della vita (voto 0-5), non vede prospettive di miglioramento. Questa quota, sebbene in declino dal 2014, quando superava il 15%, rimane ancora rilevante.

Questo gruppo di insoddisfatti si differenzia per genere e per età: nel 2024, tra le donne si attesta all'11,4%, contro il 9,2% tra gli uomini; il gradiente per età mostra differenze ancora più marcate con la quota che varia dal 4,2% tra le persone con meno di 20 anni e il 17,9% tra chi ha almeno 75 anni. Anche in questo caso le differenze si sono attenuate rispetto al passato, con una più rapida diminuzione nella popolazione più anziana (75 e più) che, nel 2014, mostrava una quota del 26,8% di insoddisfatti e senza prospettive di miglioramento.

La riduzione nel tempo della percentuale di chi si dichiara poco o per niente soddisfatto della vita e non vede prospettive di miglioramento è stata più evidente nel Sud e nelle Isole, dove si è passati da livelli prossimi al 20% nel 2014 a valori poco al di sopra dell'11% nel 2024, raggiungendo valori piuttosto vicini a quelli riscontrati nelle altre ripartizioni territoriali.

La soddisfazione per la vita e per il tempo libero è più elevata nel Nord; si registrano differenze più contenute per le prospettive future, che migliorano nelle Isole

A livello territoriale, la percentuale più alta di popolazione di 14 anni e più molto soddisfatta per la vita si osserva nel Nord-est (48,8%) e nel Nord-ovest (47,9%). Nel Centro (46,0%), e nelle Isole (45,8%) le quote si attestano su valori prossimi alla media nazionale, mentre il Sud si distingue per un valore decisamente più basso (42,7%). I livelli sono molto simili rispetto al 2023 in tutte le cinque ripartizioni.

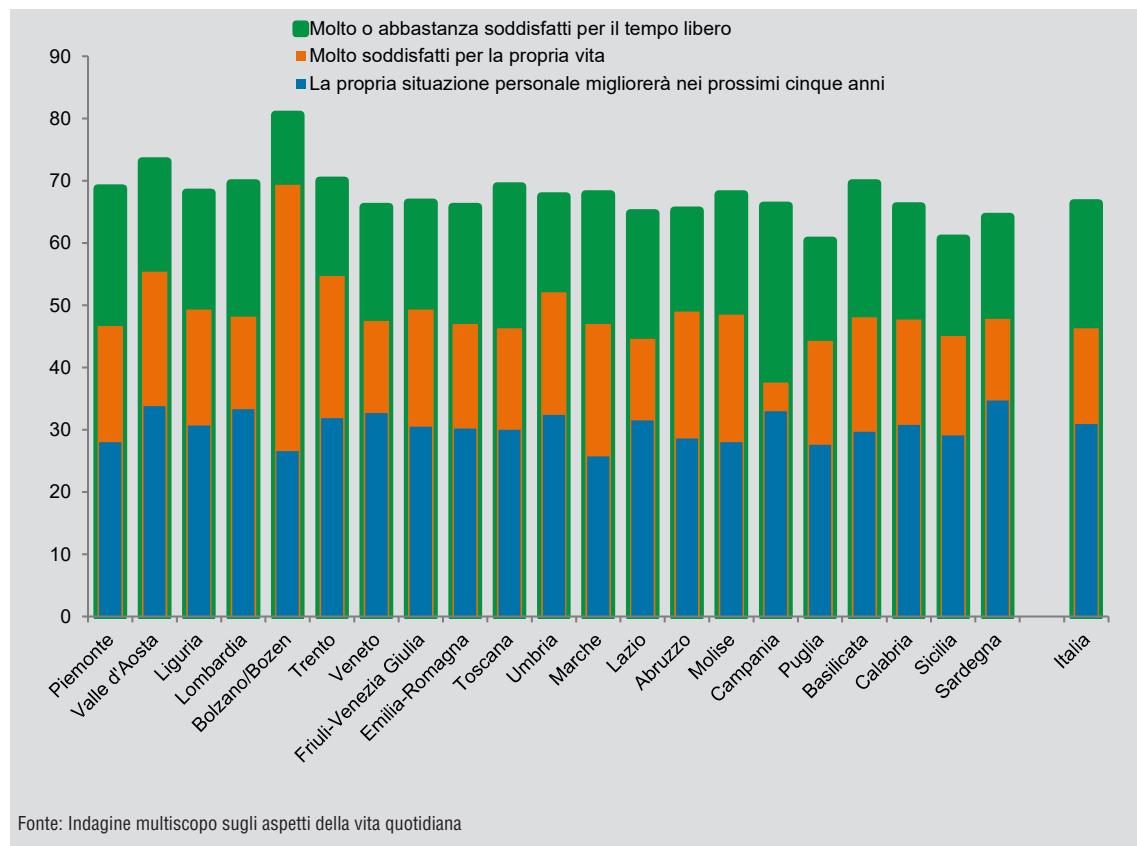
Il dettaglio regionale (Figura 3) mostra come nel 2024, analogamente all'anno precedente, a essere molto soddisfatti siano i residenti nella Provincia autonoma di Bolzano/Bozen (69,4%), in Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste (55,4%) e nella Provincia autonoma di Trento (54,7%). Segue l'Umbria, con il 52,1% di molto soddisfatti, attestandosi 5,8 punti percentuali sopra la media nazionale e guadagnandone 6,6 rispetto al 2023. Puglia (44,3%) e Campania (37,6%), all'opposto, mostrano valori decisamente inferiori rispetto alla media.

La quota di molto o abbastanza soddisfatti per il tempo libero è più bassa nelle Isole (61,6%) e nel Sud (64,5%), raggiunge il 69,3% nel Nord-ovest e si attesta al 66,7% nel Nord-est e nel Centro. Rispetto al 2023, a fronte di una diminuzione generale di 1,8 punti percentuali, si evidenziano riduzioni più marcate al Centro (-3,0 p.p.) e nel Nord-est (-2,7 p.p.). Anche per l'indicatore sul tempo libero la percentuale di gran lunga più alta di soddisfatti si riscontra nella Provincia autonoma di Bolzano/Bozen (80,6%), in Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste (73,1%) e nella Provincia autonoma di Trento (70,0%). Le regioni che mostrano i livelli più bassi sono la Puglia (60,4%) e la Sicilia (60,7%).

Nelle Isole, le persone che ritengono che la loro vita migliorerà nei prossimi cinque anni raggiungono nel 2024 il 30,5%, grazie a un incremento di 2,6 punti percentuali rispetto all'anno precedente; il valore si attesta allo stesso livello del Sud, riducendo significativamente la distanza rispetto al Nord-ovest (-1,1 p.p.) e al Nord-est (-0,7 p.p.). Il livello più basso del 2024 si raggiunge al Centro (30,3%), anche se nel complesso le differenze tra i valori nelle ripartizioni non sono significative.

Le Isole mostrano risultati positivi anche per quanto riguarda le persone che ritengono che la propria vita peggiorerà. Rispetto al 2023, in questa ripartizione la quota diminuisce più che altrove (-2,7 p.p.) mantenendo, insieme al Sud, i valori più bassi nell'ultimo anno (rispettivamente 8,9% e 10,7%).

Figura 3. Persone di 14 anni e più molto o abbastanza soddisfatte per il tempo libero, molto soddisfatte per la propria vita e che esprimono un giudizio positivo sulle prospettive future per regione. Anno 2024 (valori percentuali)



Fonte: Indagine multiscopo sugli aspetti della vita quotidiana

A livello territoriale, la valutazione sulle condizioni future presenta una configurazione diversa rispetto a quella dei livelli di soddisfazione. La situazione più favorevole si verifica in Sardegna, con il 34,7% di rispondenti che ritengono che la loro vita migliorerà (valore massimo) e l'8,3% che peggiorerà (valore minimo). Peraltra, in questo ambito la Sardegna, detiene fin dal 2019 valori da primato, attestandosi su percentuali di persone che esprimono un giudizio negativo tra le più basse. Le Marche, invece, si distinguono in negativo per avere nello stesso tempo la più bassa percentuale di ottimisti (25,7%) e la più alta di pessimisti (16,5%) del 2024.

Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste (33,8%), Lombardia (33,3%) e Campania (33,0%) mostrano quote di individui con giudizio positivo al di sopra della media, mentre una minore presenza di pessimisti si rileva in Sicilia (9,1%), Campania (9,7%), Basilicata (9,9%), Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste (10,2%) e Puglia (10,7%).

Considerato l'insieme dei quattro indicatori, in Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste si raggiungono nel complesso livelli di benessere soggettivo tra i più alti. Le altre regioni o Province autonome mostrano profili diversi e più variegati. Si conferma dunque quanto il giudizio sulle prospettive future rappresenti un aspetto particolare del benessere soggettivo, costituendo un'informazione di non trascurabile valore nella sua misurazione.

La soddisfazione per la vita e per il tempo libero è maggiore nei piccoli comuni; meno soddisfatti per il tempo libero nei comuni delle periferie delle aree metropolitane

Le caratteristiche del luogo di residenza mostrano associazioni peculiari con gli indicatori di benessere soggettivo. Nei comuni più grandi i livelli di soddisfazione per la vita sono significativamente più bassi rispetto alla media e tendono a crescere al diminuire della dimensione del comune. Nel 2024, nei comuni centro dell'area metropolitana è molto soddisfatto il 41,0% della popolazione di 14 anni e più, contro il 52,7% di chi abita nei comuni fino a 2.000 abitanti.

Riguardo la soddisfazione per il tempo libero non si osservano differenze marcate per tipo di comune. La sola eccezione è rappresentata dai comuni delle periferie delle aree metropolitane, che presentano livelli di soddisfazione più bassi della media (64,2% di molto o abbastanza soddisfatti) e una diminuzione più marcata rispetto al 2023 (-3,7 p.p.). Coloro che vivono in comuni centro dell'area metropolitana, al contrario, raggiungono nel 2024 la percentuale più alta di soddisfatti per il tempo libero (68,1%), superando per la prima volta il valore dei comuni fino a 2.000 abitanti (67,2%).

Non si riscontrano, invece, differenze significative per ampiezza demografica dei comuni di residenza tra quanti dicono che la vita migliorerà o peggiorerà.

I giovani sono più soddisfatti e ottimisti; ampie differenze di genere nella soddisfazione per la vita e per il tempo libero, soprattutto a svantaggio delle donne anziane

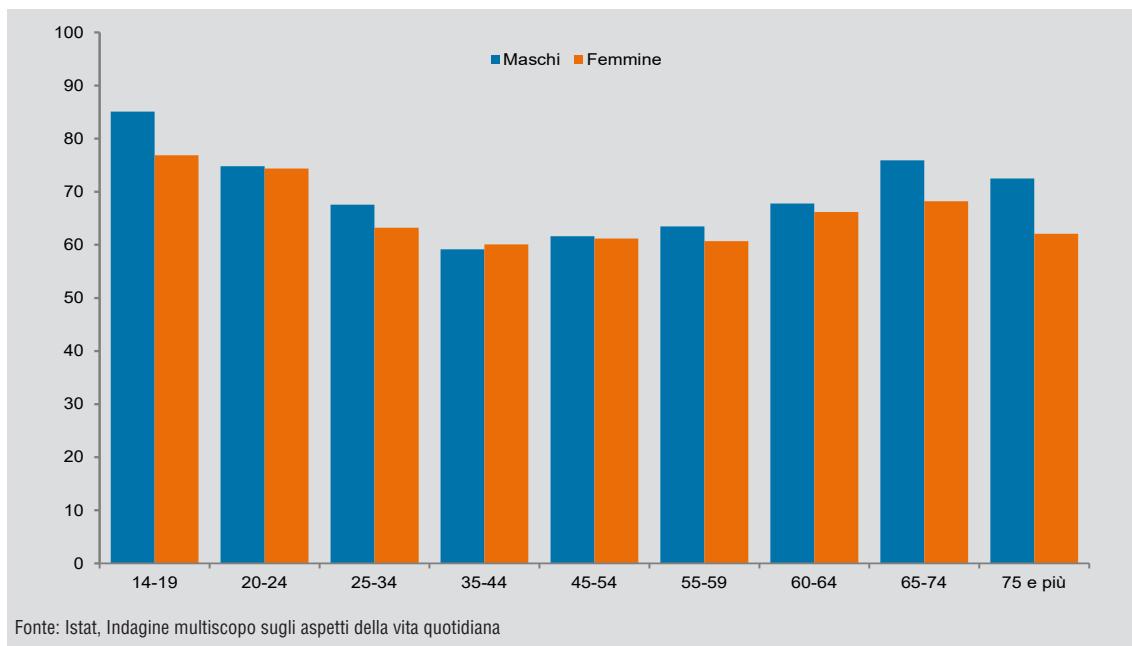
Gli indicatori di benessere soggettivo evidenziano una condizione di leggero svantaggio per la popolazione femminile, che si mantiene nel tempo. Nel 2024 le donne di 14 anni e più si dichiarano molto soddisfatte della propria vita nel 45,0% dei casi, gli uomini nel 47,7%. La distanza si è attenuata rispetto al 2023, da 3,9 a 2,7 punti percentuali, ma il risultato è dovuto alla contrazione di un punto percentuale osservata nella popolazione maschile e una sostanziale stabilità in quella femminile. Sono molto o abbastanza soddisfatte per il tempo libero il 64,5% delle donne, mentre tra gli uomini la percentuale sale al 68,4%. Anche per il giudizio sulle prospettive future la percentuale di chi ha una visione positiva è più esigua tra le donne (il 29,2% rispetto al 32,7% tra gli uomini). Nel caso del giudizio negativo sulle prospettive future non si evidenziano invece differenze degne di nota (donne 12,5%, uomini 11,9%).

L'associazione tra l'età e i livelli di benessere soggettivo risulta molto più accentuata. La soddisfazione per la vita nel complesso raggiunge il suo apice, come prevedibile, tra i giovani dai 14 ai 19 anni (57,8%), ma già tra i 20 e i 24 anni scende al 46,8%. La quota si mantiene costante tra il 45% e il 49% nelle classi di età adulte per poi diminuire dai 75 anni in avanti (40,1%). La percentuale più bassa di persone molto soddisfatte per la vita si riscontra tra le donne di 75 anni e più (36,6%). Gli uomini della stessa classe di età, malgrado livelli inferiori alla media, mantengono una quota di soddisfatti molto più alta (44,9%). Le differenze di genere sono molto evidenti anche tra i 65 e i 74 anni, con il 42,3% di donne soddisfatte a fronte del 48,6% di uomini. D'altronde, come è noto, nella popolazione anziana è maggiore la quota di donne, più spesso vedove e in peggiori condizioni di salute rispetto agli uomini.

Anche per il tempo libero la quota più elevata di persone molto o abbastanza soddisfatte si riscontra tra i 14 e i 19 anni (81,1%), ma il livello è alto anche tra i 20 e i 24 anni

(74,6%). Scende nelle età centrali, toccando il valore minimo di 59,7% nella fascia 35-44 anni per poi risalire tra i 65 e i 74 anni (71,8%) e tornare in linea con la media generale dai 75 anni in su (Figura 4).

Figura 4. Persone di 14 anni e più molto o abbastanza soddisfatte per il tempo libero per classe di età e sesso. Anno 2024 (valori percentuali)



Anche in questo caso, nella popolazione anziana le differenze di genere sono più marcate, con un divario di oltre 10 punti percentuali per le persone di 75 anni e più (72,5% gli uomini molto o abbastanza soddisfatti del tempo libero, 62,1% le donne) e di oltre 7 punti percentuali per chi ha tra 65 e 74 anni (75,9% e 68,2%). Lo svantaggio femminile è particolarmente consistente anche tra i giovani di 14-19 anni (85,1% tra i ragazzi a fronte di 76,9% delle coetanee).

Una visione ottimistica del futuro è più frequente tra i 20 i 24 anni (65,2%): in questa fascia d'età le giovani mostrano un vantaggio (68,6%) rispetto ai coetanei (62,1%). Per entrambi i sessi la percentuale di coloro che hanno una visione positiva del proprio futuro diminuisce progressivamente all'aumentare dell'età, con il livello minimo di 3,2% raggiunto tra le donne di 75 anni e più (4,5% per i coetanei). Parallelamente, la quota di persone che pensano che la propria vita peggiorerà, molto contenuta tra i 14 e i 19 anni (1,8%), aumenta via via che si procede verso le classi di età più anziane, raggiungendo il massimo tra chi ha 75 anni e oltre (29,6%).

Chi ha studiato di più è più soddisfatto della vita, l'associazione è più forte tra le donne

Essere molto soddisfatti per la vita è una condizione più diffusa tra le persone con un elevato titolo di studio. Nel complesso, dai 25 anni in su i molto soddisfatti sono il 45,4%, ma tale quota è al 51,0% tra chi ha un titolo di studio almeno terziario, scende al 46,5% per chi ha un titolo secondario superiore e si abbassa ulteriormente al 41,8% tra chi ha al massimo un ti-

tolo di studio secondario inferiore. Queste differenze si confermano nelle diverse fasce di età. La percentuale di persone soddisfatte è correlata al titolo di studio sia per le donne sia per gli uomini. Tuttavia, il livello di istruzione sembra avere più rilevanza per la popolazione femminile: la differenza tra la quota di persone molto soddisfatte per la vita tra le donne con titolo terziario (51,0%) e quelle con al massimo l'istruzione di base (39,3%) è di quasi 12 punti percentuali. Per gli uomini (rispettivamente, 50,9% contro 44,6%) questa è molto più contenuta (6,3 p.p.). Lo svantaggio è particolarmente marcato per le donne meno istruite di oltre 64 anni, che presentano la quota più bassa di molto soddisfatte per la vita (36,1%).

Il livello di istruzione è un fattore rilevante per la popolazione femminile in tutti i territori. I divari maggiori tra le donne poco istruite e quelle con titoli elevati si riscontrano nel Centro (11,8 p.p.) e, soprattutto, nel Mezzogiorno (15,3 p.p.), dove soltanto poco più di un terzo delle donne con un basso livello di istruzione sono molto soddisfatte per la vita (35,3%).

Aver studiato aumenta il benessere soggettivo in tutto il corso della vita, anche quando l'età porta a valutazioni meno positive sul futuro

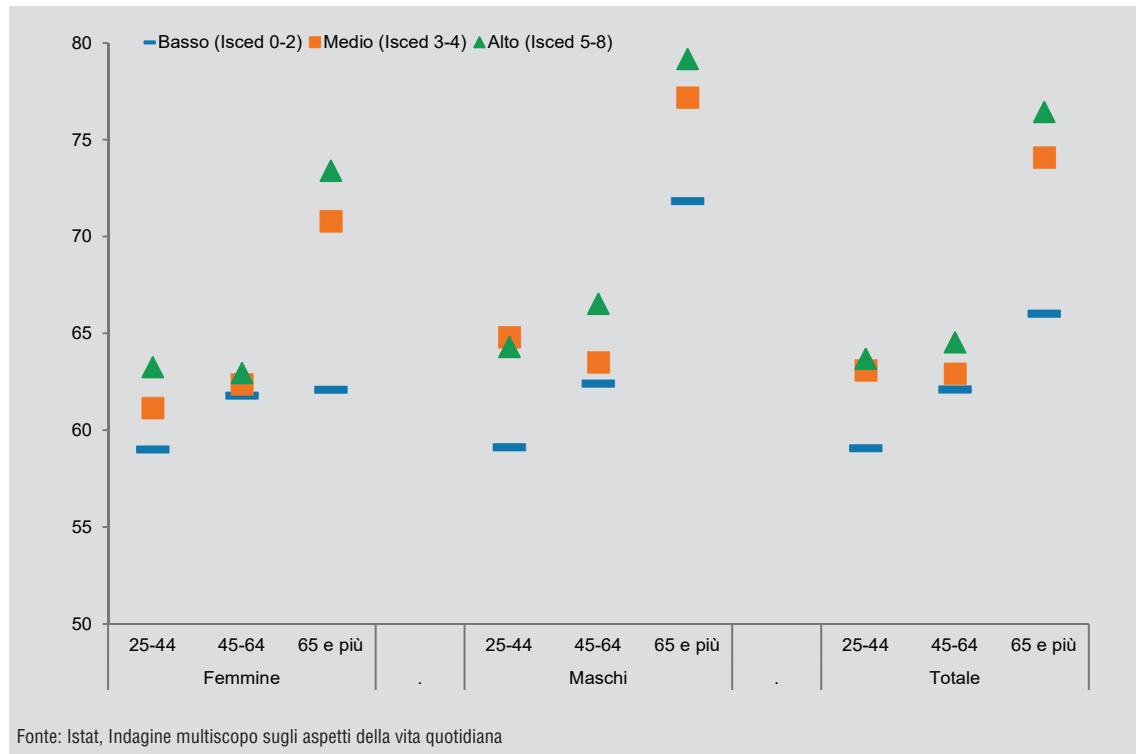
La relazione tra titolo di studio e soddisfazione per il tempo libero della popolazione di 65 anni e più riflette le caratteristiche della popolazione di questa fascia di età e come queste influiscono sulla gestione del tempo. Gli anziani di 65 anni e più sono infatti rappresentati per oltre la metà da persone ultra 75enni, soprattutto donne che, come è noto, vivono più a lungo degli uomini. Le persone più anziane, in condizioni di salute mediamente peggiori, hanno generalmente un rapporto diverso con il tempo libero rispetto a quelle da poco giunte al termine dell'esperienza lavorativa. Inoltre, in questa sfera, hanno rilevanza anche i ruoli di genere sperimentati nel corso della vita. Generalmente, andare in pensione alleggerisce decisamente i ritmi di vita degli uomini e molto meno quelli delle donne, che conservano anche nell'età anziana l'impegno nelle attività di cura delle persone e della casa. D'altra parte, tra la popolazione ultra 75enne, che è in pensione da più tempo, l'85,0% delle donne ha un livello di istruzione basso e soltanto in meno del 4% dei casi possiede un titolo di studio terziario - che, come si è visto, si associa a una maggiore soddisfazione per il tempo libero - mentre tra gli uomini la percentuale quasi raddoppia per i titoli più elevati.

Il 64,7% della popolazione di 25 anni e più si dichiara molto o abbastanza soddisfatto per il tempo libero, con differenze per titolo di studio più evidenti tra coloro che hanno almeno 65 anni, distinguendo in particolare chi ha un titolo di livello più basso (66,0%) da chi ne ha uno intermedio (74,1%).

Inoltre, osservando le persone meno istruite si nota che fino a 64 anni il livello di soddisfazione è piuttosto simile per i due sessi (Figura 5). Dai 65 anni si determina invece un divario di genere che è particolarmente marcato tra la popolazione poco istruita, con il 62,1% delle donne molto o abbastanza soddisfatte per il tempo libero contro il 71,8% degli uomini. Il vantaggio che deriva dal possedere un titolo di studio almeno secondario diviene molto più evidente per le donne di questa fascia di età. Nella età compresa tra i 45 e i 64 anni la soddisfazione per il tempo libero non sembra avere una relazione con il titolo di studio per la popolazione femminile, sembra invece più rilevante per la popolazione maschile, soprattutto nel confronto tra chi ha un titolo secondario superiore e chi ha un titolo terziario.

8. Benessere soggettivo

Figura 5. Persone di 25 anni e più molto o abbastanza soddisfatte per il tempo libero per livello di istruzione, sesso e classe di età. Anno 2024 (valori percentuali)



Il livello di istruzione ha una forte relazione anche con la visione delle proprie prospettive future. Il 26,3% delle persone di 25 anni e più ritiene che la propria vita migliorerà nei prossimi cinque anni; per chi ha titoli più bassi questa percentuale si ferma al 16,3%, avere un titolo secondario superiore porta tale quota al 30,0% e raggiunge il 40,4% per le persone più istruite. Si confermano inoltre le differenze già messe in luce per genere ed età, nell'interazione con il livello di istruzione. La quota massima di persone con una visione positiva (57,4%) si riscontra tra chi ha un titolo di studio elevato ed età tra i 25 e i 44 anni, 60,6% se si è uomini e 55,2% se si è donne. In questa fascia di età se chi ha un alto livello di istruzione vive a Nord la percentuale raggiunge il 59,7%.

Le differenze per titolo di studio sono più accentuate per la componente femminile. Appena il 13,5% delle donne meno istruite pensano che la propria vita migliorerà, rispetto al 19,5% degli uomini con lo stesso livello di istruzione, mentre tra chi ha un titolo terziario le percentuali sono, rispettivamente, 39,7% e 41,2%.

Nella popolazione di 65 anni e più, che mostra percentuali modeste di persone con giudizio positivo (6,5%), l'incremento più rilevante di persone con visione positiva si verifica nel passaggio dal livello basso di istruzione (5,1% di ottimisti) a quello intermedio (8,5%).

Gli indicatori

- Soddisfazione per la propria vita:** Percentuale di persone di 14 anni e più che hanno espresso un punteggio di soddisfazione per la vita tra 8 e 10 sul totale delle persone di 14 anni e più.

Fonte: Istat, Indagine multiscopo sugli aspetti della vita quotidiana.

- Soddisfazione per il tempo libero:** Percentuale di persone di 14 anni e più che si dichiarano molto o abbastanza soddisfatte per il tempo libero sul totale delle persone di 14 anni e più.

Fonte: Istat, Indagine multiscopo sugli aspetti della vita quotidiana.

- Giudizio positivo sulle prospettive future:** Percentuale di persone di 14 anni e più che ritengono che la loro situazione personale migliorerà nei prossimi 5 anni sul totale delle persone di 14 anni e più.

Fonte: Istat, Indagine multiscopo sugli aspetti della vita quotidiana.

- Giudizio negativo sulle prospettive future:** Percentuale di persone di 14 anni e più che ritengono che la loro situazione personale peggiorerà nei prossimi 5 anni sul totale delle persone di 14 anni e più.

Fonte: Istat, Indagine multiscopo sugli aspetti della vita quotidiana.

Indicatori per regione e ripartizione geografica

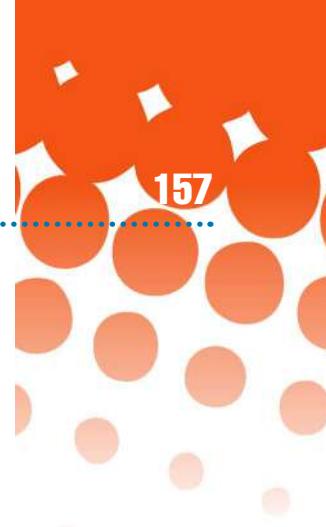
REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Soddisfazione per la propria vita (a)	Soddisfazione per il tempo libero (a)
	2024	2024
Piemonte	46,7	68,8
Valle d'Aosta/ Vallée d'Aoste	55,4	73,1
Liguria	49,3	68,1
Lombardia	48,2	69,6
Trentino-Alto Adige/Südtirol	61,9	75,2
Bolzano/Bozen	69,4	80,6
Trento	54,7	70,0
Veneto	47,5	65,8
Friuli-Venezia Giulia	49,3	66,5
Emilia-Romagna	47,0	65,8
Toscana	46,3	69,1
Umbria	52,1	67,5
Marche	47,0	67,8
Lazio	44,6	64,8
Abruzzo	49,0	65,2
Molise	48,5	67,8
Campania	37,6	66,0
Puglia	44,3	60,4
Basilicata	48,1	69,6
Calabria	47,7	65,9
Sicilia	45,1	60,7
Sardegna	47,8	64,2
Nord	48,3	68,2
Nord-ovest	47,9	69,3
Nord-est	48,8	66,7
Centro	46,0	66,7
Mezzogiorno	43,7	63,5
Sud	42,7	64,5
Isole	45,8	61,6
Italia	46,3	66,4

Fonte: Istat, Indagine multiscopo sugli aspetti della vita quotidiana

(a) Per 100 persone di 14 anni e più.

8. Benessere soggettivo

Giudizio positivo sulle prospettive future (a)	Giudizio negativo sulle prospettive future (a)
2024	2024
28,0	13,5
33,8	10,2
30,7	12,8
33,3	12,0
29,3	10,9
26,6	10,9
31,9	10,8
32,7	13,2
30,5	14,8
30,2	16,0
30,0	14,1
32,4	15,0
25,7	16,5
31,5	12,1
28,6	13,8
28,0	13,3
33,0	9,7
27,6	10,7
29,7	9,9
30,8	11,2
29,1	9,1
34,7	8,3
31,4	13,2
31,6	12,5
31,2	14,2
30,3	13,5
30,5	10,1
30,5	10,7
30,5	8,9
30,9	12,2



9. Paesaggio e patrimonio culturale¹

Il benessere di una società si riflette nel suo modo di abitare il territorio e prendersi cura dell'eredità che la storia vi ha depositato. In Italia, il paesaggio e il patrimonio storico e artistico assumono una rilevanza speciale, e la loro tutela è tra i principi fondamentali della nostra Costituzione. Gli indicatori di Paesaggio e patrimonio culturale aiutano a fare il punto sull'attuazione di tale principio, messo continuamente alla prova dalla pressione che il sistema economico di un Paese altamente sviluppato e densamente popolato riversa su un territorio strutturalmente fragile e straordinariamente ricco di valori culturali e paesaggistici. Riconoscere e custodire questi valori come beni comuni, essenziali alla qualità della vita, individuale e collettiva, significa proteggere il territorio e chi lo abita dal degrado e dal malessere che ne deriva.

Tendenze di lungo e breve periodo

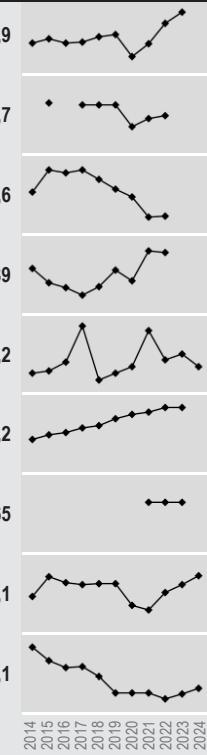
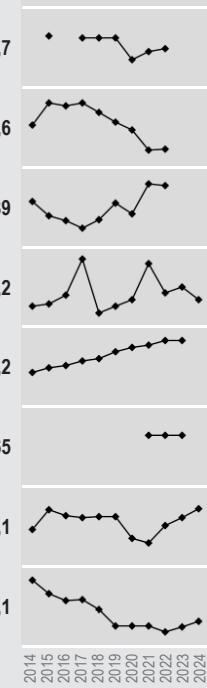
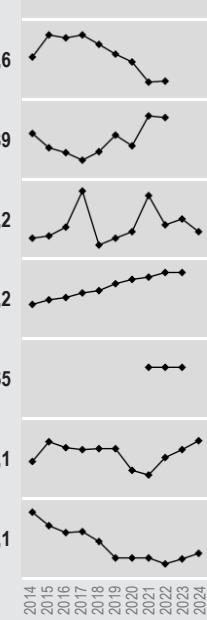
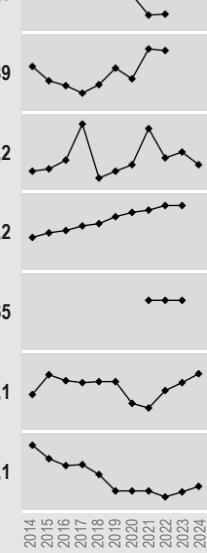
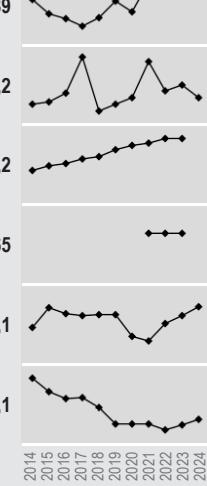
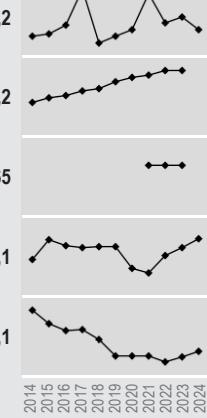
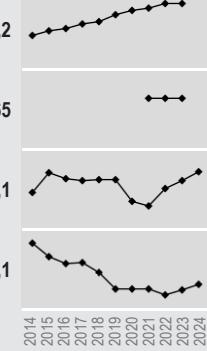
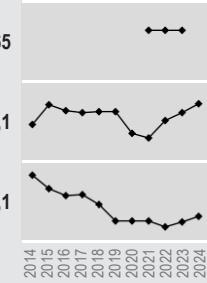
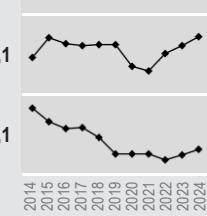
Le tendenze più recenti, riferite per ciascun indicatore all'ultimo anno disponibile, mostrano un quadro di stabilità per cinque indicatori, mentre tre sono in miglioramento e soltanto uno peggiora in modo significativo rispetto all'anno precedente. In particolare, migliorano la spesa corrente dei Comuni per la cultura, che sale da 21,2 a 22,5 euro pro capite; la densità e rilevanza del patrimonio museale (da 1,42 a 1,46 strutture per km²) e l'impatto degli incendi boschivi, che scende dal 2,9 all'1,8 per mille del territorio nazionale. Peggiora, invece, l'insoddisfazione per il paesaggio del luogo di vita, che sale dal 21,8 al 22,8% delle persone di 14 anni e più (Tabella 1).

Nel lungo periodo il quadro appare meno favorevole: si osservano tendenze positive per l'abusivismo edilizio (15,1 abitazioni abusive ogni 100 autorizzate nel 2022, dopo aver toccato un massimo di 19,9 nel 2015) e nella diffusione delle aziende agrituristiche (da 7,2 per 100 km² nel 2014 a 8,6 nel 2023), mentre peggiorano la densità e rilevanza del patrimonio museale (da 1,65 strutture per 100 km² nel 2015 a 1,46 nel 2022) e la preoccupazione per il deterioramento del paesaggio, considerata un indice dell'attenzione sociale per la sua tutela (in calo, dal 17,1% delle persone di 14 anni e più nel 2014 al 12,9% nel 2024). L'insoddisfazione per il paesaggio del luogo di vita è sostanzialmente stabile nel tempo (20,1% nel 2014, 22,2% nel 2024 per le persone di 14 anni e più), così come l'impatto degli incendi boschivi (dall'1,2 all'1,8 per mille del territorio nazionale tra il 2014 e il 2024). Non mostrano una tendenza univoca nemmeno la spesa corrente dei Comuni per la cultura (nonostante il confronto puntuale tra 2014 e 2023 mostri un aumento, da 18,9 a 22,5 euro pro capite) e la pressione delle attività estrattive (anch'essa in aumento, dai 289 m³ estratti per km² del 2014 ai 308 del 2022).

Completano il quadro di lungo periodo i due indicatori di erosione dello spazio rurale (da abbandono e da *urban sprawl*), non rappresentati in Tabella perché aggiornati solo ogni dieci anni, in occasione dei Censimenti. Per entrambi gli indicatori, che misurano la perdita di paesaggi culturali connessa alla dismissione/spopolamento di aree rurali (abbandono) o al consumo di suolo per urbanizzazione (*urban sprawl*), il confronto 2011-2021 mostra un peggioramento: l'erosione da abbandono sale dal 35,1 al 38,9% del territorio nazionale, quella da *urban sprawl* dal 22,5 al 24,1%.

¹ Questo Capitolo è stato redatto da Luigi Costanzo, con la collaborazione di Alessandra Ferrara. Le elaborazioni dei dati sono a cura di: Tiziana Baldoni, Elisabetta Del Bufalo, Alessandra Federici, Antonino Laganà, Rossella Molinaro, Francesco G. Truglia e Donatella Vignani.

Tabella 1. Indicatori del dominio Paesaggio e patrimonio culturale. Tendenza di lungo periodo e andamento nell'ultimo anno

INDICATORI	Verso (a)	Tendenza di lungo periodo					Andamento nell'ultimo anno (c) (d)
		dal		al		Tendenza	
Spesa corrente dei Comuni per la cultura (euro pro capite)	+	2014	18,9		22,5	2023	 
Densità e rilevanza del patrimonio museale (per 100 km ²)	+	2015	1,7		1,5	2022	 
Abusivismo edilizio (per 100 costruzioni autorizzate)	-	2014	17,6		15,1	2022	 
Pressione delle attività estrattive (m ³ per km ²)	-	2014	289		308	2022	 
Impatto degli incendi boschivi (per 1.000 km ²)	-	2014	1,2		1,8	2024	 
Diffusione delle aziende agrituristiche (per 100 km ²)	+	2014	7,2		8,6	2023	 
Densità di verde storico (per 100 m ²)	+	2021	1,65		1,65	2023	
Insoddisfazione per il paesaggio del luogo di vita (%)	-	2014	20,1		22,2	2024	 
Preoccupazione per il deterioramento del paesaggio (%)	+	2014	17,1		12,9	2024	 

Fonte: Istat, Indicatori Bes

(a) Gli indicatori hanno verso positivo se l'incremento del loro valore segnala un miglioramento del benessere, negativo in caso contrario.

(b) Il verde indica una tendenza in miglioramento nel tempo, il rosso una tendenza in peggioramento, il bianco rappresenta una tendenza non univocamente definita, tenuto conto del verso dell'indicatore. Il trattino indica che non ci sono dati sufficienti per calcolare la tendenza di lungo periodo. Per ulteriori dettagli si veda la *Guida alla lettura*.(c) Il verde indica un miglioramento, il rosso un peggioramento, il grigio rappresenta una situazione stabile, tenuto conto del verso dell'indicatore. Per ulteriori dettagli si veda la *Guida alla lettura*.(d) Gli indicatori di erosione dello spazio rurale (da abbandono e da *urban sprawl*) non sono rappresentati in Tabella in quanto sono disponibili confronti solo per intervalli decennali.

Nuovi riconoscimenti dell'Unesco al patrimonio culturale e naturale italiano

Nel 2025, l'Italia si conferma al primo posto nella Lista del Patrimonio mondiale dell'Unesco (*World Heritage List*, WHL) grazie all'iscrizione delle *Tradizioni funerarie nella preistoria della Sardegna-Le Domus de Janas*, seguita a quella della *Via Appia-Regina viarum* nel 2024².

Tra i 61 beni italiani iscritti nella WHL, 55 (tra cui gli ultimi due) appartengono alla categoria dei beni culturali e soltanto sei a quella dei beni naturali (Figura 1a). L'Italia è anche il paese più rappresentato nella WHL per numero di beni classificati nei “temi” delle Città (29) e dei Paesaggi culturali (otto, come la Francia).

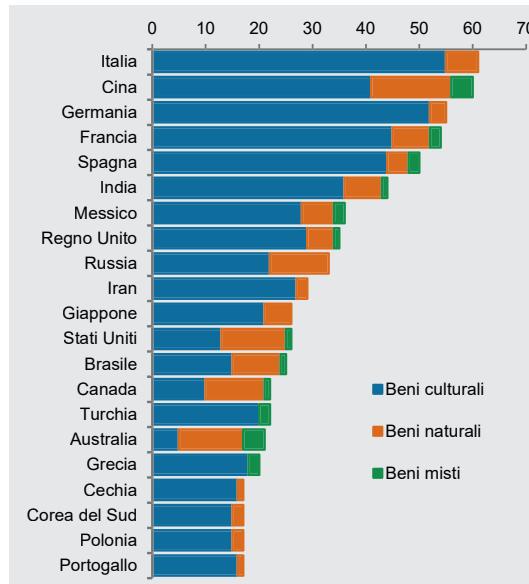
Nell'ambito degli altri programmi Unesco per la tutela e la promozione del patrimonio culturale e del paesaggio, l'Italia ha ottenuto il riconoscimento di 21 Riserve della Biosfera (tra cui, nel 2024, quella dei *Colli Euganei*, in Veneto), 12 Geoparchi (tra cui, nel 2024, quello dell'*Alta Murgia*, in Puglia) e 20 Patrimoni culturali immateriali (tra cui, nel 2024, quello dell'*Arte campanaria tradizionale*, condiviso con la Spagna). Tutte le regioni d'Italia sono rappresentate

² Entrambi sono beni *seriali*, cioè plurilocalizzati: *Via Appia-Regina viarum* include 22 diversi tratti dell'antica via consolare romana, situati in quattro regioni (Lazio, Campania, Basilicata e Puglia); *Tradizioni funerarie nella preistoria della Sardegna-Le Domus de Janas* include 26 siti archeologici nelle province di Sassari, Nuoro, Oristano e Sud Sardegna.

9. Paesaggio e patrimonio culturale

con più di un elemento nei diversi inventari dell'Unesco (Figura 1b) e ben 17 hanno almeno un sito candidato all'iscrizione nella WHL, come bene singolo o parte di un bene seriale³.

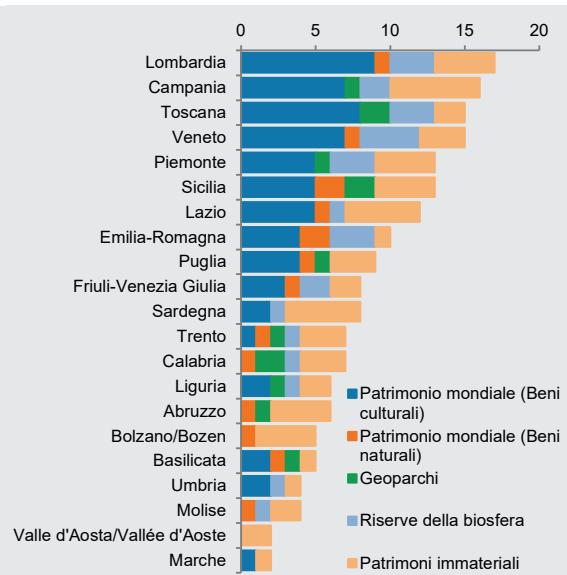
Figura 1a. Beni iscritti nella Lista del patrimonio mondiale Unesco per categoria e paese: primi 21 paesi per numero di beni iscritti. Anno 2025. (valori assoluti)



Fonte: Istat, Elaborazioni su dati Unesco

(a) Gli elementi localizzati in più regioni sono contati più volte. Quattro Patrimoni immateriali non localizzati in un territorio specifico (*Arte della Falconeria, Tocati, La pratica del canto lirico e Arte campanaria tradizionale*) non sono rappresentati.

Figura 1b. Beni iscritti nella Lista del patrimonio mondiale per categoria e altri elementi riconosciuti dall'Unesco per regione. Anno 2025 (valori assoluti) (a)



La spesa pubblica per cultura e paesaggio aumenta, ma resta sotto la media UE

L'Italia, dunque, è tra i paesi più attivi nel promuovere il proprio patrimonio a livello globale. Nel nostro Paese, tuttavia, la spesa pubblica generale per i Servizi culturali (che includono la tutela e la valorizzazione del patrimonio) e la Protezione della biodiversità e del paesaggio resta inferiore alla media UE, nonostante la forte crescita degli ultimi anni (+31,5% a prezzi correnti rispetto al 2018, a fronte di una crescita media del 25,8% nell'UE27). Nel 2023, la spesa per l'insieme di queste due funzioni ammonta a 9,6 miliardi di euro (poco più della Spagna, ma molto meno di Francia e Germania, che spendono rispettivamente 20,2 e 18,4 miliardi) e resta tra le più basse dell'Unione in rapporto al Pil, di cui rappresenta lo 0,45% (Figura 2).

Abusivismo edilizio stabile

Nel 2022, la proporzione tra nuove abitazioni abusive e autorizzate (15,1 ogni 100) è sostanzialmente invariata rispetto all'anno precedente, così come le sue differenze territoriali: l'abusivismo edilizio, marginale nelle regioni del Nord, conserva un peso rilevante nel resto del Paese (14,7 abitazioni abusive ogni 100 autorizzate nel Centro e 40,2 nel Mezzogiorno)⁴.

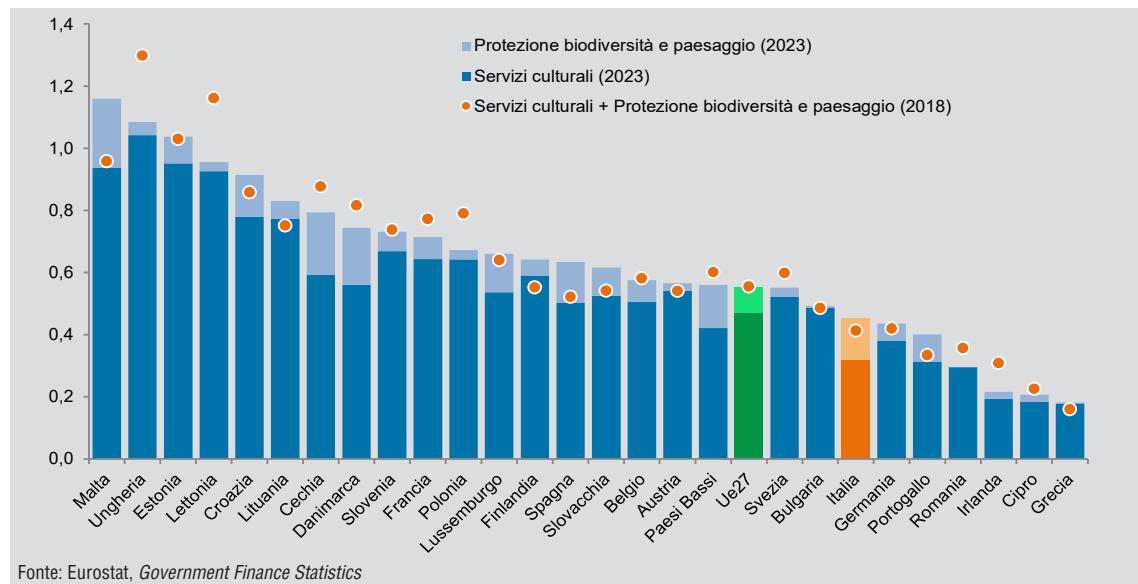
3 L'Italia ha attualmente 30 candidature attive (19 beni culturali, otto naturali e tre misti), sottoposte all'Unesco tra il 2006 e il 2023.

4 I dati 2022 sono già stati presentati nel Rapporto Bes 2022, al quale si rimanda per maggiori dettagli (<https://www.istat.it/wp-content/uploads/2023/04/9.pdf>). L'aggiornamento dell'indicatore è stato interrotto nel 2022.

Cresce la spesa dei Comuni per la cultura, ma restano ampie disuguaglianze territoriali

Nel 2023, la spesa corrente dei Comuni per la Tutela e valorizzazione di beni e attività culturali e paesaggistici continua a crescere dopo il minimo storico del 2020: si porta a 22,5 euro pro capite (+1,3 euro rispetto all'anno precedente, +2,6 rispetto al 2019) e si riallinea al trend della spesa complessiva, di cui rappresenta il 2,8% (come nel 2019, mentre nel 2020 era scesa al 2,5%)⁵. Tuttavia, rimangono stabili le ampie disuguaglianze territoriali: i Comuni spendono in media 34,5 euro pro capite nel Nord-est, 24,4 nel Nord-ovest e 26,7 nel Centro, ma soltanto 8,8 nel Sud e 16,8 nelle Isole.

Figura 2. Spesa pubblica per Servizi culturali e Protezione della biodiversità e del paesaggio nei paesi UE. Anni 2018 e 2023 (punti percentuali del Pil)



Il confronto tra le regioni mostra l'ampiezza del divario: i valori più alti sono concentrati nel Nord-est (63,0 e 50,5 euro pro capite, rispettivamente, nelle Province autonome di Bolzano/Bozen e Trento, 45,7 in Friuli-Venezia Giulia e 37,4 in Emilia-Romagna), mentre tutte le regioni del Mezzogiorno (tranne la Sardegna) presentano valori molto inferiori alla media italiana: dai 13 euro pro capite della Basilicata fino ai 5,4 della Campania (Figura 3).

Forti disparità nella geografia del sistema museale

Nel 2022, l'indicatore di densità e rilevanza del patrimonio museale – che tiene conto del numero di musei e gallerie, aree e parchi archeologici, monumenti e complessi monumentali e dei loro visitatori – è pari a 1,46 strutture per 100 km²: in lieve aumento rispetto all'anno precedente (1,42), ma ancora inferiore al valore prepandemia (1,62 nel 2019)⁶.

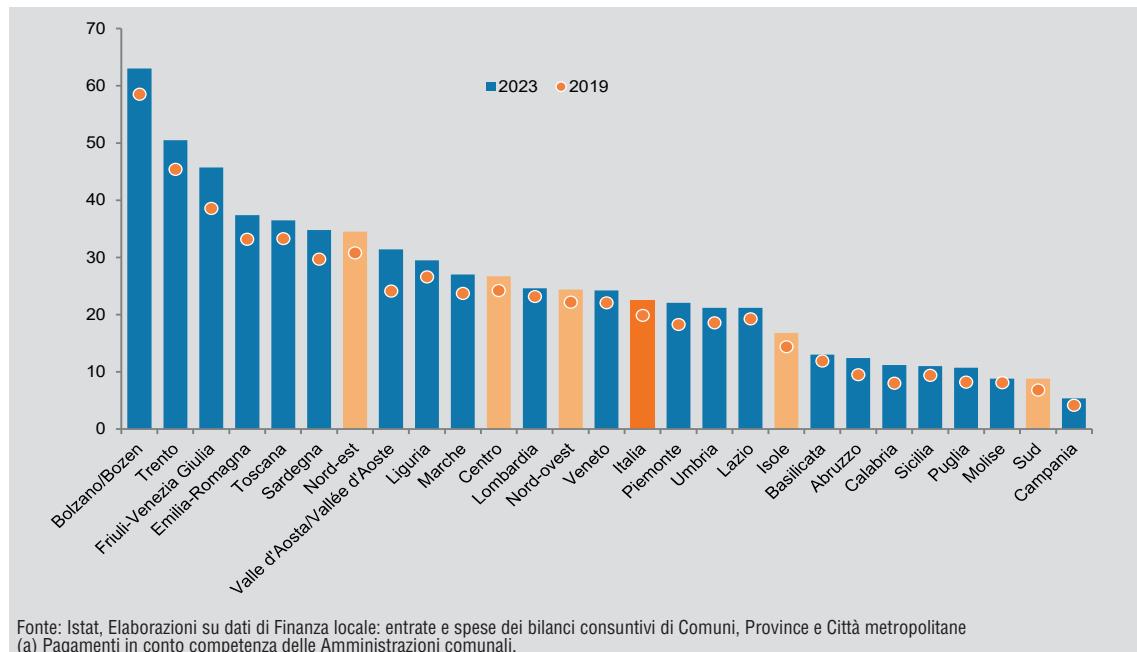
5 I dati fanno riferimento alla classificazione della spesa pubblica per missioni, adottata nei bilanci delle Amministrazioni pubbliche italiane. La missione *Tutela e valorizzazione di beni e attività culturali e paesaggistici* individua un ambito più ristretto (ma più aderente allo scopo di questo dominio) rispetto a quello coperto dalla spesa per *servizi culturali e protezione della biodiversità e del paesaggio*, utilizzata per il confronto internazionale, che fa riferimento alla classificazione della spesa pubblica per funzioni (*Classification Of the Functions Of Government - COFOG*).

6 I dati del 2022 sono già stati presentati nel Rapporto Bes 2023, al quale si rimanda per maggiori dettagli (<https://www.istat.it/wp-content/uploads/2024/04/9.pdf>). La prossima rilevazione è prevista nel 2026.

9. Paesaggio e patrimonio culturale

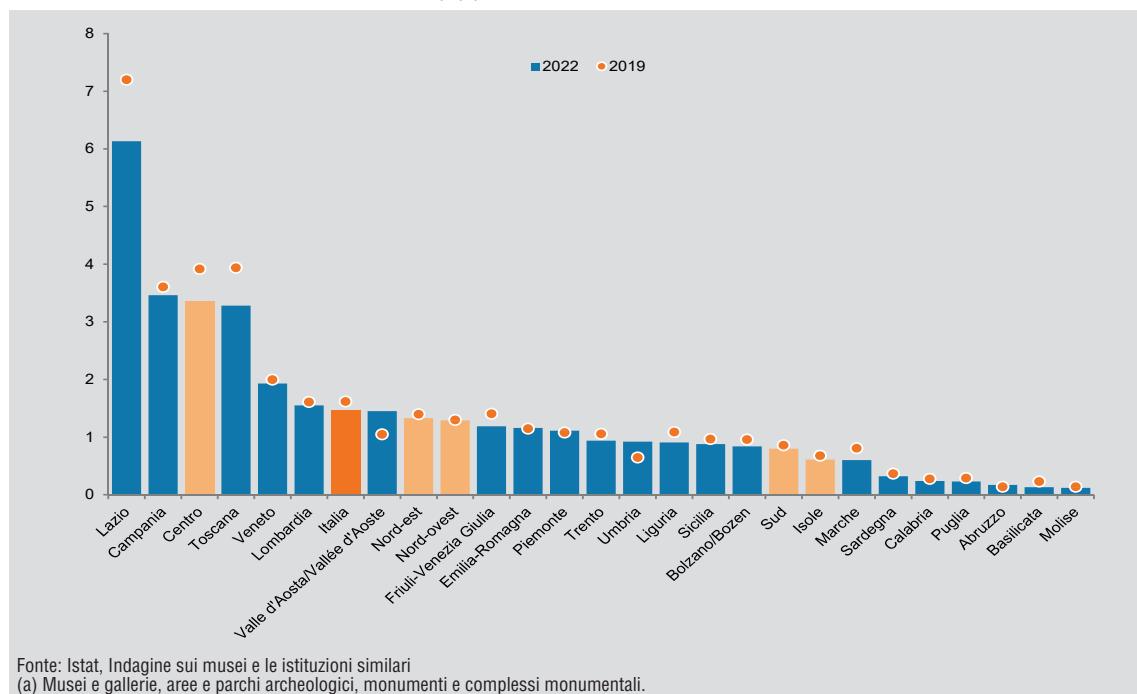
La distribuzione regionale è molto concentrata, con solo cinque regioni sopra la media, sedi dei maggiori poli del turismo culturale: Lazio (6,13), Campania e Toscana (tra 3,0 e 3,5), Veneto e Lombardia (tra 1,5 e 2). Il confronto con il 2019 è ancora negativo per la maggior parte delle regioni (Figura 4). Nel confronto tra le ripartizioni, in ogni caso, restano molto ampie le distanze tra Centro (3,35), Nord (1,31) e Mezzogiorno (0,72).

Figura 3. Spesa corrente dei comuni per Tutela e valorizzazione di beni e attività culturali e paesaggistici per regione e ripartizione geografica. Anni 2019 e 2023 (euro pro capite) (a)



Fonte: Istat, Elaborazioni su dati di Finanza locale: entrate e spese dei bilanci consuntivi di Comuni, Province e Città metropolitane
(a) Pagamenti in conto competenza delle Amministrazioni comunali.

Figura 4. Densità e rilevanza del patrimonio museale per regione. Anni 2019 e 2022 (strutture espositive ponderate per il numero di visitatori, per 100 km²) (a)



Fonte: Istat, Indagine sui musei e le istituzioni simili
(a) Musei e gallerie, aree e parchi archeologici, monumenti e complessi monumentali.

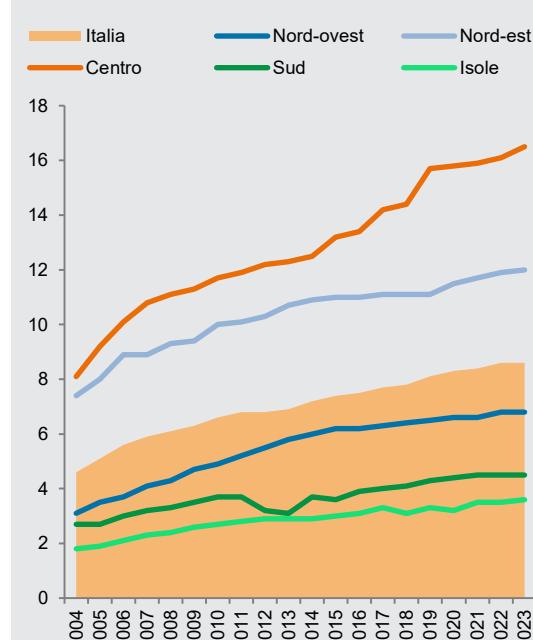
Agriturismo: rallenta la diffusione delle aziende, non la *performance* economica

Nel 2023 sono attive in Italia poco più di 26 mila aziende agrituristiche. Il loro numero continua ad aumentare (+1,1% rispetto all'anno precedente), ma con un passo più lento rispetto agli ultimi dieci anni (+2,3% annuo dal 2013). Il numero delle aziende tende quindi a stabilizzarsi, ma la *performance* economica del comparto è in espansione: rispetto al 2022 si registrano incrementi del 15,4% del valore della produzione a prezzi correnti (a fronte del +5,4% stimato per l'intero settore agricolo)⁷ e dell'11% degli arrivi (oltre 4,5 milioni di turisti, per il 51% stranieri).

A livello nazionale si contano 8,6 aziende agrituristiche per 100 km², ma la densità è molto maggiore nel Centro (16,5) e nel Nord-est (12), mentre presenta valori molto più bassi nel Sud (4,5) e nelle Isole (3,6). Rispetto all'anno precedente, il valore è in lieve aumento nel Centro, ma resta sostanzialmente stabile a livello nazionale e nelle altre ripartizioni (Figura 5a). La distribuzione regionale è fortemente concentrata, con un massimo di 46 aziende per 100 km² nella Provincia autonoma di Bolzano/Bozen e valori significativamente superiori alla media anche in Toscana (25,2), Umbria (15,4), Liguria (13,1) e Marche (12,1) (Figura 5b).

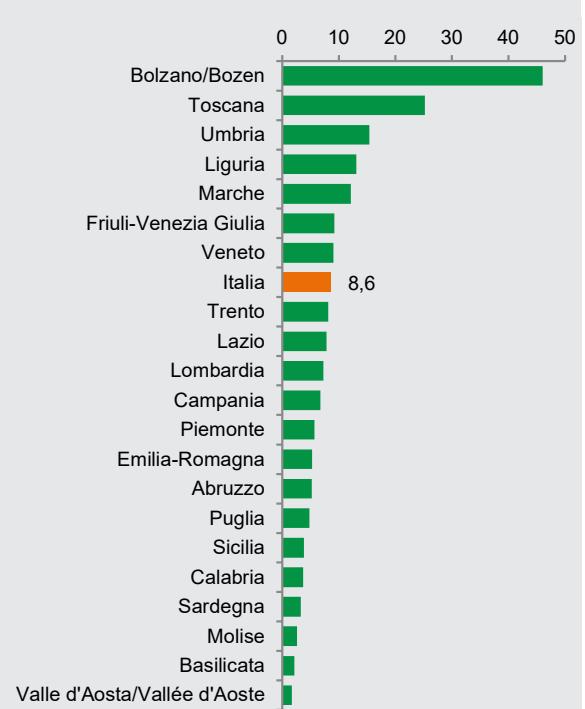
La lunga crescita dell'agriturismo e il suo progressivo consolidamento come realtà economica si sono dimostrati una risposta efficace all'abbandono e al declino economico delle aree interne (oltre l'80% delle aziende è localizzato in comuni di collina o di montagna). La presenza di una fiorente offerta agrituristiche, inoltre, si può considerare indice di un riconoscimento del valore del paesaggio nella percezione non soltanto dei turisti, ma anche delle comunità locali, quanto meno come risorsa economica.

Figura 5a. Diffusione delle aziende agrituristiche per ripartizione geografica. Anni 2004-2023
(aziende per 100 km²)



Fonte: Istat, Rilevazione delle aziende agrituristiche

Figura 5b. Diffusione delle aziende agrituristiche per regione. Anno 2023 (aziende per 100 km²)



7 Branca di attività economica *Produzioni vegetali e animali, caccia e servizi connessi* (fonte: Istat, Conti della branca Agricoltura, silvicoltura e pesca).

Abbandono e consumo di suolo continuano a erodere il paesaggio rurale

Il paesaggio rurale è tra le componenti più vulnerabili del patrimonio culturale: solo di recente, infatti, le politiche agricole hanno iniziato a promuoverne la tutela, riconoscendone la valenza ecologica ed economica. Il degrado o la perdita di un paesaggio culturale possono dipendere dalla dismissione delle pratiche agricole che lo hanno modellato, spesso connessa a uno spopolamento delle aree rurali (abbandono), oppure dalla frammentazione prodotta dal consumo di suolo nelle aree periurbane e connessa allo sviluppo di insediamenti a bassa densità (*urban sprawl*). Questi due fenomeni si possono considerare i due fronti di un processo di erosione che sottrae spazio al paesaggio rurale, privandolo della necessaria continuità e autonomia, visiva e funzionale.

Rispetto a dieci anni prima, nel 2021 l'erosione dello spazio rurale avanza sia per l'abbandono, sia per l'*urban sprawl*⁸. L'avanzata è più rapida ed estesa per l'erosione da abbandono (dal 35,1 al 38,9% del territorio nazionale), più lenta per quella da *urban sprawl* (dal 22,5 al 24,1%). Di conseguenza, le aree non affette in misura significativa da erosione scendono dal 42,3 al 37,0%. L'erosione da abbandono è più diffusa nelle zone montane, dove supera il 60% e avanza in misura maggiore (+6,8 punti percentuali rispetto al 2011). L'erosione da *urban sprawl*, all'opposto, è più diffusa e avanza maggiormente in pianura, dove supera il 50% (+3,3 p.p. rispetto al 2011). Poiché le due misure sono calcolate sulla base di una classificazione di 790 unità subregionali, entro ciascuna regione coesistono, in realtà, situazioni diverse, di cui gli indicatori rappresentano una sintesi (Figura 6).

Il Veneto è la regione più affetta dall'erosione da *urban sprawl* (60%), seguita da Lazio e Campania (tra il 40 e il 45%) e poi da Marche, Emilia-Romagna, Lombardia e Puglia (tra il 30 e il 35%) (Figura 7). I valori più bassi, inferiori al 10%, si osservano, invece, in Umbria, Basilicata e Sardegna, mentre in Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste, in Molise e nelle Province autonome di Trento e Bolzano/Bozen non si rilevano unità con perdite significative di superficie agricola riconducibili al fenomeno dello *sprawl*. Rispetto al 2011, l'erosione da *urban sprawl* avanza soprattutto in Campania (+6,3 p.p.), Abruzzo (+4,3 p.p.) e Piemonte (+3,8 p.p.), ma incrementi rilevanti, tra 2 e 3 p.p., si registrano anche in Emilia-Romagna e Lombardia.

Il Molise è, invece, la regione più colpita dall'erosione da abbandono (79,6%), seguita dalla Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste (74,5%) e poi da Umbria, Sardegna, Abruzzo e Basilicata (tra il 50 e il 65%), mentre i valori più bassi (tra il 20 e il 30%) si rilevano nella Provincia autonoma di Trento e in Puglia, Sicilia, Lombardia e Veneto. L'abbandono cresce soprattutto in Campania (+13,5 p.p.), nella Provincia autonoma di Trento (+11,9 p.p.) e nel Lazio (+10,9 p.p.), ma arretra in misura rilevante in Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste (-13,3 p.p.) e Sardegna (-5,1 p.p.). Considerando entrambe le forme di erosione dello spazio rurale, la Campania risulta la regione più compromessa (oltre l'80% del territorio, con un netto peggioramento su entrambi i fronti rispetto al 2011), seguita da Veneto, Lazio e Molise (tra il 75 e l'80%). All'estremo opposto si collocano, invece, le Province autonome di Trento e Bolzano/Bozen (23,9% e 37,4%, rispettivamente) e il Friuli-Venezia Giulia (48%).

8 L'erosione da abbandono misura l'incidenza delle aree a bassa densità insediativa con perdite significative di superficie agricola utilizzata (Sau) e una popolazione extraurbana stabile o in declino. L'erosione da *urban sprawl*, invece, l'incidenza delle aree ad alta densità dove una significativa perdita di Sau si combina con un significativo incremento della popolazione extraurbana. Essendo basati sui dati territoriali dei Censimenti della popolazione e dell'agricoltura (aggregati per 790 unità di analisi subprovinciali), questi indicatori vengono aggiornati con frequenza decennale. Per maggiori dettagli si veda il Capitolo introduttivo.

Figura 6a. Erosione dello spazio rurale da abbandono e da *urban sprawl*: classificazione delle unità di analisi. Anno 2021

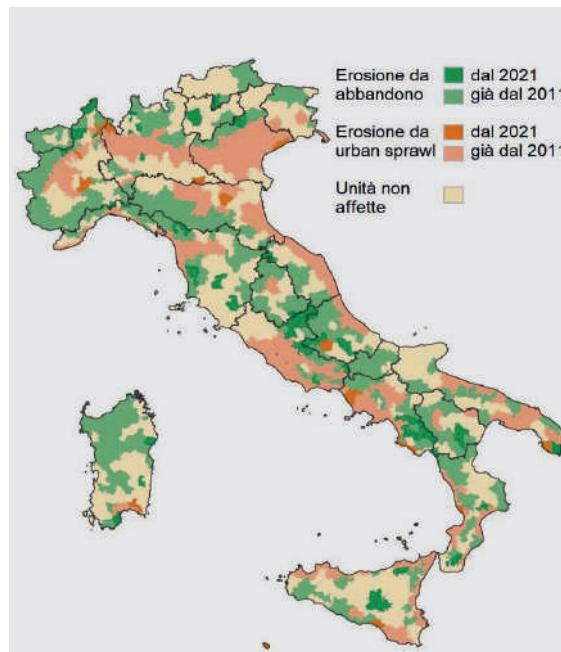
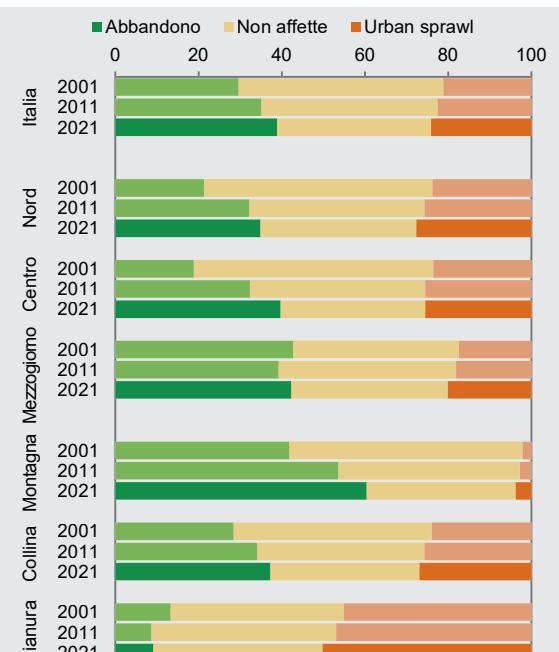


Figura 6b. Erosione dello spazio rurale da abbandono e da *urban sprawl* per ripartizione geografica e zona altimetrica. Anni 2001, 2011, 2021 (composizioni percentuali)



Fonte: Istat, Elaborazioni su dati del Censimento della popolazione e delle abitazioni e del Censimento generale dell'agricoltura

Figura 7a. Erosione dello spazio rurale da abbandono e da *urban sprawl* per regione, ripartizione geografica e zona altimetrica. Anno 2021 (valori percentuali)

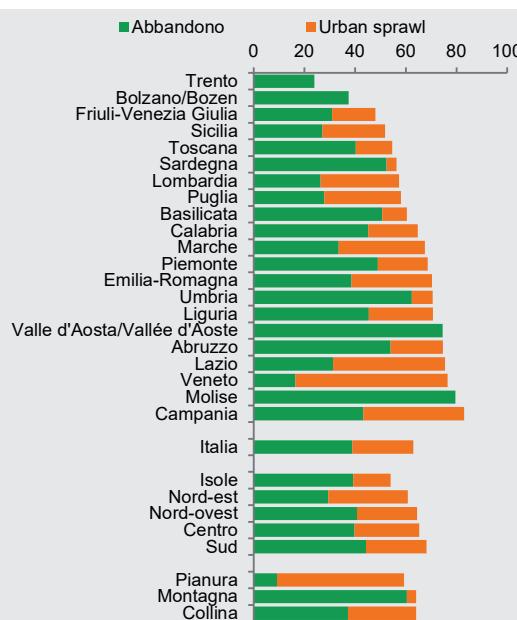
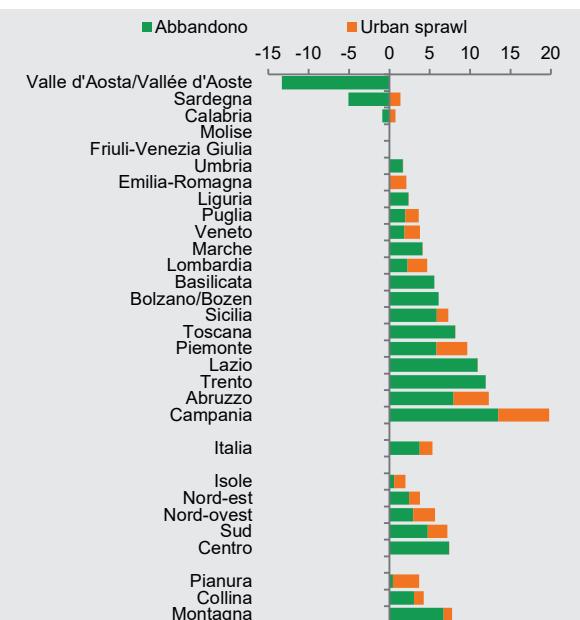


Figura 7b. Erosione dello spazio rurale da abbandono e da *urban sprawl* per regione, ripartizione geografica e zona altimetrica. Anni 2011-2021 (differenze in punti percentuali)



Fonte: Istat, Elaborazioni su dati del Censimento della popolazione e delle abitazioni e del Censimento generale dell'agricoltura

Sviluppi positivi nel riconoscimento e nella tutela dei paesaggi rurali storici

Nel 2024 il Ministero dell'agricoltura, della sovranità alimentare e delle foreste ha iscritto nel Registro nazionale dei paesaggi rurali storici e delle pratiche agricole tradizionali i *Paesaggi terrazzati viticoli e agricoli del Mombarone* (Piemonte) e gli *Ulivi pascolati del Comune di Oliena* (Sardegna). Attualmente il Registro raccoglie 32 paesaggi rurali storici in 13 regioni e sei pratiche agricole tradizionali. La regione più rappresentata è la Toscana, con sei paesaggi iscritti, seguita da Veneto e Lazio con quattro.

Nel 2025, inoltre, l'Italia ha ottenuto l'iscrizione de *I limoneti e il sistema agricolo terrazzato di Amalfi* (Campania) al programma GIAHS (*Globally Important Agricultural Heritage Systems*) della FAO (*Food and Agriculture Organization of the United Nations*), volto a individuare e tutelare, in tutto il mondo, siti caratterizzati da sistemi agricoli, pastorali e forestali significativamente ricchi di biodiversità e da paesaggi di particolare interesse estetico e storico-culturale. Gli altri due siti GIAHS in Italia sono gli *Oliveti dei pendii tra Assisi e Spoleto* (Umbria) e i *Vigneti tradizionali di Soave* (Veneto), iscritti nel 2018.

Ville, parchi e giardini storici rappresentano più del 10% del verde urbano nelle città italiane

Nel 2023, la densità di verde storico nei comuni capoluogo è di 1,65 m² per 100 m² di superficie urbanizzata (2,18 m² nel Nord, 1,43 m² nel Centro e 1,01 m² nel Mezzogiorno). Rientrano in questa categoria “ville, parchi e giardini di interesse artistico o storico” e altre aree verdi “di non comune bellezza” specificamente tutelati dal Codice dei beni culturali e del paesaggio, che rappresentano una quota non trascurabile (il 10,6%) del verde urbano nelle città italiane. A livello regionale, le densità più elevate (superiori a 3,50) si rilevano in Umbria, Piemonte e Friuli-Venezia Giulia; le più basse (meno di 0,50) in Molise, Basilicata, Sardegna e nelle Province autonome di Bolzano/Bozen e Trento.

Resta elevata la pressione delle attività estrattive

Nel 2022 la pressione delle attività estrattive sul paesaggio è rimasta stabile dopo il forte incremento del 2021, seguito alla flessione osservata nel 2020 in corrispondenza della pandemia. Nel 2022, l'intensità di estrazione di risorse minerali non energetiche si attesta a 308 m³ per km² a livello nazionale, appena al di sotto dei 310 dell'anno precedente (il valore più alto registrato dall'inizio della serie storica nel 2013).

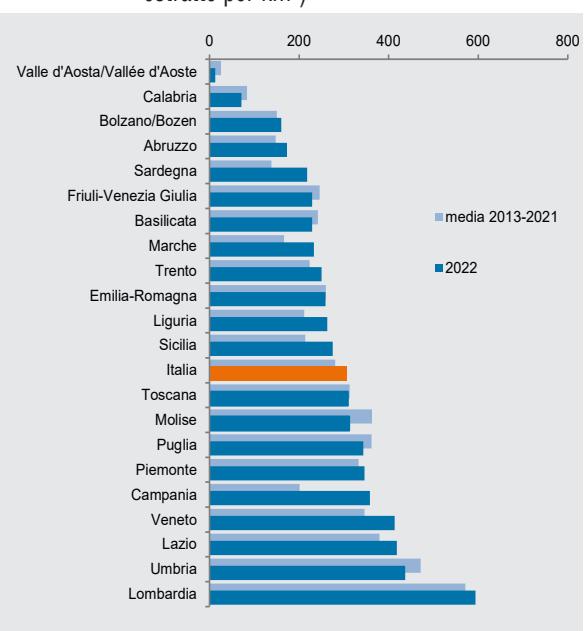
Nel Nord-ovest la pressione delle attività estrattive è molto superiore rispetto alle altre ripartizioni (421 m³/km², con un massimo di 594 in Lombardia). Nel Nord-est e nel Centro, i valori sono prossimi a quello nazionale e la pressione è particolarmente intensa in Umbria (437 m³/km²), Lazio e Veneto (intorno a 415 m³/km²) (Figura 8). Rispetto al 2021, la stabilizzazione si osserva in tutte le ripartizioni meno che nelle Isole, dove la crescita prosegue a ritmo sostenuto (+12,3%). L'intensità di estrazione aumenta soprattutto in Campania (+31,6%) e nelle Marche (+28%), mentre si riduce sensibilmente in Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste (-35%), Molise (-30,4%) e Basilicata (-22,4%). Comparando i valori del 2022 a quelli medi del periodo 2013-2021, tuttavia, gli incrementi più significativi si osservano ancora in Campania (+77,6%) e nelle Marche (+40,2%), ma anche in Sardegna (+58,0%), Sicilia (+28,9%) e Liguria (+24,4%).

Figura 8a. Pressione delle attività estrattive per ripartizione geografica. Anni 2013-2022 (m^3 di risorse minerali estratte per km^2)



Fonte: Istat, Pressione antropica e rischi naturali

Figura 8b. Pressione delle attività estrattive per regione e ripartizione geografica. Anno 2022 e valori medi 2013-2021 (m^3 di risorse minerali estratte per km^2)



Incendi in calo, nonostante l'aumento del rischio climatico

Nel 2024 l'impatto degli incendi boschivi è inferiore a quello misurato nei tre anni precedenti. In tutta Italia si sono registrati circa 3.800 incendi, che hanno percorso una superficie complessiva di quasi 53 mila ettari, pari all'1,8 per mille del territorio nazionale, contro il 2,9 per mille dell'anno precedente e il 5 per mille del 2021 (uno dei due picchi verificatisi nell'ultimo decennio). Si è ridotto anche il numero degli incendi, in calo del 41,9% dal 2022 dopo quattro anni consecutivi di crescita. A livello nazionale, la quota di superficie percorsa dal fuoco scende sotto la media degli altri paesi UE dell'Europa meridionale (2,8 per mille, pressoché invariata dall'anno precedente), ma non nel Mezzogiorno, dove si attesta al 3,5 per mille (Figura 9a).

Considerato che gli ultimi tre anni (2022-2024) sono stati tra i più caldi e siccitosi della serie climatica nazionale⁹, il contenimento del numero di incendi e delle superfici percorse dal fuoco può indicare un guadagno di efficacia delle misure di prevenzione e contrasto. Il miglioramento nell'ultimo anno, tuttavia, si deve quasi esclusivamente alla riduzione delle superfici incendiate nelle Isole, che restano comunque la ripartizione più colpita (dal 12,1 al 4,0 per mille), mentre la situazione è peggiorata nel Centro (dal 0,6 all'1,5 per mille) ed è rimasta sostanzialmente stabile nel Sud (dal 3,0 al 3,1 per mille) e nelle due ripartizioni settentrionali, dove si registrano, in ogni caso, valori minimi (0,1 per mille).

Nel 2024, nonostante un netto miglioramento, la regione più colpita si conferma la Sicilia con il 5,1 per mille del territorio regionale (contro il 22,3 per mille dell'anno pre-

9 Cfr. CNR-ISAC. 2025, *Italian Mean Temperature and Precipitation Series*. http://www.isac.cnr.it/climstor/climate_news.html.

cedente), seguita da Calabria, Campania e Lazio (tra il 4,0 e il 5,0 per mille). L'impatto degli incendi boschivi è pressoché nullo nella generalità delle regioni del Nord-est e minimo in Piemonte, Emilia-Romagna e Marche (0,1 per mille).

Poiché i danni prodotti dagli incendi boschivi hanno conseguenze durevoli, è opportuno considerare, accanto ai dati dell'ultimo anno, anche quelli medi dell'ultimo decennio. Questi evidenziano una forte concentrazione dell'impatto in Sicilia e Calabria, dove nel periodo 2015-2024 le medie annue delle superfici percorse dal fuoco sono state pari al 10,4 per mille e al 7,2 per mille dei rispettivi territori regionali (Figura 9b).

Figura 9a. Superficie forestale percorsa dal fuoco in Italia (per ripartizione geografica) e negli altri Paesi UE dell'Europa meridionale. Anni 2015-2024 (per 1.000 km² di superficie territoriale)

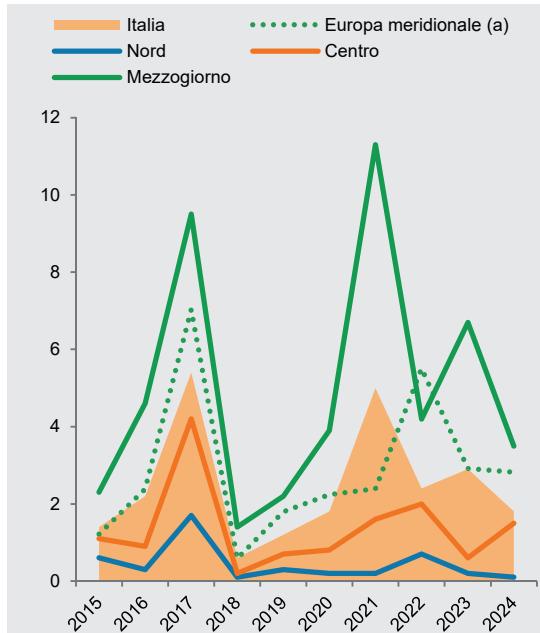
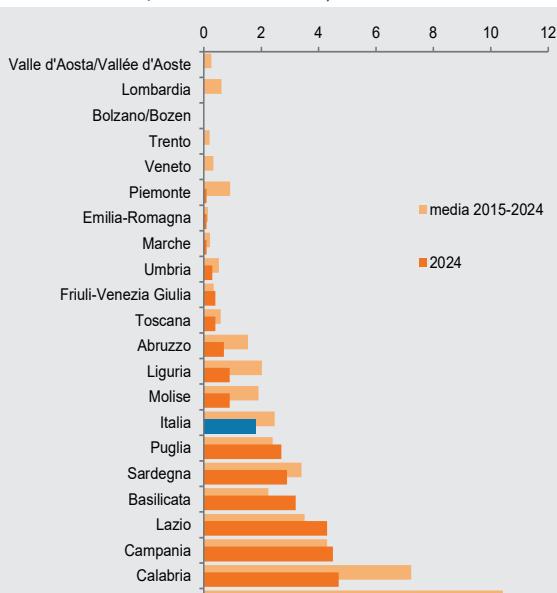


Figura 9b. Superficie forestale percorsa dal fuoco per regione e ripartizione geografica. Anno 2024 e media 2015-2023 (per 1.000 km² di superficie territoriale)



Fonte: Istat, Elaborazioni su dati di Corpo forestale dello Stato (Italia 2015), Carabinieri - CUFAA e Servizi forestali delle Regioni e delle Province autonome (Italia 2016-2022), Carabinieri - Comando Tutela Forestale e Parchi, NIAB (Italia 2023-2024), JRC-EFFIS (Altri paesi UE).
(a) Bulgaria, Cipro, Croazia, Grecia, Portogallo, Romania, Slovenia e Spagna (dati non disponibili per Malta).

Cresce per il terzo anno consecutivo l'insoddisfazione per il paesaggio del luogo in cui si vive

Nel 2024, il 22,2% delle persone di 14 anni e più è insoddisfatto per il paesaggio del luogo di vita, poiché ritiene di abitare in luoghi “affetti da evidente degrado”. La variabilità è ampia e chiaramente polarizzata sul piano territoriale: gli insoddisfatti sono di meno al Nord (17,4%, con un minimo dell'11,5% nella Provincia autonoma di Trento), sopra la media nel Centro (23,1%) e di più nel Mezzogiorno (28,5%), con il massimo in Campania (33,7%). Dopo la flessione osservata nel 2020-21, probabilmente connessa all'esperienza del *lockdown*, il valore nazionale è in crescita per il terzo anno consecutivo (+0,9 punti percentuali rispetto al 2023, +3,5 dal 2021) e registra il massimo dal 2012. L'insoddisfazione è aumentata soprattutto in Lombardia, nella Provincia autonoma di Bolzano/Bozen, in Toscana, Abruzzo, Molise e Puglia (di oltre 5 punti rispetto al 2021), e diminuita in misura rilevante soltanto in Umbria (-5,1 p.p.).

Il disagio è fortemente connesso alla dimensione urbana: l'insoddisfazione è molto più diffusa nelle grandi città (34,2% nei centri delle aree metropolitane), mentre nei comuni fino a 10 mila abitanti la quota scende intorno al 15%. Assai più contenute le differenze associate al sesso, all'età e al titolo di studio, con valori leggermente più alti tra i maschi (22,8%), tra i più giovani (24,3% nella classe 25-44 anni) e tra le persone con alto livello di istruzione (23,9% dei laureati) (Figura 10a). I valori più bassi in assoluto si rilevano tra le persone di 65 anni e più residenti al Nord (14,6%), mentre i più alti (intorno al 30%) si concentrano tra i residenti nel Mezzogiorno di età compresa tra 25 e 64 anni; in entrambi i casi, il titolo di studio ha una scarsa influenza.

Resta sostanzialmente stabile nel 2024, invece, la quota di quanti esprimono preoccupazione per il deterioramento del paesaggio (12,9% delle persone di 14 anni e più, contro il 12,3% dell'anno precedente). In una prospettiva decennale, tuttavia, questa preoccupazione – indice dell'attenzione e della sensibilità ai temi del paesaggio e del consumo di suolo – mostra un declino (-4,2 p.p. rispetto al 2014; Figura 10b), che si può mettere in relazione con l'emergere di preoccupazioni “concorrenti”, come quelle per il cambiamento climatico (+10,6 p.p. rispetto al 2014) e per la perdita di biodiversità (+5,5 p.p.) (cfr. Capitolo 10 - Ambiente).

Figura 10a. Persone di 14 anni e più insoddisfatte per il paesaggio del luogo di vita per ripartizione geografica, sesso, classe di età e titolo di studio. Anni 2014 e 2024 (valori percentuali)

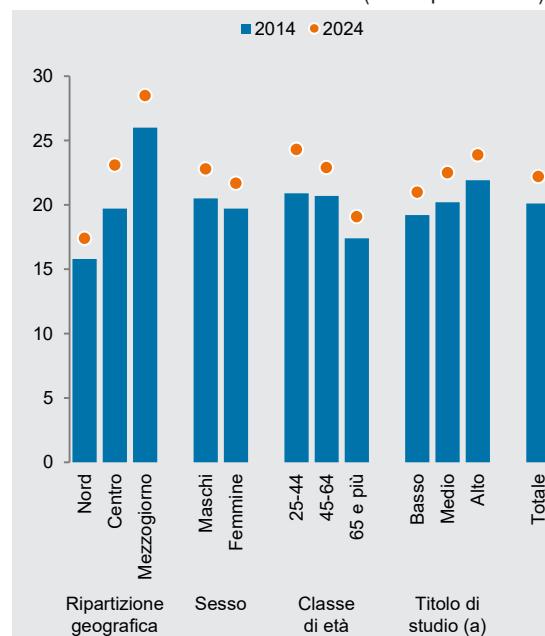
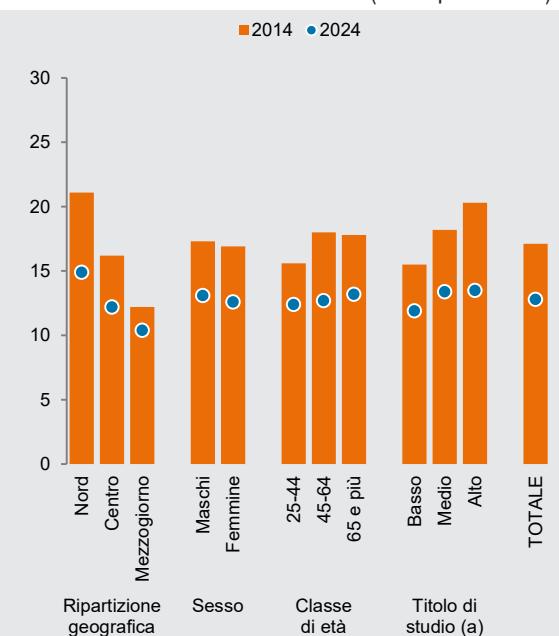


Figura 10b. Persone di 14 anni e più preoccupate per il deterioramento del paesaggio per ripartizione geografica, sesso, classe di età e titolo di studio. Anni 2014 e 2024 (valori percentuali)



Fonte: Istat, Indagine multiscopo sugli aspetti della vita quotidiana.

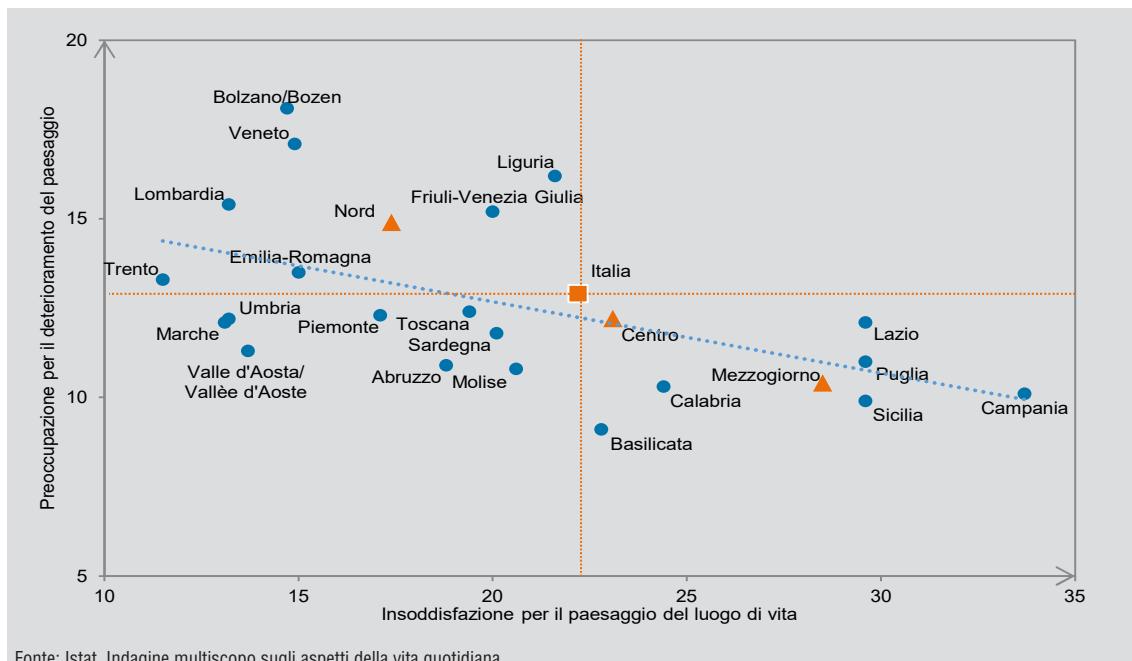
(a) Le stime per titolo di studio sono riferite alle persone di 25 anni e più. Titolo di studio basso = ISCED 0-2 (fino a istruzione secondaria inferiore); medio = ISCED 3-4 (istruzione secondaria superiore); alto = ISCED 5-8 (istruzione terziaria).

In confronto all'insoddisfazione, la preoccupazione per il deterioramento del paesaggio presenta una variabilità territoriale più contenuta, che tende a ridursi negli ultimi anni. La polarizzazione geografica resta comunque evidente, ma è di segno inverso, con valori generalmente più bassi nel Mezzogiorno e più alti al Nord: intorno al 10% in Campania, Basilicata, Calabria e Sicilia; sopra il 15% in Liguria, Lombardia, Provincia autonoma di Bolzano/Bozen, Veneto e Friuli-Venezia Giulia. Non si osservano, invece, differenze rilevanti

associate alla dimensione dei comuni, e neppure al sesso, all'età o al livello di istruzione. Incrociando tra loro queste categorie, tuttavia, si osservano frequenze significativamente superiori alla media tra i laureati di 65 anni e più del Centro e del Nord (19,8 e 19,2%, rispettivamente), mentre le frequenze più basse (inferiori al 10%) si concentrano tra le persone più giovani (25-44 anni) residenti nel Centro e nel Mezzogiorno, con un minimo del 6,9% tra i residenti nel Centro con basso livello di istruzione.

In un diagramma centrato sulla media Italia (Figura 11), le posizioni delle regioni rispetto ai due indicatori di percezione evidenziano una relazione tra il giudizio sulla qualità dei luoghi (insoddisfazione) e l'attenzione alla loro tutela (preoccupazione). Nessuna regione si colloca nel quadrante in alto a destra, dove dovrebbero trovarsi le unità con valori relativamente alti di entrambi gli indicatori. Questo suggerisce che una più diffusa percezione del degrado tende ad associarsi a livelli più bassi di preoccupazione, cioè di attenzione/riconoscimento sociale per il valore del paesaggio, e viceversa. Si può ipotizzare che i cittadini delle regioni nel quadrante in basso a destra, più insoddisfatti ma meno preoccupati per il paesaggio (quindi, meno consapevoli del suo valore), si trovino in una condizione peggiore degli altri, e in particolare di quelli delle regioni posizionate nel quadrante in alto a sinistra: meno insoddisfatti, ma più preoccupati/consapevoli.

Figura 11. Persone di 14 anni e più insoddisfatte per il paesaggio del luogo di vita e preoccupate per il deterioramento del paesaggio per regione e ripartizione geografica. Anno 2024 (valori percentuali)



Fonte: Istat, Indagine multiscopo sugli aspetti della vita quotidiana.

Gli indicatori

- 1. Spesa corrente dei Comuni per la cultura:** Pagamenti in conto competenza per la tutela e la valorizzazione di beni e attività culturali, in euro pro capite.

Fonte: Istat, Elaborazioni su dati di Finanza locale: entrate e spese dei bilanci consuntivi di Comuni, Province e Città metropolitane.

- 2. Densità e rilevanza del patrimonio museale:** Numero di strutture espositive permanenti per 100 km² (musei, aree archeologiche e monumenti aperti al pubblico), ponderato per il numero dei visitatori. Il peso di ciascuna struttura si assume pari a $V_i / (V/M)$, dove V_i è il numero di visitatori della struttura, M il totale delle strutture e V il totale dei visitatori.

Fonte: Istat, Indagine sui musei e le istituzioni similari.

- 3. Abusivismo edilizio:** Numero di abitazioni abusive realizzate nell'anno di riferimento per 100 abitazioni autorizzate dai Comuni.

Fonte: Centro ricerche economiche sociali di mercato per l'edilizia e il territorio (Cresme).

- 4. Erosione dello spazio rurale da dispersione urbana (*urban sprawl*):** Incidenza delle unità di analisi (regioni agrarie) classificate come affette dal fenomeno sul totale della superficie territoriale.

Fonte: Istat, Elaborazioni su dati del Censimento generale dell'agricoltura, del Censimento della popolazione e delle abitazioni, delle Basi territoriali dei censimenti.

- 5. Erosione dello spazio rurale da abbandono:** Incidenza delle unità di analisi (regioni agrarie) classificate come affette dal fenomeno sul totale della superficie territoriale.

Fonte: Istat, Elaborazioni su dati del Censimento generale dell'agricoltura, del Censimento della popolazione e delle abitazioni, delle Basi territoriali dei censimenti.

- 6. Pressione delle attività estrattive:** Volume di risorse minerali non energetiche estratte (metri cubi) per km² di superficie territoriale.

Fonte: Istat, Pressione antropica e rischi naturali (Attività estrattive da cave e miniere).

- 7. Impatto degli incendi boschivi:** Superficie forestale (boscata e non boscata) percorsa dal fuoco per 1.000 km².

Fonte: Istat, Elaborazioni su dati dei Carabinieri - Comando Tutela Forestale e Parchi, Nucleo informativo antincendio boschivo (NIAB).

- 8. Diffusione delle aziende agrituristiche:** Numero di aziende agrituristiche per 100 km².

Fonte: Istat, Rilevazione delle aziende agrituristiche.

- 9. Densità di verde storico:** Superficie in m² delle aree di Verde storico e Parchi urbani di notevole interesse pubblico (D.Lgs. 42/2004) nei Comuni capoluogo di provincia, per 100 m² di superficie urbanizzata (centri e nuclei abitati rilevati dal Censimento della popolazione 2021).

Fonte: Istat, Elaborazioni su dati dell'Indagine dati ambientali nelle città, Basi territoriali dei censimenti.

- 10. Insoddisfazione per il paesaggio del luogo di vita:** Percentuale di persone di 14 anni e più che dichiarano che il paesaggio del luogo di vita è affetto da evidente degrado sul totale delle persone di 14 anni e più.

Fonte: Istat, Indagine multiscopo sugli aspetti della vita quotidiana.

- 11. Preoccupazione per il deterioramento del paesaggio:** Percentuale di persone di 14 anni e più che indicano la rovina del paesaggio causata dall'eccessiva costruzione di edifici tra i cinque problemi ambientali più preoccupanti sul totale delle persone di 14 anni e più.

Fonte: Istat, Indagine multiscopo sugli aspetti della vita quotidiana.

Indicatori per regione e ripartizione geografica

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Spesa corrente dei comuni per la cultura (a)	Densità e rilevanza del patrimonio museale (b)	Abusivismo edilizio (c)	Erosione dello spazio rurale da dispersione urbana (<i>urban sprawl</i>) (d)	Erosione dello spazio rurale da abbandono (d)
				2023	2022
Piemonte	22,1	1,11	4,2	18,5	41,4
Valle d'Aosta/ <i>Vallée d'Aoste</i>	31,4	1,45	4,2	-	66,5
Liguria	29,5	0,91	6,4	31,8	57,4
Lombardia	24,6	1,55	4,7	24,0	31,0
Trentino-Alto Adige/ <i>Südtirol</i>	56,7	0,89	3,3	-	28,4
Bolzano/Bozen	63,0	0,84	-	31,3
Trento	50,5	0,94	-	24,9
Veneto	24,2	1,93	5,3	56,9	23,1
Friuli-Venezia Giulia	45,7	1,19	3,3	7,0	54,2
Emilia-Romagna	37,4	1,16	4,2	27,0	42,6
Toscana	36,5	3,28	6,8	14,2	47,7
Umbria	21,2	0,92	10,9	8,3	50,0
Marche	27,0	0,60	10,9	14,7	38,8
Lazio	21,2	6,13	20,0	53,6	15,4
Abruzzo	12,4	0,17	30,0	16,3	43,1
Molise	8,8	0,12	30,0	6,9	74,4
Campania	5,4	3,46	50,4	29,6	34,2
Puglia	10,7	0,23	34,8	33,1	17,1
Basilicata	13,0	0,13	54,1	14,5	38,2
Calabria	11,2	0,24	54,1	22,0	54,3
Sicilia	11,0	0,88	48,2	16,9	29,5
Sardegna	34,8	0,32	22,5	6,5	27,1
Nord	28,7	1,31	4,6	24,3	37,5
Nord-ovest	24,4	1,29	4,7	20,9	40,0
Nord-est	34,5	1,33	4,6	27,4	35,2
Centro	26,7	3,35	14,7	25,1	37,0
Mezzogiorno	11,4	0,72	40,2	18,8	34,2
Sud	8,8	0,80	42,1	23,6	38,1
Isole	16,8	0,61	36,3	11,8	28,3
Italia	22,5	1,46	15,1	22,2	36,1

Fonte: Istat, Indicatori Bes

(a) Euro pro capite;

(b) Numero di musei e strutture similari per 100 km², ponderato in base al numero di visitatori;

(c) Costruzioni abusive per 100 costruzioni autorizzate. I valori di Piemonte e Valle d'Aosta/*Vallée d'Aoste*, Trentino-Alto Adige/*Südtirol* e Friuli-Venezia Giulia, Umbria e Marche, Abruzzo e Molise, Basilicata e Calabria sono riferiti all'insieme delle due regioni;

(d) Percentuale sul totale della superficie territoriale;

Pressione delle attività estrattive (e)	Impatto degli incendi boschivi (f)	Diffusione delle aziende agrituristiche (g)	Densità di verde storico (h)	Insoddisfazione per il paesaggio del luogo di vita (i)	Preoccupazione per il deterioramento del paesaggio (i)
2022	2024	2023	2023	2024	2024
346	0,1	5,7	3,91	17,1	12,3
13	..	1,7	0,90	13,7	11,3
263	0,9	13,1	0,90	21,6	16,2
594	..	7,3	2,78	20,0	15,2
199	..	28,7	0,28	13,1	15,6
160	..	46,0	0,15	14,7	18,1
250	..	8,1	0,35	11,5	13,3
413	..	9,0	2,40	14,9	17,1
229	0,4	9,2	3,52	13,2	15,4
259	0,1	5,3	0,73	15,0	13,5
309	0,4	25,2	1,33	19,4	12,4
437	0,3	15,4	5,05	13,2	12,2
233	0,1	12,1	1,41	13,1	12,1
418	4,3	7,8	0,97	29,6	12,1
173	0,7	5,2	0,98	18,8	10,9
312	0,9	2,6	0,13	20,6	10,8
358	4,5	6,7	1,70	33,7	10,1
343	2,7	4,8	0,72	29,6	11,0
229	3,2	2,1	0,19	22,8	9,1
71	4,7	3,7	0,59	24,4	10,3
275	5,1	3,8	1,33	29,6	9,9
218	2,9	3,3	0,34	20,1	11,8
354	0,1	9,5	2,18	17,4	14,9
421	0,1	6,8	2,81	19,4	14,5
288	0,1	12,0	1,64	14,6	15,4
348	1,5	16,5	1,43	23,1	12,2
246	3,5	4,1	1,01	28,5	10,4
247	3,1	4,5	0,97	29,1	10,4
247	4,0	3,6	1,08	27,2	10,4
308	1,8	8,6	1,65	22,2	12,9

(e) Metri cubi estratti per km². Calabria: il dato 2022 non è disponibile (riportato il dato 2020 provvisorio); Sicilia: dato stimato;(f) Superficie percorsa dal fuoco, valori per 1.000 km²;(g) Numero di aziende per 100 km²;(h) m² per 100 m² di superficie urbanizzata;

(i) Per 100 persone di 14 anni e più.

10. Ambiente¹

Per migliorare il benessere presente e futuro è fondamentale che la soddisfazione dei bisogni umani non comprometta gli equilibri e le condizioni degli ecosistemi naturali. Un ambiente vitale, capace di reagire positivamente alle trasformazioni antropiche e naturali, rappresenta un presupposto essenziale per il benessere autentico dell'intera società. La disponibilità di acqua, aria, suolo e cibo non contaminati è possibile solo in un ambiente sano, in cui la natura si integri armoniosamente con le attività umane, produttive e sociali. Il patrimonio ambientale ha un ruolo centrale nello sviluppo sostenibile, ed è dunque necessario promuovere l'accesso e l'utilizzo responsabile di beni e servizi naturali. Valorizzare le risorse naturali significa permettere a tutti di beneficiare dei beni tangibili e intangibili offerti dalla natura, contribuendo al contempo a ridurre le disuguaglianze sociali.

Tendenze di lungo e breve periodo

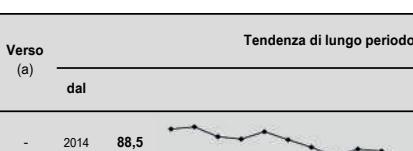
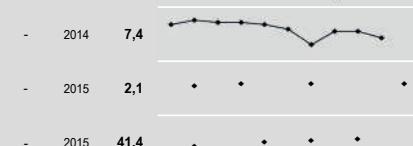
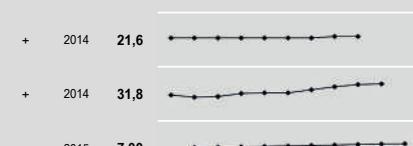
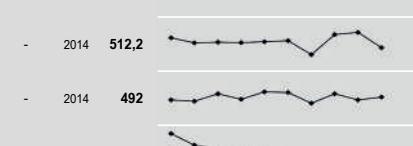
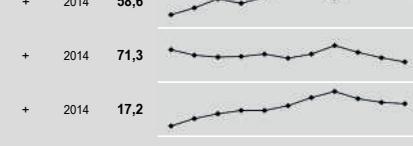
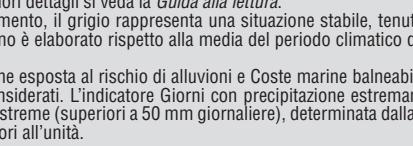
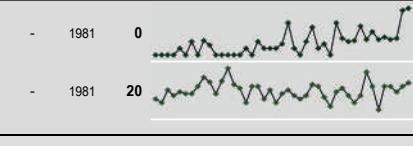
Le tendenze recenti mostrano che otto dei diciannove indicatori aggiornati del dominio Ambiente si mantengono stabili, sei migliorano e cinque peggiorano rispetto all'anno precedente. In miglioramento spiccano gli indicatori di sostenibilità e di riduzione dell'impatto ambientale: la qualità dell'aria risente positivamente della diminuzione delle concentrazioni di PM_{2,5} (dal 76,2% di superamenti della soglia di 10 µg/m³ nel 2022 al 75,1% nel 2023), delle emissioni di CO₂ (-4,2% rispetto al 2022) e del consumo di materiale interno (-6,7% rispetto al 2022). Diminuisce anche la quantità di rifiuti urbani conferiti in discarica (dal 17,8% del 2022 al 15,8% del 2023), mentre cresce l'energia elettrica da fonti rinnovabili (+6,1 punti percentuali dal 2022 al 2023). Gli indicatori che mostrano segnali di peggioramento sono, in particolare, la percezione che hanno i cittadini dell'ambiente in cui vivono e dei cambiamenti climatici; diminuisce, infatti, la preoccupazione e dunque la consapevolezza per il problema dei cambiamenti climatici (70,8% di persone che includono il cambiamento climatico tra le preoccupazioni ambientali prioritarie nel 2023, 69,2% nel 2024) e, al contempo, cala la soddisfazione per la situazione ambientale nella zona in cui si vive (69,1% nel 2023, 68,0% nel 2024). La crisi climatica in corso, tuttavia, è sempre più evidente e si riflette sulla vita quotidiana delle persone. In particolare, il numero di giorni ricadenti nei periodi di caldo aumenta da 40 nel 2022 a 42 nel 2023 e, nello stesso periodo, cresce il numero dei giorni consecutivi non piovosi da 27 a 29. Nel medio-lungo periodo peggiorano la dispersione idrica comunale (41,4% nel 2015, 42,4% nel 2022), l'impermeabilizzazione del suolo da copertura artificiale (+2,4% dal 2015 al 2024) e il numero di giorni ricadenti nei periodi di caldo. Quest'ultimo è quasi sempre maggiore della mediana del periodo di riferimento 1981-2010 (pari a 6 giorni). Prosegue, inoltre, la crescita del numero di giorni consecutivi non piovosi (da 23,5 nel periodo 1981-2010 a 29 nel 2023). Alcuni indicatori non mostrano una tendenza univoca nel periodo considerato. Il consumo di materiale interno (489,4 milioni di tonnellate nel 2023), la produzione di rifiuti urbani (496 chilogrammi per abitante nel 2023), l'energia elettrica da fonti rinnovabili (36,9% nel 2023) e la soddisfazione per la situazione ambientale (68,0% delle persone di 14 anni e più nel 2024). Altri, invece, mostrano una tendenza al miglioramento; tra questi la qualità dell'aria - PM_{2,5} (-13,4 p.p. di superamenti dal 2014 al 2023), le emissioni di CO₂ e di altri gas climalteranti

¹ Questo Capitolo è stato redatto da Domenico Adamo e Stefano Tersigni, con la collaborazione di Antonino Lagana. Le elaborazioni dei dati sono a cura di: Alessandro Cimbelli, Elisabetta Del Bufalo, Aldo Femia, Flora Fullone, Silvana Garozzo, Simona Ramberti e Silvia Zannoni.

(-8,1% dal 2014 al 2023), le aree protette (+0,5%) e la disponibilità di verde urbano (+4,7%), il conferimento di rifiuti urbani in discarica (31,5 nel 2014, 15,8 nel 2023). Nel lungo periodo, inoltre, crescono la preoccupazione per i cambiamenti climatici e l'effetto serra (58,6% nel 2014, 69,2% nel 2024) e per la perdita di biodiversità (17,2% nel 2014, 22,7% nel 2024).

Va sottolineato che, per il dominio Ambiente, l'analisi di medio-lungo periodo è più rilevante rispetto a quella di breve periodo. I fenomeni ambientali, infatti, presentano un'elevata variabilità annuale e risentono di fattori contingenti, meteorologici ed economici, che possono influenzare temporaneamente gli indicatori nel breve periodo.

Tabella 1. Indicatori del dominio Ambiente. Tendenza di lungo periodo e andamento nell'ultimo anno

INDICATORI	Verso (a)	Tendenza di lungo periodo					Andamento nell'ultimo anno (c) (d)
		dal		al	Tendenza (b)		
Qualità dell'aria - PM _{2,5} (%)	-	2014	88,5		75,1	2023	 
Emissioni di CO ₂ e altri gas climalteranti (t/ab.)	-	2014	7,4		6,8	2023	 
Popolazione esposta al rischio di frane (%)	-	2015	2,1		2,2	2024	 
Dispersione da rete idrica comunale (%)	-	2015	41,4		42,4	2022	 
Aree protette (%)	+	2014	21,6		21,7	2022	 
Disponibilità di verde urbano (m ² /ab.)	+	2014	31,8		33,3	2023	 
Impermeabilizzazione del suolo da copertura artificiale (%)	-	2015	7,00		7,17	2024	 
Consumo materiale interno (mln di t)	-	2014	512,2		489,4	2023	 
Rifiuti urbani prodotti (kg/ab.)	-	2014	492		496	2023	 
Conferimento dei rifiuti urbani in discarica (%)	-	2014	31,5		15,8	2023	 
Siti contaminati (%)	-	2018	12,2		7,1	2021	 
Energia elettrica da fonti rinnovabili (%)	+	2014	37,3		36,9	2023	 
Preoccupazione per cambiamenti climatici ed effetto serra (%)	+	2014	58,6		69,2	2024	 
Soddisfazione per la situazione ambientale (%)	+	2014	71,3		68,0	2024	 
Preoccupazione per la perdita di biodiversità (%)	+	2014	17,2		22,7	2024	 
2014 2015 2016 2017 2018 2019 2020 2021 2022 2023 2024							
INDICATORI METEOLCLIMATICI							
Indice di durata dei periodi di caldo (giorni)	-	1981	0		42	2023	 
Giorni consecutivi senza pioggia (giorni)	-	1981	20		29	2023	 

Fonte: Istat, Indicatori Bes

(a) Gli indicatori hanno verso positivo se l'incremento del loro valore segnala un miglioramento del benessere, negativo in caso contrario.

(b) Il verde indica una tendenza in miglioramento nel tempo, il rosso una tendenza in peggioramento, il bianco rappresenta una tendenza non univocamente definita, tenuta conto del verso dell'indicatore. Per ulteriori dettagli si veda la *Guida alla lettura*.

(c) Il verde indica un miglioramento, il rosso un peggioramento, il grigio rappresenta una situazione stabile, tenuto conto del verso dell'indicatore. Per gli indicatori meteoclimatici l'andamento nell'ultimo anno è elaborato rispetto alla media del periodo climatico di riferimento 1981-2010. Per ulteriori dettagli si veda la *Guida alla lettura*.

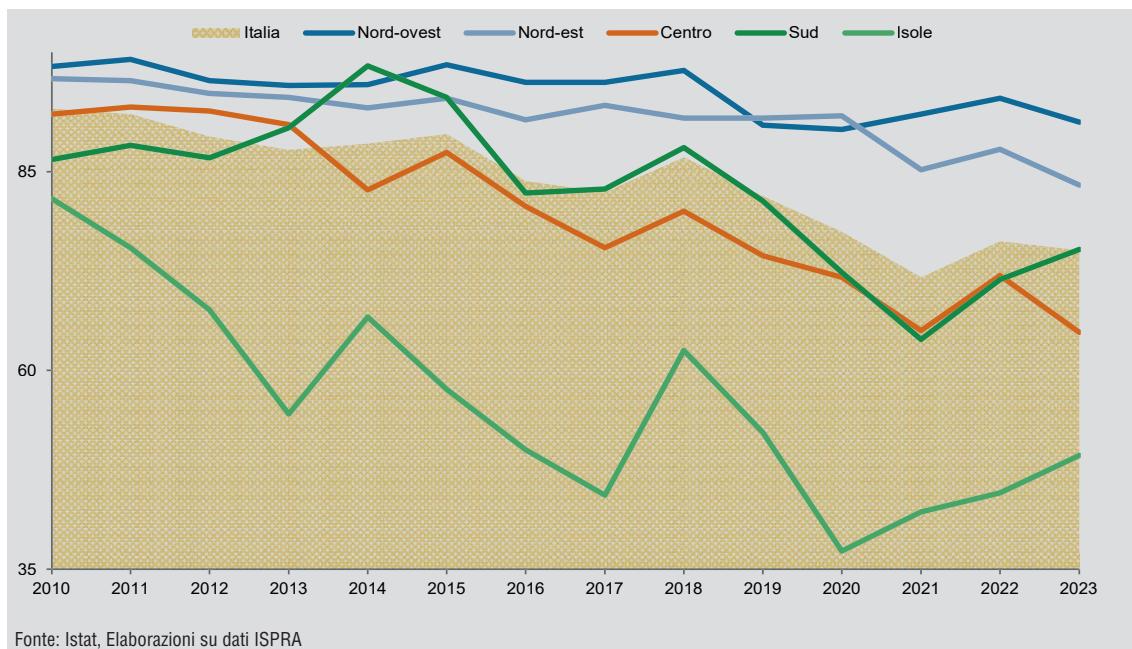
(d) Gli indicatori Trattamento delle acque reflue, Popolazione esposta al rischio di alluvioni e Coste marine balneabili non sono rappresentati in Tabella in quanto non sono disponibili confronti per i periodi considerati. L'indicatore Giorni con precipitazione estremamente intensa non è rappresentato in Tabella poiché la misura dei fenomeni di precipitazioni estreme (superiori a 50 mm giornaliere), determinata dalla mediana di una distribuzione annuale a livello nazionale, difficilmente raggiunge valori superiori all'unità.

Qualità dell'aria in miglioramento parziale in PM_{2,5}, ma ancora situazioni critiche nel Nord

Secondo l'Organizzazione mondiale della sanità (OMS), l'inquinamento atmosferico è uno dei principali rischi ambientali per la salute². Tra gli inquinanti con effetti negativi dimostrati sulla salute (il particolato fine PM_{2,5} e PM₁₀, il biossido di azoto NO₂ e l'ozono troposferico O₃), il PM_{2,5} è considerato il più pericoloso. Le linee guida del 2021 fissano un valore di riferimento della concentrazione media annua pari a 5 µg/m³, superato il quale aumenta la mortalità, in particolare quella per cause cardiopolmonari e per tumore al polmone. Sono inoltre previsti *interim target* alle soglie di 10, 15, 25 e 35 µg/m³.

Il PM_{2,5} è anche un indicatore indiretto della presenza di altri inquinanti. Il confronto tra le concentrazioni osservate e la soglia di 10 µg/m³ tiene conto delle diverse tipologie di zone (urbane, suburbane e rurali) e delle principali fonti di inquinamento: traffico, fondo e industriale)³.

Figura 1. Superamenti delle concentrazioni medie annue di PM_{2,5} dell'*interim target* (IT4) dell'OMS (10 µg/m³) per ripartizione geografica. Anni 2010-2023 (per 100 misurazioni valide)



Nel 2023, la concentrazione di PM_{2,5} supera i 10 µg/m³ nel 75,1% delle misurazioni valide, in leggero miglioramento rispetto al 2022 (76,2%) (Figura 1). Dal 2010 l'indicatore è in calo costante, tranne che nel 2014, 2018 e 2022, anni con condizioni meteoclimatiche sfavorevoli, come le scarse precipitazioni. Nonostante i progressi, in gran parte d'Italia i livelli di PM_{2,5} restano ben superiori ai 10 µg/m³; scendere sotto tale soglia migliorerebbe in modo significativo la salute dei cittadini. Nel 2023, rispetto al 2022, si registra un miglioramento analogo a quello del PM₁₀, anche per il PM_{2,5} – di cui il PM_{2,5} è una frazione – oltre che per il biossido di azoto e l'ozono.

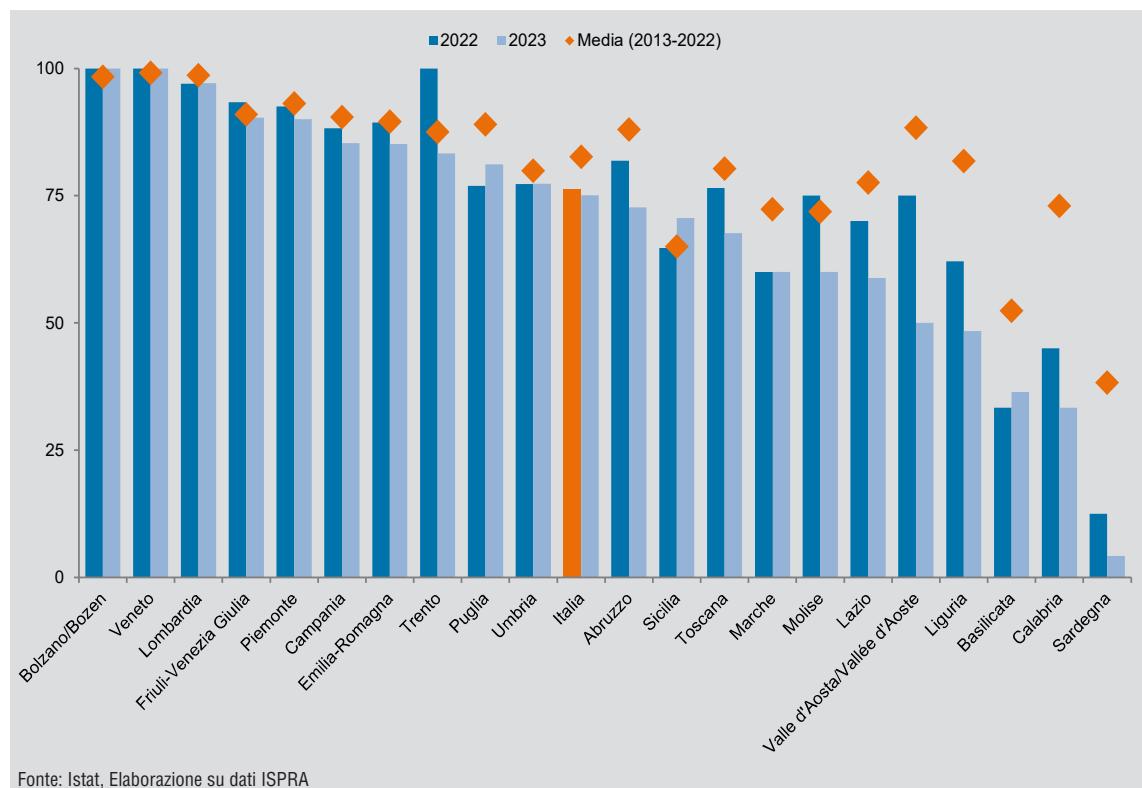
2 Per approfondimenti, cfr. <https://www.who.int/data/gho/data/themes/air-pollution/ambient-air-pollution>.

3 L'analisi della dimensione della qualità dell'aria è stata realizzata in collaborazione con l'Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale (ISPRA) - Silvia Brini e Giorgio Cattani.

Il PM_{2,5} è migliorato soprattutto nel Centro (dal 71,9% al 64,8%), ma anche nel Nord-ovest (dal 94,2% al 91,2%) e nel Nord-est (dal 87,8% al 83,3%); in Veneto, tuttavia, la soglia viene superata in tutte le misurazioni. La situazione è invece peggiorata nel Sud (dal 71,4% al 75,2%) e nelle Isole (dal 44,6% al 49,3%). Il peggioramento nel Mezzogiorno è avvenuto soprattutto in Puglia (dal 76,9% all'81,1%), in Basilicata (dal 33,3% al 36,4%) e in Sicilia (dal 64,7% al 70,6%).

Rispetto alla media del periodo 2013-2022, invece, i valori sono stabili o in miglioramento in tutte le regioni, a eccezione della Sicilia dove i superamenti aumentano di 5,6 punti percentuali (Figura 2).

Figura 2. Superamenti delle concentrazioni medie annue di PM_{2,5} dell'*interim target* (IT4) dell'OMS (10 µg/m³) per regione. Anni 2022 e 2023 e media 2013-2022 (per 100 misurazioni valide)



Per l'Italia continua la procedura di infrazione dell'Unione europea per il superamento dei limiti di PM₁₀, PM_{2,5} e NO₂. Dal 2014 la Commissione segnala sforamenti sistematici, soprattutto per il PM₁₀, e considera ancora insufficienti le misure adottate.

Aumentano i giorni di caldo

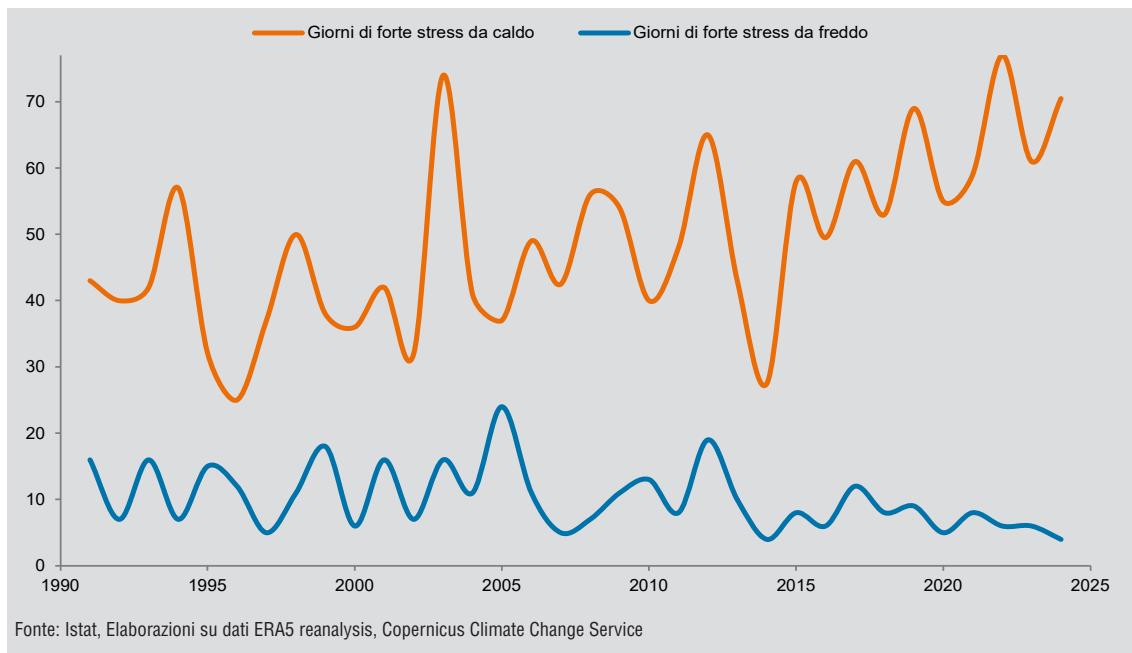
A livello nazionale, si conferma l'aumento delle temperature dell'aria al suolo (media, massima e minima). L'analisi degli eventi meteo climatici⁴ mostra che, tra il 2011 e il 2023, i giorni

4 L'analisi della dimensione sugli eventi meteo climatici è stata realizzata in collaborazione con il Consiglio per la ricerca in agricoltura e l'analisi dell'economia agraria (CREA), Agricoltura e Ambiente - Roberta Alilla, Flora De Natale, Barbara Parisse.

inclusi nei periodi di caldo sono stati quasi sempre superiori alla mediana 1981-2010. Questa anomalia si è fortemente accentuata nell'ultimo biennio: nel solo 2023, l'Italia ha registrato 42 giorni di caldo intenso, ben 36 in più rispetto alla mediana del periodo di riferimento.

Per integrare l'analisi dell'impatto delle condizioni climatiche sul benessere della popolazione, è utile considerare anche l'indicatore biometeorologico *Universal Thermal Climate Index* (UTCI)⁵. Questo indice non si limita a considerare la sola temperatura dell'aria, ma è una stima di una "temperatura equivalente" in gradi Celsius (UTCI in °C) che quantifica come il corpo umano percepisce l'ambiente esterno. Cresce il forte stress da caldo: dal 1991 al 2024 aumentano gradualmente i giorni con temperatura equivalente superiore o uguale a +32 °C UTCI, allo stesso tempo diminuiscono i giorni di forte stress da freddo, con valori inferiori o uguali a -13 °C UTCI (Figura 3).

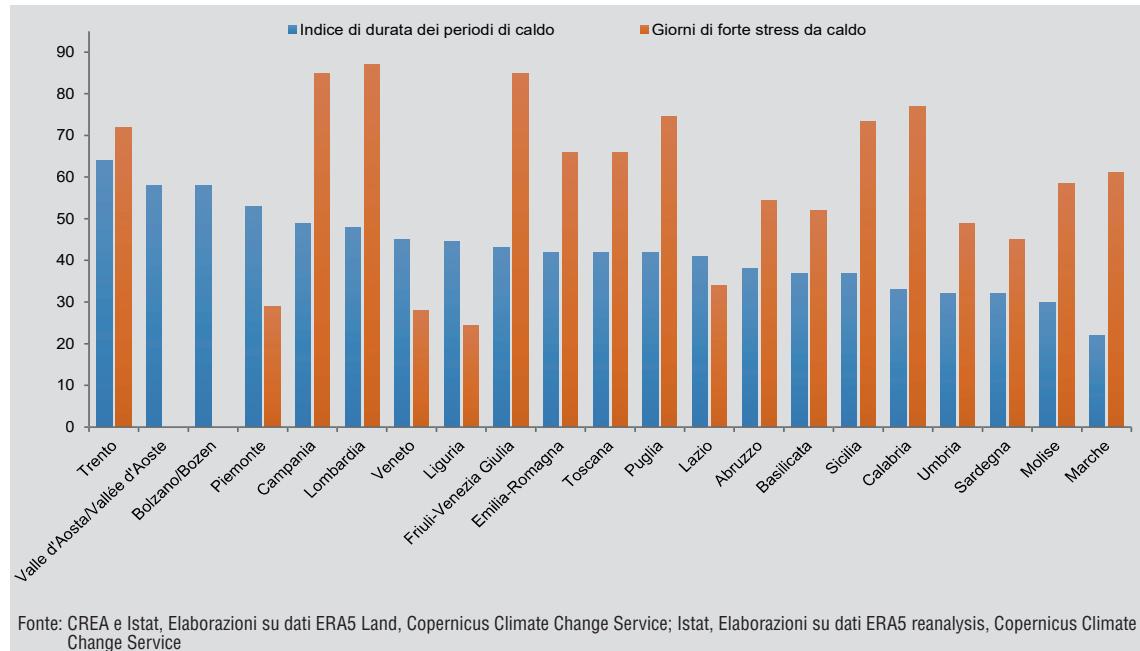
Figura 3. Giorni di forte stress da caldo (superiori o uguali a +32 °C equivalenti UTCI) e da freddo (inferiori o uguali a -13 °C equivalenti UTCI) in Italia. Anni 1991-2024 (numero di giorni)



Per il 2023 (Figura 4), il confronto regionale dei due indici, diversi per costruzione e per tipo di fenomeno misurato, rivela che in alcune regioni i giorni di stress termico sono più numerosi dei giorni di periodo di caldo, prevalentemente del Mezzogiorno e del Centro (Marche, Umbria e Toscana), incluse alcune del Nord (Lombardia, Friuli-Venezia Giulia, Emilia-Romagna e la Provincia autonoma di Trento). Ciò si spiega soprattutto con il fatto che lo stress termico considera più fattori (come temperatura dell'aria, umidità, vento e radiazione solare) che incidono sulla risposta fisiologica e sulla sensazione termica percepita dal corpo (temperatura equivalente).

5 Cfr. www.utci.org.

Figura 4. Indice di durata dei periodi di caldo e dei giorni di forte stress da caldo, con temperature superiori o uguali alla soglia di +32 °C equivalenti UTCI per regione. Anno 2023 (numero di giorni)



Trend in crescita dei giorni consecutivi senza pioggia

Nel 2023, la tendenza all'aumento dei giorni consecutivi senza pioggia a livello nazionale è proseguita, raggiungendo un picco di 29 giorni (+5,5 rispetto alla mediana climatica). Tuttavia, il fenomeno è risultato meno eterogeneo rispetto all'anno precedente. Mentre il Nord ha registrato una debole anomalia negativa (-1 giorno), il Centro ha mostrato lo scarto maggiore (+5,5 giorni). Si è notata un'importante inversione di tendenza al Sud e una forte diminuzione dei valori nelle Isole rispetto al 2022.

Diminuiscono le emissioni di CO₂ e altri gas serra

Nel 2023 i gas effetto serra, CO₂ e altri gas climalteranti emessi dalle attività economiche e dalle famiglie raggiungono le 6,8 tonnellate di CO₂ equivalente per abitante, valore leggermente inferiore alle 7,1 tonnellate dell'anno precedente e il più basso degli ultimi 15 anni, a eccezione del 2020 (6,5 tonnellate di CO₂ equivalente per abitante) durante il *lockdown* per il Covid-19.

Le famiglie contribuiscono per poco più del 26% delle emissioni, principalmente con i carburanti per il trasporto privato, il riscaldamento e il raffrescamento degli ambienti domestici.

In due terzi dei capoluoghi il verde urbano pro capite è inferiore alla media nazionale

Tutela e potenziamento delle aree verdi urbane sono sempre più al centro delle politiche europee. La recente *Nature Restoration Law*, dedicata al ripristino degli habitat naturali, stabilisce che entro il 2030 nelle città non si debbano perdere spazi verdi esistenti e che, rispetto al 2021, debbano aumentare.

Nel 2023, nei Comuni capoluogo, le aree verdi urbane superano i 584 km²: rappresentano il 3% del loro territorio e corrispondono in media a 33,3 m² per abitante, con un aumento di 1,4 m² per abitante rispetto al 2011.

Le differenze territoriali restano marcate: in due terzi dei capoluoghi la dotazione pro capite è inferiore alla media nazionale, mentre valori superiori a 100 m²/ab. si registrano a Verbania, Sondrio, nelle Province autonome di Trento e Bolzano/Bozen e Gorizia nel Nord, a Terni e Rieti nel Centro, a Isernia e Potenza nel Sud.

Tra le ripartizioni, i capoluoghi del Nord-est si distinguono per la disponibilità più alta (64 m²/ab.), mentre le Isole presentano i valori più bassi (20,8 m²/ab.). Nord-ovest, Centro e Sud si collocano su valori medi prossimi a quello nazionale. Nei capoluoghi metropolitani, il verde urbano è nettamente inferiore rispetto agli altri capoluoghi (20,1 contro 48,1 m²/ab.).

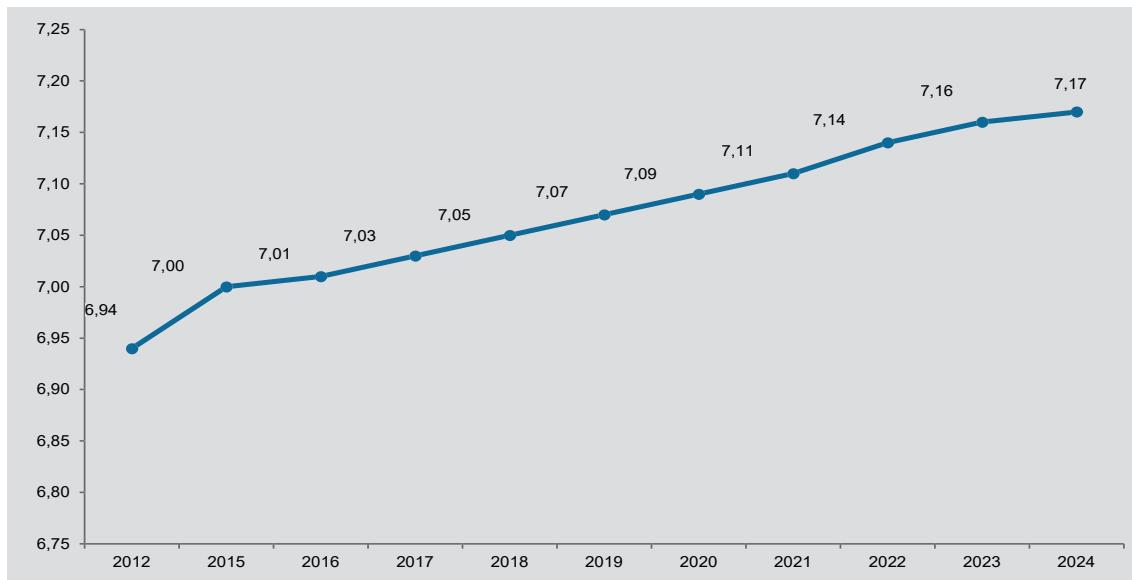
Continua a crescere il consumo di suolo

Nel 2024, il 7,17% del suolo nazionale risulta impermeabilizzato (Figura 5), pari a 2,2 milioni di ettari. L'incremento lordo di coperture artificiali impermeabili, ovvero il consumo di suolo⁶, ha riguardato 8.508 ettari in più rispetto al 2023, con un'accelerazione rispetto al passato.

La crescita delle superfici artificiali è stata solo in parte compensata dal ripristino di aree naturali, che ha riguardato solo 523 ettari.

In 15 regioni il consumo di suolo ha superato il 5%; i valori più elevati si confermano quelli di Lombardia (12,22%), Veneto (11,86%) e Campania (10,61%); la Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste rimane la regione con la percentuale più bassa (2,16%). Nell'interpretare i valori, va considerata sia la morfologia regionale sia la storica e peculiare evoluzione del territorio; tuttavia, nonostante diminuisca il territorio a disposizione, i cambiamenti di copertura del suolo continuano ad aumentare di anno in anno e insistono con maggior intensità sempre sulle stesse regioni.

Figura 5. Suolo consumato a livello nazionale. Anni 2012 – 2024 (percentuale della superficie)



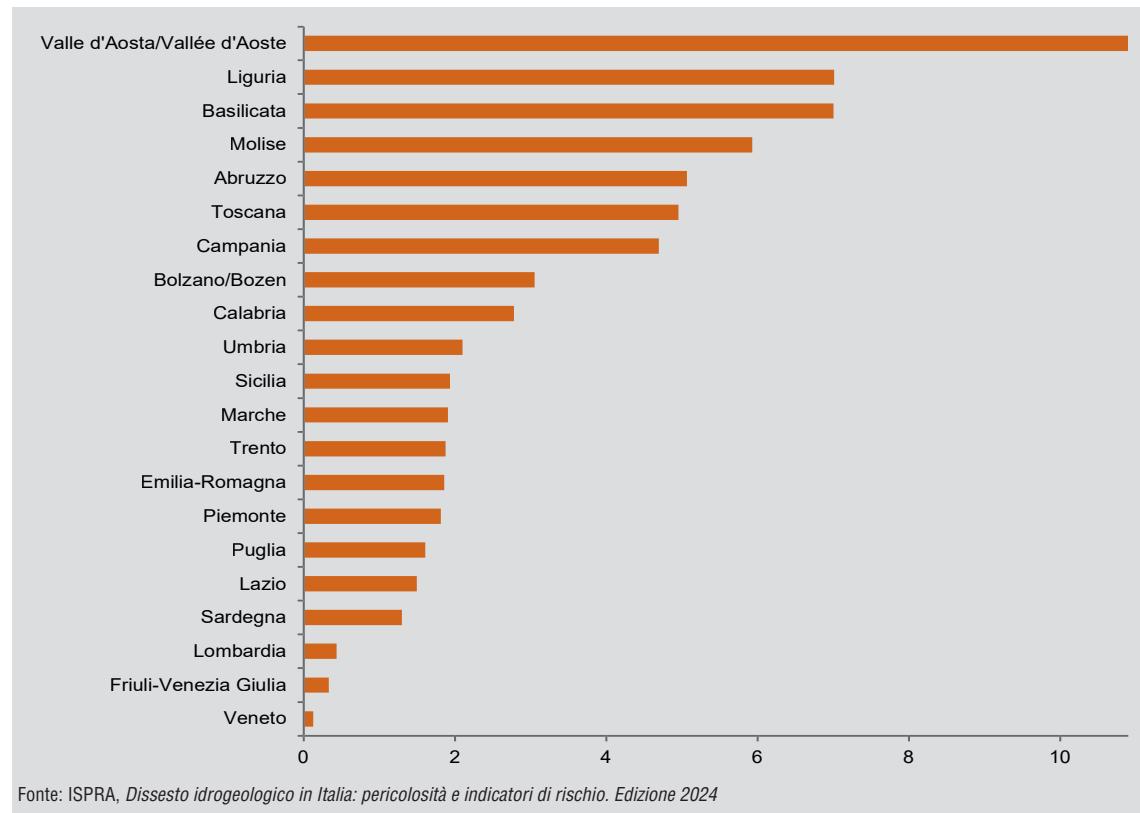
Fonte: Sistema Nazionale per la Protezione dell'Ambiente (SNPA). *Consumo di suolo, dinamiche territoriali e servizi ecosistemici*. Edizione 2025

⁶ Il consumo di suolo è definito come la variazione da una copertura non artificiale (suolo non consumato) a una copertura artificiale del suolo (suolo consumato).

Sono 1,28 milioni le persone che vivono in aree a rischio frane elevato e molto elevato

In Italia vivono in zone a rischio frane 5,7 milioni di abitanti (ISPRA, Rapporto 415/2025). Di questi, 480.000 risiedono in aree a pericolosità molto elevata, 808.000 in aree a pericolosità elevata, 1,7 milioni in aree a pericolosità media, 2 milioni in aree a pericolosità moderata e quasi 700 mila in aree di attenzione. Risiedono in aree a rischio frane elevato o molto elevato 1,28 milioni di persone, il 2,2% della popolazione (Figura 6). Le regioni con più abitanti a rischio frane sono Campania, Toscana, Liguria, Sicilia, Lazio ed Emilia-Romagna. Se si considera la percentuale a rischio tra i residenti, i valori più elevati si registrano in Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste (10,9%), Liguria e Basilicata (entrambe 7%), Molise, Abruzzo e Toscana (con valori tra il 5 e il 6%). Nelle aree a pericolosità elevata o molto elevata, l'11,5% della popolazione ha meno di 15 anni, il 62,6% ha tra i 15 e i 64 anni e il 25,9% ha 65 anni o più. Le percentuali più elevate di anziani tra la popolazione a rischio frane si registrano in Friuli-Venezia Giulia, Liguria ed Emilia-Romagna.

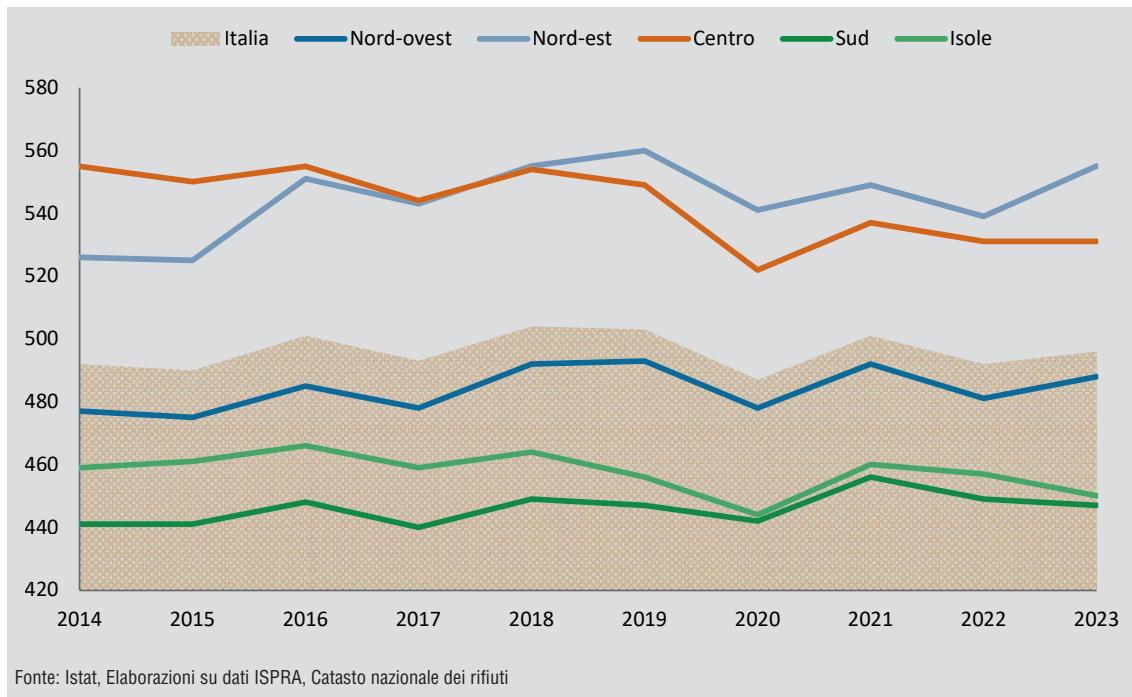
Figura 6. Popolazione residente in aree a rischio frane per regione. Anno 2024 (valori percentuali)



Rifiuti urbani in aumento nel Nord

La gestione dei rifiuti deve essere sostenibile, per proteggere la salute delle persone e l'ambiente. Nel 2023 sono state generate 29,3 milioni di tonnellate di rifiuti urbani, pari a 496 kg per abitante. La produzione è tornata a crescere, con un aumento dello 0,8% rispetto all'anno precedente, in linea con l'andamento del Pil. Non si scinde quindi l'associazione tra crescita economica e produzione di rifiuti, obiettivo strategico delle politiche europee.

Figura 7. Rifiuti urbani prodotti per ripartizione geografica. Anni 2014-2023 (chilogrammi per abitante)



Dalle differenze territoriali emergono segnali critici (Figura 7). La produzione di rifiuti pro capite cresce soprattutto nel Nord-est, area già con i livelli più elevati, attestandosi a 555 kg per abitante (+3% rispetto al 2022). Più contenuto l'incremento nel Nord-ovest (488 kg/ab. nel 2023, +1,5%), mentre nel Centro i livelli restano pressoché invariati (531 kg/ab.). In queste aree del Paese, da sempre, i quantitativi prodotti risultano più alti rispetto al Mezzogiorno, dove, al contrario, si registra un calo: -1,5% nelle Isole (450 kg/ab.) e -0,4% al Sud (447 kg/ab.).

A livello regionale, l'aumento più consistente si registra in Friuli-Venezia Giulia (525 kg/ab. nel 2023; +6,3% rispetto al 2022) e in Veneto (498 kg/ab.; +4,6%). La riduzione più marcatà riguarda invece la Sicilia (448 kg/ab.; -1,8%).

Italia sulla strada giusta per l'obiettivo UE 2035, ma il Centro resta indietro sui rifiuti in discarica

I rifiuti non recuperabili, inclusi gli scarti dei trattamenti, possono essere inceneriti senza recupero energetico o conferiti in discarica, ultima opzione nella gerarchia europea dei rifiuti, che stabilisce l'ordine di priorità: prevenzione, riutilizzo, riciclaggio, recupero (anche energetico) e, infine, smaltimento (Direttiva 2008/98/CE).

Lo smaltimento in discarica, ad alto impatto sull'ambiente e sulla salute, continua a calare: nel 2023 scende al 15,8% dei rifiuti urbani (-2 punti rispetto al 2022) per un totale di 4,6 milioni di tonnellate. L'obiettivo dell'Unione europea è ridurlo al 10% entro il 2035, traguardo realistico per l'Italia, che negli ultimi dieci anni ha dimezzato il ricorso alla discarica (era il 31,5% del 2014). Nel confronto europeo, l'Italia resta al di sotto della media UE27 (22,4%), della Francia (22,9%) e risulta molto inferiore alla Spagna che nel 2023 è al 48% (Figura 8a).

Nonostante la tendenza positiva, rimane critica la distribuzione territoriale dei rifiuti urbani smaltiti in discarica. La quota maggiore confluiscce nelle discariche dell'Italia centrale (32,9%, pari a 1,5 milioni di tonnellate), area che ha ridotto questa pressione ambientale di meno del 30% in dieci anni, anche perché, nelle sue discariche è confluita negli ultimi anni la maggior parte dei rifiuti urbani. Al contrario, la diminuzione è stata all'incirca del 50% nel Nord e del 60% nel Mezzogiorno, dove, a causa del forte miglioramento, la situazione si è avvicinata a quella del Nord (Figura 8b).

Figura 8a. Rifiuti urbani smaltiti in discarica in alcuni paesi europei, media UE27 e target UE 2035. Anni 2014-2023 (valori percentuali)

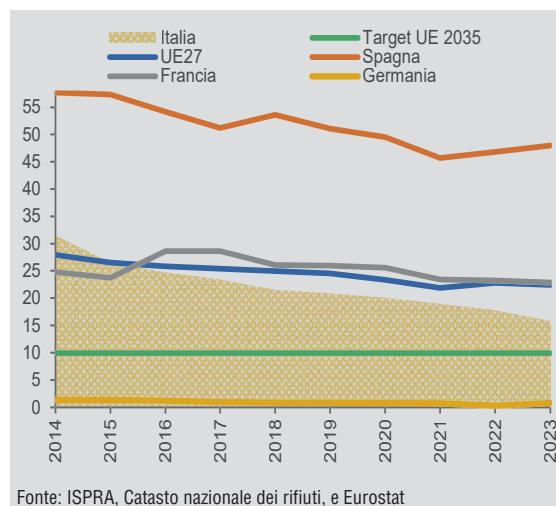
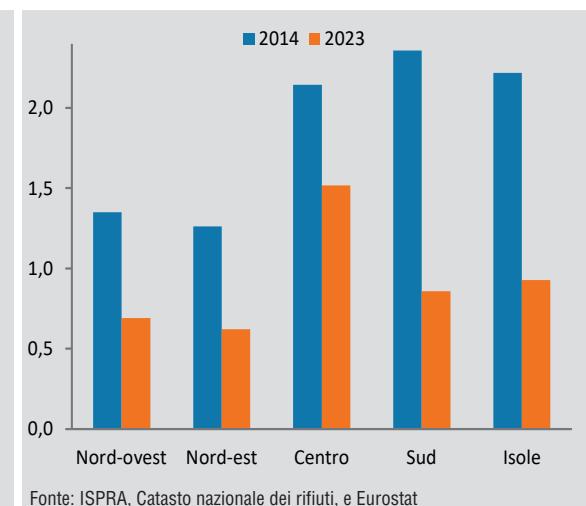


Figura 8b. Rifiuti urbani smaltiti in discarica per ripartizione geografica. Anni 2014 e 2023 (milioni di tonnellate)



Il dato più critico riguarda il mancato rispetto del principio di prossimità (art. 182-bis, d.lgs. 152/2006), che impone di smaltire i rifiuti urbani indifferenziati negli impianti più vicini ai luoghi di produzione. Solo il 90% dei rifiuti conferiti in discarica resta infatti nella regione di origine.

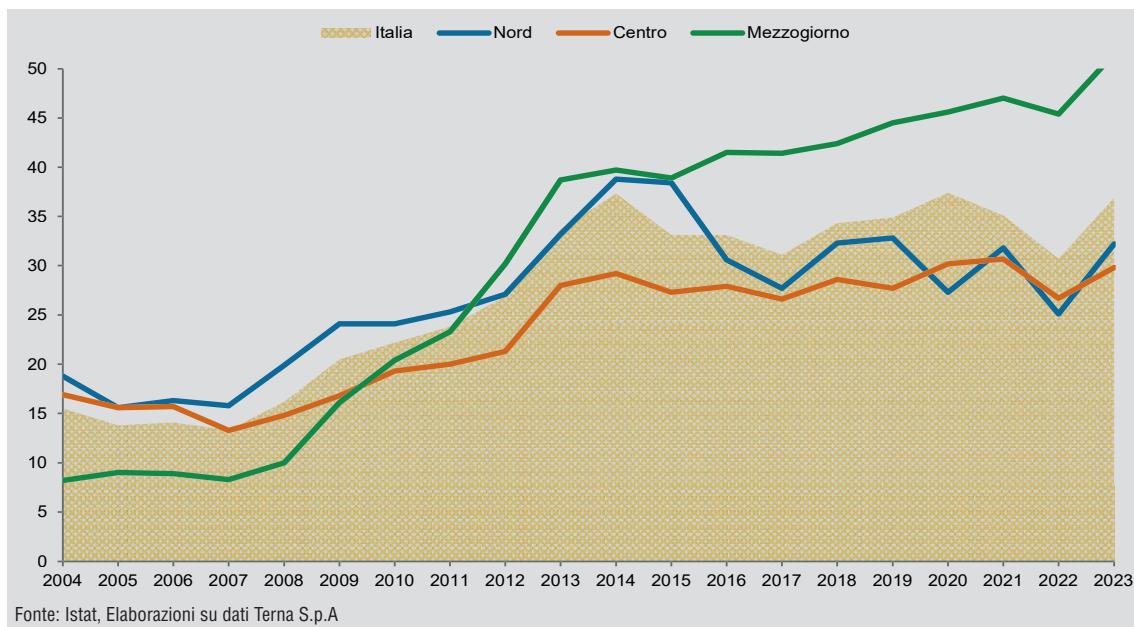
Aumenta la quota di consumo di energia da fonti rinnovabili

Il 2023 ha segnato per l'Italia un ulteriore avanzamento nella transizione energetica, in particolare nel settore elettrico. L'energia elettrica generata da Fonti Energetiche Rinnovabili (FER) (idroelettrico, geotermico, eolico, fotovoltaico e termico da biomasse) ha raggiunto un'incidenza significativa sul consumo interno lordo pari al 36,9%; nel 2022 era stata del 30,7%, valore quest'ultimo influenzato dalla grave siccità che ha penalizzato l'idroelettrico (Figura 9).

L'incremento di oltre 6 punti percentuali in un solo anno riflette principalmente la decisa ripresa della produzione idroelettrica, ma è emblematico anche della crescita record di fonti pulite come gli impianti fotovoltaici ed eolici, in termini di potenza installata e di energia effettivamente prodotta; il fotovoltaico e l'eolico sono cruciali per il raggiungimento degli obiettivi europei di decarbonizzazione. Sebbene negli ultimi dieci anni l'andamento dell'indicatore non evidensi una tendenza univoca al miglioramento, un'analisi su un periodo più esteso (dal 2004) mostra che l'incremento più significativo si è registrato nel decennio

precedente, con l'indicatore che passa dal 15,5% del 2004 al picco del 37,3% del 2014. A livello regionale vi sono differenze significative dovute a fattori strutturali. Dal 2011, il Mezzogiorno si conferma l'area con la maggiore incidenza di energia elettrica da fonti rinnovabili rispetto al proprio consumo interno lordo. Il primato è storicamente legato all'elevato potenziale eolico e fotovoltaico della zona, che spesso genera surplus di energia rispetto al fabbisogno locale. Tale quota di produzione si mantiene costantemente superiore sia alla media nazionale sia ai valori registrati nelle altre ripartizioni. Al Nord e al Centro, l'energia rinnovabile ha mostrato un significativo recupero nel 2023 ed è risalita ai livelli del 2020. Tale riallineamento è particolarmente positivo per il Nord, dove il settore idroelettrico è più sviluppato per la presenza di numerosi bacini artificiali e dove la ripresa dei livelli di piovosità ha contribuito a un sensibile aumento della produzione.

Figura 9. Consumo di energia elettrica generata da fonti rinnovabili per ripartizione geografica. Anni 2004-2023 (valori percentuali rispetto al consumo interno lordo di energia elettrica)



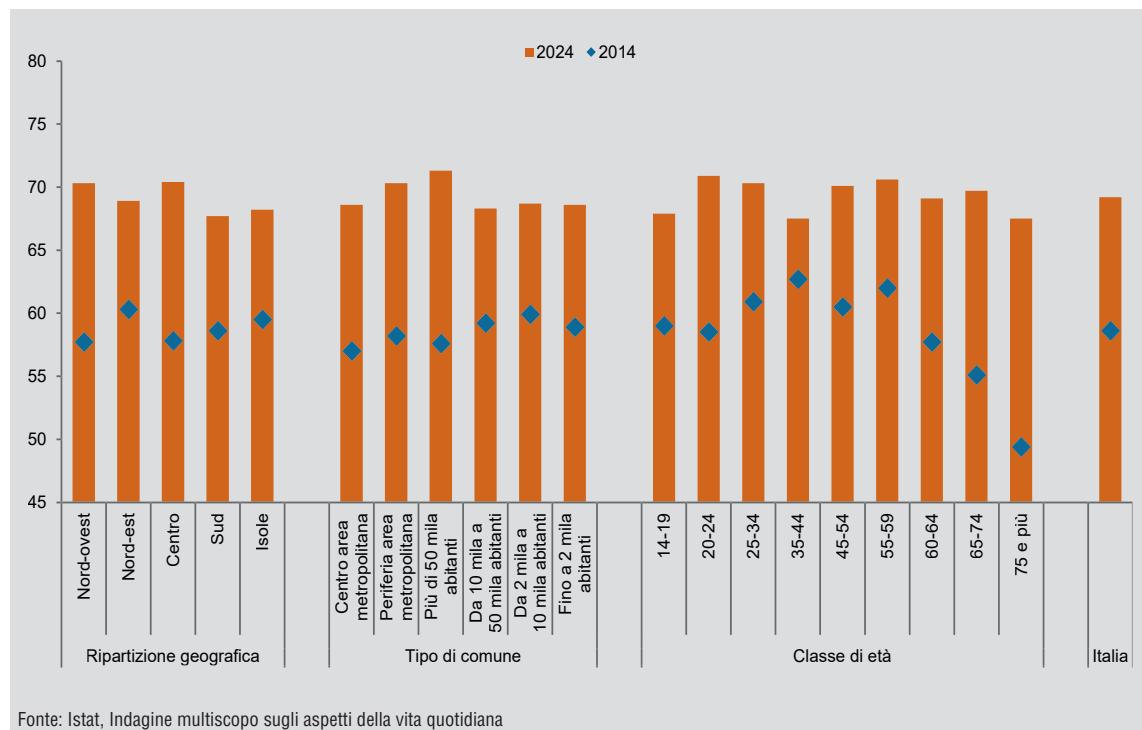
L'Italia usa meno risorse: nel 2023 il livello più basso degli ultimi venti anni (escluso il 2020, anno del Covid-19)

Il consumo di materiale interno, indicatore che misura la quantità totale di materiale utilizzato da un'economia, nel 2023 è pari a 489,4 milioni di tonnellate. Si è ridotto di ben 35 milioni di tonnellate rispetto all'anno precedente (512,3 milioni di tonnellate nel 2022), segnando un importante calo nell'utilizzo di risorse materiali. Il consumo è il più basso degli ultimi venti anni, escludendo l'anomalia del 2020 (473,7 milioni di tonnellate). La diminuzione del 2023 suggerisce un ridimensionamento dei flussi di materia dell'economia, dopo la ripresa post-pandemica che aveva caratterizzato il biennio 2021-2022. In generale, la tendenza a lungo termine (escluse le fluttuazioni legate a crisi economiche o a eventi eccezionali) è compatibile con una maggiore efficienza nell'uso delle risorse e con un passo avanti verso i principi dell'economia circolare.

La preoccupazione per il clima aumenta nel lungo periodo, trainata da anziani e persone con titolo di studio più elevato

I cambiamenti climatici sono tra i problemi ambientali che più preoccupano l'opinione pubblica. Nel 2024 il 68,2% delle persone di 14 anni e più ritiene che i cambiamenti climatici e/o l'aumento dell'effetto serra siano tra le cinque principali preoccupazioni ambientali. Dal 2014 (58,6%) il dato è in crescita costante di circa un punto percentuale all'anno. L'andamento e il livello dell'indicatore sono omogenei sia nelle diverse ripartizioni, sia per dimensione demografica del comune di residenza. Rispetto all'età, invece, aumenta in modo marcato la sensibilità dei più anziani: nel 2014 il 49,4% delle persone di 75 anni e più era preoccupato per il clima e la percentuale sale al 67,5% nel 2024 (Figura 10).

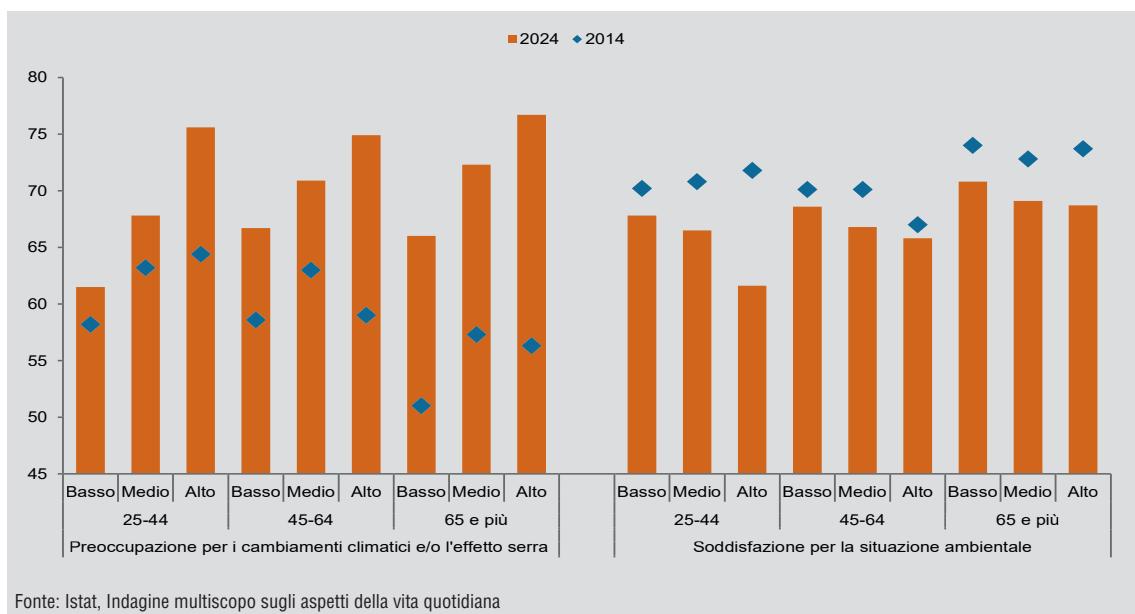
Figura 10. Preoccupazione per i cambiamenti climatici e/o per l'aumento dell'effetto serra per ripartizione geografica, tipo di comune e classe di età. Anni 2014 e 2024 (valori per 100 persone di 14 anni e più)



Fonte: Istat, Indagine multiscopo sugli aspetti della vita quotidiana

Le persone di 25 anni e più con titolo di studio più elevato mostrano una maggiore preoccupazione per i cambiamenti climatici. Nel 2024, infatti, indipendentemente dall'età, la distanza tra i laureati e chi ha al massimo un diploma di scuola secondaria inferiore è consistente: tra 8 e 14 punti percentuali di differenza. L'incremento in termini di consapevolezza per i cambiamenti climatici, osservato rispetto al 2014, risulta particolarmente marcato tra i laureati di tutte le classi di età (Figura 11).

Figura 11. Preoccupazione per i cambiamenti climatici e/o per l'aumento dell'effetto serra e soddisfazione per la situazione ambientale della zona in cui si vive per classe di età e titolo di studio. Anni 2014 e 2024 (valori per 100 persone di 25 anni e più)

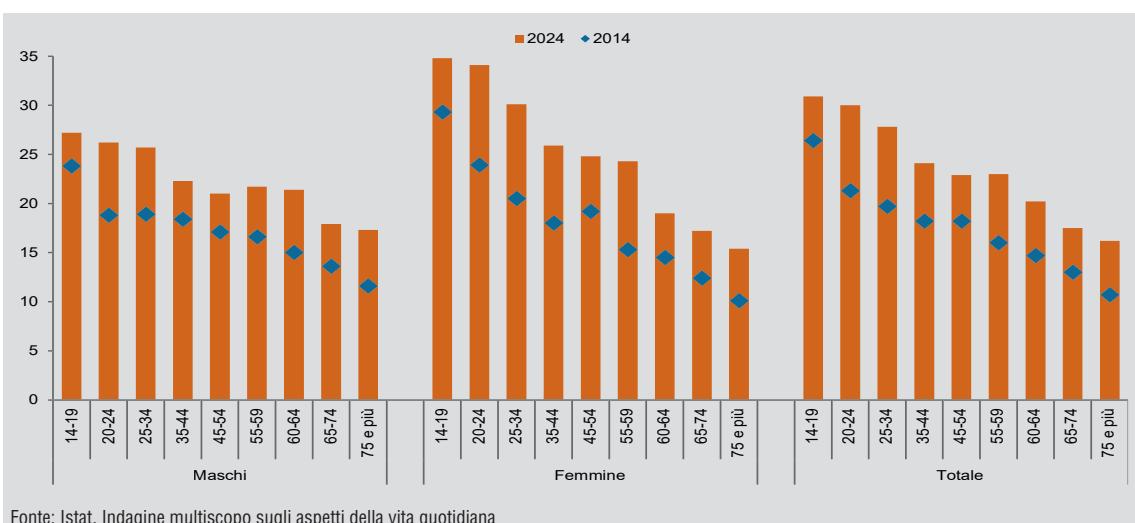


Fonte: Istat, Indagine multiscopo sugli aspetti della vita quotidiana

La preoccupazione per la perdita di biodiversità cresce nel lungo periodo, in particolare tra le giovani donne tra 20 e 34 anni

Le persone di 14 anni e più preoccupate per la perdita di biodiversità, ossia per la scomparsa di specie animali e vegetali, aumentano gradualmente tra il 2014 e il 2024 (dal 17,2 al 22,7%), e sul territorio non si rilevano differenze significative. I giovani sono decisamente più sensibili al tema e il valore cresce più velocemente tra i 20 e i 34 anni; le giovani donne, in particolare, mostrano una consapevolezza ben maggiore verso una problematica così complessa (Figura 12).

Figura 12. Preoccupazione per la perdita di biodiversità per sesso e classe di età. Anni 2014 e 2024 (valori per 100 persone di 14 anni e più)



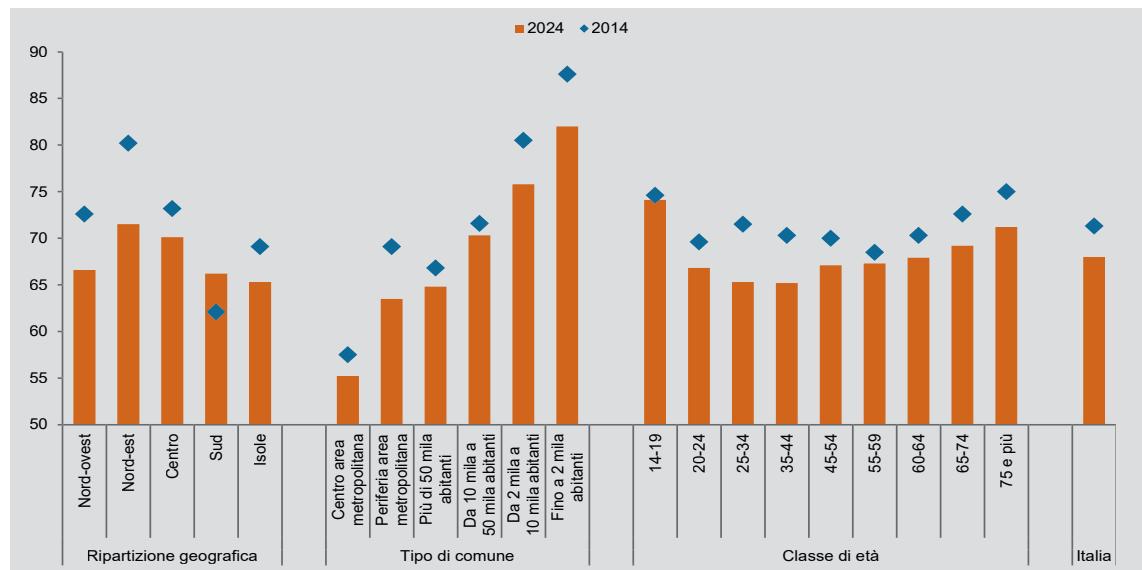
Fonte: Istat, Indagine multiscopo sugli aspetti della vita quotidiana

Cala la soddisfazione per l'ambiente in cui si vive, soprattutto al Nord e tra i giovani istruiti

In linea con la crescita della preoccupazione per l'ambiente, anche la percentuale di persone di 14 anni e più soddisfatte della qualità dell'ambiente nella zona in cui vivono, nonostante non si evidenzi un trend univoco nel decennio, si trova nel 2024 su livelli lievemente più bassi (68,0% rispetto al 71,3% del 2014). Questa differenza è più marcata nel Nord-ovest e nel Nord-est, dove nel decennio i valori sono scesi rispettivamente di 6 e 8,7 punti percentuali, mentre la media nazionale è di -3,3 punti percentuali. La riduzione è più marcata anche nelle periferie delle aree metropolitane (-5,6 p.p.) e nei piccoli comuni (-4,7 p.p. da 2 a 10 mila abitanti; -5,6 p.p. fino a 2 mila abitanti): in queste zone la qualità ambientale percepita è più compromessa. Al Sud, in controtendenza, la soddisfazione aumenta.

Il calo rispetto al 2014 è trasversale a tutte le classi di età, a eccezione dei giovani tra i 14 e i 19 anni per i quali i valori non cambiano nel decennio, e continuano a mantenere la quota più alta di soddisfatti (74,1%) (Figura 13). La soddisfazione per la qualità dell'ambiente nella zona di residenza diminuisce al crescere del titolo di studio. Nel 2024 le persone di 25 anni e più molto o abbastanza soddisfatte della qualità dell'ambiente in cui vivono sono il 69,6% tra chi ha al più il diploma di scuola secondaria inferiore; il valore scende al 64,3% tra chi ha un'istruzione di livello terziario. Nel periodo 2014-2024, la diminuzione è particolarmente evidente tra i 25-44enni con istruzione elevata (dal 71,8% al 61,6%), mentre nelle età più avanzate il divario tra chi possiede un titolo di studio alto e chi uno basso è meno marcato (Figura 11).

Figura 13. Soddisfazione per la situazione ambientale della zona in cui si vive per ripartizione geografica, tipo di comune e classe di età. Anni 2014 e 2024 (valori per 100 persone di 14 anni e più)



Fonte: Istat, Indagine multiscopo sugli aspetti della vita quotidiana

Gli indicatori

- 1. Qualità dell'aria - PM_{2,5}:** Percentuale di misurazioni valide superiori al valore di riferimento per la salute, definito dall'OMS ($10 \mu\text{g}/\text{m}^3$), sul totale delle misurazioni valide delle concentrazioni medie annuali di PM_{2,5} per tutte le tipologie di stazione (traffico urbano e suburbano, industriale urbano e suburbano, fondo urbano e suburbano, rurale).
Fonte: Istat, Elaborazione su dati ISPRA.
- 2. Emissioni di CO₂ e altri gas clima alteranti:** Emissioni di anidride carbonica e altri gas climalteranti dell'economia italiana espresse in tonnellate di CO₂ equivalente per abitante.
Fonte: Istat-ISPRA, Inventario e conti delle emissioni atmosferiche.
- 3. Indice di durata dei periodi di caldo:** Numero di giorni nell'anno in cui la temperatura massima è superiore al 90° percentile della distribuzione nel periodo climatologico di riferimento (1981-2010), per almeno sei giorni consecutivi.
Fonte: CREA-Istat, Elaborazioni su dati ERA5 Land, Copernicus Climate Change Service.
- 4. Giorni con precipitazione estremamente intensa:** Numero di giorni dell'anno in cui la cumulata giornaliera delle precipitazioni supera o è uguale al valore di 50 mm.
Fonte: CREA-Istat, Elaborazioni su dati ERA5 Land, Copernicus Climate Change Service.
- 5. Giorni consecutivi senza pioggia:** Numero massimo di giorni consecutivi nell'anno con precipitazione giornaliera inferiore o uguale a 1 mm.
Fonte: CREA-Istat, Elaborazioni su dati ERA5 Land, Copernicus Climate Change Service.
- 6. Popolazione esposta al rischio di frane:** Percentuale della popolazione residente in aree con pericolosità da frane elevata e molto elevata.
Fonte: ISPRA, *Dissesto idrogeologico in Italia: pericolosità e indicatori di rischio. Edizione 2024*.
- 7. Popolazione esposta al rischio di alluvioni:** Percentuale della popolazione residente in aree a pericolosità idraulica media (tempo di ritorno 100-200 anni ex d.lgs. 49/2010).
Fonte: ISPRA, *Dissesto idrogeologico in Italia: pericolosità e indicatori di rischio. Edizione 2024*.
- 8. Dispersione da rete idrica comunale:** Percentuale del volume complessivo delle perdite idriche totali nelle reti comunali di distribuzione dell'acqua potabile (differenza tra volume immesso in rete e volume erogato per usi autorizzati) sul totale dell'acqua immessa.
Fonte: Istat, Censimento delle acque per uso civile.
- 9. Trattamento delle acque reflue:** Quota percentuale dei carichi inquinanti confluiti in impianti secondari o avanzati, in abitanti equivalenti, rispetto ai carichi complessivi urbani (Aetu) generati.
Fonte: Istat, Censimento delle acque per uso civile.
- 10. Aree protette:** Percentuale di superficie territoriale coperta da aree naturali protette terrestri incluse nell'elenco ufficiale delle aree protette (Euap) o appartenenti alla Rete Natura 2000.
Fonte: Istat, Elaborazioni su dati del Ministero della Transizione Ecologica.
- 11. Coste marine balneabili:** Percentuale di coste balneabili autorizzate sul totale della linea litoranea ai sensi delle norme vigenti.
Fonte: Istat, Elaborazioni su dati del Ministero della salute.
- 12. Disponibilità di verde urbano:** Metri quadrati di verde urbano per abitante nei comuni capoluogo di provincia/città metropolitana.
Fonte: Istat, Rilevazione Dati ambientali nelle città.
- 13. Impermeabilizzazione del suolo da copertura artificiale:** Percentuale di suolo impermeabilizzato sul totale della superficie territoriale.
Fonte: ISPRA, Consumo di suolo, dinamiche territoriali e servizi ecosistemici.
- 14. Consumo materiale interno:** Il Consumo di materiale interno è una misura della quantità di materia, diversa dall'acqua e dall'aria, utilizzata ogni anno dal sistema socio-economico e rilasciata nell'ambiente (incorporata in emissioni o reflui) o accumulata in nuovi stock antropici (sia di beni capitali e altri beni durevoli sia di rifiuti).
Fonte: Istat, Conti dei flussi di materia.
- 15. Rifiuti urbani prodotti:** Rifiuti urbani prodotti per abitante.
Fonte: Istat, Elaborazioni su dati ISPRA, Catastro nazionale dei rifiuti - Produzione, recupero, trattamento e smaltimento di rifiuti urbani, speciali e pericolosi.
- 16. Conferimento dei rifiuti urbani in discarica:** Percentuale di rifiuti urbani conferiti in discarica sul totale dei rifiuti urbani prodotti.
Fonte: Istat, Elaborazioni su dati ISPRA, Catastro nazionale dei rifiuti - Produzione, recupero, trattamento e smaltimento di rifiuti urbani, speciali e pericolosi.
- 17. Siti contaminati:** Incidenza dei siti di interesse nazionale (Sin) e dei siti di competenza delle regioni sulla superficie territoriale, valori per 1.000.
Fonte: Istat, Elaborazioni su dati Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica e ISPRA.
- 18. Energia elettrica da fonti rinnovabili:** Percentuale di consumi di energia elettrica coperti da fonti rinnovabili sul totale dei consumi interni lordi. L'indicatore è ottenuto come rapporto tra la produzione linda elettrica da FER effettiva (non normalizzata) e il Consumo Interno Lordo di energia elettrica (pari alla produzione linda di energia elettrica al lordo della produzione da apporti di pompaggio più il saldo scambi con l'estero o tra le regioni).
Fonte: Terna S.p.A.
- 19. Preoccupazione per i cambiamenti climatici:** Percentuale di persone di 14 anni e più che ritengono il cambiamento climatico o l'aumento dell'effetto serra e il buco dell'ozono tra le 5 preoccupazioni ambientali prioritarie.
Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana.
- 20. Soddisfazione per la situazione ambientale:** Percentuale di persone di 14 anni e più molto o abbastanza soddisfatte della situazione ambientale (aria, acqua, rumore) della zona in cui vivono.
Fonte: Istat, Indagine multiscopo sugli aspetti della vita quotidiana.
- 21. Preoccupazione per la perdita di biodiversità:** Percentuale di persone di 14 anni e più che ritengono l'estinzione di specie vegetali/animali tra le 5 preoccupazioni ambientali prioritarie.
Fonte: Istat, Indagine multiscopo sugli aspetti della vita quotidiana.

Indicatori per regione e ripartizione geografica

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Qualità dell'aria - PM _{2,5} (a)	Emissioni di CO ₂ e altri gas climalte- ranti (b)	Indice di durata dei periodi di caldo (c)	Giorni con precipita- zione estre- mamente intensa (c)	Giorni consegu- tivi senza pioggia (c)	Popo- lazione esposta al rischio di frane (d)	Popolazio- ne esposta al rischio di alluvioni (d)	Dispersione da rete idrica comunale (e)	Tratta- mento delle acque refue (f)
	2023	2023 (*)	2023	2023	2023	2023	2024	2020	2015
Piemonte	90,0	53	1	20	1,8	4,9	35,4	69,7
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	50,0	58	-	20	10,9	9,1	29,8	66,0
Liguria	48,4	45	1	23	7,0	17,4	40,0	61,2
Lombardia	97,1	48	2	28	0,4	4,4	31,8	62,9
Trentino-Alto Adige/Südtirol	91,7	61	1	19	2,5	18,0	33,8	78,9
Bolzano/Bozen	100,0	58	-	19	3,1	9,8	28,8	99,7
Trento	83,3	64	2	16	1,9	25,9	37,1	63,6
Veneto	100,0	45	1	31	0,1	11,7	42,2	49,4
Friuli-Venezia Giulia	90,3	43	5	20	0,3	9,9	42,3	50,7
Emilia-Romagna	85,1	42	1	30	1,9	62,5	29,7	67,7
Toscana	67,6	42	-	29	5,0	25,5	40,9	49,5
Umbria	77,3	32	-	26	2,1	7,2	49,7	68,7
Marche	60,0	22	-	20	1,9	5,2	34,4	48,5
Lazio	58,8	41	-	30	1,5	3,2	46,2	67,0
Abruzzo	72,7	38	1	20	5,1	7,2	62,5	63,9
Molise	60,0	30	-	23	5,9	2,3	53,9	58,0
Campania	85,3	49	1	33	4,7	5,1	49,9	60,5
Puglia	81,1	42	-	34	1,6	3,4	40,7	68,3
Basilicata	36,4	37	-	30	7,0	1,1	65,5	67,2
Calabria	33,3	33	-	30	2,8	12,8	48,7	46,0
Sicilia	70,6	37	1	48	1,9	2,6	51,6	43,9
Sardegna	4,2	32	-	34	1,3	7,5	52,8	58,8
Nord	87,0	48	1	21	1,3	16,6	35,0	62,4
Nord-ovest	91,2	52	1	21	1,5	5,9	33,5	64,6
Nord-est	83,3	45	1	21	1,0	31,4	37,2	59,6
Centro	64,8	39	-	27	2,7	10,8	43,9	58,5
Mezzogiorno	65,1	37	-	33	3,1	5,1	50,9	56,7
Sud	75,2	38	-	30	3,7	5,6	50,5	60,9
Isole	49,3	34	-	48	1,8	3,8	51,9	47,8
Italia	75,1	6,8	42	-	29	2,2	11,5	42,4	59,6

(a) Percentuale di misurazioni valide superiori al valore di riferimento definito dall'OMS (10 µg/m³) sul totale delle misurazioni valide delle concentrazioni medie annuali di PM_{2,5};

(b) Tonnellate di CO₂ equivalente per abitante;

(c) Numero di giorni;

(d) Percentuale sul totale della popolazione;

(e) Percentuale dei volumi immessi in rete;

(f) Percentuale dei carichi urbani complessivi generati;

10. Ambiente

Aree protette (g)	Coste marine balneabili (h)	Disponibilità di verde urbano (i)	Impermeabilizzazione del suolo da copertura artificiale (l)	Consumo materiale interno (m)	Rifiuti urbani prodotti (n)	Conferimento dei rifiuti urbani in discarica (o)	Siti contaminati (p)	Energia elettrica da fonti rinnovabili (q)	Preoccupazione per i cambiamenti climatici (r)	Soddisfazione per la situazione ambientale (r)	Preoccupazione per la perdita di biodiversità (r)
2022	2019	2023	2024	2023	2023	2023	2021	2023	2024	2024	2024
16,7	28,9	6,7	504	11,7	34,7	37,2	69,2	69,3	24,6
30,3	19,5	2,2	621	37,2	0,7	293,3	69,4	82,8	23,3
27,2	57,4	20,7	7,3	533	37,1	1,2	9,8	70,5	75,4	22,8
16,1	27,3	12,2	473	2,4	8,2	24,2	70,8	63,9	24,4
26,4	319,2	2,9	490	0,6	0,4	141,2	65,3	84,7	23,4
24,5	228,4	2,7	487	1,3	0,3	196,9	60,5	83,7	26,7
28,7	400,9	3,1	493	0,0	0,6	92,0	70,0	85,7	20,2
22,7	64,2	36,8	11,9	498	15,9	1,7	26,8	70,4	70,4	23,6
20,1	42,2	56,5	8,1	525	8,8	18,7	29,1	64,6	83,1	23,9
12,1	61,7	46,8	9,0	641	6,3	1,7	21,0	69,2	66,4	22,4
15,5	71,3	25,1	6,2	586	38,3	5,1	40,8	70,4	77,3	25,4
17,5	100,7	5,3	522	33,7	0,8	41,8	71,0	78,6	22,6
18,8	73,2	32,7	7,0	517	43,1	0,2	30,5	70,1	78,9	20,1
27,9	69,5	22,2	8,2	501	7,4	4,2	17,3	70,4	61,8	21,8
36,6	75,5	29,2	5,1	456	37,0	0,6	49,0	68,9	77,6	21,6
26,4	71,9	319,1	4,0	379	66,4	0,3	91,4	71,7	77,6	26,3
35,3	70,0	16,1	10,6	462	0,0	5,8	35,7	66,6	59,2	20,6
24,5	74,7	10,8	1,6	465	21,8	6,5	65,3	70,9	65,6	18,9
23,1	90,8	93,3	3,2	356	22,3	4,0	136,6	68,6	78,4	21,8
26,6	85,3	35,7	5,1	397	18,1	0,7	77,3	62,2	74,9	21,5
20,3	50,8	15,4	6,6	448	34,4	3,2	30,9	68,4	60,7	21,1
19,9	64,9	44,0	3,4	454	26,0	12,4	47,4	67,8	78,8	26,4
18,8	56,9	42,4	8,6	516	9,3	10,9	32,2	69,7	68,6	23,8
18,2	57,4	26,6	8,8	488	8,9	18,7	70,3	66,6	24,3
19,4	56,5	64,0	8,4	555	9,7	3,6	68,9	71,5	23,2
20,0	71,1	27,9	6,8	531	24,4	3,4	29,8	70,4	70,1	22,8
25,2	65,8	25,0	6,0	448	20,1	5,2	51,5	67,9	65,9	21,1
28,7	77,0	27,5	6,6	447	14,3	3,6	67,7	66,2	20,5
20,1	58,5	20,8	5,0	450	32,3	7,6	68,2	65,3	22,5
21,7	65,5	33,3	7,2	489,4	496	15,8	7,1	36,9	69,2	68,0	22,7

(g) Percentuale sulla superficie territoriale;

(h) Percentuale di costa balneabile sul totale della linea di costa;

(i) Metri quadrati per abitante;

(l) Percentuale sulla superficie territoriale;

(m) Milioni di tonnellate;

(n) Chilogrammi per abitante;

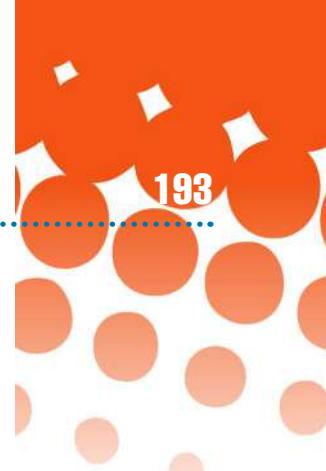
(o) Percentuale sul totale dei rifiuti urbani prodotti;

(p) Incidenza sulla superficie territoriale, valori per 1.000;

(q) Percentuale sul totale dei consumi interni lordi;

(r) Per 100 persone di 14 anni e più;

(*) Dati provvisori.



11. Innovazione, ricerca e creatività¹

Innovazione, ricerca e creatività sono elementi importanti alla base del progresso sociale ed economico. Contribuiscono allo sviluppo sostenibile e durevole e migliorano la qualità della vita accrescendo le capacità di soddisfare i bisogni. Gli indicatori del dominio misurano i processi di creazione, l'applicazione e la diffusione della conoscenza con un focus sulla diffusione delle Tecnologie dell'Informazione e Comunicazione (ICT), uno dei traguardi fondamentali delle politiche dell'Unione europea per il progresso economico e l'inclusione sociale e culturale.

Tendenze di lungo e breve periodo

Nel lungo periodo sette degli indicatori del dominio Innovazione, ricerca e creatività per cui sono disponibili i confronti manifestano una tendenza univoca al miglioramento; nell'ultimo anno, invece, cinque indicatori migliorano, quattro sono stabili, uno peggiora. In particolare, la mobilità dei giovani laureati italiani (25-39 anni) continua a segnalare un bilancio negativo verso l'estero, pur con variazioni nei livelli, e nell'ultimo anno registra il peggior risultato del quinquennio (-6,2 per mille) (Tabella 1).

Migliorano tutti gli indicatori sulla diffusione delle tecnologie ICT tra individui, famiglie, Pubblica amministrazione e imprese, confermando la tendenza osservata negli anni precedenti. Nel 2024 gli utenti regolari di Internet sono l'80,6% delle persone di 11 anni e più; nel lungo periodo la quota è cresciuta di 26,5 punti percentuali (54,1% nel 2014), guadagnando 2,9 punti percentuali nell'ultimo anno. Due famiglie su tre dispongono di almeno un computer e della connessione a Internet da casa (66,4%), erano il 61,0% nel 2014; la lieve flessione che si osserva dal 2021 non è statisticamente significativa. La quota di imprese con almeno 10 addetti che nell'anno precedente hanno venduto via web a clienti finali è quasi triplicata tra il 2014 (5,0%) e il 2024 (14,2%), con un'evidente accelerazione dal 2019 al 2021, quando ha sostanzialmente raggiunto il livello attuale, e resta stabile nell'ultimo anno.

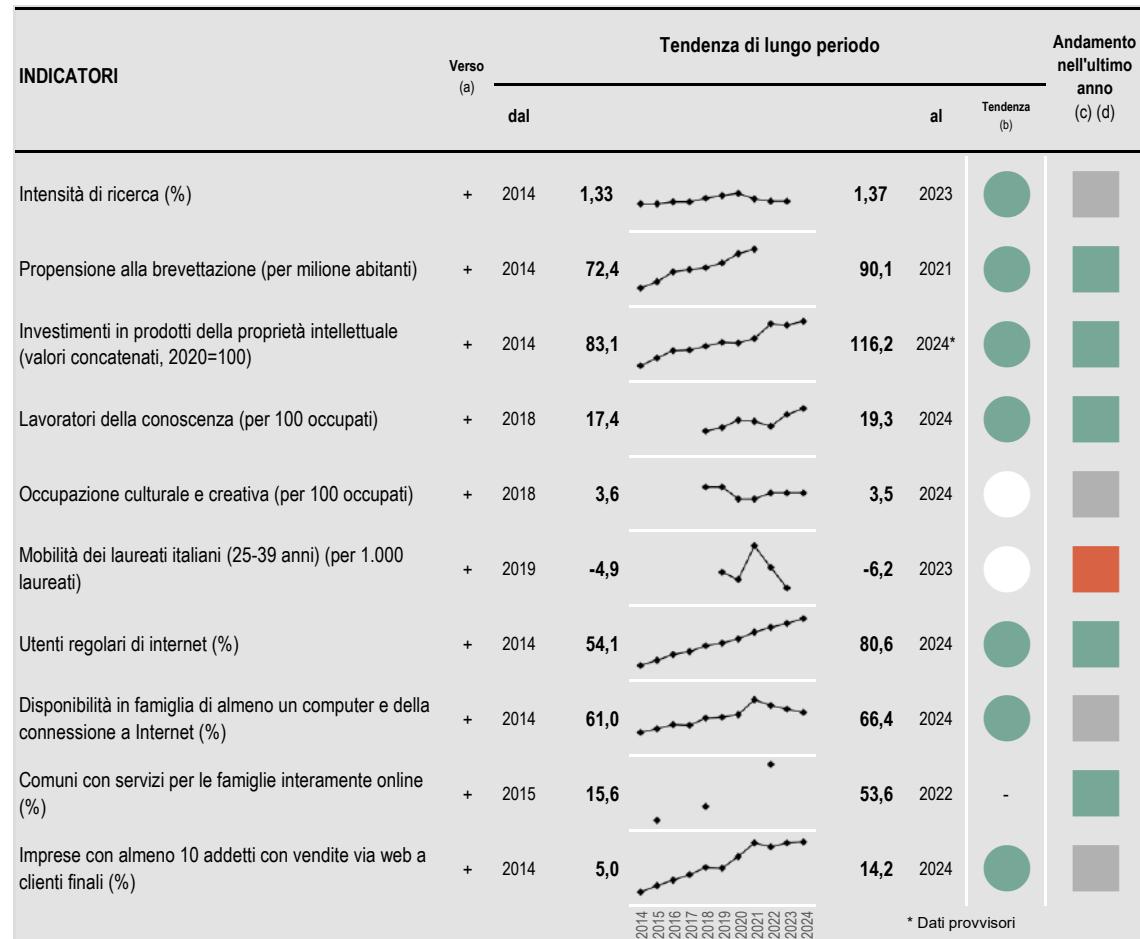
Nel 2022 il 53,6% dei Comuni italiani offriva alle famiglie la possibilità di gestire online l'intero iter di accesso ad almeno un servizio, quota più che raddoppiata rispetto al 2018 (25,1%), e più che triplicata rispetto al 2015 (15,6%). Spinta dall'emergenza sanitaria e sostenuta dalle politiche di incentivazione, la digitalizzazione dei servizi comunali alle famiglie si è progressivamente estesa tra i Comuni e a una più ampia gamma di servizi². L'intensità di ricerca, ovvero l'incidenza della spesa per Ricerca e Sviluppo (R&S) sul Pil, nell'ultimo anno resta invariata all'1,37%, e registra una crescita molto modesta nel lungo periodo (1,33% nel 2014). Gli investimenti in prodotti della proprietà intellettuale (PPI) hanno un andamento più vivace: nel lungo periodo l'indice cresce di 33,1 punti (1,9 punti nell'ultimo anno); ciò riflette anche il contribuito degli investimenti in software e basi dati, il cui peso sui PPI non è mai sceso sotto il 50% nel decennio. Fino al 2021, anno più recente per cui si dispone di una stima consolidata, cresce progressivamente la propensione alla brevettazione, dalle 72,4 domande di brevetto europeo per milione di abitanti presentate nel 2014 da inventori residenti in Italia alle 90,1 del 2021 (+17,7 punti, +2,1 nell'ultimo anno).

¹ Questo Capitolo è stato redatto da Stefania Taralli, con la collaborazione di Angela Forte, Francesca Licari, Valeria Mastrostefano, Alessandra Nurra e Laura Zannella.

² Per approfondimenti si veda il Rapporto Bes 2023 <https://www.istat.it/it/archivio/295254>.

I lavoratori della conoscenza nel 2024 sono il 19,3% degli occupati, con un guadagno di 1,9 punti percentuali rispetto al 2018 (+0,5 p.p. nell'ultimo anno). L'incidenza dell'occupazione culturale e creativa, invece, è stabile (3,6% nel 2018, 3,5% nel 2024).

Tabella 1. Indicatori del dominio Innovazione, ricerca e creatività. Tendenza di lungo periodo e andamento nell'ultimo anno



* Dati provvisori

Fonte: Istat, Indicatori Bes

(a) Gli indicatori hanno verso positivo se l'incremento del loro valore segnala un miglioramento del benessere, negativo in caso contrario.

(b) Il verde indica una tendenza in miglioramento nel tempo, il rosso una tendenza in peggioramento, il bianco rappresenta una tendenza non univocamente definita, tenuto conto del verso dell'indicatore. Il trattino indica che non ci sono dati sufficienti per calcolare la tendenza di lungo periodo. Per ulteriori dettagli si veda la *Guida alla lettura*.

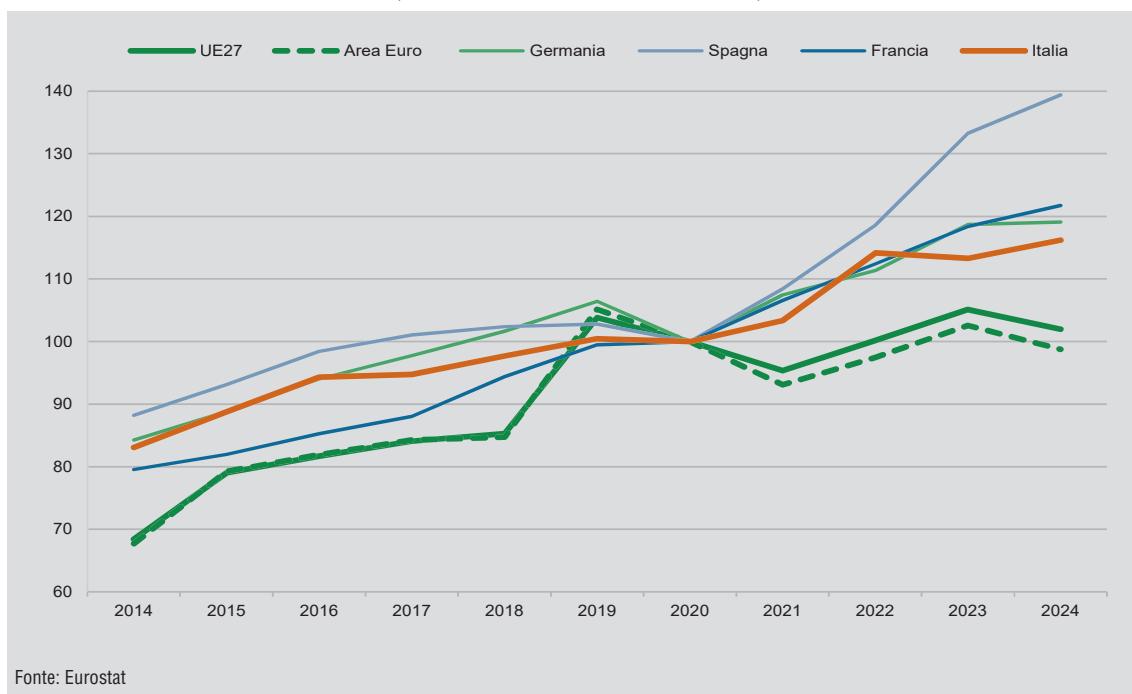
(c) Il verde indica un miglioramento, il rosso un peggioramento, il grigio rappresenta una situazione stabile, tenuto conto del verso dell'indicatore. Per ulteriori dettagli si veda la *Guida alla lettura*.

(d) Per Comuni con servizi per le famiglie interamente online la variazione è calcolata rispetto al 2018. L'indicatore Innovazione del sistema produttivo non è rappresentato in Tabella in quanto non sono disponibili confronti temporali.

Crescono gli investimenti in prodotti della proprietà intellettuale, ma il confronto con alcuni paesi europei ci vede in svantaggio

Gli investimenti in prodotti della proprietà intellettuale (PPI)³ – ricerca e sviluppo (R&S)⁴, computer software e base dati (software), prospezione e valutazione mineraria e originali di opere artistiche, letterarie o di intrattenimento (in seguito, prospezioni e intrattenimento) – sono in crescita nel periodo 2014-2024, con un picco positivo nel 2022 e due lievi flessioni (meno di un punto percentuale) nel 2020 e nel 2023 (valori concatenati, anno base 2020). La crescita dell'indice nel decennio è di 33,1 punti (Figura 1).

Figura 1. Investimenti in prodotti della proprietà intellettuale (PPI) in Italia, nell'UE27 e nell'Eurozona, e nei principali paesi europei. Anni 2014-2024 (valori concatenati, indicizzati 2020=100)



Il 2024 (stima provvisoria) si chiude con 63.076 miliardi di euro di investimenti e +16,1 punti rispetto al 2020. Il 2023 vede +13,3 punti rispetto al 2020, pari a 61.491 miliardi.

Tra il 2014 e il 2024 nella composizione dei PPI è cresciuto il peso della R&S: era 43% nel 2014, mentre negli ultimi anni oscilla tra il 46 e il 47%; la quota di software si conferma superiore al 50% (53% nel 2014), il restante 3% riguarda prospezioni e intrattenimento. Rispetto al 2020 gli investimenti in R&S crescono di 11,9 punti nel 2023 e di 14,8 punti nel 2024 (stima provvisoria).

Digitalizzazione e *data-driven economy*, sostenute da incentivi pubblici, danno un forte contributo alla crescita degli ultimi anni: dal 2020 gli investimenti in software crescono di 15,6 punti nel 2023 e di 18,5 punti nel 2024 (stima provvisoria).

3 Pubblicazione 22 Settembre 2025.

4 Gli investimenti totali in R&S rappresentano la somma degli investimenti di imprese, organizzazioni non profit ed enti pubblici, stimati attraverso varie fonti, tra cui le indagini sulla R&S. Le stime riguardano solo le spese correnti per realizzare o acquistare R&S, con l'esclusione delle imprese classificate nella NACE 72.

Tra il 2014 e il 2024 (a eccezione del 2022), l'indice dell'Italia resta al di sotto di quelli di Germania e Spagna, ma fino al 2019 è su un livello migliore della Francia. L'Italia, come i tre Paesi citati, si mantiene al di sopra dell'Eurozona e dell'UE27 per tutto il periodo (a eccezione del 2019).

Cresce la spesa in R&S, ma aumenta il divario tra piccole e grandi imprese

Nel 2023 per la R&S *intra muros*⁵ sono stati spesi 29,4 miliardi di euro a prezzi correnti, il 7,7% in più rispetto al 2022. La crescita dell'ultimo anno è trainata dalle istituzioni pubbliche e dalle Università (rispettivamente +14,5% e +9,9%), ma la R&S cresce anche nelle imprese (+5,4%), in particolare quelle grandi (+7,3%) e nel non profit (+2,3%). In controtendenza, le piccole imprese arretrano: si riduce del 2,3% la loro spesa in R&S. La spesa delle imprese è fortemente dipendente dalle multinazionali, che nel 2023 generano l'83,1% della spesa privata.

Nel 2023 l'intensità di ricerca, ovvero la spesa in ricerca e sviluppo in rapporto al Pil⁶, è stabile all'1,37% e in calo rispetto all'1,41% del 2021. Anche per le sole imprese, la spesa in R&S sul Pil nell'ultimo anno è stabile, rimanendo ferma allo 0,80%.

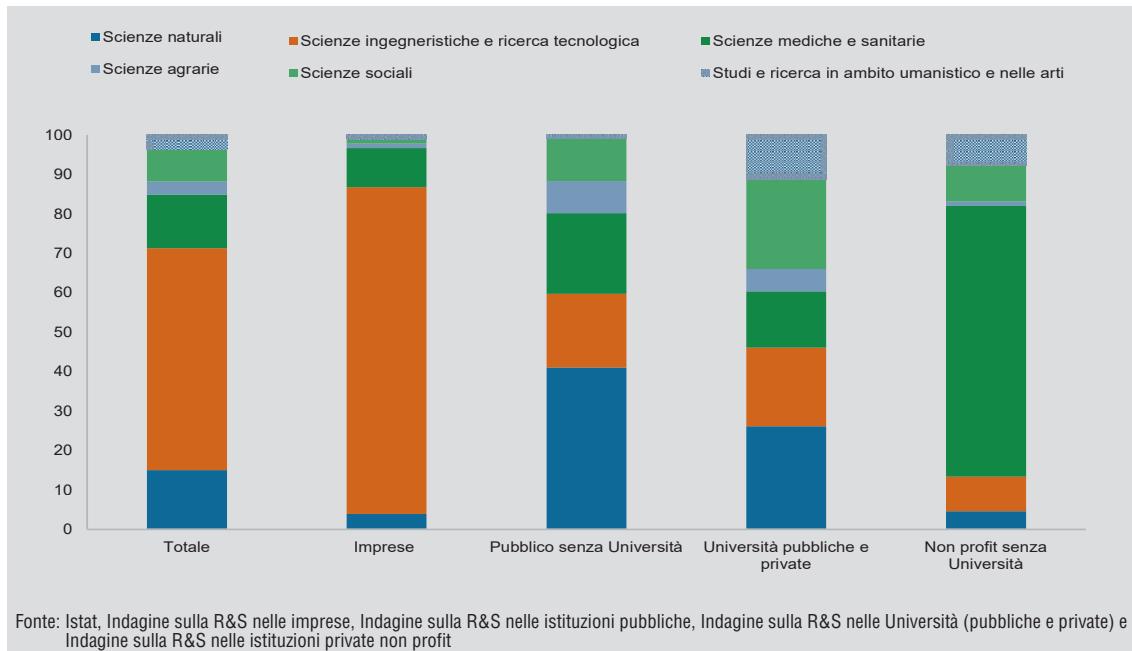
Rispetto al 2014, l'intensità di ricerca aumenta di poco: passa dall'1,33% all'1,37%, poiché l'incremento della spesa in R&S (+35%) ha superato solo di poco la crescita del Pil (+31%). Il lieve aumento è avvenuto grazie all'impegno crescente delle imprese, la cui intensità di ricerca passa dallo 0,75% del 2014 allo 0,80% del 2023.

Rispetto al 2022 si conferma il ridimensionamento della spesa per lo sviluppo sperimentale (che nell'ultimo anno incide per il 32,7%), mentre aumenta la spesa per la ricerca, di base e applicata (rispettivamente +13,9% e +9,3%); quest'ultima si conferma essere la principale voce di investimento, con oltre 12 miliardi di euro. Considerando le diverse discipline, nel 2023 oltre la metà delle spese per R&S si concentrano su Scienze ingegneristiche e ricerca tecnologica; seguono le Scienze naturali (15,0%) e le Scienze mediche e sanitarie (13,6%) (Figura 2). Tuttavia, la composizione della spesa cambia drasticamente a seconda del soggetto esecutore: le imprese concentrano l'82,9% della loro attività nelle Scienze ingegneristiche, mentre la spesa delle Università e delle istituzioni pubbliche è più diversificata, con un forte interesse per le Scienze naturali e sociali; il non profit destina oltre i due terzi della spesa per R&S alle Scienze mediche e sanitarie.

5 I dati si riferiscono alla spesa (corrente e in conto capitale, espressa a prezzi correnti) effettivamente sostenuta per realizzare attività di ricerca e sviluppo con proprio personale e con proprie attrezzature (c.d. attività R&S *intra muros*) rilevata attraverso le indagini coordinate, svolte dall'Istat, sulla R&S nelle imprese, nelle istituzioni pubbliche, nelle Università (pubbliche e private) e nelle istituzioni private non profit.

6 Per i dati sul Pil nazionale sono state utilizzate le serie storiche dei conti economici nazionali aggiornate a settembre 2025 mentre i dati del Pil regionale si riferiscono alle serie dei Conti economici territoriali pubblicate dall'Istat nel mese di giugno 2025.

Figura 2. Spesa in R&S *intra muros* per settore esecutore e disciplina scientifica. Anno 2023 (composizioni percentuali)



Aumenta la spesa in R&S del Mezzogiorno, ma resta ampio il divario con il Nord

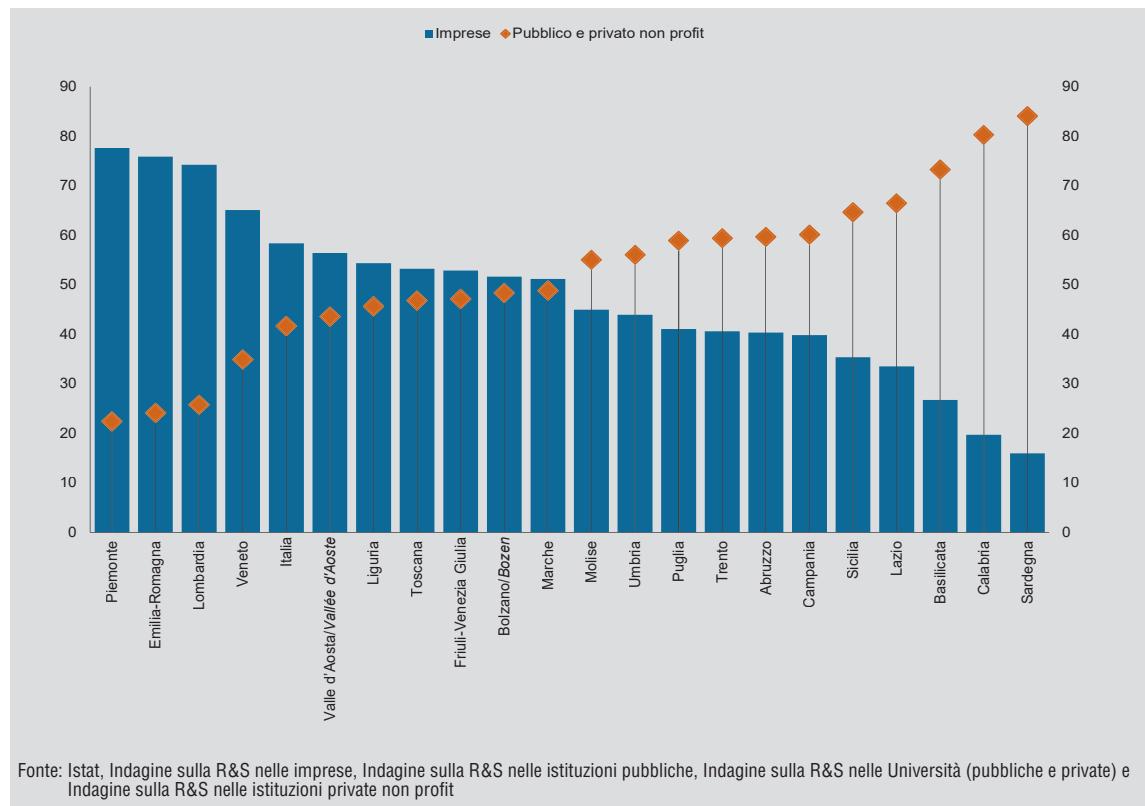
Sette regioni del Centro-nord nell'ultimo anno si posizionano sopra la media nazionale (1,37% del Pil), contribuendo alle più elevate medie di ripartizione (1,49% per il Nord; 1,53% per il Centro). La maggiore intensità di ricerca si rileva in Piemonte ed Emilia-Romagna: nel 2023 entrambe superano il 2,0% del Pil nel 2023. Invece, in tutte le regioni del Mezzogiorno l'intensità di ricerca resta al di sotto della media nazionale.

La spesa in R&S è fortemente concentrata; per oltre la metà (59,8%) si divide tra sole quattro regioni: Lombardia (5,8 miliardi), Lazio (4,4 miliardi), Emilia-Romagna (4,1 miliardi) e Piemonte (3,3 miliardi). In ciascuna delle seguenti altre quattro regioni la spesa supera il miliardo di euro: Veneto, Toscana, Campania e Sicilia.

Nel 2023 la spesa in R&S è aumentata in tutto il territorio nazionale, con punte di crescita massime nel Nord-est (+10,5%) e nelle Isole (+13,7%), grazie soprattutto al +17,1% della Sicilia. Aumenti significativi vi sono anche in tutte le regioni del Sud, ma la crescita complessiva (+5,8%) è inferiore a quella del Nord (+9,0%). In termini di intensità di ricerca, il divario territoriale resta pressoché invariato.

Si confermano ampie differenze territoriali anche nella composizione della spesa per soggetto esecutore (Figura 3). Al Nord prevale nettamente la spesa delle imprese, che complessivamente supera la metà del totale in Piemonte, Emilia-Romagna e Lombardia. Al contrario, nel Mezzogiorno, la R&S delle imprese non riesce mai a superare le altre componenti: in Calabria e Sardegna la spesa in R&S è sostenuta prevalentemente dal pubblico e dal privato non profit, con picchi dell'80% e oltre.

Figura 3. Spesa in R&S per regione e settore esecutore. Anno 2023 (valori percentuali)



La propensione alla brevettazione cresce diffusamente, ma aumenta il divario Nord-sud

La propensione alla brevettazione – partecipazione di inventori residenti in Italia al processo di brevettazione europeo – è in crescita costante dal 2014. Nel 2021, ultimo dato consolidato disponibile⁷, si attesta a 90,1 domande di brevetto per milione di abitanti, con un incremento complessivo del 24,4%, rispetto al 2014 (72,4 domande per milione) e una crescita media annua del 3,5%. Le differenze tra le ripartizioni restano evidenti, sia nei livelli sia nelle dinamiche, e rimandano anche al diverso orientamento dei sistemi produttivi e alle differenze regionali nella intensità di ricerca (Figura 4).

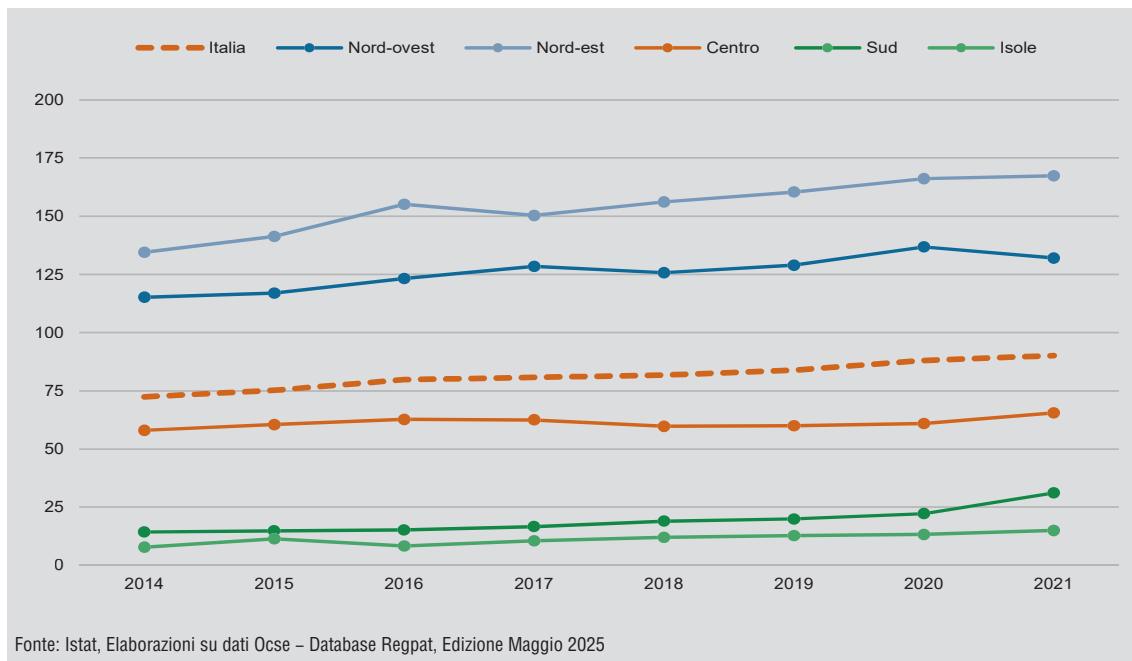
Il Nord continua a trainare la media nazionale: il Nord-est, con 167,4 brevetti per milione di abitanti ha un margine positivo di 35,4 punti sul Nord-ovest (132,0). Questa distanza nel tempo si è ampliata (era 19,3 punti nel 2014), poiché il ritmo di crescita del Nord-est (+3,5% in media annua) è stato maggiore di quello del Nord-ovest (+2,1%). Il Centro mostra una tendenza positiva più debole e incerta, con un incremento più modesto (da 58,0 a 65,5 brevetti per milione di abitanti), e si allontana progressivamente dalla media Italia: il divario nel 2021 è di 24,6 punti; era di 14,4 nel 2014.

È il Sud a mostrare la dinamica positiva più sostanziosa, con un valore più che raddoppiato (da 14,3 domande per milione di abitanti al picco di 31,1) e che, tuttavia, resta pari a poco più di un terzo

⁷ Le domande di brevetto presentate all'EPO (*European Patent Office*) tramite procedura internazionale sono registrate soltanto dopo l'avvio della fase europea di brevettazione (entro e non oltre il trentunesimo mese successivo alla data di presentazione).

della media italiana. Nel periodo considerato tutte le regioni del Sud avanzano, eccetto il Molise. Le Isole quasi raddoppiano (7,8 brevetti per milione di abitanti nel 2014, 15,0 nel 2021), ma rimangono comunque su livelli molto bassi e sempre più distanti da tutte le altre aree del Paese.

Figura 4. Domande di brevetto presentate all'Ufficio Europeo dei Brevetti (*European Patent Office - EPO*) per ripartizione di residenza degli inventori. Anni 2014-2021 (valori per milione di abitanti)

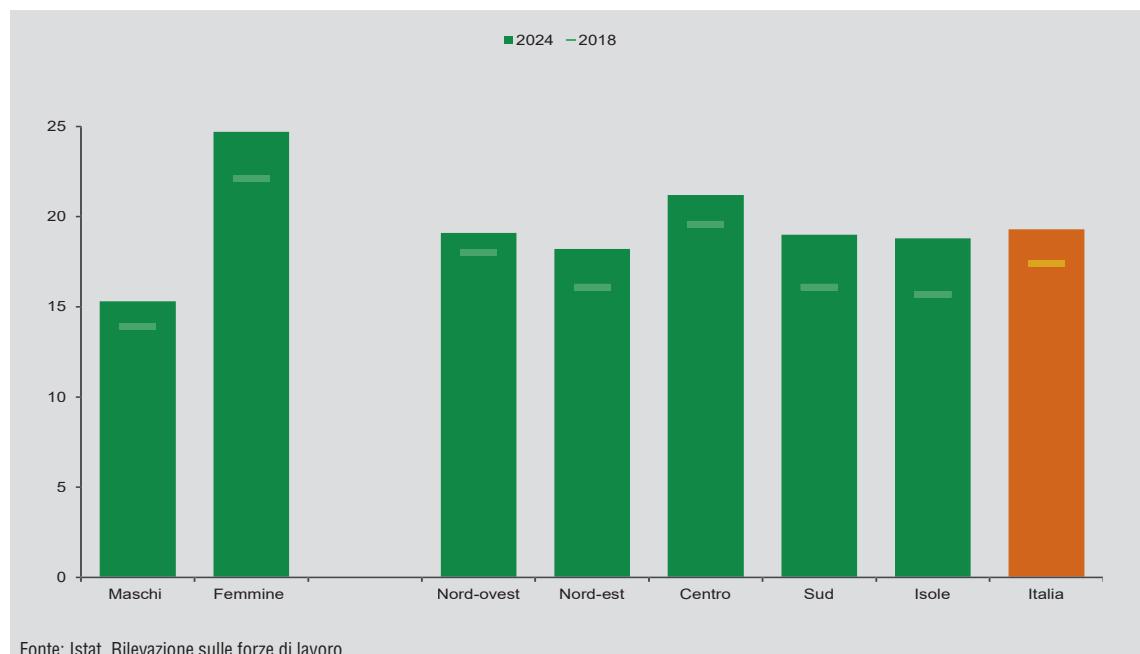


Cresce ancora la quota di lavoratori della conoscenza, in particolare per le donne del Mezzogiorno; è stabile la quota di occupati culturali e creativi

Nel 2024 l'incidenza dei lavoratori della conoscenza sugli occupati continua a crescere: raggiunge il 19,3% (era il 18,8% nel 2023), con 1,9 punti percentuali in più rispetto al 2018. In termini assoluti, i lavoratori della conoscenza nel 2024 sono 4,6 milioni, con una crescita del 15,8% rispetto al 2018, ben più elevata di quella registrata nello stesso periodo dagli occupati totali (+4,2%).

Cresce nel tempo la differenza di genere e, nell'ultimo anno, supera i 9 punti percentuali: nel 2024 un'occupata su quattro è una lavoratrice della conoscenza (24,7%), con una crescita di 2,6 punti percentuali rispetto al 2018 (22,1%). Per gli occupati maschi la variazione rispetto al 2018 è molto più contenuta (+1,4 p.p.) e nel 2024 l'indicatore si arresta al 15,3% (Figura 5). La distanza tra le due ripartizioni settentrionali e il Centro è stabile: nel 2024 il Nord-est si conferma l'area con la più bassa quota di lavoratori della conoscenza, sia nel complesso (18,2%), sia per i lavoratori maschi (14,9%) sia – in misura maggiore – tra le donne (22,5%); all'opposto, il Centro conferma il livello più elevato (21,2%). In tutt'Italia i livelli dell'ultimo anno superano quelli del 2018; Sud e Isole registrano la crescita più sostenuta (intorno ai 3 p.p.) e raggiungono valori prossimi alla media nazionale e meno lontani dal Centro. La crescita è più accentuata per le donne, sia al Sud sia nelle Isole (rispettivamente +4,2 e +4,8 p.p. rispetto al 2018), dove nell'ultimo anno gli indicatori relativi alla componente femminile raggiungono i valori più elevati (27,3% e 26,6% rispettivamente).

Figura 5. Occupati con istruzione universitaria in professioni scientifico-tecnologiche per sesso e ripartizione. Anni 2018 e 2024 (per 100 occupati con le stesse caratteristiche)



Nel 2024 l'occupazione culturale e creativa si conferma pari al 3,5% dell'occupazione totale, come nel biennio precedente. La stazionarietà dell'indicatore negli ultimi tre anni, dopo il calo del 2020 e del 2021 (3,4%), anni in cui la crisi pandemica ha colpito più duramente questo segmento dell'occupazione⁸, consolida un parziale recupero dei livelli pre-Covid-19 (3,6% nel 2018 e 2019). Gli occupati nei settori e nelle professioni culturali e creativi sono cresciuti costantemente dal 2022 al 2024, e nell'ultimo anno sono 843 mila, un valore superiore – seppur di poco – al 2018 (822 mila); tuttavia, la variazione complessiva (+2,5%) è inferiore a quella registrata nello stesso periodo per il totale degli occupati (+4,2%). Si conferma il livello più elevato tra le donne (3,7% nel 2024 a fronte del 3,4% dei maschi). Non si modificano le differenze territoriali: valori più elevati al Centro (4,3% nel 2024), più bassi nel Sud e nelle Isole (rispettivamente 2,4% e 2,5%).

Indipendentemente dalla ripartizione di residenza, le incidenze dei lavoratori della conoscenza e degli occupati culturali e creativi sono maggiori tra le donne più giovani (25-34 anni e 35-44 anni) e tra gli uomini anziani (65 e più).

L'Italia continua a perdere giovani laureati a favore dell'estero, nel 2023 il picco massimo

Nel 2023 continuano ad aumentare gli espatri e a diminuire i rimpatri dei giovani laureati: 25.964 cittadini italiani di 25-39 anni con un titolo di studio terziario sono espatriati (+20% sul 2022), a fronte di 8.577 rimpatriati (-6%). Il bilancio è in perdita: il saldo è di -17.387 unità, e, rapportato ai residenti di pari età e livello di istruzione, corrisponde a un tasso migratorio⁹ del -6,2 per 1.000, la perdita verso l'estero più elevata degli ultimi cinque anni (Figura 6).

8 Per approfondimenti si veda il Rapporto Bes 2021 <https://www.istat.it/it/archivio/269316>.

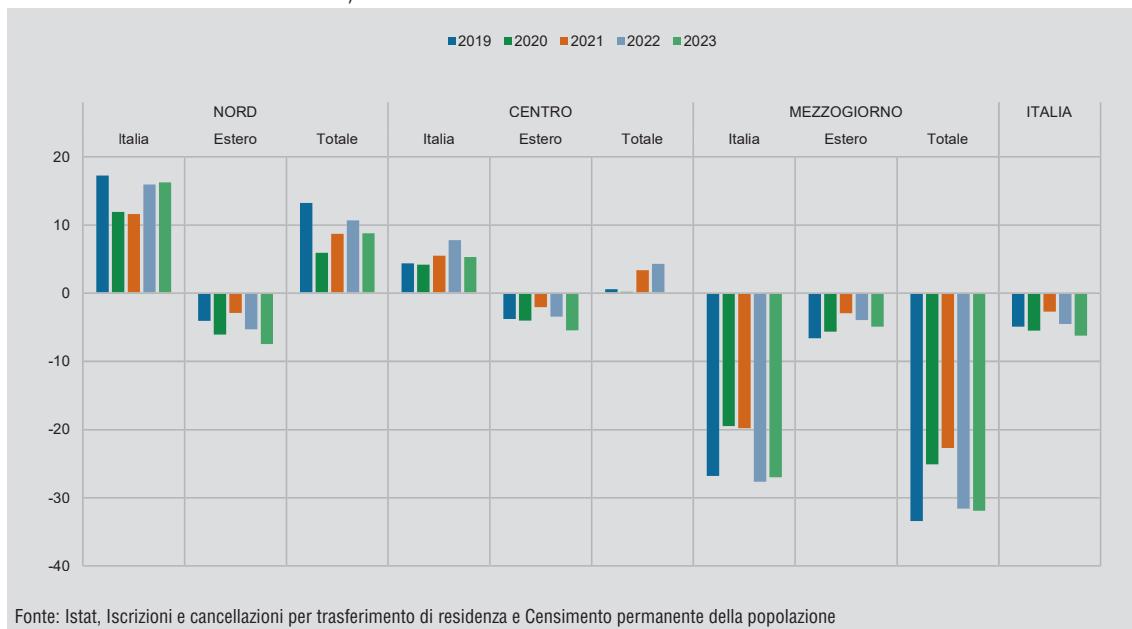
9 L'indicatore è dato dalla somma del tasso migratorio interno e del tasso migratorio con l'estero. A livello nazionale il tasso migratorio interno è pari a zero.

11. Innovazione, ricerca e creatività

I valori si confermano negativi in tutte le aree del Paese: sotto la media nazionale nel Centro (-5,4 per mille) e nel Mezzogiorno (-4,9 per mille), sopra la media nel Nord (-7,5 per mille), con le maggiori perdite registrate nel Nord-ovest (-7,7 per mille); più contenute le perdite nel Sud e nelle Isole (rispettivamente -4,8 e -5,1 per mille).

Tuttavia, il Nord e il Centro compensano le perdite verso l'estero grazie all'immigrazione dal Mezzogiorno: nel 2023 oltre la metà dei giovani laureati emigrati dalle regioni meridionali si è trasferita al Centro-nord (52,6%). Il bilancio totale è ampiamente positivo per il Nord (+8,8 per 1.000), che nel 2023 ha acquisito oltre 21 mila giovani laureati italiani (al netto degli emigrati); il Centro si avvicina a pareggiare il bilancio (-0,1 per mille), grazie alla mobilità proveniente dal Mezzogiorno, che rappresenta il 40% dei trasferimenti interni registrati nella ripartizione (6.188). Il Sud e le Isole, invece, nel 2023 conservano tassi totali negativi (rispettivamente -32,5 e -30,4 per mille), in linea con quelli del 2022: la perdita complessiva (al netto dei rientri) è di poco inferiore ai 29 mila giovani laureati. Di questi, quattro su cinque hanno trasferito la propria residenza nel Centro-nord (24 mila; 85%).

Figura 6. Tasso migratorio dei laureati italiani di 25-39 anni per ripartizione. Anni 2019-2023 (valori per 1.000 residenti con le stesse caratteristiche)



Fonte: Istat, Iscrizioni e cancellazioni per trasferimento di residenza e Censimento permanente della popolazione

Nonostante alcune oscillazioni, il valore dell'indicatore è sempre negativo nel periodo 2019-2023: in Italia vi è una tendenza strutturale a perdere capitale umano giovane e qualificato a favore dell'estero, il tasso migratorio dei giovani laureati italiani passa infatti da -4,9 per mille nel 2019 a -6,2 per mille nel 2023.

Dei giovani laureati italiani che nel quinquennio si sono trasferiti all'estero (109.324), oltre uno su due proveniva dal Nord (53,5%), oltre uno su quattro dal Mezzogiorno (28,9%). Tra quanti nello stesso periodo sono tornati in Italia (44.830), quasi uno su quattro si è stabilito nel Mezzogiorno (23%) e più di uno su due al Nord (57,6%). Tra il 2019 e il 2023 la perdita netta verso l'estero di giovani laureati italiani di 25-39 anni è di 64.494 unità; nello stesso periodo il saldo migratorio dei giovani laureati di cittadinanza straniera è positivo, e pari a 87.507 unità¹⁰.

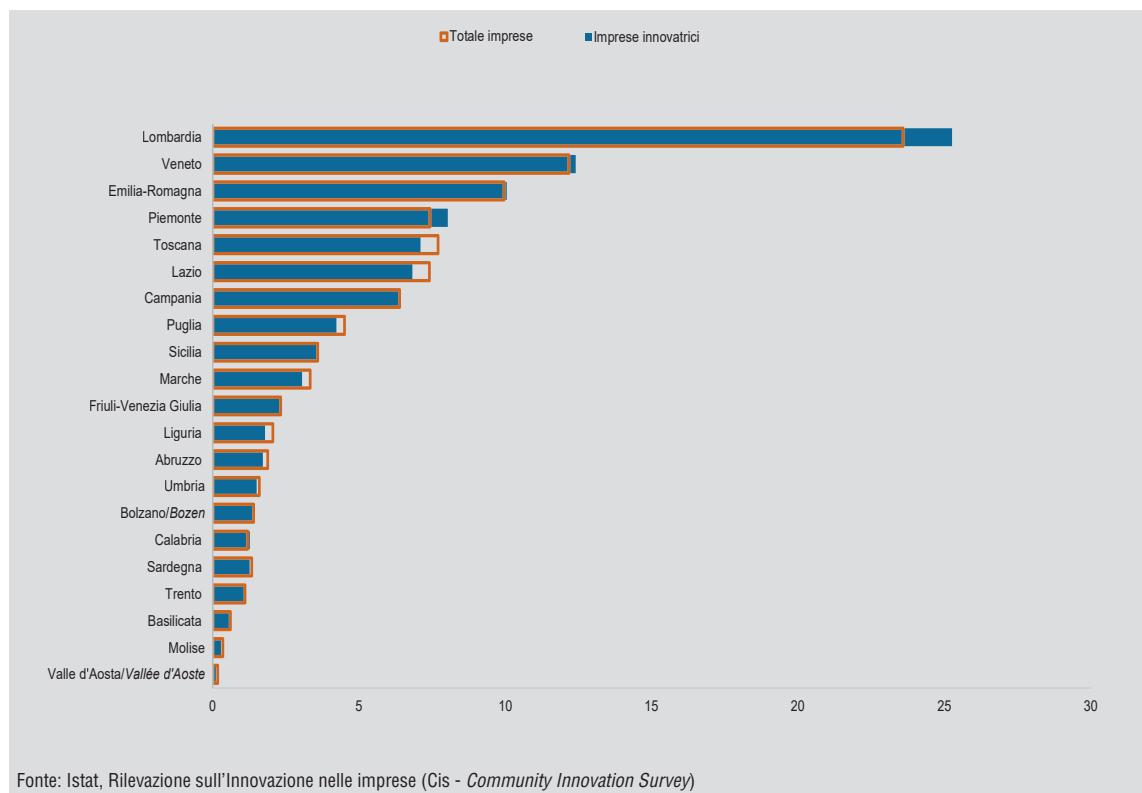
10 Per approfondimenti sulle stime dei flussi migratori dei cittadini stranieri per età e titolo di studio, cfr. Istat. 2025. Statistiche Report. <https://www.istat.it/comunicato-stampa/migrazioni-interne-e-internazionali-della-popolazione-residente-anni-2023-2024/>.

Sul fronte dell'innovazione del sistema produttivo è ancora marcato il divario Nord-sud

Nel triennio 2020-2022 oltre un'impresa su due (58,6%) ha svolto attività di innovazione¹¹. La propensione a innovare ha interessato tutte le imprese, comprese le piccole (10-49 addetti), il 55,8% delle quali svolge attività innovative. L'Industria in senso stretto, con il 65,1% di imprese, si conferma il settore più propenso a innovare; seguono i Servizi (56,1%) e le Costruzioni (46,7%).

Oltre la metà delle imprese innovative italiane (55,7%) si concentra in quattro regioni del Nord: Lombardia (la prima in graduatoria, con oltre un quarto del totale nazionale), Veneto, Emilia-Romagna e Piemonte. In queste regioni, nel complesso, risiede il 53,1% del totale delle imprese italiane con almeno 10 addetti (il 23,6% nella sola Lombardia) (Figura 7).

Figura 7. Imprese con attività innovative nel triennio 2020-2022 e imprese totali per regione (valori percentuali)



Fonte: Istat, Rilevazione sull'Innovazione nelle imprese (Cis - *Community Innovation Survey*)

La netta *leadership* del Nord si conferma anche per la propensione all'innovazione delle imprese. In particolare, Piemonte e Lombardia sono le regioni con la maggiore frequenza di imprese innovative (rispettivamente 63,4% e 62,8% delle imprese in regione). Buoni livelli di propensione all'innovazione sono raggiunti anche da Veneto (59,8%), Emilia-Romagna (59,2%), e Calabria (62,0%), nonostante il peso di quest'ultima sul totale nazionale sia limitato.

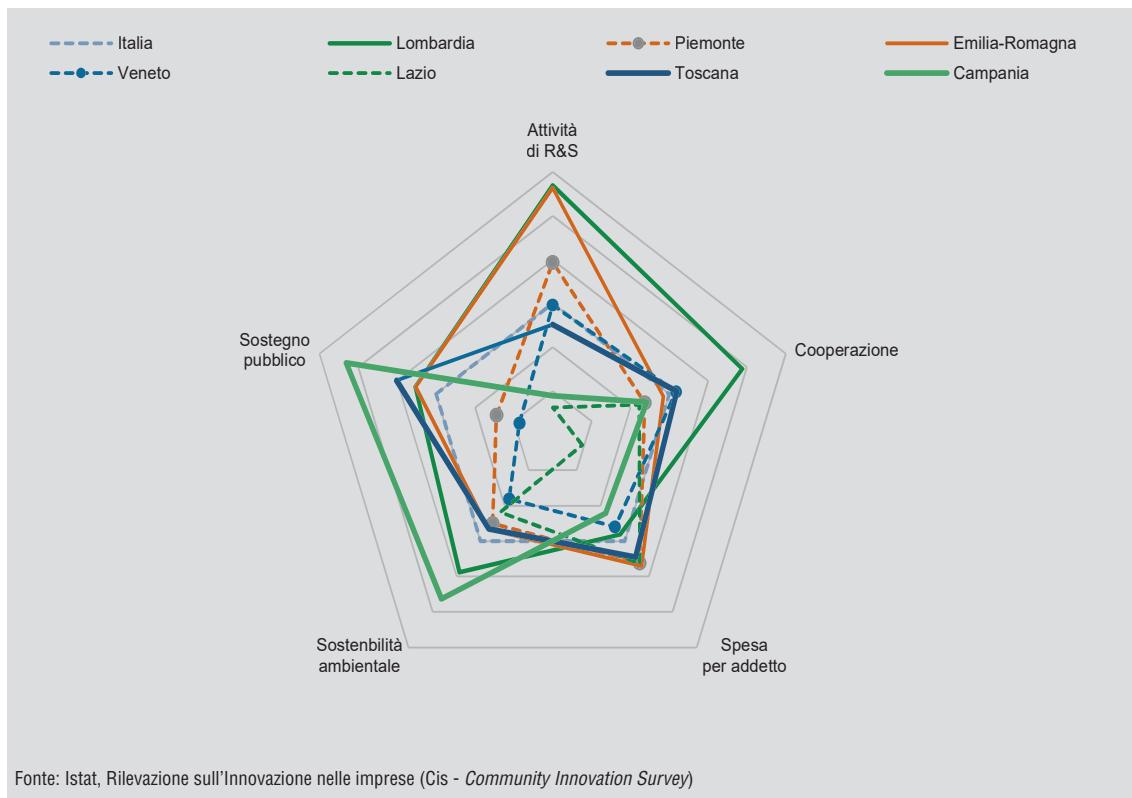
11 Va precisato che le stime relative al triennio 2020-2022 non sono confrontabili con quelle precedenti, a seguito del passaggio dall'unità giuridica all'impresa ENT come unità statistica di analisi. In particolare, laddove necessario, sono state riaggregate/disaggregate le unità giuridiche (oggetto di analisi nelle precedenti edizioni) secondo le informazioni fornite dal nuovo Registro Asia-Imprese o Asia Ent (*Enterprise*). Per approfondimenti, consultare il Glossario e la Nota metodologica di Istat. 2024. *L'innovazione nelle imprese. Anni 2020-2022. Statistiche Report*. https://www.istat.it/wp-content/uploads/2024/11/REPORT_INNOVAZIONE-IMPRESE_2020_2022-REV-21_11.pdf.

Nella maggior parte del restante territorio innova un'impresa su due. In significativo ritardo, invece, il Molise e la Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste che, con percentuali inferiori al 50%, occupano gli ultimi posti del *ranking* nazionale.

I profili innovativi delle regioni italiane sono molto diversi tra loro

Sul territorio vi sono significative differenze nelle strategie e nelle modalità innovative, relativamente in particolare: all'impegno in attività di R&S e alla spesa per addetto; all'apertura a forme di cooperazione (soprattutto con università e *digital innovation hub*); al sostegno pubblico; alla sostenibilità ambientale. I profili delle sette regioni in cui le imprese innovative rappresentano più del 5% del totale nazionale evidenziano ampie diversità (Figura 8).

Figura 8. Modelli di innovazione delle imprese in alcune regioni italiane. Anni 2020-2022 (differenze percentuali, Italia=0)



Le imprese innovative della Lombardia si distinguono per l'intensa attività di R&S e per la maggiore cooperazione e sono più *green-oriented*¹². Anche gli innovatori dell'Emilia-Romagna investono in R&S più della media, stanziano per l'innovazione più risorse della media nazionale e, come in Lombardia, sono abbastanza orientati al sostegno pubblico.

In Veneto, Piemonte e Lazio, invece, il ricorso a incentivi pubblici e le innovazioni sostenibili per l'ambiente sono più bassi della media nazionale. A differenza delle imprese venete, però, quelle del Piemonte e del Lazio sostengono spese per l'innovazione superiori alla media e sono

¹² È *green-oriented* quel tipo di innovazione (di prodotto o processo) che determina un minore impatto sull'ambiente e cioè finalizzata a: un minor consumo di energia o acqua, un minore inquinamento o una riduzione di emissioni, il riciclo o l'uso più efficiente di materiali, l'uso di fonti rinnovabili, la tutela della biodiversità.

poco disponibili a forme di cooperazione con l'esterno. L'innovazione delle imprese piemontesi deriva più spesso dalla R&S, mentre le imprese del Veneto e del Lazio optano con maggiore frequenza per forme di innovazione che non derivano direttamente dalla ricerca e sviluppo. Di tutt'altro profilo sono le imprese toscane e campane. Le prime sono caratterizzate da un impegno finanziario per l'innovazione superiore alla media nazionale, sono aperte a forme di cooperazione e si avvalgono più spesso di sostegno pubblico, ma sono meno orientate alla sostenibilità ambientale. Le imprese della Campania, invece, registrano la più alta percentuale di imprese innovatrici che accedono agli incentivi pubblici a sostegno di processi di economia circolare e di sviluppo sostenibile. Tuttavia, il sistema imprenditoriale campano rimane poco permeabile all'innovazione collaborativa, mostra un modesto impegno nella R&S formale e contenuti investimenti destinati all'innovazione (che fanno presupporre una maggiore attenzione all'innovazione non tecnologica).

Le imprese che vendono via web ai consumatori finali si concentrano nel settore ricettivo e del commercio

Nel 2024 il 14,2% delle imprese italiane con almeno 10 addetti ha venduto beni e servizi via web a consumatori finali (B2C) nell'anno precedente tramite propri canali, piattaforme digitali o intermediari di *e-commerce*: si conferma il dato dell'anno precedente (era 14,0% nel 2023) e una stabilità analoga a quella europea (dal 16,2% del 2023 al 16,0% del 2024)¹³. Dal 2014 i valori crescono lentamente fino al 2021 (14,0%) per poi stabilizzarsi. La crescita complessiva nel decennio è di 9,2 punti percentuali.

Tra le regioni del Mezzogiorno, Campania, Calabria e Sicilia, continuano a registrare quote più elevate della media. La Provincia autonoma di Bolzano/Bozen si conferma in prima posizione dal 2014, con una crescita sostenuta (+17,4 p.p.) e quasi un'impresa su tre (32,3%) che ha effettuato vendite via web a consumatori finali (Figura 9).

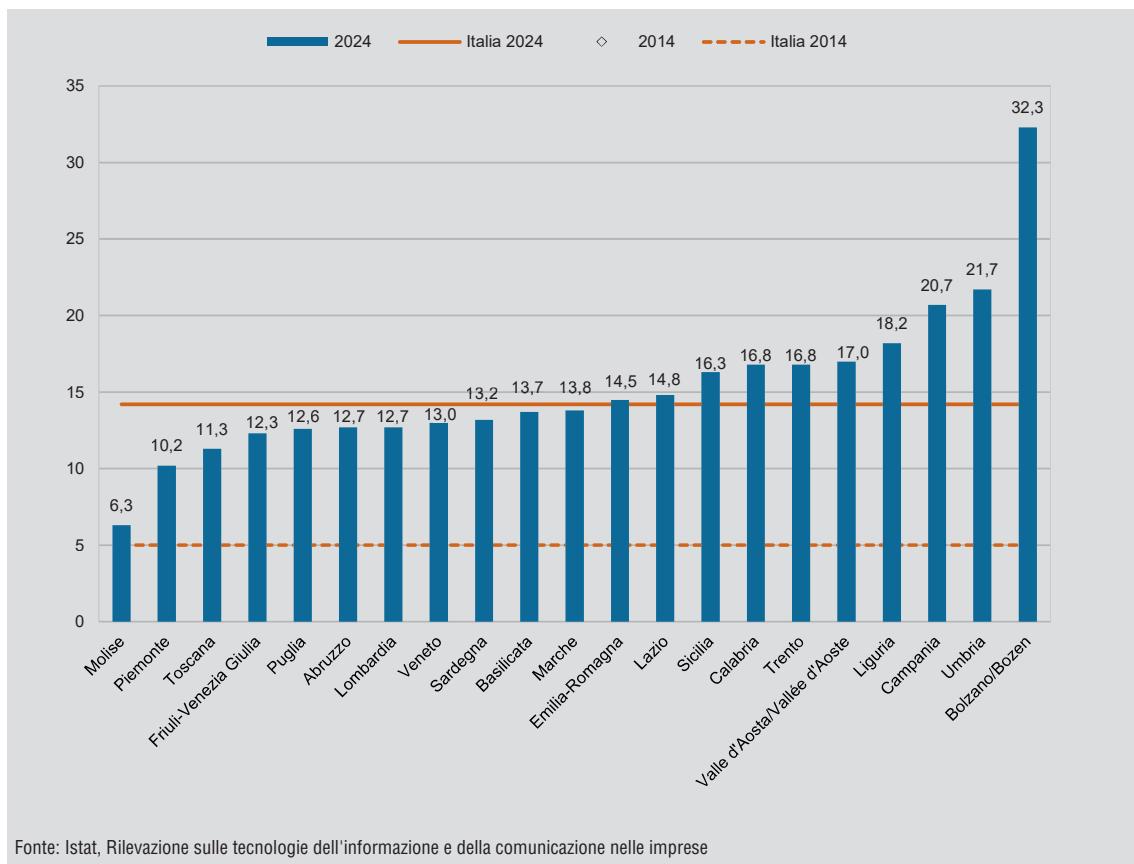
Una crescita particolarmente importante avviene in Liguria: dalle ultime posizioni del 2014 passa alla quarta nel 2024, anno in cui raggiunge il 18,2%. Tra le regioni del Centro, Umbria e Marche registrano la crescita maggiore (rispettivamente +16,0 e +10,8 p.p.). In Campania l'aumento (+15,3 p.p.) è in linea con quello delle regioni più virtuose del Nord; nel Mezzogiorno si registrano buone *performance* anche in Calabria (+11,5 p.p.), Sicilia (+11,9 p.p.) e Puglia (+9,5 p.p.).

I settori maggiormente coinvolti in questo tipo di vendita si confermano alloggio e ristorazione (35,1%), commercio (22,2%) e informazione e comunicazione (12,5%).

In termini economici, il 68% del valore totale delle vendite web destinate a consumatori finali viene fatturato da imprese lombarde (44,6%) e laziali (23,6%); a livello nazionale un quarto del valore totale proviene dalle imprese dei servizi non finanziari di minore dimensione (10-49), settore nel quale si concentra oltre l'80% del valore delle vendite via web B2C, con particolare concentrazione nei trasporti (21%), nel commercio al dettaglio (18%) e nell'alloggio (12%).

¹³ L'indicatore non considera le imprese che hanno effettuato vendite via web a imprese e Pubblica amministrazione, con il cui contributo aggiuntivo si raggiunge il 16,9% nel 2024.

Figura 9. Imprese con almeno 10 addetti che hanno venduto via web a consumatori finali per regione. Anni 2014 e 2024 (valori percentuali)



Fonte: Istat, Rilevazione sulle tecnologie dell'informazione e della comunicazione nelle imprese

Essere più istruiti riduce i divari digitali di genere e territoriali

Nel 2024 l'80,6% della popolazione di 11 anni e più ha usato Internet con regolarità. La quota supera il 92% tra gli 11 e i 54 anni, mentre non raggiunge un terzo tra gli anziani di 75 anni e più (Figura 10).

Tra il 2014 e il 2024 è avvenuta una crescita costante, a un ritmo medio annuo di 2,6 punti percentuali. L'accelerazione maggiore si è registrata tra il 2020 e il 2021 (+3,9 p.p.), con incrementi di 5 punti percentuali tra i giovani di 11-19 anni e di 5,9 punti percentuali tra gli adulti di 55-59 anni. Nell'ultimo anno invece l'aumento è stato più contenuto (+2,9 p.p.) ma si registrano crescite importanti tra i più anziani, di 7 punti percentuali o più dai 65 anni in avanti.

Nel 2024, una quota maggiore di uomini accede a Internet regolarmente (83,2%, a fronte del 78,0% delle donne), ma il divario di genere riguarda le età più anziane: fino ai 59 anni le differenze di genere sono nulle, poi crescono con l'età e superano i 10 punti dai 75 anni (36,1% degli uomini, 25,2% delle donne).

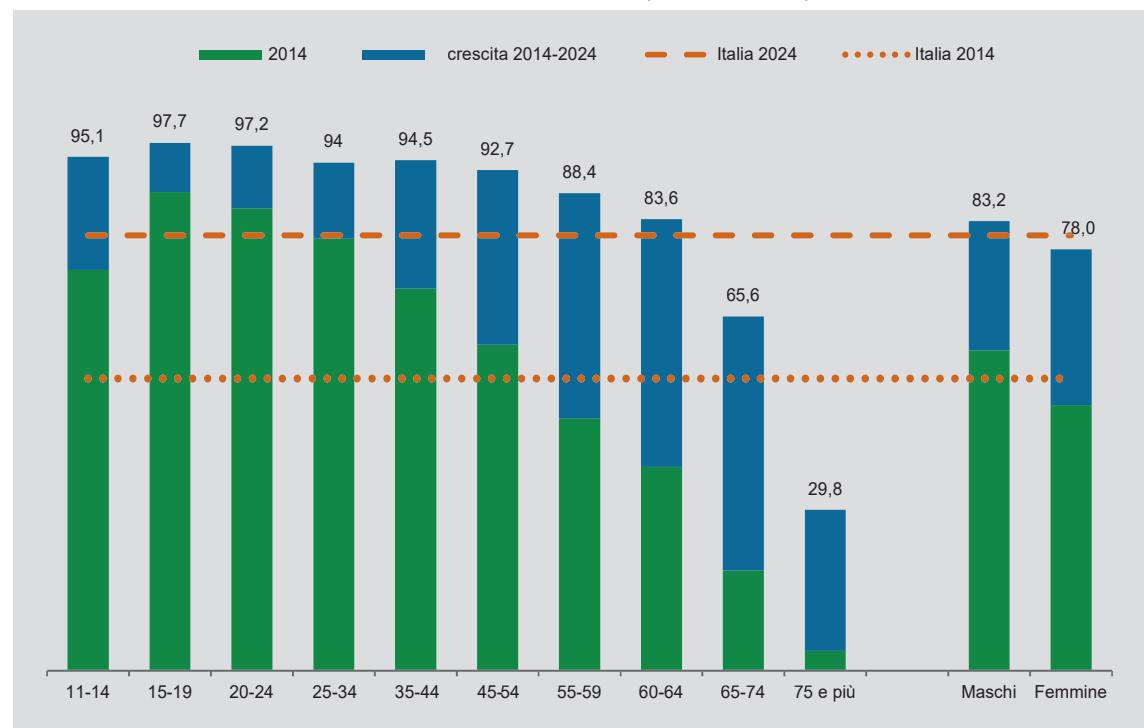
Nel 2024 si conferma l'importante ritardo del Mezzogiorno (75,8%), solo in parte colmato dai progressi compiuti nel decennio: lo scarto è di 7,4 punti percentuali rispetto al Nord e di 6,5 punti percentuali rispetto al Centro. Nel 2014 entrambi gli scarti erano di poco superiori ai 10 punti percentuali.

Il divario digitale cresce con le disuguaglianze socioculturali ed economiche. Il titolo di studio continua a essere discriminante: naviga sul web il 95,1% delle persone di 25 anni e più con titolo di studio di livello universitario; la quota cala al'89,5% tra chi ha un livello di istruzione medio, per arrivare al 58,9% di chi ha al massimo la licenza media inferiore. Le differenze però si stanno riducendo, anche a seguito della sempre maggiore diffusione dell'uso della Rete tra gli adulti: nel 2014 il divario tra i più istruiti e chi aveva al massimo la licenza media era di 60,9 punti percentuali, nel 2023 è passato a 41,1 punti percentuali e nell'ultimo anno è di 36,2 punti percentuali. Per le persone di 65 anni e più il divario tra più istruiti (82,8%) e meno istruiti (32,9%) è particolarmente ampio, pari a quasi 50 punti percentuali; la percentuale più bassa di accesso regolare a Internet si riscontra tra gli anziani con basso titolo di studio residenti nel Mezzogiorno (26,8%).

Un alto livello di istruzione contribuisce a ridurre i divari digitali, sia di genere (la differenza tra maschi e femmine, quasi 12 p.p. tra le persone con basso titolo di studio, è prossima a zero tra i laureati), sia per territorio: il divario tra Nord e Mezzogiorno, quasi 9 punti percentuali tra i meno istruiti (63,0% e 54,3% rispettivamente), scende a 5 punti percentuali tra i laureati, che si attestano su livelli superiori al 90% in entrambe le ripartizioni.

Nel 2024 l'86,2% delle famiglie dispone di un accesso a Internet da casa. Se, oltre alla connessione, si considera la disponibilità di un pc, il livello scende al 66,4% con ampi i divari per tipo di famiglia. Soltanto il 37,6% delle famiglie di soli anziani dispone di una connessione a Internet da casa e di un pc, a fronte di percentuali più che doppie nelle famiglie con almeno un minore. Persistono anche differenze territoriali, con un distacco di 11,3 punti percentuali tra il Nord (70,1%) e il Mezzogiorno (58,8%).

Figura 10. Persone di 11 anni e più che hanno usato Internet almeno una volta a settimana nei 3 mesi precedenti l'intervista per classe di età e sesso. Anni 2014 e 2024 (valori percentuali)



Gli indicatori

- 1. Intensità di ricerca:** Percentuale di spesa per attività di ricerca e sviluppo *intra muros* svolte dalle imprese, istituzioni pubbliche, Università (pubbliche e private) e dal settore non profit sul Pil. La spesa e il Pil vengono considerati in milioni di euro correnti.
Fonte: Istat, Indagine sulla R&S nelle imprese, Indagine sulla R&S nelle istituzioni pubbliche, Indagine sulla R&S nelle Università (pubbliche e private) e Indagine sulla R&S nelle istituzioni private non profit.
- 2. Propensione alla brevettazione:** Numero totale di domande di brevetto presentate all'Ufficio Europeo dei Brevetti (Epo) per milione di abitanti.
Fonte: Istat, Elaborazioni su dati Ocse – Database Regpat.
- 3. Investimenti in prodotti della proprietà intellettuale:** Il complesso degli investimenti in ricerca e sviluppo, prospezione e valutazione mineraria, originali di opere artistiche, letterarie o d'intrattenimento, software e basi di dati. Valori concatenati, Indicizzati 2020=100.
Fonte: Istat, Contabilità Nazionale.
- 4. Innovazione del sistema produttivo:** Percentuale di imprese che hanno svolto attività innovative di prodotto o di processo nel triennio di riferimento sul totale delle imprese con almeno 10 addetti.
Fonte: Istat, Rilevazione sull'Innovazione nelle imprese (Cis - Community Innovation Survey).
- 5. Lavoratori della conoscenza:** Percentuale di occupati con istruzione universitaria (Isced 5-6-7-8) in professioni Scientifico-Tecnologiche (Isco 2-3) sul totale degli occupati.
Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro.
- 6. Occupazione culturale e creativa:** Percentuale di occupati in professioni o settori di attività culturali e creativi (Isco-08, Nace rev.2) sul totale degli occupati (15 anni e più).
Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro.
- 7. Mobilità dei laureati italiani (25-39 anni):** Tasso di migratorietà specifico dei laureati italiani di 25-39 anni (differenza tra iscritti e cancellati per trasferimento di residenza/popolazione media residente *1000). Sia il numeratore sia il denominatore si riferiscono ai cittadini italiani di 25-39 anni con titolo di studio terziario (laurea, AFAM, dottorato). I valori per l'Italia comprendono solo i movimenti da/per l'estero, poiché il saldo migratorio interno a livello nazionale è pari a zero; la disaggregazione territoriale comprende anche i movimenti interni.
Fonte: Istat, Iscrizioni e cancellazioni per trasferimento di residenza e Censimento permanente della popolazione.

- 8. Utenti regolari di Internet:** Percentuale di persone di 11 anni e più che hanno usato Internet almeno una volta a settimana nei 3 mesi precedenti l'intervista.
Fonte: Istat, Indagine multiscopo sugli aspetti della vita quotidiana.
- 9. Disponibilità in famiglia di almeno un computer e della connessione a Internet:** Percentuale di famiglie che dispongono di connessione a Internet e di almeno un personal computer (inclusi computer fisso da tavolo, computer portatile, notebook, tablet; sono esclusi smartphone, palmare con funzioni di telefonia, lettore di ebook e console per videogiochi).
Fonte: Istat, Indagine multiscopo sugli aspetti della vita quotidiana.
- 10. Comuni con servizi per le famiglie interamente online:** Percentuale di Comuni che erogano online almeno un servizio rivolto alle famiglie o agli individui a un livello che consente l'avvio e la conclusione per via telematica dell'intero iter (incluso l'eventuale pagamento online).
Fonte: Istat, Rilevazione sulle tecnologie dell'informazione e della comunicazione nelle pubbliche amministrazioni.
- 11. Imprese con almeno 10 addetti con vendite via web a clienti finali:** Percentuale di imprese con almeno 10 addetti che nel corso dell'anno precedente hanno venduto via web a clienti finali (B2C). Nella dimensione territoriale e nel totale attività economiche sono considerate le Sezioni C,D,E,F,G,H,I,J,L, M (escluso 75), N, e il gruppo 951 dell'Ateco 2007. Dall'anno 2021 l'unità statistica impresa per la quale vengono fornite le stime può essere costituita da una o più unità giuridiche; dallo stesso anno viene considerata nelle stime l'intera sezione M (inclusa la 75) dell'Ateco 2007.
Fonte: Istat, Rilevazione sulle tecnologie dell'informazione e della comunicazione nelle imprese.

Indicatori per regione e ripartizione geografica

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Intensità di ricerca (a)	Propensione alla brevettazione (b)	Investimenti in pro- dotti della proprietà intellettuale (c)	Innovazione del sistema produttivo (d)	Lavoratori della conoscenza (e)
	2023	2021	2024*	2022	2024
Piemonte	2,12	109,8	63,4	17,0
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	0,54	46,7	37,4	15,4
Liguria	1,48	83,6	51,2	19,3
Lombardia	1,19	149,9	62,8	19,9
Trentino-Alto Adige/Südtirol	1,07	125,4	57,9	16,0
Bolzano/Bozen	0,66	133,1	58,0	14,3
Trento	1,60	117,9	57,9	17,7
Veneto	1,20	137,9	59,8	17,1
Friuli-Venezia Giulia	1,69	158,1	57,7	18,6
Emilia-Romagna	2,11	212,6	59,2	19,9
Toscana	1,38	82,1	54,1	17,8
Umbria	0,91	54,5	55,3	19,2
Marche	0,94	77,9	53,7	18,7
Lazio	1,81	53,2	54,0	24,5
Abruzzo	1,10	118,8	53,3	19,6
Molise	0,79	8,8	48,9	19,3
Campania	1,22	25,8	58,2	19,9
Puglia	0,82	23,8	55,0	17,6
Basilicata	0,64	8,4	53,6	18,5
Calabria	0,64	12,1	62,0	19,2
Sicilia	0,96	17,2	57,7	19,3
Sardegna	0,84	8,3	55,4	17,7
Nord	1,49	146,9	60,8	18,7
Nord-ovest	1,42	132,0	62,1	19,1
Nord-est	1,59	167,4	59,2	18,2
Centro	1,53	65,5	54,1	21,2
Mezzogiorno	0,97	25,9	56,7	19,0
Sud	0,99	31,1	56,5	19,0
Isole	0,92	15,0	57,1	18,8
Italia	1,37	90,1	116,2	58,6	19,3

Fonte: Istat, Indicatori Bes

(a) Percentuale in rapporto al Pil;

(b) Per milione di abitanti;

(c) Valori concatenati, Indicizzati 2020=100;

(d) Per 100 imprese con almeno 10 addetti. I dati si riferiscono al triennio 2020-2022;

(e) Per 100 occupati;

Occupazione culturale e creativa (e)	Mobilità dei laureati italiani (25-39 anni) (f)	Utenti regolari di Internet (g)	Disponibilità in famiglia di almeno un computer e della connessione a Internet (h)	Comuni con servizi per le famiglie interamente online (i)	Imprese con vendite via web a clienti finali (d)
2024	2023	2024	2024	2022	2024
3,3	11,8	79,9	65,9	44,1	10,2
2,8	-13,0	81,6	67,9	51,2	17,0
2,8	-5,8	82,6	69,9	45,9	18,2
4,3	14,2	84,3	70,9	66,1	12,7
3,9	-0,1	83,8	75,4	45,2	25,9
3,2	-3,0	83,0	74,3	35,0	32,3
4,5	1,8	84,5	76,4	52,3	16,8
3,8	-5,2	84,1	72,2	76,7	13,0
3,3	-2,8	84,0	71,3	68,5	12,3
3,6	18,0	82,5	68,8	68,2	14,5
4,3	0,3	82,4	69,4	75,5	11,3
3,5	-14,7	81,1	67,0	61,0	21,7
3,0	-13,7	79,5	66,0	50,6	13,8
4,7	5,0	83,2	71,5	46,5	14,8
2,9	-17,9	78,1	64,3	37,1	12,7
2,2	-39,9	74,7	62,3	23,9	6,3
2,7	-29,7	73,9	61,1	41,6	20,7
2,1	-32,7	78,3	59,2	63,5	12,6
2,5	-48,7	76,3	59,3	49,3	13,7
1,8	-42,4	72,3	49,4	36,5	16,8
2,6	-34,0	75,9	55,9	37,5	16,3
2,2	-16,1	78,7	64,3	51,5	13,2
3,8	8,8	83,2	70,1	59,1	13,6
3,9	11,8	83,0	69,4	55,5	12,6
3,7	4,7	83,4	71,0	67,0	14,9
4,3	-0,1	82,3	69,9	57,0	13,9
2,4	-31,5	75,8	58,8	42,7	16,2
2,4	-32,2	75,5	59,1	42,0	16,4
2,5	-29,9	76,6	58,1	44,4	15,4
3,5	-6,2	80,6	66,4	53,6	14,2

(f) Per mille cittadini italiani residenti di 25-39 anni con titolo di studio terziario (laurea, AFAM, dottorato);

(g) Per 100 persone di 11 anni e più;

(h) Per 100 famiglie;

(i) Per 100 Comuni.

(*) Dati provvisori.

12. Qualità dei servizi¹

La possibilità di accedere a servizi di buona qualità influisce sulla vita quotidiana, migliorando il benessere delle persone.

Questo dominio analizza quantità e qualità di una vasta gamma di servizi: sanitari e assistenziali (inclusi quelli per le persone anziane o con disabilità); infrastrutturali, come la connessione Internet veloce e la fornitura di elettricità e acqua; ambientali, come la raccolta differenziata e lo smaltimento dei rifiuti; di mobilità, con specifico riferimento al trasporto pubblico.

Gli indicatori descrivono la dotazione infrastrutturale, il funzionamento dei servizi e l'efficacia nella soddisfazione dei bisogni, l'accessibilità da parte della popolazione e la loro qualità, misurata sia in termini oggettivi sia soggettivi.

L'inadeguata disponibilità di servizi colpisce particolarmente chi non ha risorse sufficienti per ricorrere ad alternative e aumenta il rischio di esclusione sociale. La disponibilità di servizi di qualità rappresenta, quindi, uno degli strumenti fondamentali per il superamento delle diseguaglianze.

Tendenze di lungo e breve periodo

La situazione dei servizi è molto eterogenea sia nel lungo periodo, sia rispetto all'anno precedente.

L'offerta di medici e personale infermieristico mostra nel lungo periodo una crescita lineare, a ritmi più sostenuti per infermieri e ostetriche, che passano da 5,6 a 6,8 per 1.000 abitanti tra il 2014 e il 2022². Ciò nonostante, la dotazione di infermieri risulta ancora insufficiente, soprattutto per la crescente domanda di cure a causa del progressivo invecchiamento della popolazione. Per il personale medico, inoltre, si registra uno scarso ricambio generazionale che interessa soprattutto i medici di medicina generale, con un aumento significativo della quota di coloro che hanno in carico più di 1.500 assistiti (soglia fissata dalla normativa nazionale): dal 28,0% del 2014 al 51,7% nel 2023.

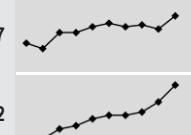
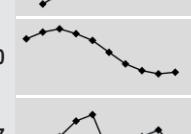
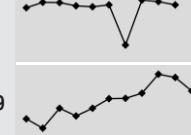
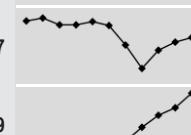
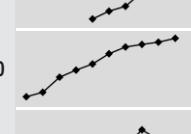
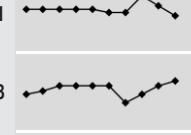
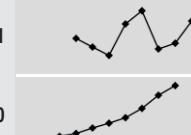
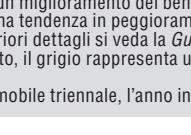
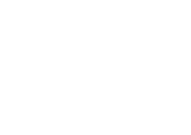
Continuano a peggiorare sia la dotazione di posti letto ospedalieri in specialità a elevata assistenza sia l'emigrazione ospedaliera: il numero di posti letto per 10.000 abitanti scende da 3,2 nel 2022 a 2,9 nel 2023; i ricoveri in altra regione passano, nello stesso periodo, da 8,3% a 8,6%. L'aumento della mobilità interregionale per ricovero ospedaliero è un segnale di diseguaglianze nell'offerta e di diversa qualità dei sistemi ospedalieri regionali. Problemi di accessibilità emergono anche nei servizi sanitari extra-ospedalieri, con la rinuncia a prestazioni sanitarie (escluse quelle odontoiatriche), che passa dal 7,6% nel 2023 al 9,9% nel 2024 per l'intera popolazione.

Riflettendo l'invecchiamento demografico, i servizi per anziani e disabili aumentano, sia nel lungo sia nel breve periodo. I posti letto nei presidi residenziali socio-assistenziali e socio-sanitari passano da 65,7 per 10.000 abitanti nel 2014 a 72,2 nel 2023, con un incremento del 4,5% nel solo ultimo anno (erano 69,1 nel 2022). La percentuale di anziani trattati in assistenza domiciliare integrata mostra un trend fortemente crescente, dal 2,2% delle persone di 65 anni e più nel 2015 al 3,8% nel 2023, 0,5 punti percentuali in più rispetto all'anno precedente.

¹ Questo Capitolo è stato redatto da Manuela Michelini e Alessandra Burgio, con il contributo di Lidia Gargiulo. Le elaborazioni dei dati sono a cura di Alessandra Battisti, Alessia D'Errico e Valentina Joffre.

² Nei prossimi mesi l'Istat rilascerà per la prima volta dati sul personale sanitario provenienti dal Registro statistico dei professionisti sanitari realizzato mediante l'integrazione dei dati degli albi professionali con i Registri tematici dell'Istat. I dati saranno riferiti agli anni 2021-2023.

Tabella 1. Indicatori del dominio Qualità dei servizi. Tendenza di lungo periodo e andamento nell'ultimo anno

INDICATORI	Verso (a)	Tendenza di lungo periodo					Andamento nell'ultimo anno (c)
		dal		al	Tendenza (b)		
Posti letto nei presidi residenziali socio-assistenziali e socio-sanitari (per 10 mila abitanti)	+	2014	65,7		72,2	2023	 
Anziani trattati in assistenza domiciliare integrata (%)	+	2015	2,2		3,8	2023	 
Difficoltà di accesso ad alcuni servizi (%) (d)	-	2014	7,0		5,0	2023	 
Irregolarità nella distribuzione dell'acqua (%)	-	2014	8,7		8,7	2024	 
Irregolarità del servizio elettrico (per utente)	-	2014	2,0		2,5	2023	 
Posti-km offerti dal Tpl (per abitante)	+	2014	4.566		4.623	2023	 
Soddisfazione per i servizi di trasporto pubblico (%)	+	2014	15,9		20,9	2024	 
Utenti assidui dei mezzi pubblici (%)	+	2014	15,7		13,5	2024	 
Copertura della rete fissa di accesso ultra veloce a internet (%)	+	2018	23,9		70,7	2024	 
Servizio di raccolta differenziata dei rifiuti urbani (%)	+	2014	21,0		62,9	2023	 
Posti letto per specialità a elevata assistenza (per 10 mila abitanti)	+	2014	3,1		2,9	2023	 
Emigrazione ospedaliera in altra regione (%)	-	2014	7,8		8,6	2023	 
Rinuncia a prestazioni sanitarie (%)	-	2017	8,1		9,9	2024	 
Medici di medicina generale con un numero di assistiti oltre soglia (%)	-	2014	28,0		51,7	2023	
Medici (per 1.000 abitanti)	+	2014	3,9		4,2	2022	
Infermieri e ostetriche (per 1.000 abitanti)	+	2014	5,6		6,8	2022	

Fonte: Istat, Indicatori Bes

(a) Gli indicatori hanno verso positivo se l'incremento del loro valore segnala un miglioramento del benessere, negativo in caso contrario.

(b) Il verde indica una tendenza in miglioramento nel lungo periodo, il rosso una tendenza in peggioramento, il bianco rappresenta una tendenza non univocamente definita, tenuto conto del verso dell'indicatore. Per ulteriori dettagli si veda la *Guida alla lettura*.(c) Il verde indica un miglioramento nell'ultimo anno, il rosso un peggioramento, il grigio rappresenta una situazione stabile, tenuto conto del verso dell'indicatore. Per ulteriori dettagli si veda la *Guida alla lettura*.

(d) L'indicatore difficoltà di accesso ad alcuni servizi è calcolato come media mobile triennale, l'anno indicato è quello centrale.

Dopo un continuo miglioramento, le difficoltà di accesso a servizi essenziali quali farmacie, pronto soccorso, uffici postali, scuole, eccetera, nell'ultimo periodo si mantengono stabili: le famiglie che hanno dichiarato molta difficoltà a raggiungere tre o più servizi sono il 5,0% nel triennio 2022-2024, mentre nel 2013-2015 erano il 7,0%.

La quota di famiglie che denunciano irregolarità nell'erogazione dell'acqua, segnale di scarsa qualità della distribuzione, dal 2014 presenta un andamento discontinuo: supera il 10% negli anni 2017 e 2018, ma nel 2024 torna ai livelli di undici anni prima (8,7%).

Anche la qualità del servizio elettrico mostra nel tempo una tendenza non univoca. Tuttavia, nel 2023 si registrano più irregolarità nell'erogazione del servizio (2,5 interruzioni accidentali lunghe del servizio in media per utente contro 2,2 nel 2022).

La raccolta dei rifiuti urbani continua a migliorare, sia rispetto all'anno precedente, sia nel lungo periodo. Gli aumenti sono molto consistenti: è triplicata la percentuale di popolazione residente in comuni in cui il servizio di raccolta differenziata è superiore al 65% che passa dal 21,0% nel 2014 al 62,9% nel 2023.

Un andamento simile si osserva per la quota di famiglie servite dalla rete infrastrutturale per l'accesso ultra veloce a Internet che è quasi triplicata in soli 6 anni: dal 23,9% nel 2018 al 70,7% nel 2024.

Per quanto riguarda la mobilità, l'offerta di trasporto pubblico locale (TPL) è calata leggermente nell'ultimo anno, da 4.696 posti-km nel 2022 a 4.623 nel 2023. Dal lato della domanda, le persone di 14 anni e più che utilizzano più volte a settimana i mezzi di trasporto pubblici sono diminuite nel lungo periodo, toccando il minimo nel 2021 (9,4%); hanno registrato una lieve ripresa a partire dal 2022, e si attestano nel 2024 al 13,5%, pur rimanendo inferiori ai livelli prepandemia (quando superavano il 15%).

La soddisfazione per i servizi di mobilità, dopo un continuo miglioramento, subisce uno stallo ed è stabile rispetto all'anno precedente: nel 2024 gli utenti assidui del trasporto pubblico che si dichiarano soddisfatti del servizio sono il 20,9% (erano il 23,3% nel 2023 e il 15,9% nel 2014).

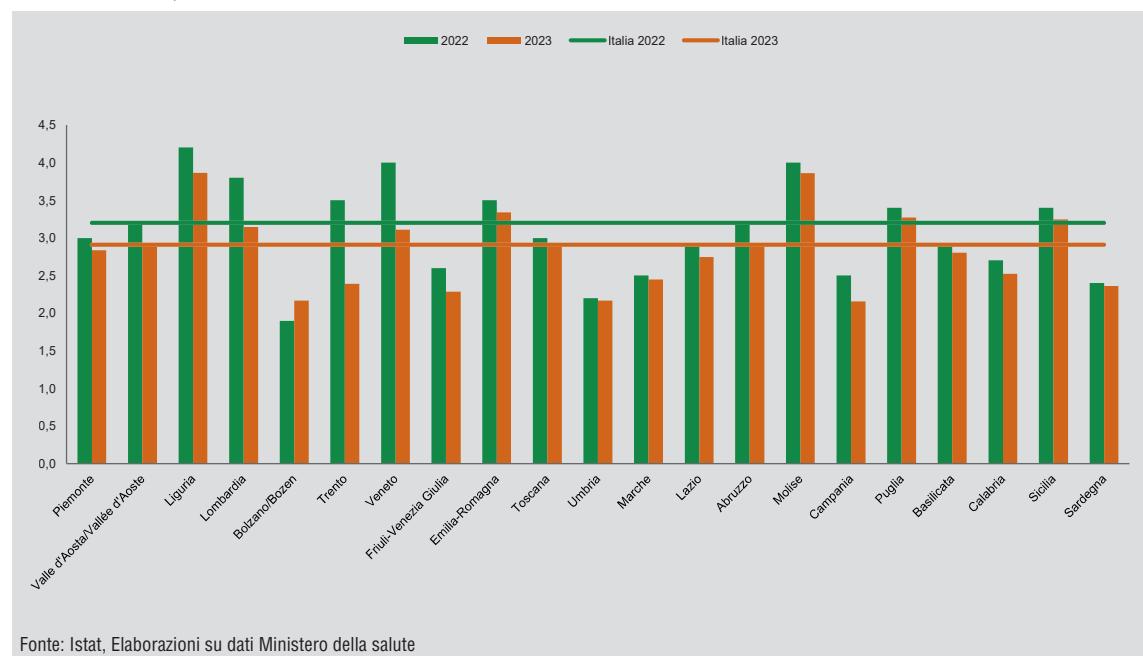
Diminuiscono i posti letto ospedalieri nei reparti a elevata assistenza, soprattutto in alcune regioni del Nord

Nel 2023, i posti letto ospedalieri nei reparti a elevata assistenza³ sono 2,9 per 10.000 abitanti, meno del 2022 (3,2), ma in linea con i valori degli anni prepandemia. Diminuiscono di più al Nord (da 3,6 a 3,1), che si conferma comunque la ripartizione con l'offerta più elevata, mentre al Centro il valore passa da 2,8 a 2,7 e nel Mezzogiorno da 3,0 a 2,8. Nella Provincia autonoma di Trento (da 3,5 a 2,4), in Veneto (da 4,0 a 3,1) e in Lombardia (da 3,8 a 3,1) vi sono le riduzioni più consistenti (Figura 1). Poiché le diminuzioni maggiori si registrano dove i livelli sono superiori alla media, si riducono le differenze territoriali: la distanza tra il valore regionale massimo e il minimo si riduce da 2,3 a 1,7 punti in un solo anno. Nel 2023, infatti, non si osserva un vero e proprio dualismo Nord-sud: le regioni con la dotazione di posti letto per specialità a elevata assistenza sopra la media nazionale appartengono sia alle aree settentrionali del paese (Liguria 3,9, Emilia-Romagna 3,3, Lombardia e Veneto 3,1), sia al Mezzogiorno (Molise 3,9, Puglia 3,3, Sicilia 3,2); allo stesso modo, i tre

³ Cardiochirurgia, cardiochirurgia pediatrica, emodialisi, malattie infettive e tropicali, nefrologia, neonatologia, neurochirurgia, neurochirurgia pediatrica, psichiatria, unità spinale.

valori più bassi si registrano in tre diverse aree: la Provincia autonoma di Bolzano/Bozen, l’Umbria e la Campania, (2,2 posti letto ogni 10.000 abitanti) (Figura 1).

Figura 1. Posti letto ospedalieri per specialità a elevata assistenza per regione. Anni 2022-2023 (valori per 10.000 abitanti)



Crescono i ricoveri fuori regione per le cure a elevata complessità

La mobilità ospedaliera extra regione⁴ nel 2023 ha riguardato circa 477 mila ricoveri, 27 mila in più rispetto al 2022. La percentuale rispetto al totale dei ricoveri di pazienti residenti è aumentata dall’8,3% all’8,6%. L’incremento maggiore si ha nella Provincia autonoma di Trento (da 13,9% a 15,4%), in Umbria (da 13,0% a 14,3%) e in Molise (da 30,6% a 32,7%), già caratterizzate da valori molto più alti della media. L’Agenzia nazionale per i servizi sanitari regionali (Agenas) che, in collaborazione con il Ministero della Salute, effettua annualmente un’analisi dettagliata delle dinamiche della mobilità sanitaria interregionale nel nostro Paese⁵, sottolinea come la mobilità casuale e quella apparente⁶ siano rimaste pressoché stabili, mentre a crescere è la mobilità effettiva per scelta del paziente: questa assorbe circa l’80% dei 2,881 miliardi di euro di saldo economico per la mobilità ospedaliera interregionale. La crescita della mobilità effettiva riguarda soprattutto i ricoveri ad alta complessità⁷, che costituiscono circa un quarto

4 I dati si riferiscono ai soli ricoveri ospedalieri in regime ordinario per “acuti” (sono esclusi i ricoveri dei reparti di “unità spinale”, “recupero e riabilitazione funzionale”, “neuro-riabilitazione” e “lungodegenti”).

5 Cfr. <https://www.agenas.gov.it/i-quaderni-di-monitor-%E2%80%93-supplementi-all-a-rivista/2614-la-mobilit%C3%A0-sanitaria-in-italia-edizione-2024>.

6 La mobilità apparente è costituita dai ricoveri effettuati nella regione di domicilio del paziente, quando quest’ultima non coincide con la regione di residenza. La mobilità casuale è relativa ai ricoveri effettuati in urgenza.

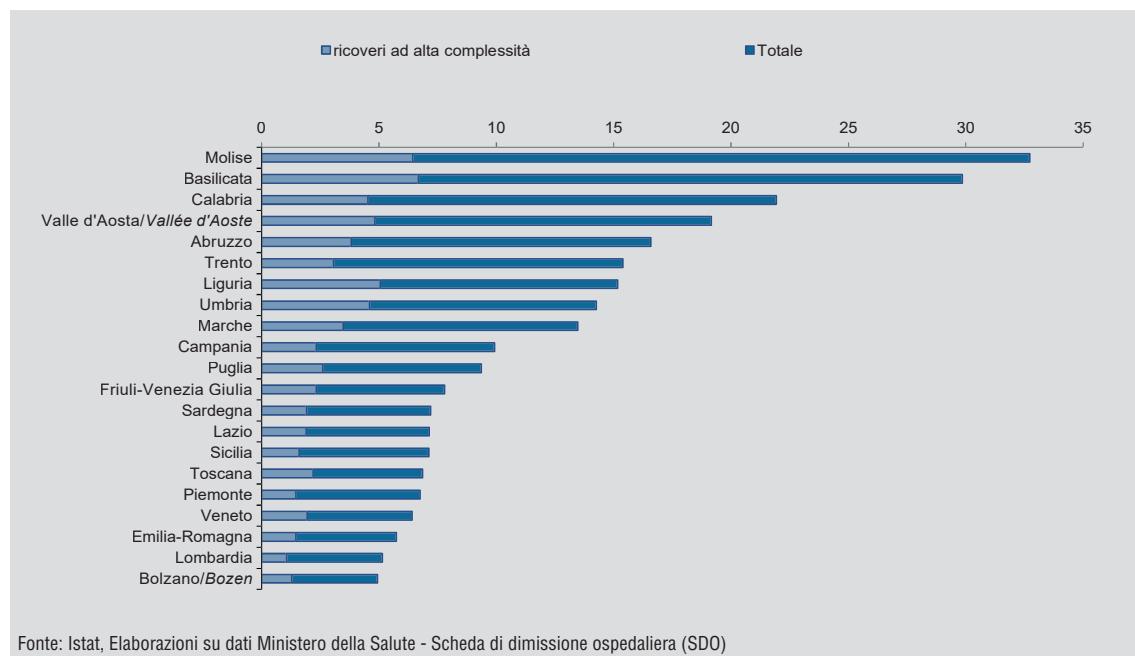
7 I ricoveri ad alta complessità sono individuati mediante la selezione di 84 codici su un totale di 538 presenti nella versione 24 del sistema DRG (*Diagnosis Related Groups*), utilizzato per raggruppare pazienti con caratteristiche simili in termini di diagnosi, procedure mediche eseguite, età e durata della degenza. I DRG ad alta complessità richiedono un elevato utilizzo di risorse sanitarie durante il ricovero ospedaliero e, di conseguenza, comportano trattamenti più costosi e specializzati.

dei ricoveri fuori regione e sono aumentati del 9,7% tra 2022 e 2023, a fronte del +6% dei ricoveri ordinari acuti fuori regione.

Nel 2023, nel Mezzogiorno si conferma la maggiore mobilità ospedaliera in uscita (11,3%), mentre nel Centro (8,5%) è prossima alla media nazionale e più bassa nel Nord (6,7%). I valori sono quasi doppi per i ricoveri più complessi: in Italia sono il 16,0% e nelle ripartizioni sono rispettivamente 20,0% nel Mezzogiorno, 16,9% nel Centro e 12,9% nel Nord. I residenti nel Mezzogiorno, per ricevere cure ospedaliere ad alta complessità, nel 57,1% dei casi si recano al Nord e nel 25,2% al Centro; i pazienti residenti al Centro nel 57,0% dei casi si spostano al Nord, mentre il 30,7% all'interno della stessa ripartizione geografica; i pazienti residenti al Nord sono trattati nella quasi totalità in regioni settentrionali (91,9%).

La geografia della mobilità ospedaliera è rimasta sostanzialmente invariata negli ultimi venti anni, con percentuali elevate in molte regioni del Sud, in Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste, Liguria, Provincia autonoma di Trento, Marche e Umbria (Figura 2). In Liguria e Umbria la mobilità in uscita per ricoveri ad alta complessità è circa un terzo, simile a quella di regioni con minore migrazione, quali Veneto, Friuli-Venezia Giulia e Toscana.

Figura 2. Emigrazione ospedaliera totale e per ricoveri ad alta complessità per regione. Anno 2023 (valori percentuali)



Aumenta la rinuncia a visite e accertamenti

Continua a crescere la rinuncia a visite mediche⁸ o ad accertamenti diagnostici per problemi economici, lunghe liste di attesa o scomodità a raggiungere i servizi sanitari. Nel 2024 ha rinunciato il 9,9% della popolazione (era 7,6% nel 2023), pari a 5,8 milioni di persone (circa 4,5 milioni nel 2023), confermando il peggioramento dell'accesso alle prestazioni sanitarie dopo la pandemia da Covid-19, ma anche rispetto al 2017 (primo anno di disponibilità di questi dati) quando il valore era pari all'8,1%.

Dichiara di aver rinunciato per motivi economici il 5,3% della popolazione (era il 4,2% nel 2023), il 6,8% per le lunghe liste di attesa, con un sensibile incremento rispetto all'anno precedente (era il 4,5%), l'1,3% rinuncia per la scomodità a raggiungere i servizi sanitari (era 1,0%). Allo stesso tempo, aumenta di circa 4 punti percentuali il ricorso al privato per visite ed esami specialistici, ossia di persone che hanno sostenuto l'intero costo dell'ultima prestazione specialistica senza rimborsi da assicurazioni (dal 19,9% nel 2023 al 23,9% nel 2024).

Si conferma lo svantaggio delle donne, che rinunciano a prestazioni sanitarie nell'11,4% dei casi rispetto all'8,3% degli uomini. Il divario di genere si è ridotto rispetto al 2023 per l'aumento della quota di chi rinuncia tra gli uomini (era il 6,2%, per le donne era il 9,0%). Nel 2024, la quota più elevata di rinuncia si è registrata tra i 45 e i 54 anni di età (13,4%), ma valori superiori alla media si osservano a partire dai 35 anni. Il divario di genere è massimo nella classe 25-34 anni (12,5% per le giovani contro 6,7% dei coetanei), rimane ampio anche tra gli adulti di 35-59 anni, per poi ridursi a 65-74 anni e quasi annullarsi a 75 anni e più (10,1% negli uomini, 11,5% nelle donne).

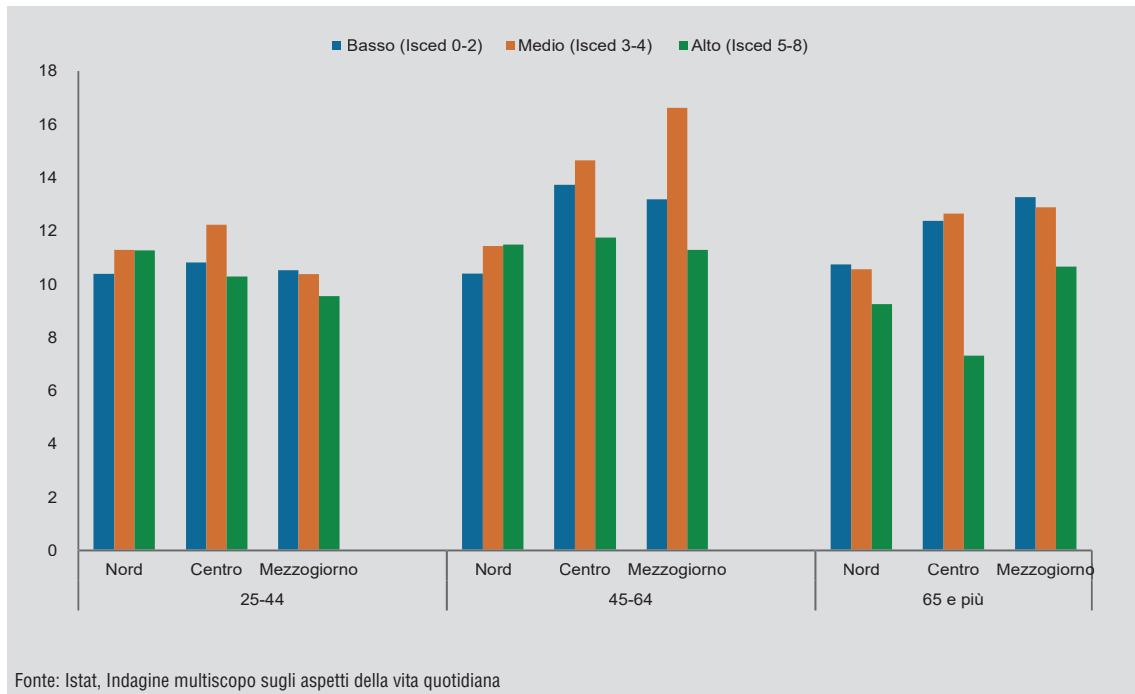
Nel 2024, il problema della rinuncia a prestazioni sanitarie ha interessato il 9,2% dei residenti nel Nord, il 10,7% nel Centro e il 10,3% nel Mezzogiorno. Rispetto al 2023, si osserva una riduzione delle differenze territoriali, determinata dal più accentuato aumento della rinuncia nel Mezzogiorno (era 7,7%) e nel Centro (era 8,8%); quest'ultima ripartizione mantiene la quota più elevata di rinuncia.

Nel Centro-nord la rinuncia è dovuta principalmente alle lunghe liste di attesa (7,3% al Centro, 6,9% al Nord), mentre nel Mezzogiorno la rinuncia per liste di attesa è uguale a quella per motivi economici (6,3%). Le regioni con i valori più elevati di rinuncia sono Sardegna (17,2%), Abruzzo (12,6%), Umbria (12,2%) e Lazio (12,0%); la situazione non è cambiata dal 2023.

Rinunciano di meno le persone di 25 anni e più con un titolo terziario rispetto a chi possiede al massimo un diploma di scuola secondaria inferiore (rispettivamente 10,7% e 11,8%). La differenza per livello di istruzione è più ampia tra le persone di 65 anni e più (9,2%, 11,9%), in particolare per gli anziani residenti al Centro (7,3%, 12,4%) (Figura 3). Tra i 25 e i 44 anni non si osservano differenze significative per titolo di studio, che erano invece presenti nel 2023, soprattutto nel Mezzogiorno. Al contrario, tra gli adulti di 45-64 anni al Centro e nel Mezzogiorno il divario per titolo di studio è in aumento rispetto al 2023. Tra gli anziani, sono più in difficoltà ad accedere ai servizi sanitari le persone con basso titolo di studio del Centro e del Mezzogiorno (Figura 3).

⁸ Sono escluse le visite odontoiatriche.

Figura 3. Persone di 25 anni e più che, negli ultimi 12 mesi, hanno rinunciato a prestazioni sanitarie pur avendone bisogno per titolo di studio, classe di età e ripartizione geografica. Anno 2024 (valori percentuali)



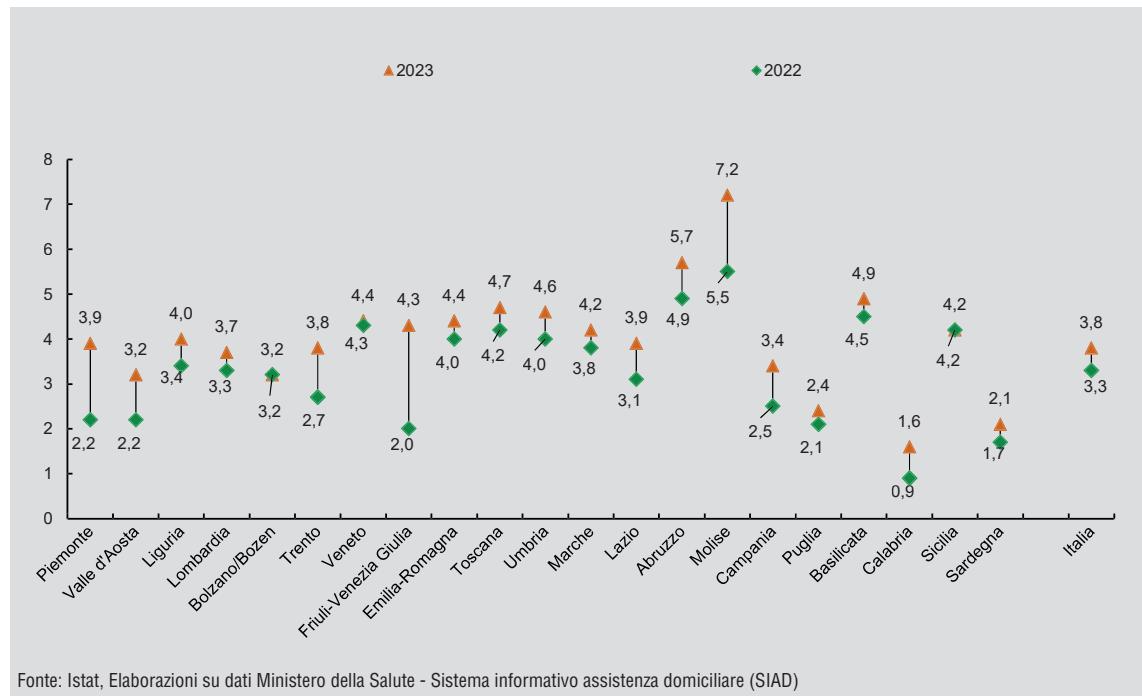
Fonte: Istat, Indagine multiscopo sugli aspetti della vita quotidiana

L'assistenza a domicilio degli anziani continua a crescere ma permangono differenze tra le regioni nei livelli e nell'intensità dei miglioramenti

Nel 2023 si conferma la tendenza in crescita del numero delle persone di 65 anni e più assistite a domicilio (ADI), circa 549 mila anziani (+90 mila rispetto al 2022), il 3,8% dei residenti (era il 3,3% nel 2022). L'incremento ha riguardato soprattutto gli individui di 75 anni e più, tra i quali la percentuale passa da 5,3% a 6,3% in un solo anno.

I dati territoriali confermano un Paese a diverse velocità. Continua a crescere la presa in carico nel Nord-est (4,3% nel 2023), già elevata nel 2022 (3,8%); in Veneto ed Emilia-Romagna il 4,4% degli anziani è assistito in ADI, in Friuli-Venezia Giulia il 4,3% (valore più che raddoppiato rispetto al 2,0% del 2022). Il Nord-ovest passa da valori inferiori alla media nazionale a valori superiori (da 3,0% a 3,8%), soprattutto grazie a un deciso aumento in Piemonte (da 2,2% a 3,9%) e in parte in Liguria (da 3,4% a 4,0%). Il Centro registra ulteriori miglioramenti (da 3,6% a 4,2%), con tutte e quattro le regioni che si posizionano sopra il valore Italia. Un recupero importante si registra anche al Sud, passato da 2,6% a 3,3%, ma con un'elevata variabilità regionale: tra il minimo di 1,6% in Calabria e il massimo del 7,2% in Molise, si osservano valori elevati anche in Abruzzo (5,7%) e Basilicata (4,9%). Nelle Isole, la Sicilia assiste a domicilio il 4,2% degli anziani (valore invariato rispetto al 2022), mentre la Sardegna ne assiste la metà (2,1%) (Figura 4).

Figura 4. Anziani di 65 anni e più trattati in assistenza domiciliare integrata (ADI) per regione. Anni 2022, 2023 (valori percentuali)



La presa in carico nelle strutture residenziali cresce, ancora indietro il Mezzogiorno

L'offerta di posti letto residenziali socio-assistenziali e socio-sanitari rappresenta un'altra importante forma di assistenza per le persone fragili e anziane, autosufficienti e non. Al 31 dicembre 2023 i posti letto in strutture residenziali sono 425.780, 72 per 10.000 residenti. Gli ospiti sono 385.871, il 76% dei quali ha almeno 65 anni; gli anziani non autosufficienti sono circa il 62%.

Considerando anche gli assistiti a domicilio (circa 550 mila), nel 2023 gli *over 64* presi in carico dai servizi sanitari e socio-sanitari sono il 5,5%.

La dotazione di posti letto residenziali è in crescita (erano 407.957 nel 2022), ma permaneggono forti differenze territoriali, con 101 posti letto per 10.000 residenti al Nord, 60 al Centro e 39 nel Mezzogiorno. I valori più elevati si registrano nella Provincia autonoma di Trento (151), in quella di Bolzano/Bozen, in Friuli-Venezia Giulia (120) e in Piemonte (118). Il valore dell'Italia centrale è trascinato in basso dal Lazio, che ha solo 45 posti letto per 10.000 residenti, a fronte di 71 in Toscana, 76 in Umbria e 83 nelle Marche. Nell'Italia meridionale, a parte la Basilicata con 80 posti letto, la dotazione è sempre più bassa della media nazionale, con un minimo di 19 posti letto in Campania, unica regione in cui si registra una diminuzione rispetto al 2022 (erano 20 posti letto per 10.000 residenti).

Meno medici di medicina generale e carico assistenziale in aumento, soprattutto al Nord

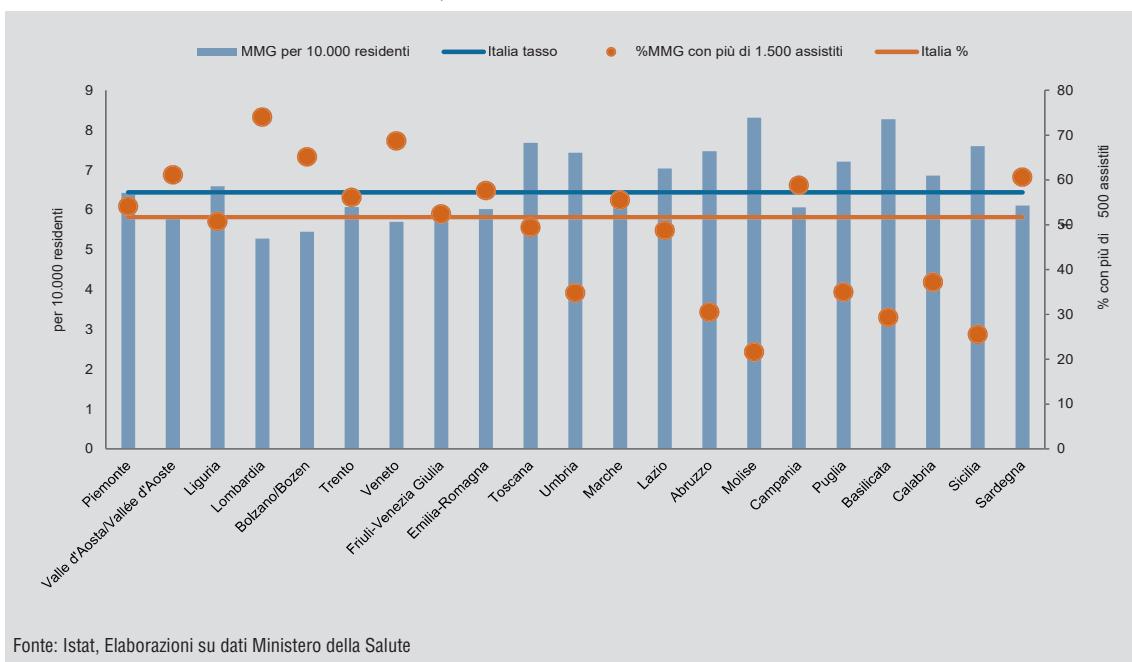
Nel 2023 il 60% dei medici di medicina generale (MMG) ha 60 anni e più (71,6% tra gli uomini, 44,8% tra le donne), rappresentando la categoria di medici mediamente più anziana.

Nel 2023 i MMG sono 37.983 (6,4 per 10.000 residenti), 1.383 in meno rispetto al 2022 (-3,5%). Tale riduzione ha generato un incremento del carico di assistenza per chi continua a svolgere questa attività professionale: la percentuale di MMG con più di 1.500 assistiti è aumentata di 4 punti percentuali rispetto al 2022, portandosi al 51,7%.

Al Centro la dotazione è più elevata (7,2 per 10.000 residenti) e diminuisce più lentamente (era 7,4), rispetto al Mezzogiorno (passato da 7,2 a 6,9) e al Nord (da 6,0 a 5,8), che rimane la ripartizione geografica più svantaggiata. Il carico di assistenza è aumentato in tutte le aree del paese, ma presenta una spiccata variabilità territoriale, con il 63,8% dei MMG che ha più di 1.500 assistiti al Nord, il 48,7% al Centro e il 39,6% nel Mezzogiorno.

Nelle regioni con meno MMG il carico assistenziale è maggiore, in particolare in Lombardia (74,0%), Provincia autonoma di Bolzano/Bozen (65,1%) e Veneto (68,7%) (Figura 5).

Figura 5. Medici di medicina generale e medici di medicina generale con più di 1.500 assistiti. Anno 2023 (valori per 10.000 residenti e valori percentuali)



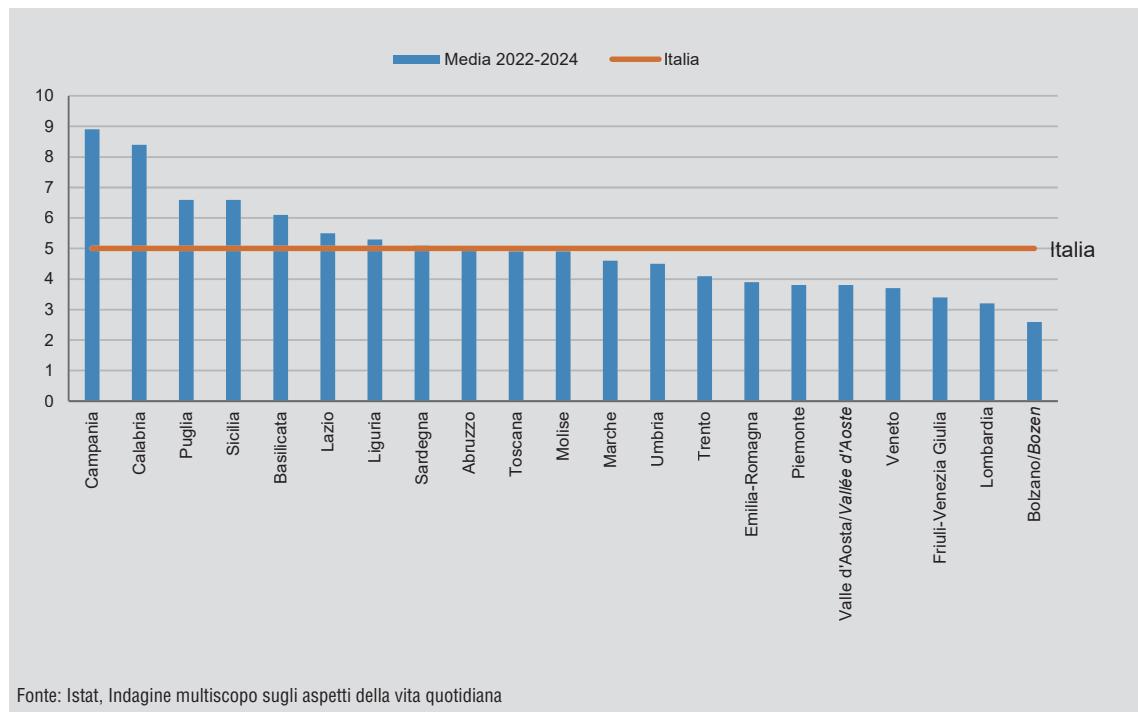
Accedere ai servizi essenziali continua a essere più difficile al Sud e nei piccoli comuni

Nel triennio 2022-2024, il 5,0% delle famiglie incontra molte difficoltà a raggiungere tre o più servizi essenziali, come farmacie, pronto soccorso, uffici postali o comunali, supermercati, scuole o stazioni di polizia e di carabinieri; tale quota, dopo un periodo di costante miglioramento, negli ultimi anni è stabile.

Permangono forti differenze tra Nord e Sud: si va dal minimo di 2,6% delle famiglie nella Provincia autonoma di Bolzano/Bozen a percentuali più che triple in Campania (8,9%) e in Calabria (8,4%) (Figura 6).

Le difficoltà di accesso ai servizi essenziali si associano alla dimensione comunale. Nei piccoli comuni fino a 2.000 abitanti, le famiglie che denunciano difficoltà di accesso sono l'11,1%, diminuiscono nei comuni più grandi fino ad arrivare al 3,6% delle famiglie nei comuni centro delle aree metropolitane.

Figura 6. Famiglie che dichiarano molta difficoltà a raggiungere tre o più servizi essenziali per regione. Media 2022-2024 (valori percentuali)



Fonte: Istat, Indagine multiscopo sugli aspetti della vita quotidiana

Si conferma più alta nel Mezzogiorno l'irregolarità nella distribuzione dell'acqua

Nel 2024, dichiara irregolarità del servizio idrico l'8,7% delle famiglie. Permangono forti differenze territoriali: i disagi nella distribuzione dell'acqua riguardano il 3,2% delle famiglie del Nord, la quota raddoppia al Centro (6,1%) ed è particolarmente elevata nel Mezzogiorno (18,6%). La situazione più critica si registra in Calabria e Sicilia (rispettivamente 29,9% e 29,2%). Tuttavia, in Calabria le famiglie che denunciano irregolarità nell'erogazione dell'acqua sono diminuite di 8,8 punti percentuali nell'ultimo anno.

Aumentano le interruzioni del servizio elettrico

Nel 2023 l'Autorità per l'energia elettrica ha rilevato in media 2,5 interruzioni senza preavviso lunghi (superiori a 3 minuti) per utente. Il numero delle interruzioni peggiora rispetto all'anno precedente quando era pari a 2,2.

La discontinuità del servizio elettrico è diversificata nel territorio italiano: la situazione è più critica nelle Isole (5 interruzioni per utente) e nel Sud (3,7) rispetto a 1,6 interruzioni l'anno nel Nord e 2,2 nel Centro.

Come negli anni precedenti, le regioni con più interruzioni sono la Sicilia (5,7), la Campania (4,4) e la Calabria (3,8).

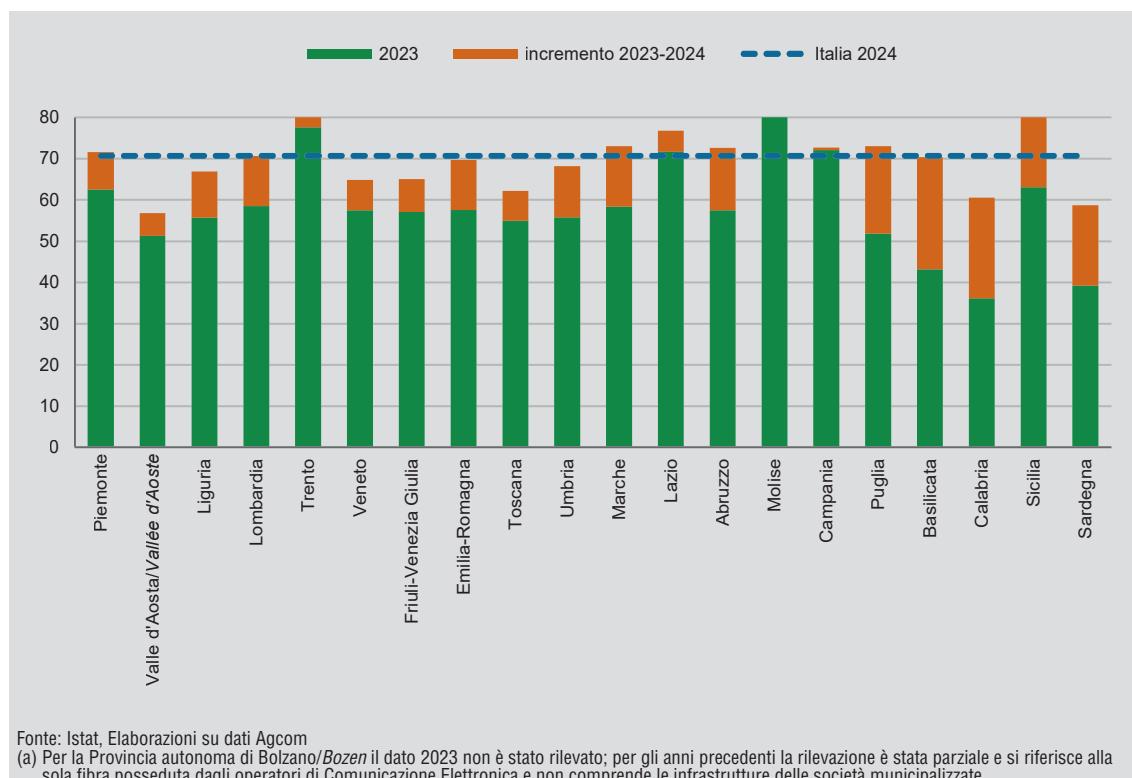
Rispetto all'anno precedente il servizio elettrico registra un lieve peggioramento in tutte le regioni, a eccezione della Campania (che passa da 4,7 nel 2022 a 4,4 nel 2023); in Sardegna l'aumento più consistente: da 3,9 a 5,7 interruzioni.

La connessione veloce a Internet continua a diffondersi e si riducono le disuguaglianze sul territorio

La Commissione europea, tramite la strategia per il Decennio Digitale 2030, si è posta l'obiettivo di garantire per il 2030 una connettività di almeno 1 Gbps (Gigabit al secondo) per tutte le famiglie europee e la piena copertura 5G in tutte le aree popolate dell'Unione europea. La tecnologia 5G, la quinta generazione di connessione radiomobile, migliora decisamente la qualità della connettività rispetto agli standard precedenti e consente di ridurre di molto i tempi di latenza⁹. Nel 2024, l'Italia ha raggiunto il 70,7% delle famiglie servite da una connessione internet a banda ultra larga (fibra FTTH, FWA e 5G), dato in continua crescita, anche se ancora inferiore alla media europea.

La copertura della rete fissa di accesso ultra veloce a Internet non è omogenea nel territorio nazionale: varia da valori inferiori al 60% in Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste e in Sardegna (rispettivamente 56,8% e 58,7%), fino a valori oltre l'80% in Sicilia (81,0%), nella Provincia autonoma di Trento, (83,4%) e in Molise (85,0%) (Figura 7).

Figura 7. Famiglie che risiedono in una zona servita da una connessione di nuova generazione ad altissima capacità per regione. Anno 2023 e incremento 2023-2024 (valori percentuali) (a)



Il forte investimento fatto per garantire la copertura di tutto il territorio emerge dai dati in serie storica. Le ripartizioni geografiche nel 2018 avevano livelli molto diversi di copertura della rete fissa di accesso ultra veloce a Internet, dal 15,2% nel Sud al 38,0% nel Nord-ovest.

⁹ Il tempo di latenza è l'intervallo di tempo tra il momento in cui un comando viene inviato e quello in cui viene ricevuto (ping), rappresenta la qualità e la velocità della connessione.

Nel 2024 le distanze si sono ridotte in modo considerevole, con il valore più basso nel Nord-est (67,8%) e il più alto, per la prima volta, nelle Isole (75,3%). Nell'ultimo anno si è registrato un forte incremento in particolare nelle regioni del Mezzogiorno: la copertura con rete fissa con accesso ad alta velocità è aumentata di circa 20 punti percentuali, con punte in Basilicata (+27,2), Calabria (+24,5), Puglia (+21,2) e Sardegna (+19,5).

Per la raccolta differenziata le regioni più lontane dall'obiettivo sono Lazio, Campania, Calabria, Liguria e Molise

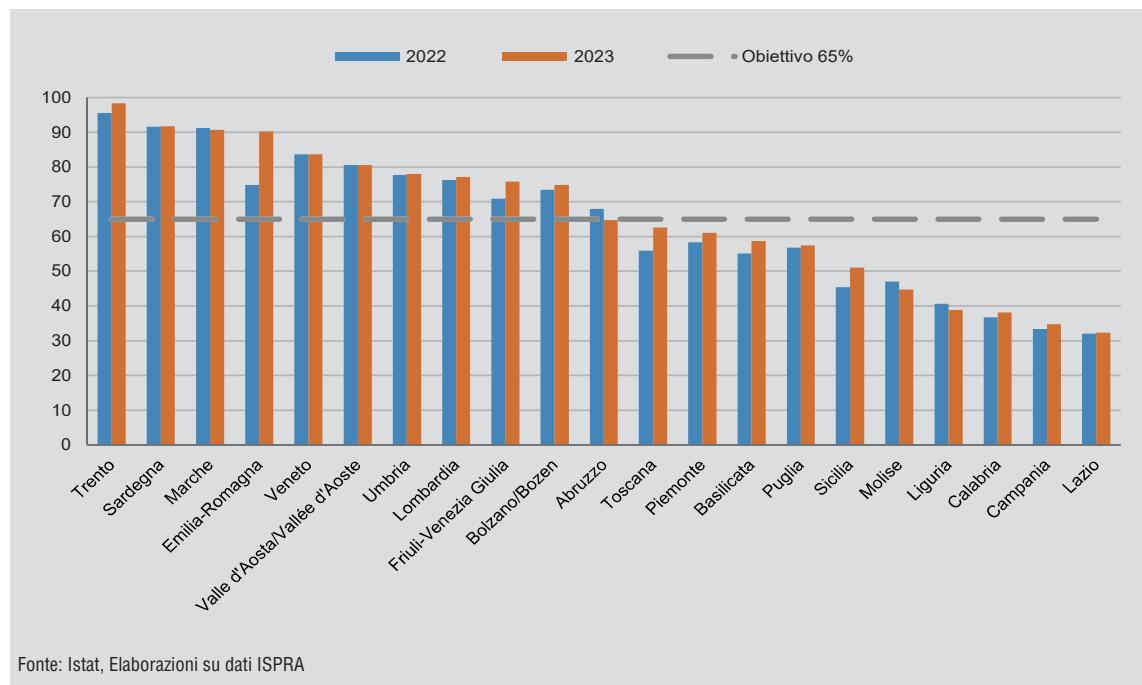
Nel 2023, il 62,9% dei residenti in Italia vive in un comune che ha raggiunto l'obiettivo europeo¹⁰ del 65% di raccolta differenziata di rifiuti urbani.

I comuni che hanno superato questa soglia sono 5.576 (circa il 70% dei comuni), ma le differenze regionali sono rilevanti e solamente 8 regioni e le Province autonome di Trento e Bolzano/Bozen hanno superato tale soglia (Figura 8).

Le regioni più lontane dall'obiettivo sono il Lazio, la Campania, la Calabria, la Liguria e il Molise che non raggiungono il 50%.

Rispetto all'anno precedente, la situazione è abbastanza stabile, a eccezione dell'Emilia-Romagna che aumenta di ben 15,5 punti percentuali arrivando nel 2023 al 90% dei residenti in comuni che hanno raggiunto l'obiettivo del 65% di raccolta differenziata dei rifiuti urbani. La percentuale è aumentata, sebbene in misura minore, anche in Toscana e Sicilia, rispettivamente di +6,7 punti percentuali e +5,7 punti percentuali.

Figura 8. Popolazione residente nei comuni con raccolta differenziata superiore o uguale al 65% per regione. Anni 2022-2023 (valori percentuali)



¹⁰ Gli obiettivi di raccolta differenziata in Italia sono definiti a livello europeo e recepiti nella normativa nazionale, come il D.Lgs. 152/2006 e le successive modifiche, tra cui il D.Lgs. 116/2020 che ha recepito le direttive europee più recenti.

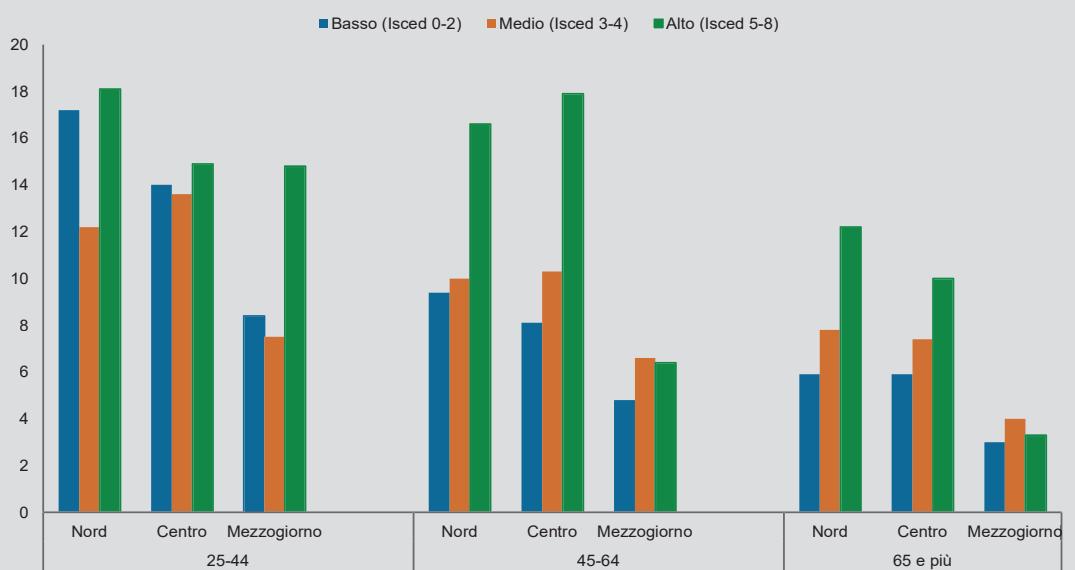
Continua l'aumento del ricorso assiduo ai mezzi pubblici; il profilo del passeggero assiduo è: giovane, donna, laureata, del Nord

Nel 2024 il 13,5% della popolazione di 14 anni e più utilizza assiduamente i mezzi pubblici, dato in ripresa rispetto al 2021 quando aveva raggiunto il minimo dal 2014, scendendo al 9,4%. La ripresa rispetto al periodo della pandemia interessa tutto il territorio nazionale, in particolare la percentuale di utenti del Nord-ovest aumenta di quasi 6 punti percentuali, mantenendo il primato di ripartizione con la maggior utenza. All'opposto le Isole continuano ad avere un'utenza molto più bassa (8,7%).

Sono più spesso utenti assidui del trasporto pubblico le donne (14,5% contro il 12,5% degli uomini); le persone residenti nel Nord-ovest (il 17,5% contro l'8,7% delle Isole); i più giovani (il 44,4% tra i 14-24enni contro il 5,7% degli ultra 65enni). L'uso del trasporto pubblico varia inoltre in relazione al livello di istruzione: il 14,4% delle persone di 25 anni e più con un titolo terziario lo utilizza assiduamente rispetto al 6,8% di coloro che hanno al massimo un diploma di scuola secondaria inferiore.

La quota massima di utenza, il 18,1%, si registra tra le persone di 25-44 anni, residenti al Nord, laureate; la più bassa, il 2,6%, si registra tra gli ultrasessantacinquenni del Mezzogiorno, con un basso titolo di studio (Figura 9).

Figura 9. Persone di 25 anni e più che utilizzano più volte a settimana i mezzi di trasporto pubblici per titolo di studio, classe di età e ripartizione geografica. Anno 2024 (valori percentuali)



Fonte: Istat, Indagine multiscopo sugli aspetti della vita quotidiana

La soddisfazione per la qualità dei servizi di trasporto nel 2024 è pressoché stabile a livello nazionale (20,9%) rispetto all'anno precedente, ma cala al Nord e nel Nord-est in particolare (dal 32,3% al 26,0%), che tuttavia si conferma la ripartizione con la quota più alta di utenti assidui che esprimono una valutazione positiva. La soddisfazione espressa per il trasporto pubblico varia molto nel territorio: i più soddisfatti restano i residenti della Provincia autonoma di Bolzano/Bozen e di Trento (rispettivamente 49,3% e 38,4%),

mentre il Lazio, con il 13,6% di utenti soddisfatti, in calo rispetto allo scorso anno, diventa la regione con i passeggeri meno soddisfatti, seguita dalla Campania con il 13,8%. La soddisfazione cresce al crescere dell'età e raggiunge il 28,2% per gli ultra 65enni, tra i quali tuttavia si riscontra la quota più bassa di utenti assidui dei mezzi pubblici (meno del 6%). Sono meno critici gli utenti con titolo di studio più basso (26,9% di soddisfatti con al massimo il diploma di scuola secondaria inferiore, contro il 21,7% dei laureati).

Gli indicatori

- Posti letto nei presidi residenziali socio-assistenziali e socio-sanitari:** Posti letto nelle strutture residenziali socio-assistenziali e socio-sanitarie per 10.000 abitanti.

Fonte: Istat, Indagine sui presidi residenziali socio-assistenziali e socio-sanitari.

- Anziani trattati in assistenza domiciliare integrata:** Percentuale di anziani trattati in Assistenza domiciliare integrata sul totale della popolazione anziana (65 anni e oltre) residente.

Fonte: Istat, Elaborazioni su dati Ministero della Salute, Sistema Informativo Sanitario (SIS).

- Difficoltà di accesso ad alcuni servizi:** Percentuale di famiglie che dichiarano molta difficoltà a raggiungere tre o più servizi essenziali (farmacie, pronto soccorso, ufficio Postale, polizia, carabinieri, uffici comunali, asilo nido, scuola materna, scuola elementare, scuola media inferiore, negozi di generi alimentari, mercati, supermercati) sul totale delle famiglie.

Fonte: Istat, Indagine multiscopo sugli aspetti della vita quotidiana.

- Irregolarità nella distribuzione dell'acqua:** Percentuale di famiglie che denunciano irregolarità nell'erogazione dell'acqua sul totale delle famiglie.

Fonte: Istat, Indagine multiscopo sugli aspetti della vita quotidiana.

- Irregolarità del servizio elettrico:** Numero medio per utente delle interruzioni accidentali lunghe (interruzioni senza preavviso e superiori ai 3 minuti) del servizio elettrico.

Fonte: Istat, Elaborazioni su dati Autorità per l'energia elettrica e il gas.

- Posti-km offerti dal Tpl:** Prodotto del numero complessivo di km effettivamente percorsi nell'anno da tutti i veicoli del trasporto pubblico per la capacità media dei veicoli in dotazione, rapportato al numero totale di persone residenti (posti-Km per abitante).

Fonte: Istat, Dati ambientali nelle città.

- Soddisfazione per i servizi di trasporto pubblico:** Percentuale di persone di 14 anni e più, utenti assidui dei servizi di trasporto pubblico, che valutano positivamente la propria esperienza di tali servizi (voto uguale o superiore a 8 su 10) sul totale degli utenti assidui. Sono considerati utenti assidui quanti hanno dichiarato di utilizzare i mezzi pubblici (treni o autobus/filobus/tram, urbani o extraurbani) più volte a settimana.

Fonte: Istat, Indagine multiscopo sugli aspetti della vita quotidiana.

- Utenti assidui dei mezzi pubblici:** Percentuale di persone di 14 anni e più che utilizzano più volte a settimana i mezzi di trasporto pubblico (treni o autobus/filobus/tram, urbani o extraurbani).

Fonte: Istat, Indagine multiscopo sugli aspetti della vita quotidiana.

- Copertura della rete fissa di accesso ultra veloce a Internet:** Percentuale di famiglie che risiedono in una zona servita da una connessione di nuova generazione ad altissima capacità.

Fonte: Istat, Elaborazioni su dati Agcom.

- Servizio di raccolta differenziata dei rifiuti urbani:** Percentuale di popolazione residente nei comuni con raccolta differenziata superiore e uguale al 65%.

Fonte: Istat, Elaborazioni su dati ISPRA.

- Posti letto per specialità a elevata assistenza:** Posti letto ospedalieri in reparti di specialità a elevata assistenza (cardiochirurgia, cardiochirurgia pediatrica, emodialisi, malattie infettive e tropicali, nefrologia, neonatologia, neurochirurgia, neurochirurgia pediatrica, psichiatria, unità spinale) in degenza ordinaria in istituti di cura pubblici e privati accreditati per 10.000 abitanti.

Fonte: Istat, Elaborazioni su dati Ministero della salute.

- Emigrazione ospedaliera in altra regione:** Rapporto percentuale tra le dimissioni ospedaliere effettuate in regioni diverse da quella di residenza e il totale delle dimissioni dei residenti nella regione. I dati si riferiscono ai soli ricoveri ospedalieri in regime ordinario per "acuti" (sono esclusi i ricoveri dei reparti di "unità spinale", "recupero e riabilitazione funzionale", "neuro-riabilitazione" e "lungodegenti").

Fonte: Istat, Elaborazioni su dati Ministero della salute.

- Rinuncia a prestazioni sanitarie:** Percentuale di persone che, negli ultimi 12 mesi, hanno dichiarato di aver rinunciato a qualche visita specialistica o a esame diagnostico (ad esempio, radiografie, ecografie, risonanza magnetica, TAC, ecodoppler, o altro tipo di accertamento, eccetera) pur avendone bisogno, a causa di uno dei seguenti motivi: non poteva pagarla, costava troppo; scomodità (struttura lontana, mancanza di trasporti, orari scomodi); lista di attesa lunga.

Fonte: Istat, Indagine multiscopo sugli aspetti della vita quotidiana.

- Medici di medicina generale con un numero di assistiti oltre soglia:** Percentuale di medici di medicina generale con un numero di pazienti oltre la soglia massima di 1500 assistiti prevista dal contratto dei medici di medicina generale.

Fonte: Istat, Elaborazioni su dati Ministero della salute.

- Medici:** Numero di medici per 1.000 abitanti.

Fonte: IQVIA ITALIA - One-Key Database.

- Infermieri e ostetriche:** Numero di infermieri e ostetriche per 1.000 abitanti.

Fonte: Co.Ge.A.P.S. (Consorzio Gestione Anagrafica Professioni Sanitarie) - Banca dati Nazionale dei crediti ECM (Educazione Continua in Medicina).

Indicatori per regione e ripartizione geografica

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Posti letto nei presidi residen- ziali socio- assistenziali e socio-sanitari (a) 2023	Anziani trattati in assistenza domiciliare integrata (b) 2023	Difficoltà di accesso ad alcuni servizi (c) 2023	Irregolarità nella distribuzione dell'acqua (c) 2024	Irregolarità del servizio elettrico (d) 2023	Posti-km offerti dal Tpl (e) 2023	Soddisfazione per i servizi di trasporto pubblico (f) 2024
Piemonte	117,8	3,9	3,8	5,4	1,8	3551	17,1
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	114,9	3,2	3,8	1,8	1,2	789	32,4
Liguria	112,0	4	5,3	4,8	1,5	4219	26,3
Lombardia	86,4	3,7	3,2	1,8	1,6	11104	21,2
Trentino-Alto Adige/Südtirol	135,6	3,6	3,4	1,9	0,9	3871	44,7
Bolzano/Bozen	120,3	3,2	2,6	1,8	0,8	4054	49,3
Trento	150,7	3,8	4,1	2	1	3707	38,4
Veneto	97,8	4,4	3,7	3,2	1,7	5144	21,4
Friuli-Venezia Giulia	119,8	4,3	3,4	2,5	1,7	4434	39,3
Emilia-Romagna	100,9	4,4	3,9	4,4	1,4	2764	20,2
Toscana	70,6	4,7	4,9	6,3	1,9	3156	18,9
Umbria	75,6	4,6	4,5	4,2	1,8	1856	26,2
Marche	83,0	4,2	4,6	3,1	1,9	2015	26,4
Lazio	44,9	3,9	5,5	7	2,5	6639	13,6
Abruzzo	45,9	5,7	5	17,1	2,8	2690	35,4
Molise	57,8	7,2	4,9	13,6	2,6	768	29,8
Campania	19,1	3,4	8,9	15,0	4,4	2142	13,8
Puglia	39,8	2,4	6,6	6,3	3,6	2160	21
Basilicata	79,7	4,9	6,1	13,4	2,3	1135	20,1
Calabria	40,7	1,6	8,4	29,9	3,8	2071	18,1
Sicilia	54,0	4,2	6,6	29,2	5,7	1704	22,9
Sardegna	50,0	2,1	5,1	18	3,1	3406	29,9
Nord	100,6	4	3,6	3,2	1,6	5976	22,8
Nord-ovest	97,5	3,8	3,6	3,1	1,6	7590	21
Nord-est	104,8	4,3	3,7	3,5	1,5	3781	26
Centro	60,0	4,2	5,1	6,1	2,2	5170	16,5
Mezzogiorno	38,8	3,4	7,1	18,6	4,2	2085	20,8
Sud	33,9	3,3	7,5	14,7	3,7	2120	19,1
Isole	53,0	3,6	6,2	26,3	5	2027	25
Italia	72,2	3,8	5	8,7	2,5	4623	20,9

Fonte: Istat, Indicatori Bes

(a) Per 10.000 abitanti;

(b) Per 100 persone di 65 anni e più;

(c) Per 100 famiglie;

(d) Numero medio di interruzioni per utente;

(e) Posti-km per abitante. Il dato si riferisce all'insieme dei comuni capoluogo di provincia;

(f) Per 100 utenti assidui di almeno un tipo di mezzo;

12. Qualità dei servizi

227

Utenti assidui dei mezzi pubblici (g) 2024	Copertura della rete fissa di accesso ultra veloce a Internet (c) 2024	Servizio di raccolta dif- ferenziata dei rifiuti urbani (i) 2023	Posti letto per specialità a elevata assistenza (a) 2023	Emigrazione ospedaliera in altra regione (h) 2023	Rinuncia a prestazioni sanitarie (i) 2024	Medici di medicina generale con un numero di assistiti oltre soglia (l) 2023	Medici (m) 2022	Infermieri e ostetriche (m) 2022
15,1	71,6	61	2,8	6,7	9,2	54,1	3,8	6,8
12,9	56,8	80,6	2,9	18,6	8,4	61,1	3,7	7,4
25	66,9	38,9	3,9	15,3	10,1	50,7	4,8	8,1
17,4	70,6	77,1	3,1	5,1	10,3	74	3,9	6
18,4	83,4	86,6	2,3	9,8	6,3	60,3	3,5	8,3
21,5	74,8	2,2	4,9	5,3	65,1	3,5	8,3
15,3	83,4	98,3	2,4	15,3	7,4	56,1	3,4	8,3
12,8	64,9	83,6	3,1	6,4	7,9	68,7	3,7	6,9
15	65	75,8	2,3	7,7	8,5	52,4	4,2	7,6
12,5	69,7	90,3	3,3	5,7	8,8	57,6	4,6	7,2
12,6	62,2	62,6	2,9	6,8	8,2	49,4	4,8	7,3
8,5	68,2	78	2,2	14,0	12,2	34,8	4,7	8
9,2	73	90,7	2,4	13,4	10,6	55,5	3,9	7,2
18,9	76,8	32,3	2,7	7,4	12	48,7	5,0	7,5
11	72,6	64,7	2,9	16,3	12,6	30,5	4,5	7,3
7,7	85	44,7	3,9	32,6	10,9	21,6	4,2	8,8
10,9	72,7	34,8	2,2	9,8	8,6	58,8	4,0	6,2
9,7	73	57,5	3,3	9,2	10,9	35	4,0	7,2
8,3	70,4	58,7	2,8	29,7	10,8	29,3	3,5	7,6
8,5	60,6	38,2	2,5	21,8	10	37,2	4	5,9
8,1	81	51,1	3,2	7	9	25,5	4,5	6
10,2	58,7	91,8	2,4	7,1	17,2	60,6	4,9	6,7
15,8	69,4	76,1	3,1	6,7	9,2	63,8	4,0	6,8
17,5	70,4	69,2	3,1	6,8	10	65,3	4,0	6,5
13,4	67,8	85,7	3	6,6	8,1	61,8	4,1	7,2
14,9	71,1	52,5	2,7	8,5	10,7	48,7	4,8	7,4
9,6	72,6	50,8	2,8	11,3	10,3	39,6	4,2	6,5
10	71,3	45,8	2,7	13,2	10	43,1	4,0	6,7
8,7	75,3	61,2	3,0	7,1	11	32,8	4,6	6,2
13,5	70,7	62,9	2,9	8,6	9,9	51,7	4,2	6,8

(g) Per 100 persone di 14 anni e più;

(h) Per 100 dimissioni dei residenti nella regione;

(i) Per 100 persone;

(l) Per 100 medici;

(m) Per 1.000 abitanti.

